

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"

Facoltà di Sociologia

Corso di Dottorato di Ricerca in

STORIA DEI PARTITI E DEI MOVIMENTI POLITICI

XXI Ciclo

Gramsci in Germania (1927-1989)

Profilo storico-bibliografico

Settore Scientifico Disciplinare: M-STO/04

RELATRICE

Chiar.ma Prof.ssa

Anna Tonelli

DOTTORANDA

Dott.ssa

Elisabetta Roggero

CORRELATORE

Chiar.mo Prof.

Fabio Frosini

A.A. 2008-2009

A Germana e Oscar

Indice

Introduzione	p. 5
Premessa metodologica	p. 11
Introduzione storiografica	p. 21
1. Dall'arresto ai primi contributi critici (1927- 1967)	p. 37
1.1 L'arresto, il processo e la campagna per la liberazione	p. 37
1.2 Gramsci presentato da Togliatti	p. 45
1.3 La Questione meridionale	p. 50
1.4 L'interesse per gli sviluppi della cultura italiana	p. 54
1.5 Il teorico marxista e il fondatore del PCI	p. 59
1. 6 Lukács e Gramsci su Croce	p. 66
2. Alla vigilia della scoperta di Gramsci (1968-1969)	p. 71
2.1 L'antologia di Riechers	p. 73
2.2 Le istanze del 1968	p. 79
2.3 Contributi dall'Italia	p. 82
2.4 L'eredità di Togliatti e il leninismo di Gramsci	p. 88
2.5 Gramsci in BRD e DDR, una scoperta necessaria	p. 95
3. Gramsci in tedesco (1970-1975)	p. 100
La situazione politica tedesca	p. 100
3.1 Antonio Gramsci, il marxismo in Italia	p. 103
3.2 La filosofia della prassi, storicismo assoluto	p. 113
3.3 Le reazioni all'interpretazione di Riechers	p. 119
3.4 Gramsci e Togliatti, ancora.	P. 157
3.5 Gramsci, la storia e gli strumenti del movimento operaio	p. 162

4. Antonio Gramsci, il padre dell'eurocomunismo (1976-1979)	
4. 1 Sintesi dei risultati della letteratura tedesca (BRD)	p. 168
4.2 L'anno gramsciano: il Convegno fiorentino del 1977	p. 172
4.3 <i>Langfristige Transformation statt Revolution</i>	p. 179
4.4 La discussione italiana su PCI e pluralismo	p. 188
4.5 Zauberwort «Eurokommunismus»	p. 196
4.6 Ideologia e cultura	p. 210
4.7 Il tramonto di una tradizione interpretativa	p. 235
4. 8 Sintesi dell'anno gramsciano e interesse dalla SPD	p. 245
4. 9 Dal mondo religioso: letture cattoliche e protestanti a confronto	p.245
4. 10 La biografia gramsciana	p. 253
4. 11 Un riconoscimento critico	p. 255
5. Far luce su Gramsci (1980-1984)	p. 259
5.1 «Tradurre» Gramsci	p. 260
5.2 Gramsci e lo Stato	p. 265
5.3 Introduzione a Gramsci	p. 273
5.4 I progetti Argument	p. 293
5.5. Dalla sociologia letteraria al cinema	p. 298
5.6 Gramsci e i cattolici tedeschi	p. 302
5.7 La traduzione di Gramsci nella DDR	p. 304
6. Gramsci: lezione strategica o la costruzione di un nuovo marxismo? (1985-1989)	p. 319
6.1 Il padre della Rivoluzione culturale	p. 319
6.2 Gramsci, il marxismo e l'idealismo	p. 326

6.3 Stuart Hall, un invito a pensare in maniera gramsciana.	p. 331
6.4 Gramsci in campagna elettorale	p. 333
6.5 Gramsci e Brecht	p. 337
6.6 Il percorso di Sabine Kebir.	
Senso comune e cultura di massa	p. 342
6.7 Il percorso di Wolfgang Fritz Haug.	
Gramsci, Brecht e il marxismo plurale	p. 350
6.8 Convegni gramsciani	p. 362
6.9 Un Punto d'arrivo, o meglio, di partenza	p. 371
Conclusioni	p. 385
Appendici e Indici	p. 393
Appendice I	
Apparato critico, schede biografiche e storiche	p. 393
Appendice II	
Tabella delle pubblicazioni degli scritti gramsciani	p. 416
Appendice III	p. 421
Appendice IV	p. 425

Introduzione

In occasione dei settant'anni dalla morte di Antonio Gramsci si sono tenute le celebrazioni, due anni or sono, in Italia e nel mondo di un gran numero di giornate e convegni volti a ricordare la figura del politico e pensatore sardo. Oltre alle cerimonie di maniera o alle strumentalizzazioni politiche che questo tipo di eventi inevitabilmente porta con sé, se non troppo visibilmente in Italia, almeno nel resto del mondo, negli ultimi decenni abbiamo assistito ad una felice maturazione ed aggiornamento degli studi su Gramsci, alla luce della quale gli scritti dell'autore dei *Quaderni* non sono una Bibbia dalla quale attingere il verbo, ma, partendo dai testi e da alcune delle categorie gramsciane, emergono nuovi strumenti per l'analisi della società, della politica, della cultura secondo una prospettiva contemporanea¹.

In questo senso innovatore probabilmente l'Italia non si può dire primeggi, tuttora ancorata ad una scuola di studi massiccia e ben radicata che continua a riesaminare, non raramente secondo dinamiche ripetitive, dagli anni Sessanta ad oggi, quelle categorie gramsciane che altrove sono lette e riformulate secondo uno spettro contemporaneo. Una parte di questa responsabilità è sicuramente dovuta alla matrice politica e formativa suggerita, o imposta, da un'istituzione storicamente determinante come il PCI e dall'eredità della sua scuola; altra è da imputare ad una classe di intellettuali molto attenta alla politica partitica nei suoi diversi colori e sfumature.

In un quadro italiano a volte monotono, gli apporti esterni sono sicuramente una boccata d'ossigeno, soprattutto per quella generazione di giovani, o a

¹ Mi riferisco a pubblicazioni che cercano affinità o fertili interazioni tra il pensiero gramsciano e, per esempio, quello di Polanyi, Mariategui, Dewey, solo per citare alcuni nomi, lo svecchiamento delle analisi sul moderno principe, un felice ritorno a Marx o, più in generale, indagini in rapporto ai nuovi fenomeni della realtà politica, economica e sociale, quali per esempio il neoliberalismo, i social forum, la globalizzazione ed il ruolo nuovo della società civile. Un interesse che in questo frangente storico non può che lasciare influenze o suggestioni positive per preparare un fronte ideologicamente adeguato al momento di crisi del sistema capitalistico occidentale.

loro molto vicina, di cui sento di far parte; una generazione che si è accorta che il mondo non ruota più sui medesimi meccanismi ed equilibri economico-politici nonché sociali dell'inizio del Novecento o del Secondo Dopoguerra e rintraccia nell'opera del Sardo la contemporaneità delle osservazioni e gli strumenti atti ad analizzare «il mondo», nella sua globalità, entrato nel nuovo millennio².

Probabilmente ancora troppo specializzato ed in aree chiuse a compartimenti stagni è lo studio di Gramsci, plausibile conseguenza della mancanza di quella divulgazione capillare che si auspicava nella società italiana dopo la Seconda Guerra mondiale; gli esempi italiani di divulgazione della biografia e dell'opera del Sardo non sono così cospicui e moderni quanto questa figura meriterebbe; inoltre, a ciò si aggiunge una certa difficoltà nella lettura degli studi gramsciani nostrani per i non addetti ai lavori. Tuttavia, talvolta si assiste ad esempi positivi di studio e divulgazione insieme, che riprendono e diffondono i risultati principali della ricerca in materia³.

Già da tempo, oltre un decennio fa, si è aperto un filone di letteratura critica che mira a fare il punto sulla situazione e sull'identità degli studi gramsciani in Italia come nel mondo⁴, una necessità sentita a livello internazionale, data la vastità della bibliografia gramsciana. Nonostante ciò, sono rimaste alcune

² Alcuni interventi su Gramsci e la globalizzazione sono stati esposti oltre un decennio fa al convegno tenutosi a Lecce, il 20-21 ottobre 1997 e gli atti sono stati pubblicati in italiano in *Gramsci e l'internazionalismo. Nazione, Europa, America Latina*, a cura di Mario Proto, Manduria, Lacaita, 1999, 230 pp.

³ Ricordo qui alcuni contributi positivi di studiosi gramsciani pubblicati in italiano: un'ottima sintesi del pensiero filosofico gramsciano è Fabio Frosini, *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 2003, 198 pp.; per quanto riguarda gli studi gramsciani sulla linguistica si veda l'elaborazione di Derek Boothman, *Traducibilità e processi traduttivi. Un caso: A. Gramsci linguista*, Perugia, Guerra, 2004, 197 pp.

⁴ Cfr. Antonio A. Santucci, *Gramsci in Europa e in America*, traduzione di Luca Falaschi, Rosanna M. Giammanco Frongia, Antonio A. Santucci, Introduzione di Eric J. Hobsbawm, Laterza, Roma-Bari 1995, XIII-159 p., tra i profili europei manca quello tedesco; per la bibliografia gramsciana italiana è ormai classico, di Guido LIGUORI, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996*, Roma, Editori Riuniti, 1996, XIII-305 pp., un apprezzabile tentativo precedente, ormai datato, è Gian Carlo JOCTEAU, *Leggere Gramsci. Una guida alle interpretazioni*, Milano, Feltrinelli, 1975, 169 pp.

lacune e a colmare almeno in parte una di queste, questa Tesi vorrebbe dare un contributo.

Se possiamo contare su studi ad ampio spettro, anche monografici, sulla ricezione dell'opera di Gramsci e della sua figura in più lingue e paesi, così non si può dire per l'ambito tedesco, che rimane oscuro anche per la sostanziale mancanza di traduzioni degli studi tedeschi nella nostra lingua. Questa lacuna storiografica, relativa a un'area linguistica filosoficamente tra le più attive, e da cui provengono i maggiori esponenti della sinistra e del marxismo mondiale, è del tutto ingiustificata e questo studio – per quello che esso vale – intende contribuire a colmarla .

Compito di questa ricerca è dunque tracciare un profilo storiografico della ricezione dell'opera di Antonio Gramsci in Germania, un profilo che intende documentare i percorsi, le influenze politiche e culturali, ed eventualmente i limiti, degli studi gramsciani nel contesto linguistico, politico e nazionale tedesco. Il progetto, che ad un primo approccio pare muoversi principalmente sul piano di una storia della cultura, è stato inteso gramscianamente, dando perciò rilevanza alle relazioni tra questa e la politica e tra entrambe e la società civile: uno degli obiettivi è stato collegare storiograficamente la ricezione del pensiero del Sardo alla storia politica e culturale del paese nel suo divenire.

A uno sguardo d'insieme, le due Germanie offrono, almeno fino al punto di svolta del 1989, un panorama dominato dal tentativo – sempre variamente condizionato, a Est come a Ovest, da istanze politiche e culturali – di tradurre e acclimatare nel contesto tedesco i risultati più rilevanti della ricerca italiana, facendo in questo modo decollare un approccio autonomo alle problematiche sollevate dall'autore dei *Quaderni del carcere*. Su questo sfondo, il fiorire di studi gramsciani nel corso degli anni Ottanta crea però in Germania un fenomeno essenzialmente nuovo, a cui, nel 1989, la mia tesi introduce: parlo dei convegni intitolati a «Die Linie Luxemburg-Gramsci», della preparazione del grande dizionario storico del marxismo da parte del gruppo InKriT e, non da ultimo, della traduzione integrale dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere*.

Per intendere questo passaggio da un forma essenzialmente ricettiva e una creativa di lettura di Gramsci, credo che sia importante da subito fare cenno a quella che definirei la lunga e articolata gestazione del processo di «gramscizzazione» di una parte almeno del marxismo tedesco. Segnalo ciò, affinché questo filo conduttore venga tenuto presente nel corso della lettura. Di seguito fornisco due tipi di introduzione, la prima è una premessa metodologica che intende chiarire il metodo utilizzato in ogni passo del mio lavoro, un metodo parzialmente utilizzato già in precedenza e che ha dato buoni frutti, anche se per un lavoro sostanzialmente differente, con la mia Tesi di Laurea. Aggiungo inoltre un'introduzione storiografica per dare un quadro della grave mancanza di traduzioni dell'opera di Gramsci in Germania rispetto ad altre aree linguistiche europee.

Nello svolgimento della Tesi ho creduto opportuno, occupandomi di un ambito quasi sconosciuto, di non limitare la ricerca a notizie sommarie da accompagnare a dati bibliografici, ma di dare notizia del contenuto di questi contributi, cercando anche di contestualizzarli politicamente e storiograficamente. A tal proposito ho ritenuto ancora utile la creazione di un apparato critico, appendice I, per non appesantire il testo con ulteriori notizie in nota. Nelle appendici III e IV ho suddiviso la bibliografia secondaria utilizzata per questo lavoro. Non è qui contemplata la bibliografia gramsciana tedesca, principalmente per il fatto che la maggior parte dei titoli è già contemplata nella bibliografia di John Cammett, ma rimango disponibile all'email elisabetta.roggero@gmail.com per precisazioni e ulteriori notizie.

Desidero qui ringraziare il personale della Staatsbibliothek (Unter den Linden e Potsdamerstr.) di Berlino e la responsabile della copisteria interna alla sede di Unter den Linden, per l'efficienza, l'aiuto e la gentilezza dimostrata nell'arco degli ultimi tre anni.

Un ringraziamento va al responsabile della Biblioteca dell'Istituto Gramsci di Torino, Matteo d'Ambrosio per la grande disponibilità e la puntualità, così come alla Biblioteca gramsciana di Gonnosnò, diretta da Giuseppe Manias.

Merita anche un ringraziamento Cristina Crivelli della Biblioteca dell'ISPI di Milano per lo zelo e la cordialità nell'aiutarmi nelle ricerche, nonché la Biblioteca civica Sormani di Milano e, non per ultima, la Fondazione Einaudi di Torino, per la tempestività e cortesia.

Grazie alla prof.ssa Anna Tonelli, per aver avuto fiducia in me e nel mio lavoro.

La mia gratitudine per l'aiuto di cui mi sono avvalsa per le ricerche e lo studio alla base di questa Tesi va soprattutto al gruppo InkriT, a partire dai fondatori Wolfgang Fritz e Frigga Haug, maestri di metodo gramsciano, a Thomas Weber e Peter Jehle per l'attenzione dedicata ai miei studi, nonché a molti degli studiosi con cui sono venuta a contatto durante i Convegni *Die Linie Luxemburg-Gramsci*: Ruedi Graf prima di tutti, traduttore dei Quaderni gramsciani nell'edizione critica della Argument, primo interlocutore scientifico dotato di grande pazienza e precisione; Juha Koivisto e Mikko Lahtinen, eccellenti studiosi gramsciani finlandesi che mi hanno aiutata nell'interpretazione delle linee storiografiche su cui si muove la Tesi; non per ultimi gli amici di Aachen: Alban Werner, giovane studioso di scienza politica e ora attivo a Strasburgo per Die Linke., e Richard Gebhardt, scienziato politico e studioso del fenomeno delle nuove destre in Germania, validissimi informatori di vicende tedesche e aiuto impagabile per le mie ricerche.

A Danilo Maccioni va ancora un ringraziamento, per avermi tanto aiutata negli ultimi tre anni, soprattutto nell'appoggiare la mia decisione di lasciare un precedente ambiente di lavoro. Senza la forza ed il richiamo dell'etica hacker, che con passione lui ha incoraggiato, non avrei avuto la piena consapevolezza ed il coraggio di prendere le decisioni corrette.

Questo lavoro non sarebbe stato presentabile senza il preziosissimo aiuto del prof. Fabio Frosini, che ha accolto il mio solitario lavoro, abbozzato in tre anni e, rimboccandosi le maniche, si è impegnato nella correzione e ha saputo consigliarmi, nonostante il tempo tiranno, una strada per migliorare un testo appena iniziato.

Queste pagine sono dedicate soprattutto a mia madre, Germana Scuvero, che con ineguagliabile abnegazione ha supportato e sopportato anche questi ultimi anni di studio. La sua forza d'animo e fisica, la sua determinazione, mi hanno permesso di concludere questo lavoro.

Grazie mamma.

Vorrei ricordare ancora l'affettuosa figura dell'anziano cugino Felix Ferrero, pittore stimato scomparso un anno fa a San Francisco, che mi ha seguita anche da lontano e che, nonostante il poco tempo trascorso insieme, mi ha permesso di capire cosa significhi avere un nonno.

Senza l'eredità morale di mio padre, Oscar Roggero, operaio dell'ENEL e alpino (e chi ha conosciuto queste due realtà, sa cosa intendo), raro esempio di rettitudine, integrità e coraggio, credo che non avrei mai potuto sentirmi profondamente gramsciana.

Premessa metodologica

Sono stati qui presi in considerazione gli studi su Antonio Gramsci in lingua tedesca pubblicati in Germania (in seguito Orientale ed Occidentale) dal 1927 al 1989. Il lavoro è incominciato partendo dalla bibliografia gramsciana stilata da John Cammett⁵, ritenendo necessario prender nota anche di testi minori quali articoli giornalistici e recensioni, per capire meglio la portata dei maggiori studi gramsciani in area tedesca e, tra gli stranieri, quelli che ne hanno in qualche modo influenzato il corso. Ciò che manca, diversamente da quel che può competere ad una completa bibliografia gramsciana, è uno spoglio sistematico delle riviste popolari⁶, la manualistica scolastica, cioè quegli strumenti che potrebbero dare un quadro davvero completo dell'inesistenza o dell'interesse della divulgazione politica dell'opera del sardo. Non si è però cercato di dare una statistica sulla divulgazione, ma di costruire un quadro molto generale sugli studi gramsciani, le influenze, i temi prediletti, secondo uno schema abbastanza rigido che segue e intende completare la lista di studi contemplati dalla nuda bibliografia di Cammett.

Come premessa per la vera e propria analisi della ricezione gramsciana si è reso necessario compilare una bibliografia comparativa tra gli scritti gramsciani pubblicati nelle maggiori lingue europee per mettere in evidenza l'interesse per Gramsci e le reali opportunità, nel mondo tedesco, di

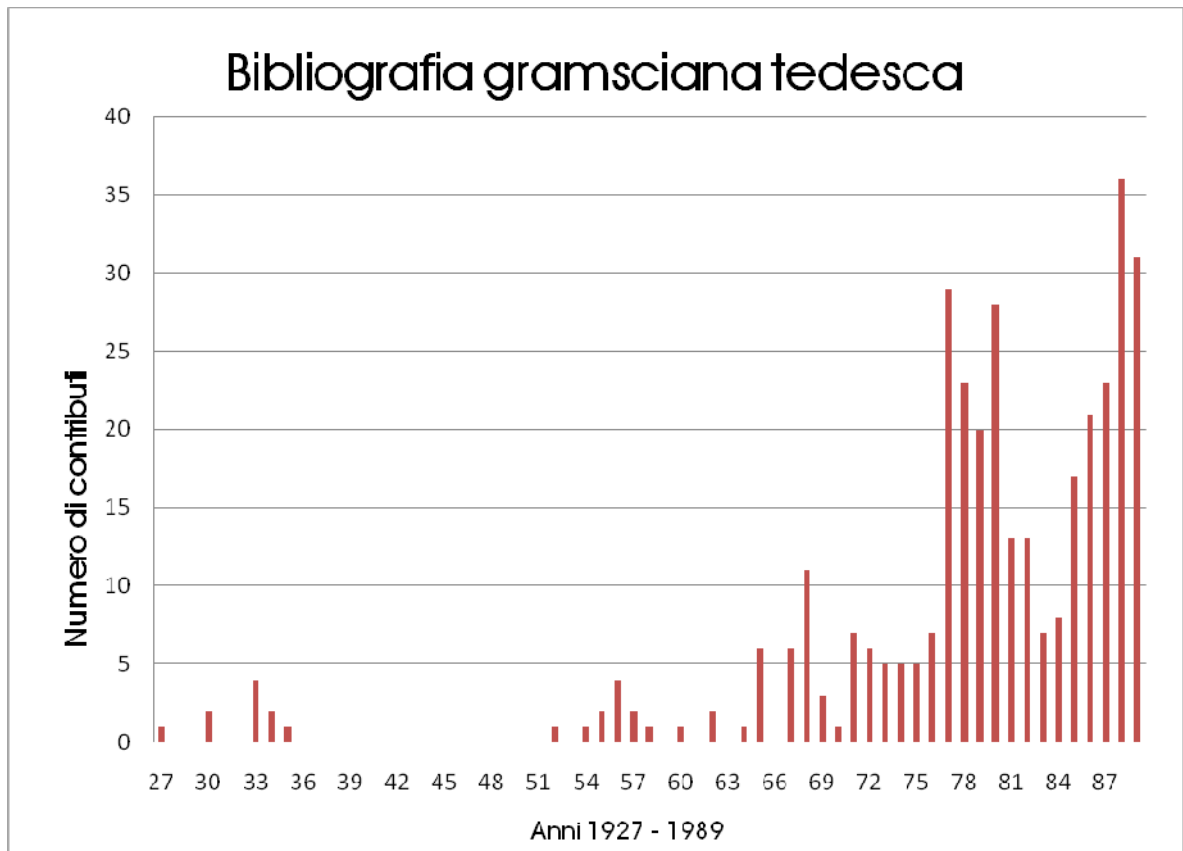
⁵ Vale la pena di ricordare le fonti bibliografiche utilizzate per le ricerche preliminari: Cfr. [John M. Cammett] *Bibliografia gramsciana 1922-1988*, a cura di John M. Cammett, prefazione di Nicola Badaloni, Roma, Editori Riuniti-Fondazione Istituto Gramsci, 1991, XXIII-475 pp. [Accademia. Annali Fondazione Istituto Gramsci] e *Bibliografia gramsciana. Supplement updated to 1993. Containing 3428 entries, with subject and geographic indexes and appendices containing and languages of publications*, a cura di J. M. Cammett, M. L. Righi, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1995, 267 pp.; l'url utile per rintracciare la bibliografia gramsciana online nella sua versione testuale: <http://www.gramsci.it/A6Web/bibliografiagramsciana.htm> ; sempre su <http://www.gramsci.it>, è possibile consultare questa ampia bibliografia attraverso un database interrogabile; cfr. anche *Gramsci nella Biblioteca della Fondazione. Catalogo 1922-1997*, a cura di Rosangela Zosi, Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, Torino 1997, XV-440 pp. e, sempre a cura di Rosangela Zosi, *Gramsci nella Biblioteca della Fondazione. Supplemento al Catalogo 1922-1997*, Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, Torino 2002, I-122 pp., i due cataloghi sono scaricabili nella versione in pdf alle pagine del sito dell'Istituto Gramsci di Torino: http://www.gramscitorino.it/vita_opere.asp?id_pagina=97 .

⁶ Un lavoro di questo genere è stato dedicato all'ambito italiano da Gesualdo Maffia, *Gramsci nazionale-popolare. La presenza del rivoluzionario sardo nella stampa a rotocalco italiana (1947-1967)*, XXI ciclo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Genova, A.A. 2008-2009.

leggerne l'opera nella propria lingua: un passo obbligato per lo studio di un pensatore straniero.

Alcuni accorgimenti grafici possono a mio avviso rendere più agevolmente consultabile il testo. Per questo motivo in nota, a differenza della bibliografia secondaria, i testi presi in esame dalla tesi appartenenti alla bibliografia in tedesco (o tradotta in tedesco) degli studi su Gramsci, e dunque ripresi dalle schede-riassunto compilate nel lavoro precedente alla vera e propria redazione della Tesi, sono indicati con il cognome dell'autore in maiuscoletto.

Riproduco di seguito un grafico che può fornire dei dati abbastanza espliciti sulla distribuzione cronologica delle pubblicazioni riguardanti Gramsci in lingua tedesca, rispetto ai primi dati raccolti in base alla bibliografia di Cammett, i dati sono stati arricchiti da nuovi titoli reperiti durante il lavoro. Rispetto alla bibliografia di Cammett, ho scelto tra i titoli in tedesco solo quelli pubblicati in Germania.



Abbreviazioni

Per le citazioni dai Quaderni del carcere utilizzo l'abbreviazione Q a cui segue il numero del Quaderno, il paragrafo e la pagina corrispondente all'edizione critica di Valentino Gerratana.

Inoltre, è disponibile online presso il sito di LiberLiber (www.liberliber.it/) una raccolta di scritti gramsciani, che si appoggia all'edizione tematica del dopoguerra, ho ritenuto opportuno dare riferimento in nota anche a questa pubblicazione, si troverà la sigla del volume, facendo riferimento a questa Tavola delle abbreviazioni, già compilata nel 2003 per la mia Tesi di Laurea.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Raccolte sistematiche

MS *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Einaudi, Torino 1948, XXII-299 p. [Opere di Antonio Gramsci, 2]

QM *La questione meridionale*, a cura della Commissione culturale della Federazione torinese del Pci, Tipografia popolare, Torino 1949, 35 p. [Cultura nuova, 1].

IOC *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Einaudi, Torino 1949, XV-208 p. [Opere di Antonio Gramsci, 3], 1966⁸, XV-202 p. [Opere di Antonio Gramsci. Quaderni del carcere, 2].

NM *Note sul Machiavelli sulla politica e sullo Stato moderno*, Einaudi, Torino 1949, XXI-371 p. [Opere di Antonio Gramsci, 5], 1966⁶, XXII-371 p. [Opere di Antonio Gramsci. Quaderni del carcere, 4].

R *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino 1949, XIV-235 p. [Opere di Antonio Gramsci, 4], 1974¹¹, [Quaderni del carcere, 3].

AF *Americanismo e fordismo*, a cura di Felice Platone, Feltrinelli, Milano 1950, 94 p. [Universale economica. Storia e filosofia, 9].

LVN *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1950, XX-400 p. [Opere di Antonio Gramsci, 6], [Quaderni del carcere, 5].

PP *Passato e presente*, Einaudi, Torino 1951, XVIII-274 p. [Opere di Antonio Gramsci, 7], 1966⁶, XVIII-273 p. [Opere di Antonio Gramsci. Quaderni del carcere, 6].

ON *L'Ordine Nuovo. 1919-1920*, Einaudi, Torino 1954, XV-500 p. [Opere di Antonio Gramsci, 9].

Antologie

AR *L'albero del riccio*, Presentazione e note di Giuseppe Ravegnani, illustrazioni di Felicità Frai, Milano-Sera editrice, Milano 1948, 226 p. [Biblioteca di lettura. Serie letteratura], 1949³, [Biblioteca di cultura. Letteratura, 2].

QM *La questione meridionale*, Rinascita, Roma 1951, 111 p. [Piccola biblioteca marxista, 30].

Epistolari

LC *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1947, 260 p. a cura di Sergio Caprioglio, Elsa Fubini, 1965, XLV-949 p. [Nuova Universale Einaudi, 60; Opere di Antonio Gramsci, 1].

Il *back end* del lavoro

Mutuando il termine dalla programmazione informatica, vorrei qui illustrare il metodo di lavoro seguito per ricercare, analizzare e infine esporre i risultati di un lavoro così ampio come quello che ho affrontato per realizzare questa tesi. Ho qui utilizzato una metodologia che, almeno inizialmente, per certi versi è stato simile a quella usata per la redazione della mia Tesi di Laurea (*Bibliografia gramsciana ragionata. 1952-1956*)⁷.

1. Compilazione bibliografia di partenza

Il primo passo è stato la compilazione di una bibliografia di tutti i testi in tedesco che si riferiscono a Gramsci: fortunatamente gran parte del lavoro è già stato svolto anni or sono da John Cammett con la sua bibliografia internazionale complessiva su Gramsci⁸. A questa prima stesura dei dati si sono via via aggiunti altri materiali rintracciati grazie a ricerche ad hoc sui maggiori OPAC internazionali, ma soprattutto attraverso riferimenti e raffronti incrociati desunti durante la lettura degli studi stessi. Dalla lista dei testi in tedesco, che nel corso della ricerca è andata crescendo, ho escluso i testi in lingua tedesca, ma di provenienza svizzera ed austriaca. Nel contempo ho iniziato quell'intensa ed impegnativa attività logistica dettata dalla necessità

⁷ La Tesi è integralmente consultabile alle url: <http://arums.oziosi.org/gramsci> e <http://gramsci.objectis.net/>.

⁸ Cfr. Cammett, John M., *Bibliografia gramsciana 1922-1988*, a cura di John M. Cammett, prefazione di Nicola Badaloni, Roma, Editori Riuniti-Fondazione Istituto Gramsci, 1991, XXIII-475 pp. [Accademia. Annali Fondazione Istituto Gramsci] e Cammett, John M., e Righi, Maria Luisa, *Bibliografia gramsciana. Supplement updated to 1993. Containing 3428 entries, with subject and geographic indexes and appendices containing and languages of publications*, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1995, 267 pp.; l'URL per rintracciare la bibliografia gramsciana online: <http://www.gramsci.it/A6Web/bibliografiagramsciana.htm>; sempre su <http://www.gramsci.it>, dall'aprile 2005 è possibile consultare questa ampia bibliografia, che contiene oltre 15.000 titoli in 33 lingue, con un database interrogabile, presente per ora in versione Beta Test, per completezza delle ricerche consiglio comunque di far riferimento alle semplici pagine html suddivise in ordine alfabetico; cfr. anche Zosi, Rosangela, *Gramsci nella Biblioteca della Fondazione. Catalogo 1922-1997*, a cura di Rosangela Zosi, Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, Torino 1997, XV-440 pp. ed EAD., *Gramsci nella Biblioteca della Fondazione. Supplemento al Catalogo 1922-1997*, a cura di Rosangela Zosi, Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, Torino 2002, I-122 pp., questi due cataloghi sono scaricabili in versione pdf nel sito dell'Istituto Gramsci piemontese presso l'url http://www.gramscitorino.it/vita_opere.asp?id_pagina=97; cfr. ancora la newsletter dell'International Gramsci Society all'url: <http://www.italnet.nd.edu/gramsci/igsn/index.html>.

di ridurre i viaggi in Germania al minimo indispensabile in considerazione dei costi.

2. Localizzazione

La localizzazione dei testi è avvenuta in gran parte tramite motori di ricerca in rete a partire dall'efficientissimo Karlsruher Virtuelle Katalog (KVK), rintracciabile all'indirizzo: <http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk.html>. Si tratta di un motore di ricerca messo a disposizione dalla Biblioteca Universitaria di Karlsruhe che permette indagini specifiche in 19 paesi attraverso 40 SBN ed OPAC nazionali o specialistici. Naturalmente i cataloghi tedeschi, austriaci e svizzero-tedeschi mi hanno permesso ricerche mirate. Il secondo canale di ricerca utilizzato è stato il catalogo SBN nazionale italiano, che precedentemente faceva riferimento ad ICCU, l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (<http://www.internetculturale.it>). Per le ricerche locali ho utilizzato l'OPAC della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e ed il catalogo della Biblioteca della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, consultabile attraverso il Polo SBN degli Istituti Culturali di Roma (<http://www.istituticulturalidiroma.it>). Molto utile è stato per il reperimento puntuale dei testi in ambito torinese il polo SBN piemontese noto come Librinlinea (<http://sbnweb.csi.it:8092/BASIS/opacx/udmopac/esimplex/sf>), mentre per i volumi presenti nelle biblioteche d'ateneo ho fatto ricorso al Catalogo unico d'Ateneo dell'Università degli Studi di Torino (<http://cavour.cilea.it/SebinaOpac/Opac>).

3. Reperimento

Una parte esigua del materiale è rintracciabile nelle biblioteche nazionali; ho trovato molti degli studi nelle biblioteche torinesi ed è stata particolarmente utile la Biblioteca della Fondazione Einaudi del capoluogo piemontese, dove è consultabile oltre un centinaio di titoli, specialmente saggi riportati da riviste. Testi della medesima natura sono reperibili ancora in ambito torinese alla Biblioteca Interdipartimentale "Gioele Solari", alla Biblioteca "Giovanni Tabacco" del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Torino, nonché presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Per quanto riguarda le ricerche in Germania ho dedicato, con alcune collaborazioni, alcune settimane alla ricerca presso la Staatsbibliothek di Berlino nella sezione centrale di Unter den Linden (collegata digitalmente al settore di Potsdamer Straße), dove ho potuto recuperare in copia o fotografia gran parte del materiale di cui ho fatto uso. Per il reperimento del materiale in altre biblioteche tedesche sono stata aiutata da colleghi e studiosi tedeschi, appartenenti al gruppo Inkrit.

Per i testi rimanenti mi sono affidata ad altre biblioteche italiane, come la Biblioteca gramsciana di Gonnosnò (Oristano) e la Biblioteca dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano.

Nel reperimento degli ultimi testi ho ritenuto più economico comprarli via internet piuttosto che affrontare le ingenti spese per altri viaggi in differenti biblioteche periferiche in Germania.

4. Lettura

Per motivi meramente logistici legati al reperimento dei testi, la ricerca inizialmente non ha potuto seguire criteri rigorosamente cronologici, pur cercando di aderirvi il più possibile. Per questa ragione i risultati del mio lavoro hanno avuto in itinere un andamento non omogeneo, favorendo l'incertezza ed il timore di fornire un'idea storiograficamente sbilanciata, se non addirittura falsata, in conseguenza del fatto di non avere avuto a disposizione subito tutto il materiale prodotto per ogni tranches cronologica.

Ad una suddivisione del materiale secondo il criterio cronologico è stata affiancata un'analisi di carattere formale con uno schema di riconoscimento degli studi a seconda della loro natura (saggi, monografie, monografie collettanee, articoli) e del luogo di pubblicazione (BRD, DDR).

5. L'analisi Introduttiva

a. Rassegna della storiografia esistente

L'analisi introduttiva è partita dalla rassegna delle pubblicazioni esistenti in italiano ed altre lingue che si sono occupate della ricezione di Gramsci in

Germania (anche se marginalmente), per poter operare infine un confronto rispetto alle conclusioni a cui arriva la Tesi.

b. Dati quantitativi

È stato necessario un aggiornamento continuo della bibliografia di partenza per prendere in considerazione anche i nuovi testi via via rintracciati.

c. Studi particolari

I. I testi gramsciani a disposizione in tedesco (e altre lingue)⁹

L'indagine serve a comprendere quali testi gramsciani fossero a disposizione degli studiosi al momento della redazione dei contributi, almeno per quanto riguarda l'area linguistica tedesca, francese ed italiana (molti autori tedeschi ancora negli anni Ottanta facevano riferimento alla lettura di Gramsci dall'italiano¹⁰). L'indagine ha tenuto conto di alcuni elementi, soprattutto per quanto riguarda le pubblicazioni tedesche di testi gramsciani precedentemente tradotti in Germania:

la natura formale dei testi (raccolte o antologie), collegandoli al periodo storico in cui sono stati pensati e pubblicati e prendendo in considerazione la maniera in cui questi lavori sono stati recepiti. L'analisi è stata facilitata dal riferimento alle recensioni apparse all'epoca

il luogo di pubblicazione dei testi (BRD o DDR)

i testi in italiano utilizzati per le traduzioni

un panorama conciso delle vicende editoriali che non sono andate a buon fine¹¹

una tabella delle pubblicazioni in italiano, tedesco (suddiviso tra BRD-DDR), francese, spagnolo ed inglese, utile per un rapido confronto.

II. I rapporti con la bibliografia gramsciana italiana

⁹ Cfr. Appendice I.

¹⁰ I riferimenti precisi alle fonti utilizzate dagli autori sono contemplati nella Tesi.

¹¹ Cfr. Introduzione storiografica

Ho preso in considerazione la bibliografia in italiano¹² e la coeva produzione tedesca; altre riflessioni sul periodo seguente sono possibili in base ad opere come il *Gramsci conteso* di G. Liguori e *Leggere Gramsci* di G. C. Jocteau¹³.

III. Caratteristiche della lettura gramsciana in Germania

In previsione dell'accertamento di alcuni temi emersi durante la lettura della bibliografia gramsciana italiana, individuati in alcuni dei testi oggetto di studio della mia ricerca, ho ritenuto necessario l'approfondimento di taluni temi particolari:

Mediazione italiana nella lettura di Gramsci fino almeno a buona parte degli anni Sessanta (in seguito alla morte di Togliatti)

Posizioni politico-ideologiche bordighiste, attinenti non solo a quelle originali del fondatore del PCI, ma anche al movimento politico che al suo pensiero si collega

Hegelo-marxismo, Galvano della Volpe, Tronti

Approfondimento del pensiero filosofico di Schmidt, Althusser, Poulantzas.

Approfondimento del pensiero politico di Rosa Luxemburg e di altri pensatori tedeschi e non (Karl Korsch, György Lukács, i componenti della Scuola di Francoforte, Otto Bauer) di cui son riscontrate parentele con AG negli studi tedeschi

Opera di Brecht

Approfondimento di storia della linguista e della linguistica gramsciana, a partire dal saggio di Lo Piparo, rielaborazioni di Derek Boothman e Peter Ives.

Pensiero politico del G.R.E.C.E. di de Benoist

Storia politica e sociale della BRD e DDR

Le linee politiche e storia della SPD

¹² Molto utile per questo raffronto, oltre alla mia Tesi di Laurea ed un lavoro di schedatura parziale per gli studi in italiano che vanno dal 1957 al 1958, è stata la Tesi di Laurea di Gesualdo Maffia, *Per una bibliografia gramsciana ragionata (1959-1963)*, Università degli Studi di Torino, A.A. 2004-2005.

¹³ Cfr. Liguori, Guido, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996*, Roma, Editori Riuniti, 1996, XIII-305 pp. e Jocteau, Gian Carlo, *Leggere Gramsci. Una guida alle interpretazioni*, Milano, Feltrinelli, 1975, 169 pp.

Le linee politiche e storia della SED

L'eurocomunismo

Storia e linee politiche generali all'interno del movimento del '68 in Germania, sviluppi negli anni Settanta, movimenti di opposizione extraparlamentare e frammentazione dei gruppi politici marxisti.

6. L'analisi degli studi

A livello generale per questo lavoro si è resa necessaria la definizione di una periodizzazione interna alla bibliografia gramsciana tedesca: essa è stata organizzata in base alla lettura degli studi e l'indice in questo senso può dare un'idea generale immediata.

Per ogni studio ho cercato di valutare l'atteggiamento politico e filosofico dell'autore verso Gramsci e la sua opera, senza trascurare l'appartenenza a partiti, movimenti politici, scuole filosofiche.

Sono altresì emerse dal lavoro alcune categorie gramsciane oltre a temi maggiormente dibattuti a seconda del periodo in esame e in stretta connessione con la storia politica e sociale del paese. Dove possibile ho integrato queste informazioni al termine della disamina degli studi in un paragrafo specifico dedicato a questi aspetti.

Alcune integrazioni

Oltre alle notizie strettamente necessarie in nota, ho ritenuto appropriato la creazione di due appendici che costituiscono un apparato critico alla Tesi, sia per non appesantire il testo, sia per dare maggiori informazioni in vista della comprensione degli orientamenti politici di studiosi ed istituzioni. Si tratta di schede biografiche o storiche organizzate in ordine alfabetico. Nella prima appendice sono infatti riportate le biografie degli studiosi che hanno dato un contributo maggiore o originale allo sviluppo degli studi gramsciani, senza soprattutto dimenticare che per il pubblico italiano molti di questi nomi sono per lo più sconosciuti; la seconda appendice è invece dedicata all'editoria comprendendo case editrici e riviste, sempre secondo i medesimi criteri di scelta.

Tradurre e non tradire

Nella stesura della Tesi mi sono dovuta confrontare con consistenti questioni linguistiche determinate dalla necessità di riportare una traduzione il più possibile fedele all'originale e di mantenere il senso contestuale dei passi citati. Partendo da quest'ultimo fattore imprescindibile, ho tentato quindi di rendere la traduzione quanto più aderente possibile all'originale, attraverso un'attenta scelta dei termini italiani nelle sfumature più adatte, per non tradire la versione tedesca.

Ritengo tutto questo non una giustificazione, ma un dato oggettivo: benché le mie conoscenze della lingua tedesca abbiano reso possibile la metodica stesura di questo lavoro, mi sono tuttavia resa conto che molti dei limiti derivano dalla constatazione del non essere di madrelingua tedesca e di non appartenere alla cultura tedesca. Pur perseguendo l'obiettivo di rendere il più fedele possibile la «traduzione» (in senso gramsciano) in italiano degli studi apparsi in questo contesto, probabilmente dall'ambito della cultura tedesca saranno particolarmente evidenti alcuni di questi limiti.

Introduzione storiografica

Le pubblicazioni degli scritti gramsciani nelle maggiori lingue europee¹⁴

Nell'Appendice II è possibile valutare uno schema bibliografico comparativo che segue la cronologia delle pubblicazioni di scritti gramsciani dall'italiano in tedesco, francese, inglese e spagnolo.

In Italia

Nel 1947 vengono pubblicate in Italia le *Lettere dal carcere*¹⁵, opera che permette la conoscenza di Gramsci, della sua personalità, della biografia e per la prima volta offre un quadro profondo della personalità del Sardo. Non si può trascurare l'importanza di questo evento editoriale, in quanto, anche se incomplete, le *Lettere* riescono ad offrire al popolo italiano, uscito dalla Seconda Guerra mondiale con una nuova percezione di sé, maturata attraverso la lotta di Liberazione dal nazifascismo, un importante strumento di riflessione sulle ragioni dei fatti della storia recente ed un catalizzatore per l'acquisizione di una più matura coscienza di sé. La figura di Gramsci comincia a diventare importante anche nell'immaginario collettivo per la sua battaglia contro il fascismo: le *Lettere* mettono in luce la valenza letteraria

¹⁴ Benché la storia dei successi o fallimenti editoriali non siano i temi centrali della Tesi, ritengo utile capire le ragioni che hanno portato al ritardo della pubblicazione delle opere di Gramsci in tedesco, nonché una rassegna delle altre realtà europee e occidentali come metro di paragone. Per lo schema in Appendice II sono partita dalla bibliografia raccolta da J. Cammett ed accessibile online all'url: soc.qc.cuny.edu/gramsci/writings/gramtrans.html; il breve resoconto che riporto in questo paragrafo è delineato seguendo anche le ricerche di Fiamma Lussana dedicate al tema dei progetti editoriali internazionali e sull'attività dell'Istituto Gramsci per la diffusione del pensiero del leader comunista: F. Lussana, *L'edizione critica, le traduzioni e la diffusione di Gramsci nel mondo*, in «Studi Storici», XXXVIII, n. 4, 1997, pp. 1051-1086 e riprodotto con alcuni sviluppi in Ead, *Le edizioni, le traduzioni e l'impegno per la diffusione di Gramsci*, in *Il "Lavoro culturale". Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, a cura di Fiamma Lussana e Albertina Vittoria, Roma, Carocci, 2000, pp. 239-298; imprescindibile per chi intenda avvicinarsi alla ricezione di Gramsci nel mondo è *Gramsci in Europa e in America*, a cura di Antonio A. Santucci, introduzione di E. J. Hobsbawm, Roma-Bari, Laterza, 1995, 160 pp.

¹⁵ Per le indicazioni bibliografiche complete di tutti gli scritti gramsciani di seguito citati cfr. Appendice II.

della prosa gramsciana, ma soprattutto la dignità ed il valore morale dell'uomo. Gramsci diviene un'icona nazionale, addirittura sopra le parti politiche. L'impatto emotivo sugli italiani e l'alta figura nell'ambito letterario, gli sono riconosciuti con il conferimento del Premio Viareggio nello stesso anno di pubblicazione e con la testimonianza di intellettuali quali Benedetto Croce che sostiene, fuori da valutazioni ideologiche, che Gramsci «fu dei nostri»¹⁶.

Il grande successo di questa pubblicazione prosegue con l'immediata edizione di altre opere gramsciane. Sono passati circa dieci anni da quando Togliatti ha avuto la prima parziale visione dei manoscritti dei Quaderni e, nonostante la difficoltà della preparazione dell'edizione tematica, l'anno seguente per Einaudi esce il primo volume dai Quaderni con il titolo *// materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*¹⁷. La pubblicazione termina nel 1951 e consta di sei volumi, a cui si aggiungono le *Lettere* e la raccolta *L'Ordine Nuovo* (1954). Su questa edizione nascono immediatamente molte perplessità, talora tradotte in vere e proprie accuse di manipolazione dei testi operate da parte del curatore dietro le quinte, Palmiro Togliatti, talaltra giustificate dal periodo plumbeo della Guerra fredda¹⁸. Nella cura dell'opera di Gramsci si vede una contrapposizione di interpretazioni: da una parte la linea togliattiana della politica di Salerno che vuole costruire la sua tradizione sull'asse che parte da De Sanctis, passa per Labriola e approda a Gramsci, dall'altra una repentina interruzione di questo indirizzo dovuto alle ingerenze staliniane¹⁹.

¹⁶ Cfr. Benedetto Croce, recensione a Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, in «Quaderni della Critica», 1947, 3, p. 88.

¹⁷ Tutti i dati bibliografici per questa pubblicazione, le successive, nonché le traduzioni in tedesco, francese, spagnolo ed inglese sono rintracciabili nello schema bibliografico in Appendice II.

¹⁸ Una ricostruzione dell'edizione degli scritti gramsciani da parte di Togliatti e sull'acquisizione dei manoscritti è rintracciabile in Giuseppe Vacca, *Togliatti editore delle "Lettere" e dei "Quaderni del carcere"*, in *Togliatti sconosciuto*, Roma, Editrice L'Unità, 1994, pp. 124-169; riguardo il "viaggio" dei manoscritti gramsciani e l'edizione delle *Lettere* Chiara Daniele, *Storia delle fonti*, in A. Gramsci, T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, Torino, Einaudi, 1997, pp. LVII- LXXIII.

¹⁹ Queste linee interpretative sono analizzate da Fiamma Lussana in *Le edizioni...*, pp. 240-242.

La costituzione dell'Istituto Gramsci nel 1950 è un progetto volto alla diffusione capillare del pensiero gramsciano attraverso eventi e convegni, esemplare per il successo il primo convegno dedicato a Gramsci nel 1958, così come la cura e organizzazione delle pubblicazioni gramsciane in Italia e le autorizzazioni per le traduzioni all'estero. Con Franco Ferri prima a capo della segreteria generale e in seguito alla direzione dell'Istituto nel periodo che va dal gennaio 1957 fino al 1979, venne a costituirsi un'ampia rete di relazioni con le case editrici straniere interessate alla pubblicazione degli scritti del leader comunista.

L'edizione critica dei *Quaderni* ha una lunghissima gestazione, già nel Convegno del 1958 Gastone Manacorda auspica una nuova edizione che ne «rispecchi fedelmente l'ordine cronologico», e «per quanto possibile», l'esatta collocazione²⁰.

Nel 1975 appare per Einaudi l'edizione critica degli scritti carcerari curata da Gerratana: negli anni precedenti tra la casa editrice e l'Istituto Gramsci si è venuta a creare una fortissima relazione per la cura di questa pubblicazione e si prospetta un possibile aiuto, da parte di Einaudi, nella comunicazione e organizzazione delle relazioni con le case editrici straniere per la traduzione delle opere di Gramsci. A tal proposito Ferri afferma in un'intervista del 1974 «Traduzioni delle *Lettere* o di *Opere scelte* esistono in Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Repubblica democratica tedesca, Romania, Ungheria, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Israele, Grecia, Spagna, Portogallo, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Stati Uniti, Messico, Brasile, Argentina, Giappone, Australia. Il quadro, per quanto concerne la conoscenza degli scritti, va molto ampliato, perché i testi circolano in tutti i paesi compresi nell'area linguistica delle singole traduzioni»²¹. Nel 1975 si contano già 29 contratti in corso tra l'Istituto Gramsci ed editori stranieri riguardanti le pubblicazioni di scritti gramsciani.

²⁰ Dall'intervento di Gastone Manacorda in *Studi gramsciani. Atti del Convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958*, Roma, Editori Riuniti – Istituto Gramsci, 1958, pp. 512-513.

²¹ L'intervista a Ferri è pubblicata sotto il titolo di *Gramsci nel mondo*, in «L'Unità», 4 gennaio 1974.

Gramsci in francese

Nel 1953 le Éditions sociales pubblicano, con prefazione di Togliatti²², le *Lettres de la prison* in concomitanza con due saggi di Denis Richet, apparsi su periodici²³, che apriranno le porte alla conoscenza della figura e del pensiero di Gramsci in Francia. Nella nota di chiusura a *Gramsci et l'histoire de France*, Richet dà notizia dell'imminente pubblicazione da parte di Marc Soriano di un'antologia gramsciana. Soriano, che «si attribuisce il merito di aver scoperto Gramsci e di averlo introdotto oltralpe»²⁴, ricorderà l'aperta diffidenza dei comunisti francesi nei confronti di autori ritenuti «borghesi»²⁵. Nonostante le pubblicazioni su periodici di alcune traduzioni di stralci dai *Quaderni*, solo alla fine degli anni Cinquanta si può trovare una raccolta di scritti gramsciani, le *Oeuvres Choisies*, che diventa oggetto di controversia tra le Éditions Sociales e l'Istituto Gramsci per i diritti di pubblicazione in quanto l'editrice aveva già intrapreso due diverse trattative con la rumena Editura politica e la Rencontre di Losanna per un'antologia basata su questa raccolta del 1959. Nel 1964 inizia un lungo rapporto epistolare con Gallimard per la pubblicazione di più volumi a cura di Texier che, ritiratosi per la malattia dopo il lavoro dedicato all'introduzione teorica al *Gramsci* edito da Seghers nel 1966, è sostituito da Robert Paris. Il ruolo di Paris come curatore dell'opera non andrà a genio in Italia: benché Ferri lo riconosca come studioso serio, teme la «pregiudiziale polemica antigramsciana»²⁶, ma l'opinione favorevole di Sartre e Verstraeten, direttori della collana che avrebbe dovuto ospitare i volumi, porta la Gallimard a caldeggiare il nome di Paris. La scelta è ancora contestata da Natta al momento della presentazione del primo volume degli *Écrits politiques*: «dietro l'insegna

²² La prefazione è la traduzione del saggio *Antonio Gramsci, capo della classe operaia italiana*, scritto a Parigi nel 1937 e più volte ripubblicato.

²³ Mi riferisco a Denis Richet, *Gramsci le géant*, in «La Nouvelle critique», n. 50, 1953, pp. 226-230 e Id., *Gramsci et l'histoire de France*, in «La Pensée», n. 55, 1954, pp. 61-78.

²⁴ Fiamma Lussana, *L'edizione critica...*, p. 1057.

²⁵ Marc Soriano, *In Francia con Gramsci*, in «Belfagor», XLVIII, n. 4, 1993, pp. 465-474.

²⁶ F. Lussana, *L'edizione critica...*, p. 1059.

gramsciana il fine vero è quello della contestazione faziosa ed angusta della politica del PCI»²⁷, commento dovuto all'introduzione nella quale Paris adombra l'ipotesi di una manipolazione dei testi da parte di Togliatti nell'edizione tematica italiana. Gallimard precisa intanto che intende appoggiarsi all'edizione critica su cui sta lavorando Gerratana per la futura pubblicazione dei *Quaderni*. Sia l'Istituto Gramsci sia Gerratana rispondono, rassicurando l'editrice francese che «l'edizione critica non riserva sorprese per quanto concerne gli inediti... Tutto ciò che non era stato pubblicato nell'Edizione Einaudi si riduce in definitiva a pochi brani, a poche omissioni, tutti successivamente resi pubblici in diverse occasioni e complessivamente di secondaria importanza. Lo scandalo della censura è una favola, come dimostrerà l'edizione critica»²⁸.

Da metà degli anni Sessanta Ferri è in contatto con Althusser, che risponde alle preoccupazioni sul ritardo di Gallimard e propone un'alternativa con l'editrice Maspero; il carteggio, imperniato sulle questioni editoriali, subirà un brusco rallentamento dopo il diniego del filosofo francese alla partecipazione ad un convegno pensato dall'Istituto sull'«umanesimo marxista»²⁹.

Da metà degli anni Settanta il crescente interesse per Gramsci pone la questione del ritardo nella pubblicazione dei testi gramsciani da parte di Gallimard. Solo nel 1978 appare un primo volume dedicato ai Quaderni 10-13 sulla base dell'Edizione critica di Gerratana. Il momento in cui arriva questa edizione è particolarmente felice e permette l'apertura del dibattito teorico di rinnovamento del marxismo.

²⁷ Alessandro Natta, *Gramsci tradotto e «interpretato»*, in «Rinascita», XXXI, n. 50-51, 1974, pp. 21-22.

²⁸ Il passo è tratto da una lettera di F. Ferri a D. Mascolo, italianista della Gallimard, datata 4 ottobre 1971 e rintracciata da F. Lussana nell'archivio della *Corrispondenza con gli editori* dell'Istituto Gramsci; la citazione è stata pubblicata in F. Lussana, *L'edizione critica...*, p. 1060.

²⁹ Il convegno in realtà non avrà mai luogo, Althusser pare stizzito dalla partecipazione di Roger Garaudy, che giudica un archetipo dell'«ideologia teoricamente revisionista»; cfr. *ivi*, p. 1064.

Gramsci in inglese

La prima edizione degli scritti di Gramsci in lingua inglese deve attendere il 1957 sia in Gran Bretagna sia negli Stati Uniti. Gramsci debutta con *The modern Prince* a Londra, mentre oltreoceano è introdotto attraverso una brevissima raccolta tradotta e curata da Carl Marzani. Il progetto editoriale londinese appartiene all'ambiente intellettuale del «History Group» in cui si riconoscono molti giovani storici di orientamento comunista: Hill, Hobsbawm, Thompson e Marks, quest'ultimo è il curatore e traduttore della raccolta precedentemente menzionata, pubblicata per la casa editrice del partito comunista Lawrence and Wishart. Il progetto presentato da Marks propone testi del periodo 1919-1926, il saggio sulla Questione meridionale e due sezioni di scritti tratti dai Quaderni. Un nutrito apparato critico permette un'interpretazione in senso antistalinista, ragione per la quale, poiché il partito non era ancora pronto, ne viene ritardata la pubblicazione fino al diretto interessamento del direttore editoriale Cornforth, che riesce a sbloccare la situazione. Negli anni a venire Ferri indicherà questa raccolta come la più scorretta edizione sia per la traduzione sia per l'apparato bibliografico ed interpretativo.

Dall'ambiente della «New Left Review», di stampo marxista fondato da fuoriusciti dal partito comunista, matura il progetto di un'antologia dei *Quaderni*, questa è pubblicata nel 1971 ancora con l'editrice del partito e basata sulla selezione *Oeuvres Choiesies* del 1959, contando però con un lungo lavoro di riscontro operato da Hoare e Nowell Smith³⁰, invitati da Ferri a Roma per esaminare i testi originali. Due anni più tardi, escono le *Letters from prison* per la Harper and Row di New York.

Ad occuparsi di ulteriori pubblicazioni gramsciane è ancora la Lawrence and Wishart guidata da Cornforth, in costante contatto con Ferri e l'Istituto Gramsci: dal 1977 al 1985 escono prima alcune selezioni dedicate prima agli

³⁰ Joseph A. Buttigieg giudicherà «superbly edited» le *Selections from the Prison Notebooks* del 1971, pubblicazione che «made it possibile for scholars to move from vague and general allusions to Gramsci to serious study and analysis of his work», cfr. Id., *Reading Gramsci*, in Peter Ives, *Language and hegemony in Gramsci*, Londra, Pluto Press, 2004, p. VIII.

scritti politici, poi a quelli di carattere culturale e nel 1988 a cura di Forgacs una selezione di scritti dal 1916 al 1935.

Gramsci in spagnolo

Nell'aprile del 1937 Radio Barcelona è una delle prime emittenti straniere a dare la notizia della morte di Gramsci e a maggio Camillo Berneri, poco prima di morire negli scontri che videro contrapporsi anarchici e comunisti, legge alla radio della FAI (Federación anárquica ibérica) di Barcellona una commemorazione per il martire antifascista. Sebbene la Spagna venga oppressa dal regime franchista, fatto che condiziona la diffusione del pensiero gramsciano fino alla metà degli anni Settanta, la pubblicazione in America latina degli scritti di Gramsci da una parte e una censura impreparata per gli scritti in catalano, permettono di non lasciare questa enorme area linguistica priva della diffusione dell'opera di Gramsci. Grazie alla particolarità dell'identità e l'idioma catalano, Manuel Sacristán Luzón, accademico comunista di Barcellona, riesce relativamente presto a presentare la figura e l'opera di Gramsci ad un pubblico abbastanza vasto³¹ con *La obra postuma de Gramsci*³². Intanto Jordi Solé-Tura pubblica la prima raccolta dai Quaderni, ancora in catalano nel 1966 ed in castigliano l'anno successivo con il titolo *Cultura y literatura*. Nel biennio successivo, con lo stesso meccanismo: prima in catalano e poi in castigliano è pubblicato anche *El Príncipe moderno*. L'apparentamento con il catalano non è un vezzo o un artificio, in realtà il circolo di intellettuali comunisti vicini al PSUC (il ramo catalano del PCE) si organizza come vero e proprio canale di irradiazione gramsciano, fino a costruire una corrispondenza ideale tra Barcellona e Torino³³.

Gli anni Settanta sono un decennio importante per la diffusione di Gramsci in Spagna, ancor prima della fine del regime: nel 1970 ancora Solé-Tura cura

³¹ Cfr. F. Lussana, *L'edizione critica...*, pp. 1073-1074.

³² M. Sacristán Luzón, *La obra postuma de Gramsci*, in *La filosofía desde la terminación de la Segunda Guerra Mundial hasta 1958. Suplemento para 1957-1958* di *Enciclopedia Espasa*, Madrid, 1960.

³³ L'analisi secondo cui Barcellona e Torino sarebbero egualmente i centri propulsori dell'attività del movimento operaio per i rispettivi paesi è stata ridimensionata da A. Elorza in *Gramsci e la teoria politica in Spagna*, in *Teoria politica e società industriale. Ripensare Gramsci*, a cura di Franco Sbarberi, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, pp. 268-281.

la *Introducción a la filosofía de la praxis*, un'antologia dal volume italiano *Il materialismo storico*, mentre l'editrice Siglo XXI pubblica in Messico una *Antología* che a lungo rimane il riferimento più completo all'opera di Gramsci; il volume è censurato dal regime franchista e viene pubblicato in Spagna, correndo molteplici rischi, solo nel 1974. L'editrice Cuadernos pubblica nel 1972 le *Lettere, Cartas desde la cárcel*, precedentemente note al pubblico spagnolo solo attraverso l'edizione argentina del 1950. Si susseguono intanto discussioni e contratti con l'editrice Grijalbo e l'Editorial Fontamara per la pubblicazione delle opere complete nel primo caso e per gli scritti politici nel secondo, ma nessuna di queste trattative riesce ad andare a buon fine.

Con la fine del regime franchista si assiste alla nascita di una «moda Gramsci» in Spagna, incoraggiata nel 1977 dall'antologia politica *Actualidad del pensamiento político de Gramsci*, curata da F. Buey.

In Argentina, dopo la prima pubblicazione delle *Lettere*, Hectór Agosti cura la prima edizione in lingua spagnola dei *Quaderni* seguendo l'edizione tematica: i volumi escono dal 1958 al 1962. Promotore di questa pubblicazione è l'ambiente intellettuale comunista che si riunisce attorno alla rivista «Cuadernos de cultura», influenzato da contatti con una generazione di pensatori socialisti e liberaldemocratici italiani come Treves e Mondolfo. La rivista cambierà il nome in «Pasado y presente» ed il gruppo sarà espulso dal PCA per l'affermazione dell'«autonomia da qualunque forma ideologica preconstituita e dall'assunzione del gramscismo come metodo per la ricerca storica e politica»³⁴. Dal 1968 la rivista diretta da José Aricó e pubblicata dalla casa editrice Siglo XXI, ha come basi editoriali quattro città che coprono l'intera area iberica e latinoamericana: Madrid, Buenos Aires, Bogotá e Città del Messico, in quest'ultimo centro il gruppo di intellettuali prosegue in esilio la propria attività dopo il golpe militare argentino del 1976 e l'anno seguente è pubblicato il volume *Escritos políticos. 1917-1933*. Malgrado le difficoltà legate alla difficile situazione politica l'interesse per Gramsci è continuamente coltivato con numerosi saggi editi dalla Siglo XXI.

³⁴ Cfr. F. Lussana, *L'edizione critica...*, p. 1080.

Mentre in Argentina la Granica di Buenos Aires nel 1974 pubblica dall'edizione tematica *Pasado y presente* e *El Risogimento*, tradotti da Manlio Macri, in Messico grazie alla Siglo XXI inizia una fortunatissima epoca per gli studi su Gramsci, tanto è vero che tra il 1978 ed il 1981 si tengono ben tre seminari di studio gramsciani tra Città del Messico, Morelia e Oaxaca, con ospiti anche studiosi stranieri. Alla UNAM (Universidad Nacional Autónoma de México) e a Puebla si raccoglie l'ambiente intellettuale in esilio in Messico e il paese funge da centro di irradiazione per le idee gramsciane, nonché per il lavoro critico sulla tradizione marxista in America Latina. Ancora in Messico esce una ripubblicazione dell'edizione tematica dei *Quaderni* ed in seguito, tra il 1981 ed il 2000, la traduzione dell'edizione critica di Gerratana per le edizioni Era; ancora oggi l'interesse per Gramsci in Messico è ampiamente testimoniato da eventi, convegni e un considerevole numero di studi a lui dedicati che domina gli scaffali delle librerie.

Gramsci in tedesco

All'annuncio dell'imminente pubblicazione di un'antologia dei Quaderni a cura di Soriano³⁵, la Dietz Verlag, interessata a proporre una scelta di scritti gramsciani, contatta Soriano per avere l'indice dell'opera in preparazione. Nonostante l'interessamento dell'Istituto Gramsci, il progetto non ha tuttavia avuto seguito, anche se nell'anno successivo appare con questa stessa casa editrice *Die Südtalienische Frage*. A distanza di un altro anno esce una selezione delle lettere dal carcere in *Briefe aus dem Kerker*, che sono ripubblicate dalla Reclam di Lipsia in edizione tascabile nel 1962 e nuovamente nella Repubblica federale, tradotte dall'edizione di Sergio Caprioglio ed Elsa Fubini del 1965, a cura di Gerhard Roth per la Fischer nel 1972.

Molteplici testimonianze fanno riferimento alla preparazione di una traduzione di tutta l'opera gramsciana disponibile in italiano già alla fine degli anni Cinquanta in DDR³⁶, Guido Zamiš, in riferimento alla preparazione di questa traduzione, in un suo intervento al convegno fiorentino del 1977 sostiene: «la casa editrice Dietz aveva intenzione di continuare la serie di pubblicazioni gramsciane con una scelta di note dai *Quaderni* e un'altra di articoli ristampati nel primo volume dell'*Ordine Nuovo*, quelli degli anni 1919-1920. Alla realizzazione di tale piano si opposero ben presto difficoltà non previste» l'autore si riferisce non solo a quelle linguistiche, ma alla principale mancanza degli scritti giovanili degli anni 1917-1918 e della preparazione del Congresso di Lione; Zamiš, che faceva parte della commissione incaricata della cura di queste opere, continua: «come avremmo potuto far conoscere ai nostri lettori Gramsci come capo rivoluzionario della classe operaia italiana [...] con una documentazione alla quale mancavano ancora le

³⁵ Denis Richet, *Gramsci et l'histoire de France...*, pp. 61-78.

³⁶ Nell'articolo *Gramsci und die DDR* a firma di Hans Conrad, pseudonimo del comunista svizzero Hans Hürlimann, si legge che con certezza la Casa editrice Dietz avesse già preparato la traduzione di tutta l'opera gramsciana; l'attendibilità della testimonianza potrebbe essere inficiata dal tono polemico dell'articolo e dalla mancanza di altre informazioni: «seit etwa zehn Jahren liegt in einem DDR-Verlag eine komplette Übersetzung der Werke des Gründers der Kommunistischen Partei Italiens, Antonio Gramsci, vor»; trad.: da circa dieci anni la traduzione completa dell'opera del fondatore del Partito comunista italiano, Antonio Gramsci, si trova in una casa editrice della DDR; cfr. Hans Conrad, *Gramsci und die DDR*, in «Der Monat», XX, n. 243, 1968, pp. 21-27.

parti più importanti? [...] Perciò la commissione rinunciò all'esecuzione del suo progetto, e rimandò tutto a una data posteriore»³⁷. Un'altra testimonianza a conferma di questo fallimento nella pubblicazione dei testi gramsciani in DDR è di Theodor Pinkus, che cita la casa editrice Akademie come collaboratrice nell'edizione a cura di Zamiš, inoltre, lo stato di avanzamento della traduzione degli scritti gramsciani, secondo Pinkus, pareva essere a buon punto³⁸. Michael Grabek, al Convegno di Formia del 1989, tenta di spiegare le ragioni di «trentatré anni di ostinato silenzio, appena interrotto da tre edizioni delle case editrici Reclam e G. Kiepenhewer di Lipsia. Un silenzio le cui ragioni fondamentali non risiedevano in un'ignoranza ingenuo-nazionalista, bensì in rigide pratiche d'intervento.» Grabek sostiene che l'intervento della SED nell'attività editoriale impedì l'autonomia produttiva editoriale; «la prima occasione si presentò negli anni Cinquanta quando avrebbero dovuto apparire volume con gli articoli dell'”Ordine Nuovo” quasi al completo, e successivamente una scelta di testi dai *Quaderni del carcere*. Tuttavia con la repressione di un primo dibattito sullo stalinismo dopo il XX Congresso del PCUS nel 1956 (al motto: “Ora per favore nessuna discussione sbagliata!”) e con la condanna di Lukács, Bloch e altri, anche i progetti su Gramsci sprofondarono nel dimenticatoio». Una seconda occasione arriva, secondo Grabek, negli anni Sessanta, ma Gramsci, nuovamente «sospettato d'essere soggettivista, idealista o filosofo della prassi, fu messo al bando». La terza occasione si presenta negli anni Settanta, nonostante lo spettro dell'eurocomunismo: «l'Ufficio politico della SED convocò esperti per dare risposta al quesito: “Che cosa voleva quest'uomo?” e permise un prudente ampliamento del vecchio orizzonte» fornendo un Gramsci leninista e teorico della cultura, confluito nell'edizione della Reclam del 1980 *Zu Politik, Geschichte und Kultur* «che contiene ciò

³⁷ Cfr. Guido Zamiš, *Intervento*, in *Politica e storia in Gramsci. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Firenze, 9-11 dicembre, 1977. Vol. II. Relazioni, interventi, comunicazioni*, a cura di Franco Ferri, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1977, pp. 159-163.

³⁸ Cfr. Theodor Pinkus, *Gramsci nei paesi di lingua tedesca*, in *Gramsci nel mondo. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Formia 25-28 ottobre 1989*, a cura di Maria Luisa Righi, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1995, pp. 85-86.

che si cerca invano nell'edizione tedesco-occidentale del 1967 a cura di Riechers»³⁹.

Benché per oltre dieci anni non si conti più altra pubblicazione di scritti politici e dai Quaderni gramsciani, Togliatti, Ferri e alcune case editrici tedesche sono in contatto per organizzare una pubblicazione antologica dell'opera di Gramsci. Il primo progetto a prendere forma è con la Fischer Verlag (che conta il diretto interessamento di Togliatti nel 1964), curatore dell'opera potrebbe essere Cesare Cases, che informa prontamente la Fischer dei diritti acquisiti da parte di un'altra casa editrice: la Europäische Verlaganstalt, anch'essa di Francoforte. I progetti delle case editrici differiscono nella forma: l'Europäische punterebbe ad un pubblico di specialisti, per la Fischer, invece, è importante un'ampia tiratura dal costo limitato, ma con un ricco apparato critico, che possa essere adatta ai giovani, inoltre si punta ad una prefazione illustre come potrebbe essere quella di Abendroth o Habermas. Il volume esce nel 1967, con traduzione e cura di Christian Riechers, uno studente di sociologia e con prefazione di Wolfgang Abendroth. Del volume è stato notato come esso si inserisca in quel solco interpretativo del «marxismo occidentale» inaugurato dalla New Left in Inghilterra. I limiti maggiori dell'antologia sono rintracciabili in una scelta di testi opinabile, che non restituisce appieno il pensiero gramsciano. Le carenze riguardano sia la traduzione dei testi che l'interpretazione pervasiva del curatore, di inclinazione bordighista⁴⁰.

Per decenni a venire questa raccolta è rimasta l'unico volume in tedesco su cui è possibile studiare il pensiero di Gramsci. Questa operazione editoriale di fatto contribuirà alla mancanza di uno sviluppo, se non al congelamento, degli studi gramsciani in Germania, che continueranno solo da parte di chi si

³⁹ Cfr. Michael Grabek, *Gramsci nella RDT. Osservazioni su quattro decenni di pratiche interpretative selettive*, in *Gramsci nel mondo...*, cit., p. 98; l'intervento di Grabek, qui citato ampiamente, ma per sommi capi, è decisamente critico verso la politica culturale della SED che ha la responsabilità diretta per aver impedito la pubblicazione di Gramsci in DDR; in ciò non credo si possa leggere una polemica sterile, ma una presa di posizione autocritica molto severa, ma onesta. L'intervento è stato pensato per un convegno che doveva tenersi a fine ottobre del 1989, benché la pubblicazione degli atti risalga al 1995.

⁴⁰ Cfr. Fiamma Lussana, *Gramsci in Italia e nel mondo*, in *La Fondazione Istituto Gramsci. Cinquant'anni di cultura, politica e storia. Un catalogo e una guida*, a cura di Fiamma Lussana, Firenze, Pineider, 2000, pp. 99-100.

può permettere di leggere Gramsci direttamente in italiano o, tutt'al più attraverso le traduzioni francesi e inglesi.

Nel 1976 Ferri è in contatto con la Suhrkamp di Francoforte per un'antologia gramsciana: è l'inizio di una vicenda travagliata, che terminerà in un fallimento. Designato come curatore, Alessandro Mazzone progetta una scelta antologica in quattro volumi, nel complesso mille e seicento pagine, tra scritti politici e una selezione dei testi carcerari. Nel 1970 Mazzone è in contatto con Valentino Gerratana, gli viene consigliato di limitare l'opera a trecento pagine dedicate agli scritti politici ed una scelta allargata di novecento pagine dai Quaderni; i volumi si sarebbero inoltre avvalsi di un nutrito apparato critico e singole introduzioni per ogni volume.

Tra la fine del 1977 e l'inizio del 1978, Mazzone comunica all'Istituto Gramsci che è stata avviata l'attività di un'équipe di traduttori e la consegna è prevista per la primavera del 1981. Negli anni precedenti però una complicata vicenda editoriale ha visto il passaggio del progetto dalla Suhrkamp alla Europäische Verlagsanstalt, appartenente al gruppo Syndicat: per questo motivo Mazzone sottopone alla valutazione dell'Istituto l'opportunità di un'ipotesi editoriale alternativa, che coinvolga l'Accademia di Scienze sociali della DDR e l'Istituto di studi e ricerche marxiste di Francoforte, una scelta che porterebbe un importante significato politico ed editoriale.

Il progetto che coinvolge Mazzone si arena nel 1982, dopo una divergenza di vedute tra il curatore e Axel Rütters, il responsabile dell'editrice Europäische, che intanto è diventata prima Syndicat Verlag e poi Athenäum Verlag, il contrasto tra i due è insanabile e la rottura contrattuale segna il fallimento dell'impresa editoriale.

La pubblicazione dei Quaderni, sulla base dell'edizione critica di Gerratana, inizia di fatto solo dieci anni più tardi grazie all'editrice Argument di Amburgo ed all'impegno costante del gruppo di studiosi coordinato da Wolfgang Fritz Haug⁴¹.

⁴¹ L'edizione critica completa dei *Quaderni del carcere* in tedesco è stata concepita sulla base dell'edizione critica di Gerratana; pubblicata da Argument Verlag è stata così suddivisa: *Band 1 (1. Heft)*, 1991; *Band 2 (2. und 3. Heft)*, 1991; *Band 3 (4. und 5. Heft)*,

Negli anni Ottanta sono però pubblicate alcune antologie essenziali dedicate a temi specifici tra i campi d'interesse gramsciani. Guido Zamiš, che in molteplici saggi e articoli si è dimostrato una delle prime figure attive nella diffusione della biografia e di spunti per la divulgazione del pensiero gramsciano, cura un florilegio di scritti giovanili e carcerari che puntano a delineare il pensiero di quell'«uomo di partito» evidenziato già da Togliatti⁴²; inoltre, attraverso l'apparato critico ed una corposa postfazione, il curatore cerca di dare una contestualizzazione politica agli scritti presentati⁴³.

A tre anni di distanza un'intellettuale formatasi nella DDR, destinata a diventare nel corso degli anni Ottanta un nome molto importante per gli studi gramsciani in Germania, Sabine Kebir⁴⁴, traduce in *Marxismus und Kultur* l'antologia a cura di Giuliano Manacorda, *Marxismo e letteratura*⁴⁵. La curatrice tedesca aggiunge all'opera originale anche sua breve introduzione. Il volume, pubblicato per la VSA di Amburgo, conta su una vasta scelta di scritti, giovanili e carcerari, incentrati sul concetto di cultura per Gramsci, dalla critica letteraria alla cultura popolare, fino a questioni legate alla linguistica. Su questo versante linguistico, a cui intanto in Italia Franco Lo Piparo ha dedicato nel 1979 un importante saggio⁴⁶ che lega le radici del concetto di egemonia agli studi linguistici universitari del giovane Gramsci, anche in Germania il linguista Klaus Bochmann affronta questo tema presentando un'antologia a favore dell'interpretazione di un Gramsci teorico linguista. Lingua, cultura e cultura nazionale, filosofia e politica linguistica,

1992; *Band 4 (6. und 7. Heft)*, 1992; *Band 5 (8. und 9. Heft)*, 1993; *Band 6 (10. und 11. Heft)*, 1994; *Band 7 (12. bis 15. Heft)*, 1996; *Band 8 (16. bis 21. Heft)*, 1998; *Band 9 (22. bis 29. Heft)*, 1999; *Band 10 (Konkordanz/Registerband)*, 2002.

⁴² Cfr. Guido Zamiš, *Vorbemerkung des Herausgebers*, in *Zu Politik, Geschichte und Kultur. Ausgewählte Schriften*, Leipzig, Reclam, 1980, p. 5: così Togliatti descrive la caratteristica principale del pensatore sardo nello scritto che diventa noto con il titolo *Antonio Gramsci capo della classe operaia italiana* nelle molteplici raccolte di scritti togliattiani su Gramsci. In tedesco lo scritto appare in *Antonio Gramsci. Ein Leben für die italienische Arbeiterklasse*, Berlin, Dietz Verlag, 1954, 91 pp. e Düsseldorf, Das Neue Wort, 1954, 89 pp.

⁴³ In realtà questa antologia soffre pesantemente dell'indirizzo politico che Zamiš intende evidenziare dell'esperienza gramsciana.

⁴⁴ Sabine Kebir aveva già collaborato come traduttrice dell'antologia a cura di Zamiš cfr. *Zu Politik, Geschichte...*, p. 4.

⁴⁵ Antonio Gramsci, *Marxismo e letteratura*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori riuniti, 1975, 495 pp.

⁴⁶ Franco Lo Piparo, *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, Roma - Bari, Laterza, 1979, XVII-291 pp.

sono i temi che emergono da questo florilegio di lettere, scritti giovanili e carcerari a cui Bochmann antepone una sua corposa introduzione teorica. Una seconda antologia degli scritti gramsciani è dedicata da Guido Zamiš al tema della cultura come la più alta coscienza. In questo lavoro gli scritti scelti percorrono alcune delle direzioni fondamentali del pensiero gramsciano: dalle riflessioni su Rinascimento, Umanesimo e Riforma alle questioni pedagogiche, dalla critica letteraria e dalla letteratura popolare, al folklore, al teatro ed al giornalismo. L'edizione, apparsa nel 1987, conta con una postfazione a cui Zamiš⁴⁷ lavora, instancabilmente e nonostante la grave malattia, nell'ultimo periodo della sua vita, che può ancora vedere la consegna del manoscritto alla casa editrice poco prima della morte.

All'alba degli anni Novanta in Germania non si può ancora contare con un'edizione sistematica dell'opera di Gramsci e la Argument di Amburgo risolverà con impegno e dedizione questa grave lacuna negli anni a venire, permettendo il fiorire di nuovi e originali studi tedeschi su Gramsci.

Secondo uno studio di Stuart Woolf l'interesse internazionale per Gramsci inizia negli anni Sessanta e decolla durante gli anni Settanta⁴⁸: il fenomeno risulta visibilmente ridimensionato in Germania rispetto ad altri paesi europei o occidentali; nel corso della Tesi emergeranno le conseguenze della mancata traduzione dell'opera completa di Gramsci in tedesco, una carenza che è colmata solamente dall'impegno di alcuni studiosi particolarmente a proprio agio con la lingua italiana e avvezzi a usare ricerche e studi internazionali; queste capacità individuali, inizialmente solitarie, sommate tra loro, permetteranno la creazione di un incipit nella letteratura «gramscista» tedesca.

⁴⁷ Cfr. la nota redazionale a *Gedanken zur Kultur*, a cura di G. Zamiš e S. Siemund, Leipzig, Reclam, 1987, p. 5.

⁴⁸ Cfr. Stuart Woolf, *Antonio Gramsci nella storiografia italiana ed internazionale*, traduzione di Silvia Tognoli rivista dall'autore, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», I, n. 4, ottobre 1998, pp. 628-629.

1. Dall'arresto ai primi contributi critici

(1927- 1966)

1.1 L'arresto, il processo e la campagna per la liberazione

Nell'autunno del 1927, a distanza di un anno dall'arresto di Gramsci ed alla vigilia di quel procedimento del Tribunale Speciale, in seguito famoso con l'appellativo di «Processone», Palmiro Togliatti dedica uno scritto alla figura più importante del Partito comunista d'Italia¹ ed inaugura dalle pagine de «Lo Stato operaio» quella che sarà poi riconosciuta internazionalmente come la campagna stampa per la liberazione di Antonio Gramsci. Da questo momento prende vita «la gestione intellettuale e politica» «dell'«eredità» gramsciana»². A distanza di pochi giorni, dalle pagine della «Weltbühne», Alfons Steiniger³ «guadagna un inconsapevole primato» in quanto «primo straniero a scrivere di Gramsci»⁴ con una descrizione delle fasi del «Processone»⁵. Steiniger apre questo articolo segnalando il comportamento

¹ Palmiro Togliatti, *Antonio Gramsci un capo della classe operaia (In occasione del processo di Roma)*, in «Lo Stato Operaio», 8, ottobre 1927, pp. 871-874.

² Cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996*, Editori Riuniti, Roma, 1996, p. 8.

³ Peter Alfons Steiniger iniziò la sua attività alla «Weltbühne» come cronista politico nel 1923 cfr. Ursula Madrasch-Groschopp, *Die Weltbühne. Portrait einer Zeitschrift*, Bechtermünz Verlag, Augsburg 1999, pp. 136-137. Per ulteriori notizie biografiche su Peter Alfons Steiniger rimando alla scheda biografica in Appendice I.

⁴ Così celebrato nella nota del curatore da Eric J. Hobsbawm in Id., *Gramsci in Europa e in America*, a cura di Antonio A. Santucci, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. XI, benché compaia ancora l'errato nome del cronista come Alfred, refuso molto probabilmente dovuto alla semplice citazione dalla Bibliografia di Cammett.

⁵ Alfons STEINIGER, *Monstre-Prozeß in Rom*, «Die Weltbühne», 11 Ottobre 1927, pp. 551-554.

indifferente delle maggiori testate liberali al delitto commesso qualche mese prima negli Stati Uniti contro due emigranti italiani, Sacco e Vanzetti. Infatti al termine di due anni di processo, il foggiano e il cuneese sono giustiziati sulla sedia elettrica il 23 agosto 1927, una condanna che determina in Europa, soprattutto in Germania, molte rivolte popolari. Risulta chiaro il parallelo che vuole istituire il giornalista tra i due processi: in Italia Mussolini «mit einem zweiten, vielleicht noch grausigern Fall Sacco das erste lustrum seines Regimes krönen will»⁶, facendo processare ben diciannove persone da quel Tribunale Speciale istituito il precedente gennaio con una Legge per la difesa dello Stato. Steiniger sostiene che la novità di questo processo non sia solo la massa di imputati, ma l'evidente mostruosità della sua natura giuridica e politica, giudicando i pochi testimoni superstiti della vita politica e pubblica.

L'autore manifesta la sua più seria preoccupazione che lo stesso possa accadere in Germania, dove il soffocamento della vita pubblica è appena iniziato (al momento della stesura dell'articolo sei esponenti comunisti sono imputati), mentre in Italia la procedura è un'azione generalizzata contro tutta la frazione parlamentare comunista. La competenza giuridica e l'analisi politica fatta da Steiniger appaiono abbastanza lungimiranti⁷ se si pensa che da lì a pochi anni, dopo l'ascesa al potere del nazismo, questo modello in Germania verrà perfezionato con la costituzione del Volksgerichtshof⁸.

Il pretesto per il «mostruoso» processo in cui è coinvolto Gramsci è

⁶ Ivi, p. 551; trad.: *vuole incoronare il primo lustro del suo regime con un altro, forse ancora più terribile, caso Sacco.*

⁷ È qui opportuno ricordare che proprio il settimanale sarà vittima di un procedimento penale che rimarrà celebre nella storia tedesca a testimonianza della repressione nella Repubblica di Weimar: il «Weltbühne-Prozess». L'editore, Carl von Ossietzky, è condannato ad un anno di prigione per tradimento a causa della pubblicazione di documenti comprovanti il riarmo tedesco e dunque in violazione del segreto militare. Il settimanale sarà costretto all'esilio per molti anni e Ossietzky, premio Nobel per la Pace nel 1935, non potrà riceverlo, perché internato già da tempo nelle prigioni e nei lager nazisti. Cfr. Ursula Madrasch-Groschopp, *Die Weltbühne. Portrait einer Zeitschrift*, Bechtermünz, Augsburg 1999, pp. 255-264.

⁸ Il Volksgerichtshof era un tribunale speciale istituito a seguito dell'incendio del Reichstag del 27 febbraio 1933 al fine di punire i reati politici contro il regime nazista. Fu attivo tra il 1934 ed il 1945, periodo in cui pronunciò l'impressionante numero di oltre cinquemila condanne a morte. Un paragone tra la storia, le competenze e l'attività del Tribunale Speciale italiano e il Volksgerichtshof tedesco è stato sviluppato da Wolfgang Eder in *Das italienische Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato und der deutsche Volksgerichtshof. Ein Vergleich zwischen zwei politischen Gerichtshöfen*, Frankfurt, Lang, 2002, 286 pp.

l'attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926. Nell'articolo non mancano riferimenti precisi allo stato di salute degli imputati, infatti il cronista rileva che le condizioni fisiche di Antonio Gramsci sono critiche. Il Sardo è ritratto non solo come professore, ma come teorico del movimento operaio consiliarista ed è presentato come figura intellettualmente riconosciuta in tutta Italia fino a confermare questa popolarità con un presunto invito del 1919 da parte dell'Università di Amburgo a Gramsci, proposta che non ebbe seguito a causa dei suoi fitti impegni politici⁹.

Solo nel 1930, a tre anni di distanza dall'articolo di Steiniger, compare la traduzione tedesca delle *Memorie di un barbiere*¹⁰, basata sull'originale russo¹¹, seguiranno l'anno successivo le traduzioni in italiano, francese ed inglese¹². Il volume, *Genosse Kupferbart. Aus den Erinnerungen eines italienischen Revolutionärs* è pubblicato con la Internationaler Arbeiter-Verlag, una casa editrice con sedi a Berlino, Vienna e Zurigo¹³ e reca per la prima volta in lingua tedesca una testimonianza del percorso politico di Gramsci negli anni giovanili. Germanetto, compagno di Gramsci nella Torino d'inizio secolo, ci permette di capire con quale lucidità il leader comunista avesse interpretato la Rivoluzione russa e criticato la strategia politica del Partito socialista italiano, non senza un progetto politico enucleato con le teorie consiliariste e messo in pratica con la determinante esperienza dei Consigli di Fabbrica.

⁹ Il 3 giugno 1928 nell'articolo di prima pagina dedicato al «Processone» dal Sunday Worker di Londra, appare il riferimento a Gramsci come «ex-parlamentare, famoso docente universitario e etimologo»; la traccia di un possibile fraintendimento della posizione accademica di Gramsci può trovarsi nella lettera di Gramsci a Terracini del 23 dicembre 1923 con il riferimento alla presunta qualifica di professore universitario necessaria per il soggiorno viennese cfr. Antonio Gramsci, *Lettere. 1908-1926*, a cura di Antonio A. Santucci, Einaudi, 1992, pp. 154-155 e Guido Zamiš, *Gramsci a Vienna nel 1924*, in «Rinascita», 28 novembre 1964, p. 22-24.

¹⁰ La traduzione italiana: Giovanni Germanetto, *Memorie di un barbiere*, prefazione di Ercoli, Paris, Edizioni di Coltura sociale, 1931, 403 pp.

¹¹ L'originale russo Id., *Записки цирюльника, Земля и фабрика, Москва-Ленинград*, 1930, 323 pp. (con una prefazione di Togliatti sotto l'usuale pseudonimo di Ercoli).

¹² In francese Id., *Souvenirs d'un perruquier. 25 années de lutte d'un révolutionnaire italien*, Paris, Bureau d'Editions, 1931, 290 pp.; in inglese *Memoirs of a Barber*, traduzione di Edmund Stevens, New York, International Publishers, 1935, 360 pp.

¹³ Id., *Genosse Kupferbart. Aus den Erinnerungen eines italienischen Revolutionärs*, Internationaler Arbeiter-Verlag, Berlin-Wien-Zürich, 1930, 342 pp.

Quello di Germanetto per anni rimarrà il primo ed unico tentativo di divulgazione a livello internazionale della reale biografia del Sardo, benché per sommi tratti e incentrata sulle sue esperienze politiche torinesi.

Negli anni Trenta la Germania partecipa all'avvento del cancellierato di Hitler, che impone lo scioglimento di partiti e sindacati, mentre in Italia Mussolini contrappone nettamente il fascismo ai regimi democratici. Attraverso la rete degli esiliati politici italiani, le notizie del rapido aggravarsi della salute di Gramsci riescono a superare i confini nazionali e la stampa internazionale può dedicare spazio all'inasprimento delle sue condizioni fisiche. Anche dalle pagine del «Rundschau»¹⁴, la pubblicazione succeduta all'organo del Komintern «Inprekorr», prontamente appaiono notifiche, testimonianze ed articoli che riguardano la drammatica situazione del leader comunista. Nel maggio del 1933 due articoli dedicati alle condizioni di salute del prigioniero ne auspicano il rilascio e si inseriscono tra i molteplici interventi presenti sulla rivista, solitamente suddivisi per nazione di appartenenza, dedicate alle vittime della repressione nazifascista internazionale e rilasciano aggiornamenti sulle loro condizioni politiche e fisiche oppure descrivono la situazione delle libertà politiche generali di un paese.

In *Rettet Antonio Gramsci*¹⁵, articolo non firmato, lo stato di salute di Gramsci è riportato con un attestato, dettagliato e riprodotto qui in tedesco, scritto dal Dr. Umberto Arcangeli¹⁶, primary di un ospedale romano e

¹⁴ Il «Rundschau», succede all'«Internationale Pressekorrespondenz» berlinese, conterà il trasferimento in varie sedi in Svizzera. Per ulteriori notizie rimando alla scheda in Appendice I: le principali testimonianze sulla storia del periodico sono state raccolte da Irén Komjät, già membro della redazione, che nel dopoguerra diventa attiva divulgatrice della figura e dell'opera di Gramsci in Ungheria.

¹⁵ *Rettet Antonio Gramsci*, in «Rundschau», II, n. 13, 12 maggio 1933, p. 399.

¹⁶ Il nome di Arcangeli è qui indicato come Uberto, si tratta di un refuso. Va ricordato che Tatiana Schucht nel settembre 1932 ha inoltrato un'istanza al capo del Governo perché un medico esterno di fiducia fosse autorizzato a visitare Gramsci in carcere, il 20 marzo dell'anno successivo, dopo un'acuta crisi di arteriosclerosi, il professor Umberto Arcangeli può vedere l'infermo: a suo avviso è necessario un cambiamento radicale di ambiente, "non potrà lungamente sopravvivere alle condizioni attuali". Il 29 maggio Antonio Gramsci testimonia in una sua lettera di non vedere più alcuna "uscita concreta", dopo la crisi catastrofica della primavera 1933, tra la primavera e l'estate del 1933 Gramsci diventa consapevole e ripensa il suo futuro, anche per quel che riguarda la compilazione dei

scrupoloso medico, che è stato testimone delle tragiche condizioni di salute in cui versa il Sardo. L'attestato in questione era stato trascritto il giorno precedente su «l'Humanité» ed in seguito su «L'Unità operaia» a New York¹⁷. Dopo solo due settimane l'articolo *Wir müssen den Genosse Gramsci retten!*¹⁸ comunica che ad un convegno antifascista parigino sia stato richiesto il rilascio immediato di Gramsci e assemblee simili vadano organizzandosi a Vienna, Praga, Bruxelles, Londra, nei paesi scandinavi e negli Stati Uniti, auspicando che anche nei paesi dove il fascismo sta drammaticamente trionfando si possa alzare la voce sull'imminente assassinio da parte fascista.

Vittima dei regimi nazifascisti come Thälmann, Torgler e Dimitrov¹⁹, Gramsci è nominato alla Presidenza onoraria del Congresso antifascista europeo tenutosi a Parigi tra il 4 ed il 6 giugno. Alla fine dello stesso mese Germanetto intende spiegare attraverso la sua personale testimonianza la strategia repressiva operata dalla borghesia italiana e le ragioni che rendono

Quaderni, la situazione lo costringe a impostare il lavoro in modo nuovo, cfr. Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Roma-Bari, Laterza, 1966, p. 321; Gli effetti si avranno nel momento del trasferimento a Formia, il 7 dicembre 1933. I Quaderni 14, 15 e 17 "rappresentano l'ultimo periodo di attività creativa vera e propria di Gramsci, prima dell'adozione, nel periodo di Formia, di un metodo di lavoro in cui si limita quasi esclusivamente a raccogliere nei vari Quaderni speciali i testi sparsi nei miscelanei", cfr. Fabio Frosini, *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 2003, pp.26-27, rifacendosi a Gianni Francioni, *Proposte per una nuova edizione dei "Quaderni del carcere"*. (Seconda stesura), in "IG Informazioni", 2, 1992, pp.162 e ss. e anche all'opinione espressa da Raul Mordenti in "Quaderni del carcere" di A. Gramsci, in *Letteratura italiana, Le opere*, vol. IV/2, a cura di Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1996, p. 585, che conclude "sembra che a questa altezza cronologica anche la grande impresa intellettuale e morale dei Quaderni debba dirsi conclusa" e aggiunge in nota "a nostro parere, in considerazione delle condizioni di salute che gli impedivano perfino di scrivere lettere ai suoi cari, tale momento andrebbe sostanzialmente collocato nel marzo 1933, con minime possibili riprese di lavoro nel corso del 1934-1935".

¹⁷ *Gramsci ne pourra survivre longtemps dans les conditions actuelles!*» declare le professeur Arcangeli, in «L'Humanité», 11 maggio 1933 (articolo non firmato) e Umberto Arcangeli, *Gravi notizie sullo stato di A. Gramsci*, in «L'unità operaia», n. 25, 1933, p. 1. Secondo Cammett l'attestato è stato ricevuto dalla moglie di Gramsci, l'autore avverte però che seguendo la ricostruzione di Claudio Natoli la responsabilità sarebbe di Giuseppe Berti, cfr. Claudio Natoli, *Gramsci in carcere. Le campagne per la liberazione, il partito, l'Internazionale (1932-1933)*, in «Studi storici», n. 2, aprile-giugno 1995, pp. 295-352.

¹⁸ *Wir müssen den Genosse Gramsci retten!*, in «Rundschau», II, n. 16, 26 maggio 1933, p. 511 (articolo non firmato).

¹⁹ *Der Verlauf des Kongreßes*, in «Rundschau», II, n. 18, 9 giugno 1933, p. 590

necessaria l'eliminazione del leader comunista²⁰. Egli è l'anima del Partito comunista d'Italia e inoltre con l'«Ordine Nuovo» è stato alla guida del movimento consiliarista durante l'occupazione delle fabbriche, culmine dei movimenti rivoluzionari del biennio rosso, in un ambiente politico che ha saputo raccogliere ed unire molteplici sfumature ideologiche (dall'anarchismo fino al riformismo). Quel periodo ha scosso e spaventato la borghesia che ha cercato il conforto nell'inadempienza dei capi sindacali (è qui nominato più volte D'Aragona, che con altri è poi passato al fascismo) e di altri leader del movimento operaio. L'autore esprime inoltre la sua ripugnanza per l'ambiente socialdemocratico che all'epoca non volle appoggiare il movimento operaio per il timore bolscevico (è citato l'esempio di Nenni) ed ora, dalle colonne dell'«Avanti!», di «Libertà» e di «Populaire» si pone a difesa di Gramsci. Germanetto auspica ancora la creazione del fronte unitario di tutti i lavoratori contro il fascismo, ma anche contro i capi della socialdemocrazia, dove solo l'azione delle masse operaie italiane e la solidarietà internazionale possono salvare Gramsci e le altre vittime del fascismo.

L'anno seguente, in contrapposizione allo stile polemico caratteristico della testimonianza del compagno torinese di Gramsci, appare un appello destinato ad avere una risonanza internazionale molto ampia. Romain Rolland, Premio Nobel per la letteratura durante la Prima Guerra mondiale, pubblica infatti un pamphlet sulle vittime delle prigioni fasciste²¹. Ad una rapida, ma tagliente panoramica sui fascismi tedesco e italiano, la figura di Gramsci appare in tutta la sua importanza tra le vittime del fascismo. Rolland passa brevemente in rassegna le caratteristiche della figura umana e politica del Sardo e per descriverne con precisione la linea politica e filosofica lascia che siano stralci degli articoli gramsciani a parlare direttamente. L'interesse

²⁰ Giovanni GERMANETTO, *Warum Mussolini und die italienische Bourgeoisie Antonio Gramsci ermorden wollen*, in «Rundschau», II, n. 21, 23 giugno 1933, p. 687-688.

²¹ Romain ROLLAND, *Die in den Gefängnissen Mussolinis sterben*, Zürich, Mopr-Verlag, 1934, 12 pp., traduzione tedesca di Id., *Antonio Gramsci. Ceux Qui Meurent dans les Prisons de Mussolini*, 1934.

è rivolto al Gramsci consiliarista, un'esperienza politica che non lascia posto per lo spontaneismo. Rolland aggiunge al testo alcuni riferimenti dalle deposizioni di Athos Lisa e Carlo Reggiani, anch'essi detenuti al Turi di Bari.

Continuano intanto gli appelli per la liberazione di Gramsci, in condizioni di salute sempre più drammatiche: da Parigi arriva ancora sulle pagine del «Rundschau»²² notizia che l'Associazione internazionale giuridica è in allarme per la salute del leader comunista, malato di tubercolosi. Una curiosità: tra i nomi dei prigionieri politici del regime fascista è qui nominato anche il socialista Pertini. All'inizio del 1935 dalle stesse colonne, informate da «L'Humanité», sono pubblicate notizie contraddittorie²³ sul rilascio con riserva del leader comunista ed una delegazione sta facendo pressione sull'ambasciata francese di Roma affinché si attivi e si occupi dello stato di salute del leader comunista. Intanto da Milano si hanno dubbi sulla località dove Gramsci sarà trasferito, pur diffondendosi la voce secondo cui, considerato lo stato di salute che necessita di cure, sia probabile il trasferimento nel paese d'origine: probabilmente in Sardegna oppure nel Sud dell'Italia.

Gli sporadici interventi elencati, dal 1927 agli anni Trenta, mostrano come la pubblicistica tedesca di sinistra, ormai destinata all'esilio per sopravvivere, evidenzia un interesse per Gramsci focalizzato sull'urgenza delle sue condizioni di salute e la necessità di un'ampia Campagna internazionale per Liberazione, fenomeno comunque comune all'epoca per molti leader di sinistra. Non è da sottovalutare però l'importanza di quella fitta rete di scambio di informazioni e contatti tra gli esiliati che sicuramente ha contribuito a rendere conosciuto il nome di Gramsci, prima di tutto, tra le personalità più eminenti dell'antifascismo e del comunismo internazionale ad un pubblico molto più numeroso, ben oltre i confini italiani.

La bibliografia tedesca accusa, a causa della situazione politica sempre più

²² *Gramsci im Lebensgefahr!*, in «Rundschau», III, n. 35, 7 giugno 1934, p. 1383.

²³ *Antonio Gramsci "unter Vorbehalt" freigelassen und - deportiert!*, in «Rundschau», IV, n. 1, 3 gennaio 1935, p. 38

drammatica, un vero e proprio tracollo: per oltre quindici anni non si avrà più alcuna notizia di Gramsci né nella pubblicistica, né nella letteratura. La fine della Seconda Guerra mondiale, a cui si devono sommare i tempi per una faticosa ricostruzione, promette però di riportare in auge le idee delle vittime del fascismo e del nazismo, per cui anche in ambito tedesco si opereranno i primi tentativi editoriali atti a far emergere la biografia del martire comunista.

1.2 Gramsci presentato da Togliatti

Come accennato, i rivolgimenti politici che travolgono l'Europa ed in particolare il mondo germanofono, lasciano cadere una pesante coltre di silenzio sulla figura di Gramsci. Tanto è vero che solamente a distanza di quasi un decennio dalla «Germania Anno Zero»¹ si potrà finalmente pensare alla ricostruzione storica delle esperienze di lotta delle figure internazionali maggiormente significative nell'opposizione ai fascismi. Sono da rilevare il grande apporto e lo sforzo costante di Palmiro Togliatti nel divulgare e ricostruire con ingegno la figura di Antonio Gramsci, martire comunista e figura politicamente ed intellettualmente tra le più importanti del movimento operaio internazionale. Naturalmente il tenace impianto su una figura così alta, la diffusione dell'opera ed in seguito dell'elaborazione del pensiero gramsciano giocheranno un ruolo determinante a favore di Togliatti nell'introduzione della «concezione del "partito nuovo" e nella sottolineatura del carattere *democratico e nazionale* dell'azione del PCI»². John Cammett ebbe a dire, commentando i dati che emersero dalla sua Bibliografia gramsciana che «dal 1947 al 1952 ci fu una media di più di cinquanta pubblicazioni annue su Gramsci. In quegli anni di guerra fredda, forse non di "ferro e di fuoco" come quelli degli anni Trenta, ma certamente di sterile confronto tra due "sistemi sociali differenti", solo il PCI tra tutti i partiti comunisti del mondo ebbe il coraggio di iniziare una nuova indagine sulla natura del marxismo e sulle sue applicazioni nella comprensione del passato e del presente. Naturalmente solo il PCI aveva Antonio Gramsci e, dobbiamo aggiungere, Palmiro Togliatti, il regista che stava dietro la pubblicazione dei *Quaderni*»³. Come mostrano già i dati quantitativi raccolti

¹ Lo scenario di Germania Anno Zero, dal film di Rossellini, è una suggestione suggerita da Ruedi Graf, traduttore e studioso gramsciano, come presupposto per la cornice storica da cui parte l'analisi svolta in questa tesi. La testimonianza è registrata in un'intervista rilasciatami il 23 maggio 2008, durante il XII Convegno *Die Linie Luxemburg-Gramsci* presso Esslingen.

² Cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, p. 28.

³ Cfr. Guido Liguori, *La fortuna di Gramsci nel mondo*, in «Critica marxista», 6, 1989, p. 73.

nella bibliografia gramsciana di Cammett, il mondo tedesco, rispetto agli altri paesi europei, pare aprire sin dal Dopoguerra quella controtendenza che si espliciterà sempre di più quantitativamente, e per certi versi anche qualitativamente, col passare dei decenni.

Ancora per parte degli anni Cinquanta non abbiamo notizia di altri scritti, anche solo articoli giornalistici, che evidenziano interesse per Gramsci nella Germania liberata; come segno di una crescente rigidità ideologica nell'Est, il III Congresso della SED del luglio del 1950 saluta «come grande avvenimento nel campo ideologico la comparsa dei primi due volumi dell'edizione tedesca delle opere di Stalin»⁴. Per i 15 anni dalla morte, si ha il primo articolo in tedesco dedicato a Gramsci a firma di Guido Zamiš⁵, una figura che avrà un ruolo centrale nella diffusione della biografia e dell'opera del sardo nell'area germanofona. Zamiš conobbe Gramsci nel 1923-1924, quando il Partito decise di affiancarlo a Gramsci durante il suo soggiorno viennese⁶. In questo articolo il triestino dipinge Gramsci come nato in «ärmlichen Verhältnisse», delinea i maggiori avvenimenti che l'hanno reso protagonista della storia del PCI, come del comunismo internazionale; soprattutto ne è evidenziata la figura di martire per l'antifascismo italiano, tantomeno viene dimenticata l'«innige Freundschaft»⁷ che lo legò a Togliatti: sarà infatti proprio un contributo di quest'ultimo a tagliare finalmente quella coltre di silenzio scesa sul Gramsci attraverso la traduzione di una sua raccolta di discorsi dedicati al Sardo e già apparsa in italiano alla fine degli anni Quaranta⁸.

⁴ Cfr. Enzo Collotti, *Storia delle due Germanie. 1945-1968*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 822-823.

⁵ Guido ZAMIŠ, *Vor fünfzehn Jahren starb Antonio Gramsci*, in «Pressedienst», 24 aprile 1952, pp. IV-VIII; ripubblicato come *Genosse Antonio Gramsci*, in «Neues Deutschland», n.99, 27 aprile, 1952, p. 4 (l'articolo è firmato G.Z.).

⁶ Per il rapporto tra Zamiš e Gramsci si veda Guido Zamiš, *Gramsci a Vienna nel 1924*, in «Rinascita», 28 novembre 1964, pp. 22-23 e Giovanni Somai, *Gramsci a Vienna. Ricerche e documenti 1922-1924*, Urbino, Argalia, 1979, 213 pp.

⁷ Guido ZAMIŠ, *Genosse Antonio Gramsci...*, p. 5; trad.: condizioni di povertà; stretta amicizia.

⁸ Palmiro TOGLIATTI, *Gramsci*. Milano, Milano-Sera Editrice, 1949, 138 pp, tradotto in tedesco in ID. *Antonio Gramsci. Ein Leben für die italienische Arbeiterklasse*, Berlin, Dietz

Nel volume tradotto dall'editrice Dietz⁹ sono presentate alcune delle più importanti testimonianze rese da Togliatti durante l'esilio e in discorsi pubblici tenuti in occasioni politicamente significative: *Erste Rede. Der Führer der italienischen Arbeiterklasse*¹⁰ presenta per la prima volta ad un vasto pubblico la figura di Gramsci come il primo vero marxista italiano, che è stato in grado di comprendere appieno la lezione di Marx ed Engels. Descritto innanzitutto come uomo di partito in polemica con i socialisti e gli opportunisti, egli ha divulgato in Italia l'esperienza della Rivoluzione russa e l'insegnamento leniniano. Guida dell'esperienza ordinovista prima e del PCd'I in seguito, spesso si trovò in pieno disaccordo con Bordiga. Togliatti sottolinea la felice unità di teoria e prassi rivoluzionaria che Gramsci riuscì ad operare.

In *Zweite Rede. Gramsci, Sardinien, Italien!*¹¹ è riportata la descrizione di Togliatti al pubblico cagliaritano dell'attaccamento di Gramsci per la sua terra natale, un legame che dall'iniziale riflessione giovanile sull'indipendentismo dell'isola, arriva a comprendere, in concomitanza con l'avvicinamento al «Continente» ed al socialismo nella Torino dell'epoca, in una visione che si fa sempre più ampia, la natura classista della Questione meridionale; si fa evidente per Gramsci la necessità di combattere le disuguaglianze del Mezzogiorno attraverso la liberazione da parte degli operai e dei contadini dal giogo borghese in un moto di rinnovamento che coinvolga la società italiana nel suo complesso. Nel *Dritte Rede. Gramsci als Denker und als Mann der Tat*¹², Togliatti espone al pubblico torinese il

Verlag, 1954, 91 pp. e Düsseldorf, Das Neue Wort, 1954, pp. 89. Dopo un'introduzione il testo raccoglie le traduzioni dei discorsi di Togliatti.

⁹ Notizie sulla Casa editrice Dietz in Appendice.

¹⁰ Lo scritto è stato pubblicato inizialmente come *Antonio Gramsci capo della classe operaia italiana*, in *Lo Stato operaio*, XI, 5-6, maggio-giugno 1937, pp. 273-89 da un discorso tenuto a Parigi nel maggio 1937.

¹¹ Il discorso è stato inizialmente pubblicato con il titolo *Gramsci ha indicato la via per rinnovare l'Italia: Il suo pensiero è oggi patrimonio della Nazione*, «L'Unità», 29 aprile, 1947, ripubblicato con il titolo *Id.*, *Antonio Gramsci*, in «Rinascita», 4, aprile 1947, pp. 73-76 e con il titolo *Gramsci, la Sardegna, l'Italia*, in *Id.*, *Gramsci*, 1949, pp. 73-91.

¹² *Unità di pensiero e azione nella vita di Antonio Gramsci: discorso commemorativo di Palmiro Togliatti all'Università di Torino il 23 aprile*, in «L'Unità», edizione piemontese, 24

valore formativo dell'esperienza gramsciana «sotto la Mole», sia a livello umano e politico con l'esperienza socialista, che a livello accademico, l'ateneo torinese ha contribuito fortemente a formare la coscienza critica del giovane sardo in contrapposizione all'idealismo imperante. Una quarta parte del volume: *Anhang. Bericht über Gramscis Tod*¹³, offre notizie sulla morte di Gramsci attraverso il minuzioso racconto della cognata Tatiana alla sorella ed ai compagni.

Come si vedrà ancora in seguito, la divulgazione della biografia e dell'opera di Gramsci in Germania è sempre più in stretto contatto e talvolta addirittura mediata dal punto di vista di Togliatti. Intanto, il segretario del PCI deve fare i conti con i primi dissensi rispetto alla linea storiografica del Partito, sintetizzata e capillarmente divulgata nel 1952 con il Quaderno di «Rinascita» *Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.*¹⁴; le pubblicazioni che riescono a scalfire quello che si può definire un dominio storiografico incontrastato e caratterizzato da alcune «omissioni e forzature»¹⁵, sono principalmente due saggi: il primo è la *Storia del Partito comunista italiano* di Galli e Bellini¹⁶ dove Amadeo Bordiga, che sarà probabilmente più conosciuto in Germania che in Italia, è non solo nominato, ma riconosciuto nel ruolo di primo piano, anche in contrapposizione con la linea politica

aprile 1949 ed edizione romana, I maggio 1949; ripubblicato con il titolo *Pensatore e uomo di azione*, in Id., *Gramsci*, 1949, pp. 93-128

¹³ *Bericht über Gramscis Tod*, pp. 85-90, Lettera del 12 maggio 1937 di Tatiana Schucht, pubblicata come EAD., *Racconto della morte di Gramsci*, in Palmiro Togliatti, *Gramsci*, Milano, Milano-Sera editrice, 1949, pp. 131-38

¹⁴ *Trenta anni di vita e lotte del P.C.I.*, a cura di Palmiro Togliatti, Roma, Rinascita, 1952, 240 pp., la figura di Gramsci è ripresa nel testo introduttivo ad ogni capitolo, utile per scandire le fasi politiche della storia del partito; non mancano innumerevoli citazioni e riflessioni di e su Gramsci nella copiosa raccolta di saggi che forma il volume, per maggiori dettagli sul volume e sulla bibliografia italiana del periodo 1952-1956, rimando alla mia Tesi di laurea *Bibliografia gramsciana ragionata (1952-1956)*, rintracciabile all'url <http://arums.oziosi.org/gramsci>; questa tesi, parte di un progetto collettivo ideato dal mio relatore per la successiva pubblicazione di una bibliografia gramsciana ragionata in italiano, è stata integralmente pubblicata a mia insaputa, parafrasando e capovolgendo l'ordine delle frasi o talvolta tagliando parti rilevanti dello studio (l'autore è indicato sotto una sigla: LG) nel primo volume, in cui costituisce un sesto delle pagine; *BGR. Bibliografia gramsciana ragionata*, Roma, Viella, 2008, XVIII-354 pp., a cura dello stesso relatore della mia Tesi, Angelo d'Orsi.

¹⁵ Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, p. 74.

¹⁶ Fulvio Bellini; Giorgio Galli, *Storia del Partito comunista italiano*, Milano, Schwarz, 1953, 433 pp.

gramsciana. Il secondo contributo è quello di Angelo Tasca, che con le testimonianze rese dalle colonne de «Il Mondo»¹⁷, nega «radicalmente la linea interpretativa togliattiana, citando documenti (tra cui la lettera del '26), allora sconosciuti o poco noti, o raccontando episodi censurati o sminuiti»¹⁸. Questo fenomeno di antitesi alla storiografia comunista negli anni Cinquanta è solo agli inizi, ma di lì a poco, con il 1956, costituirà una nuova fase di ripensamento e ricostruzione storiografica che in Italia andrà affermandosi e porterà a nuovi studi su Gramsci, ma che in Germania è ancora lontano a venire.

¹⁷ I contributi di Angelo Tasca appaiono per sei numeri sotto il titolo *I primi dieci anni del Partito comunista italiano*, in «Il Mondo», V, n. 33-38, 1953; raccolti in Id., *I primi dieci anni del Pci*, introduzione di Luigi Cortesi, Bari, Laterza, 1971, pp. 81-171.

¹⁸ Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, p. 77.

1.3 La Questione meridionale

Il saggio incompiuto *La Questione meridionale* è stato il primo scritto gramsciano tradotto in lingua tedesca, per la Dietz di Berlino. Non ci stupisce tale scelta, se si pensa alla politica avviata dalla SED durante gli anni Cinquanta volta alla costruzione del socialismo nelle campagne: a partire dal 1952 ed in soli sei anni, la percentuale di proprietà privata nelle campagne scende dal 90% al 60%; i risultati ottenuti a favore del processo di collettivizzazione assumono un valore fondamentale nei territori della DDR, ancora prevalentemente agricoli¹⁹.

Nella nota redazionale del curatore italiano²⁰, si spiega la storia di questo saggio di Gramsci, rimasto incompiuto a seguito dell'arresto. Il volumetto contiene anche alcune note carcerarie tratte da *Il Risorgimento*, dell'edizione tematica italiana. La scelta è dettata dal fatto che molti di questi frammenti sono un apporto ed un'evoluzione delle teorie enucleate nel saggio del '26 e riguardano l'unità nazionale, il rapporto tra Stato e territorio e la guida politica nella costruzione della nazione e dello Stato moderni italiani.

Un altro contributo di Germanetto, figura del comunismo internazionale popolare già dagli anni Trenta, si ha con la traduzione della storia dei *Trent'anni di lotte dei comunisti italiani*, scritta a quattro mani con Paolo

¹⁹ Cfr. i dati analizzati da Enzo Collotti, *Storia delle due Germanie...*, p. 980.

²⁰ *Vorbemerkung des italienischen Herausgebers*, nota redazionale in Antonio Gramsci, *Die Südtalienische Frage. Beiträge zur Geschichte der Einigungs Italiens*, Berlin, Dietz Verlag, 1955, p. 3; riprodotto in volume come *La questione meridionale*, a cura della Commissione culturale della Federazione torinese del Pci, Tipografia popolare, Torino 1949, 35 pp., l'originale era stato inizialmente preparato per una rivista comunista, andò perduto, ma fu ritrovato nel 1929 ed apparve per la prima volta con il titolo redazionale *Alcuni temi della Questione meridionale*, in «Lo Stato Operaio», IV, n.1, gennaio 1930, a Parigi; ripubblicato ancora su «Rinascita», II, n. 2, febbraio 1945, il titolo originale scritto di pugno dall'autore è *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, cfr. Francesco M. Biscione, *Gramsci e la "questione meridionale"*. Introduzione all'edizione critica del saggio del 1926, in «Critica marxista», 3, maggio-giugno 1990, pp. 39-50.

Robotti²¹. Il volume raccoglie contributi dedicati ai passaggi salienti della storia del partito dalla Rivoluzione russa e la scissione di Livorno alle violenze fasciste, la sconfitta del bordighismo e le conseguenze della conciliazione tra Stato e Vaticano. Come apertura del volume spicca il testo *Un grave lutto del P.C.I.: la morte di Antonio Gramsci*, dedicato alla morte del leader comunista per responsabilità diretta di Mussolini. Non manca il ricordo della commemorazione di Togliatti a Mosca pochi giorni dopo la scomparsa del compagno ed è lodata inoltre l'introduzione, per mano di Gramsci, del metodo di formazione dei quadri nella prassi politica del partito.

La parola torna ancora a Togliatti nell'introduzione alle *Briefe aus dem Kerker*²², con il discorso tenuto all'Università degli Studi di Torino nell'aprile 1949 dove lo scritto sulla *Questione meridionale* è presentato come una svolta, benché embrionale, degli studi storiografici italiani. Il discorso era stato pensato da Togliatti già due anni prima, nel decimo anniversario dalla morte di Gramsci a Cagliari (non a caso si sottolinea l'importanza del periodo sardo per l'enucleazione del pensiero politico che scaturirà nello scritto sulla *Questione Meridionale*). Togliatti celebra l'esperienza formativa torinese come momento di sviluppo civile e di perfezionamento nella ricerca, ma evidenzia soprattutto l'importanza di Torino nell'avvicinamento di Gramsci al movimento operaio. L'attività giornalistica svolta dal Sardo nel capoluogo piemontese esplicita la sua capacità di cogliere immediatamente l'importanza di avvenimenti epocali quali la rivoluzione d'ottobre ed il significato dell'attività di Lenin, spingendolo allo studio della lingua russa. Gramsci è qui descritto, tra brevi note biografiche, come un leader già riconosciuto nel 1915 dell'ala sinistra del movimento socialista. Ad accompagnare la raccolta vi è ancora un'avvertenza redazionale già compilata per il volume originale da Einaudi.

²¹ Paolo ROBOTTI e Giovanni GERMANETTO, *Dreißig Jahre Kampf der italienischen Kommunisten (1921-1951)*, traduzione di Sigrud Siemund, Berlin, Dietz, 1955, 271 pp.; trad. di Paolo Robotti e Giovanni Germanetto, *Trent'anni di lotte dei comunisti italiani. 1921-1951*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1952, 275 pp.

²² *Einführung in Antonio Gramsci, Briefe aus dem Kerker*, Berlin, Dietz Verlag, 1956, pp. 5-12.

Guido Zamiš, in una recensione al volume²³ apparsa nel primo numero della rivista «Deutsche Aussenpolitik», lamenta l'insufficienza di pubblicazioni tedesche sull'Italia contemporanea, ma soprattutto registra la carenza di opere di taglio marxista, nonostante la pubblicazione dei *Dreißig Jahre Kampf der italienischen Kommunisten* e della biografia di Togliatti da lui stesso tradotta²⁴. È apprezzato il ruolo dell'editrice Dietz nel rompere gli indugi con la pubblicazione delle *Lettere* e della *Questione meridionale*, pubblicazione sulla quale Zamiš si sofferma per rimarcare la molteplicità di temi che racchiude, trattandosi non solo del rapporto tra Mezzogiorno e Nord nella storia dell'unificazione italiana, ma si dimostra una valida fonte di valori universali. Lo storico triestino si sofferma su di un punto cruciale: la mancanza di un ruolo giacobino e di istanze popolari nel Partito d'azione e nella borghesia italiana; per questo motivo l'unificazione non ha potuto affrontare due delle maggiori questioni italiane: quella agraria e quella relativa al rapporto con la Chiesa, nonché il confronto con la potenza militare austriaca.

Nella DDR, dove la SED si sta organizzando in un partito ideologicamente di «tipo nuovo», si chiede al popolo un enorme sforzo collettivo politico e sociale per l'attuazione di un rigido e gravoso programma economico che, con i ritmi di una forzata costruzione socialista, va a colpire duramente i ceti più deboli. In questo quadro drammatico scoppiano le rivolte del giugno 1953, sedate nel sangue dall'apparato militare sovietico. In una situazione politica a rischio di cedimento e già adusa ai fenomeni di epurazione, è comprensibile come qualsiasi divulgazione di contributi ideologici debba essere filtrata, mediata, attentamente costruita, tanto più che all'epoca l'unica chiave di lettura che poteva essere accettata era quella dettata dagli

²³ Guido ZAMIŠ, rec. a Antonio Gramsci, *Die süditalienische Frage*, in «Deutsche Aussenpolitik», I, 1, gennaio 1956, pp. 81-83.

²⁴ Marcella e Maurizio Ferrara, *Palmiro Togliatti. Nach Gesprächen mit Togliatti aufgezeichnet*, trad. di Guido Zamiš, Berlin, Dietz, 1956, 280 pp.

orientamenti di un partito comunista fratello. È comunque interessante notare come la prima pubblicazione gramsciana avvenga in DDR toccando i temi italiani che possono interessare proprio in quelle regioni tedesche, ancora prevalentemente agricole, prostrate dalla guerra. Tuttavia con il 1956 ed il XX Congresso del PCUS alcune sollecitazioni teoriche scuotono il mondo politico e culturale. Il primo risponde tutto sommato criticamente, seppure in maniera alquanto superficiale, mentre dal secondo emergono spiriti critici che verranno prontamente sedati: nell'autunno del 1956 infatti in DDR si verifica «il trionfo della repressione culturale»²⁵ attraverso alcuni arresti in quel movimento d'opposizione culturale maturato nelle università e raccolto intorno ad intellettuali come Ernst Bloch e Wolfgang Harich²⁶.

²⁵ Cfr. Enzo Collotti, *Storia delle due Germanie...*, p. 844.

²⁶ Bloch riparerà nell'anno della costruzione del muro di Berlino in BRD, mentre Harich, precedentemente direttore della «Deutsche Zeitschrift für Philosophie» e della casa editrice Aufbau, sarà liberato dal carcere solo nel 1964 ed in seguito riabilitato.

1.4 L'interesse per gli sviluppi della cultura italiana

Se Zamiš auspicava la divulgazione di opere sull'Italia contemporanea, una risposta da una breve monografia dedicata da Hans Hinterhäuser alla comprensione della realtà italiana attraverso molteplici tipi di analisi della società e della politica²⁷. Questo studio tenta di dare ai lettori tedeschi «ein (fragmentarisches) Bild vom italienischen Leben im letzten Jahrzehnten»²⁸: vi è registrata quella peculiare spaccatura della società che ha in politica il suo riflesso con l'identificazione nella Democrazia cristiana o nel Partito comunista: «die beiden Kampffronten, in die sich das gesamte italienische Leben nach einem ersten Auskosten der neugewonnenen Freiheit ausspaltete, sind nach der geläufigen politischen Farben-symbolik als *Schwarz* und *Rot* gekennzeichnet»²⁹. Per descrivere questa frattura sociale Hinterhäuser prende in considerazione i fondamentali sviluppi politici, così come la ricostruzione economica e la situazione religiosa; dallo stato dell'istruzione si passa alla letteratura dell'autodeterminazione, fino al neorealismo nella prosa, nella pittura, nel cinema. Dal teatro al cinema, all'architettura, l'autore traccia un panorama della produzione e degli interessi degli italiani. Nella sua analisi spicca, tra i nomi dell'intelligentsia e della politica della penisola, quello di Antonio Gramsci, citato da *Letteratura e vita nazionale*, per la sua teoria del ruolo degli intellettuali, soprattutto per quanto riguarda il distacco dal popolo: fattore principale nella preferenza popolare per gli scrittori stranieri³⁰. L'autore indica l'autorevolezza e la serietà dell'opera gramsciana affermando: «die Briefe und Aufzeichnungen Gramscis [...] sind von höchstem geistesgeschichtlichem Interesse und

²⁷ Hans HINTERHÄUSER, *Italien zwischen Schwarz und Rot*, Stuttgart, Kohlhammer, 1956, 225 pp.

²⁸ *Ivi*, p. 199; trad.: un quadro (frammentario) della vita italiana negli ultimi decenni.

²⁹ *Ivi*, p. 7; trad.: i due fronti, in cui l'intera vita italiana si è divisa dopo i primi sapori della libertà nuovamente conquistata, sono indicati con i colori nero e rosso nella corrente simbologia politica.

³⁰ Q 21, § 5, p. 2117.

warten auf eine – ideologisch unvoreingenommene - Auswertung».³¹

Per il XX anniversario della morte di Gramsci, Alfred Antkowiak dedica due dense pagine all'opera del leader comunista con *Die Literatur und das Volk*³². A dispetto della brevità del pezzo, Antkowiak riesce a descrivere con acribia i temi gramsciani più importanti, a partire dall'esperienza biografico-politica per arrivare al tema letterario, dalle riflessioni sulla critica letteraria di De Sanctis, alle note sul folklore fino al tema del carattere nazionale-popolare della letteratura ed al ruolo degli intellettuali nell'organizzazione di classe della cultura. Affermando la capacità analitica del pensatore sardo su una varietà di temi dal politico al letterario, benché «naturgemäß werden Gramscis Bemerkungen über Literatur und Literaturkritik die besondere Aufmerksamkeit der deutschen Schriftsteller und Literaturwissenschaftler beanspruchen», esse toccano «Frage, die auch für uns noch lange aktuell bleiben werden. Ein Grund mehr, es nicht unbeachtet zu lassen»³³.

A dare una panoramica della bibliografia in tedesco sul partito comunista italiano, la sua storia ed i protagonisti, è Horst Bunke con una recensione a più testi che appare sul mensile «Der Bibliothekar»³⁴. Ancora una volta una

³¹ Hans HINTERHÄUSER, *Italien zwischen...*, p. 214; trad.: le lettere e le note di Gramsci sono del più alto interesse nella storia delle idee e attendono un'analisi ideologicamente imparziale. Secondo la testimonianza di Ettore Brissa, resa al convegno cagliaritano di Studi gramsciani del 1967, Hinterhäuser tenne quello stesso anno una conferenza dedicata alla concezione della letteratura nazionale in Gramsci ad Heidelberg. Brissa, diventato in seguito traduttore e docente di italianistica presso la stessa Università, sostiene che l'interesse promosso da Hinterhäuser per la cultura e la società italiana contemporanea non ha fino ad allora portato a sviluppi degni di nota. Cfr. Id., *Note sulla ricezione di Gramsci in Germania, in Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967. Vol. II. Comunicazioni*, a cura di Pietro Rossi, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1970, pp. 389-390.

³² Alfred ANTKOWIAK, *Die Literatur und das Volk. Zum 20. Todestag von Antonio Gramsci*, in «Neue Deutsche Literatur», V, n. 4, 1957, pp. 153-54.

³³ *Ivi*, p. 154; trad.: naturalmente le note gramsciane sulla letteratura e la critica letteraria richiedono la particolare attenzione degli scrittori e studiosi di letteratura; una questione che anche per noi rimarrà attuale a lungo. Un motivo in più per non lasciarle ignorate.

³⁴ Horst BUNKE, recensione ai testi apparsi tra il 1954 ed il 1956: Paolo Robotti, Giovanni Germanetto, *Dreissig Jahre Kampf der italienischen Kommunisten. 1921-1951*; Palmiro Togliatti, *Antonio Gramsci. Ein Leben für die italienische Arbeiterklasse*; Ferrara, *Palmiro Togliatti. Nach Gesprächen mit Togliatti aufgezeichnet*; Palmiro Togliatti, *Antonio Gramsci e Antonio Gramsci, Die süditalienische Frage* e Antonio Gramsci, *Briefe aus dem Kerker*, in «Der Bibliothekar», 3 (1957), pp. 301-03

figura imponente primeggia: è quella di Palmiro Togliatti, che dà la sua chiave di lettura per la conoscenza dell'opera di Gramsci. Capo indiscusso del partito comunista più forte in un paese capitalistico, secondo solo al Partito comunista francese, al «Migliore» è stata dedicata una biografia a quattro mani da Marcella e Maurizio Ferrara. Per ripercorrere la storia del Partito è consigliata la monografia di Robotti e Germanetto, da cui emerge anche la figura di Antonio Gramsci, «der erste Marxist-Leninist Italiens, und seine ideologische Position bestimmt seine Grundhaltung in den Studien über die wirtschaftliche, soziale und geistige Struktur und Entwicklung Italiens im 19. und im ersten Viertel des 20. Jahrhunderts»³⁵. Così Bunke passa in rassegna, evidenziandone la rilevanza, le riflessioni sulla storia politico-sociale italiana dai primordi risorgimentali al Novecento, attraverso le ricerche sul rapporto tra le masse contadine e quelle operaie, non meno significative sono le riflessioni sul ruolo degli intellettuali, come segnalato da Togliatti. Bunke descrive la raccolta *Briefe* come in grado di «interessieren und erschüttern vor allem durch die reichen Gefühle, die sie ausdrücken oder mitunter nur ahnen lassen, weil Gramsci den zensurierenden Beamten möglichst wenig Einblick in sein Seelenleben geben wollte»³⁶.

In occasione del Congresso di Studi gramsciani tenuto a Roma dall'11 al 13 gennaio 1958, Zamiš dedica qualche pagina della rivista «Deutsche Aussenpolitik» alla descrizione dell'evento³⁷. Sono contemplati tutti i partecipanti, le nazioni di appartenenza ed i temi trattati, un resoconto maggiormente particolareggiato è dedicato agli interventi di Garin, di taglio filosofico sul rapporto del pensiero di Gramsci con Machiavelli e Marx, a quello di Cessi per gli studi storici nei *Quaderni* ed il linguaggio utilizzato per eludere la censura, mentre Luporini caldeggia l'ipotesi di una scelta

³⁵ *Ivi*, p. 302; trad.: il primo marxista-leninista in Italia, la sua posizione ideologica definisce il suo atteggiamento fondamentale negli studi sulla struttura e lo sviluppo economico, sociale e spirituale dell'Italia nel XIX secolo e nel primo quarto del XX secolo.

³⁶ *Ivi*, p. 303; trad.: interessano e scuotono soprattutto attraverso l'espressione di grandi sentimenti o che talvolta si lasciano solo intuire, in quanto Gramsci voleva dare meno occasioni possibili di vedere il suo stato psichico ai funzionari della censura.

³⁷ Guido ZAMIŠ, *Ein grosses kulturpolitisches Ereignis für Italien*, in «Deutsche Aussenpolitik», III, 4, aprile 1958, pp. 401-404.

assolutamente consapevole da parte di Gramsci per rendere al meglio la direzione del suo pensiero. Immaneabilmente compare «zum Höhepunkt der Tagung [...] der Bericht *Togliattis*»³⁸, a cui Zamiš dedica qualche colonna, che riprende il rapporto di Gramsci con il leninismo e la biografia politica del Sardo. Tra gli altri interventi nelle discussioni è apprezzato quello di Albert Schreiner, soprattutto per la sua personale esperienza a Stoccarda, sul ruolo dei Consigli di fabbrica come arma del proletariato per la conquista del potere.

Zamiš riflette anche su un articolo apparso sull'organo democristiano «Il Popolo» riguardo al Convegno, che richiama l'attenzione sulle basi laiche caratteristiche del pensiero gramsciano, additando un pericolo negli intellettuali partecipanti all'incontro, quegli stessi uomini che «*an den Universitäten unsere Söhne lehren*»³⁹.

La letteratura gramsciana italiana subisce un mutamento in seguito al 1956, con il XX Congresso del PCUS, la fine dello stalinismo e della guerra fredda. Si crea «un clima più favorevole, anche a sinistra, alla libera ricerca scientifica in campo storiografico» venendo meno «il costume terzinternazionalista di considerare la storia del partito come luogo di costituzione e di legittimazione di una *leadership*». In concomitanza con l'inizio della pubblicazione degli scritti gramsciani anteriori all'arresto è finalmente lasciato spazio alla divulgazione di un Gramsci di cui colpisce «l'apertura mentale, l'antidogmatismo, la ricerca critica, impostazioni di metodo e di sostanza radicalmente "antistaliniste"»⁴⁰.

Se nella Germania federale il 1956 è l'anno in cui il KPD è bandito dalla Corte Costituzionale e la vita intellettuale in DDR è legata indissolubilmente alle direttive di partito che di lì a poco solidificherà con il cemento di un «antifaschistischen Schutzwall»⁴¹ un'attitudine politica e teorica che,

³⁸ *Ivi*, p. 402; trad.: al momento culminante del Convegno [...] la relazione di Togliatti

³⁹ *Ivi*, p. 404; trad.: insegnano ai nostri figli nelle Università.

⁴⁰ Le citazioni sono tratte da Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., pp. 96-97.

⁴¹ Cfr. Christina Bollin e Peter Fischer Bollin, *Mauer*, in *Handbuch zur deutschen Einheit. 1949-1989-1999. Neuausgabe 1999*, a cura di Werner Weidenfeld e Karl Rudolf Korte, Bundeszentrale für politische Bildung, Bonn, 1999, p. 547.

direttamente o conseguentemente, lascia poco spazio al confronto: per queste ragioni le caratteristiche della storiografia italiana non possono ancora fluire liberamente nella letteratura gramsciana tedesca. Diversa la situazione degli studi gramsciani altrove: è da notare infatti già un'iniziale fase di arricchimento in altri paesi come la Francia⁴², nei primi studi che di lì a poco travolgeranno l'interpretazione di Gramsci nel Regno Unito⁴³ con studiosi dello spessore di Eric Hobsbawm o in maniera decisamente più palese negli Stati Uniti con l'*Open Marxism* firmato da Carl Marzani o con il *Consciousness and Society* di Stuart Hughes che va a stagliarsi contro la silenziosa cautela del marxismo ortodosso statunitense⁴⁴. Anche in America Latina si osservano alcuni primi timidi tentativi di interesse ed apertura pluralistica al pensiero di Gramsci nelle prime entusiastiche letture gramsciane dall'edizione argentina in Cile⁴⁵, o nel Brasile dell'inizio anni Sessanta⁴⁶ con i primi riferimenti di Carlos Nelson Coutinho, Leandro Konder e Michael Löwy.

⁴² Cfr. il capitolo dedicato alla Francia da André Tosei, in A. A. Santucci, *Gramsci in Europa...*, pp. 6-8.

⁴³ Cfr. sulla Gran Bretagna di David Forgacs, *ivi*, pp. 55-58.

⁴⁴ Cfr. sugli USA di Joseph Buttigieg, *ivi*, pp. 90-92.

⁴⁵ Cfr. sull'America Latina di Osvaldo Fernández Díaz, *ivi*, pp. 140-146.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 124-128.

1.5 Il teorico marxista e il fondatore del PCI

Nel 1962 Iring Fetscher, studioso che sarà anche ospite del convegno cagliaritano del 1967, cura un'antologia di scritti intitolata *Der Marxismus*⁴⁷, volta a spiegarne natura e ragioni attraverso l'opera originale dei suoi principali teorici, spaziando sui principali temi del discorso politico e culturale. Nel primo volume dell'opera dedicato alla filosofia e all'ideologia, l'autore porta alla conoscenza del pubblico marxista tedesco un accenno dell'opera di Gramsci in tre sezioni della raccolta: critica della religione, con un passo dedicato al cristianesimo come più grande utopia dell'umanità⁴⁸; la filosofia della storia, con alcuni brani, tra questi spiccano alcune note sull'idealismo tedesco ed il marxismo, l'esatto concetto di ideologia e il problema del relativismo storico nell'ottica marxista; per quanto riguarda la sezione «Weltanschauung» la scelta di Fetscher spazia dalla critica gramsciana al noumeno kantiano alle osservazioni sul realismo popolare. A premessa delle sezioni tematiche l'autore compone una presentazione generale, qui Gramsci è descritto come il più significativo teorico marxista italiano, nonché cofondatore del PCI e avvicinato come teorico prima a Ernst Bloch per la critica alla religione e poi a Lukács per la filosofia della storia. L'autore, che tra i classici del marxismo annovera una molteplicità di tendenze molto varia (si va da Hegel a Marcuse o da Lenin a Bucharin), sottolinea come Gramsci sia sospetto di vicinanza ad Hegel secondo l'ortodossia del marxismo sovietico.

A dieci anni dal primo articolo dedicato a Gramsci, per il XXV anniversario della morte, Zamiš continua la sua attività per la divulgazione della figura del

⁴⁷ Iring FETSCHER, *Der Marxismus. Seine Geschichte in Dokumente. Band I. Philosophie und Ideologie*, München, Piper&Co Verlag, 1962, 470 pp.

⁴⁸ *MS*, p. 65.

Sardo designandolo «der Gründer der Kommunistischen Partei Italiens»⁴⁹, consacrazione che nel 1974 sarà ridimensionata, o resa meno equivoca, dallo stesso autore in «geistiger Gründer und Führer»⁵⁰.

Questo contributo condensa molti tra i temi politici emergenti dai *Quaderni* come dagli scritti precarcerari. È interessante notare infatti come l'autore non indugi su cenni di carattere generico all'opera di Gramsci, ma riporti ampie citazioni da passi chiave dall'edizione einaudiana degli scritti gramsciani. Tra le fonti usate da Zamiš sono *Gli intellettuali e l'organizzazione della*, le *Note sul Machiavelli, Il Risorgimento, L'Ordine Nuovo, Die Südtaliansische Frage* (nonché la biografia gramsciana di Carbone e Lombardo Radice, alcuni scritti di Togliatti su Gramsci e passi dalle *Ausgewählte Werke* di Lenin).

Zamiš ritorna qui sulla storia d'Italia che vive Gramsci fin dal contesto politico giolittiano; dalla I Guerra mondiale con la creazione delle condizioni economiche e sociali per il sorgere del fascismo e di quella spaccatura politica marcata tra contadini ed operai dovuta agli ambienti religiosi. L'attenzione è centrata sulla cultura letteraria e ideologica dell'epoca, quando il misticismo, l'irrazionalismo ed il decadentismo (con l'esempio futurista) prendono il sopravvento sulla moda positivista e verista. In questa maniera vengono gettati i semi del raccolto che mieterà il fascismo. Di fronte alla crisi culturale sul fronte irrazionalista e idealista di stampo crociano, Gramsci pensa che il movimento operaio debba rispondere chiarificando la propria posizione: solo sotto la guida di un partito propriamente marxista-leninista è possibile eludere le rivendicazioni meramente sindacalistico-riformiste, per far fronte ad esigenze maggiormente complesse.

Tra le note biografiche che accompagnano lo sviluppo del pensiero di Gramsci emerge, accanto alle attenzioni dedicate alla Rivoluzione d'Ottobre, l'opportunità di costituire i Soviet italiani attraverso l'emancipazione delle Commissioni interne in Consigli di fabbrica. A tal proposito, è ricordato il

⁴⁹ Guido ZAMIŠ, *Antonio Gramsci, der Gründer der Kommunistischen Partei Italiens*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», X, 7, 1962, pp.1575-1590; trad. del titolo: Antonio Gramsci, il fondatore del Partito comunista italiano.

⁵⁰ ID., *Antonio Gramsci - geistiger Gründer und Führer der Kommunistischen Partei Italiens*, in «Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung», XVI, n.1, 1974, pp.111-24; trad. del titolo: Antonio Gramsci - il fondatore spirituale e la guida del Partito comunista italiano.

riconoscimento di Lenin alla piattaforma di avanguardia rivoluzionaria dell'«Ordine Nuovo» come posizioni appartenenti alla III Internazionale. Nel seguire la storia del PSI fino alla scissione di Livorno è ricordato il dissenso gramsciano con l'astensionismo di Bordiga. Tra i passi riportati da Zamiš un'importante testimonianza della situazione politica italiana e della lucidità dell'analisi di Gramsci è dato con un brano da *Per un rinnovamento del Partito socialista*, un articolo che nel 1920 scrive denunciando il bivio in cui si trova la classe operaia, posta tra la conquista del potere o il destino di subire «una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa»⁵¹.

Nella descrizione del periodo carcerario Zamiš ritiene di dover affermare l'opposizione di Gramsci a Trockij, mentre i frammenti carcerari si compongono concentrando su una figura di «moderno principe» che parte dall'analisi politica di Machiavelli per delineare un nuovo organismo: il partito politico. Dalle riflessioni sul *Principe* di Machiavelli Gramsci infatti affina e sviluppa le caratteristiche del nuovo Partito fondato sul rapporto tra una base organica e la sua sovrastruttura. L'autore spiega come l'opera carceraria, «der ein enzyklopedisches Wissen besaß»⁵², abbracci l'intera vita politica italiana, e, quando ritorna sulla storia culturale, sono riportate le principali critiche mosse da Gramsci all'idealismo neohegeliano di Croce, così come lo smembramento teorico delle espressioni del determinismo economicista volgare. Zamiš precisa come ognuno di questi temi sia ripreso con un taglio fondamentalmente legato all'idea del problema della lotta della classe operaia italiana per il conseguimento del potere, ritrovando nella politica culturale coeva del PCI l'impronta gramsciana. L'autore indica altresì come Gramsci sappia guardare ai problemi del passato in rapporto al presente; si riesce così a spiegare la numerosa presenza di passi dedicati al Risorgimento e all'Unità d'Italia, all'Illuminismo e alla Rivoluzione francese,

⁵¹ Antonio Gramsci, *Per un rinnovamento del Partito socialista*, in «L'Ordine Nuovo», II, 1, 8 maggio 1920, ora in Id., *L'Ordine Nuovo. 1919-1920*, a cura di Valentino Gerratana e Antonio A. Santucci, Torino, Einaudi, 1987, pp. 510-517.

⁵² Guido ZAMIŠ, *Antonio Gramsci, der Gründer...*, p. 1583; trad.: che gode di una conoscenza enciclopedica.

al Rinascimento e all'Umanesimo, nella sua accezione reazionaria, ed il rapporto tra queste due epoche: la mancanza di una Riforma, domandandosi se vi fossero reali presupposti per una reale attuazione.

In conclusione è ripresa la consapevolezza di Gramsci sull'identità tra filosofia e politica e si osserva come l'espressione «filosofia della prassi» non sia dovuta all'intenzione di eludere la censura, bensì porti con sé un'originale valenza di unità dialettica tra pensiero e azione.

La genesi del Partito comunista d'Italia è ricordata anche da Julius Braunthal⁵³ nella descrizione di quel processo di scissione dell'Internazionale di cui si rende anche protagonista la frazione italiana; il vertice del Partito guidato inizialmente da Bordiga, solo in un secondo momento, con la direzione di Gramsci e le Tesi di Lione, raggiunge coscienza della necessità di aggregazione in un fronte unico comune delle forze democratiche antifasciste.

In un volume della Dietz che raccoglie scritti e discorsi dedicati da Togliatti alla lotta della classe operaia italiana e tedesca⁵⁴, troviamo un ottimo supporto per la tesi di Zamiš: si tratta della traduzione del discorso tenuto al Teatro Adriano di Roma all'inizio del 1961⁵⁵, dove Gramsci, influenzato

⁵³ Julius BRAUNTHAL, *Der Prozess der Spaltung*, in *Geschichte der Internationale. Band 2*, J.H.W. Dietz Nachf., Hannover, 1974², pp. 199-248; ho potuto consultare solo la seconda edizione, la prima appare nel 1963.

⁵⁴ Palmiro TOGLIATTI, *Aus dem Bericht der öffentlichen Sitzung des Zentralkomitees und der Zentralen Kontrollkommission der Kommunistischen Partei Italiens, 23. Januar 1961*, in Id., *Kampf für Frieden Demokratie und Sozialismus. Aus Reden und Schriften über den Kampf der italienischen und der deutschen Arbeiterklasse*, Berlin, Dietz, 1965, pp. 114-28

⁵⁵ Il testo è originariamente pubblicato sotto forma di articolo Palmiro Togliatti, *Il discorso del compagno Togliatti sul 40° anniversario del Partito Comunista Italiano*, in «l'Unità del lunedì», IX, n. 4, 23 gennaio 1961, pp. 1, 8-9 è ripubblicato in opuscolo Id., *Nel 40° anniversario del Partito Comunista Italiano: rapporto alla sessione pubblica del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI*, Roma, Seti, 1961, 30 pp.; indicazioni bibliografiche tratte dalla Tesi di Laurea di Gesualdo Maffia, *Per una bibliografia gramsciana ragionata (1959-1963)*, Università degli Studi di Torino, A.A. 2004-2005; un'altra pubblicazione che annovera Gramsci e Togliatti, pare inscindibilmente, tra i fondatori dei primi partiti comunisti insieme alla Lega di Spartaco ed i Bolscevichi, è un'antologia di documenti che appare nel 1964, tra i documenti più importanti, dal programma di Erfurt ad Havana, 1962, è raccolto l'articolo *Democrazia operaia*, in «L'Ordine Nuovo», n.7, 21 giugno 1919 e tradotto dalle *Œuvres choisies* a cura di Moget e Monjo del 1959, cfr. Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, *Arbeiterdemokratie*, in *Der Weg des Sozialismus. Quellen und*

fortemente dal pensiero di Lenin e dalla Rivoluzione russa, è indicato senza alcun dubbio come il vero fondatore del PCI.

Ad occuparsi di Gramsci come fondatore del comunismo italiano è anche Johannes Höhle, questa volta dalle pagine di una rivista di stampo liberale, «Merkur»⁵⁶. L'autore ragiona sul legame indissolubile tra la biografia del leader indiscusso del PCI, Palmiro Togliatti, da poco allora scomparso, e la breve, ma intensa opera di Antonio Gramsci, il vero fondatore del partito: «in der Tat war es nicht Togliatti, sondern der nur zwei Jahre ältere Gramsci, der in der Kriesenjahre nach dem ersten Weltkrieg die entscheidenden Schritte zur Gründung des PCI unternommen hatte»⁵⁷. Con un tratto polemico Höhle descrive come, mentre Gramsci sia morto vittima del fascismo, Togliatti giunge invece in Italia dopo diciassette anni al fianco di Stalin. La figura del «Migliore» è dipinta a tinte forti e crude, persino per l'abituale mordacia che distingue la critica, così come l'autocritica, tedesca: a dimostrazione «wie sehr Togliatti ein Taktiker war, dem es nicht in erster Linie um die Gesinnung, sondern um den Erfolg ging»⁵⁸ e a tal proposito l'autore cita il voto comunista a favore del Concordato. Al termine della critica ad iperbole con cui è descritto Togliatti, Höhle dedica il resto dello scritto alla biografia e soprattutto all'opera di Gramsci, dagli studi letterari all'occupazione degli stabilimenti FIAT, citando anche le descrizioni date da Gobetti dei Consigli di Fabbrica e delle intenzioni politiche gramsciane caratterizzate da una «kalte und überlegte Klarheit»⁵⁹. Dalle sue opere emerge quell'importantissimo fattore del metodo gramsciano che è l'autodisciplina, mentre non può mancare su una rivista come «Merkur» l'accento al confronto con la teoria di Croce; l'autore, inaspettatamente, non argomenta la critica all'estetica

Dokumente vom Erfurter Programm 1891 bis zur Erklärung von Havanna 1962, a cura di Konrad Farnet e Theodor Pinkus, Hamburg, Rohwolt, 1964, pp. 125-130.

⁵⁶ Johannes HÖHLE, *Italienischer Kommunismus im Spiegel seines Gründers*, in «Merkur», XIX, n. 202, gennaio 1965, pp. 77-82

⁵⁷ *Ivi*, p. 77; trad.: in realtà non è stato Togliatti, ma Gramsci, di soli due anni più vecchio, che ha intrapreso i passi decisivi alla fondazione del Partito durante gli anni di crisi dopo la Prima Guerra mondiale.

⁵⁸ *Ivi*, p. 77; trad.: quanto fosse tattico Togliatti, che non si pose in prima linea per le idee, bensì per il successo.

⁵⁹ *Ivi*, p. 80; trad.: chiarezza fredda e riflessiva.

crociata o su altri elementi teorici, ma si risolve in una tirata d'orecchi al Gramsci marxista, che non sa accettare «die großbürgerliche Auffassung, Religionen seien gut fürs Volk; denn für ihn war ein Glaube, der sich nicht in "volkstümliche" Sprache übersetzen läßt, schon der Ansatz zum Klassenbewußtsein einer privilegierten Schicht»⁶⁰.

Passando in rassegna altri temi gramsciani Hösle ritiene che per Gramsci Machiavelli si faccia portatore della voce del popolo nella sua interpretazione del principe moderno, cioè il partito, costruttore della volontà collettiva, che vuol diventare universale e totale. Secondo Hösle qui si può addirittura rintracciare l'identificazione della figura del Principe con quella del Duce.

Concludendo l'articolo i *Quaderni* sono descritti nella loro frammentarietà semplicemente come un diario, «eines der unpersönlichsten Tagebücher der Welt»⁶¹ da cui emerge prepotentemente un'opinione politica.

La critica a Togliatti non è risparmiata nemmeno dalle pagine di «Osteuropa» in un articolo dedicato ai comunisti italiani⁶², le perplessità riguardano la strategia portata avanti dal leader comunista, soprattutto a partire dal 1956 ed in questo contesto Gramsci è nominato solo come appartenente al gruppo dell'Ordine Nuovo, politicamente «"zentristisch" eingestellt»⁶³, ma disposto a sostenere le posizioni di Bordiga di fronte a Mosca.

Le responsabilità di Gramsci alla guida del PCI è precisata nel primo articolo che troviamo a firma di Christian Riechers, il futuro curatore dell'antologia gramsciana *Philosophie der Praxis*⁶⁴ sulla rivista della SDS (Sozialistischer

⁶⁰ *Ivi*, p. 81; trad.: la concezione alto borghese secondo cui la religione è un bene per il popolo, perché per lui una fede che non ha si può tradurre in lingua "popolare" è già un accenno di coscienza di classe di uno strato privilegiato.

⁶¹ *Ivi*, p. 82; trad.: uno dei diari più impersonali al mondo.

⁶² Helmut KÖNIG, *Die italienischen Kommunisten und der Weltkommunismus*, in «Osteuropa», 10, 1965, pp. 708-15.

⁶³ *Ivi*, p. 710; trad.: situato "al centro".

⁶⁴ Antonio Gramsci, *Philosophie der Praxis. Eine Auswahl*, con prefazione di W. Abendroth, a cura e con introduzione di Christian Riechers, Frankfurt a. M., Fischer, 1967, 453 pp.

Deutscher Studentenbund) «Neue Kritik»⁶⁵. Domandandosi se la strategia del partito fosse in qualche maniera cambiata, il giovane studente di sociologia perviene ad una risposta abbastanza secca e semplice (se non semplicistica): dal 1926 con le Tesi di Lione il partito ha mantenuto la medesima linea politica, sanzionata già nel seguente decennio dal VII Congresso dell'Internazionale comunista nel 1935 riguardo alla lotta antifascista e alla politica del Fronte popolare. Si delinea un partito comunista che guarda alla Rivoluzione francese e non a quella bolscevica e che non si presenta come un vero partito di classe, nonostante le «rhetorische Reverenzen»⁶⁶ alla classe operaia come «classe egemone». Il risultato agli occhi dell'autore è la costituzione di un partito popolare, di coalizione tra operai, contadini e ceti medio produttivo.

In realtà la critica di Riechers, pur partendo da questi presupposti che ci fanno intendere quanto l'apporto politico di Gramsci al PCI per l'autore sia stato sostanzialmente errato e fautore di pessime conseguenze, punta, nelle sue osservazioni al partito, a problemi fortemente radicati nella società italiana quali l'accettazione del Concordato con il Vaticano stipulato da Mussolini oppure, nel quadro della via italiana al socialismo attraverso la democrazia, è presa in considerazione la Costituzione italiana. Riechers ne riconosce la natura progressiva, «weitauß progressiver als die der Bundesrepublik»⁶⁷, in quanto emanazione del movimento di Liberazione italiano nelle sue varie forme. La Costituzione italiana è fondata sul lavoro e rende possibile la statalizzazione, ma rimane pervasa dall'apologetica della proprietà e dell'iniziativa privata, facendosi così più garante dello sviluppo del capitalismo piuttosto che fornire le premesse per il passaggio al socialismo. Non per ultimo l'autore dà un quadro molto critico verso l'interesse del partito al dialogo con i cattolici ed ai progetti di alcune ali del partito per un grande partito socialista, ponendo così seri dubbi sulle reali possibilità di governo del PCI.

⁶⁵ Christian RIECHERS, *Theorie und Praxis der Pci*, in «Neue Kritik», VI, n. 30, 1965, pp. 9-12; in appendice notizie sulla rivista e sulla Lega studentesca.

⁶⁶ *Ivi*, p. 10; trad.: riverenze retoriche.

⁶⁷ *Ibidem*; trad.: di gran lunga più progressiva di quella della Repubblica federale tedesca.

1. 6 Lukács e Gramsci su Croce

Cesare Vasoli presenta un suo contributo filosofico per una raccolta di saggi in occasione dell'Ottantesimo anniversario dalla nascita di Lukács⁶⁸. Il testo, benché non possa dirsi fondante per lo studio dell'opera di Gramsci è uno dei primi tentativi, pubblicati in area tedesca, che tenta un confronto tra il Sardo ed un marxista così popolare per il pubblico tedesco; un'altra caratteristica del saggio è l'emergere di uno dei filoni interpretativi caratteristici della prima letteratura gramsciana tedesca: l'influenza crociana su Gramsci o, in una linea storiografica contrapposta, la critica gramsciana a Croce.

Il discorso è articolato in due parti che intendono mettere in luce innanzitutto le divergenze interpretative tra il teorico ungherese e il pensatore sardo a proposito della filosofia crociana, in secondo luogo è considerata l'influenza del filosofo di Pescasseroli su buona parte del secolo XX.

Il giudizio storico ed ideologico del filosofo ungherese su Croce è esplicitato ne *La distruzione della ragione*: Lukács ritiene che, a differenza della Germania dove la rivoluzione del 1848 ha portato alla distruzione dell'idealismo, nei paesi anglosassoni ed in Italia l'hegelismo abbia giocato un ruolo dominante ancora per molto tempo. Lukács ritiene che Croce sia legato alla componente hegeliana liberale e reazionaria, di matrice irrazionale, vale a dire a quegli elementi che il filosofo abruzzese riteneva ancora vivi nella tradizione hegeliana, tralasciando quanto ha ritenuto perito: il potere rivoluzionario della dialettica ed il principio dell'oggettività. Questa visione rimanda alle tendenze dei tardi hegeliani tedeschi: «die radikale Subjektivierung der Geschichte, die radikale Entfemung jeder

⁶⁸ Cesare VASOLI, *Lukács und Gramsci über Croce*, in *Festschrift zum achtzigsten Geburtstag von Georg Lukács*, a cura di Frank Benseler, Neuwied-Berlin, Luchterhand, 1965, pp. 303-316; trad.: la radicale soggettivizzazione della Storia, l'eliminazione di ogni regolarità.

Gesetzmäßigkeit aus ihr»⁶⁹, interpretazioni che hanno in comune il rifiuto del marxismo e una specifica concezione del pensiero di Hegel contro il prodotto più puro della tradizione hegeliana.

Vasoli spiega come mentre Lukács arrivi al marxismo dagli studi sullo storicismo e su Max Weber, l'opera di Gramsci appartenga ad un contesto storico in cui l'influenza crociana è stata pregnante e la cui «riforma» filosofica e culturale ha portato a risultati positivi. In una famosa lettera dal carcere Gramsci descrive come lui e i suoi compagni seguissero il «movimento di riforma morale e intellettuale promosso in Italia da Benedetto Croce, il cui primo punto era questo, che l'uomo moderno può e deve vivere senza religione e s'intende senza religione rivelata o positiva o mitologica o come altrimenti si vuol dire»⁷⁰. Gramsci vede nello storicismo crociano una teoria moderna, che le classi dominanti hanno sviluppato faticosamente e nelle sue contraddizioni. Questa «riforma» crociana, secondo Vasoli, ha influenzato il marxismo attraverso la critica di Gramsci al neoidealismo come ideologia della classe dominante italiana. Gramsci si pone così al livello teorico dei due massimi esponenti della filosofia italiana coeva (Croce e Gentile), servendosi del loro stesso metodo. Vasoli cita il leader comunista per mostrare che lo studio gramsciano ricerca tra gli elementi idealistici quelli ancora vivaci ed utilizzabili, per rilevare punti di convergenza utili alla classe operaia italiana nella sua prospettiva rivoluzionaria.

*Occorre rifare per la concezione filosofica del Croce la stessa riduzione che i primi teorici della filosofia della praxis hanno fatto per la concezione hegeliana. [...] Bisogna che l'eredità della filosofia classica tedesca sia non solo inventariata, ma fatta ridiventare vita operante, e per ciò fare occorre fare i conti con la filosofia di Croce, cioè per noi italiani essere eredi della filosofia classica tedesca significa essere eredi della filosofia crociana, che rappresenta il momento mondiale odierno della filosofia classica tedesca.*⁷¹

³

⁶⁹ *Ivi*, p. 304; trad.: la radicale soggettivizzazione della storia, la radicale eliminazione di ogni regolarità da questa.

⁷⁰ Antonio Gramsci, *Lettere...*, 1947, p. 132 (Lettera a Tatiana 17 agosto 1931)

⁷¹ Antonio Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, 1948, pp. 199-200.

Questa visione unisce alcuni tratti del marxismo italiano con la critica radicale, portata avanti dal gruppo riunito intorno a Gramsci, alle tendenze deterministiche e positivistiche della tradizione italiana. La filosofia dello spirito hegeliana è lasciata da parte per addentrarsi nell'analisi del metodo storiografico crociano, il cui fondamento, la lezione etica e politica, è comunque tenuto in considerazione.

Gramsci vede Croce nel ruolo di intellettuale creatore di un'ideologia utile alla classe dominante; tra le caratteristiche della filosofia politica crociana, Vasoli estrapola l'esplicita preferenza del filosofo abruzzese per le tendenze conservatrici del liberalismo, le sue critiche ai partiti organizzati nonché una certa avversione ad alcune tipiche istituzioni delle democrazie moderne. Vasoli suggerisce qui l'immagine di un Croce che rappresenta se stesso come leader nazionale di un preciso movimento culturale impegnato in una soluzione rigidamente conservatrice dei vecchi poteri politici che opererebbe, inoltre, in contrapposizione al Modernismo.

Gli anni Sessanta nella Repubblica federale hanno tracciato la fine della lunga «era Adenauer». Quasi quindici anni di governo nel segno conservatore della regola del «keine Experimente» sono stati troncati dal «caso Spiegel»: la società tedesca rimane «scossa da un'ondata di indignazione e di protesta per la prassi antiliberale e poliziesca che evoca inevitabilmente il facile precedente della giustizia politica e della persecuzione contro la stampa democratica scatenata nella Repubblica di Weimar»⁷². Si apre così la parentesi del governo Erhard che non muta la linea politica del suo predecessore, intesa a demonizzare l'opposizione. Nell'Est il periodo si apre all'insegna della competizione economica con la

⁷² Cfr. Enzo Collotti, *Storia delle Due Germanie...*, cit., p. 218 e 222; cfr. il caso Ossietzky e «Weltbühne» qui nel cap. 1.1

BRD grazie al varo di un nuovo Piano settennale (1959-1965) destinato all'incremento della produzione nell'industria pesante e al completamento della collettivizzazione agraria. Permane e si aggrava, però, il problema del «drenaggio di manodopera compiuto dall'ovest e il disordine valutario ed economico che ne derivava» determinando la decisione della definitiva «chiusura il 13 agosto 1961 della "frontiera aperta" di Berlino»⁷³.

Il quadro politico di chiusura netta tra le due Repubbliche si rispecchia anche nelle pubblicazioni su Gramsci, se da un lato Zamiš e gli ultimi scritti di Togliatti aiutano a conoscere il nome del Sardo in DDR, pure nei forti accenti marxisti-leninisti, in BRD pare non si possa tollerare l'ingerenza da parte di un partito comunista, come il PCI impersonato da Togliatti, cercando di allontanare la figura di Gramsci dalla tradizione del Partito o minimizzandone i meriti teorici.

Fuori da queste battaglie storiografiche, ma ben addentro a quelle comuniste, è invece il contributo di Riechers, che dalla scuola bordighista trarrà molte delle sue chiavi interpretative, non solo nel percorrere la storia del Partito comunista, ma anche nell'analisi del pensiero di Gramsci.

⁷³ *Ivi*, p. 856.

2. Alla vigilia della scoperta di Gramsci (1967-1969)

Dall'inizio degli anni Sessanta si assiste ad una fase di crisi che travolge il movimento operaio tedesco e che affonda profondamente le sue radici nella contrapposizione ideologica tra le due Repubbliche. Specificamente nella Germania occidentale: la SPD dal 1959 ha approvato il programma di Godesberg che contempla la completa revisione della politica del Partito, ormai pronto a rinunciare esplicitamente a qualsiasi afflato rivoluzionario e abbozza una strategia economica tutt'altro che definita. La socialdemocrazia di fatto sta abdicando alla sua «rappresentanza di classe per allinearsi e adeguarsi in misura sempre più pronunciata all'ordinamento politico-sociale esistente e per esso alle forze politiche dominanti»¹. Infatti la SPD si sta trasformando sempre più in un *Volkspartei* e questo indirizzo accomodante dà al Partito la possibilità di mostrarsi via via «regierungsfähig». Se questa linea ripaga a livello elettorale, la contropartita è che una buona parte della società tedesca è lasciata priva di rappresentanza politica. A seguito di questa svolta e della dichiarazione di incompatibilità tra il Partito e associazioni quali la SDS, alcuni gruppi

¹ Cfr. Enzo Collotti, *Storia delle due Germanie...*, cit., p. 429.

socialdemocratici di sinistra si spostano nel sindacalismo o costituiscono gruppi dissidenti².

Nel 1966 la SPD arriva al governo tramite una «Große Koalition» con i partiti conservatori; si appresta così ad approvare le rigide misure di «sicurezza» richieste dagli alleati per la lotta al «pericolo interno»: le «Notstandsgesetze» (leggi di emergenza) modificano buona parte della Costituzione della BRD al fine di fissare alcune condizioni particolari per la difesa dello Stato in cui i diritti fondamentali dei cittadini sono limitati.

Dalla mancanza di una rappresentanza e di una sintesi politica adeguata cresce anche il bisogno di costruire riflessioni ed elaborazioni intellettuali e politico teoriche; in questo quadro entrano appieno i movimenti: si tratta di un insieme eterogeneo che parte dalle Università, come quelli studenteschi capeggiati dalla SDS³, o dalla società civile, che sceglie di costituirsi in opposizione extraparlamentare, con «il concorso di gruppi intellettuali, politici e sindacali insofferenti così del processo di integrazione e di assorbimento sviluppato dalla società capitalistica, come dai tratti più tipicamente autoritari che esprime il regime politico tedesco»⁴.

² Brunello Mantelli, *Germania rossa. Il socialismo tedesco dal 1848 ad oggi*, Torino, Thélème, 2001, p. 96.

³ Per informazioni sulla SDS, Sozialistischer Deutscher Studentenbund, e l'Äußerparlamentarische Opposition, APO, vedi Appendice I.

⁴ Enzo Collotti, *Storia delle due Germanie...*, cit., p. 470.

2.1 L'antologia di Riechers

Nel giovane e fertile panorama intellettuale e politico che porta ai movimenti della contestazione, si avviano i primi cenni di un interesse spontaneo, spesso individuale e accompagnato dalla conoscenza della realtà italiana⁵, per l'elaborazione teorica gramsciana. Questo genere di interesse, personale ed eterogeneo, porta alla pubblicazione della prima antologia di scritti del Sardo, con traduzione e a cura del giovane studioso Christian Riechers.

Una raccolta di scritti gramsciani probabilmente non poteva essere presentata meglio che da un intellettuale come Wolfgang Abendroth⁶: un politologo che non rinuncia alla sua vicinanza ai movimenti pagando le conseguenze del Diktat di netta chiusura imposto dalla socialdemocrazia tedesca. Infatti, proprio il curatore, Christian Riechers⁷, prima dell'esperienza maturata in Italia a cui si deve questa traduzione, ha fatto parte del movimento studentesco che partiva dalla Freie Universität di Berlino per irradiarsi poi, con la sua carica contestatrice, a tutta la Repubblica.

⁵ Ruedi Graf, così come accadde ad altri intellettuali tedeschi, mi ha descritto in questa maniera la nascita del suo interesse per Gramsci che lo ha portato addirittura ad imparare l'italiano.

⁶ «An Bundeshochschulen konnte man kritische Geister wie Wolfgang Abendroth – „Partisanprofessor im Lande der Mitläufer“ – an einer Hand abzählen»; trad.: «nelle università federali gli spiriti critici come Wolfgang Abendroth – „professore partigiano nella terra di chi segue la corrente” – si potevano contare sulle dita di una mano» con una citazione da Habermas, Abendroth è descritto in questa maniera da Artur Hansen in *Antonio Gramsci und die deutsche Gramsci-Rezeption*, Magisterarbeit in Filosofia presso l'Istituto di Scienze politiche della Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule di Aachen, relatore professor Kurt Lenk, dicembre 1991, p. 63.

⁷ Una riscoperta di Riechers e del suo antifascismo militante sta avvenendo ultimamente in Germania da parte degli ambienti del movimento, ricordo qui la pubblicazione uscita per la collana «Dissidenten der Arbeiterbewegung» a cura di Felix Klopotek, Christian Riechers, *Die Niederlage in der Niederlage. Texte zur Arbeiterbewegung, Klassenkampf, Faschismus in Italien*, Münster, Unrast, 2009, 565 pp.

Nella sua premessa⁸, Abendroth afferma che Gramsci è stato uno dei rappresentati più interessanti della generazione di giovani teorici marxisti di fronte a quella situazione rivoluzionaria contro la guerra imperialista creata dal movimento operaio nell'Ottobre del 1917. In quel frangente Gramsci ha infatti tentato il superamento del pensiero meccanicista caratteristico della II Internazionale.

Abendroth sottolinea l'influsso della filosofia italiana su Gramsci, in particolare si riferisce alla lezione di Benedetto Croce: per questo motivo l'autore paragona il Sardo a Lukács, entrambi non completamente liberi da quelle influenze delle scienze dello spirito del primo decennio del XX secolo e dunque della filosofia tedesca dell'epoca. Le biografie, messe a confronto, mettono in luce l'esperienza maturata da Lukács all'interno del Partito comunista ungherese durante la Prima Guerra mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre e quella di Gramsci, venticinquenne allo scoppio della Prima Guerra mondiale, intellettuale, con esperienza nelle fila del Partito socialista italiano. Il PSI, molto diverso dagli altri partiti europei della II Internazionale, burocratici e forti, era stato messo a dura prova nel 1911 con la Guerra di Libia ed in seguito con la I Guerra mondiale, tuttavia non aveva capitolato. La *débacle* del PSI arriva con l'avvento del fascismo. Gramsci riesce a trovare quei presupposti favorevoli per lo sviluppo teorico del suo pensiero nel socialismo italiano, che non è dogmaticamente chiuso come in altri paesi europei. L'autore dimostra questa sua tesi descrivendo la situazione del socialismo tedesco quando Kautsky si adopera a coprire con interpretazioni errate e deterministiche le teorie di Marx ed Engels. In contrapposizione ad una linea generale della socialdemocrazia internazionale dominata da strategie revisioniste, in Italia il pensiero marxista era stato mediato dall'interpretazione di Antonio Labriola, la cui opera, però, è tuttora sconosciuta in ambito tedesco.

L'autore mostra come Gramsci, riflettendo già nel 1917 sul problema della lotta rivoluzionaria, dopo meno di due anni fonda «L'Ordine Nuovo»: il

⁸ ABENDROTH, Wolfgang, *Vorwort*, in Antonio Gramsci, *Philosophie der Praxis. Eine Auswahl*, Frankfurt, Fischer, 1967, pp. 8-16.

periodico che diventa organo del movimento dei Consigli di fabbrica. Lo sciopero generale del 1920 e l'occupazione di settembre segnano il punto più alto della lotta e Gramsci arriva alla conclusione che i lavoratori italiani possono combattere solamente sotto la guida di un partito che abbia una chiara idea sulle possibilità di lotta del proletariato e che si liberi dal massimalismo «alla Serrati». Secondo l'autore questa è la strada che porta Gramsci alla fondazione del Partito comunista italiano; la direzione gramsciana troverà un ostacolo iniziale nell'utopismo attivistico rivoluzionario di Bordiga, ma dopo il secondo Congresso nel 1924, toccherà al Sardo il ruolo di segretario del Partito fino alla tragica repressione fascista.

Con cenni sulla prigionia gramsciana, Abendroth ricorda come i *Quaderni* e le *Lettere* siano diventati tra le più importanti fonti del pensiero marxista, auspicando che anche in BRD si possa discutere su questioni marxiste, a seguito di nuove pubblicazioni di opere di Lukács e Korsch, dopo l'epoca più acuta della Guerra fredda.

L'introduzione di Riechers⁹ richiama già alcuni degli spunti che diverranno il cuore dell'interpretazione gramsciana nella sua futura Tesi di dottorato, pubblicata dalla Europäische Verlagsanstalt tre anni dopo¹⁰.

Riechers afferma che l'opera di Gramsci al momento è utilizzata dalla sinistra occidentale in funzione antistalinista, benché parti di questa stessa antologia mostrino critiche alla natura del partito di stampo stalinista e copiose siano le pagine dei *Quaderni* dedicate alla disamina e condanna del *Manuale* di Bucharin: l'utilizzo dei testi gramsciani attraverso la loro decontestualizzazione non si può dire appropriato dal punto di vista storico.

Il curatore puntualizza che la posizione di Gramsci non è da incanalare nell'ambito del marxismo ortodosso, volgare e meccanicistico, in quanto le radici interpretative del suo marxismo affondano nell'ambito specifico della tradizione italiana: Croce, Gentile e Mondolfo sono i teorici che nel primo

⁹ Christian RIECHERS, *Einleitung des Herausgebers*, in Antonio Gramsci, *Philosophie der Praxis. Eine Auswahl*. Frankfurt, Fischer, 1967, pp. 11-16.

¹⁰ Christian RIECHERS, *Antonio Gramsci. Marxismus in Italien*, Frankfurt, Europäische Verlagsanstalt, 1970, 251 pp.

quarto del XX secolo avevano già fissato alcuni punti centrali nella revisione del materialismo storico dialettico. Le teorie gramsciane non discendono solo da questo tipo di critica, ma sono forgiate da una situazione storica in cui il proletariato, perduta la battaglia dopo le speranze del biennio rosso, deve ridefinire la sua strategia per la conquista del potere e a questo Gramsci intende dare il suo contributo. L'autore si domanda quale e quanto sia il contributo che gli scritti gramsciani possono dare alle analisi della società contemporanea rispetto al tradizionale marxismo dogmatico. Riechers sostiene inoltre che il Sardo anticipa parte delle teorie socialdemocratiche a cui si rifanno alcuni partiti comunisti europei. Come già nel suo breve saggio su «Neue Kritik»¹¹, anche qui è richiamata l'attenzione sull'importanza politica del Congresso dell'Internazionale comunista del 1935 e l'assunzione da parte di Stalin della teoria del socialismo in un solo paese. Un parallelo «keinesfalls willkürlich»¹² è inoltre operato tra i rappresentanti principali del nazionalcomunismo internazionale, vale a dire Gramsci e Mao: ambedue sviluppano teorie sotto la pressione delle società nelle loro patrie di origine, Gramsci tra il 1924 e il 1926 e durante la prigionia, Mao in seguito ai massacri del proletariato urbano di Canton e Shanghai del 1927. Entrambi sono influenzati dalle rispettive culture nazionali più che dal marxismo in accezione ortodossa e similamente interpretano il marxismo in senso volontarista, sottolineando il ruolo della prassi rivoluzionaria, la dialettica. Il curatore si spinge oltre: molte delle massime gramsciane possono essere raccolte in un catechismo politico, proprio come

¹¹ Christian RIECHERS, *Theorie und Praxis der Pci*, in «Neue Kritik», VI, n. 30, 1965 cit. qui cap. 1.5.

¹² Christian RIECHERS, *Einleitung...*, cit., p. 12; trad.: assolutamente non arbitrario. È interessante ricordare che una puntuale recensione alla raccolta di Riechers è presto apparsa in italiano a firma di Ernesto Ragionieri, *Gramsci nella Germania Occidentale*, in «Critica marxista», VI, n. 3, 1968, pp. 187-190; troviamo qui giudizi equilibrati, ma nel complesso negativi, sul lavoro del giovane sociologo tedesco, impegnato nel «prospettare in modo assai unilaterale il rapporto di Gramsci verso l'Unione sovietica e verso l'Internazionale comunista», «omettendo dalla sua antologia testi di importanza capitale» (p. 188), inoltre il parallelo tra Gramsci e Mao «scopre immediatamente il limite del metodo analogico-comparativo tentato da Riechers che gli preclude, per necessità di cose, approfondimenti ulteriori e più diretti nella comprensione del metodo di pensiero gramsciano» (p. 190).

il Libretto rosso di Mao. Le similitudini tra i due sono sostenute ancora dall'osservazione che le loro opere hanno conosciuto un'ampia popolarità anche fuori dai confini nazionali. Riechers commenta che molti tra i teorici dei partiti comunisti europei occidentali si occupano dell'egemonia gramsciana e delle sue peculiarità teoriche, ma anche nei gruppi intellettuali ai margini dei partiti comunisti di Stato come nel caso della Cecoslovacchia e della Jugoslavia, o nella sinistra scandinava e statunitense o ancora, come nel caso della londinese «New Left Review», in quest'ultimo caso l'autore registra un numero rilevante di ricerche legate al concetto di egemonia gramsciana per lo studio del modello d'influenza britannico sui rapporti politici e sociali.

Nella presentazione degli scritti scelti, il curatore percorre i temi principali che emergono dalla raccolta e, soffermandosi sul periodo precarcerario, è riportata la necessità sentita da Gramsci di costituire una rete di Consigli di fabbrica in tutto il paese, insieme ad un'ampia preparazione culturale della classe operaia in vista della Rivoluzione. Riechers non manca mai di rimarcare la tradizione culturale italiana come elemento imprescindibile alla base del pensiero gramsciano, così come della linea teorica e politica del PCI.

L'anno successivo all'uscita della raccolta, Heinrich Opitz¹³ recensisce il lavoro di Riechers abbozzando alcuni dei temi che diverranno in seguito fondamentali nella critica all'interpretazione distorta, «da sinistra», del pensiero gramsciano. L'autore premette una descrizione della figura di Gramsci ed alcuni motivi ripresi da Togliatti sulla necessità sentita in Gramsci di un'organizzazione proletaria di nuovo tipo che accompagni la dittatura del proletariato nel costruire i fondamenti dello Stato proletario. A Riechers è rimproverato un abuso di note superflue ai testi per indirizzare il lettore ad una contrapposizione tra il pensiero di Gramsci e quello marxista, mentre le componenti principali dell'interpretazione gramsciana sono da

¹³ Heinrich OPITZ, rec. a Antonio Gramsci, *Philosophie der Praxis. Eine Auswahl*, in «Deutsche Zeitschrift für Philosophie», XVI, n. 7, 1968, pp. 877-82.

rintracciare nella ricezione marxista della tradizione borghese-accademica italiana. Opitz redarguisce anche il tentativo del curatore di avvicinare il pensiero di Gramsci a quello di Mao, accomunati in un pensiero nazionalcomunista. L'autore consiglia di evitare le introduzioni ai testi a firma del curatore, che possono confondere il lettore, e andare direttamente al testo gramsciano.

Gerhard Roth, uno studioso che durante il prossimo decennio lascerà un segno nella letteratura gramsciana tedesca, pubblica una recensione al volume a cura di Riechers dalle colonne del «Frankfurter Allgemeine Zeitung»¹⁴. L'autore descrive il volume attraverso le fonti ed i temi principali scelti da Riechers, tra questi Roth nota come l'influenza crociana su Gramsci sia accentuata particolarmente, commenta però, in chiusura, come «Gramsci wird hier als mehr in der italienisch-revisionistischen Tradition stehend gesehen als in der Nachfolge des orthodoxen Marxismus»¹⁵. Per le differenti interpretazioni dell'opera gramsciana è necessario che anche in ambito tedesco ci sia un confronto teorico diretto con l'opera di Gramsci e in questa direzione la raccolta di Riechers risulta essere solo un primo passo.

¹⁴ Gerhard ROTH, *Gramsci selbst - und seine Deutung*, rec. a Antonio Gramsci, *Philosophie der Praxis*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», n. 41, 18 febbraio 1969, p. 17.

¹⁵ *Ivi*, p. 17; trad.: Gramsci qui è visto più come fermo nella tradizione revisionista italiana piuttosto che tra i successori del marxismo ortodosso.

2.2 Le istanze del 1968

A tre anni di distanza dalla pubblicazione originale francese, nel 1968 appare in tedesco il *Für Marx* di Louis Althusser¹⁶. L'intellettuale francese si batte per rovesciare il provincialismo filosofico che ha invaso l'università francese e nota come in altri paesi (per esempio la Germania e l'Italia) la tradizione filosofica del materialismo storico e dei suoi sviluppi sia nettamente più florida. A dimostrazione di questa tesi, cita tra gli italiani, dopo Labriola, Antonio Gramsci. Dal Sardo, Althusser riprende il concetto di intellettuale, che ritiene ben più vasto della sua «traduzione culturale» francese; l'intellettuale deve portare le masse a liberare il marxismo da quelle incrostazioni meccanicistiche raccolte nel farsi della sua storia. In questo senso solo Gramsci è riuscito dove nemmeno Lukács è arrivato: il pensatore sardo ha intrapreso un'esplorazione degli elementi sovrastrutturali dove il concetto di egemonia diventa soluzione teorica per i problemi reali sia nella sfera economica, sia in quella politica¹⁷.

Il lavoro di Althusser e di conseguenza anche la sua interpretazione del pensiero gramsciano appassionerà molti studiosi tedeschi, tanto che negli anni a venire si conteranno, nel nostro caso circa l'interpretazione di Gramsci, interventi profondamente influenzati dalle teorie del filosofo francese, talvolta anche esplicitamente volti ad appoggiare o a criticare¹⁸ l'opera del filosofo francese.

¹⁶ Louis ALTHUSSER, *Für Marx*, Frankfurt, Suhrkamp, 1968, pp. 216.

¹⁷ Per un approfondimento della lettura althusseriana della teoria dell'egemonia nel *Pour Marx*, rimando alle osservazioni di Fabio Frosini in *Lenin e Althusser. Rileggendo «contraddizione e surdeterminazione»*, in «Critica Marxista», n. 6, 2006, pp. 62-70.

¹⁸ Punto più alto della critica dell'impostazione interpretativa althusseriana è la monografia a firma di Hermes COASSIN-SPIEGEL, *Gramsci und Althusser: eine Kritik der Althusserischen Rezeption von Gramscis Philosophie*, Berlin, Argument, 1983, 258 pp.; una seconda edizione è apparsa nel 1998.

Dall'onda rivoluzionaria del movimento del 1968, pronta a scavalcare i confini nazionali, dalla Francia arriva in Germania¹⁹ una testimonianza sull'esperienza di autogestione del Centre d'études nucléaires di Saclay²⁰, seguita da uno scritto del britannico Perry Anderson sui Consigli di fabbrica torinesi, secondo l'esperienza di Antonio Gramsci. Quest'ultima è una ripubblicazione di un contributo apparso nello stesso anno sulla «New Left Review», come introduzione ad una decina di scritti gramsciani dedicati all'esperienza consiliarista. L'autore dipinge il quadro storico in cui molti dei movimenti operai europei si trovano nel periodo del biennio rosso e le relazioni con l'esperienza sovietica appena agli inizi. Emerge la figura di Gramsci, intellettuale che di lì a poco diverrà leader politico: nei Consigli di fabbrica teorizzati dal Sardo è insito un potere ben più efficace rispetto a quello raggiungibile attraverso l'operato del sindacato, ma con l'aprile del 1920 è ormai evidente l'incapacità del PSI nell'affrontare, comprendere e voler utilizzare questa forza rivoluzionaria a livello nazionale.

Lo storico marxista rimarca l'importanza dell'analisi gramsciana della Rivoluzione in Occidente, ma si sofferma sulla creatività dei Consigli di fabbrica, ripercorrendo i temi maggiormente battuti da Gramsci nel periodo ordinovista: lo sviluppo della democrazia all'interno della classe operaia e dello Stato socialista: i Consigli diventano modello per la futura dittatura del proletariato. Questi nuovi apparati si differenziano dagli organismi burocratici quali i sindacati in quanto permettono un continuo confronto-scontro: una lotta di classe perpetua in cui la classe operaia deve essere cosciente del proprio ruolo e riappropriarsi del primo strumento dei mezzi di produzione, vale a dire se stessa: solo in questa maniera si può porre fine al fenomeno dell'alienazione.

¹⁹ Perry ANDERSON, *Erläuternde Einführung zu Gramsci. 1919-1920*, in Jacques Pesquet, *Räte in Saclay?* e Antonio Gramsci, *Räte in Turin*, München, Verlagskooperative Trikont, 1968, pp. 67-75, testo non firmato; traduzione di Perry Anderson, *Introduction to Gramsci*, in «New Left Review», n. 51, 1968, pp. 22-27.

²⁰ L'edizione originale del volume è di Jacques Pesquet, *Des Soviets à Saclay? Premier bilan d'une expérience de conseils ouvriers au commissariat à l'énergie atomique*, Paris, Maspero, 1968, 88 pp.

Il ruolo dell'«Ordine Nuovo» nell'andamento e sviluppo di quelle lotte è stato determinante, ma nel 1920 ai Consigli non fa capo nessun partito rivoluzionario, né una «dynamische und disziplinierte Avantgarde»²¹, che avrebbe potuto prendere il potere e distruggere lo Stato borghese; nel seguito dell'opera gramsciana, osserva Anderson, leggiamo infatti riflessioni che vanno in una direzione diversa: volte cioè al giacobinismo e allo sviluppo di un partito rivoluzionario.

²¹ Perry ANDERSON, *Erläuternde Einführung...*, cit., p. 73; trad.: un'avanguardia disciplinata e dinamica.

2.3 Contributi dall'Italia

In un panorama di studi eterogeneo e non ancora definito a livello «nazionale» come quello gramsciano in Germania, gli interventi che arrivano dalla letteratura italiana sembrano elementi del tutto estranei: alcuni di questi seguono il percorso storiografico italiano ed i suoi impulsi, così come i condizionamenti. Altri testi, appartenenti alla tradizione storiografica del PCI, possono invece contare su una contestualizzazione già iniziata in precedenza. Il Partito comunista italiano e soprattutto la determinazione di Togliatti hanno saputo esportare all'estero la propria linea interpretativa, una divulgazione impossibile senza l'ausilio dei partiti e delle organizzazioni vicine al movimento operaio; tuttavia bisogna riconoscere che alla vigilia degli anni Settanta gli studi esportati in Germania che si collocano in questa tendenza sono incentrati per lo più sul leninismo di Gramsci²² e risalgono ad un'interpretazione elaborata oltre un decennio prima.

Partendo dal primo caso, è interessante osservare che anche dall'Italia si tenta di rimarcare il ruolo fondamentale delle radici culturali italiane nell'opera gramsciana. È il caso di Franco Ferrarotti che elabora per il «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie» alcune osservazioni sullo sviluppo del marxismo in Italia²³. A dispetto del titolo, il contributo in realtà non segue tanto gli sviluppi, quanto piuttosto ricerca le radici del marxismo italiano, che l'autore ritiene impegnato in un livello

²² Sull'interpretazione togliattiana del leninismo di Gramsci e la sua elaborazione: cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., pp. 99-102.

²³ Franco FERRAROTTI, *Betrachtungen über die Entwicklung des Marxismus in Italien*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», XX, n. 2, 1968, pp. 205-221.

pressoché esclusivamente filosofico, senza arrischiarsi sul piano delle ricerche empiriche. Ciò è dovuto alla tradizione culturale ed intellettuale italiana: Ferrarotti riporta Labriola, Gramsci e Mondolfo nella propria tradizione filosofica, vale a dire in rapporto al dominio neoidealista. L'autore si concentra sulle caratteristiche teoriche del pensiero di Labriola e di Mondolfo, ricercando affinità e influenze con Croce e Gentile.

In questa analisi Gramsci è citato in quanto critico di Labriola, capace di superare il dualismo tra teoria e prassi e l'opportunismo della II internazionale. Dal punto di vista pedagogico si nota in Labriola un pensiero conservatore, che Gramsci non può in alcun modo condividere. Il Sardo riporta infatti il marxismo da una prospettiva sistemica ad una filosofia aperta, densa di umanesimo, che rischia però «einer reinen, einfachen, heuristischen Anwendung ohne genaue strukturelle Richtlinien»²⁴. Sia Labriola che Gramsci vedono nel marxismo, combattendo la battaglia contro i residui fideistici del meccanicismo, una guida, un metodo. Secondo Gramsci esso è l'aiuto necessario per orientare le persone che influenzano lo sviluppo della storia, cosicché il marxismo diventa storicismo assoluto, umanesimo assoluto della storia.

In Italia è appena terminato il Convegno cagliaritano del 23-27 aprile 1967 quando Iring Fetscher, dalle colonne dell'«Allgemeine Frankfurter Zeitung»²⁵, dà notizia degli studi italiani dedicati a Gramsci. È qui riconosciuta la particolare carica innovativa del pensiero del leader comunista all'interno della tradizione marxista, infatti, afferma Fetscher, secondo la lezione gramsciana struttura e sovrastruttura sono da intendere in maniera meno geometrica rispetto al pensiero tradizionale, esse sono realtà non spaziali, ma forze attive che, nel loro complesso, formano un blocco storico. L'autore riprende da Norberto Bobbio l'accento sul primato

²⁴ *Ivi*, p. 216.

²⁵ Iring FETSCHER, *Ein Marxist namens Gramsci. Ein Kongreß in Italien und der Aufstieg eines Denkers*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», n. 104, 6 maggio 1967, p. 2.

della cultura nel pensiero del Sardo, elemento che lo differenzia rispetto all'opera di Lenin, particolarmente incentrata sull'organizzazione politica. Fetscher ritiene che questa dissonanza tra Gramsci e Lenin sia una conseguenza di contesti storico-politici differenti: da una parte la lotta nei paesi occidentali a capitalismo sviluppato e dall'altra la rivoluzione in Oriente. Riportando la tesi della dicotomia tra Occidente ed Oriente, l'autore fa esplicito riferimento alla realtà della BRD, così come dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, dove le probabilità di successo per un'organizzazione rivoluzionaria sono molto scarse. Le analisi dell'autore sono incentrate non su una mera realtà socio-economica, ma allargate alla coscienza e alla cultura rivoluzionaria nel proletariato: elementi che possono mutare col solo intervento degli intellettuali.

Ancora un contributo italiano cerca di delineare il pensiero politico di Antonio Gramsci presso il pubblico marxista tedesco²⁶: Ernesto Ragonieri riflette innanzitutto sull'interesse internazionale dedicato a Gramsci nel XXX anniversario della morte, dimostrato da Congressi internazionali (Mosca e Cagliari 1967), nonché dalla produzione di studi gramsciani con gli esempi dei lavori di Cammett, Stipcevic, Marek e Texier.

In Germania questo interesse è esemplificato dall'antologia curata da Riechers, che esprime il carattere europeo, internazionale, delle analisi gramsciane; l'articolo però intende puntualizzare alcune questioni ambigue che emergono dall'antologia. Per far questo l'autore ritiene utile premettere un parallelo tra lo sviluppo del pensiero di Gramsci e Lukács e, come aveva precedentemente già approfondito Cesare Vasoli²⁷, conferma l'influenza crociana sul giovane sardo, così come le scienze dello spirito hanno caratterizzato la formazione intellettuale del primo Lukács. Sono qui prese in considerazione e descritte le correnti culturali e politiche dell'Italia e della

²⁶ Ernesto RAGONIERI, *Die politische Konzeption Antonio Gramscis*, in «Marxistische Blätter», VI, n. 2, 1968, pp. 44-51.

²⁷ Cesare VASOLI, *Lukács und Gramsci...*, cit., cfr. qui cap. 1.6.

Germania negli anni antecedenti la Prima Guerra mondiale: se in Germania si vide uno sviluppo e l'organizzazione di una socialdemocrazia (Kautsky), in Italia dopo il felice periodo di elaborazione e divulgazione marxista grazie a Labriola, lo sviluppo di esso viene interrotto.

In questo senso il revisionismo in Italia non ha potuto poggiare la sua direzione spirituale sul partito, ma è stato consolidato con l'apporto degli intellettuali borghesi, il che ha portato ad un'estraniamento reciproca tra movimento operaio e giovani intellettuali.

L'origine sarda del leader comunista è uno dei presupposti del suo interesse, in senso critico, verso l'alleanza tra la classe industriale del Nord Italia ed i grandi proprietari terrieri del Mezzogiorno all'interno di un sistema economico capitalista monopolistico; alla luce di questo Gramsci ritiene necessario per il movimento operaio un programma definito nel riconoscimento delle priorità da affrontare riguardo alla questione meridionale.

Nella sua interpretazione della Rivoluzione d'ottobre, durante il periodo torinese, con gli articoli *La rivoluzione contro il Capitale* e *Il nostro Marx*, Gramsci polemizza contro la tendenza ad interpretare positivisticamente il marxismo, cui si contrappone il carattere liberatorio della Rivoluzione. Gramsci riconosce in Lenin non il fondatore di un sistema, ma un innovatore del marxismo: egli è un rivoluzionario che ha trovato nell'azione politica i presupposti per un adeguato sviluppo del marxismo.

L'autore spiega come la concezione di Gramsci non si limiti all'interpretazione del marxismo come sviluppo del pensiero: egli ne riconosce il fondamento vero nella lotta per la liberazione della classe operaia; perciò l'affermazione della storicità della filosofia della prassi gramsciana comporta la coscienza della possibilità di ricostruire i principi fondamentali marxisti alla luce di un nuovo contesto spirituale e politico. Nel periodo di transizione da capitalismo a socialismo, caratterizzato dalla fase della dittatura del proletariato, il marxismo è la conoscenza politica che si occupa della costruzione e dello sviluppo dello Stato: secondo la teoria gramsciana questo è fondato su una nuova concezione del partito

rivoluzionario, dove lo Stato è l'obiettivo del volere collettivo e dell'organizzazione sociale.

Ragionieri porta le teorie di Gramsci sul piano internazionale e premette, però, che ancora non si conosce a fondo l'attività gramsciana tra il 1922 ed il 1924, per cui non è ancora possibile ricostruire sistematicamente le fasi dello sviluppo del suo pensiero senza prendere in considerazione l'influenza delle discussioni del IV Congresso del Comintern, le formulazioni dei principi della dittatura del proletariato ed il ruolo dei sindacati nella NEP, così come i passaggi per la successiva elaborazione del concetto di egemonia. Ragionieri afferma che la questione del Fronte unitario nel IV Congresso è ben più di un semplice adattamento alle necessità: per Gramsci è chiaro che la politica del fronte unico realizzasse l'espressione dei nuovi rapporti in Russia, per cui i partiti comunisti si dovevano accordare per affrontare un problema di potere. Nel 1923 è pubblicato lo scritto di Lenin *Rapporto sulla guerra e la pace*, un testo che il Sardo interiorizza, dove Lenin differenzia la conquista ed il consolidamento del potere da parte della classe operaia in Russia da quella in Europa occidentale. Il concetto di egemonia già elaborato da Lenin per la classe operaia con i suoi federati, è ripreso da Gramsci come principio metodologico superiore e fondamentale per l'elaborazione di un'ampia base d'azione del partito comunista.

In questo senso al Convegno cagliaritano del 1967 Bobbio ha mostrato la differenza tra le interpretazioni di egemonia per Lenin e Gramsci. Se Lenin pone l'egemonia come il passo successivo alla presa del potere, l'italiano lo pone durante la lotta per il potere, ne consegue così un significato totalmente nuovo. Il pensiero del leader italiano non è una ripetizione di quello leninista, ma un approccio originale nella concezione italiana ed europea occidentale.

Ragionieri indaga anche la visione gramsciana dello Stato e del ruolo degli intellettuali e conferma che secondo i primi studi, è appropriato il giudizio di Togliatti secondo cui non si possono leggere i *Quaderni* senza considerare il retroterra culturale di Gramsci: la decisione di occuparsi dei problemi della teoria e della scienza politica è certamente indotta dai problemi scaturiti con la svolta a sinistra del VI Congresso - Plenum Internazionale Comunista,

temendo l'allontanamento dall'unità e il ritorno alla strategia dell'attacco frontale.

In riferimento a questo contributo di Ragionieri, lavora Karl A. Otto nella sua recensione all'antologia riechersiana²⁸; egli riporta il giudizio gramsciano sull'importanza di Lenin non come innovatore del marxismo, quanto come rivoluzionario, mostrando, con questo e altri cardini dei *Quaderni*, l'antidogmatismo gramsciano. La scoperta di Gramsci, secondo Otto, si situa su quell'onda del «Marxismus-Renaissance» che sta attraversando la BRD negli ultimi anni e che mostra un cambiamento rispetto alle tendenze ideologiche chiuse tipiche della guerra fredda.

²⁸ Karl A. OTTO, *Philosophie der Praxis*, «Sozialistische Hefte», VIII, n. 2, 1969, pp.100-101.

2.4 L'eredità di Togliatti e il leninismo di Gramsci

Dalle pagine di «Marxistische Blätter»²⁹, Thomas Müller presenta l'opera gramsciana con una descrizione degli scritti apparsi in lingua tedesca e quelli disponibili in italiano, esaltandone le caratteristiche d'analisi politica, ma soprattutto filosofica. Il suo contributo è suddiviso in tre parti: l'uomo e la storia, la filosofia della prassi ed il rapporto tra Lenin e Gramsci.

Nella prima parte, dove troviamo copiose citazioni gramsciane, l'autore si rifà alle considerazioni critiche di Althusser riguardo la mancanza di una separazione netta tra il livello dell'essere e della coscienza, infatti il filosofo francese afferma di aver scoperto una «Missverhältnis zwischen dem Bewusstsein des geschichtlich handelnden Menschen und der Wissenschaft»³⁰.

A partire da questa disparità, Müller si domanda se nelle trattazioni gramsciane vi sia posto per una consapevolezza che può essere considerata, per le sue peculiarità, come conoscenza. Müller ritiene che Gramsci, come Marx, ponga il punto di partenza nell'osservazione dell'attività sociale (la «prassi»), ritenendo assurdo cercare la conoscenza e la verità fuori dall'umanità.

Citando anche il filosofo Karel Kosík, l'autore sostiene come in ogni momento del proprio sviluppo gli uomini siano il prodotto dei propri atti e a dimostrazione di questa tesi riporta un passo dall'antologia gramsciana di scritti pedagogici curata nello stesso anno da Giovanni Urbani per gli Editori Riuniti³¹.

²⁹ Thomas MÜLLER, *Antonio Gramsci. Ein europäischer Kommunist*, in «Marxistische Blätter», VI, n. 6 novembre-dicembre 1967, pp. 26-32.

³⁰ *Ivi*, p. 28; trad.: una sproporzione tra la coscienza dell'uomo che agisce nella storia e la scienza.

³¹ Antonio Gramsci, *La formazione dell'uomo. Scritti di pedagogia*, a cura di Giovanni Urbani, Roma, Editori Riuniti, 1967, 767 pp.

Gli uomini si presentano per Gramsci come unico elemento oggettivo della verità; essi sono il punto di incontro tra tutti i rapporti: tra l'umanità stessa e la natura, a cui va aggiunto il risultato dinamico dei rapporti reciproci tra gli uomini. Il processo storico pare così un processo di umanizzazione come un ordine crescente che collega la società degli uomini a quella delle cose (*societas rerum e societas hominum*). La realtà economica produttiva è resa disponibile dal lavoro dell'uomo sulla natura.

La conoscenza, continua Müller, è fondata sul sapere storico; la sua stessa origine è legata al processo storico e dal punto di vista marxista ha la capacità di riconoscere le forme ideologiche.

L'autore, pur ritenendo necessaria la distinzione tra coscienza diretta e conoscenza, paventa il pericolo di eliminare la storia dagli elementi costitutivi della conoscenza; in questo senso adduce un'analisi di Cesare Luporini³², con cui Müller cerca di spiegare come la frattura storica dei rapporti tra ideologia e conoscenza nel pensiero marxista sia rintracciabile nello strappo tra Hegel e Marx.

In un paragrafo dedicato alla concetto di filosofia della prassi, l'autore sostiene come essa sia in grado di superare il dualismo tra materia e conoscenza guardando a questi due elementi come ad astrazioni di una realtà fondamentale e primaria. L'essere, infatti, è nel futuro: la realizzazione di un'unità tra l'uomo ed il mondo e la prassi esprime la priorità del senso pratico sulla teoria, l'azione sulla passività. Prassi significa perciò l'attuazione dell'unità tra uomo e mondo ed è la struttura del futuro che si presenta nella compenetrazione ed unità tra interiorità ed esteriorità, produzione e prodotto, soggettivo ed oggettivo. Ogni frattura in questa struttura porta con sé forme mistificanti del pensiero.

L'ultimo tema di questo contributo è dedicato al raffronto del pensiero di Gramsci con quello di Lenin; l'autore non nega la profonda affinità nell'opera

³² Luporini ed altri intellettuali italiani avevano dato vita qualche anno prima a quella che è stata definita la «discussione del '62»: questa riguardava lo storicismo e una diversa chiave interpretativa dell'opera di Gramsci. Per approfondire il caso e le influenze delle correnti strutturaliste cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., pp. 132-138.

dei due pensatori, ritiene però imprescindibile comprendere il differente punto di partenza nelle loro analisi. Entrambi sostengono il materialismo storico, ma Lenin guarda primariamente alla sua componente idealistica, mentre Gramsci è concentrato su quella storica. Müller ripercorre le concordanze filosofiche tra i due leader comunisti: il carattere politico della filosofia e la sua totale comprensione del mondo, entrambi si collocano in contrasto con quel concetto di filosofia dominante nella II Internazionale, colpevole d'aver ridotto la filosofia ad una pura storia o conoscenza sociologica ed in questo senso i riferimenti dell'autore vanno ad Adler, Kautsky e Bogdanov.

A tre anni dalla morte di Togliatti la Neue Kritik Verlag pubblica una breve raccolta degli scritti del Migliore³³. Tra questi appaiono: *Der Leninismus im Denken und Handeln Antonio Gramscis*³⁴, *Die Entstehung der Führungsgruppe der Kommunistischen Partei Italiens in den Jahren 1923-1924*³⁵ e *Die marxistische Konzeption der politischen Partei der Arbeiterbewegung*³⁶. In questi contributi la lezione gramsciana è citata sia nella concezione marxista del PCI, così come in un'accezione storiografica riguardo la creazione e il consolidamento del gruppo dirigente del partito³⁷. È però nello scritto dedicato alle componenti leniniste nel pensiero gramsciano che troviamo alcuni dei punti centrali della concezione del Sardo secondo quella lettura togliattiana che soprattutto in Italia ha fatto scuola e volta qui

³³ Palmiro TOGLIATTI, *Ausgewählte Schriften*, a cura di Claudio Pozzoli; con premessa di Franco Ferri; traduzione di Christel Schenker, Frankfurt, Neue Kritik, 1967, 248 pp. (concessione per la pubblicazione è data anche alla Fischer di Francoforte, che pubblica il volume con il titolo *Reden und Schriften. Eine Auswahl*, lo stesso anno).

³⁴ ID., *Il leninismo nel pensiero e nell'azione di Antonio Gramsci*, in *Studi gramsciani*, Roma, Editori Riuniti, 1958, pp. 15-35.

³⁵ ID., *La formazione del gruppo dirigente del partito comunista nel 1923-1924*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 11-40.

³⁶ ID., *Il partito*, pp. 215-224.

³⁷ Liguori ci permette di notare come nell'«ultimo Togliatti», precisamente in questo scritto, «una vera “rivoluzione storiografica” veniva incoraggiata e teorizzata dallo stesso Togliatti», cfr. Guido Liguori, *Togliatti. L'interprete...*, cit., p. 136.

ad approfondire le concordanze tra i due leader comunisti³⁸. In un'analisi per punti Togliatti spiega come l'identità tra teoria e prassi sia determinante per capire la teoria di Gramsci nel momento dell'attività politica: scienza e sintesi del pensiero filosofico di ognuno. Togliatti utilizza le categorie gramsciane di guerra di movimento e di posizione per descrivere il momento storico che attraversavano sia l'Italia che l'Unione sovietica nella prima metà del secolo, ricordando quanto il metodo, marxista e leninista, e le riflessioni che emergono dall'opera carceraria non possano essere scisse dal contenuto: l'azione rivoluzionaria.

L'autore dà i risultati di una sua ricerca sulla conoscenza da parte di Gramsci dei testi di Lenin. Secondo Togliatti questi era già conosciuto dal 1905, ma letto ampiamente solo dal 1918. In seguito ad un cenno sulla permanenza gramsciana in Unione sovietica, è specificata la piena comprensione da parte di Gramsci dell'abisso tra la concezione leninista e l'astrattismo di Trotckij o l'assenza di dialettica in Bucharin, così come, al momento della lotta interna al gruppo dirigente sovietico del 1926, Togliatti afferma la convinzione di Gramsci nella «giustizia della linea politica che maggioranza del partito bolscevico sosteneva contro il piccolo gruppo di oppositori»³⁹.

Per quanto riguarda la concezione di rivoluzione per Lenin è preso in considerazione l'articolo gramsciano *La rivoluzione contro il Capitale*, che condannando le interpretazioni «grammaticali» dell'opera marxiana e l'economismo storico, appoggia la lotta di Lenin ancorando il suo metodo alla storicità assoluta della realtà sociale.

Con ampi riferimenti all'esperienza consiliare e all'indipendenza di questo da burocrazie sindacali e tendenze riformiste, Togliatti riconduce la politica di

³⁸ Ancora Liguori sintetizza efficacemente questa terza fase della lettura togliattiana di Gramsci: «costruita sul nesso tra Gramsci e il leninismo», tesa a «riaffermare il legame con la tradizione bolscevica, riducendo il ruolo di Stalin, risalendo alle originarie ragioni d'essere del movimento comunista», nonché «riprendendo la lettura creativa del leninismo che Gramsci aveva portato avanti sulla base della distinzione tra Oriente e Occidente (guerra di posizione, egemonia, blocco storico), con una "ricognizione del terreno nazionale" simile a quella che Lenin aveva condotto in Russia», cfr. *ivi*, p. 135.

³⁹ PALMIRO TOGLIATTI, *Reden und Schriften...*, cit., p. 144.

Gramsci per l'alleanza tra operai e contadini, all'esperienza sovietica diretta da Lenin. Da qui si sviluppa l'idea del blocco storico e in seguito Togliatti si occupa del ruolo degli intellettuali nelle elaborazioni gramsciane a partire dal saggio sulla Questione meridionale e nello sviluppo delle ideologie. Concludendo, quasi come summa degli elementi apportati, l'autore si sofferma sull'analisi carceraria del partito, mostrandone il significato determinante nella lotta politica. In questo quadro è fatto ancora un piccolo cenno alla presentazione del tema dell'egemonia per il Sardo in relazione alla suddivisione tra società civile e politica, ma soprattutto nelle sue peculiarità rispetto al concetto di dominio, alla dittatura e allo Stato.

Neumann e Lenk, impegnati in una raccolta di testi sulla teoria e sociologia dei partiti politici⁴⁰, riprendono scritti di Michels, Weber, Lenin, Stalin, Bucharin, Lukács, Otto Bauer e Rosa Luxemburg; nella sezione dedicata al tema «partito e classe» troviamo un contributo di Togliatti, *Massen- und Kampfpartei der Arbeiterklasse*, che riporta alcuni dei punti cardine dell'analisi del partito come nomenclatura delle classi sociali⁴¹ e della concezione del partito proletario gramsciano, come «kollektiven Intellektuellen».

Secondo la recensione di Thomas Müller⁴² alle *Opere* togliattiane poco prima pubblicate in Italia a cura di Ernesto Ragionieri, il primo volume, benché corposo, non basta a far luce sul pensiero e figura di Togliatti che insieme a Gramsci ha portato alla coscienza della propria missione storica la classe operaia italiana. In un'interpretazione che non vede ancora una distinzione netta tra il pensiero, così come l'opera, dei due leader comunisti italiani, Müller invita ancora una volta i marxisti tedeschi ad occuparsi della

⁴⁰ Palmiro TOGLIATTI, *Massen- und Kampfpartei der Arbeiterklasse*, in *Theorie und Soziologie der politischen Parteien*, a cura di Kurt Lenk e Franz Neumann, Darmstadt, Luchterhand, 1968, 2 vv., pp. 330-338.

⁴¹ Cfr. Antonio Gramsci, *Il Partito comunista*, in «L'Ordine Nuovo», 4 settembre e 9 ottobre 1920.

⁴² Thomas MÜLLER, Rec. a P. Togliatti, *Opere*, in «Marxistische Blätter», VI, n. 5, settembre-ottobre 1968, pp. 89-90.

divulgazione del pensiero di Togliatti e di Gramsci in tedesco, visto che il loro pensiero è internazionalmente riconosciuto come significativo.

A continuare quella linea interpretativa già battuta da Togliatti sul leninismo di Gramsci arrivano anche contributi di carattere storico molto generale, dedicati alla storia del comunismo internazionale, che non possono fare a meno di sottolineare l'importanza delle esperienze e del pensiero leninista nel pensiero, ma soprattutto nella biografia politica di Gramsci. Così accade anche in uno studio dedicato alla fondazione dell'Internazionale comunista in rapporto all'opera di Lenin ed al socialismo italiano⁴³. Le fonti utilizzate per il saggio vanno dalla pubblicistica italiana, francese e russa dell'epoca a documenti d'archivio fino ad allora poco conosciuti. L'autore, Helmut König, vi ripercorre la storia del PSI (e del PCI) dall'inizio del XX secolo fino oltre la scissione del 1921 attraverso Zimmerwald. In questo quadro molta importanza è data al movimento torinese dei Consigli di fabbrica ed è presente una rivalutazione, rispetto alla storiografia italiana, del ruolo di Bordiga e dei massimalisti milanesi di cui sono spiegate le strategie politiche rispetto al movimento ordinovista.

Gramsci, a capo del gruppo dell'«Ordine Nuovo» che esercitava grande influenza su studenti e lavoratori torinesi, non aveva compreso che nel momento d'auge del movimento consiliarista il paese non stava vivendo un frangente in cui la rivoluzione era praticabile; questo il giudizio che coincide con il punto di vista del gruppo milanese che teneva invece conto del ruolo del sindacato e non immaginava possibile la trasformazione del partito in soviet in base all'organizzazione nelle fabbriche.

Emerge comunque chiaramente il riconoscimento di Lenin nello spirito ordinovista contro l'ala socialista riformista, ma il ruolo ideologico e teorico dei torinesi è nettamente ridimensionato e soprattutto la scissione del 1921 è interpretata come uno scontro generazionale ed il fulcro della lotta consiste

⁴³ Helmut KÖNIG, *Lenin und der italienische Sozialismus 1915-1921. Ein Beitrag zur Grundungsgeschichte der Kommunistischen Internationale*, Tübingen, Arbeitsgemeinschaft für Osteuropaforschung, 1967, X-240 pp.

nell'espulsione dei riformisti. In questo quadro, König ritiene imprescindibile la figura di Bordiga e del gruppo del Soviet. Serrati, i cui tentativi di ammorbidimento dello scontro del novembre 1920 non daranno risultati, è presentato come severo critico del movimento ordinovista, mentre Turati è dipinto come un sabotatore interno.

Il saggio di König è recensito da Bruno Frei⁴⁴ con un volume di scritti di Togliatti e la raccolta di scritti gramsciani dell'anno precedente. Il pubblicista austriaco scrive dalle pagine di «Das Argument», una rivista che nei successivi decenni avrà un ruolo decisivo nella divulgazione di Gramsci in Germania. La maggior parte dell'attenzione di Frei è dedicata a *Philosophie der Praxis*, per cui l'autore coglie l'occasione per dare, benché per sommi capi, un'idea della figura di Gramsci usando anche gli scritti di Togliatti ed il saggio di König. L'autore descrive il leader comunista in lotta contro l'errata interpretazione meccanicistica del materialismo storico, riuscendo comunque ad evitare la sopravvalutazione del ruolo della consapevolezza, un difetto, aggiunge Frei, della visione marxista cinese. Gramsci distingue gli approcci dilettanteschi dalle ideologie organiche necessarie per l'orientamento dei rivoluzionari. L'ideologia concepita come strumento di dominio, «Herrschaftsinstrument», è da combattere in vista dell'indipendenza intellettuale dei governati, per distruggere un'egemonia e costruirne una nuova.

Dalle analisi gramsciane l'autore riporta che la filosofia della prassi non tenta di risolvere pacificamente le contraddizioni della storia, ma è la teoria delle contraddizioni: l'espressione delle classi subalterne che vogliono sollevarsi e conoscere anche le verità scomode. Frei registra alcune delle categorie gramsciane più importanti che emergono dalla raccolta di Riechers: il cadornismo, l'opinione pubblica ed il ruolo degli intellettuali; in questa raccolta non è però presa nella dovuta considerazione l'avversità contro l'economicismo che accomunava Gramsci a Lenin.

⁴⁴ Bruno FREI, rec. a Antonio Gramsci, *Philosophie der Praxis. Eine Auswahl*, in «Das Argument», X, n. 48, 1968, pp. 359-363.

2.5 Gramsci in BRD e DDR, una scoperta necessaria

Un contributo di Kurt Gerhard Fischer dimostra la «necessità» di una scoperta di Gramsci per la Germania con una recensione ad alcune pubblicazioni gramsciane italiane e il Gramsci di Cammett uscito l'anno precedente⁴⁵. Il Sardo è riconosciuto dalla borghesia colta italiana nell'olimpio dei letterati in seguito alla pubblicazione delle *Lettere dal carcere*, così da lasciare in secondo piano il carattere decisamente politico della sua opera. Per altri è il cofondatore della teoria e prassi socialcomunista, che ha affermato il superamento del revisionismo socialdemocratico. Ciò che è certo è che sia il fondatore del PCI, martire nella lotta per la libertà contro il fascismo.

Anche in Germania, testimonia l'autore, si sta vivendo un forte interesse per Gramsci: la sinistra politica che si trova da tempo priva di orientamento sembra trovare in lui un'indicazione, mentre i giovani di qualsiasi tendenza cercano in lui un esempio. Nonostante ciò in Germania Gramsci non è stato ancora «scoperto» e Fischer pensa sia conseguenza dell'improbabile necessità ideologica in DDR di un pensiero indipendente quale quello di Gramsci, che poco si adatta allo stalinismo. L'autore rileva come nei mercatini dell'usato della BRD siano recentemente comparsi molti volumi gramsciani, ma giudica comunque necessaria una nuova edizione delle *Lettere* e delle 1800 pagine del suo «diario» carcerario, proponendo dei volumi tematici come nell'edizione italiana e una raccolta degli scritti politici precarcerari, che Einaudi, per esempio, ha raccolto in *L'Ordine Nuovo* (1954).

⁴⁵ Kurt Gerhard FISCHER, *Antonio Gramsci: eine notwendige »Entdeckung«*, in «Neue Politische Literatur», XIII, 3, 1968, pp. 352-58, sono qui recensiti le raccolte italiane delle *Lettere dal carcere* (1965), *2000 pagine di Gramsci* (1964); lo studio di John M. Cammett, *Antonio Gramsci and the Origins of Italian Communism*, Stanford, Stanford University Press, 1967, XIV-306 pp. e Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza, 1966, 366 pp.

A proposito della recente antologia a cura di Riechers, Fischer si domanda se la scelta degli scritti, soprattutto per quanto riguarda quelli giovanili, sia la maggiormente appropriata al pubblico tedesco, digiuno di temi gramsciani, ma segnala la sua perplessità soprattutto sulla scelta di passi legati alle critiche a Bucharin.

A chiusura ideale degli anni Sessanta, si potrebbe prendere in considerazione il primo contributo, presentato con esplicite intenzioni storiografiche, sulla presenza di Gramsci in DDR⁴⁶. Hans Conrad lamenta la mancata pubblicazione dell'opera gramsciana completa in tedesco, benché siano stati avviati progetti in tal senso⁴⁷. Il pensatore comunista non è ancora molto conosciuto tra gli storici ed i filosofi tedeschi, ma oggi inizia a conquistare popolarità anche al di fuori dei confini italiani. Molti teorici marxisti moderni che cercarono di superare il congelamento dell'epoca staliniana sono influenzati da Gramsci o arrivano alle medesime conclusioni attraverso percorsi differenti. In una recensione alla raccolta *Philosophie der Praxis*, l'organo teorico dei comunisti austriaci, «Weg und Ziel»⁴⁸, indica che l'interpretazione marxiana di Gramsci, dopo la sua rimarchevole risonanza in Gran Bretagna, Francia, Polonia, da tempo ha destato una forte attenzione anche in Unione Sovietica. In un paese socialista come la DDR, tranne qualche eccezione, questa scoperta non ha lasciato tuttavia traccia.

Le ragioni possono essere molteplici: la biografia di Gramsci è molto legata a quella di Togliatti e quest'ultimo risulta persona non grata in DDR, mentre a giudicarlo «einer der größten Gestalten der italienische Geschichte und des 20. Jahrhunderts»⁴⁹ è un intellettuale liberale come Croce.

L'autore ricorda che da poco è apparsa un'antologia per i tipi della Fischer in BRD, tale pubblicazione non poteva avvenire in DDR perché il pensiero

⁴⁶ Hans CONRAD, *Gramsci und die DDR*, in «Der Monat», XX, n. 243, 1968, pp. 21-27.

⁴⁷ Per un approfondimento rimando all'introduzione storiografica.

⁴⁸ Cfr. la recensione a Christian Riechers, Antonio Gramsci, *Philosophie der Praxis*, in «Weg und Ziel», n. 12, 1967, pp. 607-609.

⁴⁹ Hans CONRAD, *Gramsci in die DDR...*, cit., p. 21; trad.: una delle figure più alte della storia italiana del XX secolo.

antidogmatico di Gramsci è in netta contrapposizione con il codice di credenze fossilizzato della Repubblica democratica; «was dem faschistischen Staatsanwalt Isgro nicht gelang, Gramscis Hirn an der Arbeit zu hindern, das will die SED auf ihre Weise nachholen. Da dieses Hirn doch gearbeitet hat, sollen seinen Gedanken verbannt werden»⁵⁰. L'autore si domanda perché, se Gramsci era un pericolo per il fascismo italiano, dovrebbe esserlo anche per la DDR; una causa è la divergenza interpretativa del marxismo tra il pensatore sardo e quella in auge in DDR, dove l'idea filosofica della SED è ancora oggi dominata da un forte materialismo meccanicista.

In seguito ad alcune osservazioni sulla pretesa capacità del marxismo della DDR di produrre previsioni, Conrad conclude con una citazione da Gramsci che, criticando il Manuale di Bucharin, domanda «wie könnte auch die Voraussicht ein Akt der Erkenntnis sein?»⁵¹; il Sardo afferma che si conosce ciò che è stato o non è stato, non cosa sarà o cosa non esiste, che per definizione non è conoscibile. Ancora nelle *Note su Machiavelli* il leader comunista tocca il tema della previsione: egli osserva innanzitutto quanto analizzare il passato significhi trovare gli elementi fondamentali e permanenti del processo storico, ma afferma che chi intende profetizzare ha in verità un programma che vuole veder trionfare e proprio la previsione diventa un elemento utile al buon esito.

Conrad riprendere alcune delle riflessioni di Franz Marek in *Cosa ha veramente detto Marx* riguardo le leggi con carattere di tendenza e ad appoggiare queste osservazioni sono ancora prese a prestito le parole di Gramsci contro il materialismo volgare per cui questo deve essere combattuto come un primitivo infantilismo teorico, mentre nella DDR il materialismo meccanico gioca un ruolo fondamentale tanto che le leggi sociali valgono quanto le leggi di natura. L'autore cita anche le pubblicazioni

⁵⁰ *Ivi*, pp. 21-22; trad.: in cosa non è riuscito il pubblico ministero fascista Isgro, impedire al cervello di Gramsci di funzionare, la SED vuole riparare a modo suo. Siccome questo cervello ha lavorato eccome, i suoi pensieri vanno banditi.

⁵¹ *Ivi*, p. 22; trad.: come potrebbe la previsione essere un atto di conoscenza?

che più influiscono sull'educazione marxistica, per esempio le *Grundlagen der marxistischen Philosophie*⁵².

Benché il lavoro di Riechers abbia il merito di aver portato ad un grande pubblico una raccolta di scritti gramsciani⁵³, la sua interpretazione tendenziosa, qui implicita nella traduzione così come nelle brevi premesse ai testi⁵⁴, intende riportare il pensiero del leader comunista alle radici culturali e ad un contesto storico molto circoscritto rispetto alla realtà da lui percepita e vissuta; l'interpretazione del giovane bordighista riduce infatti il pensiero di Gramsci alla sola realtà intellettuale italiana, e, con un salto interpretativo, lo pone al centro della corrente revisionista sulla linea di «Bernstein, Kautsky e la Zetkin»⁵⁵.

In Italia, al Convegno cagliaritano per il trentesimo anniversario dalla morte di Gramsci si ravvisa un risultato storiografico e filosofico che, dopo le «bufere del '56», vede una certa apertura del PCI verso intellettuali politicamente estranei alla sua tradizione, tra questi: Garin, Bobbio, Galasso e Sapegno. Questa disponibilità risulta però «una risposta piuttosto datata alle nuove tendenze che si agita[va]no nella società e nella cultura», nonché «inadeguata di fronte alle trasformazioni degli anni Sessanta, troppo segnata dalla polemica contro le nuove tendenze interpretative (in particolare

⁵² Fëdor W. Konstantinow, *Grundlagen der marxistischen Philosophie*, traduzione di Manfred Börner, Peter Bollhagen, Berlin, Dietz, 1959, 739 pp.

⁵³ Riguardo la storia dei progetti falliti per le pubblicazioni gramsciane in tedesco, rinvio al paragrafo Gramsci in tedesco nell'Introduzione storiografica di questa Tesi.

⁵⁴ Nella Tesi di dottorato su cui Riechers sta lavorando, pubblicata poco dopo, sotto il titolo *Marxismus in Italien*, Riechers palesa e sviluppa molte delle tesi che nell'introduzione generale e nella premessa ai testi sono solo accennate; a seguito di questa monografia, anche le critiche alla raccolta degli scritti gramsciani si farà decisamente più accesa.

⁵⁵ Lelio La Porta, *Il Gramsci di Riechers*, in «Critica marxista», n.s., III, n.6, 1994, p. 79.

strutturalismo e althusserismo) e dalla riaffermazione dell'ottica storicista»⁵⁶. In questo quadro appare il contributo di Ernesto Ragioneri che si distanzia «profondamente nel tentativo di inserire Gramsci nel contesto storico-politico reale in cui vennero a maturare le sue idee», «a partire dal dato della sua militanza politica, e dunque a partire dall'Ottobre e dal rapporto con Lenin», in contrasto con la linea interpretativa che lo voleva «già formatosi prima del '17, ma come crociano che tale sarebbe rimasto, nell'intimo, anche dopo l'incontro con Lenin»⁵⁷. Per questo motivo pare significativo che nello stesso momento in cui in Germania Riechers tenta di propagare i primi semi di una lettura di Gramsci inclinata al crocianesimo, altri contributi vanno in senso decisamente opposto; benché questi ultimi abbiano un peso storiografico decisamente minore, permettono una contestualizzazione del pensiero del Sardo che, parafrasando Togliatti, è inscindibile dall'esperienza dell'uomo di azione. Emerge così come imprescindibile l'influenza di Lenin e della Rivoluzione russa, secondo quella linea già indicata in Italia da Togliatti. Quando è presa in considerazione la figura di Togliatti, spesso si tende ad avvicinarla talmente tanto a quella di Gramsci fino a confonderne pensiero e opera nel passato ordinovista; è questo il caso dell'antologia a cura di Lenk e Neumann, ma anche della stretta comunanza tra i due leader comunisti proposta da Müller nella sua recensione alle opere di Togliatti. Proprio Müller, che si occupa strettamente dell'opera di Gramsci, sente il bisogno di elevare l'analisi del pensiero del Sardo dalle più profonde radici peninsulari al rango di filosofo europeo: Gramsci deve essere posto a confronto con gli altri grandi nomi della tradizione teorica marxista ed è necessario anche uno studio sul rapporto con filosofi comunisti contemporanei quali Althusser. In Germania, dove è appena stato pubblicato il *Für Marx*, la lettura gramsciana data da Althusser non ha ancora creato scuola, così come si presenta per ora assai marginale il contributo di Anderson, per ora limitato ad un breve saggio introduttivo alla teoria consiliarista gramsciana.

⁵⁶ Cfr. G. Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., pp. 138-139.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 145-146.

Si manifesta, ancora nello stesso periodo della pubblicazione dell'antologia di Riechers, un onere che si protrarrà ancora a lungo: per un'adeguata analisi del pensiero di Gramsci è necessario leggere l'opera di Gramsci senza mediazioni e per questo motivo è d'obbligo la conoscenza di altre lingue, quali il francese, l'inglese, ma soprattutto l'italiano. A testimonianza di ciò, la «scoperta necessaria» di Gramsci invocata da Fischer ribadisce le perplessità sulla traduzione di Riechers, mentre invita alla lettura dei contributi italiani e stranieri alla biografia e all'analisi dell'opera del leader comunista. Secondo Fischer parte della responsabilità che tiene Gramsci ancora sconosciuto in Germania è da imputarsi alla chiusura ideologica della DDR, che non troverebbe in Gramsci certo un alleato rispetto alla rigidità ideologica stalinista. L'esecrazione per la mancanza di qualsiasi apporto allo studio di Gramsci in DDR è ben espressa nello scritto di Conrad, che di primo acchito si presenta come una sintesi storiografica dei contributi su Gramsci nella Repubblica democratica. In realtà, se si può concordare con il pubblicista sulle conseguenze delle pesanti ingerenze del materialismo meccanico in DDR, risulta polemico il carattere della disamina di Conrad, che, in un crescendo di critiche alla politica culturale della SED, arriva a proclamarla come la continuazione dell'opera del pubblico ministero Isgrò. Riguardo alla ricezione, o per meglio dire, al perdurante silenzio su Gramsci in DDR, in seguito si cercherà di capirne le ragioni partendo da scritti e testimonianze che appaiono solamente alla fine del decennio successivo.

3. Gramsci in tedesco (1970-1975)

La situazione politica tedesca

In seguito ai rivolgimenti sociali e gli interventi richiesti dai movimenti, che percorrono il paese dal 1968, l'intera società tedesca mostra nuove esigenze; alla vigilia delle elezioni del 1969 la «grosse Koalition» si rivela ormai una soluzione inadatta, essa era stata un'«esperienza di transizione, una fase di passaggio a chiusura definitiva dell'era Adenauer», perciò «non avrebbe potuto rispondere a quell'esigenza vagamente innovatrice e riformistica che caratterizzava l'atmosfera e le attese dell'opinione pubblica»¹. L'uomo di punta della SPD, forza politica già rappresentata alla Presidenza federale con una figura importante quale quella di Gustav Heinemann, è Willy Brandt, una personalità in grado di intendere l'inquietudine pubblica, aggravatasi con la frattura tra Stato e società civile durante la gestione dei conservatori. Il risultato elettorale permette alla SPD il governo congiunto con il liberali della FPD: la formazione della «kleine Koalition» non è frutto di una soluzione estemporanea, ma è «un'alternativa costruita gradualmente»², che trae la spinta per la sua formazione dall'esperienza maturata durante la «große Koalition». Il primo governo Brandt guadagna un «significato storico, in senso non retorico. Per la prima

¹ Enzo Collotti, *Dalle due Germanie...*, cit., p. 16.

² *Ivi*, pp. 15-16.

volta dal 1930, all'epoca del cancellierato di Hermann Müller, alla vigilia della crisi della Repubblica di Weimar, un esponente socialdemocratico tornava alla guida del governo, in felice coincidenza con la presenza alla presidenza federale di un altro esponente socialdemocratico». Inoltre, il gabinetto costituito da Brandt si presenta come «l'équipe di governo più qualificata che la Repubblica federale avesse mai avuto»³. La politica di questi anni ha un forte dinamismo sul piano estero, Brandt aveva già mostrato la sua tendenza all'apertura al dialogo ad oriente occupando il posto di ministro degli Esteri durante la grosse Koalition, ma ora può rilanciare e intensificare la Ostpolitik. Il 28 ottobre del 1969 nella dichiarazione programmatica di governo, il cancelliere esplicita la sua intenzione di svincolarsi dalla «dottrina Hallstein» per riconoscere l'esistenza di un altro Stato tedesco: il punto di partenza imprescindibile per lo sviluppo di ulteriori rapporti. Gli anni di governo del cancelliere Brandt, intercalati da elezioni anticipate nel 1972 che premiarono largamente la sua politica, sul piano interno sono caratterizzati dall'intenzione di incanalare in ambito istituzionale i fermenti sociali della protesta giovanile e dell'opposizione extraparlamentare.

La SPD, intanto, continuava il proprio processo di trasmutazione in partito popolare, registrando il nuovo carattere interclassista con la penetrazione verso i ceti medi e portando a termine trasformazioni interne anche dal punto di vista organizzativo.

Nel momento in cui la Ostpolitik si sviluppa al massimo, la politica interna risulta regolata secondo una rigida intransigenza: il 14 ottobre 1970, in una delibera degli organi dirigenti del Partito, sono definiti i limiti nell'incompatibilità tra l'appartenza al partito o alle organizzazioni collaterali troppo vicine alla DDR. Inoltre, il 28 gennaio 1972, i capi di governo dei Länder insieme al cancelliere deliberano il Radikalenerlass nel tentativo di porre un limite al diffondersi di punti di vista e comportamenti ispirati alle motivazioni dell'opposizione extraparlamentare, in un atto intimidatorio utile a prevenire sul nascere la formazione di minoranze critiche.

³ *Ivi*, p. 18.

3.1 Antonio Gramsci, il marxismo in Italia

L'anno successivo alla formazione della «kleine Koalition» è pubblicata la Tesi di dottorato di Christian Riechers, che appena tre anni prima aveva curato l'antologia gramsciana *Philosophie der Praxis*. Riechers consegue il Dottorato presso la Freie Universität di Berlino, ma la sua Tesi è frutto dell'esperienza di studio in Italia: il titolo scelto per la pubblicazione ci consente già di intuire il carattere nazionale con cui è connotato il pensiero del leader comunista, *Antonio Gramsci. Marxismus in Italien*⁴.

Nell'antologia a sua cura, Riechers aveva premesso una presentazione ed alcune brevi introduzioni ai testi, là si potevano dedurre alcune delle sue interpretazioni dei temi gramsciani, in questo saggio sono sistematizzati ed ampiamente elaborati quei giudizi che nell'opera del 1967 potevano essere solo sfiorati. La premessa da cui parte Riechers nella sua analisi è che le radici del pensiero gramsciano non sono da ricercare nei dibattiti interni al marxismo internazionale che accompagnano la storia del movimento operaio e delle sue lotte, bensì nel dibattito borghese intorno al marxismo che animò gli ambienti accademici italiani alla volta del secolo.

Con una brevissima biografia di Gramsci che arriva fino al 1918, Riechers propone una contestualizzazione dei fermenti teorici interni al socialismo italiano. Si deve qui riconoscere a Riechers un merito che mancherà a molta storiografia italiana e internazionale: egli ha saputo ricostruire un quadro ad ampio spettro grazie alla personale determinazione nel non eludere il ruolo degli anarchici e il rapporto tra questi ed i socialisti alla fine dell'Ottocento, non senza un ritratto delle personalità teoriche eminenti nel panorama degli studi sul socialismo. Tra questi spicca la figura di Labriola per la sua intensa attività teorica, volta a guadagnare al socialismo i giovani intellettuali

⁴ Christian RIECHERS, *Antonio Gramsci. Marxismus in Italien*, Frankfurt, Europäische Verlagsanstalt, 1970, 251 pp.

borghesi e particolarmente interessato al dibattito nel movimento socialista internazionale.

Riechers ricostruisce la nascita e l'uso dell'espressione «Filosofia della prassi», da Cieszkowski a Labriola, nell'accezione gentiliana: già traduttore delle *Tesi su Feuerbach*, è specificato che Gentile intende la filosofia della prassi mediata dall'idealismo soggettivista.

Il profilo storico delineato dall'autore non risparmia alcune dure critiche ai teorici borghesi, ma il bersaglio sono soprattutto i socialisti; probabilmente a causa di un'eccessiva, ma inevitabile sintesi, queste valutazioni sono caratterizzate da alcune semplificazioni.

Benché risulti particolarmente utile ai lettori tedeschi un panorama del contesto intellettuale italiano nel tempo in cui Gramsci enuclea le sue teorie, questa caratteristica è in realtà utile a Riechers per dimostrare la supremazia della dimensione italiana su qualsiasi altra componente del pensiero gramsciano: il primato del dibattito borghese in Italia e dell'analisi da parte borghese del marxismo italiano. Secondo l'autore questa tesi sarebbe in parte giustificata da Gramsci stesso: «in Italien ist der Marxismus (mit Ausnahme von Antonio Labriola) mehr von der bürgerlichen Intellektuellen studiert worden, um ihn zu denaturieren und zum Gebrauch der bürgerlichen Politik einzurichten als von der Revolutionären»⁵.

Riechers non nega comunque l'importanza del marxismo all'interno dell'azione politica dei riformisti e dei rivoluzionari, esso non viene infatti «von den Sozialisten ins Dachstübchen verbannt, verliert aber als Komponente der bürgerlichen Nationalkultur zugleich an begrifflicher Schärfe»⁶. Il carattere del marxismo gramsciano affonda dunque le sue radici nella ricezione e critica degli ambienti accademici italiani e la sua concezione si forma sulle riviste «La Voce», «Critica Sociale» e «L'Unità».

⁵ *Ivi*, p. 34; trad.: in Italia il marxismo (all'infuori di Labriola) è stato studiato più dagli intellettuali borghesi, per snaturarlo e sistamarlo ad uso della politica borghese, più che dai rivoluzionari.

⁶ *Ivi*, p. 35; trad.: non viene relegato dai socialisti in soffitta, però perde la sua incisività concettuale nel momento in cui diventa componente della cultura nazionale borghese.

Descrivendo l'attività giornalistica e politica di Gramsci sono prese in considerazione già le prime frizioni con Tasca. Un momento importante di questo periodo riguarda l'articolo *Neutralità attiva ed operante*: Riechers arriva a spiegare precisamente la posizione di Gramsci rispetto all'articolo di Mussolini, centrando quali fossero le differenze strategiche ed i diversi propositi nello spettro dell'ambiente nazionale italiano, è inoltre specificato l'obiettivo di non mantenere sedata la lotta di classe ed obbligare la classe dominante ad assumersi le proprie responsabilità di fronte al conflitto. L'autore, sulla base delle ricerche di Giuseppe Berti⁷, ricorda la mancata collaborazione di Gramsci al «Popolo d'Italia» di Mussolini, così come il fatto che in Gramsci non vi sia mai stata una posizione contro la guerra.

Riechers chiarisce come Gramsci sicuramente ha condiviso l'opinione di Amadeo Bordiga sulla necessità di un intervento armato del proletariato nella crisi prodotta dalla guerra⁸, ma preferisce ritirarsi, commenta il giovane sociologo, nella «Privatheit eines "Club di vita morale"»⁹. Su questa esperienza l'autore afferma non ci siano differenze tra il predicare l'educazione della nazione da parte di Gentile attraverso «La Voce» e il Gramsci dell'educazione della classe lavoratrice: «der Unterschied liegt lediglich im gesellschaftlichen Adressaten»¹⁰.

Riechers sostiene inoltre che il marxismo sia penetrato in Italia filtrato dalla ricezione borghese e proprio Gramsci riconoscerebbe in questo ruolo di mediazione personalità come Enrico Corradini (in realtà Gramsci ritiene che quest'ultimo saccheggia Marx, dopo averlo vituperato). Sicuramente si può concordare con un uso da parte nazionalista (Corradini) del contenuto logico del marxismo, ma che il marxismo stesso sia influenzato da Corradini, in uno sconvolgimento del marxismo in idealismo, pare lontano dalla realtà.

⁷ Giuseppe Berti, *Introduzione. Appunti e ricordi 1919-1926*, in *I primi dieci anni di vita del Partito Comunista Italiano. Documenti inediti dell'Archivio Angelo Tasca*, curati e presentati da Giuseppe Berti, «Annali Istituto Giangiacomo Feltrinelli», VIII, 1966, pp. 9-185.

⁸ L'idea è ripresa da Spriano, *Torino operaia nella grande guerra (1914-1918)*, Torino, Einaudi, 1960, 347 pp.

⁹ Christian RIECHERS, *Marxismus in Italien*, cit., p. 47; trad.: privata tranquillità di un "Club di vita morale".

¹⁰ *Ibidem*; trad.: la differenza sta solo nel destinatario sociale.

Nonostante ciò, Riechers continua in una descrizione del marxismo gramsciano come idealistico-soggettivista: esso è paragonato alla concezione di Mondolfo, giustificata dalla questione della coscienza di classe.

Con il giudizio «die Reduktion des historischen Materialismus auf den Idealismus ist bei Gramsci so vollkommen, dass ihm schliesslich nur noch die Funktion einer historischen Hilfswissenschaft zukommt»¹¹ non è nemmeno più necessario intuire tra le righe quella che senza ombra di dubbio è un'analisi ampiamente falsata dalle personali idee politiche del giovane studioso; giudizi e manipolazioni si presentano ripetutamente nella descrizione dei primi anni del PCI, dove a differenza della letteratura italiana in cui è assente, il ruolo di Bordiga è qui, giustamente, riconosciuto, ma qualsiasi azione politica di Gramsci deprecata in quanto contrapposta alla linea bordighista¹².

La seconda parte della monografia è dedicata ad un'analisi di carattere filosofico-politico del pensiero gramsciano, prima in parallelo a Korsch e Lukács con l'interpretazione dialettica del materialismo storico «assoluto», in contrapposizione al materialismo meccanicista, volgare ed economicista. Nella concezione gramsciana il marxismo è parte della sovrastruttura: esso stesso può diventare un'ideologia nel senso di falsa coscienza; Riechers coadiuva questa analisi gramsciana con l'apporto di Lukács e più in là sostiene come il Sardo e Korsch procedano di concerto nella critica a Bucharin.

Per aggiungere altri elementi alla sua lettura, l'autore illustra come le tre fonti classiche del marxismo (Hegel, Ricardo e la rivoluzione francese) sono state

¹¹ *Ivi*, p. 50; trad.: in Gramsci la riduzione del materialismo storico ad idealismo è così completa che alla fine non gli rimane che la funzione di disciplina ausiliaria della storia.

¹² La polemica ovviamente non si ferma a Gramsci, ma con fondate motivazioni Riechers sostiene che solo con l'edizione delle lettere del 1965 è riportata notizia dell'amicizia tra i due leader comunisti, nonostante le divergenze politiche. L'autore sostiene inoltre: «Bordiga kann nicht mehr länger, wie in den Jahren 1945-1965, von der PCI-Historiographie als "Unperson" behandelt werden»; trad.: Bordiga non può più essere ignorato dalla storiografia del PCI, come è avvenuto dal 1945 al 1965. Cfr. *ivi*, p. 96.

sostituite da Gramsci con Croce, Machiavelli ed il giacobinismo, nel tentativo di fornire una traduzione qualitativa della cultura italiana nella filosofia della prassi.

Addentrandosi rapidamente nel tema della traducibilità, rimasto a lungo oscuro anche in Italia¹³, e con l'aiuto di alcuni presupposti formulati da Mario Tronti¹⁴, Riechers afferma che la traducibilità marxiana nella lettura di Lenin si attiene alle condizioni materiali esistenti in un preciso contesto nazionale e non ha nulla a che vedere con «ein Verfahren, dessen Gramsci sich 1924 für die Tätigkeit des “Ordine Nuovo” 1919-1920 rühmt, “gewußt zu haben, die hauptsächlichen Postulate der Doktrin und der Taktik der Kommunistische Internationale in historische italienische Sprache zu übersetzen”»¹⁵. Secondo Riechers questa posizione è analoga a quella sostenuta Mao-tse-tung riguardo al rapporto tra marxismo e cultura cinese: una regressione teorica «die mit dem “Rückübersetzen” des Marxismus ins nationale “Kulturerbe” verbunden ist» e «wird oft als “schöpferischer” Marxismus verklärt, wobei “schöpferisch” dann für voluntaristisch steht»¹⁶.

Gramsci prende in considerazione l'opera di Ricardo non per le teorie del valore e della rendita, come fu per Marx, ma per una non meglio identificata importanza filosofica nel suggerire un modo di intuire e pensare la vita e la storia, cosicché l'economista appare come uno dei precursori dello storicismo classico. In questo senso, secondo Riechers, Gramsci si ricollega letteralmente all'interpretazione crociana di Marx e il continuo uso del

¹³ Il primo contributo complesso e sistematico dedicato alla questione della traducibilità appare solo alla fine degli anni Settanta in Italia, si tratta di Franco Lo Piparo, *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, con prefazione di Tullio De Mauro, Bari, Laterza, 1979, XVIII-292 pp.

¹⁴ Mario Tronti, Alcune questioni intorno al marxismo di Gramsci, in *Studi gramsciani. Atti del Convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958*, a cura dell'Istituto Antonio Gramsci, Editori Riuniti, Roma 1958, pp. 305-321.

¹⁵ Christian RIECHERS, *Marxismus in Italien*, cit., p. 125, il procedimento di cui si vanta Gramsci nel 1924 per l'attività dell'«Ordine Nuovo»: l'«aver saputo tradurre in linguaggio storico italiano i principali postulati della dottrina e tattica dell'Internazionale comunista».

¹⁶ *Ibidem*; trad.: legata alla «ritraduzione» teorica del marxismo nel «patrimonio culturale» nazionale – spesso trasfigurata in marxismo «creativo», dove «creativo» sta invece per volontarista.

termine «immanenza» in relazione al marxismo si riallaccia «an die Interpretation des Marxismus durch Gentile und Mondolfo»¹⁷.

L'analisi di Riechers si conclude dimostrando sempre più nel profondo l'idealismo che permea il pensiero gramsciano e le influenze determinanti di tre figure su tutte, quelle di Gentile, Mondolfo e Croce, ipotizzando per il Sardo una posizione «wesentlich eurozentrisch»¹⁸ e che si ricollega a Bernstein, il «Theoretiker des "Stellungskriegs" par excellence»¹⁹.

In un filo rosso che tenta, passo per passo, citazione dopo citazione, di screditare prima di tutto l'azione politica di Gramsci e poi le sue riflessioni in quanto lontane dal marxismo e impregnate di idealismo, l'opera di Riechers, come già l'antologia da lui curata, lascia una grave ipoteca sull'interpretazione tedesca. Per fortuna fin da subito la letteratura di sinistra sarà pronta, come da Riechers stesso richiesto, a dimostrare la sua «partielle oder totale Unwahrheit»²⁰ interpretativa.

A questa proposta di Riechers risponde Gisela Bock con una corposa recensione, apparsa l'anno successivo sull'«Archiv für Sozialgeschichte»²¹. L'autrice evidenzia come ci siano delle interpretazioni diverse dell'opera di Gramsci rispetto alle riduzioni ideologiche intese ad affermare la continuità tra l'opera gramsciana attraverso il Partito di Togliatti fino al PCI degli anni Settanta. Con l'eccezione di puntuali obiezioni (Tronti, Asor Rosa) questa linea di continuità caldeggia quell'interpretazione secondo la quale Gramsci e Labriola, divulgatori del marxismo in Italia, ne sono diventati i teorici maggiormente significativi anche grazie ai loro apporti originali ed adeguati. I *Quaderni* gramsciani, per esempio, a quindici anni dalla prima pubblicazione, valgono come nuovo strumento per il pensiero socialista del XX secolo. Gramsci è riuscito a svincolare la sua opera dal marxismo della II

¹⁷ *Ivi*, p. 130; trad.: alle interpretazioni del marxismo di Gentile e Mondolfo.

¹⁸ *Ivi*, p. 237; trad.: essenzialmente eurocentrica.

¹⁹ *Ivi*, p. 240; trad.: teorico per eccellenza della «guerra di posizione».

²⁰ *Ivi*, p. 244; trad.: parziale o totale falsità.

²¹ Gisela BOCK, Rec. a Christian Riechers, *Antonio Gramsci. Marxismus in Italien*, in «Archiv für Sozialgeschichte», XI Band, 1971, pp. 557-564.

Internazionale così come dall'insegnamento del Diamat e le sue teorie sono utilizzate all'epoca per ricerche di carattere politico e sui rapporti sociali contemporanei. Secondo Bock inizialmente Riechers segue questo percorso interpretativo, quando descrive Gramsci come pensatore non dogmatico e rilevante teorico della scuola marxista, adducendo solo in seguito un'interpretazione degli scritti gramsciani figlia di una correlazione falsata.

La biografia politica e teorica gramsciana è contestualizzata da Riechers nel percorso del marxismo italiano che va dalla fine dell'Ottocento all'inizio della Prima Guerra mondiale; in questo punto però il giovane studioso arriva a confondere la ricezione labriolana della Filosofia della Prassi, con le interpretazioni di Gentile e Mondolfo. La lettura data da Labriola è quindi criticata per un senso soggettivista-idealista e trasformata in «volontarismo della prassi»²².

La storica tedesca non può fare a meno di notare alcune incongruenze contenute nel testo e lo dimostra citando Riechers stesso, secondo cui «eine klare Stellungnahme gegen den Krieg [...] aus den [...] Schriften Gramscis nicht herauszulesen [sei]»²³; mentre, come esponente di spicco della corrente culturista torinese, il Sardo in contrapposizione alla linea di Bordiga, contempla una rivoluzione culturale ed educativa socialista: l'esperienza del Club di vita morale del 1917 dimostrerebbe infatti come egli fosse ai margini del socialismo e rimanesse fedele alla sua vocazione crociana-vociana di intellettuale.

Riechers ritiene sia di grande peso nella biografia gramsciana il suo rapporto con Bordiga e la linea politica bordighista; momento culminante sarebbe quello della rottura che avviene per la divergenza strategica dei due leader in relazione alla politica Fronte unitario. Durante la permanenza moscovita, riporta Bock, il Sardo decide di appoggiare l'egemonia del partito sovietico nel Komintern e quindi prende la redini del Pcd'I. In questa luce la

²² Il concetto di «Filosofia della Prassi» deriva da Labriola, che lo utilizza e interpreta utilizzando l'espressione dalla traduzione in italiano delle Tesi su Feuerbach tradotte da Gentile.

²³ Gisela BOCK, Rec. a Riechers, *Marxismus in Italien*, cit., p. 559; trad.: non è intuibile dagli scritti di Gramsci una chiara presa di posizione contro la guerra.

preparazione delle Tesi di Lione appare come il prodotto di una parziale e personale manipolazione da parte di Gramsci. Precursore del VII Convegno del Komintern già all'epoca dell'Aventino, Gramsci anticiperebbe addirittura il corso teorico e politico del PCI nel secondo Dopoguerra in senso revisionistico e nazionalistico.

Gisela Bock ci ricorda che nella II parte di *Marxismus in Italia* la ricostruzione di alcune posizioni di base gramsciane sono avvicinate di volta in volta a Croce, Gentile, Mondolfo, Bogdanov o persino alla Narodniki russa.

Al fine di distruggere quel mito di Gramsci come marxista più profondo ed originale del nostro movimento, secondo un'espressione di Togliatti, Riechers dà un implicito avvertimento per non prendere acriticamente a modello le sue teorie ed analisi.

L'autrice ritiene che alcune parti del saggio mostrino esplicitamente l'aggressività dell'analisi adottata dall'autore. Riechers non comprende infatti come Gramsci possa utilizzare interpretazioni volutamente soggettiviste in contrapposizione alle teorie economiche e le politiche riformiste del PSI; la strategia teorica gramsciana andrebbe invece contestualizzata e spiegata attraverso le vicende storiche della lotta di classe dell'epoca.

Bock afferma che in realtà Gramsci non si distanzia molto nell'analisi economico-sociale di Marx, come insinua invece Riechers, e ciò è abbastanza chiaro anche dalla lettura della raccolta da lui stesso curata qualche anno prima. La critica al lavoro di Riechers è sintetizzabile in un'espressione che la storica femminista utilizza per descrivere il lavoro operato sulle fonti: Zitatmontage²⁴. Nell'opera manca una serena valutazione della posizione di Gramsci, che si trova in prigione e astratto dal retroterra sociale e politico della sua epoca: i Quaderni sono dedicati a dare una risposta all'esperienza politica che il Sardo visse nella lotta politica reale e le sue stime sul fascismo.

Buona parte dei difetti del lavoro di Riechers derivano da quel postulato che il giovane sociologo sembra mettere sempre in primo piano: il rapporto personale tra Gramsci e Bordiga; secondo Bock sarebbe stata certamente

²⁴ *Ivi*, p. 562; trad.: montaggio di citazioni.

più conveniente un'analisi del pensiero gramsciano nella situazione politica coeva piuttosto che un profilo individualizzante e aneddotico.

Largamente inadeguata appare soprattutto l'analisi della Questione meridionale e dell'esperienza consiliarista, temi che l'autore affronta con le argomentazioni bordighiste.

Gisela Bock termina la sua disamina con un'espressione che rende bene la costruzione su cui poggia la monografia: una «Polemik eines Bordighisten gegen Gramsci»²⁵.

L'opinione di Kurt Gerhard Fischer sulla «Neue politische Literatur»²⁶ denuncia nel lavoro di Riechers uno studio denso di dogmatismo, che non può che interpretare negativamente l'antidogmatismo gramsciano. Sorprendentemente non sono ammesse influenze e confronti con intellettuali come Croce, Gentile, gli anarchici e la dottrina leninista. Fischer rileva, proprio a partire da questa monografia, la mancanza di uno studio sistematico su Gramsci che, senza farne un santo, tratti serenamente ed adeguatamente la sua teoria politica e la prassi comunista in uso nell'Europa occidentale.

Una reazione all'opera di Riechers arriva anche dalla DDR sulle pagine della rivista storiografica marxista «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft»²⁷. Harald Neubert firma una brevissima recensione che pone un veto non solo all'opera, ma a tutta la «Gramsci-Renaissance» borghese, un fenomeno che si esprime secondo differenti tendenze. La prima è incarnata dalla monografia di Riechers che si caratterizza per il tentativo di contrapporre Gramsci al leninismo ed alla linea politica del PCI. Neubert dedica ancora alcune righe alla pubblicazione delle Lettere del 1972, dove, a suo parere, è calcata un'altra tendenza della storiografia borghese: alienare l'opera di

²⁵ *Ibidem*, p. 564.

²⁶ Kurt Gerhard FISCHER, *Marxismus in Italien*, in «Neue Politische Literatur», XVI, n. 2, 1971, pp. 300-301

²⁷ Harald NEUBERT, Rec. a Christian Riechers, *Antonio Gramsci. Marxismus in Italien* e Antonio Gramsci, *Briefe aus dem Kerker*, nella rubrica *Annotationen*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», XXI, n. 10, 1973, pp. 1260-1261.

Gramsci dal suo contesto politico e descriverlo come antenato del revisionismo.

3.2 La filosofia della prassi, storicismo assoluto²⁸

L'interpretazione althusseriana di Gramsci è presa in considerazione in tutto l'ambiente intellettuale marxista occidentale, nonostante le traduzioni in tedesco delle opere del filosofo francese siano tardive rispetto alla vera e propria ricezione del messaggio althusseriano. In Italia le reazioni critiche sono più o meno pacate²⁹, mentre in Germania non tardano a rivelarsi i contributi polemici come quello di Alfred Schmidt³⁰, dedicato alle questioni della teoria marxista della storia, in cui non mancano alcuni capitoli in relazione al pensiero di Gramsci. Lo scritto di Schmidt, consacrato allo storicismo marxista si occupa principalmente di tornare ad una interpretazione adeguata di Marx, avulsa dalle impostazioni strutturaliste antiumanistiche e sostanzialmente antistoricistiche quali quelle di Althusser. Nella lettura del comunista francese la storia risulta liquidata in un totalitarismo rigido e privo di contenuto. Questo atteggiamento critico si sviluppa per tutto il volume, arricchito dall'indicazione degli errori metodologici e filosofici in cui incappa il francese. Riguardo al pensiero gramsciano, se Schmidt si sente di negare qualsiasi accusa, come da parte althusseriana, di «gauchisme» per Gramsci, vi legge un'invadente influenza dell'attualismo crociano e gentiliano, benché ne sia riconosciuto un atteggiamento critico. Tuttavia, pare curioso ritrovare riferimenti tra il positivo

²⁸ Storicismo, materialismo e temi ontologici saranno il Leitmotiv degli studi all'inizio di questo decennio. Questioni centrali sono il rapporto tra la filosofia della prassi ed Hegel: Q XV, § 61, pp. 1826 ed il materialismo storico, con un passo gramsciano che catalizza l'attenzione degli studiosi, Q XI, § 27, p. 1437: «Si è dimenticato in una espressione molto comune che occorreva posare l'accento sul secondo termine "storico" e non sul primo di origine metafisica. La filosofia della praxis è lo «storicismo» assoluto, la mondanizzazione e terrestrità assoluta del pensiero, un umanesimo assoluto della storia. In questa linea è da scavare il filone della nuova concezione del mondo».

²⁹ Ci interessa qui mettere in evidenza l'iniziale lettura critica pacata di Gruppi verso Althusser, cfr. Guido Liguori, *Il marxismo italiano tra teoria e politica. «Critica marxista» 1963-1991*, in «Critica marxista», n. 1, 2006, pp. 27-36.

³⁰ Alfred SCHMIDT, *Geschichte und Struktur. Fragen einer marxistischen Historik*, München, Carl Hans Verlag, 1971, 140 pp.

e l'entusiastico per la cura dell'antologia, così come per lo studio del pensiero del leader comunista da parte del giovane Riechers, in quanto proprio quest'ultimo pone a fondamento di tutto il suo contributo allo studio di Gramsci una forte critica alle radici idealiste di cui l'opera gramsciana non è riuscita a liberarsi.

La disamina di Schmidt, volta a ripercorrere i contributi di Marx sulla storia ed il meccanicismo volgare alla Bucharin, in questo percorso tende a limitare la visione gramsciana ad una storiografia che non rinuncia alle specificità e irripetibilità storiche per delle astratte leggi sociologiche e ricorre ad un metodo filologico che non riduce il marxismo ad un'astratta sociologia. Sulla scia di questa necessità critica, Schmidt dedica un capitolo alla critica gramsciana su Croce, rilevando il carattere speculativo della storia etico-politica del filosofo abruzzese a cui contrappone un Gramsci che, come Lukács e Korsch, si riallaccia alla dialettica hegeliana per contrastare il materialismo volgare e permette quindi l'avvio di un nuovo impulso filosofico al pensiero marxista.

Ancora da Gramsci, Schmidt mutua l'interpretazione del rapporto tra materialismo storico e critica dell'economia politica: in Ricardo va infatti ricercata la fonte del metodo di indagine marxista, benché il sardo non si addentri troppo nell'analisi. Nello storicismo assoluto gramsciano Schmidt scorge una vicinanza con la teoria critica elaborata da Horkheimer, Adorno e Marcuse all'incirca nello stesso periodo storico. Non per ultimo sono ricordate le accuse da parte strutturalista al pensiero gramsciano, perché pervaso da un ingenuo storicismo³¹.

³¹ Secondo Norman Levine la diatriba tra Schmidt ed Althusser può anche essere letta come riflesso di una differente natura culturale-nazionale. Althusser è figlio della cultura e della politica francese degli anni Sessanta: il suo approccio subisce la pesante influenza dello strutturalismo linguistico e antropologico di De Saussure e Levy-Strauss, non per ultimo, le esigenze del PCF che lo indirizzano in senso antihegeliano. Schmidt, invece, figlio della cultura teutonica, è immerso in quel dibattito sulla coscienza di sé in cui si elabora il ritorno ad Hegel: il passaggio è testimoniato dall'influenza operata nel secondo dopoguerra da Marcuse, Lukács ed Ernst Bloch. Il tedesco si presenta così come erede di quella linea ideale tra Lenin-Deborin-Rosental-Iljenkov-Kosik-Zeleny, dove i termini di Schmidt trovarono un vocabolario già costituito. Schmidt è uno dei fondatori dell'interpretazione logico-storica di Marx, basata sulla ricezione hegeliana materialista. Marx si avvale delle

Solo un anno dopo la critica di Schmidt è pubblicato in Germania il contributo di Althusser in *Das Kapital lesen*³², dove il filosofo francese dedica un capitolo alla negazione dell'interpretazione del marxismo come storicismo; pur riconoscendo i meriti storici dell'umanesimo e dello storicismo nati per reazione al meccanicismo ed economicismo della II Internazionale, nell'epoca contemporanea queste istanze hanno ripreso vigore a causa di un'appropriazione da destra. I temi dell'umanesimo e dello storicismo sono stati adottati prima attorno alla sinistra tedesca di Luxemburg e Mehring e in seguito tornati in auge grazie ad alcuni teorici come Korsch, Lukács e Gramsci. Althusser indica che la disapprovazione per quei movimenti del genere che definisce «gauchisant», era già stata espressa da Lenin, sebbene sia da riconoscere il contenuto rivoluzionario in autori come Luxemburg e Gramsci. Infatti, nel *Pour Marx*, Althusser aveva riconosciuto l'originalità di Gramsci, mentre qui il Sardo è assimilato agli hegelomarxisti³³.

Per quanto riguarda il nostro tema d'analisi, il filosofo francese invita alla comprensione dell'articolo gramsciano *La Rivoluzione contro il Capitale*. Lo scritto risulta paradossale nel titolo, in cui Gramsci sostiene che i bolscevichi

formule hegeliane per la sua metodologia: se queste inizialmente sono nate in forma idealista, egli mostra come queste stesse categorie possano essere «materializzate», utilizzandole per spiegare l'attività delle formazioni sociali. La scuola critica logico-storica è una creazione di quella generazione di studiosi tedeschi di cui Schmidt faceva parte; tra gli altri componenti si contano Negt, Reidel, Reichelt, Krahl, Backhaus. Il loro obiettivo era di dissotterrare i presupposti filosofici della teoria economica marxista: il risultato è stato il ritrovamento di questi assiomi speculativi nella filosofia hegeliana. Si tratta di una generazione innovatrice che si muove alla sinistra di Adorno e proprio Schmidt è usualmente definito membro della seconda generazione della Scuola di Francoforte con Habermas. Cfr. Norman Levine, *Divergent Paths. Hegel in Marxism and Engelsism. Volume 1. The Hegelian Foundations of Marx's Method*, Lanham - MD, Lexington, pp. 25-50.

³² Louis ALTHUSSER, *Der Marxismus ist kein Historizismus*, in Louis Althusser, Étienne Balibar, *Das Kapital lesen*, Reinbeck bei Hamburg, Rowohlt, 1972, 2 tomi, pp. 157-192. L'originale francese, pubblicato sette anni prima dell'edizione tedesca, ha sortito conseguenze critiche come quelle già osservate in *Geschichte und Struktur* di Alfred Schmidt, si tratta di Louis Althusser, *Le marxisme n'est pas un historicisme*, in Louis Althusser e Étienne Balibar, *Lire le Capital*, Paris, Maspéro, 1965, pp. 73-108.

³³ Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 137.

hanno operato nella storia non seguendo il Capitale alla lettera, secondo quell'approccio caratteristico della II Internazionale che considerava l'opera di Marx un testo sacro.

Le fonti della forma «gauchista» dell'umanesimo e storicismo gramsciano sono da ricercare in Labriola ed in Croce. In ogni caso, Althusser riconosce la negazione da parte di Gramsci di qualsiasi interpretazione metafisica della filosofia marxista, al fine di ricondurla al suo ruolo pratico: in questo rapporto lo storicismo è ridotto alla coscienza del proprio compito e della necessità pratica tanto che la filosofia diventa concreta e reale, storia e politica. Questo punto di vista, secondo il filosofo francese, ci permette di comprendere la teoria gramsciana degli intellettuali e dell'ideologia e dunque la differenza tra un intellettuale individuale, che può produrre ideologie più o meno soggettive e arbitrarie, e l'intellettuale organico o collettivo (sintetizzato nel Partito), che assicura l'egemonia alla classe dominante perpetrando la sua concezione del mondo (o ideologia organica) nella vita quotidiana di tutti gli uomini. Solo in questa maniera è possibile capire appieno l'interpretazione del moderno Principe e ripercorrere l'eredità teorica del PCI sotto nuove condizioni.

Lo storicismo caratteristico del marxismo non è che uno degli aspetti e degli effetti della sua teoria: una teoria della storia reale deve passare nella storia reale esattamente come vi sono passate prima altre concezioni del mondo. Ciò che è vero per le grandi religioni, a maggior ragione lo è per il marxismo, la sola differenza rispetto alle altre ideologie sta nell'inclusione del senso pratico nella sua teoria³⁴.

Lo storicismo, per la sua accezione critica, condanna tutti i marxismi «libreschi» che intendono fare del marxismo una filosofia individuale senza presa sulla realtà, ugualmente nocivo sarà per quegli ideologi che dalla tradizione rinascimentale a Croce intendono educare il genere umano dall'alto, senza entrare nell'azione politica o nella storia reale. Lo storicismo

³⁴ Su questo particolare punto vorrei rinviare al recente approfondimento di Peter Thomas, *Althusser, Gramsci e la non contemporaneità del presente*, in «Critica marxista», n. 6, 2006, pp. 71-79.

affermato da Gramsci si pone così in netto contrasto contro questo aristocratismo della teoria e dei suoi pensatori, è un appello diretto alla prassi, all'azione politica; in questa accezione Althusser però dubita che questo approccio porti necessariamente ad un'interpretazione originale del marxismo. Il francese ritiene che si possa sviluppare solo in senso pratico il nuovo rapporto tra teoria e prassi e questo tema è già rintracciabile in Marx: nel materialismo storico come teoria del ruolo delle ideologie e delle teorie scientifiche, nonché nella trasformazione delle ideologie esistenti, così come nel materialismo dialettico sulla teoria marxista del rapporto tra teoria e prassi, abitualmente definito come «teoria materialista della conoscenza». L'accento di Gramsci sullo storicismo allude dunque al carattere risolutamente materialista della concezione marxista.

Althusser pensa di aver trovato un'ambiguità nell'accezione di materialismo storico gramsciano, il Sardo usa questo termine allo stesso tempo sia per indicare il materialismo storico, sia la filosofia marxista; in questa maniera la teoria scientifica della storia (materialismo storico) e la filosofia marxista (materialismo dialettico) sono confuse e riunite sotto lo stesso termine.

Gramsci, inoltre, colloca sotto la stessa categoria di concezione del mondo sia la religione che il marxismo, senza specificare l'obiettivo, peculiare del marxismo, di porre fine a tutto il «jenseits» (la trascendenza, l'al di là) sovraterrestre, come scienza. Inoltre la teoria della storia e il marxismo, non sono debitamente distinti, infatti secondo Althusser la prima non può avere carattere scientifico e non si distingue dalle altre ideologie: la filosofia è storia della filosofia (secondo l'insegnamento hegeliano-crociano) e, in definitiva, storia.

Secondo il filosofo francese Gramsci descrive la scienza come una sovrastruttura o una categoria storica assimilabile ad un rapporto umano, mentre, escludendo le opere giovanili, Marx non parla mai di conoscenza scientifica come elemento sovrastrutturale; è vero che una scienza nasce da un'ideologia, ma si stacca da quel campo per costituirsi in scienza vera e propria, attraverso uno strappo che le permette una nuova forma d'esistenza e di temporalità.

Althusser dà un quadro del concetto di senso comune in filosofia: esso è un prodotto diretto dell'attività ed esperienza delle masse, della prassi dell'economia politica; da questo punto di vista la filosofia marxista si ridurrebbe a metodologia storica: una semplice coscienza di sé da parte della storicità della storia, arrivando così allo storicismo hegeliano radicalizzato da Croce³⁵.

³⁵ Guido Liguori ha precisato come manchi in Althusser quella rottura epistemologica con Hegel senza la quale, la religione, la filosofia ed il marxismo potevano tutti essere considerati «concezioni del mondo», registrando come più tardi il filosofo francese abbandoni questo schema razionalistico basato sulla dicotomia tra ideologia e scienza per considerare la teoria qualcosa di storicamente determinato; cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 137.

3.3 Le reazioni all'interpretazione di Riechers

L'antologia di Riechers e la sua chiave interpretativa del marxismo gramsciano lasciano nel mondo intellettuale ed accademico tedesco³⁶ la necessità di far luce sulla figura del Sardo e sul suo pensiero, soprattutto dal punto vista filosofico; rispondendo alla rappresentazione data dal giovane sociologo risulta non meno importante la necessità di specificare le origini culturali della filosofia della prassi ed i suoi sviluppi nel pensiero gramsciano chiarendo la natura fortemente critica verso l'idealismo. Se nella cultura italiana attraverso la linea Labriola-Gramsci-Togliatti le influenze dello storicismo crociano sono state definite e comprese attraverso il dibattito ed una vasta bibliografia, nel mondo tedesco l'unica spiegazione dell'influsso della lezione crociana è quella fornita da Riechers in una versione alterata che attribuisce a Gramsci un approccio idealista-soggettivista. Va specificato dunque il ruolo di Croce nell'elaborazione gramsciana, soprattutto per quanto riguarda la componente storicistica, che ha già anche ricevuto una severa critica da parte di Althusser³⁷.

La particolare attenzione rivolta al carattere filosofico dell'opera di Gramsci può anche essere letta come una risposta alle esigenze di un'epoca caratterizzata dalla «fame di prassi»: un'aspirazione che ha coinvolto la società tedesca negli ultimi anni, stretta tra le richieste del movimento della

³⁶ Si tratta qui della Repubblica federale, si verifica una sostanziale mancanza di contributi dalla DDR che continua ancora per qualche anno.

³⁷ In un recente contributo di Peter Thomas leggiamo che Althusser, come da egli stesso ammesso più tardi, ha commesso l'errore di assumere una tesi, in voga all'epoca, «secondo la quale i *Quaderni del carcere* avrebbero acriticamente accettato proprio quell'elemento del pensiero di Croce che essi così tanto cercano di confutare», questa argomentazione fa riferimento specifico allo storicismo assoluto crociano il cui fulcro, secondo Gramsci, è permeato di residui metafisici; cfr. Peter Thomas, *Althusser, Gramsci...*, cit., p. 74.

contestazione ed una situazione politica interna particolarmente restrittiva³⁸. Non per ultimo si deve tener conto dei primi frutti del '68, a partire dalla rinascita marxiana, molteplici correnti di pensiero politico hanno preso vita da quell'esperienza. Negli ambienti giovanili universitari tedeschi di quell'esperienza rimangono molte suggestioni, dalla critica alla cultura della Scuola di Francoforte ad un rinnovato interesse per il consiliarismo, dall'attrattiva del maoismo fino alla considerazione delle autorevoli interpretazioni althusseriane. A tal proposito Elmar Altvater usa l'efficace espressione «eine Theorie wird gefiltert» per spiegare la ricezione delle teorie gramsciane prima della «eigentliche Gramsci-Rezeption»³⁹, che avrà inizio di lì a poco, nella seconda metà degli anni Settanta. Lo studioso descrive quali interpretazioni filosofico-politiche dominanti nella Repubblica federale hanno operato come dei «filtri» sulla lettura del pensiero di Gramsci; esse fungono da retroterra interpretativo e dettano anche le specificità delle elaborazioni successive. Il primo «filtro» consta nell'entusiasmo per i fenomeni di lotta della sinistra radicale italiana («Lotta continua», «Potere operaio»), questo pensiero è sintetizzato da teorici quali Tronti e Negri, particolarmente interessati al gramsci consiliarista. Il secondo «filtro» è elaborato dalla sinistra accademica durante la «ricostruzione della critica dell'economia politica», è particolarmente studiato *Il Capitale* come chiave di interpretazione universale⁴⁰; laddove finiscono le risposte di Marx, si cercano formule di derivazione dallo Stato con lo Staatsableitungsdebatte⁴¹ che si presenta come una sorta di teoria del

³⁸ Sandkühler conferma questa aspirazione alla prassi, a scapito della teoria, nel suo intervento del 1977 al convegno fiorentino, cfr. Hans Jörg Sandkühler, *Intervento, in Politica e storia in Gramsci. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Firenze, 9-11 dicembre, 1977. Vol. II. Relazioni, interventi, comunicazioni*, a cura di Franco Ferri, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1977, pp. 222-228

³⁹ Cfr. Elmar Altvater, *Gramsci in der BRD. Eine Theorie wird gefiltert*, «Prokla», 66, marzo 1987, p. 162.

⁴⁰ Alla fine degli anni Sessanta in BRD si assiste ad un'incredibile Marx-Renaissance, ma già nei primi anni Settanta i volumi blu finiscono ad arricchire i magazzini di antiquari o le pattumiere, nella migliore delle ipotesi ornano gli scaffali; cfr. *Aufruf zur Rettung der MEGA*, in «Das Argument», 187, 1991, p. 450 (la sigla MEGA significa Marx-Engels-Gesamtausgabe).

⁴¹ Secondo Hirsch già all'inizio degli anni Settanta il dibattito non riscuote successo e non riesce a lasciare conseguenze e influenze politiche, rimanendo costretto

mercato mondiale alla ricerca delle istituzioni politiche dominanti e delle regole nelle moderne democrazie capitalistiche. Il terzo fattore è l'ampia ricezione dello strutturalismo francese, Althusser soprattutto e più tardi Poulantzas.

Le influenze di questi «filtri» si mostreranno per eterogeneità nei contributi a venire, alcuni autori cercheranno anche di apparentare Gramsci con altri filosofi marxisti (per esempio: Lukács, Kosík, esponenti della Scuola di Francoforte). Nonostante queste tendenze interpretative rimane comunque forte l'esigenza di comprendere appieno le radici filosofiche ed il sistema di pensiero alla base dell'opera di Gramsci, per questo motivo gli studi dei primi anni Settanta, frutto di ricerche dall'ambiente universitario, cercheranno precise risposte gnoseologiche ed epistemologiche.

La prima pubblicazione di questo genere è di uno studioso di origini andaluse, Juan Rodriguez-Lores, con esperienze di studio in filosofia e teologia sia in Italia che in Germania; il suo lavoro, *Die Grundstruktur des Marxismus. Gramsci und die Philosophie der Praxis* è incentrato sugli aspetti filosofici fondamentali alla base della teoria della prassi gramsciana⁴².

La monografia è divisa in sei parti, due brevi capitoli fungono da premessa per inquadrare la posizione di Gramsci nella storia del marxismo e specificare le differenze del concetto di filosofia della prassi per i classici del pensiero italiano.

L'autore esordisce con una citazione da un contributo di Karel Kosík a proposito di Gramsci e la filosofia della prassi⁴³: è qui posta la questione se il punto di partenza del marxismo sia rintracciabile nella materia oppure nella prassi e se la teoria di Marx sia una filosofia oppure una teoria critica della società. Gramsci, secondo Rodriguez-Lores, ha dato un contributo non secondario al marxismo: la concezione dello sviluppo storico sociale; la sua

nell'astratto accademismo, mentre proprio l'avversione a quest'ultimo è una delle fonti principali dell'interesse per Gramsci e della sua ricezione.

⁴² Juan RODRIGUEZ-LORES, *Die Grundstruktur des Marxismus. Gramsci und die Philosophie der Praxis*, Frankfurt, Makol, 1971, 99 pp.

⁴³ Karel Kosík, *Gramsci et la philosophie de la praxis*, in «Praxis. A philosophical Journal», Zagreb, 1967, Quaderno 3, p. 328.

originalità si è manifestata nella «Wiederanerkennung des “superstrukturellen” Moments als die einzige geschichtlich wirksame Existenzform des “strukturellen” Inhalts der Geschichte in des “blocco storico”»⁴⁴. La dialettica della storia è una legge di produzione interna al blocco storico che è rappresentato e descritto dal movimento della base verso la sovrastruttura e viceversa, questa concezione si pone in netto contrasto con le interpretazioni cosmologiche che intendono la dialettica come una legge soprannaturale rispetto alla reale storia del mondo. Tanto è vero che l'idealismo ha tentato di salvare il soggettivo sovrastrutturale (come per la storia etico-politica per Croce) attraverso il ritorno al contenuto strutturale-storico.

Per la coscienza del proletariato (un'eredità dell'idealismo tedesco) si manifesta l'esigenza di superare il suo stato di subalternità e dar forma ad una nuova società attraverso una nuova cultura e morale universale, che possa portare all'egemonia sulla società. Oggetto della ricerca gramsciana finora è stata l'ideologia come necessario motore dei movimenti sociali.

La fonte primaria per lo studio del pensiero gramsciano da parte di Rodriguez-Lores è il primo volume della raccolta tematica togliattiana: *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*⁴⁵, che permette all'autore un ritorno al testo originale di Gramsci. L'andaluso avvia anche una ricerca più approfondita nell'ambito culturale italiano partendo, in senso critico, dall'intervento di Tronti al Convegno del 1958, dove l'Anti-Croce gramsciano è un momento mondiale del marxismo; dallo stesso Convegno si contano anche riferimenti al contributo di Robert Paris sulla crisi del 1923, dove l'interesse per Croce è giudicato il limite di Gramsci, nonché l'opinione di Zanardo sullo studio in DDR del Manuale di Bucharin. L'autore, in riferimento all'ambito culturale italiano passa in rassegna le letture ontologiche della filosofia della prassi: Mondolfo, Gentile e Croce per

⁴⁴ Juan RODRIGUEZ-LORES, *Die Grundstruktur...*, cit. p. 7; trad. riconoscimento del momento sovrastrutturale come unica ed effettiva forma storica dell'esistenza del contenuto strutturale della storia nel blocco storico.

⁴⁵ Antonio Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Einaudi, Torino 1948, XXII-299 pp.

arrivare poi a Labriola. Secondo la visione di Mondolfo soggetto ed oggetto esistono solo nella loro reciproca relazione, la cui verità/realtà sta nella prassi e la loro contrapposizione non è altro che la condizione del loro processo di sviluppo. Mondolfo ha preferito ribattezzare il materialismo storico come idealismo volontaristico o telismo, in modo che fosse più palese l'origine unilaterale della Prassi nel soggetto. Per Gentile accanto alla filosofia della storia di Marx vi è una metafisica, un'intuizione del mondo o un materialismo monista. La seconda è in contraddizione con la prima, dunque il pensiero di Marx è una composizione eclettica di elementi contrapposti, contraddittori. Poiché il concetto di praxis è un prodotto dell'idealismo trova il suo significato solo in questo senso. La filosofia della prassi è, come per la filosofia dell'atto puro, il soggetto autonomo assoluto nel suo processo di concretizzazione. Rodriguez-Lores si occupa infine dell'interpretazione crociana dove in realtà non esiste più alcuna filosofia marxista: il filosofo abruzzese è concorde con Gentile sul fatto che tutta la realtà sia prassi, ma prassi del pensiero. Se si parla di materialismo storico come filosofia della prassi è per affrontare e risolvere il problema del pensiero e dell'essere, o per superarlo. Il marxismo può esistere solo nel suo essere storiografico (come contributo alla storiografia e alla sua filosofia della storia), e non è più dunque una filosofia, un metodo del pensare o una filosofia della prassi che esiste già nella sua forma definitiva nell'idealismo, bensì un canone di interpretazione della storia, di carattere empirico, che porta alla conoscenza di dati non ancora considerati; il suo compito è di indicare la ricerca di nuovi elementi dalla struttura economica della società. Croce afferma che i marxisti portano semplicemente nuovi dati e nuove esperienze allo storico o al filologo. Per quanto riguarda Labriola, l'autore sostiene sia stato sottovalutato per la sua «Metaphysik der schlechteren Art»⁴⁶, secondo il giudizio del Croce. Labriola è qui ricordato per la sua determinante ricerca sull'autonomia della filosofia della prassi e, con una specifica analisi dei passaggi filosofici, l'autore descrive l'approdo ad un'obiettivizzazione della

⁴⁶ Juan RODRIGUEZ-LORES, *Die Grundstruktur...*, cit. p. 19; trad.: metafisica della peggior specie.

storia e alla spiegazione del rapporto metodologico comune a storia e natura. La filosofia della prassi labriolana non pone nessun dualismo secondario tra materialismo storico e dialettico, rappresenta al contrario una «objektive und methodologische Einheitlichkeit in bezug auf die, von der "Praxis" bereits als Einheit von Innerem und Äußerem hergestellte historische Realität»⁴⁷.

All'Anti-Croce impostato e incoraggiato da Gramsci è dedicata un'altra parte del saggio in cui l'autore riconosce le caratteristiche fondamentali della filosofia della prassi gramsciana. Non per ultimo viene evocato il fondamento del pensiero di Marx, da ricercare nella filosofia di Hegel.

Rodriguez-Lores ci spiega come Gramsci faccia sua la tesi di Labriola che fonda l'originalità e l'autonomia della filosofia marxista, indipendente da ogni altra. Infatti Labriola è stato l'unico che ne ha tentato una costruzione scientifica, ma che si trova ancora, secondo Gramsci, in una fase di discussione e lavorazione. Entrando nello specifico, l'autore ci guida nel ripercorrere quella ricerca, contro l'idealismo ed il materialismo, che risale a Marx per ritrovare la «Grundbestimmung der "Praxis" und nach dem "echten" Gedankengang»⁴⁸.

Sulla Filosofia della prassi in senso antihegeliano l'autore focalizza l'attenzione nel quarto capitolo, qui è espresso anche il terreno filosofico e la struttura organica e unitaria della teoria marxista.

Sul terreno filosofico e in contrapposizione alle due tendenze coeve del marxismo (ortodossia e teoria della dialettica rivoluzionaria) che trovano validità nello sviluppo sociale, Gramsci cerca di dare al materialismo storico un valore universale, rendere cioè la specificità storica nella categoria dell'essere della realtà del mondo, seguendo e sviluppando l'autonomia della filosofia della prassi rispetto alle altre filosofie conseguita da Labriola.

Rodriguez-Lores ritiene utile partire dagli scritti classici del marxismo presi in particolare considerazione da Gramsci, troviamo dunque la prefazione alla

⁴⁷ *Ivi*, p. 25; trad.: un'unità obiettiva e metodologica riguardo alla realtà storica realizzata dalla prassi come unità di interno ed esterno.

⁴⁸ *Ivi*, p. 30; trad.: la definizione fondamentale della prassi e l'autentico ragionamento.

Critica per l'economia politica di Marx dove Gramsci rintraccia quei fondamenti utili alla spiegazione del metodo marxiano e al principio della praxis e costituiscono il nucleo centrale del marxismo: «die “Menschen sich (des Konfliktes zwischen den materiellen Produktivkräften) auf dem ideologischen Gebiet” der rechtlichen, politischen, religiösen, künstlerischen und religiösen Formen bewußt werden», si tratta di un passo che il Sardo cita più volte e che riconosce come gli uomini diventino coscienti dei conflitti tra forze produttive materiali proprio nell'ambito ideologico⁴⁹. Gramsci si pone immediatamente la questione metodologica se questa tesi di Marx sulla praxis come principio gnoseologico della realtà storico-sociale non racchiuda già in sé un principio di teoria generale della conoscenza. Con ciò egli non intende cambiare la struttura centrale della teoria della conoscenza marxista, al contrario, vuole soprattutto collegare la costruzione nella sua completezza, così come pensata da Marx, con la cognizione del mondo.

Riportando un passo dell'*Anti-Dühring* sulla materialità dell'unità del mondo, Rodriguez-Lores ci guida alla questione dell'autonomia del marxismo rispetto all'idealismo e al materialismo contro la metafisica e contro la versione idealista della contemplazione della natura. Qui Gramsci sviluppa una filosofia marxista, che è principio gnoseologico unitario di diverse teorie e che «als allgemeine “Weltanschauung” zu einem “tendenziellen” Monismus führt, dessen Grundkategorie die der “Gegenwart” und der “Geschichtlichkeit” ist – mit seinen eigenen Worten gesagt: eine “Philosophie der Tat”, d.h. der “Praxis”, der “Entwicklung” in der Gegenwart, ohne die ideologisierte Zutat des ideologischen “Fortschritts”»⁵⁰.

⁴⁹ *Ivi*, p. 58.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 60-61; trad.: come visione del mondo generale porta ad un tendenziale monismo, le cui categorie fondamentali sono presente e storicità, o detto con le sue parole: una filosofia dell'atto, cioè prassi, dello sviluppo nel presente, senza l'ingrediente ideologico del progresso ideologico. Qui Rodriguez-Lores cerca di sintetizzare un passo che ha già più volte studiato nel corso del volume, si tratta di «*Obbiettività*» della conoscenza, Q XI, § 63, pp. 1491-1492, di seguito il testo del paragrafo:

La questione della «obbiettività» della conoscenza secondo la filosofia della prassi può essere elaborata partendo dalla proposizione (contenuta nella prefazione alla *Critica dell'economia politica*) che «gli uomini diventano consapevoli (del conflitto tra le forze materiali di produzione) nel terreno ideologico» delle forme giuridiche,

L'idealismo italiano, riporta l'autore, ha distrutto l'unità tra filosofia e storia concreta attraverso la ripresa dell'atto puro. Questa distruzione si ripete nel materialismo metafisico (nell'ortodossia) quando trasmette l'atto puro idealista e la sua assoluta e astratta razionalità nell'oggetto. Ambedue gli approcci sono quindi da respingere, dal punto di vista storico-culturale sono reazionari e si presentano come conoscenze assolute.

Gramsci pone una teoria della concreta unità storica tra soggettivo ed oggettivo, in contrapposizione alla filosofia dell'identità e alla verità assoluta o la ragione; egli ragiona su una teoria della realtà politica o culturale, basata sul riconoscimento materiale dell'esistenza extralogica di soggettivo ed oggettivo, elementi che si presentano sempre nella verità storica come un'unità in continua revisione e rielaborazione.

Secondo Rodriguez-Lores negli scritti giovanili Gramsci mostra un forte antipositivismo, vi si trovano inoltre componenti di volontarismo e una tendenza all'idealismo soggettivista, che lo pone molto vicino al giovane Lukács; queste caratteristiche permettono l'appoggio del suo pensiero all'idealismo italiano ed al marxismo di sinistra caratteristico dei paesi occidentali. La somiglianza tra Gramsci e Lukács, secondo Rodriguez-Lores è tutt'altro che arbitraria e tantomeno casuale, vi si possono ritrovare apparentamenti riguardo alla critica al marxismo ortodosso⁵¹; tanto è vero che la vittoria della prassi rivoluzionaria in un solo paese e la sconfitta del socialismo riformista in ogni paese in cui è praticato, testimonia la falsità di ogni tipo di evoluzionismo oggettivo nella storia .

politiche, religiose, artistiche, filosofiche. Ma tale consapevolezza è limitata al conflitto tra le forze materiali di produzione e i rapporti di produzione – secondo la lettera del testo – o si riferisce a ogni conoscenza consapevole? Questo è il punto da elaborare e che può esserlo con tutto l'insieme della dottrina filosofica del valore delle superstrutture. Cosa significherà, in tal caso, il termine di «monismo»? Non certo quello materialista né quello idealista, ma identità dei contrari nell'atto storico concreto, cioè attività umana (storia-spirito) in concreto, connessa indissolubilmente a una certa «materia» organizzata (storicizzata), alla natura trasformata dall'uomo. Filosofia dell'atto (prassi, svolgimento) ma non dell'atto «puro», bensì proprio dell'atto «impuro», reale nel senso più profano e mondano della parola.

⁵¹ Come termine di paragone l'autore cita l'articolo gramsciano *La rivoluzione contro il «Capitale»*, in «Avanti!», 24 dicembre 1917.

Nel quinto capitolo Rogriguez-Lores affronta la teoria della traduzione come principio della teoria della conoscenza della teoria marxista. L'autore si occupa precisamente della traducibilità reciproca con un riferimento al passo gramsciano sull'*Unità negli elementi costitutivi del marxismo*⁵², ma analizza anche le questioni poste da Gramsci in *Traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici*⁵³. Viene qui esposta la constatazione dell'esistenza di una traducibilità reciproca, qualunque sia il linguaggio particolare nazionale, tra strutture fondamentalmente simili, con sovrastrutture equivalenti, ponendo anche la questione della differenza dei linguaggi scientifici. In questo quadro è particolare la posizione del marxismo il cui carattere organico della traducibilità è dato dalla filosofia della praxis che permette una traduzione organica non solo dal punto di vista metodologico, «sondern sogar unentbehrlich für den Gestaltungsprozeß des Marxismus als konkrete Weltanschauung einer Epoche»⁵⁴.

Il grado di sviluppo della prassi rivoluzionaria dipende dal grado di sviluppo della coscienza del suo soggetto storico, il proletariato. Per illustrare il rapporto tra marxismo come ideologia e la storia del movimento operaio Gramsci fa riferimento alla tesi di Rosa Luxemburg tratta da *Ristagno e progresso nel marxismo*. Secondo Luxemburg è impossibile «affrontare certe quistioni della filosofia della prassi in quanto esse non sono ancora divenute *attuali* per il corso della storia generale o di un dato aggruppamento sociale»⁵⁵. Il Sardo devia qui parzialmente dalla tesi della pensatrice tedesca che lavora all'interno di una teoria della Rivoluzione, mentre Gramsci è interessato al superamento della fase di atrofizzazione del marxismo

⁵² MS, p. 64 ; Q VII, § 18, p. 868.

⁵³ MS, pp. 48-52; Q XI, § 46-49, pp. 1467-1473.

⁵⁴ Juan RODRIGUEZ-LORES, *Die Grundstruktur...*, cit., p. 76; trad.: ma addirittura indispensabile per il processo di formazione del marxismo come visione del mondo concreta di un'epoca.

⁵⁵ MS, p. 64; Q XI, § 65, p. 1493; Rodriguez-Lores cita il paragrafo sino alla fine: «alla fase economico-corporativa, alla fase di lotta per l'egemonia nella società civile, alla fase statale corrispondono attività intellettuali determinate che non si possono arbitrariamente improvvisare o anticipare. Nella fase della lotta per l'egemonia si sviluppa la scienza della politica; nella fase statale tutte le superstrutture devono svilupparsi, pena il dissolvimento dello Stato».

attraverso la traducibilità critica, quando la parte sociale maggiormente cosciente è portatrice di una filosofia generale.

L'ultimo capitolo della monografia di Rodriguez-Lores affronta il tema delle interpretazioni engelsiane evidenziandone significati e responsabilità come fonte per il revisionismo ortodosso e lasciando ancora uno spazio alle interpretazioni differenti del pensiero di Engels.

Il lavoro del giovane studioso andaluso è sicuramente un passo avanti rispetto agli studi sinora prodotti dalla letteratura gramsciana tedesca e probabilmente la lettura dei testi in lingua originale ha permesso all'autore di entrare in contatto diretto con il pensiero gramsciano. Il suo tentativo di arrivare ai fondamenti della filosofia gramsciana rispetto a chi lo ha preceduto nel definire la filosofia della prassi è di grande utilità per il pubblico tedesco e l'avvicinamento a Lukács può dare a quello stesso pubblico qualche elemento di familiarità. È da notare l'interesse di Rodriguez-Lores per quella che in futuro diventerà popolare come teoria della traducibilità gramsciana, certo ancora molto lontana ad essere sviluppata sistematicamente, ma di cui l'autore, nell'impostazione ontologica del suo lavoro, ha avuto il merito di riprendere e inserire nell'analisi del pensiero gramsciano.

Nel 1972 la Fischer Verlag pubblica la raccolta *Briefe aus dem Kerker*, basata sull'edizione italiana a cura di Sergio Caprioglio ed Elsa Fubini⁵⁶, la cura e la traduzione è affidata ad un giovane studioso con esperienze di studio in Italia, Gerhard Roth. Il curatore presenta l'edizione innanzitutto come una scelta dei documenti che «für das Verständnis der Philosophie Gramscis wichtig sind, besonders diejenigen, die sich auf die Studien zur Geschichte und Funktion der Intellektuellen sowie auf das Verhältnis Gramscis zu seinem großen geistigen Gegenspieler Benedetto Croce

⁵⁶ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Sergio Caprioglio ed Elsa Fubini, Torino, Einaudi, 1965, XLV-949 pp.

beziehen»⁵⁷. Da sottolineare è l'accento di Roth sulla continuità tra le riflessioni carcerarie e le Lettere, senza tralasciare, nella sua introduzione, l'aspetto umano del pensatore sardo, così come le informazioni di carattere biografico e politico maggiormente rilevanti. L'attualità dei temi gramsciani, dall'interesse alla figura di Croce, la cui attività è un potente strumento della classe dominante, al ruolo degli intellettuali nella cultura nazionale sono i temi che evidenzia Bruno Frei nella sua recensione alla nuova edizione curata da Roth: «diese Briefe sind nicht Archivstoff, sondern aktueller Gesprächstoff»⁵⁸.

Nel 1969 Roth consegue il Dottorato con una tesi sulla filosofia della prassi gramsciana, frutto dei suoi studi di filosofia a Roma e pubblicata nel 1972 con il sottotitolo: *Una nuova interpretazione del marxismo*⁵⁹.

Ci troviamo di fronte all'unico saggio di questo genere, vale a dire frutto di una Tesi di Dottorato, che sarà ricordato almeno per tutto il decennio dalla letteratura gramsciana tedesca⁶⁰. Purtroppo l'autore non si occuperà più di Gramsci per dedicarsi agli studi di neuroscienze, ma questa sua opera rimane un punto di partenza rilevante non solamente per una critica alla letteratura precedente (Riechers), ma soprattutto per la sua analisi filosofica del pensiero di Gramsci.

Gerhard Roth non concentra la sua disamina su un solo filone della filosofia gramsciana, come nel caso Rodriguez-Lores con *Il materialismo storico e la*

⁵⁷ Gerhard ROTH, *Vorwort*, in Antonio Gramsci, *Briefe aus dem Kerker*, Frankfurt, Fischer, 1972, p. 6; trad.: sono importanti per la comprensione della filosofia di Gramsci, soprattutto quelli legati agli studi della storia e della funzioni degli intellettuali, così come al rapporto di Gramsci con il suo più grande antagonista spirituale Benedetto Croce.

⁵⁸ Bruno FREI, Rec. a Antonio Gramsci, *Briefe aus dem Kerker*, in «Das Argument», n.105, 1977, p. 761.

⁵⁹ Gerhard ROTH, *Gramscis Philosophie der Praxis. Eine neue Deutung des Marxismus*, Düsseldorf, Patmos, 1972, 250 pp.

⁶⁰ Il saggio di Roth è ricordato ancora nel 2006 da Peter Thomas in *Althusser, Gramsci...*, cit., p. 74, riguardo alla sua analisi «particolarmente acuta della critica gramsciana dell'astoricità delle categorie di Croce».

*filosofia di Benedetto Croce*⁶¹, ma utilizza ampiamente anche gli altri volumi dell'edizione tematica. In questa maniera egli può avviare una critica completa, basata su puntuali riferimenti all'originale italiano e anche alla raccolta ed al saggio di Riechers, opere che al momento sono l'unica presentazione sistematica del pensiero gramsciano fruibile al pubblico tedesco. Già nel 1969 dalle colonne del «Frankfurter Allgemeine» l'autore aveva presentato in una recensione all'antologia *Philosophie der Praxis*⁶² le sue perplessità riguardo l'interpretazione riechersiana di Gramsci con traduzioni incaute e annotazioni azzardate, difetti controproducenti per i lettori non esperti, mentre con il suo lavoro, Roth tenta di riparare a quelle mancanze presentando veramente un *Gramsci selbst – und seine Deutung*⁶³.

In questo saggio si intende dare immediatamente un quadro generale dell'impostazione marxista gramsciana: la filosofia della prassi è qui delineata come una filosofia illuminista⁶⁴: una teoria dell'individuo, della società e della morale, che supera la definizione di individuo a favore di un insieme di rapporti sociali, nonché attraverso l'identificazione delle complesse interazioni degli oggetti dei rapporti sociali e della volontà rivoluzionaria umana. Gramsci propone un suo modello di rivoluzione che si esplicita in una riforma intellettuale con l'obiettivo di creare una coscienza critica rivoluzionaria capace di rompere il dominio ideologico e diventare istanza critica nella realizzazione della società socialista. Roth aggiunge che solo attraverso una simile riforma potremmo essere sicuri che dietro

⁶¹ *Ivi*, p. 9; qui Roth abbina un riferimento in nota al lavoro di Rodriguez-Lores ad un giudizio piuttosto caustico sulla riduzione della filosofia della prassi ad arido problema ontologico, la cui soluzione è riassunta in una dialettica tra soggetto ed oggetto: *Falsch ist es daher, die "Philosophie der Praxis" und besonders die darin enthaltene Erkenntnistheorie qua Philosophie losgelöst von der Dimension des Politischen zu einer bloßen Subjekt-Objekt-Dialektik zu machen.*

⁶² Gerhard ROTH, *Gramsci selbst - und seine Deutung*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», n. 41, 18 febbraio 1969, p. 17.

⁶³ Dal titolo della recensione pubblicata nella rubrica del Frankfurter «Politische Bücher»; trad.: Gramsci stesso e la sua interpretazione.

⁶⁴ Hans Jörg Sandkühler, nel suo contributo al Convegno di studi gramsciani di Firenze nel 1977, sostiene che Roth prende Gramsci come un modello che mantiene come contenuto di fondo quegli elementi dell'illuminismo che restano in assoluto insostituibili: Gramsci fornisce semplicemente un contesto differente aderente ai problemi della società moderna. Cfr. Hans Jörg Sandkühler, *Intervento...*, cit., p. 223.

l'emancipazione politico-sociale non si nascondano nuove forme di oppressione, come durante lo stalinismo.

Il cuore della filosofia della prassi sta in quella concezione di Gramsci che vede il marxismo come «storicismo assoluto», vale a dire nell'identità di filosofia, storia e politica. Roth chiarisce che il concetto di storicismo è stato spesso frainteso assumendo il radicamento metafisico della storicità addotta da Croce e proprio su questo punto si è basata l'interpretazione di Alfred Schmidt⁶⁵, poggiata acriticamente sulla traduzione scorretta proposta da Riechers. Secondo Roth in nessun altro modo il teorico di *Storia e struttura* sarebbe pervenuto al giudizio di un influsso determinante dell'attualismo neohegeliano su Gramsci, avvicinando addirittura la concezione gramsciana al *Sein und Zeit* di Heidegger⁶⁶.

Dimensione fondamentale per lo storicismo gramsciano è la politica, in quanto la filosofia è sempre filosofia politica e la storia è espressa come la totalità dei tentativi di superare rapporti ideologici e pratico-politici. Secondo Roth sarebbe dunque errato rendere la filosofia della prassi una concezione fuori dalla dimensione del politico; anche la teoria della conoscenza risulterebbe incomprensibile se non fosse guardata nella sua intenzione pratica, cioè raccolta in quella concezione politica di riforma intellettuale e morale.

Con la filosofia della prassi Gramsci non ci ha lasciato un sistema chiuso o un'opera concepita ordinatamente, anche il carattere frammentario e provvisorio del suo lavoro va preso in considerazione per comprendere il valore delle differenti interpretazioni. Roth sostiene che Gramsci usasse pseudonimi per indicare Marx e Lenin per non incappare nella censura e questo fatto ha sicuramente avuto un ruolo anche per il resto delle espressioni comprese nell'opera carceraria, ma l'autore si chiede, poggiando sulle tesi di Gerratana, se anche per l'espressione «filosofia della prassi» possa dirsi lo stesso. Roth riporta l'opinione di Tronti: l'espressione porta in sé un'altra interpretazione del marxismo, non è il risultato di una codifica, un

⁶⁵ Alfred SCHMIDT, *Geschichte und Struktur...*, cit., pp. 90-94.

⁶⁶ Cfr. Gerhard ROTH, *Gramscis Philosophie...*, cit., p. 8, in particolare la nota 2.

giudizio, questo, confermato dal fatto che non è Gramsci ad aver coniato il termine, ma derivato da una particolare tradizione filosofica: la ricezione marxista borghese accademica, che va dalla volta del secolo ai primi decenni del XX secolo della storia italiana, rappresentata da filosofi quali Labriola, Croce, Gentile, Mondolfo.

Da questo riferimento Roth introduce alla teoria della conoscenza di Labriola, che parte dalla dialettica hegeliana tra soggetto ed oggetto e la rivoluziona in un'unità tra due elementi: la teoria e la prassi, ma intese su basi materialistiche. L'idea fondamentale della rivoluzione è che ogni atto del pensiero sia lavoro e questo lavoro, come quello fisico, trovi le sue radici e la sua materia nelle condizioni oggettive sociali e storiche. «Der Gedanke und seine Derivate (wie etwa Wissenschaft) sind für Labriola „wahre und eigentliche Funktionen der Gesellschaft“: „vom Leben zum Gedanken und nicht vom Gedanken zum Leben, das ist der Prozeß der Wirklichkeit“»⁶⁷. La filosofia della prassi in questa accezione può avvicinarsi ad una continuazione dell'Anti-Dühring engelsiano, che proprio Labriola aveva introdotto in Italia, almeno secondo il giudizio di Gentile in *La filosofia di Marx*⁶⁸, che cerca di studiare a fondo la filosofia della prassi nel giovane Marx. Traduttore delle *Tesi su Feuerbach*, Gentile riconosce come per il filosofo di Treviri la filosofia della prassi sia espressione del tentativo racchiuso nelle Tesi di una sintesi tra la dialettica hegeliana e il materialismo feuerbachiano. Marx concorda con Feuerbach che il principio di realtà sia non l'idea, bensì l'oggetto sensibile, ma quest'ultimo, considerando l'oggetto sensibile nella sua nudità, riduce la teoria della conoscenza all'apparenza. Per Gentile si esplicita qui dunque il significato del marxismo: aver preso debitamente in considerazione Hegel, da qui si è stata riconosciuta la necessità della dialettica e l'attenzione trasferita dalle «cose» come oggetti inanimati, al rapporto tra essere umano e oggetti sensibili, che di per sé sono in movimento.

⁶⁷ *Ivi*, p. 17; trad.: il pensiero ed i suoi derivati (press'a poco come la conoscenza) sono per Labriola vere e proprie funzioni della società: dalla vita al pensiero e non dal pensiero alla vita, questo è il processo della realtà.

⁶⁸ Giovanni Gentile, *La filosofia di Marx. Studj critici*, Pisa, Sporerri, 1899, 157 pp.

Sia Labriola che Gentile considerano il nucleo del marxismo come filosofia della prassi nel problema della conoscenza e della dialettica tra soggetto e oggetto, lasciando però disattesa la svolta decisiva di Marx, contemplata nelle *Tesi su Feuerbach*, che consta del cambiamento politico della realtà. Roth chiarifica che la riduzione della filosofia della prassi a questa semplice dialettica con lo svuotamento delle *Tesi* dalla componente pratico-politica è stata favorita da una circostanza linguistica: nella redazione engelsiana non si parla infatti di prassi «revolutionär», bensì «umwälzend», tradotta in italiano come «prassi che si rovescia»⁶⁹. In questo caso anche Riechers, nel suo studio, ha giustamente notato il rapporto tra questa interpretazione del giovane Gentile con la formazione, in seguito, della *Teoria generale dello Spirito*⁷⁰ e il cosiddetto «attualismo».

Nella sua disamina Roth passa a Mondolfo che si occupa del problema della conoscenza e della dialettica tra soggetto ed oggetto nel suo *Il materialismo storico in Federico Engels*⁷¹. Mondolfo si avvicina all'argomentazione gentiliana e la adatta: il concetto di prassi non è conciliabile con l'interpretazione materialista della realtà e cerca di provare come tra materialismo storico e materialismo in senso reale la parentela sia solo di carattere terminologico. Secondo Mondolfo la preoccupazione principale di Marx riguarda la base di ogni filosofia, vale a dire la conoscenza, per Engels il fondamento sarebbe invece l'essere ed il divenire nella natura e nella società. Così mentre Engels si avvicina sempre più al materialismo, Marx è portato dalla gnoseologia verso la filosofia della prassi, che a malapena potrebbe dirsi materialista. Mondolfo riconosce ad Engels l'indipendenza dei suoi primi scritti da Marx e indica come egli sia arrivato prima di Marx stesso alla filosofia della prassi (dove il conoscere ed il fare si identificano) grazie all'influsso di Feuerbach e di Carlyle, della sinistra hegeliana. All'epoca,

⁶⁹ Gerhard ROTH, *Gramscis Philosophie...*, cit., p. 21, nota 31.

⁷⁰ Giovanni Gentile, *Teoria generale dello spirito come atto puro. Lezioni dell'anno 1915-16 nella R. Università di Pisa*, Pisa, Mariotti, 1916, 237 pp.; seconda edizione accresciuta Id., *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Pisa, Spoerri, 1918, 294 pp.

⁷¹ Rodolfo Mondolfo, *Il materialismo storico in Federico Engels*, Genova, Formiggini, 1912, VI-355 pp.

Mondolfo si riferisce al periodo de *La Sacra Famiglia*, Marx non si era ancora liberato dal materialismo metafisico, un allontanamento che arriva solo con le *Tesi su Feuerbach*, c'è però in quello scritto giovanile una coscienza dell'impossibilità del rapporto tra le basi della filosofia della prassi con il materialismo, Marx infatti rigetta il materialismo francese che utilizza meccanicisticamente l'atomismo nell'analisi delle società umane. Solo più tardi, in *Sulle orme di Marx*⁷², Mondolfo cercherà di costruire la filosofia della prassi come una teoria critica e pratica della storia e della società⁷³. Dalla III Tesi su Feuerbach arriva anche la riflessione di Mondolfo sulla differenza tra volontarismo reale e astratto, quest'ultimo sarà quello che il filosofo in seguito vedrà incorporato dalla teoria rivoluzionaria leninista.

Gramsci si collega a questa interpretazione marxista caratteristica della tradizione italiana per quanto riguarda la filosofia della prassi, ma la letteratura gramscista è stata piuttosto superficiale sul tema, commenta Roth, anche per il fatto che Gramsci stesso non ha lasciato molto materiale di studio a proposito di questa tradizione. L'autore nota però un'eccezione in questo quadro: il contributo di Tronti, *Tra materialismo dialettico e filosofia della prassi*⁷⁴ ed il lavoro di Riechers. Gramsci afferma come Labriola si distanzi dalle due direzioni, quella idealista così come quella ortodossa, grazie al suo lavoro di ricerca sull'autonomia della filosofia della prassi e da questo punto in poi il Sardo propone di continuare il lavoro di elaborazione. Benché su questa specifica interpretazione materialistica della storia Gramsci non dia contributi allo sviluppo della teoria, la sua concezione si differenzia da quelle interpretazioni del materialismo storico, che, nonostante

⁷² Rodolfo Mondolfo, *Sulle orme di Marx. Studi di Marxismo e di socialismo*, Bologna, Cappelli, 1919, 164 pp.

⁷³ Roth precisa in nota che il giudizio globale di Riechers su Mondolfo è di revisionismo, basandosi limitatamente allo studio *Il materialismo storico in Federico Engels*.

⁷⁴ Mario Tronti, *Tra materialismo dialettico e filosofia della prassi. Gramsci e Labriola*, in *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, a cura di Alberto Caracciolo e Gianni Scalia, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. 139-162; una sintetica descrizione, ma completa, di questo ed altri saggi che fanno parte del volume *La città futura*, è rintracciabile nella Tesi di Laurea di Gesualdo Maffia, *Per una bibliografia gramsciana ragionata (1959-1963)*, Università degli Studi di Torino, A.A. 2004-2005.

gli sforzi, non riescono a liberarsi completamente dal determinismo, a partire dal principio engelsiano della necessaria correlazione tra base e sovrastruttura.

Si trova ancor meno, all'interno dell'opera gramsciana, la presenza di Mondolfo, il peso della sua influenza è chiaro in un paragrafo dei Quaderni intitolato *Questioni di metodo*⁷⁵ in cui è definita la posizione di critica al materialismo che Mondolfo indirizza ad Engels. Gramsci molto probabilmente lo avvicina al revisionismo idealista di stampo crociano e gentiliano ed in questo senso con l'opera *Sulle orme di Marx*, le critiche a Lenin ed alla Rivoluzione d'Ottobre parlano da sé.

Roth rivendica una contrapposizione di Gramsci rispetto a Labriola, Mondolfo e infine Gentile, il cui attualismo non è preso seriamente in considerazione dal Sardo come filosofia, mentre una contrapposizione esplicita che fa ombra a tutto il resto è quella che percorre tutti i Quaderni: il filo rosso del confronto con Croce.

In un paragrafo dedicato a *La filosofia della prassi e la cultura moderna*⁷⁶ Gramsci delinea uno schema ideologico-storico che spiega il ruolo centrale delle *Tesi su Feuerbach* nell'elaborazione della filosofia della prassi per Labriola, Gentile e Mondolfo. Si trovano qui a confronto il materialismo popolare e lo spiritualismo della classe dominante: il contributo di Hegel è stato portare un'unità ai momenti di spiritualismo e materialismo, ma questa sintesi è espressa come «un uomo che cammina sulla testa». Marx a sua volta tenta un'altra sintesi degli elementi che ha di fronte (hegelianesimo, feuerbachismo, materialismo francese) e questa volta il risultato è l'uomo non capovolto, che cammina sui suoi piedi. Gramsci ritiene che lo sfacelo del marxismo sia iniziato con gli ortodossi (Plechanov, Engels, Bucharin) ed il neoidealismo di Croce e Gentile come interpreti del marxismo nella cultura italiana.

⁷⁵ MS, pp. 54-56; Q XVI, § 2, pp. 1840-1844.

⁷⁶ MS, pp. 57-61; *Alcuni problemi per lo svolgimento della filosofia della praxis*, Q XVI, § 9, pp.1854-1864.

Il lavoro di Gramsci si pone così come un terzo tentativo di arrivare ad un nuovo superamento critico dei due momenti in una sintesi tra materialismo e spiritualismo/idealismo. Roth riporta anche il giudizio di Gramsci secondo cui «Marx in erster Linie Begründer einer Theorie der Geschichte und der Gesellschaft und Ökonomie war und seine philosophischen Anschauungen nicht in der gleichen Weise systematisch darlegte, sondern „in Form von Aphorismen und auf den konkreten Fall bezogenen praktischen Kriterien“»⁷⁷. Per quanto riguarda la critica del materialismo e dell'idealismo, Roth sottolinea come Gramsci riproponga il tema labriolano dell'indipendenza e autonomia del marxismo, in contrasto con chi intende «migliorare» il marxismo sposandolo con il kantismo o, secondo l'ortodossia della II Internazionale, in una mistura di marxismo e materialismo metafisico. Questi fenomeni operano alla ricerca della sostanza del marxismo in dipendenza da altre correnti, mentre, a rigor di logica l'ortodossia vorrebbe invece il riconoscimento dell'autonomia filosofica.

Diversamente da Engels, Plechanov, Kautsky e più tardi Bucharin, Gramsci non critica la formazione del marxismo in visione del mondo generale, bensì i suoi sforzi sono atti a dare un fondamento al marxismo su base materialistica.

A proposito della «allgemein materialistischen Welt- und Geschichtsauffassung»⁷⁸ Roth ricorda come Engels nell'*Anti-Dühring* indichi un sistema che abbraccia ogni ambito del sapere sotto un principio unitario. Ciò è stato possibile con un'appropriazione della lezione di Darwin, di cui Marx stesso riconosce l'importanza. Il pensiero di Hegel necessitava d'essere demistificato per dare il principio generale di una Weltanschauung; sulla base di questa convinzione marxiana, Engels sostenne per sé e Marx d'essere gli unici che dall'idealismo sono stati in grado di salvare la dialettica cosciente, portandola ad un'interpretazione materialista della natura e della

⁷⁷ Gerhard ROTH, *Gramscis Philosophie...*, cit., p. 29; trad.: Marx fu anzitutto fondatore di una teoria della storia, società ed economia, non ha esposto in maniera sistematica le sue concezioni, ma in forma di aforismi ed in criteri riferiti a casi concreti.

⁷⁸ Gerhard ROTH, *Gramscis Philosophie...*, cit., p. 33; trad.: interpretazione generale materialista del mondo e della storia.

storia. L'unica differenza tra i due sarebbe che Marx l'ha applicata alle forme di movimento generale della società, mentre Engels l'ha estesa alla natura. Come Mondolfo, ricorda Roth, Gramsci tende a dissociare Marx da Engels (il cui continuatore naturale appare Bucharin), mettendo in dubbio il ruolo del termine e dell'interpretazione di materialismo per Marx. Gramsci non è così lontano dalla concezione di materialismo marxiana quanto per esempio Riechers vorrebbe far apparire, per il Sardo la visione di Bucharin diventa metafisica in quanto guarda alla materia astoricamente, «die Marxsche dialektische Geschichtsauffassung ist hier reduziert auf eine „ökonomische Materialismus“»⁷⁹, mentre Gramsci è interessato alla materia nella sua forma storica, economica e pratica.

Un'altra parte del lavoro di Roth che ci interessa evidenziare è dedicata alla teoria della conoscenza gramsciana approfondita dall'analisi dei concetti di oggettività e realtà nella filosofia della prassi. L'autore cita una considerazione espressa da Gruppi: l'«affermazione, che nella rivoluzione russa vi sia più ideologia che fatti, appare un elemento idealistico evidente. Riferendosi a quel periodo, anni dopo, Gramsci dirà che egli era allora tendenzialmente crociano»⁸⁰, questa affermazione, secondo Roth è esplicativa per una situazione di superficialità analitica che ha caratterizzato gli studi gramsciani dal punto di vista epistemologico ed ontologico⁸¹. Il punto centrale di questa critica è l'importanza delle indagini sui concetti di oggettività e realtà che occupano un posto centrale nei Quaderni e senza l'appropriata considerazione di questi elementi la filosofia gramsciana non può essere compresa appieno. In nota, Roth aggiunge ancora un'osservazione: l'opera di Riechers ha trovato il punto centrale della sua

⁷⁹ *Ivi*, p. 42; trad.: l'interpretazione storico-dialettica marxiana è qui ridotta a materialismo economico. Roth a tal proposito nota come questo genere di riduzione fosse già passato sotto la critica di Lukács nella recensione dedicata all'opera di Bucharin, rintracciabile in Lukács, Georg, *Schriften zuer Ideologie und Politik*, Berlin, 1967.

⁸⁰ Luciano Gruppi, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 65; Roth dimostra una buona conoscenza dei temi portanti dell'opera di Gruppi che verrà tradotta e pubblicata solo un lustro più tardi in Germania.

⁸¹ Il problema dell'analisi dell'oggettività della conoscenza è riportato già come problema primario riguardo al marxismo in generale da Iring Fetscher, *Der Marxismus. Seine Geschichte in Dokumente*, München, Piper, 1962, tomo I, p. 314.

critica proprio grazie alla mancanza di chiare definizioni della teoria della conoscenza gramsciana.

L'autore rintraccia un particolare teorico rilevante per il suo discorso nella differenza tra la posizione epistemologica di Gramsci da una parte ed Engels e Lenin dall'altra nell'affrontare il tema dei limiti della conoscenza con la teoria kantiana della «cosa in sé»: gli ultimi due ne criticano aspramente la teoria attraverso l'idea di conoscenza della realtà, Gramsci pur non invocando un limite assoluto alla conoscenza, equipara la «cosa in sé» con l'oggettività della realtà extraumana, sottoponendo il concetto ad una critica dettagliata.

Per quanto riguarda la critica althusseriana, Roth cerca di indagare i motivi alla base dell'errata interpretazione del pensiero gramsciano sul rapporto dello storicismo gramsciano con la realtà e l'errata equiparazione tra filosofia ed ideologia. Secondo Althusser «Bei Gramsci fällt hingegen der Marxismus aus dem Licht der Erkenntnis ins dunkle Reich des Glaubens und Wähnens zurück»⁸². In questa direzione Roth va a ritroso partendo da Gramsci fino alla riduzione dello storicismo hegeliano a sapere assoluto, passando per la concezione della teoria crociana della religione.

Tra gli sviluppi analitici declinati da Roth, sono molti i punti in comune con l'analisi di Gruppi⁸³ e soprattutto troviamo molti riferimenti critici rispetto al lavoro condotto da Riechers, con la precisazione degli errori di traduzione e dei punti caratterizzati da false interpretazioni.

Il volume continua con l'indagine sul pensiero gramsciano, nel suo versante politico, attraverso i temi principali emersi dai Quaderni: il rapporto tra lo stato e la società civile, quello tra struttura e sovrastruttura come blocco storico ed il ruolo degli intellettuali nella formazione dell'egemonia.

Una parte consistente dello studio è dedicata alla rivoluzione negli aspetti di guerra di movimento e di posizione, quest'ultima è legata alla necessità di

⁸² *Ivi*, p. 76; trad.: in Gramsci il marxismo ricade dalla luce della conoscenza nel buio impero della fede e illusione. È da notare che tutto il testo di Roth è percorso da riferimenti alla ragione e all'illuminismo, fino a rendere la filosofia di Gramsci una sorta di filosofia illuminista.

⁸³ Rimando alle analisi di Gruppi, qui cap. 4.4.

una riforma intellettuale e morale, con la formazione del partito di tipo nuovo in funzione di una nuova «società regolata» caratterizzata dall'assenza delle classi.

È interessante notare come Roth tenga a ripercorrere la nascita e lo sviluppo dei concetti gramsciani, sia filosofici che politici, sin dalle sue fonti, per esempio, nel caso dell'analisi del concetto di rivoluzione nelle due accezioni gramsciane, l'autore delucida anche i riferimenti teorici a Cuoco ed Edgar Quinets.

Legata a Proudhon, Renan e Sorel è invece l'impostazione della riforma intellettuale e morale, dove Roth risale all'idea che la Rivoluzione francese non sia stata solo un fatto politico; infatti attraverso l'illuminismo si è dispiegata un'ampia riforma morale che ha coinvolto il popolo, questa riforma è vista come il completamento della rivoluzione luterana che partì dalla Germania, la cui peculiarità fu proprio di interessare le masse contadine attraverso un esplicito retroterra laico che tenta di sostituire la religione con un'ideologia laica, nazionale e patriottica. Queste religioni popolari si pongono in contrasto contro i movimenti aristocratico-intellettuali che partono dall'Umanesimo e dal Rinascimento e rimangono limitati a circoli di corte o alta «borghesia» e non diventano credenza popolare o visione del mondo generale.

Lo stesso tipo di discorso vale anche per la filosofia del Croce: secondo il giudizio gramsciano essa non è diventata una visione popolare, ma si è chiusa, coscientemente, in circoli elitari, benché inizialmente, nel periodo antecedente la Prima Guerra mondiale, l'idealismo crociano è stato accolto dall'entusiasta gioventù italiana come «riforma spirituale». Seguendo questo ragionamento, Gramsci pensa che la filosofia della prassi debba porsi come una nuova visione del mondo, al posto del cristianesimo, permeando il senso comune.

In chiusura del volume Roth chiarisce il ruolo, l'utilizzo politico e le dissonanze da parte del marxismo coevo rispetto alla filosofia della prassi, prendendo in considerazione la «via italiana al socialismo» togliattiana.

Il lavoro di Roth sintetizza bene la necessità sentita da parte degli studiosi tedeschi di conoscere approfonditamente le radici teoriche del pensiero gramsciano, a partire dallo storicismo italiano e dalle interpretazioni neoidealiste che hanno caratterizzato l'inizio del secolo. Questo tipo di studio su Gramsci non può che incontrarsi con l'interesse per la filosofia di Marx ed Engels e si mostra dunque imprescindibile distinguere precisamente ogni fonte alla base delle categorie gramsciane, novità teoriche che si presentano in tutta la loro originalità. Non per ultimo, nella letteratura gramsciana è forte il bisogno di un chiarimento rispetto alle interpretazioni portate avanti da Riechers fin dall'antologia a sua cura. Un'altra componente che richiama maggiore attenzione agli aspetti ontologici dell'opera del Sardo è l'irradiazione dell'interpretazione althusseriana che al momento riceve particolari attenzioni, ma è ancora nella sua prima fase di critica a Gramsci. Il lavoro svolto da Roth, benché non possa poggiare su basi certe nell'ambito della letteratura gramsciana tedesca, riceve impulsi massicci dalla bibliografia italiana. Egli si basa largamente sui risultati italiani (convegni, opere collettanee), ma il suo riferimento particolare va allo studio dedicato all'egemonia gramsciana da parte di Gruppi.

Pur nelle limitazioni di un lavoro pionieristico, redatto da un giovane studioso, e con alcune suggestioni che richiamano all'illuminismo, l'opera di Roth è il risultato di uno sforzo teorico e di studio approfondito della cultura italiana decisamente meritevole dell'attenzione che in parte gli sarà riconosciuta dagli studi successivi⁸⁴.

⁸⁴ Un decennio più tardi Ulrich Schreiber riferirà che Roth ha avvicinato Gramsci a Marcuse ed in effetti troviamo il riferimento al dominio ideologico ad una comunanza tra i due per la teorizzazione di una società razionale ancora contrassegnata dal dominio politico; l'interiorizzazione della coercizione di Marcuse corrisponderebbe alla visione di Gramsci del processo di interiorizzazione dell'ideologia dominante come elemento sostanziale del dominio egemonico; la differenza tra i due consisterebbe in un differente modello rivoluzionario; cfr. Gerhard ROTH, *Gramscis Philosophie...*, cit., p. 216-218 e Ulrich Schreiber, *Die politische Theorie Antonio Gramscis*, Berlino, Argument, 1982, p. 15.

Una recensione alla monografia di Roth arriva dalle pagine del «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie»⁸⁵ a firma Peter Palla, uno tra i protagonisti di questo inizio degli anni Settanta con la pubblicazione della sua Tesi di Dottorato.

Con un cenno al lavoro antidogmatico e di apertura di Peter Brückner⁸⁶, Palla si domanda come Gramsci possa essere ancora pressoché sconosciuto in Germania. Nel 1967 è apparsa l'antologia curata da Riechers, seguita dal suo volume *Marxismus in Italien* dove emerge che Gramsci «Vertreter des subjektiven Idealismus sei und so zum bürgerlichen Ideologen der reformistischen Praxis der KPI werden konnte»⁸⁷, lasciando a Palla un interrogativo retorico: perché tradurre dunque Gramsci?

Della stessa opinione di Riechers è stato Alfred Schmidt che ammonisce sull'estremo soggettivismo della concezione della realtà gramsciana, salvo poi definire l'opera del Sardo di grande impulso. Palla, sarcasticamente, commenta: «Ob dieses Märchen vom idealistischen Gramsci noch zu zerstören ist, wird jetzt die Veröffentlichung des Buches von Gerhard Roth zeigen»⁸⁸.

Accanto ad una utile classificazione del lavoro teorico di Gramsci nello sviluppo storico del marxismo, Roth compone la sua analisi su due versanti: la descrizione dell'impostazione gramsciana sulla teoria della conoscenza, dove il Sardo è riconosciuto come un ostinato e decisivo rappresentante del materialismo storico, e il concetto di dialettica in contrapposizione alle visioni idealistiche o marxiste deterministiche, superando la classica aporia tra base

⁸⁵ Peter PALLA, rec. a Gerhard Roth, *Gramscis Philosophie der Praxis*, «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», XXV, 1973, n. 4, pp. 887-888.

⁸⁶ Ricordiamo che Peter Brückner era all'epoca un docente di Psicologia presso l'Università di Hannover, dagli anni Sessanta in contatto con la SDS, diventa molto popolare per il suo impegno nel movimento studentesco; sospeso dall'insegnamento nel 1972 per il suo sostegno alla SDS, sospeso dall'insegnamento nel 1972 per il suo sostegno alla RAF. Poco prima della morte, nel 1981 a seguito di numerosi processi ha ottenuto l'abrogazione di ogni provvedimento disciplinare.

⁸⁷ Peter PALLA, rec. a Roth, Gerhard, *Gramscis...*, cit., p. 887; trad.: fosse rappresentante dell'idealismo soggettivista e così poté diventare ideologo borghese dell'azione riformistica del PCI.

⁸⁸ *Ivi*, p. 887; trad.: se questa favola del Gramsci idealista è ancora da distruggere, ora sarà dimostrato dalla pubblicazione del libro di Roth.

e sovrastruttura con l'aiuto di una forza storica da ricercare non tanto nelle tendenze economiche, ma nell'iniziativa politica.

Da qui nasce il problema dell'egemonia e della rivoluzione culturale, i rapporti tra lavoratori e intellettuali ed il passaggio da guerra di movimento a guerra di posizione.

Dopo un cenno alla differenza tra Togliatti e Gramsci, Palla sostiene che, come emerge dal volume, c'è in Gramsci ben più di una nuova interpretazione del marxismo, come recita il titolo, ma una questione incentrata sulla scienza sociale marxista e il collegamento tra l'analisi dei rapporti di produzione con quella materialista-storica di questi fenomeni.

Molto differente dagli altri lavori frutto di Tesi di Dottorato (Rodriguez-Lores, Roth), è quello di Peter Palla sulla filosofia della prassi in Italia⁸⁹ e in parte rivolto al contributo di Gramsci. La biografia dell'autore ne denota già la particolarità: seminarista, conclude gli studi filosofici alla Scuola gesuita di Monaco per poi lasciare la Compagnia di Gesù ed iscriversi all'Università di Colonia, dove porta a termine un Dottorato in Filosofia. Il retroterra culturale di Palla è italiano e questa familiarità è evidente guardando alle basi teoriche come ai punti di interesse della sua Tesi, particolarmente concentrati sul dibattito italiano coevo. Per presentare una rassegna generale del marxismo italiano contemporaneo Palla si avvale dei contributi di Norberto Bobbio, specificamente orientati alla descrizione degli ambienti intellettuali di sinistra: i problemi elencati da Gramsci nei *Quaderni* dovrebbero essere il punto di partenza per una critica alle teorie rivoluzionarie, mentre «die italienische Marxisten haben Gramsci zum Urheber von fünf oder sechs Formeln gemacht, mit denen sie alles erklären»⁹⁰. Benché lo studio di Gramsci abbia portato ad un rinascimento marxista e il pensiero del Sardo sia studiato da tutte le tendenze del marxismo italiano, una grave ipoteca sul suo pensiero

⁸⁹ Peter PALLA, *Marxistische Philosophie der Praxis und wissenschaftlicher Sozialismus in Italien. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Universität zu Köln vorgelegt von Peter Palla aus Brixen (Italien)*, Köln, 1972, 254 pp.

⁹⁰ *Ivi*, p. 3; trad.: i marxisti italiani hanno fatto di Gramsci l'autore di cinque o sei formule, con le quali essi spiegano tutto.

deriva dal fatto che Togliatti l'abbia reso ispirazione unica per la politica del PCI.

L'obiettivo espresso da Palla è di dimostrare come la teoria di Gramsci sia avulsa da qualsiasi forma di opportunismo e riformismo. Il marxismo teorizzato dal Sardo per sua natura non può che deludere chi è in cerca di un rimpiazzo per una visione del mondo che è crollata, o di ideologie dogmatiche che portano ad azioni politiche cieche. Nella sua critica a Bucharin, è chiaro per Gramsci che manchi la definizione di una filosofia ed è proprio ciò che il leader comunista ricerca nel materialismo storico e la filosofia della prassi riesce a rispondere in maniera originale e positiva alle questioni filosoficamente determinanti: la determinazione di una filosofia, il confronto con la filosofia speculativa; infatti proprio la filosofia della prassi mostra possibili risposte all'imperativo marxiano di cambiare il mondo. Gramsci «in Marx keine Lehrmeister eines abgeschlossenen System sieht, so muß aber gleichzeitig begriffen werden, wie sehr für Gramsci mit Marx eine radikal neue Kultur begonnen hat»⁹¹. Da qui i maggiori problemi teorici sono una riformulazione della teoria filosofica e l'applicazione totale della filosofia alla storia concreta.

Palla inizia l'analisi della filosofia gramsciana premettendo che Gramsci, dopo il periodo giovanile, ha operato un superamento filosofico del Croce ed in riferimento alla riduzione del marxismo ad idealismo, secondo l'opinione di Riechers su Gramsci, l'autore ritiene che ripercorrendo il percorso filosofico a partire da Hegel fino a Marx possa essere chiaro lo sviluppo critico del marxismo.

Palla cerca di spiegare le origini e le ragioni dell'espressione gramsciana che indica la filosofia della prassi come storicismo assoluto a partire dall'articolo *Socialismo e cultura* del 1916⁹², dove Gramsci accentua come l'uomo sia creatore della sua storia, per questo lo sviluppo della libertà

⁹¹ *Ivi*, p. 15; trad.: non vede in Marx il maestro di un sistema isolato, ma allo stesso tempo si deve comprendere che per Gramsci Marx ha dato l'avvio ad una cultura radicalmente nuova.

⁹² Antonio Gramsci, *Socialismo e cultura*, in «Il Grido del Popolo», XXII, n. 601, 29 gennaio 1916.

umana non può essere considerato un'evoluzione naturale. In questa maniera si sviluppa la critica gramsciana al conformismo ideologico. Ogni prassi sociale è legata ad una visione del mondo che si manifesta attraverso la lingua, la religione popolare, il senso comune e le ideologie dominanti sono quelle della classe che domina, perciò è necessaria la ricerca di una cultura non conformista. Accanto a questa descrizione della teoria di Gramsci, Palla cerca di sintetizzare le cause e le conseguenze ontologiche delle riflessioni gramsciane che confluiscono nella conferma che il fattore soggettivo, a differenza dell'accezione idealista che perviene al pensiero puro, è per Gramsci possibilità e condizione dialettica efficace per comprendere la libertà storica e concreta.

Il livello di astrazione filosofica a cui arriva Palla anche per quanto riguarda le categorie gramsciane più aderenti alla realtà, è qui impossibile da ripercorrere in tutte le sue congiunture senza incorrere in semplificazioni e mancanze, preme però riportare ancora il confronto diretto di Palla con i presupposti ontologici gramsciani a partire dalla filosofia della prassi di Labriola, Mondolfo e la critica espressa dai marxisti contemporanei sintetizzata inizialmente in un lungo paragrafo intitolato alla «logica materialista» di Galvano della Volpe, in seguito al marxismo come scienza o ideologia per Lucio Colletti ed infine il marxismo non-filosofico successivo di Cesare Luporini e Lucio Lombardo-Radice.

Il lavoro di Palla, risente di un livello di astrazione non solo filosofico, ma soprattutto dall'opera di Gramsci, non si hanno notizie di una pubblicazione e, almeno nella letteratura gramsciana tedesca non ha avuto il seguito che probabilmente un'opera così impegnativa avrebbe meritato. Probabilmente anche la natura del contributo che è strutturato in maniera decisamente più approfondita nella parte che riguarda la filosofia marxista italiana coeva, poteva interessare maggiormente un pubblico italiano che quello tedesco.

Ad occuparsi nuovamente, ma in un discorso di carattere generale, del materialismo dialettico legato alla teoria della conoscenza e dell'ermeneutica

è Hans Jörg Sankühler in *Praxis und Geschichtsbewußtsein*⁹³. Sandkühler premette che in BRD talvolta si accetta supinamente il DIAMAT rigido fornito dalla DDR, ma è necessario costituire nuove analisi, anche in vista dei rivolgimenti teorici che l'esperienza del 1968 e la nuova sinistra hanno portato con sé. L'autore nota come la citazione di «Praxis statt Theorie»⁹⁴, visione tanto meccanicistica quanto utopista e che implica la divisione borghese applicata tra i due elementi così come al lavoro manuale o intellettuale, sia stata una formula di successo anche nel periodo della contestazione dove il concetto di prassi, in contrapposizione a quello di teoria, è diventato un feticcio. Per ribilanciare i due elementi l'autore adopera un'osservazione gramsciana: «L'insistere sull'elemento "pratico" del nesso teoria-pratica, dopo aver scisso, separato e non solo distinto i due elementi (operazione appunto meramente meccanica e convenzionale) significa che si attraversa una fase storica relativamente primitiva, una fase ancora economico-corporativa, in cui si trasforma quantitativamente il quadro generale della "struttura" e la qualità-superstruttura adeguata è in via di sorgere, ma non è ancora organicamente formata».⁹⁵ In questa maniera Sandkühler intende fissare il ruolo della teoria: essa deve dispiegarsi e adempiere al proprio compito, affinché il superamento della teoria stessa diventi elemento vivo della prassi nel suo inveroamento. In continuità con il pensiero di Marx ed Engels si mostra l'identificazione operata da Gramsci tra filosofia e politica e tra quest'ultima e la storia. Il carattere storico della teoria della conoscenza materialistica è sottolineato nel corso dello scritto e l'autore poggia la sua analisi su altre citazioni gramsciane prendendo ad esempio la sua interpretazione del cambiamento della coscienza come negazione e superamento. Inoltre, dalla *Prefazione alla critica dell'economia politica* di Marx, Gramsci trae la sua visione secondo cui la coscienza di classe si conquista sul piano delle ideologie. L'impronta di Gramsci si fa più

⁹³ Hans Jörg SANDKÜHLER, *Praxis und Geschichtsbewusstsein. Studien zur materialistischen Dialektik, Erkenntnistheorie und Hermeneutik*, Frankfurt, Suhrkamp, 1973, 454 pp.

⁹⁴ *Ivi*, p. 10; trad.: prassi anziché teoria.

⁹⁵ *MS*, p. 18.

profonda proprio quando Sandkühler si occupa di ideologia. Il Sardo ha impegnato molte delle sue riflessioni nella critica allo snaturamento del concetto di ideologia (operato in ambito marxista da Korsch e in senso antimarxista dalla revisione di Mannheim), questo è avviato con il distacco dell'ideologia dalla struttura, tanto che ogni soluzione politica che non basta a cambiare la struttura è definita ideologia, inoltre il concetto è adoperato per indicare un'apparenza.

L'autore utilizza ancora le riflessioni gramsciane per aiutarsi nel definire gli ambiti di studio della teoria della conoscenza: essa necessita del senso comune per rafforzarsi, così come della critica linguistica nelle sue analisi; in questi due casi gli insegnamenti di Gramsci si rivelano fondamentali.

Citiamo qui ancora un esempio di analisi sistematica del pensiero gramsciano particolarmente concentrato sullo studio dell'ideologia. Si tratta di un'altra Tesi di Dottorato presentata da Robert Heeger all'Università di Uppsala e pubblicata in tedesco nella collana di studi sull'etica sociale dell'Università svedese⁹⁶. Il testo merita una menzione in quanto riconosce nell'opera carceraria la creazione di strumenti adeguati per la lotta politica del movimento operaio, in forma di frammenti che sarebbero serviti a Gramsci per un'elaborazione futura. Il saggio intende delineare le caratteristiche dei concetti principali che emergono dai *Quaderni*: ideologia, egemonia e materialismo storico, dalla concezione generale di questi elementi Heeger propone le specificità nell'accezione gramsciana, riportando strutture e relazioni tra gli elementi che compongono il complesso teorico che sta dietro il concetto. Questo studio si distingue in maniera particolare rispetto alla tradizione di studi gramsciani, infatti l'autore utilizza un sistema analitico che è maggiormente popolare nelle ricerche delle scienze sociali empiriste o di scienza politica contemporanea di stampo anglosassone. Heeger infatti astrae gli elementi dai complessi logici che

⁹⁶ Robert HEEGER, *Ideologie und Macht. Eine Analyse von Antonio Gramscis Quaderni*, Acta Universitatis Upsaliensis, Uppsala studies in social ethics, Stoccolma, Almqvist & Wiksell International, 1975, 233 pp.

stanno dietro alle osservazioni gramsciane, disseziona perciò ogni sistema di ragionamento riportando interazioni e relazioni di causa-effetto, per ricavarne soggetti e leggi che, in una sorta di continua teoria dei giochi, snaturano completamente il senso delle riflessioni carcerarie. Il risultato del lavoro di Heeger, probabilmente effetto della sua metodologia di analisi, manca completamente di quella caratteristica fondamentale da cui fluiscono le riflessioni gramsciane: la realtà storica; l'analisi si disperde dunque in formule logiche ormai del tutto spogliate del proprio significato originario.

Il 1975 è un anno cruciale per gli studi gramsciani in Germania, dopo i primi tentativi più o meno adeguati, ma certamente pionieristici, di ridare un quadro del pensiero di Gramsci, benché sbilanciati a favore del piano ontologico, assistiamo alla pubblicazione di alcuni contributi decisamente più vivaci a livello filosofico-politico, anche per la capacità degli autori di riportare il proprio lavoro in maniera sistematica, ma anche divulgativa. Un primato che si paleserà negli anni a venire è che gli studi tedeschi dedicati a Gramsci vedono come principali protagoniste alcune figure femminili, una caratteristica decisamente originale in un panorama di studi egemonizzato da parte maschile, dove il successo di Christine Buci-Glucksmann con *Gramsci et l'État* è una felice eccezione. Da notare è un primo, benché parziale, contributo, che vedremo percorrendo la produzione tedesca sul versante storico, ad opera di Karin Priester⁹⁷, mentre ora si affacciano nel mondo della letteratura gramsciana tedesca altri due nomi: Annegret Kramer e Sabine Kebir. Quest'ultima si rivelerà una figura determinante per i suoi approfondimenti anche oltre i temi strettamente politici del pensiero gramsciano.

⁹⁷ Karin Priester compone un corposo saggio storico nascita del fascismo italiano nel 1972, qui cap. 3.5.

Annegret Kramer⁹⁸ si affaccia agli studi gramsciani con un lavoro sull'interpretazione gramsciana del marxismo, con particolare attenzione al rapporto tra struttura e sovrastruttura come blocco storico. Questo saggio, primo dei due unici contributi su Gramsci lasciati dalla studiosa, ottiene la ripubblicazione in un volume collettaneo totalmente dedicato a Gramsci a cura di Holz e Sandkühler, accanto a firme quali Zamiš, Mazzone e un'altra giovanissima studiosa gramsciana: Sabine Kebir.

La conoscenza dell'italiano permette a Kramer di far riferimento al testo originale di Gramsci.

Il contributo parte dalla critica gramsciana al determinismo di stampo buchariniano così come all'idealismo crociano, a favore della «filosofia della prassi», dove Gramsci identifica in rapporto diretto la teoria e la prassi: «die Philosophie der Praxis hebt sowohl den traditionelle Idealismus wie den kontemplativen Materialismus auf und bewahrt in der Aufhebung deren "lebendige Elemente"»⁹⁹. Dopo questa premessa è chiarita l'unità dialettica (vista come processo e non come identificazione) tra base e sovrastruttura come totalità concreta sintetizzata nel concetto di blocco storico: «Basis und Überbauten bilden einen "historischen Block", "in welchem ökonomisch-sozialer Inhalt und ethisch-politische Form konkret zusammenfallen"»¹⁰⁰. L'accento posto da Gramsci sul fattore soggettivo dell'iniziativa politica nel processo dello sviluppo storico è costato a Gramsci l'accusa di idealismo, proprio dal curatore dell'antologia *Philosophie der Praxis*, ma in accezione

⁹⁸ Annegret KRAMER, *Gramscis Interpretation des Marxismus*, in *Gesellschaft. Beiträge zur Marxschen Theorie 4*, a cura di H.-G. Backhaus, H.-D. Bahr, G. Brandt, F. Eberle, W. Euchner, Chr. Helberger, E. Hennig, J. Hirsch, E. Th. Mohl, W. Müller, O. Negt, H. Reichelt, G. Schäfer e A. Schmidt, Frankfurt, Suhrkamp, 1975, pp. 65-119; ripubblicato in versione ridotta Ead., *Gramscis Interpretation des Marxismus*, in *Betr.: Gramsci. Philosophie und revolutionäre Politik in Italien. Mit eine Bibliographie der Werkausgaben, der deutschsprachigen Gramsci-Literatur und Auswahlbibliographien französische und englische Literatur*, a cura di Hans Heinz Holz e Hans Jörg Sandkühler, Köln, Pahl-Rugenstein, 1980, pp. 148-186.

⁹⁹ *Ivi*, p. 70; trad.: supera tanto l'idealismo tradizionale quanto il materialismo contemplativo, e in questo superamento ne salva gli «elementi vitali».

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 74; trad.: la base e le parti della sovrastruttura costituiscono un «blocco storico» «in cui contenuto economico sociale e forma etico-politica si identificano concretamente»; il passo è tratto da *MS*, p. 127.

simile al giudizio di Riechers che si appoggia a Tronti¹⁰¹, Kramer propone ai lettori tedeschi l'opinione di Norberto Bobbio: «"bei Marx ist das erste der beiden Momente (Basis und Überbau) das wesentliche und bestimmende, während das zweite Moment zweitrangig und untergeordnet ist [...]; bei Gramsci ist es genau das Gegenteil"»¹⁰².

È qui preso in considerazione ancora il concetto di ideologia che nell'interpretazione gramsciana non assume il valore negativo di semplice apparenza, ma ha una propria funzione, come si evince dal passo marxiano nella Prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, in quanto nell'ambito delle ideologie gli uomini prendono coscienza dei conflitti strutturali. Le ideologie, tutt'altro che arbitrarie per la filosofia della prassi, contano su diversi livelli organizzati gerarchicamente: la filosofia ed il senso comune sono agli estremi, mentre nel mezzo si trovano il senso comune e la religione.

Kramer continua la sua disamina con alcuni cenni sul versante più politico del pensiero di Gramsci: la differenza tra società civile e società politica, con una citazione dall'opera di Bobbio e poi da quella di Roth, Kramer specifica l'assunzione da parte di Gramsci del concetto hegeliano di corporazione per la costruzione della sua categoria di società civile. Il concetto di egemonia è analizzato a partire dall'uso che ne fa Lenin, per poi passare alla versione gramsciana giovanile e poi carceraria. In questo caso l'autrice ritiene opportuno riportare alcune considerazioni critiche addotte da Poulantzas in relazione al concetto di Stato ed ideologia per Gramsci, dove le ideologie, che appartengono al mondo delle idee, sono costituite negli apparati

¹⁰¹ Cfr. Christian Riechers, *Marxismus in Italien*, cit., p. 136 e Mario Tronti, *Alcune questioni intorno al marxismo...*, cit., p. 23.

¹⁰² *Ivi*, p. 75-76; trad.: per Marx il primo dei due momenti (struttura e sovrastruttura) è essenziale e determinante, mentre l'altro è secondario e subordinato [...]; per Gramsci è esattamente il contrario; il passo è ripreso dall'intervento di Bobbio al Convegno cagliaritano del '67: cfr. Norberto Bobbio, *Gramsci e la società civile*, in *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967. Vol. I.*, a cura di Pietro Rossi, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1970, p. 88.

ideologici di Stato¹⁰³. Le due parti che in seguito non appariranno nella raccolta a cura di Holz e Sandkühler riguardano il ruolo degli intellettuali ed alcune osservazioni dell'autrice sul significato epistemologico della teoria dell'egemonia, all'interno di una teoria marxista della sovrastruttura. A tal fine, oltre alle fonti marxiane, Kramer aggiunge anche un riferimento alla *Critica del gusto* di Della Volpe dove il filosofo italiano, sulla scorta di un'esatta analisi metodologica degli scritti giovanili di Marx e una ricostruzione del metodo della *Critica dell'economica politica*, cerca di sviluppare in parallelo una logica materialista ed una dialettica storica. Il lavoro di Kramer cerca di dare un apporto di carattere divulgativo alla ricerca sia filosofica sia politica relativa al pensiero di Gramsci. Nonostante ciò, il testo può contare su citazioni di prima mano, da Hegel a Croce, da Lenin a della Volpe.

Dalle pagine del periodico «Weimarer Beiträge», dedicato alla critica letteraria, l'estetica e la teoria della cultura, Sabine Kebir esordisce con il suo primo studio gramsciano¹⁰⁴, *Auf dem Wege zur Volksfront. Zur Kulturkonzeption Antonio Gramscis*¹⁰⁵, un'anteprima della sua ricerca per la

¹⁰³ Il contributo di Althusser riguardante gli apparati ideologici di Stato non è ancora stato pubblicato in Germania: Louis Althusser, *Ideologie und ideologische Staatsapparate. Aufsätze zur marxistischen Theorie*, Hamburg-Westberlin, VSA, 1977, pp.; mentre l'originale in francese è apparso qualche anno prima: Id., *Idéologie et appareils idéologiques d'état. Notes pour une recherche*, in «La Pensée», n. 151, 1970, pp. 3-30; nello scritto di Kramer i riferimenti in nota vanno però ad un altro contributo di Althusser, contenuto Louis Althusser, Étienne Balibar, *Das Kapital lesen*, Reinbeck bei Hamburg, Rowohlt, 1972, 2 tomi, pp. 157-192 e al saggio di Nicos Poulantzas, *Das Problem des kapitalistischen Staates*, in «Kritische Justiz», n. 2, 1971, p. 207.

¹⁰⁴ In realtà, l'autrice l'anno precedente ha esordito con una recensione alla monografia di Roth con la firma di Sabine Kortum, in seguito al matrimonio con Saddek Kebir, acquisisce il suo cognome, Sabine Kebir, rec. a Gerhard Roth, *Gramscis Philosophie der Praxis*, in «Referatedienst zur Literaturwissenschaft», n. 4, 1974; non mi è stato possibile reperire il testo.

¹⁰⁵ Sabine KEBIR, *Auf dem Wege zur Volksfront. Zur Kulturkonzeption Antonio Gramscis*, in «Weimarer Beiträge», XXI, n. 8, 1975, pp. 82-110, ripubblicato in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 225-253; questo testo è un abstract della Tesi di Dottorato: Ead., *Auf dem Wege zur antifaschistischen Volksfront - die Kulturkonzeption Antonio Gramscis (1891-1937)*, Berlino-Est, 1976, 279 pp., pubblicata integralmente qualche anno più tardi come Ead., *Die Kulturkonzeption*

Tesi di Dottorato, concentrata sulla concezione di cultura per Gramsci. Il concetto di cultura, come si evince già in parte da questo abstract, è inteso gramscianamente ed i collegamenti con il resto del pensiero gramsciano che sono rimasti in sospeso per semplici motivi di spazio, saranno adeguatamente rivisti nella Tesi completa.

Il successo dell'opera gramsciana in Occidente ha portato a molteplici tendenze interpretative, che non dipendono solamente dalla difficoltà insita nella forma frammentaria dei testi gramsciani, «aber auch auf eine noch ungenügende Herausarbeitung und Präzisierung der Momente, die Gramscis historische Leistung mit unserer Zeit verbinden»¹⁰⁶. A tal proposito Sabine Kebir offre una rapida panoramica dei temi maggiormente utilizzati dalle tendenze interpretative volte a falsare il pensiero del leader comunista. La rivoluzione in Occidente teorizzata da Gramsci non è un apporto revisionista, come vorrebbe la ricerca non-marxista, né si risolve in una sopravvalutazione della sovrastruttura (Bobbio), tantomeno nella trasposizione della critica del PSI a quel partito di nuovo tipo, costituito più tardi e che proprio Gramsci fondò.

La specificità, ma anche l'attualità, dell'opera di Gramsci sono da ricercare secondo Kebir nel fatto che, già all'inizio degli anni Venti, egli ha riconosciuto come fattore decisivo della Rivoluzione la politica leninista del Fronte unitario: una politica decisiva per l'Occidente e ancor più per l'Italia, ricercata nell'unità del movimento operaio con le masse contadine prima e poi con tutte le forze antifasciste della classe media e dell'intelligentsia.

L'autrice indica come sia inoltre errato attribuire una dipendenza spirituale di Gramsci da Croce, gli impulsi decisivi per la sua opera arrivano dal mondo del movimento operaio: la Rivoluzione d'Ottobre e il leninismo. Nel giovane Gramsci si possono ritrovare elementi dell'idealismo crociano così come il ritorno alla dialettica hegeliana, ma queste componenti hanno una

Antonio Gramsci. Auf dem Wege zur antifaschistischen Volksfront, Berlin, Akademie Verlag, 1979, 214 pp; la licenza di pubblicazione in BRD è stata concessa alla Damnitz-Verlag di Monaco nel 1980.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 82; trad.: ma anche in una insufficiente elaborazione e precisazione dei momenti che collegano il nostro tempo con il lavoro di Gramsci.

funzionalità per il superamento del pensiero meccanicistico-economicistico dominante nella II Internazionale. Inoltre, un'analisi storico-critica dell'opera di Gramsci non può che mostrare la contrapposizione di Gramsci a Croce e l'unità con il leninismo.

Nella fase culturale idealistica del giovane Gramsci si nota come egli sia influenzato da Benedetto Croce in un atteggiamento fondamentale antipositivistico e antieconomicistico. Per dimostrare ciò l'autrice cita alcuni passi dall'articolo *Socialismo e cultura*¹⁰⁷, confermando: «die idealistische Einkleidung eines an sich schon materialistischen Denkens ist typisch für den jungen Gramsci»¹⁰⁸. L'espressione non è tautologica: fonti alla mano, l'autrice sviscera il rapporto di Gramsci con Croce a partire dall'estetica: nella sua concezione di cultura il Sardo prende in considerazione i romanzi d'appendice, in cui riconosce un potente fattore nella costruzione della mentalità popolare. Gramsci identifica anche il carattere di merce che ad un certo punto questa produzione, parallelamente alle realizzazioni teatrali, inizia ad acquisire e qui ravvisa la causa del declino della vita artistica.

Le critiche gramsciane all'industria teatrale sono di indubbia attualità: essa è divenuta strumento del capitalismo moderno assetato di guadagno, mentre l'arte e le ambizioni pedagogiche sono di secondaria importanza. La concorrenza che il cinema inizia a fare al teatro è giustificata dal fatto che il secondo è diventato una pantomima che rappresenta un mondo ormai lontano dalla realtà, mentre un film si distingue per il carattere realista, complesso ed eclettico. Per quanto riguarda la critica teatrale Kebir tiene a notare come già nel 1915 Gramsci avesse colto il genio di Pirandello in un articolo di critica teatrale a *Liola*¹⁰⁹: la grandezza del Siciliano è rammentata

¹⁰⁷ Antonio Gramsci, *Socialismo e cultura*, in «Il Grido del Popolo», XXII, n. 601, 29 gennaio 1916.

¹⁰⁸ Sabine Kebir, *Zur Kulturkozeption...*, cit., p. 85; trad.: il fatto di vestire con un abito idealistico un pensiero di per sé già materialistico è tipico del giovane Gramsci; questa frase è costata a Kebir una severa critica da parte di Gerd Würzberg nel suo *Kultur und Politik* del 1978, secondo Würzberg qui si espliciterebbe tutto il dogmatismo celeso nell'analisi della giovane studiosa.

¹⁰⁹ Lo stesso riferimento si ritroverà nel lavoro di Gerd WÜRZBERG, *Kultur und Politik...*, cit., cfr. qui cap. 4.6 e più in là con un solo cenno nella monografia di Michael Rössner, *Pirandello*

anche per la «große Bedeutung für die Entprovinzialisierung des italienischen Geisteslebens»¹¹⁰.

Non può mancare in un lavoro come questo un ampio riferimento all'influenza di Lenin sulle concezioni gramsciane; l'autrice inizia con cenni politici al riconoscimento da parte di Gramsci della capacità di Lenin di superare il meccanicismo della II Internazionale. Poggiando su un chiarimento fornito da Togliatti¹¹¹, Kebir descrive la posizione di Gramsci nell'articolo *La Rivoluzione contro il Capitale*, in contrapposizione alle interpretazioni positivistiche e pedantesche dell'opera di Marx. Dal 1918 Gramsci traduce per la pubblicistica socialista articoli di Lenin tratti da giornali francesi e nordamericani e l'ascendente di Lenin e della Rivoluzione si palesa anche nell'elaborazione del concetto di cultura: nel 1919 il Sardo è certo che la Rivoluzione in Italia cambierà anche il senso estetico diffuso nel paese. L'epoca industriale necessita di nuove forme d'arte affinché questa possa adempiere alla sua funzione sociale e superare, nel caso specifico italiano, l'estetica idealista crociana. Gramsci conviene con il futurismo per il rifiuto della tradizione retorica accademica, ma non condivide l'avversione alla tradizione *tout court*. All'interno della redazione dell'«Avanti!» Gramsci si occupò anche di letture classiche, reputando importante la conoscenza della letteratura classica in quanto parte della storia di un popolo.

Dal periodo consiliarista i contributi gramsciani dedicati alla cultura vanno scemando a causa del crescente impegno in questioni politiche sempre più pressanti.

Kebir riporta dai Quaderni alcune osservazioni di Gramsci sulla paternità leniniana della concezione secondo la quale la guerra di posizione sarebbe l'unica possibile per ottenere la vittoria del movimento operaio in Occidente;

Mythenstürzer, Fort vom Mythos. Mit Hilfe des Mythos. Hin zum Mythos, Hermann Böhlau, Vienna – Colonia – Graz, 1980, p. 192.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 87; trad.: grande significato per la sprovincializzazione della vita culturale italiana; la citazione continua «größer als die der Futuristen» (maggiore di quello dei futuristi): Kebir chiarisce che l'entusiasmo per opere moderne quali Liolà o Casa di bambola negano la tesi di Niksa Stipcevič sull'influenza crociana nella predilezione di Gramsci per le opere di stampo classicista.

¹¹¹ Palmiro Togliatti, *Der Leninismus...*, cit., p. 147.

il leader sovietico non ebbe tempo di approfondire l'analisi di questa strategia, da dove parte invece Gramsci nella sua riflessione carceraria: egli delinea le strutture resistenti e complesse della società occidentale, simili al sistema di trincee utilizzato nella Prima Guerra mondiale.

L'autrice indica come i due poli di critica nell'opera carceraria sono da una parte Croce e dall'altra il materialismo volgare, in particolare il Manuale di Bucharin. La concezione culturale gramsciana è costruita intorno alla critica a Croce: l'influsso culturale di quest'ultimo è stato il terreno fertile per la nascita del fascismo. Il punto di partenza della visione crociana è una filosofia storica di carattere soggettivista ed elitario di carattere profondamente conservatore.

Per quanto riguarda la comprensione dell'arte, Croce ne percepisce il radicamento nella storia in maniera unilaterale e passiva, vale a dire essa è un fatto privo di efficacia. In contrapposizione a questa visione, Gramsci rileva una doppia storicità dell'arte, non solo nella sua origine, ma anche nei suoi effetti: essa si presenta come un fermento attivo della storia in quanto è un conduttore di ideologie storicamente efficaci.

A titolo d'esempio Kebir cita la critica gramsciana alla Divina Commedia, diversamente da Croce che vede struttura e poesia come momenti distinti e la struttura percepita come un atto utile, Gramsci trova che la struttura sia non solo parte integrante della poesia, ma la poesia stessa, l'elemento necessario del dramma in una visione unitaria.

L'autrice prosegue con una rassegna della critica gramsciana alla letteratura italiana e straniera ricostruendo quei fili conduttori politici che Gramsci ha riletto nelle opere artistiche, ma soprattutto sin dall'Umanesimo e Rinascimento il Sardo riconosce due principali tendenze intellettuali in Italia: la prima legata al clero ed ai poteri particolaristici feudali ed una seconda, progressiva, costretta all'emigrazione che dall'epoca dei comuni porta il germe del pensiero proto-borghese. In quest'analisi Kebir ravvisa una comunanza con la metodologia derivata dalla teoria delle due culture enucleata da Lenin.

Uno dei punti centrali dell'analisi di Gramsci si concentra sull'analisi della cultura popolare, proprio qui si dovrebbe ancorare il pensiero marxista

nonostante tutte le difficoltà, ma «die Uneinheitlichkeit der Volkskultur ist für Gramsci ein unbedingt einzukalkulierender Aspekt bei ihrer Erneuerung»¹¹². Kebir infine riporta una descrizione di alcuni dei tipi di cultura popolare che maggiormente interessano l'analisi gramsciana: il melodramma, il folklore, il brescianesimo.

Ancora nel 1975 è pubblicato un contributo di Raymond Williams, originariamente apparso sulla «New Left Review»¹¹³ dove l'autore chiarifica una delle caratteristiche principali degli elementi sistemici del pensiero gramsciano. Si tratta del rapporto tra struttura e sovrastruttura, riletto dal marxista gallese nel suo fondamentale carattere dinamico. A partire da Marx il senso della storia è animato da profondi contrasti nei rapporti di produzione e conseguentemente nelle relazioni sociali. Questo insieme di forze, se considerate secondo la lezione marxiana, hanno un significato attivo, ma anche complicato e contraddittorio, ben più di quanto la nozione metaforica di «base» lasci immaginare. Il grande contributo di Gramsci al marxismo è di aver enfatizzato il ruolo dell'egemonia con un'analisi raramente condotta a livello così profondo. L'egemonia, diversamente da altri concetti quali, per esempio, ideologia, presuppone l'esistenza di una totalità, non secondaria o sovrastrutturale, che si estende nella società intera fino ai limiti del senso comune. La nozione di egemonia riempie la coscienza della società in una molteplicità di strutture interne complesse e continuamente rinnovate, ricreate, ridefinite. Per le analisi culturali marxiste che seguono un filo storico, Williams ritiene maggiormente appropriato esprimersi secondo questioni «epocali», piuttosto che «storiche», ogni epoca è definita in una società attraverso un sistema centrale di pratiche,

¹¹² *Ivi*, p. 103; trad.: l'intima eterogeneità della cultura popolare è per Gramsci un aspetto di cui occorre assolutamente tener conto quando ci si accinge al suo rinnovamento.

¹¹³ Raymond WILLIAMS, *Zur Basis-Überbau-These in der marxistischen Kulturtheorie*, in «Alternative», n.101, 1975, pp. 77-91; l'originale inglese è Id., *Base and Superstructure in Marxist Cultural Theory*, in «New Left Review», n. 82, 1973, pp. 1-16.

significati, abitudini e valori dominanti; non si può ridurre il concetto di egemonia al solo livello di opinione o mera manipolazione in virtù del fatto che questo sistema centrale non è astratto, ma organizzato e vissuto.

Con i testi qui ricordati di Kramer, Kebir e Williams, siamo ai primordi di quello studio di Gramsci che si svilupperà in Germania nel decennio a venire, quando da sporadici interventi di carattere individuale prenderanno vita una tendenza interpretativa e molteplici collaborazioni che, come vedremo, faranno capo a precise riviste e case editrici.

3.4 Gramsci e Togliatti, ancora.

Durante gli anni Settanta leggiamo contributi che legano ancora indissolubilmente l'interpretazione togliattiana all'opera e al pensiero di Gramsci. In questo caso ci riferiamo a un breve saggio firmato da Gastone Gensini e scritto per un pubblico internazionale, l'occasione è l'ottantesimo anniversario dalla nascita di Gramsci. Dalle pagine della rivista comunista internazionale «Probleme des Friedens und des Sozialismus»¹¹⁴, Gensini prende in considerazione i molteplici contributi di Togliatti per delineare il profilo del pensatore sardo e percorre, con un approfondimento, i temi che emergono dal saggio sulla Questione meridionale e dai Quaderni. Tra questi è sicuramente evidenziata la visione del Partito per Gramsci nella sua interpretazione del «nuovo principe» di Machiavelli, così come la lezione leninista relativa alla rivoluzione in Europa occidentale e la sua preparazione. È qui definita la cultura come la forma più alta di egemonia ed anche in questo caso il Partito possiede un ruolo decisivo che si espleta attraverso l'autodisciplina; il Partito non deve limitarsi ad una visione dell'economia in senso corporativista, ma deve diventare educatore, creatore di coscienza, di abitudini, di comportamenti e non solo per la classe operaia.

Coadiuvato dai giudizi di Togliatti, Gensini spiega come l'approccio gramsciano sia lontano dallo strumentalismo, dall'astratto teorizzare, ma soprattutto dal facile moralismo. In Gramsci è sempre presente la vivace ricerca delle caratteristiche secondo le quali le società umane si muovono: attraverso gruppi costituiti ed individui; lo studio delle connessioni tra questi

¹¹⁴ Gastone GENSINI, *Ein treuer Sohn der italienischen Arbeiterklasse. Zum 80. Geburtstag Antonio Gramscis*, in «Probleme des Friedens und des Sozialismus», XIV, n. 3, 1971, pp. 416-421; dall'originale russo *Верный сын итальянского рабочего класса*, in «Проблемы мира и социализма», Praga, XIV, n. 3, 1971, pp. 86-89.

elementi così come l'analisi dei comportamenti economico-politici ed ideologici è da ritenersi il più importante contributo gramsciano allo sviluppo del marxismo.

I due momenti fondamentali dell'analisi gramsciana sono la questione dell'egemonia, secondo le caratteristiche della classe operaia e capitalistica, e lotta di classe in Italia con il primario ruolo del partito.

Gensini chiarisce che nel saggio sulla Questione meridionale emergono non solo le divergenze tra Nord e Sud, ma si avvertono le peculiarità delle lotte della classe lavoratrice italiana. Le analisi gramsciane non tentano di dare una soluzione profetica, ma spiccano per l'importante ruolo della conoscenza nella politica e nella lotta di classe. Gramsci prende in considerazione anche la storia del Risorgimento per spiegare le caratteristiche del blocco agrario (e poi industrial-agrario) che ha monopolizzato il movimento unitario senza risolvere il problema contadino. A causa di questa incuria, per opporsi alla classe dominante è necessaria una coalizione tra la classe operaia del Nord e la popolazione contadina del Mezzogiorno. Per la rivoluzione in Europa occidentale, Gensini riprende il discorso leninista sulla classe operaia egemone, che necessita di una preparazione adeguata in un paese capitalisticamente avanzato.

L'autore si sofferma poi sulla creazione del blocco tra intellettuali e partito, dove l'intellettuale, secondo la mediazione di Togliatti, per Gramsci è non solamente uno strumento, ma lontano dalla pura spontaneità, deve ricostruirsi su un'unità di spontaneità e guida cosciente.

In una rassegna dedicata alla pluralità di tipi di stato differenziati socialmente e storicamente¹¹⁵, Hans Holz intende mostrare il rapporto tra i molteplici approcci teorici neomarxisti cercandone il denominatore comune e il punto in cui inizia la cosiddetta «deviazione». I temi che il volume tocca vanno dalla fondazione del policentrismo da parte di Gramsci e Togliatti, al confronto tra

¹¹⁵ Hans HOLZ, *Die Begründung der Lehre vom Polyzentrismus bei Gramsci und Togliatti*, in ID., *Strömungen und Tendenzen im Neomarxismus*, München, Hanser Verlag, 1972, pp. 12-29.

marxismo ed esistenzialismo, la dissidenza nelle democrazie popolari, la democrazia diretta del programma jugoslavo ed il futuro del policentrismo con la dialettica di teoria e prassi. Nel vasto panorama delineato dall'autore, il pensiero di Gramsci è accomunato a quello di Togliatti e viceversa, tanto che all'interno dello scritto risulta abbastanza faticoso discernere tra l'analisi dell'uno e dell'altro. Holz avvia la sua analisi spiegando che secondo Gramsci i rapporti di produzione definiscono non solo le condizioni materiali della struttura, ma anche gli individui; il socialismo, a seconda delle differenti tradizioni storiche e linguistiche, prende forme peculiari e secondo questa tesi la particolarità della lotta rivoluzionaria in un paese dipende dall'eredità culturale nazionale.

La «Kultur», in un'accezione lontana dalla concezione borghese, è il veicolo della liberazione dell'uomo, pertanto deve essere sviluppata. È chiaro che in questo principio sono presi in considerazione gli elementi utopici dell'umanesimo classico: in questa direzione Holz cita l'idea di Lessing di educazione del genere umano ed il programma di Schiller per la formazione estetica. La progressiva linea illuminista della filosofia della storia si ricollega alla potenza rivoluzionaria del Rinascimento, quella specifica tradizione italiana che è in rapporto con l'interpretazione hegel-marxiana di alienazione. Il superamento di quest'ultima è possibile solo attraverso una rivoluzione culturale che abbia alle base una forte cultura popolare; solo nella cultura popolare libertà può essere in parte inverata attraverso un processo di creazione che coinvolga ogni individuo. Per Gramsci nuova cultura non significa solamente scoperte originali, ma anche la divulgazione di verità già conosciute.

Le strategie qui contemplate sono valide nell'ambito culturale europeo occidentale, mentre in paesi del Terzo mondo, così come a suo tempo in Russia con la Rivoluzione d'Ottobre, le leggi di sviluppo sono differenti.

In contrasto con l'idea della cultura popolare c'è la realtà della società di classe che non permette né un'attività sociale spontanea degli sfruttati, né una creazione ed appropriazione del mondo come prodotto delle proprie attività. La realizzazione della cultura popolare avviene attraverso la lotta di classe e procede verso l'abolizione delle classi. La cultura popolare è

un'attività di massa, perciò non può essere opera di una minoranza rivoluzionaria. Se nei paesi in via di sviluppo la rivoluzione può essere portata avanti da avanguardie, in quelli a capitalismo avanzato deve essere il risultato di un movimento sviluppato dalla maggioranza. Al partito spetta il compito di accrescere la coscienza rivoluzionaria degli individui e dare vita a situazioni rivoluzionarie. Solo in questa maniera si può arrivare al socialismo per via democratica e, mostrando le contraddizioni della società capitalista, acuirle.

Nei suoi ultimi anni Togliatti formulò una massima della prassi politica, secondo la quale lo sviluppo della democrazia in socialismo può avvenire solo se il proletariato e la massa dei lavoratori si dirigono verso la trasformazione socialista, avvalendosi anche, nella sovrastruttura politica, di un influsso e di una partecipazione sempre più ampie nel governo.

Holz termina il suo discorso con alcune osservazioni sulla filosofia della prassi. Chiarifica innanzitutto il rapporto tra soggetto ed oggetto e nota come la scelta da parte di Gramsci di questa espressione abbia in sé una finezza grammaticale, molto gradita al Sardo che vedeva nella lingua stessa un'espressione della filosofia del senso comune. L'autore ne indica così l'etimo e ne collega il concetto con il pensiero di filosofi classici quali Leibniz, Fichte, Hegel e in questa panoramica rileva le radici del marxismo nell'Illuminismo.

La lezione di Gramsci e Togliatti consiste dunque nel portare la maggioranza democratica sulla via dell'illuminismo e mobilitare le masse per le azioni di classe alla conquista del socialismo in una maniera diversa rispetto alla tradizione sovietica; «die Lehre von Polyzentrismus nimmt das Denkmodell der europäischen Metaphysik, die Mannigfaltigkeit in der Einheit, wieder auf»¹¹⁶.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 29; trad.: la dottrina del policentrismo riprende il modello di pensiero della metafisica europea, la molteplicità nell'unità.

La vita di Gramsci, caratterizzata da una «erschütternden Tragik»¹¹⁷, è ripresa da Guido Zamiš in un contributo che sintetizza gli interventi precedenti del comunista triestino. Certamente l'accento sul fondatore «spirituale» del PCI segna un necessario adeguamento alla realtà biografica e storica della vita e del pensiero di Gramsci¹¹⁸, non senza sottolineare, seguendo la linea togliattiana, l'imprescindibile figura di guida che Gramsci, con la sua opera, ha lasciato al PCI. Rispetto ai contributi precedenti la figura di Bordiga è riconosciuta per il suo contributo all'interno del Partito, benché in un'accezione che accentua il carattere di contraltare alla politica ordinovista dei Consigli di fabbrica. Il rapporto con Lenin e la determinante influenza del leader sovietico sulle teorie e l'azione di Gramsci è fondamentale e Zamiš a dimostrazione della sua tesi riporta molteplici citazioni dagli scritti Gramsci, Togliatti, Bordiga, nonché Treves e Turati per mostrare la dissonanza delle linee interne al PSI. Al pensiero politico di Gramsci del periodo carcerario, specificamente sul ruolo dell'egemonia, che l'autore riporta in strettissima relazione con la dittatura del proletariato, Zamiš allude per il fatto che «wegen dieser Überlegungen verweisen heute sogenannte "linke" Publizisten Gramsci in das Gefolge Bernstein»¹¹⁹.

¹¹⁷ Guido ZAMIŠ, *Antonio Gramsci - geistiger Gründer und Führer der Kommunistischen Partei Italiens*, in «Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung», XVI, n. 1, 1974, pp. 111-124.

¹¹⁸ In Italia il contributo biografico di Fiori è stato pubblicato già da quasi un decennio: Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza, 1966, 366 pp.; mentre l'edizione spagnola segue di due anni quella italiana, la traduzione francese appare nel 1970, quella inglese l'anno successivo. In Germania si dovrà attendere la fine del decennio: Giuseppe Fiori, *Das Leben des Antonio Gramsci*, traduzione di R. Heimbucher e S. Schoop, Berlin, Rotbuch Verlag, 1979, 272 pp.; Zamiš utilizza inoltre la *Storia del Partito comunista italiano* di Spriano.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 122; trad.: a causa di queste riflessioni, oggi, dei cosiddetti autori "di sinistra" arruolano Gramsci nel seguito di Bernstein.

3.5 Gramsci, la storia e gli strumenti del movimento operaio

La politica culturale rivoluzionaria e il movimento operaio all'epoca di Gramsci sono i temi presi in considerazione da Horst Heintze nel suo contributo sulla rivista scientifica della Humboldt Universität berlinese dedicata alla sociologia e alla linguistica¹²⁰. Heintze passa in rassegna il percorso che porta Lenin all'affermazione della necessità di un'elaborazione teorica nella lotta per lo sviluppo della coscienza politica e culturale, un intento che in Gramsci ha preso la forma di esperienza personale. Per dimostrare come anche nel racconto biografico di Gramsci è insita questa visione, Heintze riporta una favola raccontata da Gramsci, in forma epistolare, ai suoi bambini. Si tratta dell'antica fiaba sarda *Il topo e la montagna*, un'immagine che mostra in forma di fantasia la concezione gramsciana¹²¹. In una digressione sulla protesta contro il dominio straniero, l'autore sostiene che in Italia le vicende di personaggi come S. Francesco, Savonarola, Cola di Rienzo, Masaniello hanno esercitato sugli eroi del Risorgimento una forte influenza.

Heintze riassume i rapporti ed i contatti politici e culturali tra i grandi pensatori del movimento operaio dalla fine dell'Ottocento all'epoca in cui Gramsci vive, senza dimenticare le figure di anarchici quali Carlo Cafiero, l'importanza di personaggi come Andrea Costa e lo scambio epistolare tra Engels e Turati (con l'accusa di revisionismo da parte di Lenin) e l'apporto teorico di Labriola. Dai collegamenti tra queste figure emergono le sfumature

¹²⁰ Horst HEINTZE, *Arbeiterbewegung und revolutionäre Kulturpolitik in Italien zur Zeit Antonio Gramscis*, in «Wissenschaftliche Zeitschrift der Humboldt Universität zu Berlin. Gesellschafts und Sprachwissenschaftliche Reihe», XX, n. 3, 1971, pp. 347-351

¹²¹ Nella sua lettera a Giulia del 1 giugno 1931, Gramsci scrive «insomma il topo concepisce una vera e propria piatilieta. È una novella propria di un paese rovinato dal disboscamento»; «piatilieta» significa in russo piano quinquennale.

del clima ideologico in cui nasce il socialismo italiano e la sua «dichiarazione di morte»¹²² per mano dell'economicismo materialistico positivista e del volontarismo, in parte anarchico, ma soprattutto a causa dell'acutizzarsi del contrasto di classe a seguito della Prima Guerra mondiale.

Al tema dei consigli di fabbrica torinesi Wolfgang Sofsky¹²³ dedica particolare attenzione in un paragrafo dedicato specificamente a Gramsci. L'analisi è organizzata soprattutto sulle caratteristiche del modello italiano pensato da Gramsci e sul rapporto tra questi ed i sindacati, così come ai meccanismi politicamente divergenti tra le nuove Commissioni interne, per una partecipazione della totalità dei lavoratori a questo nuovo tipo di autonomia produttiva in vista di una «Aufhebung des gewerkschaftlichen Apparates in der spontanen Institutionalisierung direkter Demokratie»¹²⁴.

Karin Priester, una storica che negli anni a venire darà alcuni dei risultati storici e sintesi teoriche tra le più brillanti nel panorama della letteratura gramsciana tedesca, debutta con un volume interamente dedicato alla nascita del fascismo in Italia¹²⁵. Ci troviamo di fronte ad un lavoro storico a tutto tondo, dove la vicenda italiana è ripercorsa in tutti i suoi aspetti: ideologici, politici, sociali ed economici. Dal punto di vista strettamente storico non poteva mancare il ruolo di Gramsci, ma la Priester si dimostra immediatamente attenta conoscitrice dell'opera gramsciana adottando la linea storiografica proposta da Gramsci nell'analisi storico-politica della società italiana a partire dalle radici risorgimentali. Infatti, per quanto riguarda lo sviluppo del capitalismo nella penisola, utilizza alcune delle osservazioni gramsciane tratte da *Risorgimento* e la *Questione meridionale*.

¹²² L'espressione usata è «der totgesagte Sozialismus», *ivi*, p. 349.

¹²³ Wolfgang SOFSKY, *Revolution und Utopie. Bemerkungen zur Emanzipationstheorie im fortgeschrittenen Kapitalismus*, Frankfurt, Makol, 1971, pp. 46-50.

¹²⁴ *Ivi*, p. 50; trad.: superamento dell'apparato sindacale nell'istituzionalizzazione spontanea della democrazia diretta.

¹²⁵ Karin PRIESTER, *Der italienische Faschismus. Ökonomische und ideologische Grundlagen*, Köln, Pahl-Rugenstein, 1972, 336 pp.

Gramsci riconosce il ruolo della borghesia e del sindacato alla volta del secolo e «die Hauptlücke des Risorgimento vor allem in der verpaßten Agrarrevolution sah»¹²⁶. Naturalmente Priester non prende in considerazione solo la visione di Gramsci, anzi riesce ad inquadrarla adeguatamente nella ricchissima bibliografia di studi storici italiani dedicati al tema.

La figura politica del Sardo emerge dai documenti e dall'attività del biennio rosso: tra i massimalisti socialisti che si muovono nel vuoto politico, Gramsci per primo avverte la debolezza dell'organizzazione "sovietica" del proletariato italiano. Quel «Prozess des Teilens und Wiederausammenfügens zu einer Einheitsfront gegen den Faschismus dauerte in Italien sehr lange»¹²⁷ e nell'analisi di quel periodo Priester annovera come primo patrocinatore della politica unitaria proprio il Sardo. A coadiuvare la descrizione politica del periodo l'autrice propone alcune citazioni dai Quaderni che riportano parte dell'analisi critica gramsciana della politica economica fascista e dell'organizzazione dei rapporti di produzione.

In un volume generale sulla storia del marxismo proveniente dalla Jugoslavia e tradotto dalla Suhrkamp di Francoforte, Predrag Vranicki offre un cammeo della figura di Antonio Gramsci¹²⁸. Tra le figure presentate dall'autore, oltre ai leader più conosciuti a livello internazionale (Trotckij, Stalin), i maggiori teorici presi in considerazione sono Lukács e Gramsci; Vranicki presenta anche numerosi teorici del marxismo occidentale: alcuni esponenti della Scuola di Francoforte, Sartre, Garaudy, Dobb, Baran e Sweezy e gli italiani: Banfi, Della Volpe, Luporini, Togliatti. Il marxismo italiano in seguito alla scomparsa di Labriola non ha più potuto contare su di un teorico marxista di tale spessore, solo a titolo di menzione è ricordato lo studio di Mondolfo su Engels. La personalità politica di Gramsci cresce in un

¹²⁶ *Ivi*, p. 11; trad.: scorge la principale mancanza del Risorgimento nella mancata rivoluzione agraria.

¹²⁷ *Ivi*, p. 179; trad.: processo di divisione e riaggregazione in un fronte unitario contro il fascismo in Italia durò molto a lungo.

¹²⁸ Predrag VRANICKI, *Antonio Gramsci (1891-1937)*, in *Geschichte des Marxismus. Zweiter Band*, traduzione di Stanislava Rummel e Vjekoslava Wiedmann, Frankfurt, Suhrkamp, 1974, pp. 551-564; traduzione di Id., *Historija marksizma*, Zagreb, Naprijed, 1961, 633 pp.

ambiente socialista incapace di dare risposte ai fermenti rivoluzionari e di liberarsi dalla guida riformista. L'opera teorica più articolata del Sardo è avviata principalmente durante il periodo della prigionia e nella molteplicità dei temi gramsciani l'autore ritiene opportuno soffermarsi sulla questione degli intellettuali, vero fulcro della strategia gramsciana tesa a dare risposte alla strategia di lotta del movimento operaio in un momento di grave oppressione quale il periodo fascista.

Un ruolo centrale è svolto dal partito per la formazione e l'opera dell'intellettuale organico; Vranicki chiarisce che il leader comunista pensa alla costruzione di una sorta di élite, in un'accezione non limitata come nelle concezioni di Pareto o Max Scheler, ma opera in senso più ampio nell'elaborazione di una nuova cultura, non distinguendosi dalla massa, ma operando attivamente insieme alla massa per la trasformazione della società.

L'autore continua la sua analisi delineando la concezione della filosofia: «Gramsci hebt mit Recht hervor, daß man Philosophie als Ausdruck einer Gesellschaft verstehen muß»¹²⁹. Non manca un riferimento all'estraneità di Gramsci «von den späteren stalinistisch-ždanovschen Dogmatik»¹³⁰.

Vranicki afferma anche l'importanza delle riflessioni gramsciane negli studi antropologici; infatti il Sardo, a differenza dei tentativi di stampo idealista fornisce una struttura analitica ben radicata nell'ambito sociale.

La massa è alla base della concezione gramsciana: egli intende il socialismo come la questione della liberazione della massa, che si fa elemento attivo nella propria autogestione e in questo senso il movimento dei consigli di fabbrica ha significato per lui l'associazione di liberi produttori, da cui poteva nascere un nuovo sistema sociale non solo a livello nazionale, ma globale.

¹²⁹ *Ivi*, p. 557; trad.: Gramsci giustamente sottolinea che si deve intendere la filosofia come espressione di una società.

¹³⁰ *Ivi*, p. 556, nota 13; trad. dal più tardo dogmatismo stalinista-ždanovista.

Il 1968 è stata la premessa per l'avvio di studi indipendenti dalla pesante eredità del PCI, nonostante altre direzioni interpretative (bordighiste, maoiste) o letture influenzate dal marxismo contemporaneo, alcuni studiosi giovani e affascinati dall'opera di Gramsci mettono in moto un circolo virtuoso che mira a specificarne radici e influenze, in una chiara contrapposizione a letture tese a stravolgere il pensiero di Gramsci. Si assiste anche alla ricerca di parentele più o meno improbabili con marxisti legati al mondo tedesco (Lukács, Korsch, Marcuse), ma tutto sommato i risultati denotano sforzo e passione, se teniamo conto dell'impossibilità di poter poggiare le proprie analisi su un'adeguata traduzione in tedesco degli scritti gramsciani. In questo senso i lavori di Roth, Kebir, Kramer, ma anche quello di Priester, tutti accomunati da una buona conoscenza della lingua e della cultura italiana, acquisiscono un carattere pionieristico che in futuro darà frutti più maturi. Di fatto, nel lustro seguente, la storiografia tedesca viene travolta dal dibattito sull'eurocomunismo e dal dibattito avviato in Italia sull'opportunità di governo che il PCI ottiene con la strategia del «compromesso storico». Si pone così in secondo piano quella ricerca di natura euristica che funge da premessa per qualsiasi studio scientifico.

4. Antonio Gramsci, il padre dell'eurocomunismo (1976-1979)

4.1 Sintesi dei risultati della letteratura tedesca (BRD)

In un saggio intitolato a Gramsci ed al marxismo italiano¹, Karin Priester fornisce un riepilogo dei risultati a cui è pervenuta la letteratura gramsciana in Italia, Francia e Germania. Partendo da quella italiana è incontestabile il ruolo di forza integrante svolto dall'opera di Gramsci all'interno della strategia politica, indicata da Togliatti, della «via italiana al socialismo». Il confronto con il pensiero del Sardo si è fatto sempre crescente, soprattutto dal punto di vista filosofico, com'è nella tradizione del marxismo italiano che è incline a volgere i problemi dell'economia politica in questioni metodologiche ed epistemologiche. A titolo d'esempio l'autrice cita alcune tendenze e componenti del dibattito su Gramsci in relazione all'influenza di Croce: l'opera filosofica di Galvano Della Volpe e la sua scuola e la disputa con Cesare Luporini, il dibattito su Hegel e la questione della «logica» del Capitale, ma anche gli impulsi offerti da Althusser nella sua critica agli aspetti più puramente filosofici delle riflessioni gramsciane e la controversia sul marxismo come metodologia o come visione del mondo. In questo ampio quadro di dibattimenti si è tentato di capire se c'è continuità oppure rottura tra l'opera pre-carceraria ed i *Quaderni*, se la concezione del marxismo

¹ Karin PRIESTER, *Antonio Gramsci und der italienische Marxismus*, in «Neue Politische Literatur», XXI, n. 2, 1976, pp. 182-207.

come storicismo assoluto designi un distacco insufficiente del Sardo da Croce e, nell'ambito politico, quale sia stato il peso del leninismo nell'opera di Gramsci.

Dalla metà degli anni Sessanta la storiografia italiana che fa capo a quella forte tradizione costituita nel dopoguerra dal PCI ha visto scemare la sua egemonia all'interno della sinistra a causa della formazione di gruppi extra-parlamentari riuniti sotto esperienze culturali quali i «Quaderni Rossi»; anche in Francia fenomeni analoghi («Dialectiques», «Quinzaine Littéraire», «Les Temps Modernes») hanno mantenuto una vivace discussione su Gramsci. Tutto ciò non è accaduto in Germania, dove solo all'inizio degli anni Settanta si è registrato interesse per Gramsci con alcune dissertazioni.

Dopo una disamina precisa delle correnti interpretative alternative alla linea ufficiale del PCI (la linea socialista di sinistra e la «Rivista storica del socialismo», quella bordighista), Priester espone come premessa sul pensiero di Gramsci alcuni risultati della ricerca di Jacques Texier². Il preambolo serve all'autrice come punto di partenza per l'analisi, ed il confronto del lettore, con le interpretazioni dei testi che vengono in seguito presentati. La ricerca su Gramsci nella Repubblica federale fino a quel momento ha accentuato gli aspetti filosofici dell'opera di Gramsci, Priester spiega questo fenomeno con il carattere di ricerche dottorali che «in hohem Maße Impulse und Problemstellung der westdeutschen und z. T. auch der italienischen Studentenbewegung aufgenommen haben»³. È da registrare l'avvicinamento di Gramsci a Lukács (Juan Rodriguez-Lores), la Scuola di Francoforte (Peter Palla), Korsch (Christian Riechers), Marcuse (Gerhard Roth). In un'analisi abbastanza dettagliata di questi lavori spiccano alcuni elementi: di Rodriguez-Lores è chiarito l'accostamento tra il Gramsci della storicità e socialità delle scienze naturali e l'attenzione per quest'ultime da parte di Lukács come sintomo di alienazione; Priester giudica interessante la rappresentazione di Rodriguez-Lores della teoria della traducibilità

² Jacques Texier, *Gramsci*, Parigi, Seghers, 1966, 191 pp.

³ Karin PRIESTER, *Antonio Gramsci und der italienische...*, cit., p. 187; trad.: in grande misura hanno raccolto impulsi e problematiche del movimento studentesco tedesco ed in parte italiano.

gramsciana come principio della teoria della conoscenza con cui Gramsci espone il permanente processo catartico che lega economia, filosofia e politica.

Il contributo di Peter Palla è lodato per la conoscenza del marxismo italiano coevo e delle discussioni interne, ma è fortemente influenzato dalle questioni poste dalla Scuola di Francoforte, cosicché Palla è alla ricerca di un luogo nel pensiero di Gramsci dove il rapporto tra ragione e storia possa confermare o negare la libertà umana.

Priester non può che criticare il saggio di Riechers come tutta la maggior parte dei lettori e studiosi gramsciani tedeschi e non (eccetto Alfred Schmidt). Ritornano qui elementi che abbiamo già ampiamente visto: dalla critica alla strategia adottata dal Partito sotto la guida di Gramsci all'idealismo soggettivista che percorrerebbe il pensiero di Gramsci, un'opera, quella di Riechers, che secondo Priester non può promuovere in maniera positiva alcun dibattito in BRD.

L'autrice esprime invece un giudizio molto positivo sul lavoro di Gerhard Roth, che può dirsi un buon fondamento per l'inizio dello studio di Gramsci nella Repubblica federale grazie ad una disamina del retroterra culturale gramsciano, molto utile per gli stranieri. Roth non dimentica, come invece è accaduto nel caso di Rodriguez-Lores e Riechers, di partire da un presupposto gramsciano fondamentale: la filosofia è sempre filosofia politica e va respinto ogni tentativo di limitare la dimensione politica della filosofia della prassi alla sola dialettica di soggetto-oggetto. Nei risultati della sua ricerca, Roth arriva a conclusioni interpretative simili a quelle di Texier, benché non ne conosca il lavoro. A completamento della ricerca, in seguito ad una disamina del concetto di egemonia rispetto all'uso di esso da parte di Lenin, Roth percorre i rapporti tra la filosofia della prassi gramsciana ed il marxismo coevo. Qui Priester rileva ancora che nonostante la genesi della «via italiana al socialismo» derivi da concordanze su elementi fondamentali tra Gramsci e Togliatti, vi sono tra i due leader delle «tiefgreifende Unterschiede in der Analyse der spezifischen Herrschaftsverhältnisse des

spätkapitalistischen Staates»⁴. Infatti, mentre Togliatti attraverso la lotta antifascista e la Costituzione italiana con un progresso della democrazia rende «inutile» la conquista dello Stato per via militare, Gramsci non vede nello Stato tardocapitalista la demolizione, bensì un inasprimento del dominio di classe con una doppia linea di difesa. Ne consegue che la guerra di posizione diventa «impossibile»⁵.

Il saggio di Priester continua con l'analisi di interpretazioni gramsciane apparse in Francia ed in Italia ad opera di Buzzi e Nardone (dal punto di vista cattolico), nonché Bonomi e Maria Antonietta Macciocchi (sinistra extra-parlamentare). Di particolare interesse sono ancora i lavori di Badaloni (Gramsci e Sorel), Paggi e Ragionieri, de Felice e Salvadori. Sulla nuova ricezione gramsciana in Francia sono presi in considerazione Buci-Glucksmann, Piotte, Portelli e Texier.

Il saggio di Priester è il primo ad offrire uno sguardo d'insieme della maggiore produzione gramsciana in un momento ideale, con i primi fermenti teorici dell'eurocomunismo ed alle porte di quel dibattito sul PCI e il pluralismo che travolgerà la sinistra italiana e che in Germania, di lì a poco, riempie le pagine della rivista «Sozialistische Politik»; un insieme che incoraggia l'interesse e la comprensione della filosofia e strategia politica gramsciana. In questa fase un grande impulso agli studi gramsciani è dato dalla VSA Verlag con la traduzione di alcuni contributi: i maggiori quelli di Althusser sugli apparati ideologici e di Gruppi sull'egemonia.

⁴ *Ivi*, p. 191; trad.: profonde differenze nell'analisi degli specifici rapporti di dominio nello Stato tardocapitalista.

⁵ *Ivi*, p. 192.

4.2 L'anno gramsciano: il Convegno fiorentino del 1977

A dare notizie del Convegno fiorentino è Hans Jörg Sandkühler sulle pagine di «Sozialistische Politik»⁶. L'impressione dell'autore è che questo convegno abbia mostrato il fondamentale ruolo di Gramsci nel preparare la teoria marxista secondo la «via italiana», che oggi deve confrontarsi con nuove condizioni politiche. A dimostrazione di una condizione istituzionale favorevole Sandkühler fa notare come l'incontro non fosse organizzato dal solo Istituto Gramsci, ma abbia fatto affidamento sull'aiuto di molteplici istituzioni locali (regione, provincia e comune).

In Italia Gramsci è il teorico delle contraddizioni storiche, della dialettica delle classi, della rivoluzione, ma soprattutto colui che ha afferrato l'elemento di continuità nella discontinuità storica delle vicende italiane. Il terzo incontro gramsciano, dopo quello di Roma del 1958 e di Cagliari del 1967, si è svolto all'insegna dell'unità tra politica e storia, una «Geschichte ohne Nostalgie, in der Perspektive des Fortschritts»⁷, che ha combattuto, non senza sforzi, due tendenze nella metodologia interpretativa: quella della contemplazione di un «classico», così come «die Tendenz zur Schrumpfung des Revolutionärs zum Evolutionisten, des Dialektikers zum Denker der gleitenden Übergänge, des Politikers und Parteiführers zum Ideologen des Kompromisses»⁸. In contrapposizione a queste tendenze, dal simposio è emerso lo sforzo di riportare la teoria nel mezzo della prassi sociale, proprio come è sempre stato nell'intenzione di Gramsci.

L'autore chiarisce che sia i comunisti, sia la sinistra socialista sono elementi integranti della strategia gramsciana per la conquista del potere. Per quanto riguarda la condizione politica attuale travolta dall'eventualità del

⁶ Hans J. SANDKÜHLER, *Über die Einheit von Politik und Geschichte. Zum internationalen Gramsci-Kongress, Florenz, Dezember 1977*, in «Sozialistische Politik», X, n. 43, Heft 1, 1978, pp. 145-154.

⁷ *Ivi*, p. 145; trad.: storia senza nostalgia, nella prospettiva del progresso.

⁸ *Ivi*, p. 146; trad.: la tendenza alla riduzione del rivoluzionario ad evoluzionista, del dialettico a pensatore delle transizioni senza scosse, del politico e capopartito a ideologo del compromesso.

compromesso storico, Sandkühler ricorda che l'opera di Gramsci è un programma politico che appartiene al contesto della lotta antifascista e proprio con quest'ultima è stata fondata l'unità delle forze politiche odierne: il pluralismo delle forze democratiche è il risultato del processo storico-sociale italiano.

Il congresso ha ricevuto attenzione sulla stampa nazionale: Salvadori, che con Bobbio è stato tra i protagonisti di un dibattito sul rapporto tra la politica del PCI ed il pluralismo, scrive dalle pagine della «Repubblica» quanto ormai Gramsci sia lontano⁹ e la ricezione gramsciana all'interno del PCI ricerchi la quadratura del cerchio. Ancora secondo Salvadori Gramsci è teorico della rivoluzione, ma attualmente il suo pensiero è usato per giustificare una strategia riformista. È interessante notare che Sandkühler riporta lo scambio di idee tra Smirnov e Hobsbawm: lo storico britannico ha fatto nel suo intervento un riferimento polemico in merito alla questione della democrazia all'interno del sistema sovietico, a cui Smirnov risponde, citando le categorie gramsciane, che l'Unione sovietica ha rappresentato un fenomeno di dominio e non di egemonia.

L'autore ritorna al tema centrale del convegno seguendo i ragionamenti di Ingrao a partire dalla crisi attuale dello Stato e delle sue istituzioni; una situazione che esige una relazione totalmente nuova tra Stato, società civile e masse, una relazione da creare non attraverso correzioni graduali, che porterebbero ad un sostanziale fallimento, ma attraverso un rinnovamento intellettuale e morale di cui il Partito deve farsi portatore. Badaloni, a conclusione dell'incontro, sottolinea come lo studio di Gramsci offra la figura di un intellettuale di nuovo tipo, politicamente attivo nel cambiamento della società: questa è l'eredità che Gramsci ci ha lasciato.

A completamento del contributo di Sandkühler, è pubblicato il suo intervento al Convegno gramsciano centrato sulla ricezione di Gramsci nella BRD. A preoccupare il filosofo tedesco è il bisogno di prassi che in questi ultimi anni ha caratterizzato i movimenti politici della Germania federale; citando

⁹ Massimo L. Salvadori, *Perché non ammettere che Gramsci è lontano?*, in «La Repubblica», 9 dicembre 1977.

Gramsci, l'autore ritiene che il primato della pratica, in seguito alla separazione dalla teoria, sia il sintomo di una struttura sociale non ancora sviluppata: a condizioni economiche sviluppate non corrisponderebbe un'adeguata qualità della sovrastruttura. Nel quadro degli studi gramsciani si evidenzia uno sviluppo originale e di segno positivo, un progresso che può essere considerato alla stregua di una nuova qualità politica. Tra le questioni nel dibattito gramsciano tedesco Sandkühler cita le principali: se Gramsci sia da considerarsi il teorico leninista per eccellenza nelle condizioni ideologiche, politiche ed economico-sociali dell'Europa occidentale o se non sia uno dei teorici del cosiddetto marxismo occidentale. Il riferimento di Sandkühler non è speculativo o semplicemente polemico. Citiamo qui ad esempio la grande influenza della Scuola di Francoforte sugli ambienti intellettuali della Germania federale, tanto da lasciare strascichi interpretativi anche nella ricezione gramsciana. A tal proposito infatti l'autore prende in considerazione il contributo di Alfred Schmidt, dove Gramsci è situato tra quei contributi teorici critici degli anni Trenta, vicino ad Horkheimer, Adorno e Marcuse; un altro esempio è fornito dal lavoro di Gerhard Roth, che, a detta di Sandkühler, ridurrebbe la filosofia di Gramsci ad una nuova contestualizzazione degli elementi classici dell'illuminismo. All'opposto, ma sullo stesso risultato interpretativo che vuole un Gramsci di tendenze democratico-borghesi, l'autore cita Riechers e la sua linea interpretativa bordighista: qui Gramsci è dipinto come l'ultimo grande ideologo della tradizione democratica italiana, che ha fornito una lettura borghese del marxismo¹⁰. L'autore è particolarmente critico rispetto all'appropriazione di Gramsci da parte dell'ala sinistra della SPD. A tal proposito è citato un contributo di Jochen Steffen, figura attiva nei quadri della JUSO e poi della

¹⁰ Sandkühler valuta questo vicolo cieco interpretativo come conseguenza della carenza di una reale base politica, una situazione che dal 1975 sta cambiando e provoca aspre discussioni ideologiche riguardo l'allargamento del movimento democratico nell'azione comune di comunisti e socialisti; cfr. Hans J. Sandkühler, *Intervento*, in *Politica e storia in Gramsci...*, cit., pp. 222-228; rispetto all'intervento pubblicato negli Atti del convegno fiorentino, il contributo pubblicato su SoPo è stato lievemente modificato: in alcuni passi riguardanti la critica alla politica della SPD è stato talvolta ridimensionato, talaltra sviluppato.

SPD dello Schleswig-Holstein. In un libello, pubblicato all'interno del progetto editoriale «Juso Schüler Express», dedicato all'Eurocomunismo, Steffen riconosce nel Sardo il padre di questa prospettiva politica, che chiama «riformismo», fino a sostenere che «Gramsci hat Bernstein systematisiert»¹¹. Pur auspicando una forte flessione in positivo per gli studi gramsciani in Germania, l'autore specifica che la prospettiva di Gramsci deve essere guardata dal punto di vista internazionale, senza dimenticare le specificità dell'esperienza storica tedesca: dalla socialdemocrazia al partito di Liebknecht, Luxemburg e Thälmann, l'esperienza del nazismo e la liberazione, nonché l'esistenza di uno stato socialista tedesco: queste sono tutte caratteristiche di cui deve tener conto la ricezione di Gramsci in BRD.

Al Convegno appartengono anche un intervento di Christine Buci-Glucksmann apparso su «Sozialistische Politik»¹² e quello di Hobsbawm sulla teoria politica di Gramsci¹³ tradotto nello stesso anno in «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus», dopo le pubblicazioni in Inghilterra ed in Italia. Secondo lo studioso britannico Gramsci è ormai parte del nostro universo intellettuale con categorie quali l'egemonia. La peculiarità italiana ha permesso a Gramsci la ricerca di tematiche legate al rapporto tra metropoli e colonie, ma non dobbiamo pensare che Gramsci sia un teorico esclusivamente del comunismo occidentale. Gramsci ha studiato il ruolo mancato della società borghese nell'Italia dell'Ottocento ed ha guardato all'autorità mantenuta dalla Chiesa cattolica come un'élite ed un'istituzione

¹¹ Hans J. SANDKÜHLER, *Über die Einheit...*, cit., p. 152; trad.: Gramsci ha sistematizzato Bernstein; le citazioni sono tratte da Jochen STEFFEN, *Eurokommunismus*, in «Juso Schüler Express», III, Heft 4, 1977, p. 19.

¹² L'intervento di Buci-Glucksmann è ripubblicato lo stesso anno su «Sozialistische Politik» con il titolo *Über die politischen Probleme des Übergangs* ed è trattato qui nel cap. 4.4.

¹³ Originariamente presentato alla Conferenza gramsciana organizzata dalla Lawrence & Wishart in collaborazione con il Polytechnic of Central London il 5-6 marzo del 1977, il testo è pubblicato a luglio come Eric J. Hobsbawm, *Gramsci and Political Theory*, in «Marxism Today», XXI, n. 7, 1977, pp. 205-13, lo stesso saggio è stato ripresentato al Convegno fiorentino del 1977: Id., *Gramsci e la teoria politica marxista*, in *Politica e storia in Gramsci...*, II vol., pp. 37-51; in Germania è tradotto in Id., *Gramsci und die Theorie der Politik*, in «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus», n.5, 1977, pp. 39-42.

nazionale e che ha conservato una perdurante egemonia. La storia italiana è per Gramsci un laboratorio di esperienze politiche con una grande tradizione teorica che parte da Machiavelli per arrivare fino a Pareto e Mosca. Il leader comunista mostra la sua originalità nel percepire e sviluppare nella sua attività teorica quelle tematiche che Marx ed Engels toccarono appena con osservazioni incidentali trattando altri argomenti. L'autore si riferisce soprattutto alla natura e alla struttura del governo, la costituzione ed organizzazione dello Stato, la natura e l'organizzazione dei movimenti politici. Lenin, per esempio, sentì il bisogno di una teoria dello Stato e della Rivoluzione, obiettivi che concluse prima nella pratica che nella sistematizzazione teorica; anche la II Internazionale prediligeva gli aspetti maggiormente pratici e proprio in questo si differenzia dall'impostazione di Gramsci. Questi, chiuso in prigione, non guarda alla politica coeva da cui partono le sue esigenze e analisi, ma scrive per il futuro. Diversamente da altri, l'importanza di Gramsci è nella ricerca all'interno della questione politica, non di una strategia, ma della natura della società civile. La politica è l'attività umana centrale, il mezzo con cui la coscienza individuale è portata a contatto con il mondo sociale e naturale in tutte le sue forme.

Il ruolo della prassi è determinante: capire il mondo significa cambiarlo.

La costruzione del socialismo nell'analisi gramsciana ha come punto centrale e vitale la produzione e la fabbrica del periodo consiliarista: non si tratta solo di un luogo di produzione in quanto tale, ma di una vera e propria scuola di socialismo, che insegna ad eliminare l'apparato esterno che impone norme, creando abitudini collettive automatiche, ma profondamente consce.

La classe subalterna deve trascendere lo stadio economico-corporativo per assumere l'egemonia: il partito è lo strumento che aiuta la classe oppressa a sviluppare la sua coscienza grazie agli intellettuali; inoltre, spiega l'autore, nonostante qualche riserva sulla differenza tra intellettuale tradizionale ed intellettuale organico, quella intellettuale è un'attività che svolgono tutti, ma non è esercitata da tutti come funzione sociale.

Passando alla guerra di posizione, Hobsbawm non ritiene che Gramsci l'abbia proposta come alternativa in contrapposizione all'attacco frontale:

secondo lo storico infatti è importante come Gramsci l'abbia teorizzata, vale a dire come transizione al socialismo se in Occidente si fosse prodotto un indebolimento delle forze progressive per un periodo di lungo termine attraverso una rivoluzione passiva. La guerra di posizione è una strategia di lotta alternativa all'attesa dell'arrivo fatale del momento storico della rivoluzione. La lotta per l'egemonia a differenza di ciò che sostiene Perry Anderson, non è un aspetto peculiare della guerra di posizione, ma un aspetto cruciale della strategia rivoluzionaria in ogni circostanza: proprio come l'essere accettati come leader. Il socialismo si pone come una dialettica tra continuità e rivoluzione ed un tema poco discusso riguarda cosa cambiare e cosa preservare per costruire una comunità di uomini liberi. La politica non è più solo potere, ma va considerata nella sua dimensione sociale e in questo la società borghese ha investito molto, per esempio con la creazione di slogan come la difesa della Repubblica e della democrazia, i diritti civili e la libertà, mentre le società socialiste si sono concentrate su altri compiti, anzitutto su quelli economici.

Nel 1977 i lettori tedeschi vengono informati dell'esistenza della nuova edizione critica dei *Quaderni* a cura di Valentino Gerratana: dalle pagine di «Sozialistische Politik» Carmine Chiellino ne scrive una recensione¹⁴. La rivista si mostra particolarmente attenta alle vicende europee e nel periodo a venire diventerà megafono di parte del dibattito che in Italia si svolge sulle pagine delle maggiori riviste socialiste e comuniste. L'interesse per questa edizione degli scritti gramsciani non è casuale e aiuta i lettori tedeschi a comprendere le fasi della prima edizione tematica e la struttura dei *Quaderni* che con acribia Gerratana ha filologicamente riportato alla luce. Oltre ad alcune note sulla raccolta dei *Quaderni*, l'autore dà notizia delle questioni attuali poste da Gramsci in *Americanismo e fordismo* e riporta anche alcune note sulle altre maggiori pubblicazioni gramsciane in Italia (lettere e scritti giovanili).

¹⁴ Carmine CHIELLINO, Rec. a Antonio Gramsci, *Quaderni del Carcere*, a cura di Valentino Gerratana, in «Sozialistische Politik», IX, n. 41, Heft 3, 1977, pp. 35-38.

Chiellino sostiene come non sia un caso che in Francia sia stato recentemente pubblicato l'importante saggio *Gramsci e lo Stato* di Christine Buci-Glucksmann; in Francia si può contare su una produzione di studi gramsciani di elevata qualità, ma lo stesso non si può dire per la Germania: qui manca infatti una traduzione soddisfacente di scritti gramsciani, non vi è alcuna casa editrice paragonabile alla Gallimard che si esponga al rischio di rendere Gramsci accessibile in BRD.

Il nesso causa-effetto riportato da Chiellino non è un semplice tratto polemico, le reazioni teoriche francesi alla pubblicazione dei testi gramsciani, così come quelle che arrivano dal mondo anglofono, avranno traduzioni in molte lingue (pensiamo per esempio ad Anderson, Cammett e molti altri nomi del mondo anglofono e francofono); in Germania questo non può accadere. Innanzitutto la situazione politica ancora altamente delicata, che se sul piano internazionale fa progressi dal 1972 con la firma del Grundvertrag (Accordo fondamentale) per il riconoscimento reciproco delle due repubbliche; ma sul piano interno, seppur in maniera molto diversa, la situazione è di netta chiusura.

L'anno gramsciano è sicuramente cruciale per la diffusione di Gramsci in Germania. Non sarà però né il confronto teorico scaturito dal Convegno, né tantomeno la simbolica data a far esplodere l'interesse per Gramsci. Il «merito», seppur indiretto, va ad Enrico Berlinguer, che con la strategia del compromesso storico ha creato le condizioni per un aperto confronto sull'effettivo progetto politico del PCI ed un approfondimento del radicamento teorico nelle teorie gramsciane. A partire dal dibattito italiano, per arrivare al più generale interesse per l'eurocomunismo, la sinistra della BRD, più o meno discretamente, punterà i riflettori sul palcoscenico politico e teorico italiano.

4.3 *Langfristige Transformation statt Revolution*¹⁵

Quel vago progetto politico definito dalla pubblicistica internazionale come *Eurocomunismo* entra prepotentemente nel dibattito politico e politologico della sinistra nella Repubblica federale dalla metà degli anni Settanta. Il fenomeno interessa molto alla sinistra socialista che dalle pagine delle sue maggiori riviste dedica ampio spazio alla nuova strategia politica a cui si sono avviati i maggiori partiti comunisti europei. La lente d'ingrandimento degli osservatori tedeschi è puntata sull'Italia, innanzitutto per la svolta operata da Berlinguer in seguito al colpo di Stato cileno, mutamento che raggiunge l'apice nel 1976, lo stesso anno in cui il PCI arriva al massimo risultato elettorale nella sua storia con il 34% dei consensi. Nel 1976 appare per la VSA Verlag, che si mostrerà molto attenta alla politica italiana particolarmente in questo periodo di fine anni Settanta, un volume, traduzione dell'italiano *Il compromesso storico*¹⁶, che raccoglie interventi degli esponenti politici ed intellettuali comunisti italiani viventi o meno. Da Berlinguer a Togliatti passando per Gramsci, fino ad Ingrao e Gruppi, la raccolta cerca di spiegare le ragioni teoriche e politiche del nuovo orientamento del partito, volto al cambiamento dei tradizionali rapporti ed equilibri politici. Di Gramsci sono presentati due articoli, il primo dedicato ad *Un compagno massone*, il secondo ai popolari¹⁷, dove il paragone tra i popolari e Kerenski (rispetto a Lenin) nell'equazione tra popolari e comunisti può forse giustificare agli occhi dei lettori la benevolenza gramsciana per una tale alleanza.

¹⁵ Helmut RICHTER, *Zur aktuellen Theoriedebatte*, in *Eurokommunismus. Ein dritter Weg für Europa?*, a cura di Helmut Richter e Günter Trautmann, Hamburg, Hoffmann und Campe, pp. 250-265.

¹⁶ *Der historische Kompromiß*, a cura di Pietro Valenza, Berlino Ovest, VSA, 1976, 203 pp.; il saggio di Berlinguer è ripubblicato dall'edizione apparsa in DDR nel volume Enrico Berlinguer, *Für eine demokratische Wende. Ausgewählte Reden und Schriften 1969 - 1974*, Berlino, Dietz, 1975, 492 pp.; tra gli interventi notiamo anche quello dell'esponente del PCI Giorgio Napolitano.

¹⁷ I due articoli sono rispettivamente: *Un compagno massone*, in «L'Ordine Nuovo», I, n. 41, 20 marzo 1920; il secondo è stato pubblicato sotto la rubrica «La settimana politica», in «L'Ordine Nuovo», I, n. xxx, 1 novembre 1919.

Nella Repubblica federale, in seguito alla messa al bando del KPD nel 1956, nel 1968 viene formato un piccolo partito comunista, il DKP; i risultati elettorali di questa modesta forza politica non sono particolarmente significati, nonostante ciò che negli anni Settanta riesce a raggiungere i quarantamila iscritti ed è da notare la sua «linea di stretta ortodossia, avendo come punti di riferimento indiscutibili la SED e il PCUS»¹⁸ la vicinanza alla SED e al settore sindacale, soprattutto quello metallurgico¹⁹. Nel quadro della sinistra della Repubblica federale, il DKP non è l'unica forza politica esistente²⁰: dalla fine dell'esperienza della SDS e dell'epoca della contestazione è iniziato una scomposizione del movimento in piccoli gruppi politici o quadri organizzativi, noti come K-Gruppen. Il quadro di riferimento è abbastanza eterogeneo e sicuramente molto differente dal consenso raggiunto in Italia da un Partito comunista non più monolitico, ma fortemente gerarchizzato, come quello di Berlinguer. La vittoria del PCI non può che animare le speranze delle forze di sinistra e il dibattito politico che cerca di analizzare la strategia e le possibilità della svolta politica è particolarmente interessante agli occhi di quei gruppi che fanno parte della «neue Linke». Per comprendere appieno la nuova linea politica è necessario il ritorno alla matrice teorica dichiarata: il pensiero di Gramsci, ancora e nuovamente, punto di riferimento imprescindibile per la direzione politica del PCI. L'interesse teorico per

¹⁸ Brunello Mantelli, *Germania rossa. Il socialismo tedesco dal 1848 ad oggi*, Torino, Thélème, 2001, p. 103; Mantelli specifica che il miglior risultato elettorale del DKP è stato nel 1972 con lo 0,3% dei voti. A metà degli anni Ottanta, inoltre, le riforme di Gobačëv portarono una seria crisi nel partito, riducendolo repentinamente ad un gruppo di poco peso.

¹⁹ Riguardo al piccolo partito comunista della Germania federale è da notare che molti intellettuali, anche vicini al partito attraverso organizzazioni come l'IMSF, non si iscriveranno.

²⁰ Accanto a questa forza politica si è costituita una «galassia di microscopiche formazioni (spesso con meno di 1.000 militanti ciascuna) di orientamento marxista-leninista, talvolta orientate verso la Cina, talaltra verso l'Albania; tra questi la KPD-ML, la VSP (Vereinigte Sozialistische Partei), un'altra KPD, la MLPD (Marxistisch-Leninistische Partei Deutschlands), il KBW (Kommunistischer Bund Westdeutschlands)», *ibidem*, inoltre, da gruppi di tendenza operaista come Revolutionärer Kampf e nuclei anarchici, prendono vita le formazioni armate come la Rote Armee-Fraktion di Andreas Baader e Ulrike Meinhoff e le Rote Zellen.

l'eurocomunismo, che si traduce in un vero e proprio «boom» del dibattito su Gramsci all'interno della sinistra tedesca, deriva anche da una certa stanchezza teorica per il *Staatsableitungsdebatte*²¹, che ha dominato nella Germania federale dell'inizio degli anni Settanta, ma che al momento può dirsi tramontato a causa degli accenti troppo accademici che ne hanno caratterizzato lo svolgimento. L'eurocomunismo diventa nell'immaginario un progetto suggestivo, foriero di speranze con cui la sinistra tedesca immagina di poter superare la propria crisi, nonostante la consapevolezza che una tale trasposizione di teoria e strategia possa portare a facili illusioni con risposte già confezionate alle questioni particolari in gioco nella società tedesca federale. Nel 1980, vale a dire dopo almeno tre anni dall'incremento dell'interesse per Gramsci, i curatori di una monografia collettanea su Gramsci che raccoglie i risultati più fertili degli studi gramsciani tedeschi, avranno occasione di riflettere sulle ragioni di questo interesse tedesco nel *Gramsci "übersetzen"*²² e sulla congiuntura politica vissuta dal PCI. Gli autori quasi ironicamente sostengono che l'interesse per Gramsci non derivi da una fuga del socialismo tedesco dalle piogge di Amburgo e dall'inquinamento della Ruhr per intraprendere un pellegrinaggio idilliaco sotto il sole dell'Italia, le motivazioni, di politica pratica, partono dall'opera attiva per lo sviluppo di una «demokratische Wende» nella Repubblica federale e si focalizzano sul particolare radicamento della teoria di Gramsci nel movimento operaio internazionale: una base teorica saldamente ancorata alla realtà e avulsa da insegnamenti profetici. Studiare Gramsci significa soprattutto, per il movimento operaio tedesco, superare qualsiasi isolamento nazionale storicamente determinato²³.

²¹ Dibattito sulla «deduzione dello Stato», in inglese è reso con l'espressione «State derivation debate».

²² *Gramsci "übersetzen". Editorische Vorbemerkung*, in *Betr.: Gramsci Philosophie und revolutionäre Politik in Italien*, a cura di Hans Heinz Holz e Hans Jörg Sandkühler, Colonia, Pahl-Rugenstein, 1980, p. 9; qui trattato nel cap. 5.1.

²³ Tra le spiegazioni dell'interesse tedesco per il dibattito italiano ed eurocomunista, nonché per Gramsci, credo che questa spiegazione, non ulteriormente sviluppata dai curatori del volume, sia uno dei perni su cui ruota quella più o meno consapevole ansia da isolamento della sinistra tedesca che ha portato ad un interesse molto ampio, profondo e critico verso i contributi teorici appartenenti ad

I primi contributi italiani che introducono a Gramsci in rapporto alle istanze eurocomuniste arrivano direttamente dall'Italia e traducono per il pubblico tedesco la spinosa questione del «compromesso storico»; sulle pagine delle riviste socialiste tedesche, ma anche in monografie e volumi collettanei, sono pubblicati molti dei più importanti interventi di alcuni intellettuali italiani che accentuano particolarmente l'aspetto teorico della svolta di Berlinguer e che spiegano, ancora nell'accezione filosofico-politica, le incertezze ed i rifiuti da parte del mondo socialista e liberale italiano. I testi a cui la stampa scientifica di sinistra e l'editoria fanno riferimento riguardano principalmente il dibattito avviato dopo la prima metà degli anni Settanta dalle pagine di «Mondoperaio». Il confronto è molto delicato e riguarda il rapporto del Partito comunista italiano con la pratica democratica del pluralismo: l'obiezione di incompatibilità tra questa e la politica del partito fa riferimento prima di tutto alle esperienze del socialismo reale nel blocco sovietico. La questione dottrinale imprescindibile è il fondamento strategico della rivoluzione e della dittatura del proletariato posta a confronto con la teoria gramsciana dell'egemonia, a cui il PCI si richiama esplicitamente. In Italia il dibattito su Gramsci «in vista dell'annunciata scadenza del quarantesimo anniversario della morte» giunge «a un punto per molti versi senza precedenti, caratterizzato dall'intrecciarsi di livelli diversi: ricerca teorica e attualità politica, cultura alta e cultura diffusa, ideologia militante e dibattito accademico, strategia di partito e scienza politica»; si crea un contesto che riesce a «fare uscire Gramsci dai circoli più o meno ristretti degli specialisti per farlo conoscere non solo tra i militanti della sinistra politica e sindacale, ma anche negli ambiti più variegati dei *mass media*, del ceto politico, dell'opinione pubblica più vasta»²⁴. Gramsci non è ancora entrato realmente nel dibattito teorico della Germania federale, ma come conseguenza di questa «importazione»²⁵, vale a dire la pubblicazione dei maggiori contributi

altre tradizioni culturali; una situazione probabilmente fisiologica dal dopoguerra a causa delle condizioni storiche che hanno attraversato la BRD.

²⁴ Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., pp. 181-182.

²⁵ Il termine è particolarmente efficace in questo contesto, inoltre, in accezione negativa Karin Priester utilizza l'espressione «Importartikel» per riferirsi ad un uso

del confronto italiano e delle contestualizzazioni dell'Eurocomunismo, in BRD il suo nome non è più sconosciuto (o quasi) ad un pubblico molto vasto, inoltre la sua teoria, nel ruolo parentale rispetto alle strategie eurocomuniste, è apprezzata ed approfondita per comprendere la realtà politica coeva.

Nel 1977, Karin Priester pubblica un contributo sulle pagine della rivista «Das Argument»: un testo volto a chiarire la teoria dello Stato nella concezione gramsciana²⁶. Due tipi di premessa precedono il tema della sua ricerca, la prima di carattere politico-storiografico mette in risalto come Gramsci ponga tra le questioni centrali del suo studio temi che altri hanno lasciato cadere: «er beginnt wo andere aufhören»²⁷: l'incompletezza dell'analisi delle conseguenze del complesso rapporto tra base e sovrastruttura nello Staatsableitungsdebatte è riferito da Priester con un richiamo esplicito a Joachim Hirsch.

La seconda premessa al testo introduce al tema del testo riprendendo il concetto gramsciano di società civile, che in tedesco soffre di una traduzione particolarmente tormentata: perciò è necessario un chiarimento nell'uso che da Hegel a Marx si è fatto dell'espressione in modo da identificarne al meglio il significato. Diversamente dalla tradizione marxista, con società civile, Gramsci non intende la totalità dei rapporti materiali ed economici, ma il complesso di relazioni ideologiche e culturali di una società. Gramsci opera una distinzione tra istituzioni ed organizzazioni formalmente statali e quelle «private», atte a garantire il consenso alla classe dominante. La società civile si presenta come strumento di mediazione tra base e sovrastruttura, ma è parte integrante dello Stato in senso allargato: lo «Stato integrale».

Nella ricerca di un'espressione tedesca che possa rendere appieno questa categoria gramsciana Priester propone anche termini quali

improprio del pensiero gramsciano in Germania: cfr. Karin Priester, *Politische Soziologie und Staatstheorie. Begriff und Funktion der Intellektuellen bei Gramsci*, in «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus», n. 24, Heft 4, 1979, p. 74; qui nel cap.4.6.

²⁶ Karin PRIESTER, *Zur Staatstheorie bei Antonio Gramsci*, in «Das Argument», n. 104, 1977, pp. 515-532.

²⁷ *Ivi*, p. 515; trad.: egli inizia dove gli altri smettono.

«Kulturgesellschaft», sebbene anche in questo caso l'autrice riconosca che per Gramsci Kultur ha un senso ben più ampio di quello convenzionale; oppure è suggerito il termine Zivilgesellschaft, una locuzione che semanticamente elimina l'ambivalenza tra società borghese e società civile, ma non tiene conto del valore che Gramsci dà alla sfera dei rapporti ideologico-culturali.

In riferimento ad un intervento di Biagio de Giovanni²⁸, l'autrice riporta il giudizio su un cambiamento storico nella morfologia politica in seguito al 1917: Gramsci è l'unico teorico marxista ad aver registrato il nuovo tipo di rapporto tra Stato ed economia e tra Stato e massa. In questo senso il suo contributo sulla necessità di allargamento del concetto di Stato è essenziale per la formulazione della strategia rivoluzionaria in un paese a capitalismo avanzato. La politica per Gramsci è il momento di regolazione tra economia e ideologia, «oder, wie es bei ihm in einer oft idealistisch anmutenden Sprache heißt, zwischen Notwendigkeit und Freiheit»²⁹.

La politica non è un derivato dell'economia, ma attività di traduzione tra teoria e prassi; il significato del termine non è limitato alla tecnica di governo, ma assume la finalità di processo di apprendimento e di conduzione delle masse allo Stato.

Dopo la spiegazione della natura degli apparati egemonici, l'autrice ritiene necessaria una spiegazione sulla guerra di posizione e di movimento, dove si trovano riferimenti, espliciti e non, all'opera di Perry Anderson e a quella di Althusser, per poi arrivare al tema centrale del testo: lo Stato allargato.

Al fine di comprendere al meglio il processo di costruzione dello Stato allargato Priester afferma la necessità di conoscere le categorie euristiche utilizzate da Gramsci nella sua analisi sistematica e storica e, usando i termini gramsciani, nelle fasi economico-corporativa ed etico-politica. Dopo la chiarificazione della diversità tra movimenti organici e congiunturali, Priester arriva alla descrizione del superamento degli interessi corporativi in

²⁸ Biagio de Giovanni, *Lenin, Gramsci e la base teorica del pluralismo*, in «Critica marxista», n. 3-4, 1976, pp. 29-53.

²⁹ Karin PRIESTER, *Zur Staatstheorie...*, cit., p. 518; trad.: o, come egli spesso si esprime in un linguaggio allusivamente idealistico, tra necessità e libertà.

una fase etico-politica attraverso quel momento che Gramsci definisce «catarsi»; da qui parte la costituzione, da parte di base e struttura, del blocco storico. La capacità di guida di un intero blocco storico è definita dal leader comunista come egemonia ed è espressione della maturità di una classe sociale.

Per la chiarificazione del concetto di Stato allargato Priester fa ampio riferimento all'opera di Christine Buci-Glucksmann su *Gramsci e lo Stato*, e conclude il suo scritto con un alcune osservazioni sulla politica come processo d'apprendimento, dove il concetto di egemonia gramsciano è strumento di una riforma intellettuale e morale, un atto al tempo stesso politico, filosofico e gnoseologico, ispirato alle realizzazioni politiche di Lenin.

Il saggio di Christine Buci-Glucksmann³⁰ sull'eurocomunismo ed i problemi dello Stato, già pubblicato sul trimestrale francese «Dialectiques»³¹, introduce all'eurocomunismo con una chiarificazione: esso non è una variante regionale del socialismo che nega le specificità nazionali e ancor meno si tratta di un nuovo scisma alla Tito o Mao. Il fenomeno esprime invece una nuova tappa nella lotta per il socialismo, dà fermento rivoluzionario e soprattutto può cambiare i rapporti sociali e lo status quo sociale e politico che funge da sostegno per il bipolarismo.

Nell'elaborazione dell'eurocomunismo convergono le differenti vie nazionali al socialismo che hanno permesso l'affermazione di un pluralismo politico ed ideologico in un contesto sociale e politico democratico.

L'autrice ritiene si debba superare la ricaduta nella dicotomia storicismo-teoricismo, ma soprattutto quell'alternativa, infantile e sorpassata, istituzionalizzata dallo stalinismo tra la «revisione» e l'«ortodossia». Con una citazione di Berlinguer, Buci-Glucksmann sostiene: le frontiere della lotta per il socialismo non coincidono più con le frontiere dei paesi socialisti.

³⁰ Christine BUCI-GLUCKSMANN, *Gramsci und der Eurokommunismus*, in «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus», n. 12, 1977, pp. 91-111.

³¹ Ead., *Eurocommunisme et problèmes de l'état. Gramsci en question*, in «Dialectiques», n. 18-19, 1977, pp. 137-153; il testo è un arricchimento dell'articolo Ead., *Lo Stato e l'egemonia in Gramsci*, in «Paese sera», 20 gennaio 1977, p. 4.

L'allieva di Althusser ripropone la questione dello sviluppo della transizione dalla democrazia rappresentativa alla democrazia di base sciogliendo il problema della contrapposizione tra queste due forme: esse non sono in antitesi, ma complementari, in tale maniera è chiaro che non si pone più il falso dilemma, tipico della tradizione socialista europea e francese, che impone una scelta tra stalinismo o democrazia borghese e stalinismo o socialdemocrazia. In questo senso Ingrao ed alcune ricerche italiane hanno mostrato che la democrazia di base può contribuire attivamente ad una nuova elaborazione della volontà politica. Appoggiandosi ad un articolo di Vacca, l'autrice indica anche la via per l'unificazione del momento culturale con quello dentro le fabbriche, il sociale e l'economico uniti al politico, andando oltre gli schemi della II e della III Internazionale.

In rapporto alla concezione gramsciana di Stato allargato la filosofa francese dimostra come, fuori da una concezione strumentale dello Stato, esso diventi tanto più forte quanto la sua classe dirigente si indebolisce, permettendo così la formazione di una dittatura senza egemonia. Inoltre, nella misura in cui l'iniziativa popolare è bloccata la sostanza politica si svuota di contenuto e la direzione politica stessa diventa un aspetto del dominio.

L'autrice sostiene che la «questione Gramsci» è arrivata sulle pagine delle riviste scientifiche e nel dibattito politico italiano dopo alcuni importanti interventi di intellettuali liberali e socialisti sulla natura della politica del PCI. Tra questi l'autrice cita quelli di Salvadori, Bobbio e Colletti, che seppur con angolazioni argomentative differenti richiedono una risposta sul rapporto tra il PCI e la teoria di Gramsci, con l'implicito presupposto che la teoria gramsciana, sviluppo della tradizione leninista, non possa collimare con l'espressione della democrazia. Buci-Glucksmann non accetta questa impostazione e mostra come il concetto di egemonia gramsciano non si limiti a completare quello di dittatura del proletariato, ma lo qualifichi; Gramsci ha identificato egemonia e democrazia, dove si intende tanto il rapporto tra gruppo dirigente e gruppi diretti nel partito quanto l'esercizio del potere dello Stato, anzi, prosegue l'autrice, c'è una chiara identificazione di un movimento dal basso verso l'alto che favorisce quel passaggio molecolare

da gruppi diretti a dirigenti. Si assiste invece, nella fase difensiva della rivoluzione passiva del gruppo dirigente, a un gruppo di privilegiati che tenta di perpetuare i propri privilegi.

L'articolo dell'allieva di Althusser riprende e organizza alcuni dei punti nodali della questione eurocomunista: l'egemonia, che funge da fulcro per l'attenzione teorica verso Gramsci, è un tema incoraggiato e spronato dall'originale dibattito italiano che prende le mosse dalla proposta comunista del compromesso storico. Parallelamente all'egemonia emerge il concetto di Stato integrale a cui fa particolare riferimento Priester, in un intento storiografico definitivo: mostrare i limiti teorici a cui ha costretto lo Staatsableitungsdebatte nella Germania federale. Ad oltre un decennio di distanza Elmar Altvater avrà a sostenere come uno dei limiti alla ricezione di Gramsci in BRD sia stata proprio la tendenza alla «ricostruzione della critica all'economia politica», che dalla fine degli anni Sessanta ha dominato gli sforzi teorici dell'intelligentsia accademica di sinistra: un dibattito in seguito dimenticato, nonostante gli ottimi apporti scientifici a cui era arrivato, ma caratterizzato da un orizzonte teorico confinato al volto formale dello Stato, tralasciandone le istituzioni, la regolazione delle società democratiche o, ancora, i meccanismi stabilizzanti per le forme di coscienza, «also auf die Themen, die mit Gramscis Theorie hätten erschlossen werden können»³². Infatti di lì a poco con il Berufsverbot si sarebbe mostrata la fragilità della democrazia nella Germania federale, e si sarebbe intrapresa quella svolta autoritaria a cui certo la teoria della «deduzione dello Stato» non poteva dar risposta. Gramsci in questo senso, parallelamente alla diffusione delle problematiche althusseriane di *Apparati ideologici di Stato*, poteva fornire spunti di riflessione, ma soprattutto una strategia di lotta.

³² Elmar Altvater, *Gramsci in der BDR: Eine Theorie wird gefiltert*, in «Prokla», n. 66, 1987, p. 163; pubblicato originariamente in Id., *Il fascino teorico della terza via. (In Germania)*, edizione speciale di «Rinascita - Il contemporaneo», n. 8, 28 febbraio 1987, pp. 26-27; trad.: insomma i temi, che avrebbero potuto essere esplorati con l'aiuto della teoria gramsciana.

4.4 La discussione italiana su PCI e pluralismo

Per la VSA è tradotta in tedesco la raccolta *Il marxismo e lo Stato*³³: un volume con i maggiori contributi apparsi l'anno precedente in Italia, si tratta dell'incipit dato da Norberto Bobbio in tema di pluralismo che anticipa «non pochi dei temi che avrebbero animato il dibattito della sinistra italiana nel 1977, segnando profondamente "l'anno gramsciano"»³⁴. Tra gli autori si contano personalità intellettuali del comunismo, liberalismo e socialismo: da Bobbio a Ingrao, da Guiducci a Salvadori, fino ad arrivare a figure politiche di spessore teorico minore come Giuliano Amato e Bettino Craxi.

Nella sua prefazione al volume³⁵, Federico Coen presenta immediatamente il nocciolo della questione: l'egemonia gramsciana nel suo rapporto con l'economia ed il pluralismo politico. Il cuore della questione è comprendere il ruolo della strategia del PCI in relazione al pensiero gramsciano, alla tradizione rivoluzionaria; «in welchem Verhältnis stehen die Hegemonie als politische Richtung, die auf dem Konsensus gegründet ist, und die Diktatur des Proletariats?». Massimo Salvadori³⁶, ha tentato, da parte sua, di sciogliere questo nodo definendole due visioni politiche alternative. Il contributo dello storico eporediese fissa alcuni importanti punti, che rimangono tra gli oggetti del confronto teorico più vivace con gli interventi da parte comunista. Salvadori riconosce nella teoria gramsciana una «*variante tattica della strategia bolscevica*»³⁷, dove la democrazia assume il ruolo di

³³ *Il marxismo e lo Stato. Il dibattito aperto nella sinistra italiana sulle tesi di Norberto Bobbio*, prefazione di Federico Coen, Roma, Mondo Operaio - Edizioni Avanti, 1976, XI-215 pp.

³⁴ Guido Liguori, *Gramsci conteso*, p. 183.

³⁵ Federico COEN, *Warum wir über Gramsci diskutieren*, in *Sozialisten, Kommunisten und der Staat. Über Hegemonie, Pluralismus und sozialistische Demokratie*, Hamburg-West-Berlin, 1977, pp. 9-14.

³⁶ Massimo L. SALVADORI, *Gramsci und die KPI: Zwei Auffassungen von Hegemonie*, in *Sozialisten, Kommunisten und der Staat...*, cit., pp. 136-161.

³⁷ Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 184; per una puntuale ricostruzione del dibattito sul pluralismo (in relazione alla letteratura gramsciana), sviluppatosi in Italia tra il 1976 ed il 1977, rimando alle note di Guido Liguori, soprattutto il capitolo VII dedicato all'*Apogeo e crisi della cultura gramsciana*, in Id., *Gramsci conteso...*, cit., pp. 181-197.

un periodo per la raccolta delle forze in vista della rivoluzione. La politica del PCI, secondo tale lettura, figurerebbe ben più vicino al marxismo socialdemocratico che alla concezione leniniana o gramsciana.

La rivista «SoPo», protagonista dei primi sforzi volti a comprendere il ruolo della teoria gramsciana all'interno della strategia eurocomunista, a settembre del 1977 dedica l'intero numero al tema «dominio ed egemonia», sul titolo domina una caricatura di Gramsci³⁸; all'interno del fascicolo due interventi mirano a dare un contributo alla comprensione della teoria politica gramsciana, soprattutto nel contesto del quadro politico coevo. Gli autori sono Christine Buci-Glucksmann, che nel 1975 ha pubblicato in Francia *Gramsci e l'État*³⁹ e Alessandro Mazzone, presentato nella premessa⁴⁰ come curatore di quel progetto della Suhrkamp, purtroppo non andato a buon fine, che contemplava una raccolta in tre volumi degli scritti gramsciani. Questo breve scritto introduttivo presenta le più importanti categorie gramsciane: dal blocco storico si passa all'egemonia, alla differenza tra società politica e società civile, per arrivare infine alla categoria che più attenzione riceverà in questo periodo: lo «Stato integrale», una componente sempre più importante per identificare i tratti della politica nell'ottica eurocomunista. Le categorie gramsciane sono descritte, riprendendo il discorso sviluppato da Mazzone, come strumenti di mediazione «verticale» tra i due complessi «orizzontali» di struttura e sovrastruttura. I concetti qui accennati sono avvicinati, con riferimenti espliciti, agli avvenimenti politici ed economici nella BRD e alla politica della SPD.

³⁸ Si tratta di un'immagine diventata molto popolare in Italia come copertina delle *Lettere* nell'edizione di Sellerio, è opera di Pierre Wiazemsky, noto con lo pseudonimo di Wiaz, e fu pubblicata originariamente su «Le Nouvel Observateur». Nell'immagine Gramsci è ritratto tra le sbarre di una prigione, ma il capo ne figura fuori e al centro dell'ampia fronte si apre la finestra di una cella da dove sbucca un braccio che si innalza in un pugno chiuso.

³⁹ Christine Buci-Glucksmann, *Gramsci et l'État. Pour une théorie matérialiste de la philosophie*, Paris, Fayard, 1975, 454 pp; la traduzione tedesca dovrà attendere ancora 6 anni.

⁴⁰ Hans-Werner FRANZ, Pierre FRANZEN, *Beiträge zur politischen Theorie Gramscis - Vorbemerkung*, in «Sozialistische Politik», X, n. 41, Heft 3, 1977, pp. 5-7.

Nelle *Anmerkungen zu einem Dialektiker*⁴¹, Alessandro Mazzone rilegge l'opera gramsciana ricercando i punti di continuità tra il suo pensiero e la politica dell'epoca introdotta dal PCI; a tal fine l'autore riprende l'analisi gramsciana dello sviluppo storico italiano fino a quel bivio, espresso in termini teorici, tra la guerra di movimento e posizione, verso la lotta per l'egemonia tra trincee e casematte. L'autore sfiora appena il tema della traducibilità gramsciana trattando la reciprocità tra le forme di civiltà, ma approfondisce il percorso che porta Gramsci dal fallimento dell'esperienza consiliarista alle riflessioni carcerarie sulla riorganizzazione dell'egemonia borghese dopo la rivoluzione d'ottobre. In questo punto Mazzone descrive il concetto di blocco storico con le parole di Gramsci stesso: «la reciprocità necessaria tra struttura e superstrutture (reciprocità che è appunto il processo dialettico reale)»⁴².

Mazzone riprende il concetto di egemonia leniniano per evidenziare il carattere corporativo dell'alleanza tra diversi gruppi sociali (proletariato e contadini). Gramsci si rifà alla critica reale di Lenin al marxismo, pensa ad un Moderno Principe come strumento per la conquista dell'egemonia, ma, sottolinea Mazzone, prima di tutto la classe operaia deve farsi parte nella situazione storica e nelle sue contraddizioni, immettersi nel processo dialettico della politica.

A seguire il contributo di Mazzone, troviamo la traduzione in tedesco dell'intervento preparato da Christine Buci-Glucksmann per il Convegno fiorentino del 1977⁴³. La filosofa francese, si cimenta con il problema della andata al potere della classe operaia. Nella descrizione della dialettica

⁴¹ Alessandro MAZZONE, *Anmerkungen zu einem Dialektiker*, in «Sozialistische Politik», X, n. 41, Heft 3, 1977, pp. 7-13.

⁴² MS, p. 33; Q VIII, § 182, p. 1052.

⁴³ Christine BUCI-GLUCKSMANN, *Über die politischen Probleme des Übergangs: Arbeiterklasse, Staat und passive Revolution*, in «Sozialistische Politik», X, n. 41, Heft 3, 1977, pp. 13-35; l'intervento è pubblicato nelle relazioni a stampa del Convegno: Ead., *Sui problemi politici della transizione: classe operaia e rivoluzione passiva*, in *Politica e storia in Gramsci. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Firenze 9-11 dicembre 1977, Vol. I. Relazioni a stampa*, a cura di Franco Ferri, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1977, pp. 99-125.

transizione-rivoluzione, Gramsci si sofferma sul caso italiano nelle forme storiche del Risorgimento e della politica economica fascista, ma oltrepassa questi processi storici allargando il concetto ad una portata teorica maggiore ed elevandolo a metodologia. Nello studio di Gramsci si scopre la morfologia del capitalismo avanzato e gli ostacoli posti dallo Stato per il contrasto nel caso di un attacco frontale. Il mutato quadro economico degli anni Trenta implica nuovi rapporti dello Stato con l'economia e con gli apparati egemonici: questo spiega come Gramsci prenda il concetto di egemonia di Lenin e lo rielabori con nuove funzioni ed uno scopo più vasto.

Gramsci non distingue solo tra guerra di movimento e guerra di posizione, quest'ultima può essere opera della classe dominante o delle classi subalterne (definita «dissimetrica») che lottano per l'egemonia e la direzione politica della società. Tale distinzione mostra come non vi sia una sola accezione di egemonia.

Buci-Glucksman afferma che la distinzione tra Oriente ed Occidente nelle sovrastrutture e negli effetti sul processo rivoluzionario sia già enucleata nella strategia del fronte unico caldeggiata da Lenin e questo è il punto di partenza di tutta la riflessione gramsciana sulla guerra di posizione.

L'autrice spiega inoltre che non bisogna intendere l'insieme delle strutture di potere in Occidente nel loro carattere puramente sovrastrutturale, se non al prezzo di far fallire il processo di trasformazione in una burocratizzazione o in una ristrutturazione economicistica delle forze produttive, destinata a paralizzare l'azione e l'autonomia della classe operaia.

Gramsci invita ad abbandonare la concezione dello Stato e del potere in senso strumentale e ristretto, vale a dire come governo e apparato coercitivo, per approdare alla natura più ampia di dominio sommato all'egemonia. L'egemonia ha un duplice uso: in senso statale e in senso antistatale; un'antinomia che non si risolve a vantaggio di uno dei due termini, ma indica una tensione contraddittoria in relazione a chi si rivolge questa strategia.

Non riprenderemo qui tutto il dibattito ed i risultati a cui è pervenuto il seminario su *Egemonia, Stato e partito in Gramsci*⁴⁴, ma è utile ricordare, per i riferimenti che si incontrano nella letteratura tedesca, alcuni dei punti nodali che emergono dai contributi tradotti dalla VSA l'anno seguente⁴⁵. Leonardo Paggi pone in luce come la concezione di democrazia in Gramsci sia decisamente arricchita rispetto ad un'interpretazione focalizzata sul pluralismo, tipica della concezione borghese e vessillo delle argomentazioni da parte liberalsocialista. Dal medesimo assunto parte Valentino Gerratana quando cerca di chiarire che il concetto di egemonia è espresso in Gramsci in molteplici modi e forme «a seconda delle forze sociali che tale egemonia esercitano»⁴⁶; nel caso della lotta proletaria non si auspicano sistemi di delega, ma, attraverso la forza attiva del partito, è necessaria la trasformazione del principio di egemonia e dei suoi istituti. Biagio De Giovanni mostra attenzione per la massificazione della politica, in questo quadro l'attività del PCI è stata fondamentale per l'incontro tra masse e Stato. Pietro Ingrao sostiene come non si possa attribuire a Gramsci ciò che è responsabilità e vissuto del PCI negli ultimi quarant'anni (la tragica esperienza dello stalinismo) e l'allora presidente della Camera dei deputati sostiene: «perciò nella nostra strategia ci sono novità, che reggiamo con le nostre spalle, e che non possiamo mettere sulle spalle di Gramsci»⁴⁷. Il seminario mostra giudizi differenti sulla politica del compromesso storico, il richiamo a Gramsci arriva soprattutto da quegli intellettuali e politici che leggono la situazione politica italiana come uno «scontro di egemonie e tesi

⁴⁴ *Egemonia, stato, partito in Gramsci, Atti del Seminario di studio organizzato dalla sezione culturale del CC del Pci e dalla Sezione centrale scuole di partito, presso l'Istituto «P.Togliatti», Frattocchie (Roma), 27-29 gennaio 1977*, Roma, Editori Riuniti, 1977, 297 pp.; per approfondimenti sul seminario, rinvio a Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, pp. 188-192.

⁴⁵ L'edizione tedesca: Biagio DE GIOVANNI, Valentino GERRATANA, Leonardo PAGGI, *Gramsci-Debatte 1. Hegemonie, Staat und Partei. Mit zwei Beiträgen von Gruppi, Spriano, Luporini, Ingrao u.a.*, Amburgo, VSA, 1978, 173 pp.

⁴⁶ Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 188.

⁴⁷ Pietro INGRAO, *Intervento*, in *Egemonia, Stato, partito in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 247.

a elaborare strumenti e ipotesi di transizione, dunque con un'assunzione forte delle principali categorie gramsciane»⁴⁸.

Ai lettori tedeschi è offerto un gran numero di importanti riferimenti al dibattito in atto in Italia scaturito dalle esigenze e dalle esplicite richieste di chiarire, da parte del PCI alle altre forze politiche, la propria posizione all'interno delle istituzioni democratiche. Il fulcro della questione rimane l'egemonia gramsciana, il rapporto con la dittatura del proletariato e la strategia che il PCI intende attuare. Il risultato di questo confronto molto articolato, pur nella sua parzialità, arriva in Germania con la prefazione di Claudia Mancina⁴⁹ al volume dedicato da Gruppi al concetto gramsciano di egemonia. Il testo si presenta come un riesame dei risultati a cui è pervenuto il dibattito italiano sul pluralismo, ospitato principalmente dalla rivista «Mondoperaio», dove il concetto di egemonia, secondo la lezione gramsciana, ha ricevuto particolari attenzioni. La questione posta dagli intellettuali socialliberali sul rapporto contraddittorio tra il pluralismo e la concezione di società e Stato da parte dei comunisti porta con sé la legittima domanda se l'egemonia sia in contraddizione con l'essenza del pluralismo. Si chiede dunque al PCI di chiarire le proprie posizione per capire, citando Bobbio, se «il Principe può stare in una Repubblica». Il testo segue il percorso dell'ampio confronto, criticando anche la linea esplicativa del PCI. Il saggio preso maggiormente in considerazione è quello di Salvadori⁵⁰, dove Mancina può controbattere i nodi teorici nella controversia sull'egemonia e il pluralismo. Salvadori ritiene che l'interpretazione corrente data dal PCI a Gramsci si svolga in un processo di continuità con la linea leninista, benché vi sia il riconoscimento di una «rotazione» teorica che permette a Gramsci di uscire dal leninismo. Mancina riconosce che in Gramsci non si trova il concetto di pluralismo, ma questo è da imputare al contesto che il Sardo

⁴⁸ Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 191.

⁴⁹ Luciano GRUPPI, *Gramsci. Philosophie der Praxis und die Hegemonie des Proletariats*, prefazione di Claudia Mancina, traduzione di Helmut Drücke e Helmer Tralst, Amburgo-Berlino-Ovest, VSA, 1977, 174 pp.

⁵⁰ Massimo L. Salvadori, *Gramsci e il Pci: due concezioni dell'egemonia*, in «Mondoperaio», XXIX, n. 11, 1976, pp. 59-68.

stava vivendo; certo, uscendo dal fascismo il movimento operaio avrebbe avviato un processo rivoluzionario progressivo. L'autrice imputa a Salvadori l'incapacità di comprendere quel mutamento che coinvolge Gramsci a partire dai riferimenti oggettivi della sua riflessione, non si può rileggere l'opera carceraria senza prendere in considerazione Labriola, Croce, Sorel e Marx, soprattutto. Inoltre mancano all'analisi di Salvadori altre coordinate (riflessione politica e filologica) che favorirebbero uno studio adeguato: una periodizzazione che mostri la diversità dei momenti storico-politici nel percorso di formazione del pensiero del Sardo. Lo stesso discorso varrebbe per il concetto di egemonia che Salvadori retrodata e fissa nella concezione del 1920, per questo motivo ai suoi occhi l'egemonia non è altro che una correzione della dittatura del proletariato con l'aggiunta dell'elemento del consenso alla forza. Mancina sottolinea ancora che l'egemonia non è un semplice arricchimento dello Stato, ma pervade tutta la società civile ed apre molti altri campi alla lotta politica: gli apparati egemonici.

Ad un lustro dalla pubblicazione italiana, la VSA pubblica la traduzione di *Il concetto di egemonia in Gramsci* di Luciano Gruppi; il volume⁵¹ è la raccolta di alcune lezioni che Gruppi ha tenuto all'Istituto Gramsci romano nell'autunno del 1970. Con il percorso teorico che da Marx passa per Lenin, Gramsci deriva dai due teorici il suo concetto di egemonia: termine che nel linguaggio leninista equivale alla dittatura del proletariato (che Lenin ha messo in pratica). Dai differenti usi del concetto da parte di Lenin, Gruppi riporta la composizione dello stesso concetto secondo Gramsci: sia nell'opposizione a dominio, sia nella compresenza di direzione e dominio. La chiave per comprendere il significato e l'uso della nozione risiede nell'uso che Gramsci fa di un concetto complementare: l'ideologia.

Dall'analisi della Questione meridionale Gruppi riporta le riflessioni gramsciane sull'egemonia reazionaria crociana: essa porta gli intellettuali

⁵¹ Luciano GRUPPI, *Gramsci. Philosophie der Praxis und die Hegemonie des Proletariats...*, cit.; traduzione dall'originale Id., *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, 1972, 175 pp.

meridionali verso il contesto europeo, ma allo stesso tempo li allontana dalle esigenze del mondo rurale da cui provengono. Nell'analisi della visione del mondo delle classi subalterne si percepisce la concezione loro imposta dalle classi dominanti, attraverso strumenti atti a plasmare le coscienze: scuola, catechismo, servizio militare, giornali locali, radio e cinema. Nel folklore si può però ancora trovare quell'elemento di spontaneità presente ancora nei ceti subalterni: solo partendo da questa coscienza elementare si possono guidare le masse ad una coscienza critica. L'elaborazione di una nuova concezione deve partire dal senso comune, che va criticato, depurato, unificato ed elevato a visione critica del mondo. Una classe rimane egemone, dirigente e dominante fino a quando riesce a tenere unite un gruppo di forze eterogenee ed impedisce che il contrasto tra queste esploda. Marx ha conseguito risultati nello studio delle basi dell'egemonia: le contraddizioni tra i rapporti di produzione e lo sviluppo delle forze produttive, cioè nella struttura economica. In Gramsci questa analisi si rivolge alla sovrastruttura, alla totalità del processo sociale.

Gruppi dedica una parte del suo studio alla teoria ontologica gramsciana per metterla in rapporto con la teoria della conoscenza formulata da Lenin come «riflesso». Emerge qui lo sforzo di Gramsci nella contrapposizione al materialismo volgare ed il ruolo della storia e dell'umanesimo nella sua concezione di filosofia della prassi.

La disamina che Gruppi fa dello storicismo gramsciano e le sue critiche a quello crociano si situa in una corrente di studi italiana volta a riaffermare lo storicismo⁵², ma è da evidenziare in questa sede che lo studioso italiano fornisce ai lettori tedeschi un valido strumento per approfondire le questioni e le analisi ontologiche proposte all'inizio degli anni Settanta dalla pubblicazione di alcune Tesi di Dottorato come quelle di Palla e di Roth⁵³, ma soprattutto la ricerca di quest'ultimo, che ha avuto una risonanza incomparabile rispetto ad altri lavoro dello stesso genere.

⁵² Cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., pp. 147-152.

⁵³ Cfr. Capitolo 3.3.

4.5 Zauberwort «Eurokommunismus»

«Das Zauberwort "*Eurokommunismus*", die Untersuchung der gleichzeitigen politischen Erfolge linker Parteien in anderen Ländern Westeuropas und die verstärkte Rezeption von Ansätzen v.a. der italienischen und französischen marxistischen Diskussion bekamen damit für viele Linke in der BRD zentrale Bedeutung für die Lösung ihrer eigenen politischen Krise»⁵⁴.

Così inizia l'editoriale dell'AWA che apre il volume edito da Argument sull'eurocomunismo. Molte speranze si sono accese quasi fosse veramente una parola magica che potesse riassetare la situazione di disgregazione del movimento socialista nella Repubblica federale. L'AWA e molti altri gruppi, istituti e organizzazioni si adoperano per comprendere e divulgare la strategia eurocomunista; l'AWA in particolare sta cercando con l'interesse in questa nuova politica la possibilità di aprire un'originale discussione ed un rinnovamento culturale; ma a trainare questo coinvolgimento del movimento è soprattutto l'effetto di quella cieca politica della SPD di fronte alle lotte del movimento operaio in ambito economico, terreno sul quale anche il DKP e la SEW non mostrano di nutrire particolare interesse.

Pur nella diversità dei contesti nazionali e delle vicende politiche dei partiti comunisti europei, la raccolta di saggi intende dare un quadro dello sviluppo della teoria che sta alla base di questo orientamento politico, perché proprio la sinistra della Repubblica federale è stata depauperata della sua intelligentsia socialista dalla socialdemocrazia di Bad Godesberg.

⁵⁴ ARBEITSKREIS WESTEUROPÄISCHE ARBEITERBEWEGUNG, *Editorial: Eurokommunismus und marxistische Politiktheorie*, stesura del verbale a cura di Gerhard Herrgott, Michael Kreuzer e Thomas Scheffler, in *Eurokommunismus und marxistische Theorie der Politik*, a cura del Arbeitskreis Westeuropäische Arbeiterbewegung, Berlino, Argument-Verlag, 1979, p. 5; trad.: la parola magica "eurocomunismo", l'esame del successo politico dei partiti di sinistra in contemporanea in altri paesi dell'Europa occidentale, la rafforzata ricezione di principi soprattutto dalle discussioni marxiste italiane e francesi, per buona parte della sinistra nella BRD hanno assunto un significato centrale per la soluzione della propria crisi politica.

Dallo Staatsableitungsdebatte alla Teoria dei partiti nel segno di Gramsci⁵⁵ è il titolo dell'intervento di Michael Jäger, che, a seguito di una lunga disamina del rapporto tra la «deduzione dello Stato» e la teoria marxiana, procede con l'analisi sul concetto di blocco storico e dello Stato per Gramsci a guisa di integrazione delle teorie di Marx e Lenin. Un punto di partenza equivoco nel lavoro di Jäger è l'interpretazione fornita da Riechers, perciò Gramsci, riletto attraverso la traduzione di Riechers, assume per l'autore connotati soggettivisti. Ciò, a parere di Jäger, sarebbe anche dimostrato dal ruolo del Partito come guida delle forze politiche: Gramsci infatti tralascia alcune tra le condizioni oggettive nella concezione dello Stato e imposta il suo ragionamento sulla disponibilità degli individui di una classe a lasciarsi dominare dallo Stato. In questo senso Jäger paragona lo Stato ad un dio che domina sugli individui. L'altra faccia della medaglia, continua Jäger, è che la disponibilità ad essere dominati dallo Stato implica anche la disponibilità e la capacità di dominare.

Il partito, che espleta il ruolo fondamentale nella guida politica, non è solamente un apparato all'interno della sfera statale, esso è la veste di tutti gli individui della società, un'immagine equiparata a quella di classe. Come la società può essere scomposta in classi, ciò può accadere anche ai partiti: «es gibt in diesem Sinne keine "Parteilosen"»⁵⁶. A dimostrazione del fatto che i partiti sono la prova dell'identità tra base e sovrastruttura, Jäger sostiene che gli individui che costituiscono un partito, sono allo stesso tempo soggetti economici e politici. I partiti non sono la nomenclatura di una classe, bensì nomenclature di legami tra classi⁵⁷ in quanto rappresentano una classe sociale sotto determinate condizioni e quest'ultima si sviluppa con l'approvazione e l'aiuto delle classi alleate, quando non addirittura delle classi contrapposte.

⁵⁵ Michael JÄGER, *Von der Staatsableitung zur Theorie der Parteien - ein Terrainwechsel im Geiste Antonio Gramscis*, in *Eurokommunismus und marxistische...*, cit., pp. 45-64.

⁵⁶ *Ivi*, p. 55; trad.: in questo senso non ci sono dei «senza partito».

⁵⁷ L'espressione utilizzata da Jäger è «Nomenklatur von Klassenbündnissen», *ivi*, p. 55.

«Es ist vielleicht schon deutlich geworden, daß die Partei, von der gesprochen wurde, eine *Abstraktion* ist. Gramsci betont dies mit aller Deutlichkeit»⁵⁸ è la conclusione perentoria di Jäger.

In seguito ai contributi resi nel 1977⁵⁹, che molto si avvicinavano al tema, Karin Priester pubblica nella stessa raccolta un saggio sul significato dello Stato allargato per Gramsci⁶⁰. L'autrice riprende una sua affermazione secondo la quale Gramsci inizia il suo discorso teorico proprio nel punto in cui la sinistra della Germania federale ha deciso di desistere nella sua riflessione teorica⁶¹. Priester si riferisce in particolare all'utilità delle analisi di quella che Gramsci chiama società politica; è implicito il paragone con lo Staatsableitungsdebatte: attraverso la lente d'ingrandimento della critica dell'economia politica il rapporto economia-Stato è giudicato come un rapporto di «derivazione». Priester non nega il riconoscimento del carattere dialettico di questo rapporto, ma critica il mancato approfondimento della sua forma concreta. In questo contesto infatti è stato sottolineato il carattere di mistificazione e di falsa coscienza che investirebbe il movimento operaio nell'interpretazione dei reali rapporti di produzione. Queste soluzioni interpretative sono deduttive e assiomatiche e tengono conto della politica solo come un riflesso dell'accaduto nella struttura economica.

⁵⁸ *Ivi*, p. 57; trad.: forse è già chiaro che il partito di cui si è parlato è un'astrazione. Gramsci sottolinea questo aspetto molto chiaramente.

⁵⁹ I testi del 1977 di Karin Priester sono *Zur Staatstheorie...*, cit., qui nel cap. 4.3 e *Grundzüge und Probleme der Strategie des »italienischen Weges zum Sozialismus«*, pubblicato in «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus», trattandosi di un'analisi legata alla strategia del PCI è citato nel capitolo 4.8 che riguarda la tradizione interpretativa togliattiana.

⁶⁰ Karin PRIESTER, *Die Bedeutung von Gramscis "erweitertem" Staatsbegriff*, in *Eurokommunismus und marxistische...*, cit., pp. 30-45; il testo, che fa riferimento al contributo apparso due anni prima su «Argument» intitolato *Zur Staatstheorie bei Antonio Gramsci*, costituisce uno studio preparatorio per la sua Tesi di Dottorato: Ead., *Studien zur Staatstheorie des italienischen Marxismus. Gramsci und Della Volpe*, Francoforte-New York, Campus, 1981, 241 pp.; cfr. Gisela Wenzel, *Sulle tracce di Gramsci nella Rft*, in *Gramsci nel mondo. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Formia 25-28 ottobre 1989*, a cura di Maria Luisa Righi, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1995, p. 91.

⁶¹ Il riferimento a Hirsch è esplicito in Karin PRIESTER, *Zur Staatstheorie...*, cit., pp. 515.

In contrapposizione a tale visione si pone Gramsci, restituendo il primato alla politica in quanto motore della dialettica tra struttura e sovrastruttura. Il concetto di Stato integrale gramsciano non è una teoria dello stato in generale, ma si applica allo stato borghese, la cui analisi nella storia del marxismo è stata a lungo limitata con una riduzione a problema economico. L'economismo di questo genere è per Gramsci, così come per Lenin, il primo nemico del movimento operaio. Gramsci avvia una rielaborazione dell'opera di Lenin, indica infatti la necessità di un fondamento teorico per le realizzazioni della politica leninista; in questo senso Gramsci intende occuparsi della traduzione concreta della prassi leninista nel contesto dei rapporti nella società occidentale.

Con il concetto di «blocco storico» Gramsci vede nel rapporto tra struttura e sovrastruttura una condizione non meccanica, bensì il risultato di un processo storico; compito della teoria politica marxista è giudicare il livello di sviluppo di un blocco storico. Nel caso in cui all'interno del blocco storico la classe dominante faccia avanzare la società, in una funzione storica progressiva (innovativa), la sovrastruttura si presenta come riflesso razionale della struttura. Solo in questo caso la classe dominante esercita anche l'egemonia, la guida intellettuale e morale, sui suoi alleati. Nel momento in cui perde la funzione di accelerazione della società intera, si avvia una discrepanza tra base e sovrastruttura accompagnata dalla perdita progressiva di egemonia. Il movimento operaio dovrebbe introdursi in questo varco, forzare la scissione dei subalterni ed elevare questi da una percezione di interessi economico-corporativi al livello etico-politico.

Gramsci si è domandato inoltre come sia possibile che la società capitalista, sempre in crisi, abbia potuto mobilitare risorse tali da evitare il collasso. La natura di queste risorse interessa particolarmente il Sardo, perché parte integrante della sua teoria della rivoluzione in Occidente. In questo contesto la teoria dell'egemonia indica a Gramsci che l'origine di tali risorse è da ricercare nella società civile.

Per spiegare il passaggio all'egemonia, capacità intellettuale e morale e ruolo di guida della classe principale in una coalizione, Gramsci deve lasciare l'ambito strutturale per spostarsi alla sovrastruttura. La formazione

dell'egemonia richiede il superamento di una coscienza particolaristica e corporativa (deducibile dalle relazioni della vita materiale) e lo sviluppo di una coscienza politica universale; in questo senso la tutela della riproduzione materiale della classe dominante, situazione materiale, deve essere tradotta in una problematica sovrastrutturale: la difesa del dominio politico ed ideologico di questa classe dentro la società nella sua interezza. Il cuore della questione è nell'esatta analisi del passaggio tra fase economico-corporativa (anche egoistico-passionale) alla fase politico-universalistica, dalla struttura (economia) alla sovrastruttura (stato). Questo passaggio, definito da Gramsci come «catarsi», è una dimensione qualitativamente nuova tra gli strumenti della conoscenza nell'analisi dei rapporti tra una precisa classe economica con la totalità della società e verso lo stato.

L'autrice afferma che Gramsci non è, come spesso falsamente e semplicisticamente considerato, un puro filosofo della sovrastruttura: il suo vero interesse è indirizzato al nesso di trasmissione tra la struttura e la sovrastruttura, cioè come la struttura possa inserirsi nella sovrastruttura sotto condizioni storiche differenti.

La problematica teorico-politica relativa alla nascita dell'egemonia è anche una problematica affine alla teoria della conoscenza, pertanto Gramsci si dedica all'analisi della scomposizione interna della sovrastruttura sotto gli aspetti teorici dell'organizzazione sociale. Gramsci divide i diversi momenti dell'attività della sovrastruttura nelle dicotomie: forza-consenso, dominio-guida, dittatura-egemonia; solo quando questi elementi sono in rapporto d'equilibrio, essi garantiscono la supremazia della classe dominante. La condizione di bilanciamento è in continuo movimento, perciò il consenso, anche quando definito «spontaneo», deve sempre essere creato per garantire l'egemonia. Il compito di creazione del consenso è svolto dagli intellettuali organici della classe dominante, elementi funzionanti come anello di congiunzione tra struttura e sovrastruttura e cementati come ideologi del "blocco storico".

Priester affronta la divisione formale avanzata da Gramsci tra società civile e società politica come componenti dello stato integrale: la società civile si trova tra l'economia e lo stato nel senso più stretto, essa racchiude tutto ciò

che è influenzabile nella coscienza delle masse ed è mediata da istituzioni private (scuola, partito, media, sindacato, etc.) dove si forma il consenso. Per rilevare una tendenza alla statalizzazione della società civile⁶² la divisione metodologica tra società politica e civile ha un grande significato: questi designano due aspetti della supremazia della classe dominante. Priester avverte che solo a condizione che sia rispettato il carattere puramente metodologico di questa differenza e non venga dunque maturato come una differenza organica, possono essere fugati eventuali errori teorici; il valore teorico-politico di questa differenza può essere riconosciuto «"denn sie ermöglicht die Lösung der strategischen und taktischen Probleme, die die Umwälzung des hegemonialen Systems der herrschenden Klasse aufwerfen"»⁶³. Priester conclude che è importante mettere in evidenza questo punto per fronteggiare interpretazioni falsate, siano esse di tendenza socialdemocratica o radicali.

L'autrice puntualizza che sarebbe sbagliato interpretare con superficialità la teoria dell'egemonia gramsciana come se il centro di potere delle società tardo-capitalistiche si fosse totalmente trasferito nella società civile; in tal modo sarebbe negato il significato di Stato nel suo aspetto coercitivo. Una tale strategia prenderebbe di mira solo uno degli aspetti dello Stato integrale, con conclusioni strategiche che, come sottolineato anche da Anderson⁶⁴, non prendono in considerazione la funzione dell'indottrinamento ideologico, ma puntano maggiormente al ruolo della struttura nella creazione di falsa coscienza. In questo panorama d'analisi l'autrice indica un ulteriore approfondimento nelle riflessioni gramsciane di *Americanismo e fordismo*.

Nell'interpretazione althusseriana degli apparati ideologici di Stato sono invece escluse le differenze analitiche tra apparato statale e società civile;

⁶² Riferimento dell'autrice a Hugues Portelli, *Gramsci et le bloc historique*, Paris, Presses universitaires de France, 1972, 175 pp.

⁶³ Karin PRIESTER, *Grundzüge und Probleme...*, cit., p. 36, citazione da Hughes Portelli, *Gramsci et le bloc...*, cit., p. 38; trad.: in quanto permette la soluzione di quei problemi tattici e strategici sollevati dai cambiamenti radicali del sistema egemonico della classe dominante.

⁶⁴ Perry Anderson, *Considerations on Western Marxism*, London, New Left Books, 1976, XI-125 pp. e Id., *The Antinomies of Antonio Gramsci*, in «New Left Review», n. 100, novembre 1976 - gennaio 1977, pp. 5-78.

inoltre la questione del carattere privato o pubblico delle istituzioni della società civile risulta liquidata come irrilevante. Priester, che ha dedicato un corposo saggio allo studio della nascita del fascismo italiano⁶⁵, rileva che se tutte le manifestazioni ideologico-politiche della sovrastruttura venissero definite come «apparato statale», sarebbe impossibile differenziare le democrazie borghesi ed il fascismo.

Dopo una critica dettagliata all'interpretazione althusseriana, l'autrice spiega che con il concetto di Stato integrale Gramsci può scardinare la visione liberale di una divisione tra Stato e società civile, in quanto anche questa divisione è provocata dallo Stato attraverso decisioni politiche, che hanno un fondamento giuridico, volte a non intervenire nella sfera economica.

Non si può negare che Gramsci, attraverso un uso semanticamente diverso del concetto di Stato ed Egemonia - ed Anderson a ragione parla di un permanente *slippage* del significato - ha favorito molti malintesi, equivoci, ed interpretazioni parziali. Pertanto lo stato talvolta è visto come il polo opposto alla società civile, che abbraccia la società politica (Stato in senso stretto), talaltra come equivalente della società civile. Ne consegue che l'egemonia non si risolve solo nella guida, bensì è guida e dominio insieme, consenso e coercizione in un ambito non solo etico-politico, ma anche economico. L'autrice ritiene importante evidenziare quest'ultimo punto, visto che ciò rende comprensibile che la realizzazione dell'egemonia culturale per Gramsci è dipendente dai cambiamenti della base economica, che fornisce prima di tutto le condizioni materiali del blocco storico all'interno del quale opera l'egemonia.

Priester si dimostra in disaccordo con Anderson sul giudizio critico negativo verso i tentativi gramsciani di elaborazione della sua teoria, l'autrice specifica che anche se l'opera carceraria contiene testi abbozzati e non immediatamente chiari, ha una coerenza interna che non può definirsi contraddittoria. Gramsci non intende analizzare lo Stato borghese in sé, ma il processo percorso da una classe per diventare Stato. Le differenti definizioni di Stato e i tipi di egemonia corrispondono agli stadi successivi in

⁶⁵ Karin Priester, *Der italienische Faschismus...*, cit.; qui trattato nel cap. 3.5.

questo processo. Inoltre, la contraddizione apparente e la continua estensione semantica dei concetti è una delle conseguenze del tentativo di rendere concettualmente il processo dialettico continuamente modificato dalla storia reale.

Nella teoria gramsciana un ruolo di grande rilievo è svolto dal partito, prima espressione dell'arrivo al potere per una classe sociale che aspiri a diventare Stato.

Lo Stato, adattando la popolazione nello sviluppo delle forze produttive attraverso una nuova maniera di pensare e vivere, sussume le istituzioni private della società borghese. Non si tratta di una statalizzazione, perché lo Stato integrale integra in un equilibrio di forze lo Stato in senso stretto e la società civile. L'integrazione delle due sfere non è un atto autoritario di nazionalizzazione, bensì un processo organico, dove il concetto "organico", ricorsivo in Gramsci, descrive la dialettica di Forma e Contenuto.

L'obiettivo dello Stato, nel senso socialista, è la «società regolata», o meglio, la società che si regola da sé. Gramsci in questa maniera precisa la formula marx-engelsiana dell'estinguersi dello Stato, esso, come società politica, deve adempiere a sempre minori compiti e funzioni repressive, in quanto il consenso è fondato e garantito dalla società civile attraverso l'egemonia e la democrazia socialista.

Tra tutte le istituzioni della società civile Gramsci attribuisce molto peso alla scuola, alla chiesa, ai sindacati e all'editoria; ma le vere «scuole di vita statale» sono prima di tutto i partiti. Il Partito comunista è l'intellettuale collettivo che nei quadri statali crea una nuova civiltà e conduce il consenso come fondamento dell'egemonia. In nessun modo esso deve coincidere con la sfera statale, non deve subordinarsi a questo, né appropriarsi delle sue finalità. È chiaro che Gramsci postula anche per lo Stato socialista un'autonomia del partito, il cui compito non può confondersi con lo Stato o diventarne un organo sottoposto. Tutte queste riflessioni valgono solo per la strategia della guerra di posizione, che opera su caratteristiche di base diverse dalla veloce guerra di movimento, come ci ha mostrato l'esempio della Rivoluzione in Russia.

In contraddizione con questa lettura, Althusser ha percepito, e dunque criticato, una fusione del Partito in Stato.

Una via diversa al socialismo nei paesi occidentali presuppone un'altra forma di organizzazione della società socialista stessa: benché messo poco in evidenza Gramsci ha mostrato un crescente dissenso per la politica del Komintern negli anni Trenta; questo lo portò anche in parziale contrapposizione con la guida del partito. Questo dissenso si era già delineato dal 1926 in occasione della condanna del trockismo da parte del gruppo stalinista.

Nelle sue conclusioni, Priester mostra come nelle democrazie occidentali la forza e la stabilità della società civile debba fungere da luogo strategico per la classe operaia nella sua lotta. Si tratta di una forza che non si basa sugli strumenti di repressione della società politica, pertanto la strategia esclude un attacco frontale di breve durata per la distruzione dell'apparato statale (la guerra di movimento gramsciana). Il movimento operaio deve prendere coscienza del cambiamento nelle condizioni di lotta e colpire l'avversario proprio dove è più forte: nella sua capacità di connettere consensualmente gli strati intermedi in un «blocco storico», nonché nella sua capacità di trattenere potenziali forze antagoniste in una subalternità filosofica e nell'impotenza politica. L'ultimo punto toccato da Priester si apre con il senso comune, un conglomerato profondamente contraddittorio che consta di esperienze collettive storicamente non assimilabili, di frammenti della visione del mondo della classe dominante calati alle classi subalterne, ma anche di residui di vecchie correnti culturali e tradizioni. In questo quadro culturale e strategico è imprescindibile il ruolo degli intellettuali organici, che attraverso la costruzione di una coscienza storico-critica della classe operaia avviano alla conquista del potere egemonico.

Le riflessioni teoriche di Gramsci sono da mettere in collegamento con la politica della III Internazionale; esse sono comprensibili solo col superamento della parola d'ordine della sinistra estrema «classe contro classe» e con una formulazione particolareggiata della strategia del fronte popolare. Tuttavia la concezione di blocco storico va oltre tutto ciò. Un blocco storico non è un patto limitato temporalmente ad un obiettivo, che

può essere abbandonato a seconda della congiuntura politica, non è un sistema di alleanza da stipulare o abbandonare a seconda dei tempi, di crisi o favorevoli. Un blocco storico è l'unità di struttura e sovrastruttura tra classe dominante e strati intermedi, esso è una necessità storica: solo così la classe dominante può legittimarsi come classe nazionale per eccellenza. Solleva la società intera ad un livello economico e culturale più alto e crea con questo una nuova «cultura».

La critica di Priester all'interpretazione althusseriana funge da contrappeso per la letteratura gramsciana tedesca ad una ricezione del filosofo francese veramente capillare che si snoda in BRD dalla fine degli anni Sessanta. L'approccio critico di Priester è fondato su uno studio particolareggiato dell'opera gramsciana che al finire degli anni Settanta la vede protagonista nel definire la concezione di Stato per Gramsci, nell'accezione di Stato integrale con attenzione alla società civile, in un panorama della sinistra tedesca che può ancora soffrire delle reminescenze del dibattito sulla «deduzione dello Stato» ed in attesa della traduzione di quell'approfondimento sistematico rintracciabile nella monografia di Christine Buci-Glucksmann su Gramsci e lo Stato.

Raccolto nello stesso volume del contributo di Priester, Detlev Albers presenta un'analisi del pensiero di Otto Bauer⁶⁶ concentrata in particolare sul socialismo integrale. Nella chiusura del suo contributo troviamo un cameo su Gramsci e sulla sua attività politica, per poi arrivare ad un paragone, per sommi capi, tra i contributi dei due teorici marxisti. Nonostante le diverse circostanze biografiche, entrambi sono capi di due significativi partiti dell'Europa occidentale, politici pragmatici e teorici marxisti produttivi. La loro opera si svolge nello stesso periodo tra le due guerre, vivono la rivoluzione d'ottobre ed il fascismo in Occidente, di cui rimangono vittime. Nel raffronto tra i due teorici, Albers sostiene che Gramsci, alla ricerca delle cause del

⁶⁶ Detlev ALBERS, *Otto Bauer und das Konzept des «integralen Sozialismus»*, in *Eurokommunismus und marxistische...*, cit., pp. 83-102.

blocco del movimento operaio in Occidente, ha ampliato l'ambito delle sue riflessioni oltrepassando la lezione di Lenin. Un atteggiamento di chiusura è invece quello di Bauer verso la Rivoluzione d'ottobre, benché non ne abbia mai negato il significato storico. Albers scorge una vicinanza teorica tra Bauer e Gramsci rispettivamente nei concetti di potenza egemone ideologica e gli elementi del concetto di egemonia gramsciana. All'inizio degli anni Ottanta l'autore svilupperà questa prossimità dedicandovi una monografia.

A differenza dei contributi finora visti sull'eurocomunismo, che hanno espresso se non apprezzamento, una critica molto pacata, lo stesso non si può dire dell'opera di Ernest Mandel che con il suo *Kritik des Eurokommunismus*⁶⁷ spiega le ragioni per cui non è possibile riferirsi a Gramsci come antenato di questa nuova strategia politica. L'autore cita molteplici esempi di dirigenti comunisti che si sono riferiti a Gramsci in questo senso, ma si tratterebbe di un'impostura in quanto il Sardo è sempre stato fedele alla rivoluzione socialista che implica la distruzione dell'apparato statale borghese; il concetto di egemonia è infatti il passo precedente e preparatorio alla crisi rivoluzionaria vera e propria. Gramsci è rivisto attraverso un ridimensionamento del suo ruolo di teorico nell'edificazione di quella nuova via al socialismo inaugurata da Togliatti ed è rivisitato da Mandel in tutti i più importanti concetti della sua opera (da egemonia a guerra di posizione a partito) in un'accezione antieurocomunista. La contrapposizione gramsciana tra guerra di movimento e guerra di posizione è fatta qui risalire all'influenza diretta della Prima guerra mondiale nella polemica di Kautsky contro Rosa Luxemburg: la guerra di posizione sarebbe inevitabile non in ragione della forza acquisita dal proletariato, «wie Kautsky und Berlinguer es tun, letzter auf offenkundig demagogische Art und

⁶⁷ Ernest MANDEL, *Kritik des Eurokommunismus. Revolutionäre Alternative oder neue Etappe in der Krise des Stalinismus?*, traduzione di Uli Laukat, Berlino, Olle & Wolter, 1978, 216 pp; edizione originale Id., *Critique de l'Eurocommunisme*, Paris, Maspero, 1978

Weise»⁶⁸, bensì a causa di rapporti di forza ancora sfavorevoli, quando ancora non si pone il problema della conquista del potere: proprio su questo punto si manifesta la differenza tra i teorici dell'eurocomunismo e il pensiero di Gramsci, che intende, secondo la stessa definizione del Sardo: «der Staat, das ist Diktatur plus Hegemonie»⁶⁹.

Nel testo Mandel accenna ancora sporadicamente a Gramsci in contrapposizione ad alcuni pensatori come Bruno Trentin, esponente della sinistra eurocomunista, che avvicina incautamente Gramsci all'austromarxista Adler attraverso le teorie consiliariste, o in difesa dei marxisti rivoluzionari. Inoltre troviamo il rimprovero a Poulantzas per aver rinunciato all'insegnamento gramsciano del periodo ordinovista, vale a dire le osservazioni sui nessi sociologici e strutturali tra la natura del proletariato e quella del potere proletario.

Il tema dello Stato, l'autorevolezza teorica di Althusser e la politica italiana appartengono a quel composto di elementi che genera l'interesse tedesco per un altro dibattito svoltosi dalle colonne di un periodico italiano. Nel 1979 per la casa editrice Ästhetik und Kommunikation esce a cura di Elmar Altvater ed Otto Kallscheuer un volume già pubblicato in Italia sotto il titolo di *Discutere lo Stato*⁷⁰. L'opera è una raccolta di interventi apparsi su «Il Manifesto» a seguito di un'espressione provocatoria pronunciata da Althusser al Congresso sul tema del potere e dell'opposizione svoltosi per la Biennale di Venezia del 1977. L'espressione di Althusser: «endlich die Krise des Marxismus ist ausgebrochen!» e «endlich ist die Krise des Marxismus ans Tageslicht gekommen! Endlich kann in der Krise und aus ihr etwas

⁶⁸ *Ivi*, p. 147; trad.: come fanno Kautsky e Berlinguer, il secondo in modo apertamente demagogico.

⁶⁹ *Ibidem*; trad.: lo Stato è la dittatura più egemonia.

⁷⁰ Elmar ALTVATER, Otto KALLSCHEUER, *Den Staat diskutieren. Kontroversen über eine These von Althusser*, a cura di Elmar Altvater e Otto Kallscheuer, Berlin, 1979, 256 pp.

Neues, Lebendiges befreit werden!»⁷¹, apre un vivace dibattito tra gli intellettuali che gravitano attorno al periodico, sollecitando anche stimoli esterni. Altvater e Kallscheuer introducono a questo ampio confronto paragonando la natura della tradizione marxista italiana e tedesca. Se in Germania il pensiero marxista è stato relegato nell'opposizione extraparlamentare, in Italia il marxismo ha potuto contare su una forza politica come il PCI, ben addentro al sistema democratico e pluralistico come il PCI; ciò grazie alla «via italiana al socialismo» teorizzata da Togliatti e radicata nel pensiero di Gramsci; la forza politica e la cultura democratica non hanno però impedito al partito di mantenere la prospettiva anticapitalistica. Inoltre, lo sviluppo teorico marxista all'inizio degli anni Settanta in BRD è stato dominato dallo Staatsableitungsdebatte, che schematicamente può essere sintetizzato nello studio del rapporto tra economia e politica. I marxisti italiani, invece, hanno sviluppato l'indagine dei rapporti tra società civile e Stato sulla scia delle riflessioni gramsciane.

Il volume, oltre ai riferimenti esplicitati nei testi, è permeato di concetti chiave del pensiero gramsciano. Non a caso a chiusura del volume si trova un glossario dei concetti centrali utilizzati nel dibattito italiano, dove dominano le categorie gramsciane e addirittura la voce compromesso storico è fagocitata da quella di blocco storico con riferimento a Berlinguer.

La «parola magica eurocomunismo» esprime appieno le aspettative della nuova sinistra tedesca rispetto alla strategia coeva dei partiti comunisti europei; il fenomeno muta da un interesse politico più pratico ad uno stimolo di riflessione teorica: le raccolte e le sintesi del dibattito italiano aprono un contenzioso sulla paternità gramsciana della coeva strategia politica. Diventa un'esigenza spiegare la teoria di Gramsci, soprattutto la sua visione sul rapporto di Stato e società civile, una teoria ancora sconosciuta, ma che mostra la sua rilevanza per il contesto politico democratico della Repubblica

⁷¹ *Ivi*, p. 7; trad.: finalmente è esplosa la crisi del marxismo! (e) finalmente la crisi del marxismo è alla luce del sole! Finalmente nella e dalla crisi potrà esser liberato qualcosa di nuovo e vivo.

federale. Nello Staatsableitungsdebatte la nuova sinistra non ha trovato gli strumenti appropriati per l'analisi della società politica e civile coeva, ma a questo, già dai cenni iniziali, prima mediati da Althusser e poi analizzati da giovani studiosi tedeschi, pare poter dare qualche risposta Antonio Gramsci.

4.6 Ideologia e cultura

A sette anni dalla prima pubblicazione in francese, la VSA traduce il saggio di Althusser sugli apparati ideologici di Stato⁷². «La capacità di resistenza della borghesia francese nel maggio del 1968 induce Althusser a misurarsi teoricamente con il problema dello Stato; per questa via egli torna ad imbattersi nella ricerca di Gramsci»⁷³. Il testo in realtà è già conosciuto da buona parte degli intellettuali tedeschi e che da tempo si interessano della distinzione tra società politica e società civile, della concezione allargata di Stato e degli apparati egemonici. Queste due nuove interpretazioni, fornite con chiarezza da Althusser, superano la visione dello Stato come mero apparato repressivo e per mantenere la propria egemonia necessitano di apparati preposti a questo compito. Secondo l'opinione di Leonardo Paggi in questo testo il filosofo francese modifica le sue categorie interpretative con l'assimilazione di quelle gramsciane, su cui opera, però, un impoverimento: egli risolve il pensiero gramsciano «in uno schema teorico che non riesce a sciogliere e ad articolare la contrapposizione ideologia-teoria in una serie di determinazioni più concrete»; Paggi ritiene infatti questa riduzione della «pluridimensionalità della società civile all'ideologia» implichi la perdita di significato dell'esistenza del Partito, vale a dire «l'incarnazione principale di quegli aspetti dello Stato moderno che non sono riducibili alla sua funzione repressiva»⁷⁴.

Guido Liguori ha puntualizzato che la visione althusseriana entra in contraddizione con quella gramsciana visto che gli apparati di cui si occupa il filosofo francese hanno la funzione di perpetuare l'ideologia dominante, pertanto non esiste più uno spazio interno per la lotta di classe. Decade così

⁷² Louis ALTHUSSER, *Ideologie und ideologische Staatsapparate (Anmerkungen für eine Untersuchung)*, in Id., *Ideologie und ideologische Staatsapparate. Aufsätze zur marxistischen Theorie*, Amburgo-Berlino Ovest, VSA, 1977, pp. 108-153.

⁷³ Leonardo Paggi, *Gramsci e il moderno principe. I. Nella crisi del socialismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1970, p. XXXIX.

⁷⁴ *Ivi*, p. XL.

l'egemonia secondo la visione gramsciana che intende una classe come dirigente prima ancora che come dominante⁷⁵.

Il lavoro di Althusser, nonostante le riserve dei suoi critici, lascia nell'ambiente uscito dal movimento della contestazione questioni e suggestioni che sono prese in sempre maggior considerazione con l'avanzamento della proposta eurocomunista. La necessità di far luce sull'opera di Gramsci, sugli apparati ideologici e quelli egemonici, i temi della società civile e lo Stato integrale compenetrano l'ambito esclusivamente teorico e quello politico più pragmatico, rispecchiandosi nell'interesse per il dibattito sulla pratica politica del PCI a fronte della proposta del compromesso storico e l'interesse sempre più acceso verso le reali possibilità di attuazione della strategia eurocomunista. In questo panorama due ulteriori componenti fondamentali del pensiero gramsciano, strettamente legate alla complessa concezione di egemonia, destano interesse: il concetto di ideologia, che nella cultura tedesca conta con una già ben radicata tradizione filosofico-politica, e quello di cultura: la vastità d'analisi nella peculiare accezione gramsciana, non riesce ancora ad irrompere in tutti i suoi aspetti nella letteratura gramsciana tedesca; solo nel decennio successivo, grazie soprattutto al lavoro di Sabine Kebir, si mostreranno i risultati di uno studio che guarda anche oltre l'aspetto politico più diretto e la direzione culturale.

La Tesi di Dottorato in filosofia, conseguito da Rafael de la Vega presso l'Università di Gießen nel 1973, è pubblicata nel 1977⁷⁶ come primo volume di una collana di studi di storia sociale e del movimento operaio curata da una rosa di intellettuali legati all'Università di Marburg: Abendroth, Deppe ed anche Sandkühler, per citare le figure più importanti della riflessione su Gramsci. Proprio a quest'ultimo si richiama l'autore nella premessa quando descrive il suo lavoro come una ricerca sulla prassi storico sociale,

⁷⁵ Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., pp. 136-138.

⁷⁶ Rafael DE LA VEGA, *Ideologie als Utopie. Der hegelianische Radikalismus der marxistischen "Linken"*, prefazione di Hans-Jörg Sandkühler, Marburg, Verlag Arbeiterbewegung und Gesellschaftswissenschaft, 1977, 168 pp.

nell'equivalenza di marxismo come filosofia e filosofia come prassi politica e con una citazione da Gramsci, conclude: «tutto è politico, anche la filosofia, o le filosofie, e la sola "filosofia" è la storia in atto, cioè la vita stessa»⁷⁷.

Gramsci è avvicinato a Lukács e Korsch: essi sono i tre maggiori rappresentanti teorici del marxismo occidentale, talvolta anche descritti come rifondatori di un marxismo dai tratti liberali. La posizione del leader comunista è sottolineata in relazione alla ricezione idealista in Italia: allievo e poi critico di Croce, nel marxismo di Gramsci rimangono molteplici elementi hegeliani e criptoidealisti.

Nell'analisi del rapporto tra marxismo ed hegelismo, questione non ancora risolta, de la Vega si appoggia a Gramsci che ha riconosciuto come da Hegel in poi si sia avviata una valorizzazione del ruolo degli intellettuali all'interno dello stato. Con un riferimento appena accennato, de la Vega accosta alla critica di Lukács delle aporie nella dialettica idealistica l'interesse di Gramsci per il superamento di questo problema teorico e aggiunge il giudizio critico del Sardo verso la concezione idealista (mediata da Croce e Gentile): Gramsci ritiene che il neohegelismo borghese rappresenti un passo indietro, una riforma reazionaria.

Una monografia di Gerd Würzberg, pubblicata nel 1978⁷⁸ intende occuparsi degli aspetti culturali del pensiero politico di Gramsci. L'autore parte dal presupposto che nella moderna società capitalistica si debba far fronte alla questione culturale: l'attualità delle sovrastrutture culturali ed ideologiche è riconducibile al potere di determinazione della dialettica tra base e sovrastruttura. Per l'analisi di questo fenomeno e dei processi di concentrazione e centralizzazione la teoria gramsciana può essere molto utile.

Gramsci osserva il fenomeno di cristallizzazione della cultura dominante nella cultura subalterna e per lo sviluppo di una nuova cultura è necessaria

⁷⁷ MS, p. 29; Q VII, § 35, p. 886.

⁷⁸ Gerd WÜRZBERG, *Kultur und Politik. Der Beitrag Antonio Gramscis zur theoretischen Grundlegung der politisch-kulturellen Transformation Italiens*, Francoforte, Rita G. Fischer Verlag, 1978, 268 pp.

una riforma intellettuale e morale; per raggiungere un nuovo sistema d'egemonia culturale e politica e la costituzione di un nuovo blocco storico è importante il ruolo degli intellettuali. L'analisi si riferisce a fenomeni e processi culturali specifici del sistema capitalistico avanzato, a cui si può far fronte solo con un tipo di strategia di lotta differente: la guerra di posizione, un processo di lunga durata e complesso, per estinguere la struttura dell'egemonia borghese ed il consenso ideologico nel quadro della società civile. La guerra di posizione per Gramsci significa infatti la rivalutazione del fronte culturale e propone un confronto esteso a tutti i livelli e componenti della cultura ed ideologia esistente.

Gramsci tenta di dare una descrizione della situazione sociale in cui ha vissuto ed a questa propone delle risposte politiche. Nelle Tesi di Lione non mancano i paralleli tra la società italiana e la società russa prerivoluzionaria; per la descrizione della situazione italiana Gramsci utilizza anche il concetto leniniano di «anello debole della catena», dove si intende un paese dove il tessuto sociale capitalista dimostra minore resistenza. Questa percezione non sarà più utilizzata negli scritti carcerari, dove si fanno sempre più chiare e forti le diversità culturali e politiche tra i due paesi. Gramsci conferma che già Lenin ha riconosciuto la necessità di una guerra di posizione in Occidente e nella linea di pensiero del fronte unitario si legge il primato delle questioni rivoluzionarie nazionali rispetto a quelle internazionaliste⁷⁹.

Citando un passo di Gerhard Roth⁸⁰, Würzberg sostiene che Gramsci ha fissato il contenuto ed il rapporto tra i due concetti di Stato e società in maniera totalmente nuova rispetto alla tradizione marxista; lo Stato è inteso come società politica o Stato come insieme di governo, parlamento, polizia, esercito, vale a dire gli elementi coercitivi, organi per il dominio diretto o dell'ordine. Questa visione secondo Würzberg ha qualche assonanza con le formulazioni di Marx, Engels e Lenin nella trattazione della violenza organizzata.

⁷⁹ Molte osservazioni di questa prima parte del lavoro di Würzberg prendono spunto dal lavoro dello studioso canadese Jean-Marc Piotte, *La pensée politique de Gramsci*, Parigi, Anthropos, 1970, 302 pp.

⁸⁰ Gerhard Roth, *Gramscis Philosophie der Praxis...*, cit., p. 96.

Secondo Gramsci la società civile e quella politica coincidono nello Stato integrale: la duplicità sottolineata da Gramsci non corrisponde però alla divisione della sovrastruttura in due piani differenti che l'interpretazione di Althusser ha indicato nello studio di Marx⁸¹.

Gramsci, che nei suoi scritti dedicati alla guerra di posizione utilizza molte espressioni mutuata dal linguaggio bellico, interviene anche nell'analisi dell'ambito ideologico-culturale: gli organismi della società civile all'interno dei paesi occidentali sono esemplificati nella propria funzione con l'immagine militare della trincea.

Per quanto riguarda il concetto di egemonia è specificato che essa guarda all'obiettivo della conquista della società civile prima di quella politica; benché il Sardo sostenga di attenersi alla lezione leniniana, l'autore specifica che Lenin non ha utilizzato questo concetto; al più in Lenin l'uso di esso aveva un senso tattico per esprimere il ruolo di guida del proletariato nell'alleanza con le altre forze sociali.

A tal proposito Würzberg ricorda, e nega, la parentela addotta da Roth tra questa concezione di egemonia e quella usata da Stalin⁸². La comunanza del concetto di egemonia con Lenin è ripresa secondo i risultati della ricerca di Gruppi: i due concetti collimerebbero nella sostanza. Würzberg però sostiene che la differenza non è formale in relazione a due momenti diversi rispetto alla conquista del potere, in quanto la diversità si evince soprattutto dal punto di vista sostanziale: in Gramsci l'egemonia si proietta nella dimensione culturale del dominio del proletariato, mentre per Lenin solo in seguito alla trasformazione economica dovrebbe avvenire quella culturale. La direzione, vale a dire il profilo culturale dell'egemonia postrivoluzionaria, è solo la continuazione della lotta per giungere alla guida della società civile: «in Gramscis Konzept ist der Eroberung der Staatsmacht nicht der Beginn der kulturellen Führungsrolle, sondern beide sind zwei Ausdrucksformen des revolutionären Prozesses, wobei die kulturelle Führung die politische und

⁸¹ Louis Althusser, *Ideologie und ideologische Staatsapparate...*, cit., p. 120.

⁸² Gerd Würzberg, *Kultur und Politik...*, cit., p. 35; cfr. Gerhard Roth, *Gramscis Philosophie der Praxis...*, cit., p. 107.

ökonomische bedingt»⁸³. Lenin rivaluta il fattore ideologico nella rivoluzione socialista come decisivo per il superamento del determinismo economico della II Internazionale e anche per lo sviluppo di un partito del proletariato nel quadro della presa di coscienza socialista; per Gramsci, invece, la riforma intellettuale e morale è una meta. Würzberg riferisce il giudizio di Hugues Portelli⁸⁴: per Lenin l'egemonia è politica, comprensibile soprattutto in un ambiente come quello russo dove la società civile era molto debole; diversamente, il terreno di scontro contro la classe dominante è indicato precisamente da Gramsci: si tratta della società civile.

L'autore inoltre dichiara esplicitamente che Gramsci si è occupato di quel deficit teorico relativo allo sviluppo della teoria dello Stato lasciato dal marxismo e, dopo di lui, l'unico ad occuparsene è stato Althusser.

Nella descrizione tra guerra di posizione e guerra di movimento, Würzberg fa notare che la Russia zarista non aveva «trincee» che potessero resistere all'attacco frontale della Rivoluzione. Nei paesi a capitalismo avanzato la società civile funge da difesa, come una trincea; pertanto la scelta tra la guerra di posizione e guerra di movimento non dipende dalla particolare congiuntura politica, ma dalla struttura del terreno di lotta.

In un commento a questa parte dedicata alla strategia di lotta delineata da Gramsci, Würzberg rimanda ad una questione d'attualità: se il PCI possa dire di richiamarsi all'opera del Sardo. Analizzando la strategia politica del partito, l'autore rileva che se per Gramsci il sistema difensivo della società occidentale, rende «impossibile» uno scontro frontale, secondo Togliatti, visti

⁸³ *Ivi*, pp. 37-38; trad.: nella concezione di Gramsci la conquista del potere statale non è l'inizio del ruolo di guida culturale, ma ambedue sono forme di manifestazione del processo rivoluzionario, laddove la guida culturale determina quella politica ed economica.

⁸⁴ Hugues Portelli, *Gramsci et le bloc historique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1972, 175 pp., l'opinione di Portelli è messa in relazione a quella espressa da Bobbio al Convegno cagliaritano del decennio precedente, dove il politologo torinese ha sostenuto che in Lenin prevale il significato di direzione politica, mentre per Gramsci quello di direzione culturale; cfr. Norberto Bobbio, *Gramsci e la concezione della società civile*, in *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967. Vol. I*, a cura di Pietro Rossi, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1969, pp. 75-100.

gli elementi tendenzialmente socialisti del parlamento italiano, l'assalto al Palazzo d'Inverno è in realtà «non necessario»⁸⁵.

Gramsci, inteso come «teorico delle sovrastrutture»⁸⁶, non ha aggiunto specificità rispetto alla definizione data dalla teoria marxista, essa va comunque compresa storicamente come insieme dei rapporti sociali in cui operano gli uomini sotto condizioni oggettive che si possono studiare solo quando il processo di sviluppo di quella fase è terminato. Würzberg intende dire che per Gramsci la base strutturale è il passato.

Il postulato secondo il quale ogni fluttuazione della politica e dell'ideologia è una immediata espressione della base si rivela un infantilismo teorico e come tale va combattuto ed a tal proposito è introdotto da Gramsci il concetto di blocco storico. Quest'ultimo è definito come un'unione organica tra base e sovrastruttura, dove i movimenti della sovrastruttura si dispiegano tra i limiti posti dalla struttura.

La critica al meccanicismo economico, a Bucharin e a Croce rappresenta l'opposizione a tutte quelle teorie che vogliono una rappresentazione unilaterale nel rapporto tra base e sovrastruttura.

Würzberg ricerca nei classici del marxismo l'idea dell'autonomia della sovrastruttura per appoggiare la teoria gramsciana. Nello svolgimento di questo lavoro, appare molto chiara la divergenza da Engels: Gramsci non ha mai parlato di una priorità della struttura come ha fatto Engels, al contrario le condizioni economiche diventano il quadro in cui si sviluppano i rapporti sociali. Riprendendo l'analisi di Bobbio sulla società civile gramsciana⁸⁷, Würzberg ripropone l'interpretazione secondo la quale il momento etico-politico domina quello economico; per corroborare questa tesi Würzberg ritorna sul lavoro di Roth per avere conferma del potere decisivo dell'iniziativa politica. Questa lettura si trova in contrapposizione a quella che

⁸⁵ La medesima puntualizzazione è stata data nel 1976 in un saggio sulla rivista «Neue Politische Literatur» da Karin Priester in *Antonio Gramsci und der italienische Marxismus...*, cit., p. 192; qui cap. 4.1.

⁸⁶ Espressione mutuata da Jacque Texier, *Gramsci, théoricien des superstructures. Sur le concept de société civile*, in «La Pensée», n. 139, 1968, pp. 35-60.

⁸⁷ Norberto Bobbio, *Gramsci e la concezione della società civile*, in *Gramsci e la cultura contemporanea...*, cit., vol. I, pp. 389-395.

l'autore definisce l'interpretazione ortodossa del primato del momento economico secondo la formula engelsiana, rappresentata dai lavori di Gruppi e Texier.

Secondo l'autore, che condivide questa opinione con Portelli, è sbagliato cercare una priorità tra il momento sovrastrutturale e quello economico, Gramsci perviene al concetto di blocco storico proprio per ovviare al problema del primato di un'istanza su un'altra; nel blocco storico le forze materiali rappresentano il contenuto e le ideologie la forma.

La ricerca dei processi sovrastrutturali nella forma di rapporti economici è necessaria per fondare scientificamente l'azione politica e con questa sua teoria Gramsci gioca un ruolo di primaria importanza all'interno del marxismo e questo è stato rilevato da Althusser.

Würzberg introduce alla dimensione culturale della lotta per l'egemonia specificando che la funzione di direzione nell'ambito intellettuale e morale è necessaria al cambiamento dei rapporti di potere, la realizzazione di un'unità in questo senso è l'espressione del superamento degli interessi particolari attraverso quel processo definito da Gramsci di «catarsi». Per arrivare ad un tale obiettivo è necessaria una straordinaria attività pedagogica da parte degli intellettuali attraverso l'organismo del partito politico e della parte cosciente della classe subalterna. L'autore ritrova le radici dell'espressione e del concetto gramsciano di «riforma intellettuale e morale» nell'opera di Sorel, Proudhon e Renan.

In Gramsci la cultura non è estrapolata dal processo storico-politico, ma vi è un'unione tra questa e la politica; negli scritti giovanili Gramsci fonda questa unione su tre punti principali: la critica all'interpretazione idealistica, l'alto valore dell'appropriazione culturale della politica socialista attraverso la classe operaia, la negazione degli strumentalismi della cultura attraverso l'organizzazione e l'azione. Dall'articolo *Socialismo e cultura*, Würzberg riprende la concezione della conquista di una più alta coscienza dove Gramsci traduce il processo della conoscenza in un movimento sociale e storico: dietro il postulato del «conosci te stesso» c'è in realtà il processo di omogeneizzazione e presa di coscienza di una classe, pertanto l'educazione del proletariato ne diviene risultato e premessa al tempo stesso. Würzberg

ripercorre gli anni ordinovisti di Gramsci per completare il quadro storico e la visione politica su cui base il suo concetto di cultura; sono citate la fondazione del Club di Vita morale così come l'aspra polemica con Tasca ed i presupposti culturali che stanno dietro al «colpo di stato redazionale».

Nel periodo precarcerario e precisamente nella *Questione meridionale*, Würzberg legge una visione degli intellettuali ancora «alleati» nel senso leninista, secondo la visione del Fronte unitario terzinternazionalista, dove gli intellettuali sono visti come il cemento per un sistema di alleanze, perciò l'autore ritrova una rottura rispetto alle riflessioni carcerarie. Il superamento della posizione leninista che indica l'egemonia come passaggio successivo alla conquista del potere e la collocazione di questa riforma culturale nel processo economico, così come indicato nei *Quaderni*, secondo Würzberg farebbe escludere qualsiasi interpretazione in senso culturalista.

Inoltre, l'autore specifica che il criterio di distinzione sul tipo di intellettuale, non si esplicita secondo Gramsci nell'individuo; infatti ogni realtà ha un proprio momento intellettuale. Questa differenza si esplicita solo nella funzione sociale interpretata dall'intellettuale.

Ispirato ad un intervento di Gianni Scalia al Convegno *Gramsci e la città futura* del 1959⁸⁸, Würzberg apre l'ultima parte del suo lavoro a quella che già il critico letterario italiano aveva denominato «sociologia della letteratura» gramsciana. Una feroce critica di Croce alla critica letteraria gramsciana intende il Sardo come impegnato nella fondazione di una forza politica, laddove tale compito secondo il filosofo abruzzese non ha nulla a che fare con la ricerca della verità, dove le passioni vanno sedate, tanto che non si può dire che Gramsci in questo senso abbia dato un pensiero nuovo e

⁸⁸ Gianni Scalia, *Metodologia e sociologia della letteratura in Gramsci*, in *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, a cura di Alberto Caracciolo e Gianni Scalia, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 361; per approfondimenti ed il quadro di riferimento cfr. la Tesi di Laurea di Gesualdo Maffia, *Per una bibliografia gramsciana ...*, cit., pp. 19-29; sempre utile la sintesi di Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., pp. 109-112.

originale⁸⁹. Proprio le premesse marxiste inficierebbero la possibilità di conoscere, perché finalizzate all'interesse pratico di una classe sociale: non si tratterebbe dunque di comprendere il mondo, ma di cambiarlo. Nonostante questo giudizio negativo di Croce, la discussione su Gramsci e la critica letteraria non si è arrestata, pur riconoscendo, come ha fatto Sapegno, che Gramsci non è stato un critico letterario in senso tradizionale. L'autore ripropone dunque la lettura di Scalia dell'opera di Gramsci come sociologia della letteratura, caratterizzata da molti punti di osservazione del prodotto artistico: sotto il profilo socio-culturale, quello storico-descrittivo ed una considerazione che si può definire di carattere «statistico», comprendendo la tiratura delle pubblicazioni, la loro distribuzione, e, più in generale, l'organizzazione del mercato librario.

Per quanto riguarda la ricerca della bellezza di una creazione, l'autore riprende la riflessione gramsciana sulle ragioni che portano quest'ultima alla popolarità o, in caso contrario, perché non interessi al popolo: tra le cause è da intravedere la mancanza di un'unità nella vita culturale della nazione. Secondo Gramsci la popolarità di un'opera riguarda la comunicatività in essa espressa e la connessione che si instaura tra lettore, opera ed autore come misura di determinazione sociale. Il lavoro di Gramsci ha sempre sottolineato l'importanza dell'intellettuale nella sua funzione di scrittore, in relazione anche alla concezione di nazionale-popolare; Gramsci sottopone gli scrittori ad una critica minuziosa perché la loro produzione ha effetti sulla vita nazionale della società borghese italiana. Entrambi i criteri segnalati da Scalia nella definizione di «sociologia della letteratura» non sono solo stati teorizzati da Gramsci: egli li ha usati nella sua ricerca empirica, nonostante l'impossibilità di arrivare ad una ricerca statistica della distribuzione e delle condizioni di ricezione. Mentre Scalia ha dichiarato che Gramsci ha «eine

⁸⁹ L'argomentazione crociana è riportata da Giuliano Manacorda nella prefazione a Antonio Gramsci, *Marxismo e letteratura*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1975, 465 pp.

"authentische Soziologie der Literatur und des Lesens" begründet»⁹⁰, Nikša Stipčević così riassume la propria interpretazione: questo imperativo gramsciano ha scosso la secolare tradizione accademica della cultura italiana. Questa istanza della critica gramsciana è una fenditura nel dominio dell'ermetismo critico crociano, ma è soprattutto un principio che irrompe dalla critica letteraria ed estetica alla sfera politico-sociale e che pone il rapporto letteratura-società al centro delle considerazioni. A sostegno della tesi della fondazione da parte di Gramsci di questa nuova scienza, Würzberg cita i postulati di Lucien Goldmann⁹¹: ogni sociologia della vita spirituale va dall'influsso sulla realtà sociale alla creazione letteraria e gli autentici valori spirituali non possono essere estraniati dalla vita economica e sociale, ma al contrario, portano la loro influenza.

L'autore riporta anche una riflessione di Wolfgang Fritz Haug sul tema dell'ampliamento dell'ambito di analisi dalla letteratura alla dimensione politico-sociale, il filosofo di Esslingen sostiene che questo tipo di analisi non può aver séguito, se si presuppone un rapporto dualistico-meccanicista tra sociale, politico e letterario. Sarebbe infatti un progresso se la letteratura (germanistica, per quanto riguarda l'oggetto di analisi di Haug) si occupasse dell'ambito politico, ma un errore nel caso la letteratura si occupasse di politica come fosse tutt'altro rispetto a se stessa.

L'ultimo paragrafo del lavoro di Würzberg è dedicato alla critica gramsciana a Pirandello, dove l'autore riprende le riflessioni di Stipčević e rilegge la concezione di letteratura nazionale-popolare come la concretizzazione politico-letteraria della concezione della cultura e degli intellettuali.

Dopo aver fatto cenno all'analisi condotta da Riechers nel suo *Marxismus in Italien*, Würzberg riprende il filo delle posizioni gramsciane criticando il lavoro di Sabine Kebir come appartenente a quei tipi di interpretazione che, a differenza di quella riechersiana che accusa di culturismo l'intera opera di

⁹⁰ Gerd WÜRZBERG, *Kultur und Politik...*, cit., p. 189; trad.: fondato un'autentica sociologia della letteratura e della lettura; cfr. Gianni Scalia, *Metodologia e sociologia...*, cit., p. 348.

⁹¹ Lucien Goldmann, *Dialektischer Materialismus und Literaturgeschichte*, in *Dialektische Untersuchungen*, Neuwied – Berlin, Luchterhand, 1966, pp. 49-69.

Gramsci, vede questo difetto solo nella fase giovanile di Gramsci, mentre il Gramsci maturo supererebbe questa deviazione⁹². Come segnale di una tendenza interpretativa che, non volendo entrare nella spiegazione storica si limita alla presentazione di un Gramsci dogmatico, l'autore riporta un'espressione usata da Kebir: «die idealistische Einkleidung eines *an sich* (?) schon materialistischen Denkens ist typisch für den jungen Gramsci»⁹³. Nel lavoro di Würzberg si leggono degli avvicinamenti tra Kautsky e Bogdanov e la filosofia del leader comunista, pur con il riconoscimento che Gramsci non ha rivolto il suo pensiero contro lo sviluppo dei Soviet in Russia. È da notare, come ha fatto per certi versi giustamente Sabine Kebir, che nell'interpretazione di Würzberg a tratti incentrata sulla questione della funzione dell'intellettuale propagandista, ci sia una volontà di precorrere i tempi e trovare in Gramsci un'aspra critica diretta allo ždanovismo⁹⁴.

Un chiarimento sulla concezione dell'estetica da parte di Gramsci è fornito da Rocco Musolino, la cui monografia su *Marxismo ed estetica in Italia* appare per la VEB di Dresda a quindici anni dalla prima edizione italiana⁹⁵. A tale ritardo editoriale corrisponde anche un certo indugio su temi che in Italia

⁹² Gerd Würzberg, *Kultur und Politik...*, cit., p. 91; il lavoro di Kebir a cui Würzberg si riferisce è il saggio *Auf dem Wege zur Volksfront*, abstract della Tesi di Kebir, pubblicato in «Weimarer Beiträge» tre anni prima.

⁹³ Ivi, p. 93; Würzberg riprende Sabine Kebir, *Auf dem Wege zur Volksfront...*, cit., p. 85; trad.: il travestimento idealista di un pensiero già *in sé* (?) materialista è tipico per il giovane Gramsci. Il corsivo e il punto interrogativo tra parentesi sono di Würzberg: non concordo con questa critica, a mio parere semplicistica all'opera di Kebir. Certamente questa frase non è tra le più felici del testo di Kebir, ma l'opera nella sua interezza, e mi riferisco anche solo all'abstract del 1975, mostra le ragioni di un tale ragionamento da parte della studiosa tedesca. Viene ad affermarsi infatti in Germania, anche grazie alle dimostrazioni di Karin Priester, la certezza che nonostante il nome di alcuni termini e categorie possa avere un sapore idealista, il lavoro di Gramsci è impregnato e vive nel materialismo.

⁹⁴ Cfr. Sabine Kebir, *Die Gramsci-Rezeption in Deutschland*, «Italienisch. Zeitschrift für Italienische Sprache und Literatur», XIII, 26, Novembre 1991, pp. 94-101; non ho trovato riferimenti tanto espliciti quanto sostiene Sabine Kebir. La critica di Kebir è ripresa in toto, ma senza ulteriori approfondimenti, da Artur Hansen, *Antonio Gramsci und die deutsche Gramsci-Rezeption...*, cit., p. 76.

⁹⁵ Rocco MUSOLINO, *Marxismus und Ästhetik in Italien*, Dresden, VEB Verlag der Kunst, 1977, 180 pp.; per ulteriori approfondimenti rinvio alla Tesi di Laurea di Gesualdo Maffia, *Per una bibliografia gramsciana...*, cit., p. 217-218.

sono già stati maturati da tempo. Si tratta della lettura gramsciana della critica letteraria desanctisiana, liberata dall'ipoteca dell'interpretazione tendenziosa crociana. Benché questa critica a Croce sia serrata, Musolino ricorda che l'incontro di Gramsci con De Sanctis, riscoperto e in seguito conquistato, è stato inizialmente mediato proprio da Croce.

Questioni quali la critica alla scissione hegeliana tra contenuto e forma sono risolte da De Sanctis con una fusione del contenuto nella forma dell'arte. Gramsci riprende dalla lezione desanctisiana molti spunti, ma trae profitto anche da uno spunto teorico kantiano secondo il quale l'opera d'arte ha una preistoria, antecedenti, che influiscono sull'opera stessa e la sua forma. Gramsci inoltre riconosce la validità della dialettica dei distinti crociana, ma per esigenze metodologiche. Emerge dallo scritto di Musolino il ruolo che Gramsci affida all'intellettuale, il cui engagement è un dato di fatto, conscio o meno.

Germán Pérez Fernandez del Castillo, giovane ricercatore messicano presso la UNAM, consegue un dottorato alla Goethe Universität di Francoforte. Membro della commissione per la sua Tesi è Joachim Hirsch, studioso noto nell'ambito del marxismo tedesco, per il suo ruolo nello Staatsableitungsdebatte. La Tesi è pubblicata nel 1979 per la Haag und Herchen⁹⁶ e si divide in tre capitoli dedicati principalmente alla filosofia in senso stretto ed un'ultima parte che si inoltra nell'analisi filosofica della concezione politico-economica gramsciana. La sintesi filosofica permette a Pérez un'indagine dello scontro avvenuto a inizio decennio tra le influenze di Althusser nella lettura gramsciana e la risposta critica di Schmidt, concludendo che l'opera di Gramsci dà una soluzione ontologica incompleta: «Gramsci gibt uns sicherlich unvollständige Lösung. Er gibt Indizien mit denen wir eine Theorie des Subjekts aufbauen können. Gramsci lehnt den

⁹⁶ German PÉREZ, *Gramscis Theorie der Ideologie*, Francoforte, Haag und Herchen, 1979, 208 pp.

Begriff "Wesen" ab, da er den Menschen als einen Prozeß begreift, genauer gesagt, als einen Prozeß seiner Handlungen»⁹⁷.

Pérez si confronta con l'ontologia gramsciana: l'individualismo umanista ebbe le sue origini nel passaggio del pensiero trascendentale a quello immanente e questo fenomeno portò effetti significativi finanche nel percorso che va dal Medioevo alla riforma culturale (Rinascimento), in epoca contemporanea però esso è connotato da un significato negativo e reazionario. Tutte le filosofie hanno guardato all'uomo come essere immobile, una concezione che arriva dalla natura, una visione utopista che porta con sé il concetto di Dio. Il materialismo francese, per esempio, non opera altro che una semplice riduzione: si guarda all'uomo come categoria, si torna alla biologia, un meccanismo analogo accade anche nell'idealismo. In questo senso l'autore critica anche l'impostazione teorica dell'analisi svolta da Riechers che parte dai presupposti teorici del materialismo classico secondo una visione di materia immobile.

Riguardo alla teoria della realtà oggettiva, Pérez distingue nell'opera di Gramsci tre differenti livelli di realtà: la realtà ribelle, sconosciuta, ma che è conoscibile; quella umana, omogenea e coerente che si manifesta attraverso la teoria nella sua forma più avanzata, definita dall'autore oggettività I; infine, una manifestazione incoerente e mitizzata della realtà, così come percepita nel senso comune che Pérez chiama oggettività II. Secondo Gramsci una scoperta teorica, sia nell'ambito sociale che in quello naturale, quando rimane sconosciuta alle masse è un atto puramente oggettivo; essa dovrebbe diventare senso comune per entrare nella storia, nella realtà, altrimenti rimane dottrina. L'originalità di una teoria non consiste nelle scoperte fatte individualmente, ma anche e soprattutto nel divulgare verità già rinvenute. Pérez sottolinea come in Engels e Lenin non ci sia un atto creativo nella concezione di riflesso o di illusione: il riflesso di per sé non può modificare la sua direzione.

⁹⁷ *Ivi*, p. 8; trad.: Gramsci sicuramente ci fornisce una soluzione incompleta. Ci dà indizi con i quali possiamo costruire una teoria del soggetto. Gramsci respinge il concetto di "essenza", poiché comprende l'uomo come un processo, o per meglio dire, come un processo delle sue azioni.

Gramsci è perentorio nell'indicare la necessità della creazione di una volontà collettiva a partire dal senso comune: essa deve essere in grado di attuare e di rendere effettivo ogni principio della sua teoria, a tal fine occorre la razionalità sottesa nell'oggettività I, per diventare un senso comune cosciente, omogeneo ed efficiente che lotta.

Nel capitolo dedicato alla problematica del determinismo Pérez riconosce come la teoria del riflesso abbia avuto conseguenze di ampia portata nella storia del marxismo, ha «eine deterministische Schule begünstigt die von dem Mechanizismus Bucharins bis zu Althusser's Strukturalismus geht»⁹⁸.

L'autore analizza inoltre i differenti livelli della teoria gramsciana: il primo storiografico-filologico (erudizione, logica, statistica); il secondo formato da criteri che benché non siano modelli chiusi, nella loro totalità possono dirsi di teoria della conoscenza, si trovano qui concetti come totalità, razionalità, normalità, che costituiscono la gran parte dell'opera gramsciana; il terzo tipo consta di criteri «scientifici», che anche se non sono sviluppati, sono utilizzati per le sue argomentazioni (si tratta di concetti come l'interesse di classe oggettivo, mercato regolato).

Pérez mostra che Gramsci non rifiuta il concetto di sistema, lo descrive però come tale solo quando raggiunge la coerenza; non ha rilevanza se esso sia chiuso o definito, è invece essenziale che arrivi alla comprensione delle questioni e racchiuda la possibilità di esprimersi in prassi (razionalità).

In contrapposizione all'idea althusseriana che vede il marxismo gramsciano soffrire di una semplificazione storicistica, fino alla riduzione a puro empirismo, unicamente in grado di analizzare filologicamente casi individuali, Pérez chiarisce in che modo Gramsci parli di scienza e teoria della conoscenza. Gramsci critica Croce perché dal marxismo ha tratto semplicemente un metodo di ricerca storica. Le tesi «revisioniste» di Croce sono per Gramsci empiriste e riducono il marxismo ad una nuova forma di economismo. Il fatto che la filosofia della prassi usi precisi elementi come strumenti non significa che da questi non si possano trarre idee con cui

⁹⁸ *Ivi*, p. 64; trad.: ha favorito la creazione di una scuola che va dal meccanicismo di Bucharin allo strutturalismo di Althusser.

costruire una teoria filosofica. Fino a quando la logica, i principi e la teoria si fondano e sono posti nella realtà storica, il loro significato ha un primato nella prassi. Le scienze, nella loro molteplicità, benché autonome ed indipendenti da un punto di vista storico, appartengono ad una realtà omogenea e indivisibile. A differenza dello storicismo crociano, quello di Gramsci si presenta realmente come assoluto. L'autore aggiunge che, anche trattando questi temi, Gramsci riesce a non perdere mai di vista il problema principale, vale a dire come cambiare le circostanze e le condizioni per superare la divisione politica tra governanti e governati.

Pérez ricostruisce la «Gramscis Entgegnung»⁹⁹ al determinismo di Bucharin e Althusser: quest'ultimo non è interessato all'analisi delle ideologie nel sistema produttivo capitalista, quanto piuttosto alla costruzione di una teoria generale delle ideologie. Il filosofo francese, con Marx, sostiene che le ideologie non hanno storia, ma a livello sostanziale questa affermazione significa l'opposto. Il filosofo di Treviri ritiene che la vera storia delle ideologie si trova nei rapporti di produzione materiali; Althusser, al contrario, ritiene che la struttura e la funzione delle ideologie non cambi nel corso della storia. Mentre il filosofo francese cerca di costruire una teoria scientifica delle ideologie, Marx e Gramsci sono interessati alla disamina storiografica dei modi di produzione.

La metafora usata da Marx, secondo la quale l'anatomia di una società si trova nella sua economia, secondo Gramsci è scritta in senso polemico, pertanto non costituisce un atto gnoseologico. La nascita del disprezzo per il concetto di ideologia è causa di una sopravvalutazione della componente sovrastrutturale, perciò Pérez riprende la storia del concetto di ideologia attraverso le riflessioni di Gramsci, che intende affrontare e di cui intende sciogliere l'ambiguità.

L'autore riporta il significato per Gramsci di «razionale» all'interno di un sistema: presupposto metodologico per l'analisi sociale che permetta una verifica empirica seria. Il concetto è mutuato da Hegel, nonostante l'accezione reazionaria, e comprende due significati: il primo, reazionario,

⁹⁹ *Ivi*, p. 84; trad.: replica di Gramsci.

implica che ciò che è razionale è anche vero, come espressione di unità dell'idea con se stessa; il secondo, più vicino all'intendimento di Gramsci, osserva come Hegel tragga la categoria di ragione dall'idea e non dalla realtà, l'intendimento del filosofo tedesco era di legittimare con ciò lo Stato prussiano. Benché in questa seconda accezione rimanga un senso speculativo di «ragione», nella storia della filosofia esso si presenta come risultato della storia stessa.

Nel suo lavoro, Pérez riprende anche l'idea di «possibilità», una nozione che in Gramsci ha una grande importanza. Il Sardo si appoggia all'affermazione di Marx secondo la quale un modo di produzione sociale declina solo quando ha esaurito tutte le sue possibilità di sviluppo, e quando la società si pone problemi che non possono trovare la propria soluzione all'interno di quel modo di produzione. Da qui, continua Gramsci, si può dire che la struttura pone problemi che possono essere interpretati in maniera differente e portare a diverse soluzioni. Il rapporto soggettività-realtà, mediato dalla possibilità, rende impossibile la riduzione dell'essere a struttura, ma non implica un essere inalterabile.

Gramsci non trascura la struttura economica e non riduce la storia ad economia: nei sistemi di produzione capitalisti esistono elementi che sono visti come riflessi (Lenin), effetti (Bucharin) o pure illusioni (Althusser), ma che in realtà hanno un significato decisivo nella riproduzione o meno del sistema di produzione. Questi elementi sono stati ripresi dopo trent'anni da Althusser, che li ha chiamati apparati ideologici di Stato e sono stati definiti da Gramsci come società civile.

Nel luglio 1979 un numero di «Beiträge zum wissenschaftliche Sozialismus» dedica particolare attenzione all'Italia, ma soprattutto sono presentati sotto il titolo *Gramsci-Debatte*¹⁰⁰, quasi a guisa di una rubrica, tre interventi di

¹⁰⁰ Con lo stesso titolo è stato pubblicato in tedesco Biagio De Giovanni, Valentino Gerratana, Leonardo Paggi, *Gramsci-Debatte 1...*, cit., qui nel cap. 4.4. Il dibattito a cui fa riferimento la rivista era iniziato con la pubblicazione su questa stessa rivista degli interventi di Eric J. Hobsbawm e Karin Priester nel numero 5 del 1977.

studiosi tedeschi dedicati all'ideologia, alla cultura ed al ruolo dello Stato nel pensiero di Gramsci.

Il primo intervento è dei Sozialistische Studiengruppen¹⁰¹. Esso è in gran parte dedicato alla spiegazione delle nuove condizioni politiche nella grave crisi del capitalismo avanzato. Al quadro economico e sociale che si è venuto a creare l'eurocomunismo intende dare una propria risposta politica; Gramsci, che secondo Hobsbawm «ist Teil unseres intellektuellen Universums geworden»¹⁰², è ormai comunemente definito «"Urvater" eurokommunistischer Positionen»¹⁰³ in quanto l'originalità delle sue tesi sta nell'aver compreso che la relativa stabilità del capitalismo avanzato si spiega con un nuovo ruolo e una nuova conformazione della sovrastruttura della società borghese. Ciò pone Gramsci in contrapposizione alla linea dominante nel movimento comunista e socialista internazionale che intende come maggiore fattore di stabilità il monopolio come rapporto di produzione fondamentale. Per Gramsci è chiaro che con queste nuove condizioni non si possa prendere a modello la rivoluzione del 1917 ed in questo senso si era già espresso Lenin che ha sottolineato che un'eventuale trasposizione della rivoluzione russa nei rapporti dell'Europa occidentale sarebbe stata politicamente sbagliata.

Seguendo una suggestione di Paggi resa al seminario alla Frattocchie qualche anno prima e pubblicata nel 1977 dalla vSA¹⁰⁴, riguardante il complesso rapporto di Gramsci con il Partito e con la sua storia, nonché con i metodi di lotta politica, gli autori intraprendono un'analisi storica e teorica del percorso gramsciano rispetto alla II e III Internazionale, soffermandosi sulle necessità di prendere in considerazione le istanze ideologiche a causa

¹⁰¹ Sozialistische Studiengruppen, *Ideologie und Alltagsbewusstseins bei Gramsci*, in «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus», n. 4, Heft 24, 1979, pp. 48-73. Gli autori, i Gruppi di Studio socialista, d'ora in poi SOST, nati come Projekt Klassenanalyse, sono gruppi di studiosi che fanno riferimento alla rivista stessa.

¹⁰² *Ivi*, p. 49; trad.: è diventato parte del nostro universo intellettuale; citazione tratta da Eric J. Hobsbawm, *Gramsci und die Theorie...*, cit., p. 40, saggio pubblicato due anni prima sulla medesima rivista.

¹⁰³ SOST, *Ideologie und Alltagsbewusstseins...*, cit., p. 49; trad.: progenitore delle posizioni eurocomunistiche.

¹⁰⁴ Biagio De Giovanni, Valentino Gerratana, Leonardo Paggi, *Gramsci-Debatte 1...*, cit., p. 30.

del cambiamento osservato da Gramsci nell'architettura sovrastrutturale della società borghese. L'ideologia e il senso comune, trattati in chiusura del contributo, sono ripresi in una rapida descrizione dell'interpretazione gramsciana per poi sottoporre la stessa ad un adeguamento, una sorta di critica integrativa che ricolloca la coscienza verbale¹⁰⁵ gramsciana all'analisi delle cause insite negli effettivi rapporti di produzione che determinano il senso comune del salariato. La critica degli autori al senso comune teorizzato da Gramsci prende anche in considerazione gli effetti della taylorizzazione del lavoro e del tempo libero dei lavoratori, causando così nel Sardo una visione del senso comune in una rappresentazione caotica, ma ha un suo ordine di cause ed effetti da ricercare nei conflitti strutturali.

Il saggio di Karin Priester¹⁰⁶, pur sulla stessa falsariga degli interventi precedenti della studiosa di Gleiwitz, si distingue per l'inserimento, all'interno della teoria dello Stato integrale dell'analisi del concetto e della funzione degli intellettuali nel pensiero di Gramsci. L'autrice paventa due pericoli a cui sta andando incontro la ricezione tedesca di Gramsci, il primo investe la ricezione di Gramsci come importazione di un articolo teorico secondo le interpretazioni svolte in paesi quali l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna che vivono un contesto politico differente dalla Germania federale. Il secondo pericolo è di isolamento della teoria gramsciana, trovando nel Sardo la formula di «precursore» e strumentalizzando il suo pensiero a seconda dell'oggetto di cui ci stiamo occupando. Certamente secondo Priester Gramsci è stato «precursore», ma non si è limitato a questo, ciò è dimostrato dal fatto che la sua opera seguita a fornire continui impulsi utili ad affrontare i problemi contemporanei.

Il linguaggio di Gramsci, che, va ricordato, si pone in netta contrapposizione a Croce, rappresentante del neoidealismo hegeliano, talvolta mostra

¹⁰⁵ La distinzione gramsciana tra coscienza pratica e verbale è ripresa con una citazione dai *Quaderni*, ma non è ulteriormente approfondita; cfr. *MS*, p. 17 e Q 11, § 12, p. 1385.

¹⁰⁶ Karin PRIESTER, *Politische Soziologie und Staatstheorie. Begriff und Funktion der Intellektuellen bei Gramsci*, in «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus», n. 4, Heft 24, 1979, pp. 74-93.

connotazioni idealistiche e l'autrice porta l'esempio di espressioni come catarsi, storia etico-politica, filosofia dell'immanenza, dialettica di necessità e libertà; questi sono termini che certamente suonano estranei e talvolta scatenando addirittura dei pregiudizi.

Dopo questa premessa l'autrice, che utilizza per il suo studio la nuova edizione di Gerratana, osserva che nella prima edizione tematica dei *Quaderni* gramsciani uno dei volumi era dedicato agli *Intellettuali e l'organizzazione della cultura*, a dimostrazione di quanto interesse Gramsci abbia dedicato allo studio dell'intellettuale nel ruolo di costruttore del dominio politico, nella vita dello Stato e nella creazione del consenso e dell'egemonia, forma necessaria nel blocco storico. Il leader comunista è stato il primo nel tentativo di concepire il ruolo degli intellettuali nella costituzione di una teoria dello Stato socialista. Ogni classe, secondo lui, ha una propria parte di intellettuali organici e alleati, in contrapposizione ad un ruolo storicamente diverso dell'intellettuale tradizione. Già nel suo saggio sulla *Questione meridionale* Gramsci parla di due personalità importanti nel processo di cambiamento strutturale delle basi produttive della società italiana, il riferimento è a Croce e Gobetti, entrambi esponenti del liberalismo. Priester fornisce una descrizione di Croce come grande intellettuale e di Gobetti con la «Rivoluzione liberale», giovane intellettuale con cui Gramsci ha collaborato e di cui riconosce l'importanza.

Per introdurre alla definizione dell'intellettuale come organizzatore di cultura, Priester si rifa a due lettere indirizzate da Gramsci a Tanja¹⁰⁷: la prima annuncia la preparazione di uno scritto sulla questione degli intellettuali e la seconda definisce l'importanza di questa ricerca all'interno della concezione dell'egemonia.

Priester rileva come da Hoernle a Zetkin, fino a Max Adler, per la meta del cambiamento nelle stratificazioni sociali ci sia sempre un punto comune: la possibilità di alleanza con gli intellettuali. Gramsci non è impegnato solamente in uno studio sociologico sugli intellettuali, ma guarda alla

¹⁰⁷ Le due lettere sono rispettivamente del 19 marzo 1927 e del 7 settembre 1931.

funzionalità della questione intellettuale nel quadro di quella dimensione totale dello Stato integrale.

Nel rapporto tra intellettuali e massa Priester chiarisce che per Gramsci ogni rapporto di egemonia ha funzione pedagogica; questa visione ha portato a critiche e fraintendimenti nell'ambito italiano: l'autrice propone al pubblico tedesco l'interpretazione di Asor Rosa¹⁰⁸, esempio più alto in questo senso, che ritiene che Gramsci non riesca ad emanciparsi da una visione dell'intellettuale di tipo giacobino. Come per Lukács, gli intellettuali secondo Gramsci sarebbero portatori di una dottrina *per* la classe operaia, una dottrina che però è portata dall'esterno. Gli intellettuali, secondo Asor Rosa qui ideologi e mediatori di consenso, corrispondono al modello storico dell'intellettuale borghese, che Gramsci assolutizza e traspone al movimento operaio; lo strumentario gramsciano è dunque valido solo con questo tipo di intellettuale progressivo e umanistico borghese, così da ritenere che «seine einseitig-positive Bewertung des jakobinisch-radikalen Intellektuellen sei letztlich ein Akt ideologischer Sublimation»¹⁰⁹. L'intellettuale coevo, si trova oggettivamente in altre condizioni rispetto all'epoca di Gramsci, sia per le strutture istituzionali, sia per quelle tecnocratiche statali. Pertanto un intellettuale politico-tecnico, privo di una formazione umanistico-storica, sarebbe per la teoria gramsciana inconcepibile.

Gramsci è conscio dell'anti-intellettualismo che percorre la storia del movimento operaio, storicamente più radicato nelle tendenze anarcosindacaliste ed operaiste, rafforzato dalla diffidenza soreliana per gli intellettuali. La giustificazione di questa sfiducia si trova percorrendo la storia del partito socialista italiano, che antecedentemente alla Prima Guerra mondiale si presentava come rifugio per per quegli intellettuali, piccolo

¹⁰⁸ Cfr. Alberto Asor Rosa, *Intellettuali e classe operaia. Saggi sulle forme di uno storico conflitto e di una possibile alleanza*, Firenze, 1974, p. 564; rispetto al suo lavoro *Scrittori e popolo*, Asor Rosa modifica l'angolatura interpretativa dell'opera di Gramsci, ma mantiene in sostanza il suo giudizio critico riguardo all'«ipervalutazione della funzione svolta dagli intellettuali», cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 173.

¹⁰⁹ Karin PRIESTER, *Politische Soziologie...*, cit., p. 85; trad.: la sua valutazione unilateralmente positiva dell'intellettuale radicale e giacobino alla fine sia un atto di sublimazione ideologica.

borghesi e radicali con venature positiviste e illuministe. Gramsci comprende le ragioni degli anarco-sindacalisti su questo piano, si rende necessaria la creazione di un nuovo tipo di intellettuale, per evitare un anti-intellettualismo indifferenziato.

Già negli scritti giovanili Gramsci si esprime in maniera critica verso l'intellettuale di tipo giacobino, portando l'esempio di Salvemini, ma in generale si può dire che si ponga in netta contrapposizione con quel messianesimo culturale tipico della tradizione borghese illuminista e caro al liberalismo francese, in quanto l'uso di astrarsi dalla forma concreta della vita politica ed economica implica il porsi come assoluto fuori dallo spazio e dal tempo e dunque cadere in un'utopia.

Di primo acchito sembrerebbe un obiettivo inarrivabile per la classe operaia che dispone di pochi intellettuali, raggiungere l'egemonia prima della conquista del potere. In realtà la fase della lotta per l'egemonia è piena di contraddizioni: gli intellettuali legati alla classe dominante si staccano da quel blocco storico di cui erano parte, permettendo così lo sviluppo di un nuovo tipo di intellettuale della classe operaia che «er tritt nicht von außen, "messianisch" und rhetorisch an die Arbeiterklasse heran, sondern ist entweder organisch aus ihr erwachsen oder doch durch gemeinsame politische Erfahrungen organisatorisch mit ihr verbunden»¹¹⁰. Priester chiarisce: «dieser neue Intellektuelle als Spezialist und Politiker kann nur auf dem Boden und im Rahmen einer politischen Organisation tätig werden», «diese Organisation ist für Gramsci vor allem die politische Partei»¹¹¹. L'autrice, che mostra particolare familiarità con la critica letteraria italiana, soprattutto per quanto riguarda gli apporti critici all'opera di Gramsci, con questo suo intervento pone una sorta di contraltare rispetto al contributo precedente redatto dal gruppo SOST, visto che viene riportata alla luce

¹¹⁰ *Ivi*, p. 89; trad.: non si rivolge alla classe operaia da fuori, messianicamente e retoricamente, bensì o ne è parte organica essendo cresciuto all'interno, o vi si è alleato dopo esperienze politiche comuni.

¹¹¹ *Ivi*, p. 90; trad.: questo nuovo intellettuale, come specialista e politico può operare solo sulla base e nel quadro di un'organizzazione politica(,) questa organizzazione per Gramsci è soprattutto il partito politico.

l'importanza del politico nel rapporto con l'economico evidenziata dall'opera di Gramsci.

Nel medesimo solco interpretativo, vale a dire riguardo al primato politico culturale nel pensiero gramsciano, si muove anche Gerd Würzberg che ripropone alcune delle riflessioni già pubblicate in *Kultur und Politik*¹¹². Particolare attenzione è riservata alla ricostruzione storica e teorica dell'accusa di «culturismo» da parte dell'ala bordighista al gruppo torinese guidato da Gramsci. È inoltre chiarita la polemica interna scaturita tra Gramsci e Tasca riguardo alla concezione culturale all'interno della redazione dell'«Ordine Nuovo».

All'interno del progetto *Ideologie-Theorie* esce una monografia collettanea dal titolo *Theorien über Ideologie*¹¹³, per la collana dei volumi speciali della rivista «Das Argument». Tra i saggi proposti per l'analisi del concetto di ideologia, il contributo di Wieland Elfferding ed Eckhard Volker funge da introduzione ad alcune categorie gramsciane. Partendo dal concetto di ideologia, descritto con copiose citazioni gramsciane tratte dalla raccolta curata da Riechers, gli autori spiegano che il significato che Gramsci attribuisce ad ideologia non è unico, ma si presenta sotto forme eterogenee, una circostanza aggravata dalla autocensura a cui deve ricorrere Gramsci per sfuggire alla censura fascista. L'analisi di Gramsci parte dall'osservazione secondo la quale, nonostante le grandi crisi che coinvolgono i paesi a capitalismo avanzato, le forze rivoluzionarie incontrano la resistenza dello Stato. La società civile contribuisce alla resistenza della classe dominante attraverso apparati ideologici che producono un consenso spontaneo al sistema di dominio. Nella descrizione di egemonia è specificato il carattere anti-economicista del concetto e si apre la spiegazione degli

¹¹² Gerd Würzberg, *Kultur und Politik...*, cit.; qui analizzato all'inizio di questo stesso capitolo.

¹¹³ Wieland ELFFERDING, Eckhard VOLKER, *Società civile, Hegemonie und Intellektuelle bei Gramsci*, in *Projekt Ideologie-Theorie, Theorien über Ideologie, «Das Argument»*, Sonderband 40, 1979, pp. 61-82.

elementi sovrastrutturali e culturali che fanno capo al concetto di ideologia. Gli autori spiegano che Gramsci pone particolare attenzione all'ideologia non come un sistema teorico sviluppato, ma come una forma di filosofia spontanea e popolare: il senso comune, che unisce gradi diversi della conoscenza umana, a partire dai pregiudizi arcaici fino alle teorie scientifiche più sviluppate. Le esperienze degli individui non sono integrate realmente nel senso comune, esso è infatti un insieme eterogeneo di ideologie specifiche in un insieme non organico. Con principi ideologici meno eterogenei è possibile invece sviluppare una capacità politica attiva, combattendo quella passività morale e politica dovuta ai differenti elementi che compongono il senso comune: il rimando è al blocco storico che rappresenta il necessario e vitale congiungimento di base e sovrastruttura. Una classe può liberarsi dal dominio esterno e dalla filosofia che in realtà appartiene alla classe dominante solo nel momento in cui ha sviluppato una propria visione del mondo, ciò è possibile anche con una nuova divisione del lavoro. Il ruolo degli intellettuali nella trasformazione della coscienza di classe è importante in questo processo. Gramsci sostiene che tutti gli uomini sono filosofi, una «Jedermannsphilosophie»¹¹⁴, costruita sulla capacità d'orientamento all'azione e sul buon senso. I concetti di azione e la concezione della politica delle masse devono essere plasmate in una nuova prospettiva, come costruzione di una competenza sociale sviluppata; infatti in ogni lavoro, anche nel più meccanico, è necessaria qualificazione e creazione intellettuale. A determinare il lavoro degli intellettuali, non semplici strumenti, ma funzionari della sovrastruttura, secondo Gramsci non è la particolarità della sostanza del loro lavoro, quanto il compito di dare omogeneità e coscienza della propria funzione alla classe di cui fanno parte nell'ambito economico, sociale e politico. Questo obiettivo non è raggiungibile da parte degli intellettuali individualmente, essi devono fare riferimento ad un'organizzazione: il moderno Principe. Con questa espressione Gramsci intende il Partito politico: un elemento complesso della società, l'organismo che permette la concretizzazione della volontà collettiva.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 68; trad.: filosofia di tutti, dell'uomo comune.

Il partito non è solo atto ad emanare decisioni della volontà collettiva, ma è la coscienza attiva della necessità storica; il partito è sempre di classe e, nonostante la borghesia non ne abbia uno a suo nome, si serve di quelli esistenti per i propri interessi. A differenza di Lenin che vede gli intellettuali come classe a sé che si collega al partito, Gramsci vede gli intellettuali come già facenti parte della classe e che lavorano per l'egemonia della propria classe. Segue, nel saggio di Elfferding e Volker, l'analisi del rapporto tra egemonia e Stato, dove è spiegato il sistema di trincee a difesa dell'apparato statale nei moderni paesi capitalisti dell'Occidente, con un chiarimento sulla differenziazione tra società politica e società civile.

Ideologia e cultura, due elementi chiave per la concezione di egemonia gramsciana si vanno via via definendo grazie a contributi di taglio e peso differenti, i risultati del primo approfondimento della teoria gramsciana, oltre i suoi aspetti politici, devono però ancora affermarsi, come si vedrà considerando gli anni Ottanta.

4. 7 Il tramonto di una tradizione interpretativa

La rivista «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus» nel novembre del 1977 percorre la corrente situazione del Partito comunista italiano in rapporto alla situazione economico-politica italiana con un fascicolo dal titolo provocatorio «KPI als Stütze des Kapitalismus». A premessa di queste analisi, nella rubrica rivolta alla teoria marxista troviamo un contributo in cui Karin Priester conduce un'analisi dai tratti fondamentali della «via italiana al socialismo»¹¹⁵; è inoltre tradotto da «Marxism Today» dello stesso anno, il saggio di Eric Hobsbawm sulla teoria politica gramsciana. Per fornire un quadro completo della situazione coeva è inoltre pubblicato un contributo redazionale: un'integrazione teorica sul compromesso storico.

Secondo la studiosa tedesca le radici storiche del PCI affondano negli anni Quaranta, tra il 1943 e il 1948 la politica del partito prende la sua definitiva forma, ma la premessa teorica delle caratteristiche del partito è da cercare nella lotta di Liberazione, negli elementi di dogmatismo e settarismo e nell'opera teorica di Antonio Gramsci. L'autrice ricostruisce la storia del partito attraverso i passaggi politici più importanti (la svolta di Salerno, l'VIII Congresso del Partito), così come i concetti decisivi nella propria linea teorica (il ruolo nella lotta antifascista, la svolta di Salerno ed il superamento dell'isolamento, la democrazia progressiva); intermezzo per questi passaggi e non sempre in linea di continuità con la strategia del partito, Priester presenta alcuni concetti gramsciani inerenti al tema (le Tesi di Lione, l'alleanza tra operai e contadini, il blocco storico, l'egemonia). Si mostrano evidenti, nel confronto tra Gramsci e la politica del partito, le fratture teoriche impostate da Togliatti: la perdita del duplice carattere del concetto di supremazia costituita da direzione e dominio, consenso e forza, a beneficio dell'accentuazione degli aspetti culturali e del consenso sociale. Facendo

¹¹⁵ Karin PRIESTER, *Grundzüge und Probleme der Strategie des »italienischen Weges zum Sozialismus«*, in «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus», n. 5, Heft 14, 1977, pp. 15-38.

riferimento a un intervento di Alessandro Natta, Priester sostiene che la rottura con la teoria di Gramsci arriverebbe anche nell'accezione del concetto di «partito di nuovo tipo»: la realizzazione di Togliatti è una revisione della concezione di partito gramsciana, pertanto Gramsci non potrebbe più essere completamente innalzato al ruolo di padre della via italiana al socialismo¹¹⁶. Qui si presenta chiaramente la differenza tra i due fondatori del PCI: la visione integrale e totalizzante di Gramsci che vede nel partito la guida egemonica della classe lavoratrice, all'interno di un sistema di alleanze, un nuovo blocco storico, che gode del consenso e si organizza in una forza anticapitalistica. In Togliatti domina il momento della politica ordinaria di fronte a quello teorico-politico in un percorso tendente alla pragmaticità, fino ad una «theorielosen Politik». «Diese Tendenz zur Theorielosigkeit fördert jedoch einen weltanschauliche Relativismus, dessen konsequenter Ausdruck die Forderung nach einer "pluralistischen" Vision der politischen Realität ist»¹¹⁷. La critica di Priester non si ferma al «primato della politica», ma continua con l'analisi del concetto delle riforme strutturali, dove la storica tedesca paventa un percorso del PCI verso la forma di *catch all party* di tipo socialdemocratico. Gli incessanti richiami a Gramsci, alla linea leninista e a quella del movimento operaio internazionale in questo quadro paiono a Priester delle formule rituali propagandistiche¹¹⁸.

L'anno gramsciano diventa un'occasione per la Dietz di Berlino (DDR), di pubblicare una raccolta di scritti di Palmiro Togliatti, tra i testi scelti appare

¹¹⁶ Nell'articolo di Natta citato da Priester si fa esplicito riferimento, benché ridimensionato nella sua importanza, alle differenti concezioni di partito per Gramsci e Togliatti; cfr. Alessandro Natta, *La novità del partito nuovo*, in «Rinascita», n. 13, 29 marzo 1974, p. 19.

¹¹⁷ Karin PRIESTER, *Grundzüge und Probleme...*, cit., p. 32; trad.: politica priva di teoria. Questa tendenza alla mancanza di teoria favorisce però un relativismo nella visione del mondo, la cui espressione conseguente è la richiesta di una visione pluralista della realtà politica.

¹¹⁸ Mi sembra utile notare, senza derivare un'influenza diretta, che tra i molteplici riferimenti alla storiografia italiana ed internazionale sul PCI ed ai dibattiti coevi, relativamente alla posizione critica assunta dalla storica tedesca, nella stesura dell'articolo vi sono riferimenti all'opera di Livio Maitan; in particolare in nota troviamo il suo *PCI 1945-1969. Stalinismo e opportunismo*, Roma, Savona e Savelli, 1969, 339 pp.

per la prima volta in Germania il discorso del Migliore dedicato al *Leninismo nel pensiero e nell'azione di Antonio Gramsci*¹¹⁹, un intervento preparato da Togliatti per il Convegno del 1958 il cui incipit è diventato popolare e molto utilizzato dalla letteratura gramsciana italiana e internazionale: Gramsci «fu un teorico della politica, ma soprattutto fu un politico pratico, un combattente»¹²⁰. Tutta l'opera su Gramsci dovrebbe essere presa in considerazione partendo dalla considerazione dell'attività reale. Molte delle note gramsciane contenute in *Passato e presente* sono commenti alla politica coeva e una vasta parte delle riflessioni gramsciane sono dedicate al partito, alla sua organizzazione e direzione. Togliatti cerca di ripercorrere filologicamente la conoscenza di Gramsci dell'opera di Lenin, le cui influenze vanno dalle conclusioni leniniane sull'imperialismo alle fondamenta teoriche della funzione degli intellettuali gramsciana. Il contributo nel 1977 si presenta come un valido documento storico di quella generale, ma forte interpretazione delineata e impressa da Togliatti alla successiva lettura dell'opera di Gramsci¹²¹.

¹¹⁹ Palmiro TOGLIATTI, *Der Leninismus im Denken und Handeln von Antonio Gramsci*, in *Ausgewählte Reden und Aufsätze*, a cura dell'Akademie für Gesellschaftswissenschaften, Berlino, Dietz Verlag, 1977, pp. 503-26; questa stessa raccolta sarà contemporaneamente pubblicata dalla Marxistische Blätter Verlag per la Germania federale.

¹²⁰ Michael Grabek evidenzia come in DDR dal 1956 in avanti non ci fosse «più spazio per un filosofo in grado di pensare in modo critico. Da allora in poi si registrò con soddisfazione il detto di Togliatti secondo il quale Gramsci sarebbe stato in primo luogo un politico, senza preoccuparsi minimamente delle conclusioni da trarre sul piano teorico dalla sua prassi politica. il pensatore autonomo, il teorico fu sepolto sotto il primato della politica. Gramsci fu mutilato, rimase un bizzarro Gramsci acefalo ». Le ragioni di questa mutilazione sono rintracciabili nel fatto che «un Gramsci visto come diligente discepolo di Lenin poteva andare, era ideologicamente legittimo, ma un Gramsci che in senso dialettico supera il maestro non poteva che essere ignorato». Cfr. Michael Grabek, *Gramsci nella RDT. Osservazioni su quattro decenni di pratiche interpretative selettive*, in *Gramsci nel mondo. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Formia 25-28 ottobre 1989*, a cura di Maria Luisa Righi, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1995, p. 98.

¹²¹ Nel 1980, all'interno di un volume collettaneo incentrato su Gramsci, Hans Heinz Holz chiarisce alcuni punti della lettura togliattiana di Gramsci, il saggio è qui analizzato a p.

Non si spegne la polemica avviata dal dibattito sul PCI ed il pluralismo, dal bollettino internazionale del Partito comunista italiano, si presenta anche per la traduzione tedesca «Die Italienischen Kommunisten» la paternità gramsciana della politica del partito¹²² attraverso un articolo di Paolo Bufalini, a cui è fatta seguire una cronologia della biografia gramsciana¹²³. L'autore esplicitamente fa riferimento al dibattito di «Mondoperaio» per spiegare come il confronto sia arduo quanto denso di preconcetti e strumentalizzazioni, perciò ritiene necessario affermare come Gramsci nella sostanza sia stato il vero fondatore del Partito comunista italiano, il partito di Gramsci e di Togliatti che si è impegnato nella costruzione dell'egemonia e del blocco storico e, secondo la lezione del Sardo, per una trasformazione della società in senso pienamente democratico e socialista.

Bufalini spiega i salti qualitativi operati da Togliatti nella politica del «partito nuovo» con il caposaldo strategico della democrazia progressiva; inoltre con la *Dichiarazione programmatica* espressa da Togliatti nel 1956 all'VIII Congresso del PCI e la pubblicazione del Memoriale di Yalta voluta da Longo, una nuova fase si è aperta e Longo ha descritto lo Stato socialista a venire come uno stato laico, non confessionale e non ideologico. Il partito in quanto tale non può prefigurare la società socialista, in quanto è solo una parte della società come dello stato, dove si esprime la sua funzione dirigente e verso una scelta europeistica che non è l'eurocomunismo contrapposto all'eurosocialismo. Bufalini mutua dall'intervento di Togliatti su *Il leninismo nel pensiero e nell'azione di Antonio Gramsci* un passo dove è sottolineata l'importanza della struttura economica nel pensiero del Sardo, concepita non come quella forza nascosta da cui dovrebbe meccanicamente scaturire tutto lo sviluppo di condizioni e situazioni; ma come una sfera dove agiscono forze materiali ed umane sulla quale è esercitato un effetto da

¹²² Paolo BUFALINI, *Die Grundlage unsere Politik*, in «Die italienischen Kommunisten», n. 2, 1977, 78-88, traduzione del contributo di Bufalini originariamente composto in italiano per uno numero del quotidiano ampiamente dedicato al quarantesimo anniversario della morte del Sardo: Id., *Al fondo della nostra politica*, in «L'Unità», 24 aprile 1977, p. 3

¹²³ *Die Etappen des Lebens Antonio Gramscis*, in «Die italienischen Kommunisten», n. 2, 1977, pp. 89-95.

parte della sovrastruttura; perciò nel proprio studio Gramsci sapeva di non poter prescindere dal momento sovrastrutturale.

In occasione del quarantesimo anniversario dalla morte di Gramsci, tra il 9 ed il 10 giugno del 1977, all'Accademia delle Scienze sociali presso il Comitato centrale della SED si tiene un Convegno su Gramsci; i risultati dell'incontro sono raccolti l'anno successivo dalla Dietz in un volume intitolato a Gramsci, rivoluzionario ed internazionalista¹²⁴. Gli interventi, in ordine di pubblicazione, sono di Harald Neubert, Renzo Martinelli, Georgi Filatov, Franco Andreucci, Guido Zamiš e Siegfried Beier. Harald Neubert dedica il suo contributo a ripercorrere la biografia politica del Sardo, particolare interesse è dedicato al PCI; Gramsci infatti fu, secondo la descrizione che Neubert riprende da Togliatti, uomo di partito. Ai comunisti italiani e alla loro lotta, così come alla politica di Berlinguer, l'autore fa riferimento ricordando il fronte unico leninista a cui Gramsci aveva aderito. Renzo Martinelli, che con Franco Andreucci presenta una nota italiana al convegno, si occupa della concezione di Internazionalismo secondo l'elaborazione gramsciana: dopo alcune premesse sulla difficoltà implicita nella frammentarietà delle note carcerarie, Martinelli cita gli articoli gramsciani dedicati alla Rivoluzione d'Ottobre, *La rivoluzione contro il Capitale* e *Il nostro Marx*, ne espone il contenuto per mostrare come già nel periodo giovanile Gramsci mostrasse una lettura antidogmatica ed originale dell'opera di Marx, mentre la sua considerazione per la Rivoluzione lo ha portato alla formazione del Partito comunista. Di grande importanza è stata la permanenza a Mosca e la partecipazione al IV Congresso dell'Internazionale: qui Gramsci ha occasione di ascoltare il discorso di Lenin dove è evidenziata la necessità dello studio delle particolarità nazionali. I Quaderni del carcere sono dedicati alle analisi politiche e sociali della realtà italiana, ma riesce a fondere insieme in maniera originale il momento

¹²⁴ *Antonio Gramsci - Revolutionär und Internationalist*, a cura dell'Akademie für Gesellschaftswissenschaften beim Zentralkomitee der SED e dell'Institut für Internationale Arbeiterbewegung, Berlino, Dietz, 1978, 108 pp.

nazionale e quello internazionale e a tal proposito è citata la visione critica di Gramsci per il cosmopolitismo degli intellettuali italiani.

Franco Andreucci tratta il concetto di egemonia nel pensiero del Sardo, senza scostarsi troppo dall'insegnamento di Lenin, da dove Gramsci ha attinto per elaborare le sue analisi con i concetti di guerra di posizione ed egemonia.

Guido Zamiš, la figura che maggiormente si è contraddistinta per la diffusione della figura di Gramsci in Germania benché in un'accezione particolarmente ortodossa, è lo studioso che può dare maggiori informazioni sulla ricezione di Gramsci in DDR. Il suo intervento intitolato ai rapporti del Sardo con il movimento operaio tedesco premette che non si tratti di rapporti diretti con altri rappresentanti del Partito comunista tedesco; Gramsci ebbe occasione di fare una sosta intermedia a Berlino durante il viaggio a Mosca, però il suo interesse per la cultura tedesca è testimoniato dai cenni a Goethe nelle sue lettere ed il concetto di *für ewig* che acquista un'importanza metodologica molto forte nei Quaderni deriva da una nozione di Goethe¹²⁵. Gramsci richiede alla cognata il *Faust* di Goethe che aveva con sé ad Ustica e dopo qualche mese richiede ancora, un dizionario della Langenscheidt, una grammatica e ancora i dialoghi con Eckermann di Goethe. Zamiš ricorda che l'interesse di Gramsci per la lingua tedesca (così come per quella russa), era conseguenza della sua persuasione dell'importanza di queste due lingue.

La Germania rappresentava per i rappresentanti eminenti del movimento operaio internazionale il paese dove ci si aspettava la battaglia più feroce tra proletariato rivoluzionario e le forze imperialiste. Nel biennio rosso infatti Gramsci, dalle colonne dell'«Ordine Nuovo» ha mostrato attenzione verso le battaglie del movimento operaio tedesco, egli infatti pensava che l'esperienza tedesca dei Consigli avrebbe potuto europeizzare il sistema sovietico. A seguito di una rassegna delle posizioni politiche prese da

¹²⁵ Gramsci scrive a Tania: «Sono assillato (è questo fenomeno proprio dei carcerati, penso) da questa idea: che bisognerebbe far qualcosa "für ewig", secondo una complessa concezione di Goethe, che ricordo aver tormentato molto il nostro Pascoli»; lettera del 19 marzo 1927.

Gramsci e dal Partito comunista italiano a metà degli anni Venti, le critiche del Sardo a Bernstein e la sua interpretazione critica dell'opera della Luxemburg, Zamiš osserva che Gramsci è conosciuto in DDR, nonostante si sostenga spesso il contrario, fin dal 1952, in occasione del quindicesimo anno dalla morte, con la pubblicazione di articoli su «Neues Deutschland». L'enfasi di Zamiš nell'elencare tutte le pubblicazioni riguardanti Gramsci in DDR, lascia qualche perplessità anche sulla sua personale convinzione sul prodigarsi nella Repubblica democratica per la divulgazione dell'opera del Sardo. Tra le opere citate troviamo la Tesi di Dottorato di Sabine Kebir ed il cenno ad un'edizione delle opere di Gramsci in preparazione nelle case editrici della DDR, in collaborazione con l'Istituto Gramsci romano.

Sulle falsificazioni date dalle interpretazioni di Gramsci in BRD è focalizzato il testo di Siegfried Beier, che prende ad esempio il lavoro di Riechers ed estende le critiche al suo metodo e lettura distorta, a tutti gli studi su Gramsci prodotti nella Repubblica federale; una tale visione, fuorviante e questa sì, falsata, è stata sicuramente incoraggiata dalle più evidenti strumentalizzazioni del pensiero di Gramsci a favore di una lettura che indica un rimpianto del Sardo per la scissione di Livorno¹²⁶.

Il Convegno organizzato dalla SED purtroppo rende l'idea di un'ortodossia insuperabile e talmente cauta da non utilizzare nemmeno gli studi a cui sono pervenuti gli intellettuali comunisti italiani. Nel testo di Andreucci non troviamo traccia della monografia di Gruppi, mentre le perplessità destinate dall'entusiasmo di Zamiš sul lavoro svolto in DDR su Gramsci sono acuite dalla critica generalizzata di Beier all'intera produzione di studi gramsciani apparsi nella BRD. Non si può più parlare di perplessità, ma di censura con effetti coercitivi se si pensa alle vicende che coinvolgono due filosofi dell'est influenzati positivamente da Gramsci come Karel Kosík e Rudolf Bahro. Il primo, ceco, ha una certa influenza sull'ambito culturale tedesco, il secondo

¹²⁶ Beier indica come forieri di questa interpretazione Jörg Anders, Martin Seliger e Christian Riechers. Dalle note bibliografiche di Beier si evince che il contributo di Martin Seliger, *Vater des Eurokommunismus* è stato trasmesso dalla Deutschlandfunk il 26 aprile 1977.

paga con otto anni di prigione e l'espulsione il tradimento del socialismo reale: il suo volume, *Die Alternative*, pubblicato in BRD nel 1977 presenta nella forma di una critica aspra e serrata la realtà del socialismo della DDR e denuncia il dominio di un'élite di burocrati di partito, con cui l'autore ha collaborato nelle fila della SED sin dal 1954. Si delinea un nuovo dispotismo, organizzato su un'originale forma di sfruttamento della classe operaia. Il pensiero di Bahro è ispirato dalle sue convinzioni profondamente comuniste: i riferimenti a Gramsci in *Die Alternative*¹²⁷ cercano un ritorno a Marx e alla comprensione di ciò che al momento non vediamo perché fuori dal nostro orizzonte storico più pratico, Bahro parte da Gramsci anche per spiegare quell'idealizzazione dell'operaio¹²⁸, realtà sociale che lui ha conosciuto bene durante gli anni in cui ha preparato il suo libro, di cui spesso soffre l'analisi degli intellettuali marxisti.

Michael Grabek, nel suo intervento al Convegno *Gramsci nel mondo* nel 1989 si esprimerà in maniera lapidaria e senza mezzi termini sulle vicende editoriali dell'opera di Gramsci in DDR: «per decenni, imprevidenza e ottusità fecero sprecare l'occasione di pubblicare una più vasta edizione degli scritti gramsciani, e così la lista dei progetti editoriali respinti o ostacolati si fa molto più lunga di quella delle opere realizzate», e così prosegue: «il debito nei confronti del patrimonio classico di Gramsci sembra giunto al limite della solvibilità. Non resta che sperare che tale debito venga per lo meno estinto in campo internazionale sul piano pratico-teorico. Attualmente infatti nella RDT si riscontra una situazione paradossale: il comunista critico Gramsci alle scuole di partito viene trattato per lo più come persona non grata e viene invece letto nelle chiese»¹²⁹.

¹²⁷ Rudolf BAHRO, *Die Alternative. Zur Kritik des real existierenden Sozialismus*, Colonia, Europäische Verlaganstalt, 542 pp.

¹²⁸ *Ivi*, p. 226. Il riferimento di Bahro è agli articoli gramsciani, non firmati, apparsi in «L'Ordine Nuovo» il 4 settembre e il 9 ottobre 1920.

¹²⁹ Michael Grabek, *Gramsci nella Rdt...*, cit., pp. 98-99.

Nel 1979 in BRD è pubblicata la traduzione del *Lessico gramsciano* di Umberto Cerroni¹³⁰, un'opera originale che propone centotrentadue voci dal vocabolario gramsciano rilette secondo le suggestioni dell'autore. La maggior parte delle voci contiene una citazione dall'opera gramsciana e può quindi essere d'aiuto anche per il lettore tedesco che non ha conoscenza diretta degli scritti di Gramsci. Cerroni esprime apprezzamenti, opinioni e questioni politiche e di metodo posti prima di tutto a se stesso durante la lettura dei passi gramsciani citati. Non senza pregi di precisione teorica, l'autore confessa anche alcune tracce emotive, ma si pone un obiettivo, partire sì dal tradizionale «leninismo di Gramsci», senza tacere ciò che c'è di nuovo e critico nel pensiero del Sardo. La consapevolezza di un dibattito sempre piuttosto incentrato sull'azione politica di Gramsci porta Cerroni a percorrere quel retroterra teorico imprescindibile per l'attività e le concrete proposte politiche. Le categorie gramsciane si presentano qui come voci, ma non sono da intendere come singoli concetti isolati, anzi esse hanno un nucleo teorico unificante. In Gramsci, inoltre, non si trova uno studio compiuto dello Stato, ma molteplici spunti teorici convergenti verso un'analisi complessa e sufficientemente organica di uno Stato, quello italiano; l'autore sottolinea che pur nella specificità italiana l'indagine gramsciana riesce a ricostruire le ragioni del fallimento politico del movimento operaio e la deriva fascista.

La complessità dell'interpretazione gramsciana all'interno delle forze comuniste tedesche si evince dalla posizione ufficiale che Karl-Heinz Braun presenta dalle pagine dell'organo teorico del DKP, «Marxistische Blätter» con un articolo intitolato alla teoria politica di Antonio Gramsci¹³¹ dove ad un percorso tra alcune delle maggiori categorie gramsciane, partendo dal

¹³⁰ Umberto Cerroni, *Gramsci-Lexikon. Zum Kennen-und Lesen-Lernen*, traduzione di Adria Lindt e Brigitte Paul, Amburgo, VSA, 1979, 192 pp.

¹³¹ Karl-Heinz BRAUN, *Die politische Theorie Antonio Gramscis und die Aktuelle Gramsci-Rezeption in der Bundesrepublik*, in «Marxistische Blätter», XVII, n. 1, 1979, pp. 78-84.

«Herzstück»¹³² dell'opera, vale a dire il rapporto tra base e sovrastruttura, corrisponde in seguito una panoramica sintetica dei maggiori contributi apparsi fino a quel momento in Germania e le differenti interpretazioni. In seguito ad alcune critiche verso i tentativi di interpretare il pensiero del leader comunista in senso revisionista o idealista, Braun sostiene che esistono in Gramsci alcune contraddizioni nel processo di assimilazione del leninismo: «stammende idealistische Momente, aber sie sind keinesfalls für Gramscis Gesamtwerk bestimmend»¹³³. Il breve articolo di Braun ci permette di capire quale sia la posizione ufficiale del DKP verso Gramsci, che sta dedicando al Sardo molte pubblicazioni, al fine di confermare e sottolineare l'appartenenza di Gramsci all'allineamento dei pensatori marxisti-leninisti¹³⁴.

¹³² *Ivi*, p. 78; trad.: cuore.

¹³³ *Ivi*, p. 83; trad.: momenti originariamente di carattere idealista, che però non sono in nessun modo determinanti per il complesso dell'opera di Gramsci.

¹³⁴ Una lunga e categorica critica a questo breve articolo di Braun è stata scritta da Heiner Karuscheit a dimostrazione della manipolazione del DKP e della SEW sul pensiero gramsciano; in realtà il testo di Karuscheit formula alcuni interrogativi sulla natura non esclusivamente polemica delle sue critiche; ripercorrendo il testo di Braun infatti si evince che Karuscheit pone sotto silenzio parti del testo non utili ad un'accusa generalista alla politica del Partito. Cfr. Heiner Karuscheit, *Der Streit um das Erbe*, in Franz Kaminski, Heiner Karuscheit, Klaus Winter, *Antonio Gramsci, Philosophie und Praxis. Grundlagen und Wirkungen der Gramsci-Debatte*, Francoforte, Sendler, 1982, pp. 258-263.

4.8 Sintesi dell'anno gramsciano e interesse dalla SPD

Ancora dalla rivista «SoPo», Christian Butterwegge¹³⁵ fornisce un contributo per chiarire alcuni aspetti del pensiero gramsciano, in quanto si son mostrati «besonders evidente Defizite der Gramsci-Rezeption im Rahmen der staats-theoretischen Diskussion in der BRD und West-Berlin»¹³⁶. Punto principale del chiarimento di Butterwegge è il rapporto tra dittatura ed egemonia, da completare con la problematica avanzata da Althusser sugli apparati ideologici di Stato, uno strumento usato come concetto chiave per le discussioni marxiste. In Gramsci lo Stato è un componente del sistema egemonico, l'estensione del concetto di Stato è un arricchimento per la teoria marxista. Guardando allo Stato come mero organo repressivo si perdono di vista quei meccanismi che creano mobilitazione di risorse. L'autore riprende la lettura althusseriana degli apparati ideologici di Stato, istituzioni utili al consenso (la scuola, la chiesa, i sindacati) che, benché di natura privata, sono parte di uno stato integrale ed hanno la funzione di mantenere l'egemonia della classe dominante. Per la sua analisi, che l'autore lega allo Stato capitalista nella teoria dell'imperialismo di Lenin, Gramsci scompone lo Stato in società civile e società politica indicando che esso non è un monolite, ma nella sua contraddittorietà dialettica è da intendere come un fattore sia di repressione, sia di integrazione.

Con una citazione da Balibar, Butterwegge chiarisce che l'idea di Gramsci non è di contrapporre una visione dello Stato limitata al consenso, ma, proprio per la sua esperienza sotto la repressione fascista, il Sardo vuol farci capire che il dominio di classe non è esercitato solo attraverso la forza, ma passa anche attraverso il consenso. Perciò, sostiene l'autore, è errata

¹³⁵ Christian BUTTERWEGGE, *Hegemonie und/oder Diktatur des Proletariats? Kritische Bemerkungen zur Gramsci-Rezeption in der BRD*, in «Sozialistische Politik», X, n. 44, Heft 2, 1978, pp. 105-113.

¹³⁶ *Ivi*, p. 105; trad.: particolarmente evidenti deficit nella ricezione gramsciana nel quadro della discussione teorica sullo Stato in Germania federale e Berlino Ovest.

l'interpretazione di Roth che intende la concezione di Stato gramsciano in contrapposizione a quella di Marx e di Lenin. Dittatura ed egemonia sono per Gramsci complementari, non elementi antagonisti. In questo senso Butterwegge riprende alcuni passi da Gruppi, Salvadori e Carrillo, notando in quest'ultimo un capovolgimento del rapporto tra egemonia e dittatura del proletariato utile alla sua strategia.

L'autore termina questa parte del saggio con alcune osservazioni sul deficit di recezione gramsciana da parte dei socialdemocratici.

Butterwegge pone la questione della partecipazione della SPD alla discussione su Gramsci, che in questo particolare momento storico significherebbe anche un interesse per la strategia eurocomunista. Proprio un esponente, benché sia da considerare una figura minore, della SPD scrive per una piccola collana editoriale dedicata ai giovani socialisti un libello sull'eurocomunismo. Si tratta di Jochen Steffen, *Eurokommunismus*¹³⁷, dove Gramsci è inteso qui come il padre dell'eurocomunismo, ma è da notare come l'autore veda in Gramsci una grande componente di riformismo: «Gramsci ha sistematizzato Bernstein».

Un'altra pubblicazione della SPD ancora dedicata ai giovani socialisti è di Alfred Georg Frei¹³⁸ col titolo «Antonio Gramsci. Teorico della transizione al socialismo». L'autore osserva come partiti comunisti, in testa quello italiano, si trovino in questo momento privi di una teoria da sostituire alla linea marxista-leninista del Partito comunista sovietico, per questo motivo le attenzioni sono puntate alla teoria gramsciana. Egemonia, guerra di posizione, queste le categorie gramsciane su cui Frei concentra la sua attenzione, per spiegare le ragioni di questo rinnovato interesse della politica. L'autore riporta, dal seminario su *Egemonia, Stato e Partito in Gramsci*, l'obiettivo del PCI: «eine Hegemonie der Arbeiterklasse unter der

¹³⁷ Jochen STEFFEN, *Eurokommunismus...*, cit., p. 19.

¹³⁸ Alfred G. FREI, *Antonio Gramsci. Theoretiker des demokratischen Übergangs zum Sozialismus*, Berlino-Ovest, Jungsozialisten in der SPD-Demokratische Verlags-Kooperative, 1978, 42 pp.

Bedingungen von Pluralismus»¹³⁹. Risulta però a Frei che il PCI in realtà si stia allontanando dalla lezione di Gramsci: il compromesso storico è infatti veicolo per l'aspirazione nella compartecipazione dei lavoratori alla guida del paese, in una visione che spoglia lo Stato del suo carattere ideologico. Nelle conclusioni Frei riconosce che il contributo di Gramsci non sta nella «sistematizzazione di Bernstein» e ben poco si trova della teoria leninista, anzi Gramsci ci presenta un'alternativa alla strategia rivoluzionaria di Lenin adeguata a società a capitalismo avanzato, per questo Gramsci deve entrare nelle discussioni politiche della sinistra europea.

Gisela Wenzel, nel suo intervento al convegno gramsciano del 1989, ha parlato di una «ricezione abbastanza ampia» della teoria gramsciana nell'ala sinistra della SPD, «attenta soprattutto alla sottolineatura, da parte di Gramsci, del principio del consenso¹⁴⁰», guardando con la lente d'ingrandimento, alla vigilia degli anni Ottanta i risultati di rielaborazione e diffusione sono però abbastanza marginali.

¹³⁹ *Ivi*, p. 23; trad.: un'egemonia della classe operaia sotto le condizioni del pluralismo; la citazione è ripresa dall'intervento di Ingrao, p. 139.

¹⁴⁰ Gisela Wenzel, *Sulle tracce...*, cit., p. 92.

4.9 Dal mondo religioso: letture cattoliche e protestanti a confronto

Nella «pluralità di voci, posizioni interpretative e tematiche»¹⁴¹ che ha ricordato Guido Liguori riguardo alle pubblicazioni sul tema di *Gramsci, la religione, i cattolici*, nel mondo tedesco si aggiunge un'altra chiave di lettura dell'opera del Sardo, fornita dal mondo cristiano riformato.

Già nel 1976 Henry Mottu¹⁴², pastore e teologo della Chiesa Riformata di Ginevra, prende in considerazione le riflessioni contenute nell'opera gramsciana per riallacciarsi a quel lavoro di recupero della religiosità popolare, nucleo sano della religione protestante, che auspicava Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano tedesco e vittima del nazismo. Mottu parte dalla visione gramsciana della religione popolare, un elemento che va ripreso anche per la religione protestante da contrapporre ad una vaga aspirazione universalistica. L'analisi gramsciana di differenti tipi di culture (folklore, religione, senso comune, filosofia), non contempla un'idea di evoluzione: infatti non vi sono giudizi di valore, ma la semplice constatazione che tutti siamo filosofi e la tesi che, senza il contatto con la filosofia dei «semplici», non si posseggono quegli elementi imprescindibili per la costituzione di un nuovo blocco intellettuale e morale che renda partecipi del progresso intellettuale tutti e non solo i circoli intellettuali. L'opinione che Gramsci ha del protestantesimo è abbastanza severa, ma serve a Mottu per aprire il discorso verso quella riforma auspicata da Bonhoeffer: il luteranesimo si è trasformato progressivamente in una organizzazione religiosa razionalista e intellettualista riservata agli strati più colti della società. Una religione intellettuale che ha rotto i contatti con le masse.

¹⁴¹ Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 215.

¹⁴² Henry MOTTU, *Theologische Kritik der Religion und Religion des Volkes*, in *Genf '76. Ein Bonhoeffer-Symposium*, a cura di Hans Pfeifer, Monaco, Kaiser, 1976, vol. I, pp. 68-97. [Ger.]

Adolf Hampel si occupa dell'eurocomunismo e dei fondamenti della sua critica alla religione¹⁴³ in un contributo per il simposio dedicato ai sessantacinque anni di Ewald Link dal titolo *Teologia e immagine umana*, organizzato dai dipartimenti di studi religiosi delle università di Francoforte e Gießen in collaborazione con la chiesa evangelica regionale e la diocesi cattolica locale.

Senza utilizzare la formula di Praga «socialismo dal volto umano», che avrebbe suonato come una provocazione per Mosca, Berlinguer, Carrillo e Marchais vogliono mostrare come l'eurocomunismo non sia da contrapporre alla democrazia, ma anzi ne sia uno sviluppo, in questa direzione le teorie e l'azione di Lenin non sono d'aiuto: «das Monumentalbild von Marx bleibt unangefochten, aber vor den Glatzkopf Lenins schiebt sich allmählich das mit buschiger Mähne geschmückte Haupt von Antonio Gramsci»¹⁴⁴. La Renaissance di Gramsci non è meramente significativa come fatto editoriale, ma la sua influenza si fa sentire in politica, soprattutto se guardiamo alla formula del compromesso storico che si richiama direttamente a Gramsci ed è portata avanti da anni dal PCI.

Hampel spiega che per Gramsci il rapporto tra politica e religione non è solo una questione accademica, ma è un oggetto di confronto politico quotidiano. Inoltre, nella strategia di Gramsci per l'alleanza tra operai e contadini è necessaria un'attenzione particolare alla questione religiosa del mondo contadino, infatti mentre gli operai in ambito metropolitano si sono emancipati dall'influsso della Chiesa, le masse contadine ne sono ancora fortemente influenzate. Questa è nel pensiero di Gramsci la chiave del futuro politico italiano.

¹⁴³ Adolf HAMPEL, *Grundlagen euro-kommunistischer Religionskritik. Antonio Gramsci (1891-1937) und die religiöse Frage*, in *Theologie und Menschenbild. Ewald Link zum 65. Geburtstag am 14.5.1977 gewidmet*, a cura di Gerhard Dautzenberg, Ernst Albrecht Schering, Gerhard Schmalenberg, Manfred Stolte, Francoforte-Berna-Las Vegas, Peter Lang, 1978, pp. 203-210.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 203; trad.: il ritratto monumentale di Marx rimane incontestato, ma davanti alla testa calva di Lenin rotola gradualmente il capo, adorno con la folta criniera, di Antonio Gramsci

Hampel dedica spazio alla descrizione della critica gramsciana all'anticlericalismo di maniera e trae dai Quaderni e dagli scritti giovanili alcuni passi che chiariscono la posizione non pregiudiziale di Gramsci nei confronti della religione. Per la sua analisi Hampel poggia sugli studi di Portelli, Nardone, Ormea, Orfei e Riechers. L'autore termina con due citazioni, la prima di Luciano Gruppi che ritiene non ci sia un umanesimo comune tra l'interpretazione cristiana e quella marxista, la seconda da una lettera di Berlinguer al vescovo Bettazzi, nella quale si assicura la volontà di aspirare ad uno stato secolarizzato e democratico, che non sia né teista, né ateista e nemmeno antiteista.

In un volume dedicato alla religione popolare, Bernd Hein ne riprende la concezione in Gramsci. La monografia, collettanea, presenta molti contributi scritti da cattolici, gesuiti e laici che fanno riferimento alla teologia latinoamericana della liberazione ed a studi legati alla realtà religiosa latinoamericana anche da un punto di vista socio-psicologico ed antropologico. In questo quadro di studi l'inserimento delle analisi di Gramsci sui fenomeni di religione popolare può dare apporti significativi.

Il leader comunista è presentato come marxista antidogmatico, critico di Bucharin, rispetto a Marx che si è impegnato nello studio della struttura, oggetto d'analisi per Gramsci è la sovrastruttura. Hein ricorda le maggiori pubblicazioni su Gramsci apparse in tedesco: i lavori di Roth, Kramer e Gruppi e perviene all'opinione che la visione gramsciana di Stato si differenzia dalle analisi marxiste tradizionali in quanto concepisce lo Stato non solo come apparato coercitivo, ma sottolinea la componente di consenso di cui necessita la classe ideologicamente dominante.

Il filo rosso dell'opera gramsciana si svolge sulla necessità di cambiamento dalla vecchia egemonia borghese ad una nuova egemonia sotto la guida della classe operaia. Anche la sua analisi della religione è caratterizzata da tale interesse politico-pratico: la classe subordinata ha comune una propria Weltanschauung ed un lavoro di Aufklärung come per altri apparati egemonici va operato sulla religione e la Chiesa. Secondo la sua definizione laica della religione, riporta Hein, essa è un'unità di credo, di visione del

mondo e di norme di comportamento; è una realtà effettiva che ha influenza sulla struttura. Nell'Italia cattolica la religione e la Chiesa sono anelli di congiunzione egemonica per dominanti e subalterni, intellettuali e «semplici», uniti nello stesso blocco storico. La religione ed il senso comune non possono costruire un ordine spirituale perché non sono coerenti al proprio interno, né riconducibili ad un'unità, ad un insieme.

Citando Arnaldo Nesti, che ha pubblicato qualche anno prima *Gramsci et la religion populaire*¹⁴⁵, Hein specifica che Gramsci ha studiato prima di tutto la forma cattolica romana della religione nell'Italia del suo tempo. La Chiesa cattolica non ha più il monopolio religioso, ma continua a controllare ancora ampi ambiti della società civile. Gramsci sostiene che insite in quella cattolica esistono due religioni: quella ufficiale, organizzata ed omogenea e quella dei semplici che si caratterizza da incoerenza e venature tra la superstizione e la magia. La chiesa usa due lingue e due teologie: una per i semplici sintetizzata nel catechismo ed un'altra per gli intellettuali. Ma le divisioni non si fermano qui, in realtà vi sono espresse molte suddivisioni religiose, tra queste: quella contadina, quella urbana degli operai, quella delle donne.

Il pregio di Gramsci è di aver guardato alla vita religiosa delle popolazioni semplici che i teologi ed i marxisti squalificavano semplificandole in irrazionalità. Importanti sono le note gramsciane sul folklore dove l'analisi del Sardo esprime al meglio la mancanza di qualsiasi arroganza intellettuale. Egli infatti ritiene ogni persona un intellettuale, continua l'autore, che, rifacendosi al contributo di Henry Mottu, riporta le caratteristiche della religione popolare secondo Gramsci. Tra queste emergono il radicamento materiale delle forme di espressione superstiziosa, il legame della religione popolare con il senso comune, il misticismo, dall'anti-intellettualismo al conservatorismo politico e la rassegnazione, questi è un insieme di attributi che si ritrovano nell'opera gramsciana pur nella sua frammentarietà, talvolta

¹⁴⁵ Arnaldo Nesti, *Gramsci et la religion populaire*, in «Social Compass», XXII, n. 3, 1975, pp. 343-354; l'originale italiano risale a qualche anno prima: Id., *Antonio Gramsci e la religione*, in «Studi sociali», n. 2, 1967, pp. 149-175.

contraddittoria, che ha portato all'interno dello stesso PCI a darne differenti interpretazioni. L'autore termina il suo contributo con una questione posta da Alfonso di Nola, vale a dire se in questi fenomeni e nella loro umanità non ci sia un'insolubile caratteristica di bisogno di vita e di insicurezza esistenziale che nessuna ricerca sociologica può catturare nelle gabbie di numeri e statistiche.

4.10 La biografia gramsciana

Del 1977 è l'XI volume a cura di Jacques Droz sulla Storia del socialismo che tratta il movimento politico italiano¹⁴⁶. Gramsci è inserito tra le figure di spicco dell'estrema sinistra socialista, riunita attorno al «Soviet» di Bordiga e all'«Ordine Nuovo» i cui componenti sono prevalentemente di formazione umanista ed ai quali non è sconosciuto l'idealismo crociano e gentiliano. L'avvicinarsi dei Congressi di partito vede la figura di Gramsci crescere teoricamente e politicamente soprattutto in base all'esperienza consiliarista maturata in seguito al Biennio rosso torinese. Dalla scissione e formazione del PCd'I al delitto Matteotti, fino alla condanna e la morte. In poche pagine la figura di Gramsci è delineata seguendo l'avvicinarsi degli eventi storici.

Un cameo di Gramsci, fornito da Jörg Anders sulla rivista «Die Neue Gesellschaft»¹⁴⁷, ne esalta l'origine sarda, così come quella di Togliatti e Berlinguer, differenziandosi quest'ultimo per appartenere ad una famiglia di estrazione alta. La Sardegna e la lingua sarda rappresentano nella biografia di Gramsci a Torino e in carcere un momento di comunicazione elettiva con gli interlocutori che arrivano dalla stessa isola. Nel suo contributo Anders intende dare un'idea di chi fosse Gramsci, per capire la ragione che spinge il PCI a sottolineare il bisogno della sua teoria dell'unione tra operai e contadini. In seguito ad alcuni cenni biografici, Anders conclude con un elenco approssimativo dei problemi che affliggono la Sardegna e conferma che il partito ha bisogno della teoria gramsciana.

¹⁴⁶ Paul GUICHONNET, *Der italienische Sozialismus von 1919 bis 1939*, in *Geschichte des Sozialismus. Band XI. Von 1919 bis 1945. Der Sozialismus in Großbritannien, Italien, Deutschland*, a cura di Jacques Droz, Francoforte - Berlino - Vienna, Ullstein, 1977, pp. 65-95.

¹⁴⁷ Jörg ANDERS, *Antonio Gramsci - ein Sarde, ein Politiker*, «Die neue Gesellschaft», XXIV, n. 4, 1977, pp. 339-42

La maggiore opera gramsciana non è stata ancora tradotta e si può far riferimento unicamente ad analisi tendenzialmente caratterizzate da una «carenza di elaborazione e studio del contesto storico nel quale nasce la teoria gramsciana. È nel 1979 che il Rothbuch Verlag colma in parte questa lacuna con la traduzione della biografia di Giuseppe Fiori»¹⁴⁸ che ad oggi non può ancora dirsi un lavoro superato¹⁴⁹ „.

¹⁴⁸ Gisela Wenzel, *Sulle tracce di Gramsci nella Rft*, in *Gramsci nel mondo. Atti...*, cit., p. 90.

¹⁴⁹ Giuseppe FIORI, *Das Leben des Antonio Gramsci*, traduzione di R. Heimbucher e S. Schoop, Berlino, Rotbuch, 1979, 272 pp.

4.11 Un riconoscimento critico

Ben più fedele all'opera che non la scelta italiana delle *Ambiguità di Gramsci*, il titolo tedesco: *Antonio Gramsci. Eine kritische Würdigung*¹⁵⁰, apparso nel 1979, dimostra l'apprezzamento dello filosofo britannico per l'opera del leader comunista. L'anno precedente i lettori tedeschi hanno potuto apprezzare la monografia che Anderson ha dedicato alla nascita e agli sviluppi teorici del marxismo occidentale *Über dem westlichen Marxismus*¹⁵¹. Nel volume troviamo una presentazione dei Quaderni come l'opera più importante del secolo nell'ambito del marxismo occidentale, nonostante una struttura decisamente complessa e piena di enigmi dovuta in gran parte alle condizioni carcerarie cui il Sardo doveva far fronte. Nella contestualizzazione della ricezione di Gramsci c'è talvolta un confronto, talaltra solo un avvicinamento temporale con altri rappresentanti del marxismo occidentale, come per esempio la Scuola di Francoforte, Benjamin e molti altri. L'opera di Gramsci è incentrata sullo studio delle sovrastrutture, tra queste emerge l'analisi del ceto intellettuale e la mediazione ideologica per l'alleanza tra differenti classi. Secondo Anderson Gramsci è stato l'unico teorico a ricercare le ragioni dell'impasse storico che ha generato il marxismo occidentale e lo ha fatto attraverso l'analisi delle strutture di consenso e una vasta opera di storia europea comparata. È interessante notare, che nella storia del marxismo occidentale, l'unico intellettuale organico che Anderson riconosce, nel senso gramsciano, è un altro collaboratore della «New Left Review», Raymond Williams.

Il saggio dedicato alle antinomie gramsciane non è però solo un tributo, infatti vi si trovano molti riferimenti critici, a partire dalla nascita del concetto di egemonia e il suo uso nei *Quaderni*, fino a mettere in forse l'afflato rivoluzionario di Gramsci con una piatta assimilazione della guerra di

¹⁵⁰ Perry ANDERSON, *Antonio Gramsci. Eine kritische Würdigung*, traduzione di W. Bengs, S. Schoop e M. Rhiem, Berlino, Olle & Wolter, 1979, 112 pp.; l'originale è Id., *The Antinomies...*, cit.

¹⁵¹ Perry ANDERSON, *Über dem westlichen Marxismus*, traduzione di Reinhard Kaiser, Francoforte, Syndikat, 1978, 186 pp.; l'originale è Id., *Considerations...*, cit.

posizione teorizzata in carcere alla strategia del logoramento kautskiana. In Italia questo saggio è stato confutato da un lavoro filologico di grande spessore elaborato da Gianni Francioni, che ha ritenuto preliminare a qualsiasi tipo di ricerca la ricomposizione logica e sistematica dell'ordine e della struttura del discorso gramsciano¹⁵². Tra le molteplici precisazioni e critiche a cui il lavoro di Francioni sottopone le cosiddette «antinomie» gramsciane, grave è l'errore di Anderson di trattare la nozione di Stato come se avesse il medesimo significato in molti testi diversi, arrivando a trattare Stato integrale e Stato (nel senso di società politica) come sinonimi. Ad onor del vero Francioni accentua il suo apprezzamento per il lavoro svolto da Anderson nella ricostruzione della genesi del concetto di egemonia in uso nei dibattiti della socialdemocrazia russa tra il 1890 ed il 1917, per poi ridurre ad inconsistente l'utilizzo nel periodo seguente, mentre sarà dimostrata da Christine Buci-Glucksmann una certa consuetudine nell'utilizzo del concetto anche nel periodo dell'Internazionale comunista e, con un certo peso, nella battaglia contro il trockismo.

In seguito al dibattito politico e mediatico internazionale sull'eurocomunismo, Gramsci riceve, anche in BRD, l'attenzione che merita. In questo panorama la politica italiana risveglia l'attenzione della nuova sinistra tedesca, il dibattito teorico sul PCI ed il pluralismo contiene nodi teorici precipui che partono dall'elaborazione gramsciana. La «neue Linke» scorge in questi fenomeni «la questione di possibili strategie volte ad una trasformazione socialista

¹⁵² Gianni Francioni, *L'Officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Napoli, Bibliopolis, 1984, 228 pp.

delle società occidentali»¹⁵³, pertanto le figure teoricamente più preparate e soprattutto che conoscono l'italiano, per poter leggere Gramsci, si confrontano con i testi gramsciani e gli studi portati avanti dagli intellettuali italiani. I contributi di Karin Priester hanno un ruolo fondamentale in questo senso per due ragioni: in Germania tarda la pubblicazione del *Gramsci e lo Stato* di Christine Buci-Glucksmann, proprio in un periodo che ha bisogno di un nuovo confronto con l'istituzione chiave della società borghese. A fronte di questa mancanza, Priester inizia una presentazione e approfondimento del concetto di Stato allargato, un lavoro necessario per diffondere un nuovo approccio alle istituzioni, anche in base alle suggestioni althusseriane ormai maturate in ambito tedesco. Il secondo ruolo che ha Priester è quello di riuscire a fendere quella barriera sullo studio dello Stato che da anni era egemonizzata dal dibattito sulla «deduzione dello Stato», per riuscire a rispondere alle esigenze della nuova sinistra tedesca con la visione gramsciana.

Si deve qui anche evidenziare il ruolo di una casa editrice su tutte: la VSA compie in questi anni un lavoro quasi febbrile per la pubblicazione di tutte le discussioni che riguardano il dibattito comunista internazionale. I suoi sforzi sono anche dedicati alla diffusione della teoria gramsciana, anche attraverso la rivista legata alla stessa casa editrice «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus»: un apporto alla ricezione di Gramsci non solo didascalico, ma di approfondimento e rielaborazione. In questo stesso senso vanno anche ricordate le pubblicazioni dei numeri speciali della rivista «Argument» che spesso contengono contributi d'analisi che riguardano le teorie gramsciane e, benché in maniera minore, anche il lavoro svolto nella rivista «Sozialistische Politik».

L'interesse del mondo religioso per Gramsci, che non è solo di natura polemica o strumentale, come ci si potrebbe aspettare, è anche testimoniato da Gisela Wenzel, che sul suo incontro con Gramsci racconta: «personalmente, mi ricordo di aver sentito per la prima volta il suo nome nel "Dialogo tra cristiani e marxisti". I protagonisti di queste discussioni

¹⁵³ Gisela Wenzel, *Sulle tracce...*, cit., p. 92.

organizzate dalla *Paulus-Gesellschaft* erano il teologo tedesco Metz e il comunista italiano Lombardo Radice. Il nome di Gramsci emerse come quello di un comunista, il quale già negli anni Venti si era impegnato per realizzare un'alleanza con i cattolici di sinistra»¹⁵⁴.

Una situazione ben diversa si verifica in DDR, dove, secondo Michael Grabek, Gramsci, persona non grata, non viene letto alle scuole di partito, ma nelle chiese¹⁵⁵; il paesaggio che emerge da una ricerca sui contributi sviluppati nella Repubblica democratica tedesca ancora alla fine degli anni Settanta è desolante. Solo dalla metà del decennio successivo potremo vedere dei risultati non solo interessanti, ma innovativi.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 88-89.

¹⁵⁵ Michael Grabek, *Gramsci nella Rdt...*, cit., p. 99.

5. Far luce su Gramsci (1980-1984)

Nella Repubblica federale, tra il 1981 ed il 1982, a ridosso delle annose questioni nucleari che stanno investendo l'Europa centrale, si tengono marce per la pace su Bonn, frutto non di «operazioni propagandistiche, strumentalizzate da partiti o sindacati, ma [come] una sorta di plebiscito popolare contro il pericolo di coinvolgimento in una nuova gara agli armamenti»¹. Il consenso al Governo Schmidt andava sgretolandosi, tra le contrarietà del sindacato ed i conflitti di vario tipo con la FDP, soprattutto sul terreno della politica economica, che porteranno i liberali alla Wende del 1982-1983, vale a dire al rovesciamento delle alleanze, in una nuova esperienza di governo a favore delle forze conservatrici della CDU-CSU. In Germania, pur nella crisi in cui è caduta la socialdemocrazia tedesca, o forse proprio per questa ragione ed in concomitanza con lo sviluppo dei movimenti verdi² e per la pace, si cercano risposte differenti alla situazione politica coeva. Lo «zoccolo duro» marxista, formato da gruppi politici o politicizzati, case editrici, riviste in un conglomerato eterogeneo, ha potuto diffondere il nome di Gramsci con il progetto eurocomunista e, cavalcando quell'onda di interesse per il «teorico delle sovrastrutture», utilizza categorie e termini

¹ Enzo Collotti, *Dalle due Germanie...*, cit., p. 98.

² Nel 1981 il partito che ha preso il nome «Die Grünen», formato già dal 1977 da una parte del tessuto militante nell'APO e da liste civiche, riesce ad entrare nel Landtag con il 6,5% dei voti, mentre nel 1983 riesce a superare lo sbarramento per il Bundestag con il 5,6% dei voti. Il successo era in parte dovuto ad una migrazione degli insoddisfatti dalla SPD. Inizialmente formato anche da una frangia conservatrice, che in seguito fonda la Ökologische Demokratische Partei, il partito si presenta come ecologista, democratico, antiburocratico, pacifista ed egualitario, femminista ed antifascista, una vera e propria alternativa ai socialdemocratici, benché i numeri, almeno fino al 1987, quando raggiunge l'8,7% dei consensi, non si ponevano questioni relative ad eventuali alleanze e responsabilità di governo.

gramsciani come fosse un linguaggio ormai comune, peraltro dimenticando a volte che Gramsci non è ancora leggibile in tedesco. Tutt'altra prospettiva rispetto a quella che Guido Liguori, nel suo *Gramsci conteso*, ha esaminato durante il periodo che va dal 1978 al 1986 e che ha intitolato con l'espressione *Dieci anni «a luci spente»*: «Gramsci non era più un *linguaggio*, metafora, terreno "egemonico", almeno in Italia»³. A dare un impulso alla traduzione di Gramsci, con sforzi encomiabili, ma risultati ancora parziali, ci penseranno gli studiosi della DDR, che dopo il Convegno per il XL Anniversario dalla morte di Gramsci organizzato dalla SED, beneficiano del beneplacito del Partito per accelerare l'uscita di scritti gramsciani. Si osserva così finalmente qualche pubblicazione gramsciana nella Repubblica democratica, mentre nella Repubblica federale si contano numerose pubblicazioni di introduzione a Gramsci di differenti tendenze e ad un confronto sistematico con altri pensatori marxisti di spessore, quali Otto Bauer e Louis Althusser. Le influenze di quest'ultimo in precedenza sono state benefiche per la diffusione del pensiero di Gramsci ed il conseguente dibattito teorico, ora si tratta di precisarne la natura e gli eventuali malintesi interpretativi.

³ Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 198.

5.1 «Tradurre» Gramsci

Gli anni Ottanta si aprono nella Repubblica federale con una corposa raccolta di studi gramsciani tedeschi. I curatori, Hans Heinz Holz e Hans Jörg Sandkühler, spiegano la necessità di «tradurre» Gramsci in Germania⁴. Essi non si riferiscono solo al bisogno degli studiosi di una traduzione degli scritti del Sardo, ma proprio utilizzando il termine traduzione in senso gramsciano è auspicato che in BRD si avvii un processo di raccordo con il pensiero gramsciano in senso internazionale, che porti ad una svolta democratica nel paese. L'opera di Gramsci ha il grande pregio di connettere la realtà ed i casi italiani con la storia delle lotte del proletariato internazionale. La filosofia politica di Gramsci vive come una politica filosofica e a questo probabilmente si devono interpretazioni fuorvianti. Gran parte del secondo scritto, ancora in apertura della raccolta, è dedicato al dibattito suscitato dall'opera del Sardo in Germania⁵; in realtà si tratta di una rassegna delle diverse interpretazioni da angolature: liberali, socialdemocratiche, socialiste e comuniste. Questa rassegna, che percorre a grandi falcate le letture di Gramsci dal 1967 alla fine degli anni Settanta, è una puntuale descrizione dei maggiori contributi, o dei più originali in senso negativo e raramente positivo, su Gramsci. Spiccano tra i bersagli critici i lavori di Riechers e, come contraltare razionalista, quello di Roth. Molto spazio, rispetto al reale interesse mostrato dalla SPD per Gramsci, è lasciato alle interpretazioni riformiste di Jochen Steffen e a quelle di Georg Frei. Anche *Gramsci e lo Stato* di Christine Buci-Glucksmann, ed i suoi contributi legati al passaggio al socialismo sono criticati per un approccio che chiude Gramsci in un vicolo cieco, seguendo in maniera tortuosa le tracce dell'eurocomunismo. Un esempio positivo è invece il lavoro portato avanti da Karin Priester e non si può che convenire - sostiene l'autore - sulla chiarezza

⁴ Hans Heinz HOLZ, Hans Jörg SANDKÜHLER, *Gramsci »übersetzen«*. *Editorische Vorbemerkungen*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 9-16.

⁵ Hans Heinz HOLZ, *Gramsci-Debatte und Politik der demokratischen Wende in der BRD*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 17-70.

e precisione delle sue analisi dello Stato integrale gramsciano e dei temi ad esso correlati.

L'obiettivo, accennato all'inizio del volume dai curatori, viene ora ricercato attraverso una storia del rapporto tra Gramsci ed il PCI e l'avvicinamento della sua figura e contesto storico all'esperienza di Thälmann.

La discussione su Gramsci può portare ad una svolta democratica in Germania? A questa domanda gli autori rispondono affermativamente, ma con alcuni presupposti: come ha riconosciuto Gruppi, il tema dell'egemonia in Gramsci è stato posto al centro dell'attenzione e «dieses Faktum kann nicht unabhangig von unserer Politik und unserer kulturellen Arbeit gesehen werden»⁶, e il rapporto tra l'egemonia ed il pluralismo che si connettono intimamente, pone, ancora secondo Gruppi, una questione cruciale: non ci può essere pluralismo fino a quando non si superi il dominio della logica monopolistica del capitale. Collegandosi alla necessit, espressa da Giuseppe Vacca⁷, della supremazia della classe proletaria come base per un nuovo blocco politico e sociale ed un nuovo Stato, una classe definita da Claudia Mancina come «classe generale»⁸, Holz e Sandkuhler riconoscono quanto «die Gramsci-Diskussion in der BRD ist heute noch weitgehend theorizistisch und politkfern, weil die wissenschaftliche Intelligenz, die sie fuhrt und zweifellos zu fuhren verpflichtet ist, diese allgemeine Klasse nicht erkennt»⁹.

I saggi gramsciani raccolti nel volume sono di vario genere e per lo pi gi pubblicati in riviste. Ricordiamo tra questi l'interpretazione togliattiana del

⁶ Luciano Gruppi, *Warum Gramsci-Debatte?*, in *Gramsci-Debatte 1...*, cit., p. 11; trad.: questo fatto non pu essere osservato indipendentemente dalla nostra politica e dal nostro lavoro culturale.

⁷ Giuseppe Vacca in *Gramsci-Debatte 1...*, cit., p. 74.

⁸ Claudia MANCINA, *Hegemonie, Diktatur und Pluralismus. Zur aktuellen Gramsci-Diskussion in Italien*, in *Gramsci-Debatte 1...*, cit., p. 8.

⁹ Hans Heinz Holz, *Gramsci-Debatte und Politik der demokratischen Wende in der BRD*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., p. 62; trad.: la discussione su Gramsci sia oggi, nella BRD, ancora ampiamente teoreticistica e lontana dalla politica, in quanto l'intelligentsia, che la porta avanti e senza dubbio  obbligata a portarla avanti, non riconosce questa classe generale.

leninismo di Gramsci¹⁰ (proprio con un saggio di Hans Heinz Holz¹¹ sul rapporto tra Gramsci e Togliatti chiude il volume), il Gramsci «geistiger Gründer» del Partito comunista di Zamiš¹², l'intervento di Neubert al Congresso per il XL anniversario dalla morte di Gramsci¹³ e le note sulla dialettica e l'egemonia di Mazzone¹⁴. Troviamo ancora i saggi di Annegret Kramer sull'interpretazione marxista di Gramsci¹⁵ e il saggio di Sabine Kebir dedicato alla concezione culturale di Gramsci¹⁶.

A completare la raccolta ancora un saggio inedito di Thomas Metscher, che con la trattazione dello storicismo e umanismo gramsciano come soggettività concreta, auspica sforzi sistematici per l'elaborazione di una teoria della cultura e, conseguentemente, dell'ideologia in BRD, nel senso più ampio dei due termini a cui Gramsci fa riferimento nelle sue riflessioni¹⁷. Trattando lo storicismo e l'umanismo gramsciano, Metscher non può che confrontarsi criticamente con l'Althusser del «der Marxismus ist kein Historizismus» e collegare la concezione gramsciana di marxismo come «absoluter Humanismus der Geschichte»¹⁸ con i concetti di cultura ed ideologia. Quadro dei processi di costruzione culturale, Metscher perviene all'idea di società civile come «Kernbereich» (spazio cruciale) per la coscienza delle masse e la conquista dell'egemonia.

¹⁰ Palmiro TOGLIATTI, *Der Leninismus im Denken und Handeln von Antonio Gramsci*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 71-93.

¹¹ Hans Heinz HOLZ, *Gramsci und Togliatti*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 285-308.

¹² Id., *Gramsci-Debatte und Politik der demokratischen Wende in der BRD*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 17-70.

¹³ Harald NEUBERT, *Die historische Bedeutung Gramscis für die internationale Arbeiterbewegung*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 121-138.

¹⁴ Alessandro MAZZONE, *Anmerkungen zu einem Dialektiker e Zur Debatte über Hegemonie*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 139-147 e pp. 275-284.

¹⁵ Annegret KRAMER, *Gramscis Interpretation des Marxismus*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 148-186.

¹⁶ Sabine KEBIR, *Auf dem Wege zur Volksfront. Zur Kulturkonzeption Gramscis*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 225-253.

¹⁷ Thomas METSCHER, *Historizismus, Humanismus und konkrete Subjektivität. Überlegungen zu Antonio Gramscis Beitrag zu einer marxistischen Theorie der Ideologie und Kultur*, in *Betr.: Gramsci...*, cit., pp. 254-274.

¹⁸ *Ivi*, p. 258; trad.: Umanesimo assoluto della storia.

Il messaggio complessivo che giunge da questa raccolta di testi, in gran parte già editi negli anni Settanta, è l'auspicio di approfondimenti e ulteriori studi su Gramsci, ma soprattutto, come in apertura hanno dichiarato i curatori, la volontà di tradurre, sia nel senso corrente, sia nel senso specificamente gramsciano, il pensiero del Sardo in tedesco ed in Germania.

5.2 Gramsci e lo Stato

Gli anni Settanta hanno significato l'inizio di studi fondati e approfonditi della teoria politica gramsciana, non senza un vitale incipit che arrivava dall'esterno, in questo senso sono esemplari i lavori di Christine Buci-Glucksmann e Nicos Poulantzas, che hanno fornito agli studiosi tedeschi una base concettuale e suggestioni utili per comprendere appieno o talvolta precisare il pensiero politico di Gramsci. Infatti i due allievi di Althusser, inizialmente Poulantzas e Buci-Glucksmann in un secondo momento, imprimono nel dibattito gramsciano internazionale un segno tangibile e originale. Il primo è stato tradotto negli anni Settanta in Germania con *Politische Macht und gesellschaftliche Klassen*¹⁹ e *Staatstheorie*²⁰ rispettivamente nel 1974 dalla Fischer e nel 1978 dalla VSA. Guido Liguori ha sottolineato come l'interpretazione gramsciana di Poulantzas si sia fermata alla lezione del primo Althusser, rimproverando a Gramsci di aver privilegiato con il concetto di egemonia il lato del consenso a scapito di quello della forza²¹. Seguendo Lenin e la sua formazione funzionalista, era inconcepibile imporre un'ideologia dominante prima della conquista del potere politico²². Un altro elemento, messo in rilievo da Peter Thomas, è stato che il confronto del filosofo greco con Gramsci non può essere definito secondo un'etichetta di affiliazione o ripudio²³. Lo studioso di Brisbane ha rilevato che Poulantzas

¹⁹ Nicos POULANTZAS, *Politische Macht und gesellschaftliche Klassen*, Francoforte, Athenäum-Fischer, 1974, 392 pp.; traduzione di Id., *Pouvoir politique et classes sociales de l'état capitaliste*, Parigi, Maspero, 1968, 398 pp.

²⁰ Nicos POULANTZAS, *Staatstheorie*, Amburgo, VSA, 1978, 248 pp.; traduzione di Id., *L'état, le pouvoir, le socialisme*, Parigi, Presses universitaires de France, 1978, 300 pp.

²¹ Poulantzas sostiene che l'enfasi sul ruolo ideologico dello Stato nelle relazioni ideologiche porta ad una sottostima delle sue funzioni repressive; il rinvio a Gramsci in questo senso è da lui accompagnato da un riferimento alle *Antinomie di Gramsci* di Anderson.

²² Cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 169.

²³ Peter Thomas, *Conjuncture of the integral State? Poulantzas's reading of Gramsci*, pubblicato in forma breve in *Poulantzas lesen*, a cura di Lars Bretthauer, Alexander Gallas, John Kannankulam e Ingo Stülze, Amburgo, VSA, 2006, 334 pp.,

segnala il suo debito con Gramsci, e infatti le sue analisi sullo Stato capitalista e le norme d'organizzazione popolare non sarebbero immaginabili senza le premesse dello Stato integrale e l'egemonia gramsciana.

A cinquant'anni di distanza dalle riflessioni gramsciane sul fascismo, Poulantzas perviene allo sviluppo delle nuove forme di autoritarismo, sintomatiche di una crisi di legittimazione del sistema partitico dello Stato capitalistico. Centrale nella distinzione formulata dal Sardo diventa l'accezione di guerra di posizione fuori dagli organismi statali ed in un lasso di tempo molto lungo, mentre per il filosofo greco *il n'y a pas de hors-état*, per cui il lungo processo di conquista del potere consiste nella diffusione, sviluppo, rinforzo, coordinamento e guida di questi diffusi centri di resistenza che le masse possiedono attraverso le reti statali, in modo da diventare centri di potere nel terreno strategicamente centrale dello stato.

L'altra allieva di Althusser, che porterà gli studi gramsciani sullo stato ad uno sviluppo senza precedenti, è Christine Buci-Glucksmann, che con il suo *Gramsci et l'état*²⁴ ha posto punti di riferimento certi sulle riflessioni gramsciane già dal 1975. In Germania il volume viene pubblicato oltre un lustro più tardi²⁵. Un ritardo considerevole rispetto all'interesse della letteratura tedesca per il dibattito sull'eurocomunismo e la concezione gramsciana, una lacuna che in parte Karin Priester è riuscita a colmare con alcuni interventi nel corso degli ultimi anni Settanta. Il volume di Buci-Glucksmann «rilegge le categorie dei *Quaderni* in modo da liberarle da ogni ipoteca idealistica»²⁶: in Gramsci il concetto di egemonia si trova negli apparati, appunto egemonici, che a differenza degli AIS althusseriani non sono univoci, ma attraversati da molteplici contraddizioni. Accomunata a Poulantzas dall'ortodossia leninista, caratteristica generale della scuola di

con approfondimenti presentato alla *Historical Materialism Annual Conference* sul tema *New Directions in Marxist Theory*, 8-10 dicembre 2006, Londra.

²⁴ Christine BUCI-GLUCKSMANN, *Gramsci et l'État. Pour une théorie matérialiste de la philosophie*, Parigi, Fayard, 1975, 454 pp.

²⁵ EAD., *Gramsci und der Staat. Für eine materialistische Theorie der Philosophie*, postfazione di Hans Jörg Sandkühler, Colonia, Pahl-Rugenstein, 1981, 330 pp.

²⁶ Cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 170.

Althusser, Buci-Glucksmann riconosce in Gramsci un continuatore dell'opera del rivoluzionario bolscevico. Il passo più importante di questo lavoro di Buci-Glucksmann è la definizione dello Stato in Gramsci: estraneo da qualsiasi carattere strumentale; inoltre l'allargamento dello Stato nell'accezione del Sarco si compie con un'incorporazione dell'egemonia e del suo apparato, facendosi terreno di lotta per la guerra di posizione delle classi egemoni.

A legarsi a questo tipo di interpretazione, fortemente leninista e specificamente dedicata allo Stato è, come accennato, Karin Priester, i cui saggi in alcune riviste di sinistra fungono da megafono per la teoria dello Stato gramsciano in un periodo in cui si mostrava palese e pressante la necessità di comprendere appieno la strategia enucleata da Gramsci e a cui si richiama incessantemente il PCI, sin dalla democrazia progressiva, per arrivare fino al compromesso storico e l'eurocomunismo.

Negli anni Settanta Karin Priester ha già presentato, sotto varie forme ed aspetti, sia storici che teorici, la teoria dello Stato di Antonio Gramsci; gli studi specifici dedicati al Sarco sono riassunti in una dissertazione pubblicata poco dopo dalla Campus²⁷, che, a differenza dei contributi finora analizzati, guarda in special modo al rapporto tra PCI e Stato prendendo in considerazione anche per le nuove tendenze interne al Partito. Tra queste sono esaminate le posizioni di alcuni intellettuali quali: Galvano Della Volpe, Umberto Cerroni e Giuseppe Vacca. Il loro pensiero, a parere di Priester, è espressione di una precisa prassi del partito a volte riflessa, altre volte anticipata.

Gramsci, «Selbstbild der Partei»²⁸, è il rivoluzionario che garantisce una connessione con il leninismo ed il movimento operaio internazionale, il teorico che ha saputo legare le particolarità nazionali ad altre condizioni della lotta nell'Occidente a capitalismo avanzato; Gramsci è grande

²⁷ Karin PRIESTER, *Studien zur Staatstheorie des italienischen Marxismus. Gramsci und Della Volpe*, Francoforte-New York, Campus, 1981, 241 pp.

²⁸ Ivi, p. 9; trad.: autoritratto del partito.

intellettuale, antifascista, eroe martire, insomma, la personificazione del partito nel mito delle origini.

In tale maniera è presentato un quadro dell'identità del PCI, ma in maniera non completa, ammonisce l'autrice, ad esso va aggiunto il ruolo di Togliatti nella direzione del partito, così come il contributo teorico di Della Volpe, l'intellettuale che ha fondato quel processo di sovrapposizione teorica «über Gramsci hinaus»²⁹: un superamento del pensiero del Sardo che significa anche «über Lenin und die Denkmodelle der III Internationale hinaus»³⁰. Priester si domanda però se questo superamento di Gramsci non sia in realtà un ritornare «hinter Gramsci zurück»³¹.

I principi gramsciani circa lo Stato e la teoria dell'egemonia, da lui formulati in modo frammentario, hanno subito una storicizzazione e una nuova interpretazione; si tratta della reinterpretazione di un complesso di concetti: dalla tendenza a vedere nell'egemonia solo la teoria del consenso, alla storicizzazione della sua teoria del partito. Con questo sistema si è lasciato il terreno gramsciano, senza però smettere di richiamarsi a lui. Il contributo di Della Volpe, opina Priester, è l'espressione teorica di questa tendenza; più chiaramente che in altri vi è una rottura con Gramsci e con il leninismo e nel contempo il volgersi ad altre problematiche come il rapporto tra socialismo e, da una parte il liberalismo, dall'altra la democrazia borghese. Nonostante un'affinità di Della Volpe con Togliatti, questa teoria si pone ai margini del comunismo, ma non si tratta di una specie di socialdemocratizzazione, rassicura l'autrice; anzi, il confronto con Gramsci è molto profondo proprio nell'ambito dove lo stato trova il suo ruolo centrale.

La tesi di Priester, esplicitamente dichiarata, è che dagli anni Cinquanta, o più precisamente dall'VIII Congresso del partito nel 1956, con richiami al principio dell'attività politica del partito con le Tesi di Lione del 1926, il PCI abbia cercato di sviluppare un nuovo modello rivoluzionario nei paesi a capitalismo avanzato. Le posizioni fondamentali del partito implicano tre concezioni teoriche fondamentali del marxismo: la prima ne ha una visione

²⁹ Ivi, p. 10; trad.: oltre Gramsci.

³⁰ Ivi, p. 10; trad.: oltre Lenin e il modello concettuale della III Internazionale.

³¹ Ivi, p. 10; trad.: al di qua di Gramsci.

come storicismo, la seconda come scienza positiva, mentre la terza guarda al marxismo come a una sociologia critica.

Gramsci, che vede il marxismo come storicismo assoluto, ha una visione del mondo integrale e cerca di superare il dualismo tra scienze naturali e scienze sociali attraverso la storicità di tutto l'essere, e di risolvere il dualismo tra teoria e prassi. Questa concezione non è separabile dalla strategia della lotta per la conquista dello Stato, e nemmeno dalla visione del partito integrale come intellettuale collettivo.

Della Volpe si confronta con una delle questioni fondamentali: come costruire il marxismo al di là della metafisica e del positivismo come scienza sperimentale? Ciò lo conduce alla definizione di marxismo come anti-hegelismo.

Nel comunismo italiano e in quello francese sono presenti correnti neokantiane. Uno dei motivi di questa formulazione teorica, vicino a quella politica, è nello sviluppo della politica dell'URSS dopo il 1956 e le ripercussioni che i violenti sviluppi hanno portato ai partiti comunisti europei. Priester paragona i due approcci di Gramsci e di Della Volpe ed evince che, se si può dire che l'attività di Gramsci è dedicata alla lotta per l'egemonia e per lo Stato, Della Volpe lotta per il diritto. Della Volpe ricerca la fondazione teorica della legalità socialista in un atto di conservazione, e non di rifiuto, dell'eredità liberale all'interno della teoria dello Stato. La fase di passaggio al socialismo si concretizza dunque a partire da posizioni di diritto post-borghese. Per Priester questa esigenza è in connessione diretta con il problema del post-stalinismo, così come il concetto togliattiano di democrazia progressiva, per cui la Costituzione occupa un posto centrale nelle posizioni di diritto già raggiunte.

Nella parte dedicata specificamente a Gramsci, l'autrice ne presenta un ritratto di teorico della sovrastruttura, che focalizza la sua ricerca sulla traduzione della critica dell'economia politica nella lingua della teoria politica. Priester ricorda che Gramsci è molto lontano rispetto alle posizioni di alcuni teorici marxisti dell'era di Togliatti, che legano le condizioni del passaggio al socialismo in Italia e nell'Occidente con la democrazia e le riforme strutturali, sulla via di una società post-borghese. L'opera di Gramsci è scritta non al

momento della Costituente, ma durante la lotta rivoluzionaria, in un frangente che si pone tra una rivoluzione che non ha seguito alla lettera il Capitale di Marx ed un socialismo deterministico votato al fatale arrivo della Rivoluzione per giustificare la propria passività; Gramsci, in questo contesto, pur partendo dalla realtà nazionale, ne varca i confini con la sua teoria.

L'autrice guarda anche al linguaggio usato da Gramsci, non troppo marxista, ma che porta con sé la premessa della propria autonomia e della dinamica della politica nel senso più ampio, così come inteso da Gramsci. Nonostante ciò, continua Priester, «keinem anderen Marxisten hat sich Gramsci in seine reifen Jahren so verbunden gefühlt wie Lenin, denn er war in den Augen Gramscis der erste Marxist nach langer Zeit links – oder rechtsrevisionistischer Verkürzungen marxistische Theorie, der die Frage nach der Revolution auf der Ebene stellt, die auch für Gramsci zentral wird: auf der Ebene des Staates»³². Solo attraverso una visione del mondo indipendente ed autonoma si può superare, come ha fatto Marx, le teorie liberali dello Stato, così come quelle revisioniste e quelle anarchiche, che negano la questione di classe insita nello stato. Il potere egemonico teorizzato da Gramsci è il frutto di un processo di formazione e di autoformazione; esso dà l'opportunità ai subalterni di liberarsi dal sistema dominante; a tal fine è necessario il superamento del senso comune naturalistico-ontologico, acritico e astorico di cui sono pervase le masse.

È interessante per il lettore tedesco trovare anche un piccolo spunto per un confronto tra Gramsci e Korsch; Priester vi ritrova un comune obiettivo: la ricostituzione di un equilibrio contro il kaustkianismo ed i seguaci di Bernstein, al cui centro c'è il concetto di prassi. Per questa comparazione Priester riprende anche alcuni degli elementi evidenziati da Paggi in *Antonio Gramsci e il moderno principe*: rispetto ai teorici tedeschi, e in particolare a Korsch, il gruppo ordinovista ha vissuto un preciso stadio di sviluppo del

³² *Ivi*, p. 17; trad.: a nessun altro marxista Gramsci, nella propria maturità, si è sentito più legato che a Lenin, in quanto è stato il primo marxista, dopo tanto tempo di riduzioni revisioniste - di destra o di sinistra - della teoria marxista, che ha posto la questione della rivoluzione sullo stesso piano che anche Gramsci ritiene centrale: il piano dello Stato.

processo produttivo, indicativo di una nuova fase della lotta politica. Per Korsch i consigli rappresentano invece un'espressione dell'autonomia industriale a venire, garanzia contro una statalizzazione pura, mentre la socializzazione si prefigurava, al contrario, come un'unità di politica ed economia.

In questa prima parte della monografia Priester approfondisce ancora alcuni aspetti della teoria gramsciana dello Stato, a partire dalle radici della rivoluzione in Occidente secondo il paradigma della rivoluzione francese, fino a questioni non primariamente statali come l'espressione del rapporto tra tecnica ed ideologia in *Americanismo e fordismo*. Non mancano percorsi tra temi che Priester ha già avuto occasione di pubblicare in saggi singoli: l'egemonia, il blocco storico, la funzione degli intellettuali ed il suo rapporto con le masse, il concetto di nazionale-popolare ed il partito come intellettuale collettivo.

A due anni dalla pubblicazione della sua dissertazione, e si potrebbe anche dire ben oltre il tramonto dell'eurocomunismo, Karin Priester rinnova il suo interesse per le tendenze strategiche e teoriche del PCI, peraltro già espresso negli anni Settanta con la descrizione della strategia definita la «via italiana al socialismo»³³. In un suo saggio, che formula la questione: *Hat der Eurokommunismus eine Zukunft?*³⁴ emergono due questioni fondamentali che dalla teoria di Gramsci passano all'interpretazione di Togliatti e in eredità al PCI: la questione vaticana e la questione meridionale. La considerazione a cui Gramsci sottopone le masse cattoliche mira a farle uscire da quello stato di subalternità, che occupano all'interno del blocco storico borghese; è necessario prescindere dalle divergenze ideologico-filosofiche e unirsi nei propri bisogni sociali comuni. Solo la presenza permanente del partito nelle masse lavoratrici, insisterà Togliatti, può garantire lo sviluppo di una dialettica tra spontaneità e guida cosciente.

³³ Karin PRIESTER, *Grundzüge und Probleme der Strategie des »italienischen Weges zum Sozialismus«*..., cit., qui cap. 4.7.

³⁴ Karin PRIESTER, *Hat der Eurokommunismus eine Zukunft? Perspektiven und Grenzen des Systemwandels in Westeuropa*, Monaco, Beck, 1982, 236 pp.

Pertanto, a parere della storica tedesca, la via italiana al socialismo sarebbe caratterizzata da due elementi fondamentali: il superamento dell'isolamento e l'ancoramento alle masse.

La presenza capillare di un partito deve mostrarsi nelle istituzioni e nella società civile, come ha insegnato Gramsci, e infatti, nel movimento di Liberazione il PCI è stata una forza politica di guida, esprimendo un rinnovamento democratico ed antifascista della politica.

In relazione all'intervento dello Stato, questa volta in economia, ricordiamo la pubblicazione di un corposo saggio storico e socio-economico sulla fase centrale del fascismo italiano³⁵, opera di Traute Rafalski, che cerca motivi di continuità tra la società italiana dell'epoca e quella coeva. Il lavoro fa riferimento ad una esaustiva bibliografia storica italiana. Tra i riferimenti a Gramsci, troviamo innanzitutto una lettura della crisi del periodo in esame come crisi organica, secondo il concetto gramsciano che descrive un periodo di crisi che non si limita all'economia, ma diviene totalizzante: periodo di passaggio dal crollo della forma egemonica del dominio tradizionale, senza che un nuovo sistema d'egemonia si stabilisca ancora al suo posto. In questo quadro si pone la questione della produzione economica, secondo il modello che dagli Stati Uniti si cerca di importare in Europa. L'Italia, in questo senso, è un terreno meno fertile di altri paesi europei, seguendo l'interpretazione gramsciana, Rafalski descrive l'introduzione del corporativismo nell'Italia fascista come arretratezza e anticipazione insieme, il cui carattere compromissorio favorisce la coesistenza tra la vecchia società e i nuovi metodi di produzione, tanto che il corporativismo si mostra strumento per il controllo sociale e contemporaneamente un impulso per la forza produttiva³⁶.

³⁵ Traute RAFALSKI, *Italienischer Faschismus in der Weltwirtschaftskrise (1925-1936). Wirtschaft, Gesellschaft und Politik auf der Schwelle zur Moderne*, Opladen, Westdeutschen Verlag, 1984, 464 pp.

³⁶ Ad evidenziare questa lettura del carattere compromissorio del fascismo nell'analisi di Gramsci – secondo la lettura di Rafalski - è Fabio Frosini, *Krise, Gewalt und Konsens. Gramsci - Machiavelli - Mussolini*, in *Utopie und*

5.3 Introduzioni a Gramsci

Nel 1981 Joachim Bischoff, forte dell'esperienza analitica su Gramsci già avviata dal gruppo di studio di cui fa parte, SOST, pubblica un volume di introduzione a Gramsci³⁷. L'anno precedente lo stesso autore ha già dedicato un intero capitolo del suo *Kulturindustrie und Ideologie*³⁸ al pensiero di Gramsci, intermezzo nella trattazione del concetto di ideologia nell'accezione tradizionale, per la quale l'autore, intenzionato comunque a darne una caratterizzazione critica, parte dalla definizione data da Theodor Adorno e Max Horkheimer nei *Soziologische Exkurse*, dove ideologia è connotata in accezione negativa come falsa coscienza appartenente alle economie di mercato urbano sviluppate³⁹. Nella sua critica Bischoff ritiene la teoria di Adorno e Horkheimer valida solo più in taluni aspetti, ormai largamente superata dalla fase contemporanea in cui il dominio di classe si prospetta come totalizzante in tutte le sfere. Il capitolo su Gramsci, seguito da una lunga parte rivolta a chiarire la teoria degli apparati ideologici di Stato althusseriani, si presenta molto sintetico. È chiarito il punto di partenza delle riflessioni di Gramsci: i principi esposti da Marx nella *Critica dell'economia politica*, ed in un linguaggio radicato nelle analisi strutturali ed economiche, l'autore tenta di spiegare il rapporto tra struttura e sovrastruttura per il leader comunista. A tal fine utilizza in maniera esemplificativa alcune riflessioni carcerarie sullo sviluppo della Francia nel XIX secolo. Sono già enucleate qui alcune delle osservazioni sull'egemonia e sugli intellettuali che Bischoff sviluppa nella sua monografia su Gramsci, e si presenta inoltre una critica

Zivilgesellschaft. Rekonstruktionen, Thesen und Informationen zu Antonio Gramsci, a cura di Uwe Hirschfeld e Werner Rügener, Berlino, Sonntag, 1990, p. 73.

³⁷ Joachim BISCHOFF, *Einführung Gramsci*, Amburgo, VSA, 1981, 160 pp.

³⁸ Joachim Bischoff, Karlheinz Maldaner, *Kulturindustrie und Ideologie. vol. I: Arbeiterkultur, Theorie des Überbaus, Freizeit, Sport*, Amburgo, VSA, 1980, 302 pp.; il capitolo dedicato specificamente a Gramsci è intitolato *Gramscis Überbautheorie*, pp. 53-75.

³⁹ Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, *Soziologische Exkurse*, Francoforte, 1974, p. 168.

alla contraddittorietà che caratterizza il lavoro di PIT⁴⁰ nonché quello di Michael Jäger, in quanto non è riuscita la sistematizzazione della visione gramsciana del rapporto tra struttura e sovrastruttura. Si lega ad una critica di carattere generale ancora al PIT, il saggio a firma SOST, *Gramsci und die Intellektuellen*⁴¹, che è in realtà un abstract del III capitolo dell'introduzione a Gramsci di Bischoff. L'autore illustra in alcune note il suo dissenso teorico rispetto ad alcuni punti della trattazione dello stesso tema da parte di PIT in *Marxistische Theorie des Ideologischen*⁴², dove Gramsci sarebbe utilizzato in opposizione radicale all'economismo.

Come avrà a dire Ulrich Schreiber nella sua recensione all'*Einführung Gramsci*⁴³, il titolo è «irreführend»⁴⁴. Bischoff si trova di fronte ad una carenza di testi gramsciani in tedesco e per questo decide di impostare la sua monografia come un commento parallelo ad una piccola raccolta di passi gramsciani. Il volume inizia seguendo un criterio cronologico, ripercorre la storia del Pcd'I a partire dalle ragioni della scissione, ma ne prende in considerazione anche le conseguenze. Già nella premessa del primo capitolo l'autore, seguendo una citazione togliattiana, aveva specificato che l'indebolimento del movimento operaio italiano di fronte al fascismo era in parte dovuto anche alla scissione; si fa avanti nel percorso storico del partito la guida gramsciana, i cui obiettivi sono sintetizzati nelle Tesi di Lione. Da qui, Bischoff continua la sua disamina con un parallelo implicito, facendo riferimento al periodo della I Internazionale, quando il movimento operaio diviso in settarismi ha cercato l'unificazione. Bischoff specifica anche le ragioni dell'esclusione degli anarchici partendo dallo stesso ragionamento di Marx ed Engels, in quanto le forme di

⁴⁰ PIT è l'acronimo usato per il Projekt Ideologie-Theorie portato avanti da un gruppo di studiosi che fa capo alla rivista «Argument».

⁴¹ Sozialistische Studiengruppen, *Gramsci und die Intellektuellen*, in «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus», n. 31, Heft 5, pp. 144-165.

⁴² Joachim BISCHOFF, *Marxistische Theorie des Ideologischen*, in «Das Argument», XXII, n. 122, pp. 479-489.

⁴³ Ulrich SCHREIBER, Rec. a Joachim Bischoff, *Einführung Gramsci*, in «Das Argument», XXIV, n. 135, 1982, pp. 757-758.

⁴⁴ *Ivi*, p. 757; trad.: fuorviante.

organizzazione degli anarchici non favoriscono l'autonomia e lo sviluppo cosciente contro ogni tipo di mistificazione ed irrazionalismo.

Il problema del settarismo non è estraneo al PCI: Bischoff lo esemplifica storicamente con il caso di Tasca, e ritiene queste tendenze siano da analizzare da tre punti di vista che corrispondono a tre ambiti delle riflessioni gramsciane: la questione sindacale, l'alleanza con altre classi e la spiegazione del fascismo.

La prima questione, vale a dire quella sindacale, nella vicenda storica che vede protagonista Gramsci è definita dall'autore come un'area di dominio socialdemocratico a cui il Sarzo contrappone la strategia consiliarista; al sistema dei consigli è legato un tipo di amministrazione politica pratica differente, che si esplica su base lavorativa e non più abitativa. A parere dell'autore, nell'analisi di Gramsci si trovano alcune limitazioni: Gramsci trascura infatti temi quali la concorrenza tra i diversi gruppi di lavoratori o l'esistenza in essi di orientamenti corporativistici.

Per quanto riguarda l'alleanza con le altre realtà di lavoratori, Bischoff accompagna il suo testo con alcuni dati che aiutano la sua analisi sociologica della realtà italiana dell'epoca: gli operai sono solo una parte dei lavoratori italiani, ed è per questo necessaria un'alleanza coi contadini del meridione.

Il fascismo è visto da Gramsci, riporta l'autore, principalmente come un'emanazione della piccola borghesia urbana, e infatti nelle Tesi di Lione è presa in seria considerazione anche la componente imperialista nella politica fascista.

Bischoff passa allo scritto sulla *Questione meridionale*, la cui tesi centrale è la lotta contro l'influenza ideologica di scuola, stampa e degli altri elementi che tramandano la cultura borghese. I maggiori temi gramsciani enucleati in questo scritto sono poi sviluppati e plasmati nei *Quaderni* e quindi ripresi per sommi capi dall'autore nel prosieguo del volume.

L'analisi di Bischoff in un primo tempo riesce a mantenere un filo conduttore legandosi cronologicamente alla biografia politica ed al contesto storico vissuto da Gramsci, in seguito, però, inizia a soffrire non tanto della

rivisitazione da un punto di vista economicistico, caratteristica abituale delle ricerche di SOST, ma di un'attitudine sociologica probabilmente non adeguata all'organizzazione e alla trattazione sistematica di un ambito così ampio come i temi sviluppati nei *Quaderni*.

Nella sua recensione a questo volume, Schreiber sostiene che esso funge da analisi interna ad uso dei SOST; infatti la disamina di Bischoff è molto concentrata sugli aspetti dell'economismo, tuttavia riesce a perdere di vista alcune delle questioni maggiormente rilevanti poste da Gramsci nell'economismo storico: qui la lunga durata non è distinta dall'andamento fluttuante, lo sviluppo economico è ridotto al susseguirsi di cambiamenti tecnici. Ma è soprattutto nella riduzione operata da Bischoff degli intellettuali a classe media, che Schreiber esprime il suo disappunto.

Il lavoro di Bischoff, e in buona parte quello dei SOST, è articolato saldamente sul piano dei rapporti sociali e di produzione, ma limitandosi a questa angolatura non riesce a pervenire a quell'analisi sistematica a cui invece altri gruppi o individui, come anche il PIT, riescono a giungere. Le categorie gramsciane, ristrette e ritratte nel solo radicamento strutturale, benché marxisticamente ancorate, non riescono a congiungersi. Non si può che convenire con Schreiber quando paventa un eclettismo e la mancanza di una rappresentazione in qualche modo omogenea dell'opera di Gramsci.

Nel 1982 tre autori danno corpo ad una monografia dedicata a Gramsci⁴⁵. Il volume parte da uno degli obiettivi fondamentali di Gramsci: secondo il Sardo ogni materialismo è misticismo, perciò egli intende elaborare una visione che spieghi lo sviluppo del mondo a partire dalla coscienza in contrapposizione alle concezioni meccanicistiche della natura. In seguito ad un'analisi dei presupposti della filosofia crociana, Klaus Winter passa alla disamina di quella gramsciana scomponendo in aspetti particolari la sua costruzione filosofica in una sorta di percorso volto a scoprirne le debolezze,

⁴⁵ Franz KAMINSKI, Heiner KARUSCHEIT, Klaus WINTER, *Antonio Gramsci. Philosophie und Praxis. Grundlagen und Wirkungen der Gramsci-Debatte*, Francoforte, Sendler, 1982, 314 pp.

ma soprattutto accostamenti e separazioni dalla concezione idealista crociana.

Winter parte dal presupposto che descrivendo la filosofia di Gramsci come idealismo soggettivista, si affronta ciò che Gramsci ha in comune con molti altri filosofi. Alcuni interpreti di Gramsci, e qui l'autore ricorda le opere di Roth, Palla e Priester⁴⁶, definiscono questa come una «particolarità» della filosofia di Gramsci contro le accuse di idealismo, identificando sotto il concetto di idealismo forme particolari che la filosofia di Gramsci non accetta. Palla e Priester hanno seguito la strada indicata da Roth nella difesa del pensiero del leader comunista: Riechers aveva accusato Gramsci di idealismo soggettivista, recepito in una forma particolare, quella di Berkeley, ma, sostiene l'autore, nessun filosofo si spingerebbe oltre nell'idealismo soggettivista in quanto cadrebbe inevitabilmente nel solipsismo. Gramsci è cosciente del pericolo di questo tipo di approccio e crede di aver superato il problema sostenendo che «la teoria delle superstrutture non è che la soluzione filosofica e storica dell'idealismo soggettivistico»⁴⁷. Gli elementi che aiutano Gramsci a sfuggire dal solipsismo sono la coscienza dell'umanità intera ed il pensiero creatore, come volontà umana.

L'autore inoltre sostiene che l'utilizzo da parte di Gramsci dello storicismo assoluto non è una correzione esteriore dell'idealismo soggettivista, ma elemento necessario per il superamento del solipsismo. Gramsci arriva ad una concezione immanente della realtà, si libera dell'aroma speculativo e va verso la storia pura, la storicità e anche l'umanesimo assoluto. L'obiettivo non è raggiungibile da singoli individui, ma dal genere umano nel suo complesso, che fa della volontà il fondamento della sua filosofia. Gramsci spiega questa visione di volontà attraverso la figura della storia universale

⁴⁶ I testi a cui Winter fa riferimento sono il *Gramscis Philosophie der Praxis* di Gerhard Roth e *Marxistische Philosophie der Praxis und wissenschaftlicher Sozialismus in Italien* di Peter Palla qui trattati nel cap. 3.3; il contributo di Priester è *Antonio Gramsci und der italienische Marxismus*, qui cap. 4.1; nonché il primo lavoro di questo genere, a cui i successivi fungono da critica, *Antonio Gramsci. Marxismus in Italien* di Christian Riechers, qui cap. 31.

⁴⁷ MS, p. 143.

stessa. Winter osserva come Croce abbia dato alla sua filosofia la stessa motivazione e chiama la sua concezione della storia umanesimo. Croce ha sviluppato questa visione non in contrasto con il materialismo, ma contro il positivismo, per esempio quello di Taine, il cui metodo storico secondo il filosofo abruzzese si limita a raccogliere i fatti e a darne un legame causale, così da arrivare ad una interpretazione meccanicistica del lavoro storico.

Gramsci, come Croce, identifica la volontà umana con la storia universale; per Gramsci le forze produttive sono materia ed il movimento di queste forze segue la volontà dell'umanità. L'autore rileva che Marx aveva paragonato l'attività degli individui con il movimento oggettivo della natura, mentre lo studio del movimento sociale per Gramsci è un processo inafferrabile attraverso le scienze naturali, perché esiste la volontà, che è il motore della storia.

Winter arriva così al relativismo della teoria gramsciana: il Sardo infatti usa la storicità come argomento contro il materialismo e la capacità di sviluppo delle scienze naturali contro il riconoscimento della realtà oggettiva. L'autore ritiene che Gramsci abbia posto in maniera errata la questione: egli utilizza i termini «objektiv wahr» e «definitivo» per esprimere concetti identici, commettendo un errore. Secondo l'autore anche in questo caso appare un pensiero alla base del soggettivismo idealista: la realtà è pienamente identica all'idea che ognuno ha in sé; «die Geschichtlichkeit der Wissenschaft schliesst die Anerkennung der objektiven Realität also nur unter einer zusätzlichen Voraussetzung aus: der Identität von Denken und Sein, einem Grundpfeiler des subjektiven Idealismus»⁴⁸.

L'identità tra storia e filosofia non è solo una tesi centrale nella concezione di Croce, ma anche in quella di Gramsci, pertanto Winter percorre tutte quelle che definisce «zahlreichen und tiefgehenden Übereinstimmungen»⁴⁹. Infatti entrambi considerano il materialismo una forma di metafisica e di dualismo; per gli stessi motivi sono oppositori dell'idealismo oggettivista e respingono

⁴⁸ *Ivi*, p. 62; La storicità della conoscenza esclude il riconoscimento della realtà oggettiva solo grazie ad un ulteriore presupposto: l'identità del pensiero e dell'essere, uno dei pilastri dell'idealismo soggettivista.

⁴⁹ *Ivi*, p. 74; numerose e profonde concordanze.

l'idealismo soggettivista, che vede la coscienza nel singolo individuo l'origine, a cui contrappongono, invece, la coscienza dell'umanità intera. Ambedue guardano alla realtà come storia, rifiutano però uno sviluppo inconscio della natura ed identificano la volontà umana con il processo storico nella sua totalità. La loro concezione di puro umanesimo o di pura storicità li guida verso l'identità di storia e filosofia.

A seguito di queste numerose concordanze, Winter ritiene d'aver dimostrato come la filosofia della prassi gramsciana sia fondata sulla filosofia dell'immanenza crociana: «Croces Idealismus ist nicht der Gegenstand seiner Kritik. In Stichpunkten zur Methode seiner Kritik hat Gramsci ausdrücklich bekräftigt, daß es ihm nicht darum geht, die *Grundlagen* der Philosophie Croces zu unterziehen»⁵⁰.

A parere dell'autore, il punto principale della critica a Croce sarebbe da ricercare nel carattere speculativo che Gramsci attribuisce al crocianesimo, assegnandosi perciò il compito di tradurre la filosofia speculativa dell'immanenza in linguaggio storico. Gramsci rilegge lo «spirito universale» come prodotto storico, ma la sua non è una critica materialista, bensì ha una ragione di carattere soggettivo-idealista. Gramsci infatti non critica l'identità crociana tra filosofia e storia, la ritiene solo incompleta; perciò all'identità di storia e filosofia aggiunge quella tra filosofia e politica, con un riferimento all'XI Tesi su Feuerbach. La considerazione secondo la quale la storia è sempre storia contemporanea è stata l'argomentazione centrale nel pensiero di Croce, e l'introduzione da parte di Gramsci della politica non lede il soggettivismo idealista crociano. Infatti la politica interpreta il passato e lo rende contemporaneo: l'identità tra filosofia e storia, nelle riflessioni gramsciane, diventa dunque un elemento del materialismo storico.

Sull'interpretazione della dialettica è il titolo del capitolo che Karuscheit dedica alla critica gramsciana a Bucharin. L'autore si domanda innanzitutto da quale punto di osservazione si ponga Gramsci, e aggiunge: «auf den

⁵⁰ *Ibidem*; trad.: l'idealismo crociano non è l'oggetto della sua critica. In luoghi cruciali per la metodologia della sua critica, Gramsci ha espressamente affermato che non si tratta per lui di sottoporre (a critica) i fondamenti della filosofia di Croce.

gesamten 41 Seiten seiner in der "Philosophie der Praxis" abgedruckten Notizen zu Bucharin bewahrt er zu dem eigentlichen Zentrum der mechanisch-materialistischen Theorie seines Kontrahenten Stillschweigen»⁵¹. Gramsci sostiene che nel *Manuale* manca qualsiasi ricerca sulla dialettica. Le definizioni di dialettica date da Gramsci sono definite perlomeno «Tautologien»⁵². Sabine Kebir, come altri interpreti della filosofia di Gramsci, definisce la concezione dialettica del Sardo in maniera semplicistica. L'autore evidenzia che teorici come Lukács o progenitori della teoria critica come Horkheimer, Adorno e Marcuse, o ancora Alfred Schmidt, Oskar Negt, la «Praxis-Schule» jugoslava ed altri utilizzano molto questo termine, «dialettica», ma pochi ne spiegano concretamente l'essenza, non intendendo comunque un'unità di opposti. La particolarità di Gramsci in questo caso è da valutare nell'accentuazione del rapporto tra base e sovrastruttura. La principale ragione dell'incomprensione di Gramsci per la dialettica risiede nell'identificazione crociana di generale e particolare. La dialettica esiste dunque nel processo storico reale e questo spiega anche il silenzio di Gramsci sulla ricerca operata da Bucharin sulle leggi generali della dialettica. Gramsci si rifiuta di entrare al livello di generalità, su cui Bucharin necessariamente si muove; per il Sardo essa è una costruzione idealista all'origine del meccanicismo del *Manuale*.

A ragione Alfred Schmidt ha sottolineato l'idealismo gramsciano ed il rapporto con Korsch e Lukács, ma che Gramsci abbia ripreso la dialettica hegeliana, secondo Karuscheit, rimane solo una voce. Sul contrasto tra uomo e natura Gramsci si ferma, rimane inerte di fronte a quel dilemma vecchio come la storia della filosofia. Se infatti non si intende vedere il mondo in senso dualista, ma monista, si deve inevitabilmente unire essere e coscienza e questo lo si può fare solo al di là della dialettica. La soluzione di

⁵¹ *Ivi*, p. 105; trad.: nelle complessive 41 pagine dei suoi appunti su Bucharin, stampate in *Philosophie der Praxis*, egli (Gramsci) mantiene il silenzio sul reale centro della teoria meccanicistico-materialista del suo avversario.

⁵² *Ivi*, p. 107; trad.: tautologie.

Gramsci non è più un'identità di opposti, ma un'identità uguale a se stessa, «mit der jeder Tautologie eigenen Langeweile»⁵³.

Una prima critica generalizzata di Karuscheit alle interpretazioni gramsciane è in seguito esemplificata con i lavori di Kramer, Kebir, Mazzone e Cerroni, che non sono da considerarsi eccezioni, ma una «traurige Regel»⁵⁴. In sintesi: «wieviel Unkenntnis der Dialektik muß man vorweisen, um sich zu Gramsci zu äußern?»⁵⁵.

La seconda parte del volume racchiude alcuni capitoli che contengono degli approssimativi confronti con le teorie marxiste di Lukács e della Scuola di Francoforte; a questi vengono anteposti dei profili teorici didascalici sulle maggiori filosofie borghesi, dal neokantismo all'empiriocriticismo. A seguire ancora un'ampia parte del volume si preoccupa di fornire una prospettiva per la lettura delle interpretazioni della filosofia e del pensiero politico di Gramsci⁵⁶.

Chiude il volume il rapporto del 1933 di Athos Lisa al Comintern.

Molto differente nell'impianto teorico e critico è il volume presentato nel 1982 dalla Argument, frutto della dissertazione di Ulrich Schreiber⁵⁷. Esso si distingue per essere un'opera che può aiutare nei primi passi verso la conoscenza della teoria politica del leader comunista. L'autore parte infatti da un inserimento della teoria gramsciana tra quelle che definisce, secondo

⁵³ *Ivi*, p. 122; trad.: con la noia propria di tutte le tautologie.

⁵⁴ *Ivi*, p. 123; trad.: triste regola.

⁵⁵ *Ivi*, p. 122; trad.: quanta ignoranza della dialettica bisogna esibire, per potersi esprimere su Gramsci?

⁵⁶ Obiettivo abbastanza chiaro di questa rassegna è fornire una piccola bottega degli orrori delle interpretazioni gramsciane, soprattutto tedesche. Un esempio potrebbe essere la critica all'eurocomunista Bischoff, che nella sua *Einführung Gramsci* confonderebbe addirittura il concetto di egemonia e quello di dominio, ciò, nonostante si legga chiaramente una precisa distinzione anche nei passaggi citati ed esposti alla critica. Questo tipo di riprovazioni è generalizzato e particolarmente evidente verso i progetti editoriali e gli autori che hanno contribuito in qualche maniera alla discussione sull'eurocomunismo.

⁵⁷ Ulrich SCHREIBER, *Die politische Theorie Antonio Gramscis*, Berlin, Argument, 1982, 151 pp.

la suddivisione proposta da Wolf-Dieter Narr⁵⁸, tra le teorie storico-dialettiche, che si differenziano da quelle normativo-ontologiche (tra i rappresentati Arnold Bergsträsser, Wilhelm Hennis, Dieter Oberndörfer) e quelle empirico-deduttive (Karl Popper, Paul Lazarsfeld) per l'accentuazione del condizionamento storico sui fenomeni naturali e sociali. Dopo una sintetica biografia gramsciana, Schreiber passa in rassegna gli usi del concetto di egemonia in differenti scritti gramsciani, dove, per la «preistoria» del concetto gramsciano si rifa ai risultati delle ricerche di Gruppi ed Anderson.

L'autore riprende il concetto di egemonia nella presentazione dello Stato integrale come unità di dittatura ed egemonia volto a superare quelle contraddizioni tra la divisione istituzionale ed organizzativa tra società civile e Stato; è inoltre precisato che Gramsci ha dato anche una ragione metodologica per questa distinzione.

Schreiber riporta alcuni riferimenti al concetto di egemonia gramsciano: il primo è utilizzato in un saggio di Elga Koppel sullo sviluppo del PCI come partito di massa⁵⁹, dove l'egemonia è uno strumento alternativo alla dittatura del proletariato per il passaggio al socialismo. Questa interpretazione collima con quella data da Roth⁶⁰, che vede la teoria gramsciana dello Stato in forte contrapposizione con la lezione marxista ortodossa. L'autore rinviene invece nell'interpretazione di Sophie Alf, espressa nell'introduzione all'intervista di Hobsbawm a Napolitano sulla via al compromesso storico⁶¹, un concetto di egemonia che contempla due momenti, quello culturale, morale ed ideologico e quello attinente al dominio.

Il partito politico, teorizzato da Gramsci in senso organico, lontano dall'essere una nomenclatura o espressione passiva di una classe, è

⁵⁸ Wolf-Dieter Narr, *Logik der Politikwissenschaft - eine propädeutische Skizze*, in Gisela Kress e Dieter Senghaas, *Politikwissenschaft. Eine Einführung in ihre Probleme*, Francoforte, Fischer, 1975, 438 pp.

⁵⁹ Elga Koppel, *PCI. Die Entwicklung der italienischen kommunistischen Partei zur Massenpartei*, Berlino, VSA, 1976, 157 pp.

⁶⁰ Gerhard ROTH, *Gramscis Philosophie...*, cit., qui cap. 3.3.

⁶¹ Sophie Alf, *Einleitung*, in Eric J. Hobsbawm e Giorgio Napolitano, *Auf dem Weg zum historischen Kompromiß. Ein Gespräch über Entwicklung und Programmatik der KPI*, Francoforte, 1977, 150 pp.

caratterizzato da una relativa autonomia, pertanto Schreiber pone la questione se una tale concezione possa ancora essere proficua per i partiti popolari dell'Europa Occidentale.

Dopo aver esposto le note gramsciane dedicate alla critica dell'economismo come punto di partenza per la sua teoria politica, Schreiber descrive le fasi economico-corporativa e quella etico-politica, vale a dire egemonica, dove, mediante l'allontanamento dalla precedente visione del mondo e la costruzione di un senso comune critico, avviene la riforma intellettuale e morale auspicata da Proudhon e Renan; ne consegue un'integrale rivoluzione delle idee e dei cuori e per Gramsci questa condizione costituisce il presupposto per la costruzione di una volontà collettiva.

L'autore dedica ancora alcune osservazioni ai concetti di rivoluzione passiva, al passaggio da guerra di posizione a guerra di movimento e ancora al rapporto tra spontaneità e guida cosciente, o disciplina; in questa parte troviamo anche quella fase finale del passaggio al socialismo come società regolata, vale a dire stato dei lavoratori: l'autore osserva ancora che lo Stato non sparisce immediatamente, come ha inteso Roth nel suo lavoro, ma necessariamente si protrae fino al termine del suo ciclo.

Ad un anno dalla pubblicazione della monografia di Schreiber, la Argument Verlag si occupa nuovamente di Gramsci con una pubblicazione importante per la direzione teorica della casa editrice e della rivista. Si tratta di un volume a firma di Hermes Coassin-Spiegel intitolato alla critica della recezione althusseriana della filosofia di Gramsci⁶²; in realtà la monografia, divisa in più parti, è dedicata ai molteplici aspetti che fanno da contesto teorico e fonte per le concezioni sia di Gramsci, sia di Althusser. L'autore aggiunge anche una parte conclusiva con una digressione sullo storicismo di Dilthey e gli aspetti comuni alla visione di del filosofo francese. La prima parte del testo, totalmente dedicata a Gramsci, intende ripercorrere le questioni gnoseologiche della filosofia del Sardo per capire appieno lo

⁶² Hermes COASSIN-SPIEGEL, *Gramsci und Althusser. Eine Kritik der Althusserischen Rezeption von Gramscis Philosophie*, Berlino, Argument, 1983, 258 pp.

svolgimento del suo pensiero, senza tralasciare richiami ed influenze dell'opera carceraria attraverso un percorso di precisazioni filosofiche in cui Coassin-Spiegel guida il lettore per piccoli passi.

Il punto di partenza dello studio è la definizione della filosofia della prassi prima attraverso la critica negativa al materialismo volgare e poi all'idealismo: un compito che Gramsci si era posto per liberare il marxismo da queste due opposte tendenze interpretative. Nel primo caso Gramsci prende come oggetto d'analisi il *Manuale* che Bucharin ha definito di sociologia, intendendo la scienza della scoperta di leggi di carattere oggettivo nella società umana. Facendo un passo indietro l'autore spiega che per Gramsci l'oggettività può essere afferrata solo con un condizionamento umano; il pensatore sardo non ritiene infatti possibile osservare l'individuo al di fuori della società. Ciò comporta due implicazioni: la visione dell'uomo come divenire e come contraddizione. Il divenire è qui inteso come un processo di rapporti attivi che l'uomo sviluppa attraverso il lavoro e la tecnica, il rapporto con la natura contempla una rosa di possibilità che non comporta una realtà precisa e definita; nonostante la sua banalità, il luogo comune che vuole l'uomo come un insieme di rapporti sociali per Gramsci è una risposta soddisfacente.

I rapporti tra gli uomini sono in perenne movimento all'interno di un blocco storico formato da elementi individuali e soggettivi, così come in gran numero oggettivi e materiali, in cui gli uomini operano secondo relazioni attive: in questo quadro il divenire può essere interpretato come storia. La definizione del soggetto del divenire si fa contraddizione, benché abbia in sé la possibilità di diventare un'unità non contraddittoria, in quanto i rapporti sociali portano sempre ad una contraddizione. L'autore chiarisce che non si tratta di una contrapposizione antagonista, come nello sport, che si attiene alle regole del gioco: ogni antitesi, sostiene Gramsci, si relaziona necessariamente in maniera frontale e radicale alla tesi, fino alla distruzione completa.

Diversamente dagli idealisti, Gramsci non pensa ad un'unità dell'uomo nello spirito come presupposto; ciò per Gramsci potrebbe essere una possibilità, un ideale normativo, con reminiscenze kantiane. Il gusto idealista dei testi

gramsciani che anche Coassin-Spiegel riporta nel suo percorso interpretativo, hanno indotto Christian Riechers, ci ricorda l'autore, a pensare ad un'evidente speculazione escatologica. A Riechers è però sfuggito che Gramsci postula uno spirito unitario in contrapposizione allo spirito onnipotente delle religioni e a quello idealista, libero unicamente in ambito umano e non in quello naturale.

Sul tema dell'oggettività come battaglia per una soggettività universale, l'autore specifica, con alcune analisi mirate, che la conoscenza per Gramsci non è da intendere nel senso proposto da Bucharin, vale a dire come scoperta o come previsione, ma è «agire»: in questo quadro Coassin-Spiegel inizia ad introdurre uno dei fili rossi della sua ricerca, cioè il confronto con le scienze sperimentali.

Per Gramsci la conoscenza è una percezione di tutti gli uomini, a cui si arriva con pari presupposti tecnici di verifica. È mostrata la sostanziale diversità della visione gramsciana da quella del Croce e l'autore fa riferimento ad Eugenio Garin, che al Convegno di studi gramsciani del 1958 sostenne che Gramsci non ha negato il valore permanente in seno ad alcuni dei temi crociani, benché li abbia combattuti e respinti; ma nello stesso tempo, riprende Coassin-Spiegel, senza la distruzione del concetto di contraddizione non ci sarebbero le fondamenta per l'idealismo crociano.

Dopo una disamina della filosofia crociana, l'autore riporta il riconoscimento di Gramsci per il filosofo di Pescasseroli e specifica che una debolezza del sistema filosofico gramsciano ha portato a vedere molto più di un riconoscimento, ma una filiazione, un rapporto di sostanziale continuità tra il pensiero di Gramsci e il crocianesimo, in una concezione idealistica della realtà. L'autore dichiara che vicino ad un netto riconoscimento del carattere non dialettico del crocianesimo, che comporta l'inconciliabilità con il marxismo, in Gramsci si trovano tracce di un'interpretazione della filosofia del Croce che paiono andare in senso contrario. Coassin-Spiegel spiega che si tratta però solamente di un punto oscuro nel suo carattere verbale, non sostanziale. I punti che possono aver dato adito ad equivoci interpretativi probabilmente sono le asserzioni di Gramsci sull'essenza sana del cuore della filosofia crociana, che risale alla filosofia di Hegel e Marx, pur

avendone ucciso la dialettica, oppure la metafora della ritraduzione operata da Croce del materialismo storico in linguaggio speculativo, dove son rimaste alcune tracce della teoria marxista. Coassin-Spiegel ricorda però come Gramsci apertamente auspicasse un Anti-Croce sull'esempio dell'Anti-Dühring engelsiano ed in questo si sostanzia l'obiettivo del Sardo nel «fare i conti» con Croce.

Passando al tema centrale del volume, ossia la critica althusseriana a Gramsci, Coassin-Spiegel sostiene che nell'interpretazione di Gramsci il filosofo francese è stato vittima di un grande malinteso: guardando al materialismo storico gramsciano infatti Althusser vede l'uso, sotto un unico termine, di un doppio significato: quello di teoria della storia e quello di materialismo dialettico, due discipline distinte. In tal modo l'accezione di Gramsci mescolerebbe la teoria marxista con la relatività implicita in una visione storica. Con l'accettazione di un condizionamento alla teoria marxista, Gramsci confonderebbe l'oggetto della conoscenza con quello reale: in questo modo il primo termine è influenzato dalle qualità del termine reale. Gramsci non comprenderebbe, sostiene Althusser, che la conoscenza della storia non è più storica di quanto «non sia zuccherata la conoscenza dello zucchero». La mescolanza tra teoria e storia nello storicismo contemporaneo diventa una rinuncia alla conoscenza, in favore della relatività del flusso storico. La caduta della scienza nella storia fa precipitare la teoria e la scienza della storia nella storia reale.

Althusser sostiene che lo storicismo gramsciano non è una peculiarità unica, infatti lo stesso fenomeno si osserva in Marx ed Hegel; mentre per questi ultimi due verità e realtà storica, logica e ordine reale diventano identici in un presente privilegiato tale da permettere nel presente di arrivare alla conoscenza assoluta, in Gramsci il rapporto è differente. Il leader comunista, opina il filosofo francese, non ha potuto resistere a ripensare il rapporto tra la storia reale e la filosofia come un rapporto di unità espressiva; egli infatti vede il rapporto tra teoria marxista e storia reale come un modello di rapporto di espressione diretta. Questa unità espressiva che connette storia e scienza indica un'aprioristica identità tra genesi speculativa e reale. La forma dello storicismo assoluto può essere osservata come una forma limite,

fino a quando culmina e si annulla nella negazione del sapere assoluto. La totale riduzione della conoscenza a storia reale, ripresa da Coassin-Spiegel con l'immagine di un'oggettività fluttuante, implica che la conoscenza sia ridotta al livello dell'ideologia e la conoscenza gramsciana è interpretata da Althusser proprio alla stregua di un'ideologia.

Per Althusser c'è un'identificazione dell'ontologia e della gnoseologia con la visione della realtà e della conoscenza empirista. L'empirismo secondo il filosofo francese ha come postulato la divisione della totalità in due sfere di oggettività e soggettività e contempla una concezione dell'attività conoscitiva come astrazione. Esiste un ruolo dell'intervento soggettivo anche nel processo di conoscenza empirico, tanto che la conoscenza stessa si fa parte reale dell'oggetto da conoscere; pertanto la differenza tra soggetto e oggetto diventa un'impostura.

Nell'accezione di Gramsci - «occorre anche, ed è anzi imprescindibile, fissare e ricordare che realtà in movimento e concetto della realtà, se logicamente possono essere distinti, storicamente devono essere concepiti come unità inseparabile»⁶³ -Althusser vede una tesi empiristico-speculativa propria di tutto lo storicismo: l'identità del concetto e dell'oggetto reale (storico).

Per confutare il parere di Althusser, secondo il quale vi sarebbe in Gramsci la tendenza a pensare il rapporto tra la storia reale e la filosofia come un rapporto di unità espressiva, Coassin-Spiegel specifica che il Sardo in realtà ritiene impossibile una riduzione del soggetto nella dimensione dell'oggettività. La fusione di storia e filosofia per Gramsci non significa la costruzione di una totalità nella quale, come pensa Althusser, la teoria annega nella storia reale, o, espresso secondo termini gramsciani, la sovrastruttura è sciolta nella struttura. Una tale riduzione sarebbe per Gramsci un «infantilismo primitivo».

I confronti ed i paralleli con altri esponenti del marxismo internazionale non sono terminati e ancora la casa editrice Argument di Berlino, che con la

⁶³ MS, p. 135-136; Q 10, II, §1, p. 1241.

rivista ed i suoi numeri speciali sta dando molta attenzione alla teoria di Gramsci, presenta una monografia di Detlev Albers sul rapporto tra il pensiero del Sardo e quello di Otto Bauer. Protagonista delle dimostrazioni del 1968 e socialdemocratico fin dal 1966, Albers nel 1980 proprio dalle pagine di «Argument» replica duramente⁶⁴ ad un intervento di Bruno Frei riguardante Otto Bauer e l'eurocomunismo⁶⁵: la visione di Albers si oppone nettamente a quel giudizio che vorrebbe il pensiero di Bauer in contrapposizione con la strategia politica tenuta a battesimo da Berlinguer e, anzi, conseguentemente, intende contrastare quella formula che in conclusione suona: «Gramsci ist das Gegenteil von Otto Bauer»⁶⁶. A distanza di poco tempo, nel 1983 la Argument dà ad Albers l'opportunità di pubblicare un suo studio inteso ad operare un sistematico confronto tra le teorie di Otto Bauer e Antonio Gramsci⁶⁷. La tesi fondamentale che lo porta a sostenere la vicinanza dei due teorici marxisti è la necessità, sentita da entrambi, di un rinnovamento del marxismo di fronte all'irrisolto problema della rivoluzione in Occidente. Entrambi capiscono l'importanza dell'egemonia ideologica e culturale, vivono in quello stesso periodo, eppure diversamente, la Rivoluzione d'Ottobre e si trovano ad affrontare il fascismo. Gli avvenimenti storici li portano a ripensare il significato della teoria marxista per la prassi politica.

Albers fa notare come entrambi risultino scomodi per gli esponenti di spicco di questa o quella tendenza politica e con questo confronto l'autore vuole dimostrare come ambedue arrivino, a partire da un punto di vista di marxismo integrale, ad elementi utili per una strategia della sinistra europea. Riguardo alla portata ed ai limiti di questo confronto, l'autore cita come pionieri nella trattazione di questo tema siano stati Marramao, Lombardo-Radice e Bruno Frei, e specifica che, benché il suo sia un lavoro di storia del

⁶⁴ Detlev ALBERS, *Gramsci ja - Bauer nein. Eine sinnvolle Alternative?*, in «Das Argument», n. 120, 1980, pp. 221-224; ricordiamo il suo intervento Id., *Otto Bauer und das Konzept des »integralen Sozialismus«*, in *Eurokommunismus und marxistische...*, cit., qui cap. 4.5.

⁶⁵ Bruno Frei, *Otto Bauer und der Eurokommunismus*, in «Das Argument», n. 119, pp. 88-92.

⁶⁶ Detlev ALBERS, *Gramsci ja...*, cit., p. 221.

⁶⁷ Detlev ALBERS, *Versuch über Otto Bauer und Antonio Gramsci. Zur politischen Theorie des Marxismus*, Berlino, Argument, 1983, 192 pp.

pensiero politico, da esso si possono ugualmente ricevere impulsi per l'attualità.

Il punto di partenza che accomuna le riflessioni di Bauer e di Gramsci risiede nel terreno centrale della loro ricerca: la rivoluzione in Occidente. Bauer è di dieci anni più anziano di Gramsci, che a livello teorico vive però una fase più matura in quanto il fascismo è per lui una realtà brutale già all'inizio degli anni Venti; per questo motivo il leader comunista incanala i suoi pensieri in un fronte unitario come unica risposta possibile al fascismo, una soluzione che Gramsci non potrà vivere ma che si invererà nella Resistenza. Un'asimmetria cronologica si presenta nel 1926: mentre Gramsci è arrestato, Bauer sta vivendo il suo successo politico personale più grande: l'approvazione del programma di Linz da parte del partito socialdemocratico austriaco (SDAP) e fino al 1934 si impegna nella lotta alla controffensiva reazionaria nella legalità e nelle condizioni di una repubblica democratica.

La teoria della guerra di posizione pone Gramsci in contrapposizione a Lenin, Trotckij, Bordiga, Luxemburg, mentre le precisazioni di Bauer sullo stato lo pongono in contrasto con Kelsen, Renner ed Adler.

L'autore di seguito intende mostrare come il punto da cui parte Bauer nello svolgimento del suo pensiero politico coincida con la conclusione a cui perviene Gramsci. Se per Bauer la Rivoluzione d'Ottobre rappresenta un esperimento socialista significativo, tuttavia lo ritiene improponibile nell'ambito mittel-europeo e dell'Europa occidentale: infatti i principi fondamentali del programma di Linz contengono, oltre a riferimenti contro il riformismo socialdemocratico di destra, una contrapposizione netta al metodo politico bolscevico.

Per Gramsci la Rivoluzione d'Ottobre è un processo nei cui risultati egli può identificare non solo la Russia, ma anche il progetto ordinovista, forma embrionale di un futuro stato di soviet.

Passando dalla guerra di posizione alla visione del ruolo degli intellettuali, Albers tiene a specificare quanto questo punto fosse importante anche per Bauer, tanto da fargli sostenere «nicht die Köpfe einschlagen, sondern die

Köpfe gewinnen»⁶⁸; proprio come Gramsci, anche Bauer ha una visione allargata dell'intellettuale, interessandosi del personale intellettuale e tecnico, che a suo parere ha la funzione di assicurare il perpetuarsi del dominio del capitale. Benché non si trovi molto materiale teorico dedicato al Partito, in Bauer emerge un'idea chiara sull'esigenza da parte della socialdemocrazia di diventare un partito di massa e allo stesso tempo egli ritiene necessario garantire l'unità politica nonostante le tendenze interne al partito.

Il marxismo, per Bauer così come per Gramsci, ha perso la sua ovvietà come ideologia del movimento operaio: il primo sostiene una crisi del marxismo ed anche il secondo risponde con una definizione dei nuovi compiti dell'autentico marxismo; l'autore si sofferma, nel caso di Gramsci, sulla critica all'economicismo e al materialismo volgare di Bucharin, mentre presenta le divergenze all'interno della socialdemocrazia per Bauer. Per il rinnovamento del marxismo anche nel Bauer giovanile si trova una spinta verso la storicità ed un allargamento degli orizzonti della conoscenza marxista, ma il suo contributo più importante sono le riflessioni sulla rivoluzione in Occidente, o meglio: la rivoluzione lenta. Nel programma di Linz troviamo la concretizzazione di una concezione del passaggio economico, il teorema dei momenti d'equilibrio in particolari situazioni all'acuirsi della lotta di classe e soprattutto l'idea, filo conduttore, della dittatura del proletariato nella strategia della via democratica al socialismo per i paesi a capitalismo avanzato.

Tra la prima e la seconda guerra mondiale il pensiero di Bauer è spesso confluito in quel compito che riteneva primario: superare la tesi socialdemocratica e l'antitesi comunista in vista di una nuova e più alta sintesi che le unisca.

Per Bauer il passaggio al socialismo è possibile nelle condizioni democratiche con una fase di mezzo, in un orizzonte temporalmente e spazialmente determinato, sia a livello nazionale che internazionale: una

⁶⁸ Ivi, p. 22; trad.: non rompere le teste, ma guadagnarle.

rivoluzione lenta. Benché entrambi criticino le concezioni del materialismo volgare, Bauer è molto meno duro verso il bagaglio ideologico economicista. Ciò che accomuna i due politici marxisti è la ricerca di un nuovo terreno su cui rinnovare il marxismo: nel caso di Gramsci ad esso si perviene attraverso l'allargamento dello Stato, con un'attività che comprende sia l'apparato coercitivo che quello volto alla creazione o mantenimento del consenso. Bauer intende il passaggio al socialismo attraverso una lunga fila di processi rivoluzionari, a cui si giunge mediante una lunga catena di trasformazioni delle forme statali e sociali.

Il tentativo di Albers, di porre sullo stesso piano la teoria politica dei due leader del movimento operaio ha un interesse di tipo politico immediato. Esponente della sinistra della socialdemocrazia tedesca, Albers è interessato a coinvolgere il suo partito nei cambiamenti epocali dei partiti comunisti europei. A tal fine un apparentamento tra le teorie del padre dell'eurocomunismo ed uno dei più autorevoli esponenti della socialdemocrazia mitteleuropea può essere di grande aiuto per un cambiamento nella politica reale della socialdemocrazia coeva, in piena crisi dopo il grande successo elettorale delle forze conservatrici.

A differenza della VSA, che dagli anni Settanta si è mostrata particolarmente attiva nella pubblicazione di tutto ciò che concerne l'eurocomunismo, il PCI e le linee interpretative legate ai partiti comunisti europei, e dunque si è occupata anche di Gramsci, gli sforzi della Argument riguardano progetti di studio ben definiti e non seguono linee politiche circoscritte o delimitate, permettendo collegamenti e pubblicazioni di interpretazioni differenti. La Argument in questi anni si sta impegnando nella divulgazione e nel porre Gramsci come punto di riferimento teorico mediante un uso costante delle sue riflessioni e categorie che mano a mano si stanno diffondendo nella letteratura scientifica tedesca; questa perseveranza si esplicita sempre più nei contributi che appaiono in ogni numero della rivista con una costanza tale da colpevolizzare la rivista: «"Argument" scheint entschlossen zu sein, in

der Einübung des neuentdeckten Vokabulars bis an die Grenze der Lesbarkeit seiner Hefte (und Sonderhefte!!) zu gehen»⁶⁹.

⁶⁹ Reinhard Opitz, *Über vermeidbare Irrtümer. Zum Themenschwerpunkt »Faschismus und Ideologie« in Argument 117*, in «Argument», XXII, n. 121, 1980, p. 360; trad.: «Argument» sembra deciso, nello studio di un vocabolario appena scoperto, ad arrivare fino al limite dell'illeggibilità dei suoi numeri (e dei fascicoli speciali!!). L'autore si riferisce al volume di Projekt Ideologie-Theorie, *Theorien über Ideologie...*, cit., cfr. qui cap. 4.6.

5.4 I progetti Argument

All'interno di un progetto di ampio respiro, il «Projekt Ideologie-Theorie» (PIT) che ha visto la pubblicazione da parte della Argument, come numeri speciali della rivista, di una serie di fascicoli dedicati a vari aspetti dell'ideologia, Jan Rehmann, si occupa, in questo primo volume dedicato al tema di fascismo e ideologia, nello specifico alle teorie sul fascismo, all'uso dell'ideologia da parte del fascismo secondo le analisi marxiste⁷⁰. L'autore intende spiegare i diversi approcci di filosofi e politici marxisti al fascismo, nel tentativo non di sciogliere, ma di spiegare meglio due differenti interpretazioni delle caratteristiche preminenti nel rapporto tra fascismo e ideologia: la prima è definita «Agententheorie» e la seconda «Verselbständigung»⁷¹. In seguito ad una critica serrata alle interpretazioni di Reinhard Opitz e Kühnl, Rehmann apre un capitolo sugli effetti e la lotta interna al fascismo da parte di intellettuali come Zetkin, Bloch, Togliatti e Gramsci.

Se Zetkin ha accentuato l'impatto del terrore fascista sulla società italiana a cui è seguita la lotta ideologica e politica, Bloch avvia una ricerca basata sulla categoria della non contemporaneità del soggettivo e dell'oggettivo per comprendere gli antagonismi di classe: nel presente si trovano elementi del passato che corrispondono ad uno sviluppo impari, non contemporaneo della società: questa contraddizione diventa strumento di divisione e lotta degli antagonismi nella società capitalista. Togliatti sostiene, nelle sue lezioni moscovite, l'errore del PCI nell'aver disertato il campo di lotta ideologico durante il fascismo e ciò insegna a prendere in considerazione la struttura degli apparati di dominio anche nell'analisi del fascismo. Il

⁷⁰ Jan Christoph REHMANN, *Die Behandlung des Ideologischen in marxistischen Faschismustheorien*, in *Faschismus und Ideologie I*, Argument-Sonderband 60, a cura del Projekt Ideologie-Theorie, Berlino, Argument, 1980, pp. 13-43.

⁷¹ I termini possono essere definiti come «teoria degli agenti» e «dell'autonomia» ideologica. Nonostante alcuni principi comuni come l'ideologia come coscienza sociale o di classe, dove l'ideologia non è effetto del lavoro di socializzazione dei poteri ideologici, la prima riduce l'ideologia fascista a semplice strumento del dominio monopol-capitalista di classe, mentre la seconda parte dal presupposto che il capitalismo monopolista eserciti direttamente il suo dominio, vale a dire senza mediazioni. Cfr. *Ivi*, soprattutto pp. 18-21.

contributo di Gramsci arriva «deutlicher und "theoretischer"»⁷²: la sua ricerca dell'ideologico non è concentrata sulla falsa coscienza o come espressione della realtà economica di classe, egli si dedica all'analisi del processo di socializzazione nelle istituzioni e associazioni di stato. Rehmann accenna alla divisione interna della sovrastruttura statale in società politica e società civile e ricorda l'analisi gramsciana della debolezza egemonica dello Stato italiano alla vigilia del fascismo, ritrovando nell'iter fascista l'assorbimento nello stato di tutta l'attività tipica della società civile.

Tra il marzo ed aprile del 1981 l'Instituto de Investigaciones Sociales dell'Universidad Nacional Autónoma de Mexico organizza a Oaxaca un seminario internazionale sui nuovi processi sociali e la teoria politica contemporanea. Un'antologia degli interventi presentati è pubblicata dalla Argument in un numero speciale della rivista. Dalla prefazione di uno dei curatori, Wolfgang Fritz Haug, emerge il chiaro messaggio che il marxismo è così vivace da riuscire a rinnovarsi da sé, soprattutto di fronte alla nascita dei nuovi movimenti sociali; nel nuovo panorama sociale si devono porre in rapporto forze, attori e strutture differenti e fornire alle nuove questioni adeguati strumenti teorici.

Chantal Mouffe⁷³ esordisce domandosi se le riflessioni gramsciane siano realmente un punto d'arrivo del marxismo contemporaneo: la tesi di Gramsci sull'esigenza di carattere egemonico della classe lavoratrice è secondo lei insostenibile; ciò non perché il proletariato abbia perso questo privilegio con lo sviluppo del capitalismo, un privilegio giustificato a livello di una filosofia della storia dove una classe ha una missione da compiere, ma perché questo leitmotiv ha avuto come conseguenza una riduzione delle problematiche di carattere economicistico.

Mouffe prosegue con una critica che smantella i presupposti da cui partono molte teorie marxiste e formula alcuni dubbi sulla reale composizione del

⁷² *Ivi*, p. 27; trad.: più chiaro e più teorico.

⁷³ Chantal MOUFFE, *Arbeiterklasse, Hegemonie und Sozialismus*, in *Neue soziale Bewegungen und Marxismus*, a cura di Wolfgang Fritz Haug e Wieland Elfferding, Berlino, Argument, Sonderband 78, 1982, pp. 23-39.

movimento dei lavoratori che dovrebbe fare riferimento al socialismo in epoca contemporanea. L'autrice evidenzia anche un errore nell'equiparazione dei rapporti sociali con i rapporti di produzione, mentre il resto delle relazioni viene affrontato come frutto di ideologie, atte a giustificare le condizioni di riproduzione e di esistenza dei rapporti di produzione. Bisogna chiedersi: di quali interessi parliamo e di quale classe lavoratrice? Mouffe mostra come con la specializzazione del lavoro industriale la figura dell'operaio professionale vada sparendo, un passaggio che Marx definì la perdita di controllo sul processo di lavoro e, sul lavoro individuale, come passaggio tra una «formelle Subsumption» ad una «reelle Subsumption»⁷⁴. Solo negli anni Sessanta i marxisti hanno iniziato a interessarsi a questo genere di temi come per esempio Marcuse con *Der eindimensionale Mensch*⁷⁵, ma è anche una responsabilità da attribuire a Marx questa diffusa cecità, in quanto egli ha portato avanti una concezione che implicava la neutralità delle forze produttive.

Christine Buci-Glucksmann interviene con un saggio sulle forme della politica e le concezioni del potere⁷⁶. Dove emerge il contrattacco imperialistico della politica mondiale coeva attraverso il governo di forze liberal-conservatrici, l'autrice sostiene si debba intervenire con i nuovi movimenti sociali per costruire una nuova concezione dell'ambito politico e della politica stessa, che, propone Buci-Glucksmann, «ich mit Gramsci eine erweiterte Konzeption der Politik und der Demokratie nennen möchte»⁷⁷. Al radicato antistatalismo di destra, populista e corporativista, che si esprime in una falsa liberalità, e all'antikeynesianismo borghese e che mette sempre più profondamente in pericolo democrazia e rappresentatività, è perciò

⁷⁴ *Ivi*, p. 33; trad.: sussunzione formale a sussunzione reale.

⁷⁵ Herbert Marcuse, *Der eindimensionale Mensch. Studien zur Ideologie der fortgeschrittenen Industriegesellschaft*, traduzione di Alfred Schmidt, Neuwied-Berlin, Luchterhand, 1967, 282 pp.

⁷⁶ Christine BUCI-GLUCKSMANN, *Formen der Politik und Konzeptionen der Macht, in Neue soziale Bewegungen und Marxismus...*, cit., pp. 39-63.

⁷⁷ *Ivi*, p. 40; trad.: con Gramsci vorrei chiamare una concezione allargata della politica e della democrazia.

necessario fare fronte con una «Wiederaufnahme des bei Marx und Gramsci vorhandenen Problems der società civile und der Politik»⁷⁸.

Anche Stuart Hall⁷⁹, il cui intervento è pubblicato anche se non è stato presentato al seminario, ricorre a Gramsci per descrivere la crisi di rappresentanza politica, citando un passo in cui il Sardo descrive quel processo di l'allontanamento repentino dalle ideologie tradizionali come il momento in cui il vecchio è morto, ma il nuovo non può ancora nascere. L'attuale crisi della democrazia fa pensare a Hall anche ad un altro passo gramsciano secondo il quale anche senza «Cesare», ci sono possono essere soluzioni cesaristiche. L'attenzione di Hall si rivolge poi alla sensibile crescita delle destre e della loro riorganizzazione. L'intellettuale giamaicano nota come ogni crisi moderna sia collegata ad una crisi d'autorità, a una classe dirigente che ha perso il proprio consenso e non dirige più, ma domina, esercitando violenza. Ciò significa che le masse sono lontane dall'ideologia tradizionale ed il ripristino dell'ordine è possibile solo attraverso ulteriori regolamentazioni che facciano leva su una populistica campagna di «legge e ordine». Collegato al tema del cambiamento dell'ideologia tradizionale, c'è secondo Hall il problema della costruzione di un nuovo tipo di senso comune, impossibile da instillare repentinamente come conoscenza nella vita di tutti, ma possibile solo a condizione che si prenda atto di una realtà esistente e rinnovandola e rendendola critica.

Lo studio di Argument dell'ideologia continua ancora nel 1984 con un altro numero speciale della rivista intitolato *Die Camera Obscura der Ideologie*;

⁷⁸ *Ivi*, p. 62; trad.: ripresa del problema marxiano e gramsciano della società civile e della politica..

⁷⁹ Stuart HALL, *Popular-demokratischer oder autoritärer Populismus*, in *Neue soziale Bewegungen und Marxismus...*, cit., pp. 104-24; sintesi di Id., *Popular democratic versus Authoritarian Populism: Two Ways of «Taking Democracy seriously»*, in Alan Hunt, *Marxism and Democracy*, Londra, 1980, pp. 157-185.

qui un altro intervento di Hall⁸⁰ rivolge particolare attenzione agli sviluppi del concetto di ideologia nel marxismo contemporaneo in un percorso di allontanamento dalle visioni non economiciste, ma ugualmente deterministiche. Gramsci ha ricordato, accenna Hall, che con la forma ideologica e sul terreno ideologico le masse possono acquisire consapevolezza e coscienza: solo con una battaglia ideologica si può sostituire un nuovo sistema di pensiero al posto di quello della classe dominante. La guerra di posizione si presenta così come un processo di decostruzione e ricostruzione di un senso comune, forma spontanea del pensiero popolare. Spesso, aggiunge Hall, proprio sul piano del senso comune si svolgono le lotte ideologiche.

⁸⁰ Stuart HALL, *Ideologie und Ökonomie -- Marxismus ohne Gewähr*, in *Die Camera obscura der Ideologie. Philosophie – Ökonomie – Wissenschaft*, a cura di Projekt Ideologie-Theorie, Berlino, Argument, Sonderband 70, 1984, pp. 97-121.

5.5 Dalla sociologia letteraria al cinema

Già nel 1978 Gerd Würzberg aveva introdotto i lettori tedeschi ad una nuova disciplina a cui Gramsci poteva dare un contributo fondamentale. A distanza di due anni Jürgen Link e Ursula Heer pubblicano un manuale sulla sociologia della letteratura volto a proporre un'alternativa didattica differente rispetto alla tradizione classica degli studi letterari imposti dalle tendenze accademiche o ministeriali nella regolamentazione dello studio universitario della Letteratura⁸¹.

In un ricco panorama di contributi sul rapporto tra letteratura, masse, individui, troviamo anche quello di Antonio Gramsci; in un capitolo dedicato alle istituzioni sociali e la comunicazione sono presi immediatamente in considerazione i principi della teoria materialista nel riconoscimento teorico degli apparati ideologici di Stato compiuta da Althusser. La teoria di Gramsci funge qui da integrazione riconoscendo la differenza tra istituzioni organiche, vale a dire funzionali ad una particolare classe o gruppo sociale ed egemoniche che permettono l'integrazione della società nel suo complesso. Il termine organico, avvicinato concettualmente a quello di corporativo, è stato ritrovato da Gramsci nel *Che fare?* di Lenin. Dietro la visione della fase economico-corporativa di Gramsci c'è quella leniniana definita economico-sindacalista: vien da sé che il sindacato sia l'istituzione organica per eccellenza del proletariato. Tutte queste istituzioni giocano un ruolo fondamentale anche nella letteratura.

A seguire questo cenno un capitolo centrale del volume si occupa in maniera approfondita del concetto di blocco storico con un taglio sociologico. Gli autori forniscono una raffigurazione del concetto di blocco storico secondo più dimensioni, derivate da due diversi accenti con cui Gramsci descrive il concetto di blocco storico. Il primo figuratamente è illustrato come una divisione in verticale che interessa i molteplici strati formati dalle classi

⁸¹ Jürgen LINK e Ursula LINK-HEER, *Literatursoziologisches Propädeutikum*, Monaco, Wilhelm Fink, 1980, 565 pp.

sociali; mentre il secondo ha le proprie suddivisioni rappresentate in senso orizzontale e interessa differenti sezioni di pratiche sociali: economica, politica, culturale.

Il blocco storico nel primo senso è definito «sozial-historischer Block» (blocco storico sociale), nel secondo «formierend-historischer Block» (blocco storico organizzato)⁸². La classe o il gruppo sociale egemone si assicura la propria egemonia attraverso la costituzione e la stabilità di un blocco storico del secondo tipo (formierend-historischer Block), cioè attraverso il tentativo di armonizzare funzionalmente la totalità delle prassi e degli ambiti sociali. Questa armonizzazione è cosciente solo in una piccola parte degli ambiti. In questo punto Link e Heer trovano un collegamento con la teoria della devianza di Talcott Parsons.

Pilastro portante del «formierend-historischer Block» è lo Stato, nel senso di apparato repressivo di stato, a cui secondo le teorie costituzionaliste è concesso il monopolio della forza. Secondo Gramsci, egualmente imprescindibili sono le strutture designate dalla società civile in istituzioni portatrici dell'ideologia sociale. La parte sociale di un «formierend-historischer Block», che corrisponde ad un «sozialhistorischer Block», si può definire anche come una cultura storicamente e socialmente specifica. In una situazione storica concreta per la classe dominante esistono spesso alternative differenti alla costruzione di un blocco storico-sociale: l'unità egemonica può essere costruita attraverso l'inclusione o esclusione di diverse classi o strati, privilegiando alcuni gruppi. Queste alternative sono discusse e decise nel quadro della prassi politica. All'interno della classe egemone (politica) si possono sviluppare frazioni di classe, talvolta corrispondenti a partiti, che hanno rappresentazioni differenti rispetto alla struttura concreta del blocco storico sociale. Una di queste frazioni deve poi conquistare l'egemonia all'interno della classe per esercitare egemonia anche nel blocco storico sociale complessivo.

Questa breve illustrazione dei rapporti di egemonia all'interno dei due schemi, il primo a strati di classi sociali ed il secondo sulla base dell'ambito

⁸² *Ivi*, p. 281.

di attività sociale, è seguito da una raccolta di alcuni brani dai Quaderni di Gramsci utile per comprendere l'analisi fin dalla fonte. I testi fanno riferimento alla raccolta di Riechers, anche se si evince dalla bibliografia al volume l'utilizzo dei Quaderni in italiano nell'edizione tematica.

Un ulteriore utilizzo delle categorie gramsciane serve agli autori per spiegare il ruolo degli intellettuali, che chiariscono la differenza affermata da Gramsci tra intellettuale organico e tradizionale e si trova anche un collegamento tra la teoria gramsciana e la tesi di Mannheim sulla possibilità di alcuni strati intellettuali di diventare «Freischweben»⁸³.

In tedesco viene pubblicato un volume di critica cinematografica marxista, opera di Guido Aristarco con prefazione di Lukács; diversamente da quanto aveva fatto Ferdinando Rocco⁸⁴ circa dieci anni prima, Aristarco riesce ad utilizzare efficacemente la critica gramsciana anche verso un fenomeno all'epoca agli esordi come cultura di massa, quale quello del cinema⁸⁵. Rocco nel 1954 si era limitato ad una ricerca di riferimenti espliciti al cinema negli scritti gramsciani, ritrovando sporadici cenni d'interesse più sull'influenza sul pubblico ed il significato di costume. Il lavoro di Aristarco è completamente differente: egli infatti riprende dalle critiche gramsciane alla letteratura alcuni modelli che possano fungere anche da metodo per la critica cinematografica. Importanti si rivelano le riflessioni sulla distinzione tra forma e contenuto scritte in polemica con Bucharin anche per la critica alla decima Musa, così come, in riferimento alla critica di Giacomo Debenedetti, Aristarco accoglie l'invito di un ritorno a De Sanctis nel senso indicato da

⁸³ *Ivi*, p. 331; con «freischwebende Intelligenz» Mannheim intende un'intelligentsia non integrata o assorbita da un'istituzione sociale (normalmente l'Accademia). Essa otterrebbe comunque un compenso per la sua indipendenza dalle istituzioni per fornire quelle importanti opinioni che circolano nella società.

⁸⁴ Ferdinando ROCCO, *Gramsci e il cinema*, in «Rivista del Cinema Italiano», III, 1954, pp. 29-33; ulteriori approfondimenti nella mia Tesi di Laurea, *Per una bibliografia gramsciana ragionata...*, cit.

⁸⁵ Guido ARISTARCO, *Marx, das Kino und die Kritik des Film*, con introduzione di György Lukács, traduzione di Andrea Spingler e Maja Pflug, Monaco-Vienna, Hanser, 1981, 98 pp.; originale *Id., Marx, il cinema e la critica del film*, in *Id., Il dissolvimento della ragione. Discorso sul cinema*, introduzione di György Lukács, Milano, Feltrinelli, 1965, pp. 13-129.

Gramsci. L'autore, nel percorrere la sua critica al cinema contemporaneo e popolare in rapporto alla critica marxista, è coadiuvato da molte note dai Quaderni del carcere. Egli non si limita a quelle dedicate alla critica letteraria e l'estetica, ma coglie spesso il nesso di alcune osservazioni di carattere filosofico, confrontandole con altri pensatori marxisti quali Marx, Lenin e Lukács.

5.6 Gramsci e i cattolici tedeschi

Sporadici riferimenti a Gramsci si trovano anche in contesti cattolici di sinistra. Fritz J. Raddatz, per esempio, fa riferimento ad alcune sintesi teoriche italiane (*Gramsci-Debatte*, la monografia di Gruppi sull'egemonia gramsciana ed il lessico gramsciano di Cerroni) e tedesche (i contributi di Riechers e Kramer) per presentare un cammeo di Gramsci anche dal punto di vista teorico⁸⁶, in quanto ispiratore di quella linea politica di indipendenza da Mosca portata avanti dal PCI di Togliatti. È sottolineato l'aspro confronto teorico con l'interpretazione crociana del marxismo, nonostante il maestro Labriola. Raddatz avvalorava la tesi di Riechers relativa all'idealismo di Gramsci, sostenendo che negli scritti carcerari Gramsci ritorna spesso su Croce e, benché sia spesso critico, «bleibt spürbar ein idealistischer Grundzug in seiner Argumentation»⁸⁷. Ciò, seguendo il titolo del paragrafo, dovrebbe caratterizzare Gramsci come antistalinista: «Utopie als Antistalinismus»⁸⁸. Le vicende biografiche di Gramsci, intrecciate a quelle politiche, a cui l'autore aggiunge qualche intermezzo di teoria politica, ricordano infine all'autore il destino di Carl von Ossietzky. Raddatz conclude il suo scritto con stralci dalla lettera del 1926 indirizzata da Gramsci a Togliatti per il Comitato Centrale del partito sovietico. L'autore, nella sua bibliografia di testi su Gramsci ricorda una pubblicazione appena uscita in BRD: si tratta di *Gramscis Asche*, di Pier Paolo Pasolini, traduzione de *Le ceneri di Gramsci*, tradotta in tedesco solo nel 1980⁸⁹.

⁸⁶ Fritz J. RADDATZ, *Antonio Gramsci*, in «Frankfurter Hefte. Zeitschrift für Kultur und Politik», XXXVI, n. 3, 1981, pp. 19-31.

⁸⁷ *Ivi*, p. 23; trad.: nella sua argomentazione rimane un apprezzabile tratto fondamentale idealistico.

⁸⁸ *Ivi*, p. 22; trad.: utopia come antistalinismo.

⁸⁹ Pier Paolo PASOLINI, *Gramscis Asche*, traduzione di Toni e Sabine Kienlechner, Monaco, Piper, 1980, 185 pp.; per approfondimenti di contenuto e bibliografici dalla pubblicazione originale in «Nuovi Argomenti», III, n. 17-18, 1955-1956, pp. 72-82, rinvio alla mia Tesi di Laurea, *Per una bibliografia gramsciana ragionata...*, cit., scheda 55.42 e introduzione storiografica.

Diversamente da Raddatz e da altri contributi precedenti anche di stampo cattolico⁹⁰, il riferimento a Gramsci è invece posto in maniera molto negativa da Johannes Hampel⁹¹ in una pubblicazione dei vescovi cattolici bavaresi dedicata alla costruzione dell'Europa. La «provocazione» eurocomunista dei partiti comunisti italiano, spagnolo e francese è il pretesto con cui l'autore può offrire un excursus degli errori teorici del marxismo. Nel quadro italiano Gramsci ha ispirato l'idea del compromesso storico. Nel pensiero di Gramsci per l'alleanza di operai e contadini, questi ultimi dovevano essere liberati dal dominio della Chiesa: la soluzione della questione religiosa è per Gramsci la chiave per il futuro dell'Italia. Il leader comunista è stato il primo socialista italiano ad occuparsi con tale intensità del fenomeno religioso e il suo progetto di alleanza tra proletariato e masse contadine non deve essere letto come capitolazione della religione. Il breve testo, senza dimenticare un elenco dei crimini sovietici, termina con critiche aspre al PCI ed alla sua strategia politica, così come a Gramsci, che ha velato con il nome di «egemonia della classe lavoratrice», ciò che in realtà rimane «dittatura del proletariato»⁹².

⁹⁰ Cfr. qui cap. 4.9.

⁹¹ Johannes Hampel, *Provokation Eurokommunismus*, in *Christen Bauen Europa. Pastorale Initiative zur Einigung Europas. Festgabe zum 20. Bischofsjubiläum für Bischof Dr. Josef Stimpfle*, a cura di E. Kleindienst, Donauwörth, Ludwig Auer Verlag, 1983, pp. 170-178.

⁹² *Ivi*, p. 177.

5.7 La traduzione di Gramsci nella DDR

Sabine Kebir, che già nel 1975 aveva pubblicato un abstract della sua Tesi nelle pagine dei «Weimarer Beiträge»⁹³, nel 1979 può dare alle stampe la versione integrale dello scritto, che risale al 1976, con la Akademie Verlag di Berlino (DDR) e con la concessione di pubblicazione rilasciata dalle autorità della Repubblica democratica l'anno successivo il saggio può apparire anche nella Repubblica federale con la Dammitz di Monaco⁹⁴.

Ricordiamo che per il XL anniversario della morte di Gramsci, l'Accademia per le scienze sociali presso il Comitato Centrale della SED e l'Istituto per il movimento operaio internazionale hanno organizzato un Convegno su Gramsci⁹⁵, questo evento, che di per sé non ha portato interpretazioni originali, ha però permesso un'apertura della discussione su Gramsci e un certo agio anche da parte degli studiosi della Repubblica democratica ad occuparsi di Gramsci, non più personaggio in odore di eresia utilizzato nell'Occidente imperialista, ma istituzionalmente riconosciuto come rivoluzionario ed internazionalista. Sabine Kebir in questo panorama è in un certo senso precorritrice e certamente il suo contributo, che negli anni Ottanta si fa sempre più fecondo, favorisce un'apertura ai temi gramsciani.

Il lavoro, come recita il titolo, è dedicato alla concezione di cultura in Gramsci e la politica d'alleanze antifascista resa possibile attraverso la crescente egemonia del proletariato. L'impianto di pensiero gramsciano è legato alla ricostruzione del nocciolo dialettico della lezione marxista in contrapposizione alle posizioni del materialismo volgare della II Internazionale: in questa maniera, sostiene l'autrice, Gramsci entra nelle discussioni della III Internazionale, la cui meta è il conseguimento di una politica leninista sia a livello teorico, sia organizzativo.

⁹³ Cfr. qui cap. 3.3.

⁹⁴ Sabine KEBIR, *Die Kulturkonzeption Antonio Gramscis. Auf dem Wege zur antifaschistischen Volksfront*, Akademie-Verlag, Berlino, 1980, 214 pp.; licenza di pubblicazione anche alla Dammitz, Monaco, 1980.

⁹⁵ Cfr. qui cap. 4.7.

Il lavoro di Kebir, per la sua procrastinata pubblicazione, può intervenire su buona parte delle interpretazioni tedesche ed internazionali che si sono svolte fino grosso modo a metà degli anni Settanta, ed infatti una parte del lavoro, posta in coda, ripercorre alcune linee interpretative seguite dagli studi gramsciani. Dall'inizio del decennio dei Settanta, secondo l'autrice si rileva un interesse maggiormente focalizzato sulle note gramsciane critiche nei confronti del materialismo volgare; ciò ha dato luogo, però, a interpretazioni talvolta parziali, talaltra erronee. L'esempio di Riechers è simbolico per la lettura in senso idealista dell'opera di Gramsci, ma anche Althusser si muove in questa direzione, prosegue l'autrice. Infatti il filosofo francese ha rimproverato a Gramsci di non aver saputo riconoscere quella svolta teorica, una vera e propria cesura, sperimentata da Marx nel passaggio dal periodo giovanile all'età matura: Gramsci infatti sarebbe ancora ostaggio di una teoria che si muove ad un livello ancora hegeliano. In questo stesso senso, nota Kebir, si possono leggere anche le note di Lucien Sève. Nonostante per Kebir sia chiaro che Gramsci non ha un approccio materialista all'essere umano, è comunque definito troppo poco storico-dialettico. Un'altra interpretazione non corretta è quella fornita da Iring Fetscher a sostegno del primato della cultura nel processo rivoluzionario. Opinioni simili, esemplifica l'autrice, sono state espresse anche nei contributi di Bobbio, di Tamburrano e di Kosík.

L'analisi presentata all'inizio degli anni Settanta da Gerhard Roth⁹⁶, benché abbia il merito di aver liberato la lettura di Gramsci dall'ipoteca del lavoro di Riechers, a detta dell'autrice ha ridotto il merito di Gramsci ad una riforma intellettuale e morale ed anche per lui Gramsci rimane un rivoluzionario delle sovrastrutture.

Kebir osserva che in questo tipo elaborazioni alterate solitamente la critica gramsciana a Croce è stata addirittura ignorata, nonostante la prima edizione tematica italiana degli scritti gramsciani le intitolasse addirittura un volume. In Croce, spiega l'autrice, Gramsci vede l'eliminazione di ogni

⁹⁶ Gerhard ROTH, *Gramscis Philosophie der Praxis...*, cit., cfr. qui cap. 3.3.

regolarità nella storia e l'ipertrofizzazione del momento soggettivo come forza primaria e portante della storia.

L'opera di Gramsci, secondo Kebir, come appare già dal titolo e su questo punto la studiosa insisterà anche negli studi a venire, ha come obiettivo un'ampia alleanza di forze antifasciste e anticapitaliste e la sua figura di uomo di partito funge da guida teorica per il proletariato italiano. Il suo pensiero talvolta è stato giudicato non «dentro» al marxismo, ma «vicino»: ciò è dovuto alla mancanza di una debita contestualizzazione della sua opera. La terminologia marxista, altro fattore di comprensione distorta, è stata cambiata nella redazione dei *Quaderni* per ovviare al problema della censura, pertanto sarebbe quasi necessaria una ritraduzione nella lingua che Gramsci usava utilizzare nel periodo precarcerario. Le critiche da sinistra rivolte a Gramsci, da parte di esponenti del PCI o del partito comunista francese, hanno preferito lasciare l'opera del Sardo in una vaga decontestualizzazione per dubitare sulla sua continuità con il pensiero marxista-leninista. Sulla linea interpretativa aperta da Togliatti si sono invece distinti gli studi di Spriano, Gruppi, Badaloni, Grigoreva, Texier e Buci-Glucksmann.

Kebir premette al suo discorso sulla concezione di cultura per Gramsci un registro di quei concetti chiave gramsciani, che sono certamente sconosciuti al lettore, ma che potrebbero essere utili alla comprensione dello svolgimento della sua teoria. L'autrice parte dalla dialettica tra nazionale ed internazionale, per passare al Risorgimento e poi all'uomo taylorizzato e ancora al superamento del senso comune attraverso una visione del mondo scientifica. Per quanto riguarda la spiegazione del concetto di uomo taylorizzato, Kebir sostiene che Gramsci ha lasciato quella concezione antropologicamente astratta dell'uomo utilizzata da Croce, per passare ad una visione storicamente determinata: ogni uomo è in un sistema di lavoro che funziona a catena di montaggio; il ritmo di quel tipo di produzione coinvolge anche il lavoro della classe media, sia esso d'ufficio o d'amministrazione. L'uomo taylorizzato arriva addirittura nei romanzi criminali, protagonista e lettore al tempo stesso, è un tipo di uomo ormai generale.

Fino agli anni Trenta vigeva in gran parte del movimento operaio europeo, spiega Kebir, un certo scetticismo di fronte alla razionalizzazione del lavoro. Gramsci riconosce nella catena di montaggio un obiettivo che unisce lo stato di sviluppo della produzione e la forma necessaria del lavoro in quella precisa epoca. L'intensificazione della produzione è per Gramsci uno degli obiettivi più importanti tra i processi dell'epoca, sotto il quale si combatteva la lotta tra le due principali forze sociali: proletariato e borghesia, una visione che corrisponde a quella di Lenin, che riteneva il taylorismo uno strumento di sfruttamento da parte della borghesia, ma ne auspicava una veloce introduzione nella produzione socialista sotto il controllo e l'uso del movimento operaio. Kebir ricorda anche con le parole di Gramsci come «der futuristische Enthusiasmus für die Industrialisierung blieb äußerlich und schlug während des ersten Weltkrieges bei vielen in militaristische und chauvinistische Haltungen um – in die Verherrlichung des modernen Krieges»⁹⁷.

Già dal 1916 Gramsci si è espresso in senso positivo verso l'intensificazione della produzione, in contrasto con un'Italia ancora largamente basata sulle rendite; mentre in carcere le sue analisi cercano di comprendere le ragioni della tardiva e non radicale taylorizzazione in Europa. Nelle analisi di Gramsci troviamo anche riferimenti ad un taylorismo che non si impone solo in fabbrica, ma anche nella vita dell'operaio, un uomo che secondo Taylor sarebbe un gorilla vestito, che può essere vittima della manipolazione culturale borghese, ma può anche aspirare, secondo Gramsci, all'emancipazione di classe.

Nella direzione dell'emancipazione di classe vanno le osservazioni gramsciane sul senso comune, il cui superamento è possibile attraverso una visione scientifica del mondo. Il senso comune è una filosofia incoerente di ampie masse, formato da elementi progressivi come regressivi, religiosi e laici. Al fine di comprenderne la natura e le caratteristiche molte delle

⁹⁷ *Ivi*, p. 35; trad.: l'entusiasmo futurista per l'industrializzazione rimase superficiale e in molti casi si trasformò, durante la Prima Guerra mondiale, in posizioni militariste e scioviniste, nella celebrazione della guerra moderna.

ricerche di Gramsci, enucleate già in epoca giovanile, vanno verso l'analisi della letteratura popolare.

Il compito che Gramsci si prefigge, è secondo Kebir paragonabile a quello di Lenin: la concretizzazione scientifica del marxismo in un paese specifico: questa è un'idea che risale anche a Labriola quando dichiara che il marxismo avrebbe avuto differenti colori. Proprio a Labriola fa riferimento Gramsci affermando la possibilità di prendere da altre filosofie ciò che poteva essere d'interesse teorico per il materialismo storico.

Nonostante la sua formazione tendenzialmente crociana, da cui deriva anche una prima lettura ed interpretazione di Marx, Gramsci supera questa fase grazie al pensiero di Lenin, di cui è anche stato traduttore e propagatore, ed il successo della Rivoluzione d'Ottobre. Togliatti ha specificato che l'articolo di Gramsci *La rivoluzione contro il Capitale* è l'articolo di un rivoluzionario contro un'interpretazione positivista del Capitale di Marx. Questo implica che in Gramsci troviamo anche la teoria imperialista di Lenin: nell'epoca dell'imperialismo la rivoluzione non è concepita solo nei paesi capitalisti, ma anche nei paesi ritenuti anelli deboli delle fila imperialiste. Il movimento dell'«Ordine Nuovo» e l'esperienza consiliarista mostrano l'opportunità del superamento della politica riformista e, come ha sottolineato Christine Buci-Glucksmann, è la dettagliata assimilazione della teoria imperialista di Lenin. Come Lenin, anche Gramsci vede nell'imperialismo non solo un nuovo stadio economico del capitalismo, ma anche una nuova fase politica.

Il concetto di società civile gramsciano, come ha sostenuto Bobbio, non è quello inteso da Marx, il leader comunista l'ha infatti riempito di un significato differente. Labriola, occupandosi della sovrastruttura aveva già inteso una distinzione necessaria tra arte, religione e simili, da altri fattori sovrastrutturali, come quelli di ordine giuridico.

Benché Gramsci non conoscesse *Materialismo ed empiriocriticismo*, dove Lenin argomenta l'esistenza della realtà oggettiva indipendente dalla coscienza dell'uomo, il suo pensiero vi era molto vicino. A tal proposito Kebir cita l'esempio che Gramsci scrive sull'esistenza dell'elettricità, forza

storicamente attiva come elemento di produzione quando dominato dall'uomo, ma che per sua natura non influirebbe da sé sulla storia.

Lenin aveva indirizzato una critica a *Economia del periodo di trasformazione* di Bucharin per ragioni simili a quelle che Gramsci utilizza nella sua critica al *Manuale*, che oltre a rendere impraticabile la dialettica divide in due il marxismo: in una sociologia e in una filosofia sistemica. Nel 1915 Lenin evidenzia la dialettica tra fattori soggettivi ed oggettivi: non in tutte le situazioni rivoluzionarie può avvenire la rivoluzione, ma solo quando ai cambiamenti oggettivi si aggiunge quello soggettivo, vale a dire la capacità della classe rivoluzionaria di arrivare alle masse. Tra le reazioni alle teorie barocche di Bucharin, Gramsci scrive anche delle note su Lukács, che Gramsci nota cadere nell'idealismo.

Kebir continua la sua disamina con la critica gramsciana a Croce e arriva poi alla necessità dell'alleanza antifascista e la cultura nazionale-popolare, in stretto contatto con la guerra di posizione e vede la genesi di questa teoria nelle Tesi di Lione del 1926. In questa parte Kebir prende in considerazione il saggio sulla Questione meridionale ed evidenzia con forza i due problemi principali rintracciati da Gramsci nel caso italiano: la questione meridionale e la questione vaticana.

Troviamo nella seconda parte del testo alcuni temi già trattati nell'abstract per i «Weimarer Beiträge», l'autrice accenna anche al rapporto di Gramsci coi futuristi, in tema che sarà approfondito con il suo contesto storico in un saggio del 1989, dove è anche presa in considerazione la partecipazione del futurismo alla creazione del consenso per il regime fascista⁹⁸.

Tra le categorie che Kebir pone in evidenza emergono il brescianesimo e l'analisi dei romanzi d'appendice come strumento della reazione, ed altri temi di carattere letterario e popolare, strumenti interpretativi per la filosofia

⁹⁸ Sabine KEBIR, *Gramsci über Faschismus, Populismus und Futurismus*, in «1999. Zeitschrift für Sozialgeschichte des 20. und 21. Jahrhunderts», IV, n. 3, 1989, pp. 41-60; cfr. cap. 6.6.

gramsciana e che diverranno per la studiosa, qui colpevole secondo Zamiš di alcune inesattezze filologiche⁹⁹, uno dei fili rossi della sua ricerca.

La necessità di leggere Gramsci è richiesta implicita, ma perentoria. A dare una risposta è nel 1980 la Reclam di Lipsia con un'antologia tascabile di scritti gramsciani¹⁰⁰. Il curatore è Guido Zamiš, «Grahlschüter stalinistischen Monolithismus»¹⁰¹, che accompagna la cernita di testi con una sua postfazione. I temi preponderanti riguardano politica, storia e cultura e l'angolatura che il curatore ha preferito dare all'antologia fa risaltare il ruolo di Gramsci come «"Mann der Partei. Das Problem der Partei, das Problem der Bildung einer revolutionären Organisation der Arbeiterklasse, die fähig wäre, den Kampf des gesamten Proletariats und der werktätigen Massen um ihre Befreiung in ihrem Rahmen zu fassen und zu leiten, dieses Problem stand im Mittelpunkt aller Tätigkeit des ganzen Lebens und Denkens Antonio Gramscis"»¹⁰². La scelta dei testi si è dovuta piegare, spiega Zamiš, alle esigenze di un'edizione tascabile e grande è il rammarico per non aver potuto dare spazio alla complessa e completa critica di Gramsci a Croce.

Nella postfazione il curatore informa il lettore sul contesto biografico e storico dei testi gramsciani. Zamiš non si addentra nell'approfondimento delle categorie gramsciane, ma ne fa qualche cenno; tra questi, è riportato il

⁹⁹ Guido ZAMIŠ, Rec. a Sabine Kebir, *Die Kulturkonzeption Antonio Gramscis*, in «Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung», XXII, n.1, 1981, p. 139.

¹⁰⁰ Guido ZAMIŠ, *Vorbemerkung des Herausgebers e Nachwort des Herausgebers*, in Antonio Gramsci, *Zu Politik, Geschichte und Kultur. Ausgewählte Schriften*, Leipzig, Reclam, 1980, pp. 5-6 e pp. 319-350.

¹⁰¹ Guido Zamiš è così descritto da Sabine Kebir nella recensione a Antonio Gramsci, *Gedanken zur Kultur*, a cura e con postfazione di Guido Zamiš, traduzione di Marie-Louise Döring, Joachim Meinert, Anna Mudry, Sigrid Siemund, Guido Zamiš, Lipsia, Reclam, 1987, 332 pp., con licenza di pubblicazione per la Röderberg di Colonia; lo stesso appellativo è utilizzato in *Die Gramsci-Rezeption in Deutschland*, «Italienisch. Zeitschrift für Italienische Sprache und Literatur», XIII, 26, Novembre 1991, p. 94.

¹⁰² Guido ZAMIŠ, *Vorbemerkung des Herausgebers...*, cit., p. 5; la citazione è tratta da Palmiro Togliatti, *Antonio Gramsci. Ein Leben für die italienische...*, cit., p. 13; trad.: uomo di partito - Il problema del partito, la questione della costruzione di un'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia in grado di affrontare e guidare la lotta dell'intero proletariato e delle masse lavoratrici per la propria liberazione, questo problema era al centro di tutta l'attività nell'intera esistenza e nel pensiero di Antonio Gramsci.

concetto di egemonia come richiamo esplicito a Lenin. Sicuramente sono da notare alcune precisazioni che il curatore fa accennando alla critica gramsciana alla teoria di Trockij o sulla biografia di Gramsci, per esempio riguardo all'episodio della lettera al Comitato centrale del Partito comunista sovietico del 1926: Gramsci non era a conoscenza della gravità del comportamento di Trockij e Zinov'ev, ed era semplicemente preoccupato per un'eventuale scissione.

A ricordare l'aiuto fornito da Elsa Fubini per la compilazione dell'apparato critico e il fatto che la casa editrice Roderberg di Francoforte ha ottenuto la licenza di pubblicazione del volume per la BRD, è Harald Neubert¹⁰³, in una favorevole recensione alla raccolta. Neubert si rallegra per questa pubblicazione, che può porre un limite alle strumentalizzazioni da parte delle letture occidentali (il riferimento è a Franz Marek, che ha tentato di contrapporre l'eredità gramsciana a Lenin e alla politica del Komintern). La cernita di Zamiš, che copre un ampio spettro dei temi trattati da Gramsci, può fornire una risposta ad alcune questioni storiche fondamentali: la mancata rivoluzione in Occidente, l'essenza del fascismo, la politica di alleanza del movimento operaio.

Harald Neubert nel 1982 propone un confronto delle osservazioni politiche di Lenin e Gramsci sull'egemonia della classe operaia e della lotta dei comunisti nei paesi capitalisti¹⁰⁴, dove Gramsci è inserito all'interno di un'analisi sulla teoria leninista, la teoria dell'egemonia che ha radici già nell'opera di Marx ed Engels; Lenin già dal 1911 sosteneva la necessità del movimento operaio di essere alla guida, in posizione cosciente ed egemone, nella lotta di tutto il popolo per il sovvertimento democratico. Ciò che contraddistingue il pensiero gramsciano non è, come ha sostenuto Riechers, una correzione dell'idea leniniana, al contrario Gramsci ha assunto il

¹⁰³ Harald NEUBERT, rec. a Antonio Gramsci, *Zu Politik, Geschichte und Kultur*, in «Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung», XXII, n. 1, 1981, pp. 137-138.

¹⁰⁴ Harald NEUBERT, *Theoretische Erkenntnisse Lenins und Gramscis über die Hegemonie der Arbeiterklasse und der Kampf der Kommunisten in den kapitalistischen Ländern*, in «Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung», XXIII, n. 5, 1982, pp. 657-670.

concetto di Lenin e l'ha sviluppato nell'uso concreto, con la particolarità di utilizzarlo talvolta nel senso di egemonia e di dominio insieme.

Ancora nel solco interpretativo che intende l'opera di Gramsci in sostanziale continuità con quella di Lenin, in un saggio dedicato all'ideologia e al diritto nel sistema socialista¹⁰⁵, Uwe-Jens Heuer prende in considerazione l'opera di Gramsci analizzando alcune riflessioni di Lenin sul tema sovrastrutturale, vale a dire nel momento in cui le questioni ideologiche diventano di maggior peso con i bisogni dell'esistenza sociale dentro e fuori dalla produzione. Legata alla visione di Lenin, l'autore propone la distinzione concettuale che Gramsci sviluppa nelle condizioni dell'Europa occidentale. Heuer riporta, facendo riferimento al lavoro di Sabine Kebir, che Gramsci ha postulato la necessità, già prima della rivoluzione, di una lotta più aggressiva anche sul terreno della società civile, cioè contro i bastioni ideologici della classe dominante, in modo da abbattere allo stesso tempo il dominio e la guida spirituale e morale.

La strada aperta da Zamiš con la traduzione di alcuni scritti politici del leader comunista, continua nel 1983, ma in BRD, per la VSA di Amburgo, con la traduzione, dovuta a Sabine Kebir, di *Marxismo e letteratura*¹⁰⁶, un'antologia uscita in Italia nel 1975 a cura di Giuliano Manacorda per gli Editori Riuniti¹⁰⁷. Oltre ad una breve nota introduttiva della traduttrice, che ha l'obiettivo di legare la biografia politica del Sardo con alcuni aspetti della sua critica letteraria e della sua concezione culturale, troviamo la traduzione della prefazione originale al testo di Manacorda riportata come postfazione. Qui, a premessa di una lettura critica e precisazioni su alcuni passaggi dei frammenti dell'opera carceraria, è accentuato il carattere organico delle riflessioni gramsciane, che non si fermano ad un ambito specifico, ma hanno

¹⁰⁵ Uwe-Jens HEUER, *Überlegungen zu Ideologie und Recht im Sozialismus*, in «Deutsche Zeitschrift für Philosophie», XXX, n. 12, 1982, pp. 1445-1456

¹⁰⁶ Antonio Gramsci, *Marxismus und Kultur. Ideologie, Alltag, Literatur*, a cura e traduzione di Sabine Kebir, Amburgo, VSA, 1983, 350 pp.

¹⁰⁷ Antonio Gramsci, *Marxismo e letteratura*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1975, 495 pp.

interesse in molteplici ambiti della conoscenza. Klaus Jochem, nella sua positiva recensione al volume apparsa su «Argument»¹⁰⁸, riconosce che la concezione di letteratura nazionale-popolare sviluppata da Gramsci «steckt bereits den Rahmen einer progressiven Literaturkritik ab»¹⁰⁹.

Ad inaugurare un nuovo filone di studi gramsciani, che in Italia ha preso vita grazie all'impegno di Franco Lo Piparo¹¹⁰, Klaus Bochmann, che sta curando un'antologia gramsciana di prossima pubblicazione, interviene sulla visione linguistica di Gramsci¹¹¹. Questo saggio funge da presentazione per il ruolo di Gramsci negli studi di linguistica in una rivista altamente specializzata; infatti, nota l'autore, solo ultimamente sono andati aumentando i contributi allo studio del versante linguistico dell'opera di Gramsci. Bochmann specifica che l'opera di Gramsci è tra le prime ad occuparsi di linguistica partendo dai presupposti metodologici del materialismo storico e dialettico. Il Sardo riconosce tre tendenze della linguistica: i neogrammatici, di stampo positivista, la linguistica crociana, idealista e la linguistica di area o neolinguistica, rappresentata dagli studi di Matteo Bartoli, maestro del giovane Gramsci all'Università di Torino. Le riflessioni linguistiche di Gramsci, spiega Bochmann, vedono come principio fondamentale l'unità di pensiero ed espressione: da qui il Sardo si muove in un insieme inglobante concezioni e concetti che si identificano con la cultura e la filosofia, la visione del mondo. Infatti il sardo, a differenza della visione crociana legata alla lingua come espressione di un'intuizione artistica individualista, trova il fulcro razionale in una prospettiva storica legata strettamente all'arte e alla lingua. Le riflessioni gramsciane, a cui ha contribuito l'insegnamento di Bartoli, per certi versi, sostiene Bochmann, collimano nella sostanza con le dichiarazioni

¹⁰⁸ Klaus JOCHEM, rec. a Antonio Gramsci, *Marxismus und Kultur. Ideologie, Alltag, Literatur*, in «Argument», XXVI, n. 146, pp. 629-630

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 630.

¹¹⁰ Franco Lo Piparo, *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, prefazione di Tullio De Mauro, Bari, Laterza, 1979, XVIII-292 pp.

¹¹¹ Klaus BOCHMANN, *Antonio Gramscis linguistische Ansichten als Beitrag zur Zeichentheorie*, in «Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung», XXXVI, n. 5, 1983, pp. 553-560

di Marx nella *Deutsche Ideologie*, benché Gramsci, da tempo in carcere, non potesse conoscere questo testo, uscito nella sua prima edizione a Mosca nel 1932.

L'accento posto da Gramsci sull'unità di lingua e pensiero è al tempo stesso una reazione all'impostazione crociana come a quella neogrammaticale. Gramsci utilizza la metafora della partenogenesi per descrivere l'influsso cieco delle regole fonetiche, che non riconoscono altri fattori d'influenza fuori dai propri meccanismi fisici. La novità di Bartoli è stata, ricorda Gramsci, l'aver fatto della linguistica, intesa come scienza naturale, una scienza storica; il professore di Glottologia ne ha ricercato le radici nello spazio e nel tempo, in contrapposizione ad un apparato comunicativo fisiologico; i concetti linguistici prendono vita da fenomeni storici e geografici come la descrizione del rapporto tra differenti aree di influenza linguistica e Bartoli deve la costituzione di questi concetti all'opera di Graziadio Isaia Ascoli.

L'innovazione che porta Gramsci oltre la linguistica consiste nell'aver preso il concetto di prestigio come fattore di influenza nei mutamenti linguistici e averlo introdotto nel pensiero marxista con un'integrazione del concetto di egemonia, facendone così uno strumento di interpretazione storico-materialista della storia della linguistica. L'egemonia, nel senso gramsciano, come guida ideologico-culturale delle masse popolari attraverso l'assunzione del dominio politico ed economico, include l'imposizione di una lingua, o meglio di un socioletto, della classe egemone in ciò che è pubblico, attraverso i suoi intellettuali.

Di fronte al sociologismo della scuola di Meillet, il concetto di egemonia, fondato socio-economicamente, è un elemento strumentale nel rapporto tra la struttura sociale e le differenze sociolinguistiche di un paese o di una comunità.

Rispetto al saggio pensato per la rivista di linguistica dell'Accademia delle scienze della Repubblica democratica, la nota introduttiva di Klaus Bochmann, alla raccolta di scritti gramsciani da lui curata, *Notizen zur*

*Sprache und Kultur*¹¹², ha un intento meno specialistico e maggiormente attento ai molteplici elementi politici della concezione linguistica di Gramsci. Bochmann apre con una famosa citazione che, secondo la testimonianza del Sardo, egli avrebbe dovuto essere per il suo professore di glottologia all'Università di Torino: «"der Erzengel, der die Junggrammatiker zerschmettern" sollte»¹¹³.

Proprio accennando alla critica di Bartoli ai neogrammatici, Bochmann spiega che la battaglia di Gramsci, secondo la lezione del suo maestro, non riflette solamente la lotta contro il dominio del positivismo nelle scienze sociali a cavallo tra il XIX e XX secolo, ma rappresenta anche un parallelo per la battaglia contro l'esposizione del marxismo in chiave fatalistico-economicistica secondo la lettura della II Internazionale e del Partito socialista italiano. Il curatore utilizza questa stessa chiave interpretativa, volta a collegare la linguistica nell'azione politica, per riferirsi alle critiche scritte da Gramsci nel 1918 contro la politica del Partito socialista rappresentata da Claudio Treves: il dirigente avrebbe infatti ridotto ad uno schema esteriore l'insegnamento di Marx. Bersaglio di un'accusa simile, ma in ambito linguistico, sarebbe stato anche Croce, in cui l'autore riconosce una figura che ebbe influenza determinante nel periodo giovanile di Gramsci negli aspetti antidogmatici e per il suo immanentismo filosofico: artefice di quella che il Sardo in età matura definisce un tentativo di riforma morale e intellettuale. Bochmann ricorda al lettore che all'epoca Croce ebbe una funzione catalizzatrice e se negli articoli giovanili Gramsci definisce la linguistica ancora seguendo alcuni tracciati crociani, nella stesura dei *Quaderni* se ne libererà completamente. Palmiro Togliatti, in un articolo dedicato a Gramsci, *Capo della classe operaia*, conferma questo stretto legame che intercorre tra il marxismo e gli studi di linguistica nel pensiero del Sardo. A tal proposito Bochmann rievoca il periodo ordinovista, quando

¹¹² Klaus BOCHMANN, *Sprache als Kultur und Weltanschauung. Zur Sprachauffassung Antonio Gramscis*, in Antonio Gramsci, *Notizen zur Sprache und Kultur*, Lipsia e Weimar, Gustav Kiepenheuer, 1984, pp. 7-39.

¹¹³ Ivi, p. 11; trad.: l'arcangelo destinato a profligare definitivamente i «neogrammatici», citazione dalla lettera di Gramsci a Tania del 19 marzo 1927.

l'obiettivo di Gramsci era di tradurre, trasporre, la teoria dello Stato di Lenin in Italia.

L'autore riporta notizia anche delle battaglie di Gramsci contro l'illusione di realizzare forme di espressione artificiali «per decreto»: alla base della lingua e del suo uso orale e scritto ci deve essere il bisogno sociale; sugli stessi principi poggia la contrarietà di Gramsci a progetti linguistici quali l'esperanto, una lingua che non mette in comunicazione e non esprime nessuna cultura reale, sintomo, sintetizza Gramsci con una metafora, di neolalismo. Collegato all'imposizione di forme espressive è anche la critica di Gramsci verso la politica linguistica avanzata dal Manzoni che intendeva introdurre il fiorentino come lingua nazionale per decreto.

Durante il periodo ordinovista Gobetti lascia una sua testimonianza sul movimento consiliarista ed i suoi organizzatori in una lettera a Prezzolini, a cui spiega che la redazione dell'«Ordine Nuovo» è formata da letterati e tecnici, che hanno messo da parte l'astrattismo liberandosi dalla formazione «grammatica» e linguistica per andare coi lavoratori nelle fabbriche.

Sul versante politico, Bochmann ricorda ancora ai lettori che le analisi del Komintern sul fascismo italiano sono dovute in gran parte ad Antonio Gramsci.

Dopo una breve rassegna dei temi trattati nei *Quaderni*, l'autore rileva quale contributo filosofico e teorico, culturale e sociologico, Gramsci abbia lasciato per lo sviluppo del marxismo, traendo ispirazione e collegandosi ad aspetti precisi della teoria dell'imperialismo di Lenin. Questo, precisa l'autore, nonostante un linguaggio dei *Quaderni*, talvolta responsabile di interpretazioni distorte, dovuto in realtà al regime di censura carceraria.

Riprendendo quanto già scritto nel contributo per rivista di linguistica dell'Accademia delle scienze della DDR, ad introduzione del concetto di egemonia, Bochmann si addentra maggiormente nel campo politico e chiarisce la differenza di questo concetto rispetto a quello di dominio e la parentela con la strategia leninista delle due tattiche.

In sostanziale continuità sulla linea interpretativa che rafforza il rapporto tra Lenin e Gramsci, il contributo di Bochmann, sostenuto filologicamente dallo

studio di Lo Piparo, troverà approfondimenti e l'enucleazione di interpretazioni originali nella seconda metà degli anni Ottanta.

Annegret Kramer, già nota in BRD per lo studio del 1975¹¹⁴ che si poneva, sulla scia aperta da Gerhard Roth, in contrasto con l'interpretazione riechersiana, nel 1984 pubblica in «Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung»¹¹⁵ un contributo sul rapporto tra movimento operaio e intelligentsia. Compito dei comunisti è assicurare la pace internazionale ed il progresso democratico e sociale, per questo oggi è necessario rivedere il rapporto di comunanza all'interno della classe lavoratrice, cui appartiene anche l'intelligentsia. Gramsci è uno dei pensatori che ha dato un contributo fondamentale alla concezione marxista-leninista in Italia e al movimento operaio internazionale per quanto riguarda la teoria rivoluzionaria, come lo sviluppo della cultura. Rodney Arismendi¹¹⁶ ha affermato che Gramsci è probabilmente il maggiore teorico marxista di spicco del nostro tempo riguardo al ruolo dell'intelligentsia e alla questione dell'organizzazione della cultura.

Kramer analizza la concezione dell'intellettuale per Gramsci ed il suo rapporto con la classe d'appartenenza; il leader comunista si domanda se si possa parlare in generale di intellettuali che appartengono ad una determinata classe o piuttosto facciano parte di un gruppo a sé. La risposta gramsciana perviene, nell'analisi complessa del processo storico reale, alla formazione di due gruppi: gli intellettuali organici e quelli tradizionali. Le due categorie sono usate da Gramsci in maniera complessa, comunque si trova una vicinanza con la classe dell'*ideologo concettuale* della borghesia teorizzato da Marx ed Engels; inoltre, i due concetti si pongono in netto contrasto con quelle concezioni dell'intelligentsia tipicamente borghesi e riformiste che postulano l'oggettività, l'autonomia e la mancanza di interessi

¹¹⁴ Annegret KRAMER, *Gramscis Interpretation des Marxismus...*, cit., qui cap. 3.3.

¹¹⁵ Anne KRAMER, *Antonio Gramsci über das Bündnis zwischen Arbeiterklasse und Intelligenz*, in «Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung», XXVI, n. 3, 1984, pp. 313-324.

¹¹⁶ Rodney Arismendi, *Zur Interpretation des Marxschen Philosophie*, in «Probleme des Friedens und des Sozialismus», n. 4, 1983, p. 452

degli intellettuali stessi e dei loro prodotti politici ed ideologici. Uno degli esempi di questa concezione, coevo a Kramer, è *Die Intelligenz als neue Klasse*, di A. W. Gouldner apparso nel 1980. A stimolare riflessioni sull'accezione liberale, l'autrice porta un riferimento in nota alla famosa recensione crociana alle *Lettere dal carcere*, dove Gramsci era definito «uno di noi». L'autrice sottolinea che Gramsci rifiuta la sopravvalutazione del ruolo degli intellettuali nella creazione dell'ideologia ed è particolarmente attento nell'analisi delle radici gnoseologiche dell'idealismo così come dei suoi effetti per la coscienza intellettuale individuale.

Verso la metà degli anni Ottanta l'opera di Gramsci pare non essere ancora diventata un linguaggio comune nelle espressioni teoriche del marxismo teutonico; si sta affacciando però la possibilità di poter fruire direttamente in tedesco della sua opera. Per ora i tentativi, parziali, ma importanti, hanno interessato studiosi e case editrici appartenenti o stimolati dall'organizzazione culturale della Repubblica democratica, mostrando un'inversione di rotta rispetto al pesantissimo silenzio su Gramsci durato fino ad oltre quarant'anni dalla sua morte.

Per la Germania federale si sta insinuando nelle fila intellettuali e politiche della sinistra della SPD una nuova componente, quella gramsciana, molto differente e con un pesante bagaglio ideologico da eliminare, quale quello della tradizione rivoluzionaria comunista. I socialdemocratici tedeschi, sconfitti e disillusi all'inizio degli anni Ottanta, dovranno far fronte a questa nuova situazione cercando un rinnovamento con tutti i mezzi teorici possibili e a questo servirà anche l'opera del leader comunista.

6. Gramsci: lezione strategica o la costruzione di un nuovo marxismo? (1985-1989)

6.1 Il padre della Rivoluzione culturale

Dalle pagine di «*Criticón*», periodico «conservatore»¹, che funge da megafono per le tendenze della nuova destra europea capitanata dalla «nouvelle droite» di Alain de Benoist², in un numero dedicato alla rivoluzione culturale un articolo di Günter K. Platzdasch investe Gramsci del titolo di *Vater der Kulturrevolution*³. È da premettere all'analisi che il testo soffre pesantemente di un continuo dileggio della politica della nuova sinistra tedesca coeva e le riflessioni teoriche scaturite dal movimento studentesco. Il testo cita due concetti chiave gramsciani quali la guerra di posizione e l'intellettuale organico; la trattazione non è approfondita, ma il fatto che l'autore eviti esagerazioni nella derisione mostra il riconoscimento di una qualche autorevolezza della teoria di Gramsci, veicolata da quella superficiale interpretazione dell'egemonia gramsciana fatta da Alain de Benoist, che da anni ha in cantiere un vago metodo strategico sulla base della cultura «in weitesten Sinne – als Rampe für revolutionäre

¹ Così recita il sottotitolo: «*Konservative Zeitschrift*».

² Ricordiamo che De Benoist è stato già in gioventù in gruppi di estrema destra, scrive per riviste dell'area con argomentazioni tutt'altro che originali, uno dei suoi primi articoli compare in un libro a cura di Henry Coston, figura leggendaria dell'antisemitismo francese. Nel maggio 1968 è tra i fondatori del g.r.e.c.e., il cui organo interno è. «*Éléments*», capo redattore di «*Nouvelle École*», nel cui Comité de patronage figurano nomi come Julien Freund, Mircea Eliade, Pierre Gaxotte, Arthur Koestler, Konrad Lorenz e Armin Mohler; cfr. Francesco Germinario, *La destra degli dei. Alain de Benoist e la cultura politica della Nouvelle droite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, p. 10.

³ Günter K. PLATZDASCH, *Antonio Gramsci. Der Vater der Kulturrevolution*, in «*Criticón*», X, n. 59, 1980, pp. 117-120; trad.: padre della rivoluzione culturale. L'articolo è dedicato ai novantadue anni di Carl Schmitt che l'autore ringrazia per lo stimolo ad uno studio sull'eurocomunismo.

Veränderungen»⁴. La teoria di Gramsci è inoltre stata messa in atto da Mao e la biografia del Sardo, citata nel suo «vielschichtig»⁵ rapporto con il fascismo, subisce un capovolgimento: Gramsci è una figura di spicco del Partito comunista, che nel suo profondo era vicina ed attratta dal fascismo.

L'intervento di Platzdasch, dedicato dall'autore a Carl Schmitt, non a caso appare su «Criticón», rivista di estrema destra fondata nel 1970 da Caspar Schrenk-Notzing e Armin Mohler, quest'ultimo fortissimo sostenitore delle teorie di Alain de Benoist⁶, nonché curatore e traduttore delle opere del francese in Germania. Nel 1983 in un volume a cura di Iring Fetscher, Marieluise Christadler presenta l'azione culturale per la costruzione del corpus teorico per conquistare l'egemonia culturale, con l'esplicito riferimento a Gramsci, come «Kulturkampf à la Gramsci»⁷: un richiamo che dal G.R.E.C.E. (Groupement de recherche et d'études pour la civilisation européenne) di De Benoist si sta irradiando anche nella nuova destra in BRD, tanto che appena l'anno precedente un altro esponente di spicco della nuova destra tedesca e presidente del Thule Seminar, Pierre Krebs, nel suo *Die europäische Wiedergeburt*⁸, spiega agli adepti chi è Antonio Gramsci e la sua teoria è ridotta all'assicurarsi un diffuso potere culturale; è introdotto qui anche il concetto di metapolitica, «etwa der Revolutionskrieg auf der Ebene

⁴ *Ivi*, p. 119; trad.: nel senso più ampio – come rampa per i cambiamenti rivoluzionari. La citazione di de Benoist è rintracciabile in «Criticón», n. 56, 1979, p. 267.

⁵ *Ivi*, p. 119; trad.: complesso. La nota 6 al testo presenta «dati biografici» che avvicinano Gramsci al fascismo e lo vedono allettato, in carcere, dalla proposta di una pubblicazione di un libro per una casa editrice fascista.

⁶ A sua volta De Benoist ricorda quanta importanza abbia rivestito nella sua formazione intellettuale la *Konservative Revolution* di Mohler, testimonianza in Alain de Benoist, *Dernière année. Notes pour conclure le siècle*, L'Age d'Homme, Parigi, p. 200; cfr. Francesco Germinario, *La destra degli dei...*, cit., p. 26.

⁷ Marieluise Christadler, *Die «nouvelle droite» in Frankreich*, in *Neokonservative und «Neue Rechte»*. *Der Angriff gegen Sozialstaat in den Vereinigten Staaten, Westeuropa und der Bundesrepublik*, a cura di Iring Fetscher, Beck, Monaco, 1983, pp. 163-215.

⁸ Pierre KREBS, *Die europäische Wiedergeburt. Aufruf zur Selbstbestimmung*, Tübingen, Grabert, 1982, 96 pp.

der Anschauung, der Denkungsart, der Kultur»⁹, una delle parole d'ordine degli anni Ottanta tra le nuove destre europee ad indicare la rivoluzione conservatrice, strada politica e culturale nella nuova strategia di conquista del potere, in contrapposizione a quell'intelligenza marxista che ha «den kulturellen Führungsposten in den Laboratorien des Denkens in Besitz genommen»¹⁰. Il Thule-Seminar, definito think tank della nuova destra tedesca¹¹, è fondato da Krebs nel 1980 e già nel nome richiama reminiscenze della loggia massonica fondata a Monaco nel 1917, che ha generato quelli che in seguito diverranno i quadri intellettuali della polizia segreta nazista, del partito stesso e del circolo più vicino ad Hitler. Con De Benoist Krebs condivide una propensione elitaria per la battaglia metapolitica; anch'egli consapevole della lezione di Gramsci, rigetta una politica di massa e intende costruire una forma di metapolitica rivoluzionaria per la nuova destra tedesca.

A definire in maniera più chiara il concetto di metapolitica ci pensa «Junges Forum», rivista di estrema destra che nel 1984 si preoccupa di diffondere il pensiero della nuova destra francese, poco conosciuto in Germania e spesso confuso «für etwas Ähnliches wie "Neonazis"» o con il «Front National» di Le Pen. A tale scopo appare un contributo di Jacques Marlaud¹², direttore della rivista sudafricana «Ideas for a Cultural Revolution», a dimostrazione dei contatti intercontinentali che queste piccole realtà riescono a tessere.

Marlaud introduce al termine metapolitica nel senso di sostegno alla politica, non sostituto, usato per la prima volta dalla nuova destra francese all'inizio

⁹ *Ivi*, p. 83; trad.: press'a poco la guerra rivoluzionaria a livello dell'intuizione, del modo di pensare, della cultura.

¹⁰ *ibidem*; trad.: che si è impossessata di posizioni di controllo nei laboratori del pensiero.

¹¹ Tamir Bar-On, *Where have all the fascist gone?*, prefazione di Roger Griffin, Adlershot, Ashgate, 2007, p. 88.

¹² Jacques Marlaud, *Die Eroberung kultureller Macht. Gramscis Theorie der Metapolitik und ihre Anwendung durch die Neue Rechte*, in «Junges Forum», n. 1-2, 1984, pp. 15-24; ricordiamo che Marlaud è stato tra i fondatori del G.R.E.C.E., nel 1987 succede a Jean Varenne alla Presidenza, per quindici anni è stato inviato della «Nouvelle École» a Johannesburg dove svolgeva il lavoro di giornalista.

degli anni Settanta. Il concetto in sé, anche se non il termine, è sviluppato da Antonio Gramsci negli anni Trenta. Nella sua teoria il potere politico appare in dipendenza da altre forme di potere. Marlaud, in questo senso fa anche riferimento alla «Umwertung aller Werte»¹³ nietzschiana.

Gramsci già dalla fondazione del PCI propendeva per una strategia dell'azione culturale, nelle note carcerarie emerge il concetto di cultura nel senso più ampio, come morale, costume, idee, tradizioni ed addirittura senso comune. La società riposa saldamente su questo fondamento culturale, ed uno dei compiti essenziali è esprimere e trasformare i valori che produce. Marlaud ricorda l'impossibilità per il socialismo di arrivare al potere con un putsch in una società occidentale, perciò Gramsci pensa ad una guerra culturale, a un'offensiva che deve partire da un nuovo tipo di intellettuali, dove tutto ha un valore politico: arte, scienza, economia, sport, religione. L'effetto dell'azione metapolitica è stato spiegato da De Benoist con i risultati della sinistra francese, aiutata da trasmissioni televisive con un influsso significativo.

La teoria di Gramsci, continua Marlaud, si differenzia profondamente dal marxismo classico e dalla riduzione della società civile ad una semplice infrastruttura dell'economia. La ragione per cui il PCI in Italia, nonostante questa strategia, non è riuscito ad imporsi è dovuta al fatto che, come spiega De Benoist, in realtà il marxismo ed il liberalismo perseguono i medesimi valori egualitari, anche se con differenti mezzi. Questa non è la strategia giusta per il marxismo in quanto non trova a questo livello un vero oppositore da combattere nel liberalismo: la lotta infatti dovrebbe aver luogo ad un più alto livello.

Come ultima osservazione sulla teoria gramsciana, che segue alcuni esempi di figure come «Erwecker der Völker»¹⁴ e precede l'agenda di appuntamenti e obiettivi del G.R.E.C.E., è da registrare la visione che la nuova destra ha dell'intellettuale organico: un intellettuale parassita nella società liberale, che

¹³ *Ivi*, p. 15; trad.: sovvertimento di tutti i valori.

¹⁴ *Ivi*, p. 18; trad.: suscitatori di popoli.

ritrova una patria nella classe operaia, ma ha dimenticato il suo compito di educatore.

Tra le note troviamo un riferimento ad Hans-Dietrich Sander come primo contributo in tedesco su Gramsci visto da destra¹⁵.

«Die alte Rechte ist tot. Sie hat es wohlverdient», così suona l'incipit di Alain De Benoist in *Kulturrevolution von Rechts*¹⁶, volume che raccoglie otto testi del fondatore del G.R.E.C.E., ulteriore pubblicazione che segue i due volumi di *Aus rechter Sicht*¹⁷, recensiti per «Das Argument» nel 1985 da David Bosshart e Heinz Kleger¹⁸, dove emerge che a fronte di una nuova determinazione teorica della destra, si fa riferimento a Gramsci per la strategia dell'occupazione del potere culturale prima della conquista di quello politico, condizione imprescindibile nelle società avanzate, per cui si invoca un lavoro ideologico di lungo periodo nella società civile. Questa strategia è definita metapolitica, o, con le parole di Althusser, pratica teorica, un compito favorito dalla incapacità politica della sinistra.

Sullo stesso numero della rivista troviamo un intervento di Alex Demirović¹⁹ a proposito degli atti del XVI congresso nazionale del G.R.E.C.E. intitolato

¹⁵ Hans-Dietrich SANDER, *Marxistische Ideologie und allgemeine Kunsttheorie*, Tübingen, Mohr-Siebeck, 1975, pp. 130-138. Il testo, dissertazione di Sander presso l'Università di Erlangen, inizialmente è pubblicato a Basilea nel 1970, è stato in seguito riedito con alcune integrazioni nel 1975. Sander dipinge l'opera di Gramsci come già cosciente, a differenza di Lenin, dei pericoli del burocratismo sovietico e guarda al rapporto tra collettivismo e cesaropapismo dimostrando inoltre di capire la gravità dello stalinismo con la lettera al Comitato Centrale del PCUS nel 1926. La concezione gramsciana di cultura è ridotta all'identità con la critica ed occupandosi di Dante come di Tolstoj, Gramsci avrebbe sempre distinto l'apprezzamento estetico dall'esplicita distanza ideologica.

¹⁶ Alain De Benoist, *Kulturrevolution von Rechts. Gramsci und die nouvelle Droite*, prefazione di Armin Mohler, traduzione di Charlotte Adelung, Krefeld, Sinus, 1985, 156 pp.

¹⁷ Id., *Aus rechter Sicht. Eine kritische Anthologie zeitgenössischer Ideen*, Tübingen, Grabert, 2vv, 1983 e 1984, 500-500 pp.; il testo nel 1978 riceve il Grand Prix dell'Académie française tanto che la Nouvelle Droite raggiunge così una popolarità europea; cfr. Francesco Germinario, *La destra degli dei...*, cit., p. 10.

¹⁸ David BOSSHART, Heinz KLEGER, rec. a Alain de Benoist, *Aus rechter Sicht* e id., *Die entscheidenden Jahre*, in «Das Argument», XXVII, n. 152, pp. 630-631.

¹⁹ Alex DEMIROVIĆ, Rec. a *Pour un »Gramscisme de droite«*, in «Das Argument», XXVII, n. 152, 1985, pp. 631-633.

Pour un »Gramscisme de droite«, pubblicati nel 1982²⁰. Demirović osserva che la concezione gramsciana del marxismo contempla un insegnamento nell'arte politica valido anche per gli all'oppositori e questo sembra proprio il caso per quanto sta succedendo nella nuova destra francese e tedesca. L'autore cita l'articolo di Platzdasch su «*Criticón*» che strumentalizza Gramsci contro la sinistra; l'aspetto dell'analisi gramsciana recepito dalla destra, sempre evidenziato, è l'egemonia. All'evento parigino organizzato dal G.R.E.C.E., il cui nome è già un programma, sostiene Demirović, ha preso parte anche Mohler con un intervento sull'identità tedesca e la terza via; i valori che il gruppo di studio vuole rafforzare sono quelli di popolo e cultura, nello sforzo di distruggere l'egualitarismo e le promesse di felicità individualistiche avanzate dal cristianesimo, dal liberalismo e dal marxismo. È necessaria dunque una rivoluzione culturale dei valori, il gramscismo è utile per smantellare il corredo di elementi della vecchia destra che derivavano da discorsi di sinistra. Gramsci afferma il significato del potere culturale ed è di primaria importanza stabilire, per la nuova destra, un sistema di valori, mentre l'applicazione in politica è vista come secondaria. Il richiamo a teorici di sinistra e soprattutto a Gramsci, serve alla nuova destra per «*intellektuell attraktiv zu wirken und das Gebiet der Kultur für die marxistische Analyse durch die Absorption vieler Begriffe zu neutralisieren und selbst zu bestimmen, um eine neue "Zivilisation" zu schaffen – wie sie das nennen*»²¹.

Sulla rivista «*Widersprüche*»²² appare un articolo di Hans-Gerd Jaschke sul gramscismo di destra in Francia. La lezione fondamentale di Gramsci per De Benoist è che la maggioranza ideologica vale più di quella parlamentare: la seconda, senza la prima, è destinata alla rovina. Jaschke sostiene che

²⁰ *Pour un »Gramscisme de droite«*. Actes du XVIème Colloque national du G.R.E.C.E., Palais des Congrès de Versailles, 29 novembre 1981, Parigi, Labyrinthe, 1982, 79 pp.

²¹ Alex DEMIROVIĆ, Rec. a *Pour un »Gramscisme de droite«*..., cit., p. 633; trad.: risultare intellettualmente attrattivi e definire in modo autonomo l'ambito della cultura secondo l'analisi marxista, attraverso l'assorbimento di molti concetti, così da autodeterminarsi e creare una nuova "civiltà" – come la chiamano loro.

²² Hans-Gerd JASCHKE, *Die Nouvelle Droite in Frankreich oder: Wohin führt der "Gramscismus" von rechts?*, in «*Widersprüche*», n. 16, 1985, pp. 79-84.

senza guardare alla vecchia destra è impossibile comprendere la nuova; da quasi vent'anni, la nouvelle Droite francese ha iniziato un processo di separazione dalle sue radici, affinando e reinterpretando le caratteristiche teoriche tradizionali (antisemitismo, xenofobia) e la strategia proposta da Gramsci non è stata senza successo per questo movimento nella lotta contro il liberalismo e la democrazia. Diversamente dal Gramsci foriero di una nuova strategia, troviamo tutta la vecchia tradizione della destra teorica: Spengler, Carl Schmitt, Ernst Jünger e figure guida come Gobienau, Sorel, Pareto, Evola.

6.2 Gramsci, il marxismo e l'idealismo

Nel 1985 Horst Müller pubblica un saggio sulla filosofia e la scienza della prassi sociale intitolato *Praxis und Hoffnung*²³, due termini che l'autore intende unire e che si richiamano rispettivamente a Marx ed Ernst Bloch. In questa corposa rassegna delle tendenze del marxismo a partire da Marx fino agli anni Ottanta, il marxismo occidentale trova ampio spazio. In questo quadro Müller presenta le figure di Lukács, Korsch e Antonio Gramsci, rappresentanti di quella rivolta intellettuale al processo di costruzione teorica, che dal centro moscovita si irradia nell'Europa occidentale. I tre marxisti vivono nello stesso periodo storico come esponenti intellettuali di partito e rispondono al dogmatismo dominante, sebbene in maniera differente. Korsch ha aperto una linea di rottura contro lo sviluppo dello stalinismo: confrontandosi con Lukács, ritiene di avere molte concordanze con il filosofo ungherese; anche Gramsci si interessa a Lukács, vorrebbe occuparsene e si domanda se la visione di Lukács, secondo la quale si può parlare di dialettica solo in riferimento alla storia degli uomini, sia o meno un'affermazione che implica un dualismo tra umanità e natura.

Gli scritti carcerari gramsciani sono testimonianza di un marxismo al cui centro c'è la prassi. Togliatti ne ha fatto la linea di partito, ma, per esempio, anche il gruppo dissidente de «Il Manifesto» si richiama al pensatore sardo.

Gramsci è partito dall'indipendenza filosofica della filosofia della prassi affermata da Labriola, prosegue Müller, mutuando da Karin Priester l'uso di alcune osservazioni di Texier: la filosofia della prassi, caratterizzata da una realtà costituita attraverso la prassi umana, è il contributo fondamentale di Gramsci.

²³ Horst MÜLLER, *Revolte der Parteiintellektuellen. Lukacs, Korsch, Gramsci*, in *Praxis und Hoffnung. Studien zur Philosophie und Wissenschaft gesellschaftlicher Praxis von Marx bis Bloch und Lefebvre*, Bochum, Germinal, pp. 33-44.

All'interno di un dizionario di Politica edito dalla Piper, Otto Kallscheuer scrive la voce «egemonia»²⁴, dove domina il significato nell'accezione gramsciana, legando l'eredità del concetto, in aperto contrasto con le interpretazioni oggettivistiche ed economicistiche, ai rappresentanti coevi dell'eurocomunismo. Gramsci, similmente a Weber, ha riconosciuto allo stato la legittimità del monopolio coercitivo, a cui aggiunge la particolarità della dimensione culturale. Diversamente dall'interpretazione leninista, che vede lo stato borghese come strumento essenzialmente nelle mani della classe borghese economicamente dominante, Gramsci arriva al concetto di Stato allargato, diviso in apparati di governo ed apparati privati: la società civile, intesa in senso hegeliano e non marxiano. Diversamente da Althusser, la società civile di Gramsci non è formata da apparati ideologici di stato, essa ha l'obiettivo di creare un carattere sociale conforme nei rapporti e nelle forme di vita. Kallscheuer evidenzia i punti di contatto di Gramsci con il materialismo culturale di Edward Palmer Thompson, da cui mutua la succitata definizione degli obiettivi della società civile. Alcune indicazioni di Kallscheuer avvicinano la teoria di Gramsci all'analisi dei codici simbolici delle classi sociali di Pierre Bourdieu e ancora alla struttura normativa dello spazio pubblico in Habermas e in Negt. Le riflessioni gramsciane evocano infatti un'area teorica ben più vasta della teoria delle ideologie.

In un'opera di carattere didascalico sul marxismo e la teoria della conoscenza nell'Europa occidentale, frutto della Tesi di Dottorato, Kallscheuer²⁵ riprende nell'inventario storico della filosofia politica marxista il ruolo di Gramsci, staccandolo dalla definizione di marxismo occidentale. A distanza di un decennio dalla sua morte, Gramsci è ripreso da Togliatti per identificare la linea del «partito nuovo». Con la pubblicazione dei *Quaderni* Togliatti inizia la sua offensiva culturale, da una parte contro la religione

²⁴ Otto KALLSCHEUER, *Hegemonie*, in *Pipers Wörterbuch zur Politik Vol. I/1. Politikwissenschaft*, a cura di Dieter Nohlen und Rainer Olaf Schulze, Monaco-Zurigo, Piper, 1985, pp. 324-27

²⁵ Otto KALLSCHEUER, *Marxismus und Erkenntnistheorie in Westeuropa. Eine politische Philologiegeschichte*, Francoforte-New York, Campus, 1986, 458 pp.

delle libertà crociana e dall'altro, in maniera però non ufficiale, contro il Diamat stalinista. Il Sardo rappresenta al meglio quella linea critica del movimento operaio verso il Risorgimento incompiuto, il suo storicismo è la sintesi dello sviluppo della cultura italiana progressista nell'epoca postbellica, nondimeno importante è il suo pensiero volto all'aggregazione degli intellettuali.

Il pensiero di Gramsci ruota, secondo Kallscheuer, attorno ad un tema centrale: la costruzione di un'identità collettiva dei produttori attraverso la strategia egemonica. Il marxismo di Gramsci si sviluppa a partire da due fonti diverse: l'esempio di Lenin e la rivoluzione russa da una parte, la critica alla coscienza positivista delle scienze positive, in cui confluirono da punti di partenza differenti, il neoidealismo crociano e gentiliano, così come Bergson e Sorel.

È chiaro perché in Gramsci, di fronte al momento idealistico della riduzione della conoscenza a coscienza, e di fronte all'elemento pragmatista dell'identificazione di teoria e prassi, le riflessioni di teoria della conoscenza sono pienamente presenti, ma chiaramente rimangono sullo sfondo. Ci sono accenti idealisti negli scritti giovanili di Gramsci, da qui il Sardo elabora un modello di cultura in cui la conoscenza appare ancora centrata in maniera idealistica sulla coscienza creatrice.

L'opera di Müller e quella di Kallscheuer non sono veri e propri manuali, ma in un certo vi si avvicinano. Soprattutto la seconda riesce nello stilare una mappatura, nel vero senso della parola in quanto si tratta di un grafico, della discendenza dall'idealismo e dalla tradizione marxista di alcuni dei più grandi esponenti del marxismo italiano, fino ad arrivare all'epoca coeva, tracciando parentele e filiazioni teoriche e filosofiche. In questo quadro, ma anche in quello europeo e tedesco, soprattutto Gramsci è tra gli esponenti maggiori o alla pari con Lukács e Korsch.

Concluso già nel 1986, solo nel 1989 Joachim Ranke dà alle stampe il suo *Marxismus und Historismus bei Antonio Gramsci*²⁶, un'opera monumentale in due volumi: all'approfondita analisi filosofica del primo volume si accompagna l'acribia filologica del secondo, dedicato a note e apparato critico. Gramsci, rivoluzionario e «Wissenschaftler», rappresenta un marxismo eterodosso con la sua filosofia della prassi «nella concezione della società e della storia, come nella teoria politica e nell'etica: ma proprio queste sue particolarità rendono la teoria maggiormente atta a dare espressione all'aspetto rivoluzionario del marxismo»²⁷. Lo storicismo gramsciano si incontra con Lenin e il bolscevismo attraverso l'elemento della prassi, a cui fornisce peraltro, attraverso la teoria dell'egemonia, una base teorica in contrapposizione al meccanicismo e al determinismo della teoria della conoscenza leninista. Nel blocco storico, attraverso un processo di assimilazione dell'ideologia nelle masse, questa diventa forza materiale.

Il concetto di egemonia gramsciano è inoltre ben più ampio di quello di Lenin, arricchito con elementi assunti da Sorel e da Croce.

Secondo Michele Maggi, che ha dedicato un paragrafo di un suo recente lavoro all'opera di Ranke, quest'ultimo paventerebbe, riprendendo il discorso di Nicola Matteucci, che benché l'egemonia gramsciana non sia assimilabile alla dittatura del proletariato in sé, il suo risultato pratico, dovuto all'«istituzionalizzazione statale dei processi culturali» converge in una «dittatura di burocrazia senza egemonia»²⁸. In tal senso vanno anche le obiezioni di Ranke che prendono in considerazione l'eventualità della mancanza di consenso: non è prevista alcuna delegittimazione, al contrario è presente una forzatura al fine di intensificare l'educazione al consenso.

Ranke sottolinea il primato del fronte culturale su quello politico, per cui è necessaria una trasformazione delle coscienze prima della conquista del

²⁶ Joachim RANKE, *Marxismus und Historismus bei Antonio Gramsci. Philosophische und sozialwissenschaftliche Untersuchungen*, Francoforte, Peter Lang, 1989, 778 pp.

²⁷ Michele Maggi, *Storicismo e marxismo di Gramsci*, in *La formazione della classe dirigente. Studi sulla filosofia italiana del Novecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003, p. 100.

²⁸ *Ivi*, p. 101.

potere statale, tanto che la distanza tra Lenin e Gramsci non è solo dovuta ad un differente terreno strategico, ma ad una diversa «*forma mentis*» peculiare di Gramsci, congruente con la formazione idealistica degli anni di studio torinesi»²⁹.

La componente storicistica gramsciana accetta la riduzione crociana del marxismo e l'elemento determinante della storia non è nelle condizioni oggettive, ma nella dimensione del «fattore soggettivo» proponendo così un'ideologia rivoluzionaria integrale (a differenza del leninismo); si producono però antinomie insite nello storicismo del pensiero di Gramsci, che Ranke chiama «wertontologisch».

Gramsci, attraverso il monismo della società regolata, si collocherebbe dunque «nella prospettiva neohegeliana, con gli stessi caratteri di "totalitarismo" ed effettiva "statolatria" di Gentile»³⁰, obiezione ripresa da Ranke similmente per il Moderno principe.

Accostato, ma divergente, prima a Sorel e poi più decisamente a Gentile, secondo Ranke, Gramsci è però in sostanziale continuità con Croce.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ivi*, p. 102.

6.3 Stuart Hall, un invito a pensare in maniera gramsciana.

Nel 1987 appare sulla rivista «kultuRRevolution» un contributo di Stuart Hall concentrato sul fenomeno del tatcherismo³¹. L'origine di questo nuovo conservatorismo e la congiuntura storica che sta vivendo la Gran Bretagna a lui contemporanea. A guidare la sua analisi è l'esempio di Gramsci, infatti l'autore invita il lettore non ad utilizzare l'opera del Sardo, quanto piuttosto a pensare in maniera gramsciana. Con ciò Hall intende il saper distinguere le differenze, i mutamenti, le specificità storiche che abbiamo davanti, riconoscere le molteplici forze che convergono per creare un nuovo terreno storico. Il riferimento alla politica coeva lo porta anche a specificare il concetto di ideologia organica pensato dal leader comunista: si tratta di un'ideologia storicamente efficace, che si articola in differenti soggetti, identità, progetti ed aspirazioni. L'ideologia organica però non riflette gli interessi come tali, ma la capacità politica di organizzare questi interessi in un'unità coerente.

Pubblicata dalla Argument, un'antologia di scritti dello studioso giamaicano propone un saggio sul contributo di Gramsci al rinnovamento del marxismo ed alla ricerca sugli studi legati all'etnicità ed al razzismo³². Inizialmente redatto per un Convegno di studi dell'UNESCO, dedicato all'analisi del fenomeno razzista, il testo contiene una lunga premessa che tenta di sintetizzare gli aspetti fondamentali della teoria generale di Antonio Gramsci, a cui si rifa l'autore, in maniera specifica nell'ultima parte del testo. Ne

³¹ Stuart HALL, *Gramsci und wir*, in «kultuRRevolution», n. 16. 1987, pp. 16-21.

³² Stuart HALL, *Antonio Gramscis Erneuerung des Marxismus und ihre Bedeutung für die Erforschung von "Rasse" und Ethnizität*, in ID., *Ausgewählte Schriften*, a cura di Nora Räthzel, Berlino-Amburgo, Argument, 1989, pp. 51-68; originariamente presentato al convegno *Theoretical Perspectives in the Analysis of Racism and Ethnicity*, organizzato nel 1985 dalla sezione Diritti Umani e Pace della UNESCO a Parigi, con il titolo *Gramsci's relevance to the analysis of racism and ethnicity*, poi pubblicato come ID., *Gramsci's Relevance for the Study of Race and Ethnicity*, in «Journal of Communication Inquiry», n. 2, 1986, pp. 5-27.

emerge un quadro analitico complesso, così come espresso nei *Quaderni*, dove Hall si sofferma, per punti, su alcuni approcci gramsciani che valutano in maniera decisamente più problematica la questione di classe secondo una qualità culturale specifica delle formazioni di classe in una determinata società. Importante è stato il contributo di Gramsci con la *Questione meridionale*, che a partire dalla sua originaria esperienza sarda ha saputo elaborare un quadro teorico più generale, che dà all'autore l'opportunità di ripensare ai meccanismi di incorporazione differenziata, per i quali alcune regioni rimangono settori meno sviluppati (rapporto nord-sud Italia, metropoli-colonie), fenomeni spesso recepiti mediante apparenze di carattere etnico o razzista. Gramsci riesce a problematizzare la concezione marxista di classe attraverso una teoria dell'unità, che l'autore deriva dalle sue categorie di egemonia e blocco storico, in cui il momento egemonico è un processo di unificazione, un'alleanza strategica di diversi settori e in nessuna maniera riducibile ad una identità presupposta. Gramsci, teorico della politica, non si ferma al riduzionismo economico, perché sa di analizzare formazioni strutturalmente molto complesse, non semplici e trasparenti; conosce l'autonomia della politica nelle sue forme, tempi, traiettorie. Lo stesso può essere detto per la sua concezione di Stato, che nelle analisi sulle lotte razziali ed etniche ha visto dominare la concezione di apparato repressivo e coercitivo: mediante la distinzione tra società politica e società civile: uno strumento teorico molto flessibile, precisa Hall. Gramsci ci invita a portare un'attenzione decisamente maggiore alle istituzioni ed ai processi della società civile. Inoltre, continua l'autore, la visione culturale del Sardo e la sua nozione di nazionale-popolare, individuano il terreno cruciale dell'egemonia popolare nel senso comune; il suo esempio del cattolicesimo popolare permette di capire l'importanza strategica di questa formazione in alternativa allo sviluppo di una cultura popolare nazionale progressiva e secolare.

6.4 Gramsci in campagna elettorale

Gli anni Ottanta sono stati un periodo di grave difficoltà per i socialdemocratici tedeschi: tra il 1983 ed il 1987 i risultati elettorali sono molto deludenti. Arrivati all'opposizione, si rende necessario un ripensamento, ma soprattutto uno svecchiamento, ed in questa direzione nel marzo del 1987 l'allievo prediletto di Brandt, Oskar Lafontaine, sarà scelto come vicepresidente. L'ansia di rinnovamento del partito, è interpretata appieno dal suo teorico, Peter Glotz, esponente di spicco della socialdemocrazia tedesca, che ha fatto parte dei Gabinetti Schmidt dal 1974 al 1980, come sottosegretario all'istruzione; con questo spirito Glotz interviene al Congresso *Antonio Gramsci – Rosa Luxemburg* presso il Kulturfestival italo-tedesco di Amburgo, svoltosi tra il 16 agosto e il 25 settembre 1985. Il suo contributo riguarda *Die Bedeutung Gramscis für eine neue Strategie der europäischen Linken*³³, dove Glotz ricerca in Gramsci il punto di partenza per una nuova strategia della sinistra tedesca e vi trova anche uno spunto per possibili alleanze che vadano oltre il partito e la classe operaia. Il dirigente della SPD richiama l'attenzione sul tentativo di Gramsci di mettersi in contatto con D'Annunzio dopo l'impresa fiumana e l'interlocuzione che il pensatore sardo cercò con l'ala sinistra del Partito popolare. La scoperta fondamentale di Gramsci, la società civile, trincee e casematte dello Stato, individua i principali fattori che influenzano il senso comune; proprio sulla cultura popolare si svolgono molte delle sue analisi, tanto che Glotz immagina che oggi Gramsci si sarebbe occupato di fenomeni come il punk.

Glotz si spinge all'analisi economica coeva, quando le frequenti crisi economiche non hanno portato ad uno spostamento a sinistra della masse, anzi l'efficace offensiva della destra le ha aperto la strada in molti paesi occidentali. L'autore crede che vada rivisto il concetto di interesse e

³³ Peter GLOTZ, *Gramsci und die europäische Linke*, in *Programmjournal. Deutsch-Italienisches Kulturfestival Antonio Gramsci - Rosa Luxemburg*, Amburgo, Kulturfestival, 1985, 96 pp.

sintetizza le sue argomentazioni in un motto che dice che siamo tutti sulla stessa barca, fatto a cui si può far fronte solo con una scelta che vada oltre agli interessi immediati.

Lo sviluppo capitalistico non ha portato il passaggio al socialismo come credeva Marx; anzi, la teoria dell'impoverimento, come ha sostenuto Bernstein, si basava su una sottovalutazione delle capacità della borghesia di organizzarsi. Il dirigente socialdemocratico pensa che l'unica soluzione politica possibile sia un'alleanza delle forze socialiste internazionali, a cui si può solo arrivare aumentando esponenzialmente l'interesse e la comunicazione tra i paesi interessati, infatti mentre il capitalismo avanza con multinazionali o aziende che hanno sedi, vendite, interessi in tutto il mondo, il socialismo, che si esprime per esempio nella Lega dei partiti socialdemocratici europei o l'Unione sindacale europea, non sono vere e proprie organizzazioni, ma strumenti per l'indirizzamento delle azioni.

Glottz non dimentica i colossi dei media e ci pare interessante notare che tra Murdoch, Kirch e Maxwell, appare anche quello di Berlusconi: paventando il rischio di un'espropriazione parziale e legalizzata dell'opinione pubblica, il politico tedesco si domanda quale sarà la mossa della sinistra europea in tal caso.

In *Kampagne in Deutschland*³⁴, titolo che riecheggia la *Kampagne in Frankreich* di Goethe, riferendosi alla sua battaglia elettorale, Glottz si ispira da una parte a Rathenau, dall'altra a Gramsci: il senso comune diventa la scena dove si svolge la battaglia per l'egemonia. Glottz presenta il pensatore Sardo come polemico contro i compagni che si erano divisi in socialisti e comunisti ed erano fortemente anticlericali. L'autore ripete episodi biografici gramsciani per mostrare quanto per il Sardo fosse importante l'alleanza con forze differenti.

Gramsci ha peccato di idealismo, in quanto ha interpretato erroneamente il rapporto tra base e sovrastruttura; ha scoperto la società civile come

³⁴ Peter GLOTZ, *Kampagne in Deutschland. Politisches Tagebuch. 1981-1983*, Amburgo, Hoffmann und Campe, 1986, 317 pp.

posizione di comando tra il dominio statale e la sfera economica e la rivoluzione gramsciana è sociale e culturale e in questo senso il dirigente socialdemocratico, che si rifa anche al concetto di «democrazia funzionale» di Otto Bauer, manda un messaggio chiaro agli intellettuali, richiamando all'importanza di quel centro organizzativo che è il moderno principe gramsciano.

Le reazioni non si fanno attendere. Chi ha vissuto gli anni Sessanta e Settanta da marxista nella Repubblica federale e si trova ora a leggere la propaganda elettorale di un dirigente di quello stesso partito che poco tempo prima ha approvato il Berufsverbot, non riesce a tacere. Se il testo di Glotz ha solo qualche accento polemico, nonostante miri all'alleanza ovunque si apra una porta, le reazioni all'appropriazione di Gramsci da inserire in un cartellone elettorale dimostrano quanto ciò non fosse accettabile.

Sulle pagine di «kultuRRevolution», Rolf Parr³⁵ usa argomenti velati d'ironia per reagire agli articoli che Glotz ha pubblicato negli ultimi due anni sui quotidiani del paese, appropriandosi senza tregua della teoria di Gramsci, utilizzando termini gramsciani in maniera diversa e molto lontana dal significato originale, tanto che nello stesso numero della rivista un gruppo di autori dedica alcune pagine ad una spiegazione generale della teoria dell'egemonia³⁶. Il testo non dimentica l'interesse del Sardo per il fenomeno della divisione del lavoro e parte da fenomeni concreti per spiegare il concetto di egemonia ed i suoi effetti.

Di particolare interesse sono alcune osservazioni sull'«Interdiskurs» e la simbologia collettiva che fungono da cemento per il blocco storico, ciò che Glotz sta tentando di fare è guadagnare qualche voto dai movimenti attraverso il riconoscimento di quegli elementi discorsivi gramsciani che ha

³⁵ Rolf PARR, *Der Leim auf der Gramsci-Fährte des Peter Glotz*, «kultuRRevolution», n. 11, 1986, pp. 45-46.

³⁶ Ulrich BRIELER, Gerhard HAUKE, Barbara KEHM, Wilfried KORNGIEBEL, Jürgen LINK, *Gramsci, Foucault und die Effekte der Hegemonie*, in «kultuRRevolution», n. 11, 1986, pp. 60-66.

integrato nel suo discorso. Il testo è anche coadiuvato da un grafico che permette la visualizzazione di alcune categorie gramsciane nei suoi effetti sociali.

Anche Giorgio Baratta ha avuto occasione di «liberare Gramsci»³⁷, dall'interpretazione data da Glotz al Convegno Antonio Gramsci – Rosa Luxemburg ad Amburgo, specificando il carattere politico-ideologico del contributo del dirigente socialdemocratico. Il pensiero di Gramsci è svuotato della sua natura filosofica, e lo studioso italiano si domanda la ragione per la quale la SPD decide di rifarsi a Gramsci proprio quando l'attenzione del PCI sul pensatore sardo si è attenuata. A parere di Baratta, nella Repubblica federale si sta assistendo ad una «moda Gramsci» ed il suo contributo al marxismo è riletto accentuando il profetico ruolo degli intellettuali e della cultura, dimenticando che Gramsci oltre a riconoscere l'importanza di questi elementi e figure, avverte anche del pericolo dell'autoaffermazione intellettuale e del conseguente narcisismo.

³⁷ Giorgio BARATTA, *Gramsci befreien. Versuch, die Dinge beim Namen zu nennen*, in «Das Argument», n. 162, 1987, pp. 236-49; il testo è stato originariamente scritto come contributo al Convegno internazionale su Mariátegui svoltosi ad Amburgo dal 2 al 5 ottobre 1986; la versione in italiano è stata pubblicata come Id., *Liberiamo Gramsci*, in «Democrazia proletaria», n.1, 1987, pp. 37-41 e n. 2, pp. 30-35.

6.5 Gramsci e Brecht

In occasione del Convegno *Brecht 85*, Sabine Kebir e Michael Grabek forniscono due contributi atti a delineare la vicinanza degli approcci e delle visioni tra Brecht e Gramsci.

Sabine Kebir presenta un percorso che si snoda in alcune tra le più importanti corrispondenze analitiche e filosofiche dei due, a partire dalla critica al materialismo volgare, alla dialettica, la politica di alleanze ed infine l'estetica³⁸.

Negli scritti del poeta e del leader comunista si trovano «frappierende Übereinstimmungen»³⁹, pensieri fondamentali al livello più alto del marxismo. Questa similitudine non è casuale: essa si basa su una serie di cognizioni acquisite durante la medesima epoca storica, durante la sconfitta dei proletariati italiano e tedesco di fronte al fascismo. Sono posizioni critiche anche all'interno del movimento operaio; sia Brecht, sia Gramsci vogliono, al contrario di Korsch, per esempio, intervenire su ogni processo di apprendimento affinché il marxismo si rinnovi sempre all'interno del movimento operaio.

Kebir spiega come entrambi si siano impegnati in una serrata critica al materialismo volgare della II Internazionale. Brecht, come Gramsci, capisce bene l'epoca di trasformazione che si è inaugurata e avverte del pericolo di strabismo che può nascere per il fatto di guardare al passato, quando la meta rivoluzionaria non era così lontana.

Kebir non dimentica che Gramsci è in primo luogo un uomo politico e Brecht un artista, ma dimostrano nei loro rispettivi campi una coerenza di pensiero che li rende paragonabili. Entrambi sono coscienti della carica rivoluzionaria della politicizzazione della cultura, e con questa persuasione si muovono in

³⁸ Sabine KEBIR, *Brecht und Gramsci*, in *Brecht 85. Zur Ästhetik Brechts. Fortsetzung eines Gesprächs über Brecht und Marxismus. Dokumentation*, a cura del Brecht-Zentrum der DDR, Berlino, Henschelverlag Kunst und Gesellschaft, 1986, pp. 339-50; pubblicato anche come ID., *Brecht und Gramsci. Zu Dialektik, Politik und Aesthetik*, in «Studi tedeschi. Annali», XXVIII, n.1-3, 1985, pp. 399-421.

³⁹ *Ivi*, p. 399; trad.: sorprendenti corrispondenze.

contrasto con i dettami della II Internazionale, attratti dall'attualità dialettica di Lenin e della sua Rivoluzione.

Gramsci è critico verso il materialismo meccanicista di Bucharin, così come verso l'idealismo crociano: una contrapposizione su due fronti che va nella direzione della conservazione del materialismo storico-dialettico integrale. Brecht aveva lo stesso pensiero quando scrive: «eine halbwegs komplette Kenntnis des Marxismus kostet heut... zwanzigtausend bis fünfundzwanzigtausend Goldmark, und das ist ohne die Schikane. Drunter kriegen Sie nichts Richtiges, höchstens so einen minderwertigen Marxismus ohne Hegel oder einen, wo der Ricardo fehlt»⁴⁰. Come Gramsci, Brecht non concorda con l'identificazione dei processi dello sviluppo della natura con quelli della società, e questa concezione è esplicitata in *Me-ti*⁴¹. La meta storica del marxismo, l'inclusione delle masse popolari nel processo storico, non poteva essere conquistata in tale maniera, per Gramsci, ma sono posizioni comprensibili nelle fasi iniziali della lotta di classe o in seguito alla sconfitta. Brecht vede nel materialismo volgare, nell'epoca della sconfitta, un'ancora di salvezza per le persone semplici.

Una delle leggi fondamentali che ambedue trovano nella natura e nella società è la dialettica, non principio filosofico, ma realtà permanentemente da ricostruire. Nel suo *Arbeitsjournal* Brecht scrive: «es ist hohe Zeit, daß die Dialektik aus der wirklichkeit abgeleitet wird, anstatt daß man sie aus der Geistesgeschichte ableitet und aus der Wirklichkeit nur Beispiele für ihre Gesetze auswählt»⁴². Gramsci difende questa stessa posizione contro Croce, Bucharin e Lukács. Una definizione astratta di dialettica esclude

⁴⁰ Sabine KEBIR, *Brecht und Gramsci*, in *Brecht 85...*, cit., p. 341; trad.: una conoscenza più o meno completa del marxismo costa oggi dai ventimila ai venticinquemila marchi e questo senza vessazioni. Al di sotto non ottenete niente di corretto, tutt'al più un marxismo di scarso pregio, senza Hegel o privo di Ricardo; tratto da Bertolt Brecht, *Prosa, III*, Berlino, Aufbau, 1973, p. 253.

⁴¹ Bertolt Brecht, *Me-ti. Libro delle svolte*, traduzione di Cesare Cases, Torino, Einaudi, 1970, 206 pp.

⁴² *Ivi*, p. 343; trad.: è tempo di trarre la dialettica dalla realtà, invece di derivarla dalla storia dello spirito e dalla realtà scegliere solo esempi a conferma delle sue leggi.

secondo Gramsci ogni possibilità di formulare le contraddizioni dei processi storici; infatti per lui il marxismo dialettico è la teoria delle contraddizioni.

Per quanto riguarda la cultura, Gramsci ha descritto la cultura italiana del XIX secolo come provincialismo francese, senza l'importazione delle conquiste della Rivoluzione francese. Gramsci constata che a livello sovrastrutturale si possono anticipare le strutture a venire ed in questa maniera si esprime anche Brecht.

Il significato che Brecht e Gramsci danno all'attività storica delle sovrastrutture, porta ad una teoria simile circa il ruolo degli intellettuali. I «Tui»⁴³ di Brecht si chiamano in Gramsci intellettuali tradizionali, legati ad una tradizione libresca, mentre l'intellettuale impegnato e legato storicamente alla classe che si eleva, è l'intellettuale organico. In questo senso è per Brecht necessario che gli intellettuali vicini al proletariato si comportino come produttori, a cui è chiesto di non rifornire l'apparato di produzione senza allo stesso tempo cambiarlo, conformemente alle possibilità, in senso socialista.

La concezione estetica di Gramsci e Brecht si trova nell'orizzonte della politica culturale. Gramsci è vicino al principio brechtiano del funzionalismo nell'arte; inoltre Gramsci si interessa particolarmente alla cultura di massa - e Kebir sottolinea tra questa i romanzi criminali - ma con la persuasione che dalla cultura popolare debba partire nuova letteratura; sullo stesso tema anche Kin-je dà la sua opinione: «gegen schlechte Kunst losziehen und bessere verlangen oder den Geschmack des Volkes schmähen, was soll das nützen? Statt dessen sollte man fragen: Warum braucht das Volk Rauschgift?»⁴⁴. L'esigenza gramsciana di proseguire le forme d'arte popolari, in maniera polemica o in qualsiasi altro modo corrisponde allo sforzo di Brecht di profanare il teatro. Gran parte delle novità d'estetica di Brecht sono provocatorie rispetto alle ricezioni tradizionali e popolari.

⁴³ Tui sta per intellettuale.

⁴⁴ *Ivi*, p. 349; trad.: scagliarsi contro la cattiva arte e reclamarne una migliore o vilipendere il gusto del popolo, a che può servire tutto ciò? Bisognerebbe invece chiedersi: Perché il popolo ha bisogno di stupefacenti?; Bertolt Brecht, *Me-ti...*, cit., p. 96.

Gramsci si pone in contrapposizione a quelle forme populistiche d'arte tipiche del fascismo con il suo concetto di nazionale-popolare, che non ha nulla a che vedere con la concezione romantica del XIX secolo. Me-ti avverte il pericolo insito nell'uso acritico del termine «volkstümlich»⁴⁵, perché arriva dall'alto e ha qualcosa di accondiscendente.

A questo stesso avvertimento brechtiano si rifa Michael Grabek nel suo intervento⁴⁶: un rapporto, quello tra intellettuali e popolo, che deve essere determinato dal popolo. Grabek, che svolge una disamina della questione del rapporto tra intellettuali e popolo secondo i due comunisti, parte da una suggestiva analogia tra i due, esemplificata da due citazioni, la prima da Brecht: «Er dachte in anderen Köpfen und auch in seinem Kopf dachten andere. Das ist das richtige Denken»⁴⁷, la seconda di Gramsci, dove è sottolineata la sua volontà di essere in rapporto dialogico e dialettico con l'interlocutore. Brecht, al pari di Gramsci, è stato tra i pochi che ha criticato in maniera approfondita gli intellettuali. Ambedue sono immersi nella realtà europea degli anni Venti e Trenta, le contraddizioni della loro epoca hanno bisogno di un nuovo storicismo, in cui la rivoluzione sociale sia riconosciuta come antitesi radicale alla crisi della produzione del pensiero borghese.

Walter Benjamin, nei suoi *Gespräche mit Brecht*⁴⁸, scrive di un colloquio con il poeta all'ospedale di Svedborg nel 1934, un colloquio che ruotava intorno ad un articolo di Benjamin sull'autore come produttore: lo scrittore dell'alta borghesia, in cui si conta anche Brecht, che si paga da vivere con la sua produzione dovrebbe essere solidale con il proletariato come produttore. Nello stesso anno Gramsci riflette sugli interessi morali e intellettuali dello scrittore e si chiede perché l'attività economica non si interessi del lavoro come forma di produzione individuale o collettiva. La vita dei contadini

⁴⁵ Trad.: popolare.

⁴⁶ Michael GRABEK, Brecht, *Gramsci und die Entwicklung der Intellektuellen*, in *Brecht 85...*, cit., pp. 332-338.

⁴⁷ *Ivi*, p. 332; trad.: pensava in altre teste e anche nella sua testa pensavano altri. Questo è il giusto pensare.

⁴⁸ Walter Benjamin, *Gespräche mit Brecht*, in id., *Versuche über Brecht*, a cura e con postfazione di Rolf Tiedemann, Francoforte, Suhrkamp, 1966, pp. 95-116.

prende grande spazio nella letteratura, ma non come lavoro e sforzo, ma come rappresentazione folklorica, pittoresca di costumi e sentimenti.

Gramsci accentua l'importanza della specificità della produzione materiale, lo scrittore e il proletario non si ritrovano nella produzione, ma nel modo di scambiare le proprie attività in una combinazione, che può essere di divisione o cooperazione, e comunicazione che favorisce o ostacola i processi materiali o la produzione ideale.

Anche Gramsci, come Brecht, avrebbe condiviso quell'imperativo del «devi produrre!», tutti devono produrre, ma proprio qui ha inizio la questione sui differenti modi di produzione ed i loro rapporti.

6.6 Il percorso di Sabine Kebir.

Senso comune e cultura di massa

Kebir è la prima studiosa che cerca di dare, quasi sistematicamente nei suoi contributi, qualche notizia di carattere storiografico sulla ricezione gramsciana, che da una focalizzazione nell'ambito tedesco spazia anche a livello internazionale⁴⁹. È da rilevare come la studiosa, ormai da tempo in Algeria, lamenti⁵⁰ che se in Unione Sovietica gli studi su Gramsci non sono mancati anche in relazione alle figure di Lenin e Stalin, la DDR però non ne ha seguito l'esempio. Il problema infatti sembra non porsi in Unione Sovietica: «wenn Gramsci tatsächlich Anfänge einer Theorie der westeuropäischen Revolution ausgearbeitet hat, enthält seine Analyse – was auch meine These ist – keine wesentlichen Kritikpunkte gegen die KPDSU»⁵¹. Al più potrebbe dare adito ad una critica indiretta al settarismo caratteristico della storia del Partito comunista tedesco. Il vero avversario di Gramsci è il capitalismo italiano assunto a fascismo e la sua eredità più grande è la politica di alleanze antifascista e anticapitalista.

L'autrice propone un'interessante relazione tra l'analisi gramsciana della società civile e l'*Etica protestante* di Max Weber. Se in Russia per Gramsci si presentava uno stato ancora debole, gelatinoso, dove la società civile non era ancora sviluppata, nell'analisi della società occidentale a capitalismo avanzato, le riflessioni di Gramsci possono completarsi vicendevolmente con quelle di Weber. Il Sardo guarda alla società italiana impregnata di cattolicesimo, ritenendo il protestantesimo foriero e veicolo di uno sviluppo industriale della società. Il lavoro come obbligo di fronte a Dio ha rafforzato le spinte antifeudali e anticattoliche anche nel proletariato manifatturiero;

⁴⁹ Il suo contributo più completo in questo senso appare nel 1991 Sabine Kebir, *Die Gramsci-Rezeption in Deutschland...*, cit.

⁵⁰ Sabine KEBIR, *Gramscis Begriff der "Bürgerlichen Gesellschaft"*, in «Politische Vierteljahresschrift», XXVI, n. 2, 1985, pp. 183-204.

⁵¹ *Ivi*, p. 187; trad.: sebbene Gramsci abbia di fatto elaborato i principi di una teoria della rivoluzione nell'Europa occidentale, la sua analisi non contiene – e questa è anche la mia tesi – nessun punto sostanzialmente critico contro il Partito comunista sovietico.

senza il suo rapporto con l'industrializzazione, il protestantesimo non avrebbe avuto molte attrattive. A dimostrazione di ciò, Kebir cita il giansenismo in Francia, che rimane elitario. Le riflessioni di Gramsci possono invece riferirsi ad ambienti cattolici ed ortodossi, che non hanno esercitato una precisa funzione ideologica per l'industria. Nei paesi non cattolici il risultato è così che il produttore moderno è portato contro la religione ed in maniera laica traghettato nella società civile. Gramsci recepì una situazione limite nel rapporto tra nord e sud Italia e sicuramente ebbe occasione di conoscere la prima parte del lavoro di Weber, provocando anche la domanda se in Italia dovesse ancora essere guidata una riforma alla maniera della Riforma protestante.

Kebir cerca poi di mettere in relazione la flessibilità del concetto di società civile con le conseguenze nei rapporti tra i «tre mondi», vale a dire il rapporto di nuovi mezzi di comunicazione e di una cultura occidentale che può essere sostanzialmente giudicata come cultura del tempo libero, una nuova figura della donna, rispetto alle esigenze del terzo mondo, anche nei suoi effetti peggiori quali la riproduzione del neocolonialismo in nuove forme di dipendenza.

Preceduto da un lungo passo tratto dai *Quaderni*, su nozioni metodologiche relative al concetto di cultura, Sabine Kebir presenta un suo contributo critico sul populismo a partire dai frammenti del leader comunista⁵². Merito di Gramsci, già a metà degli anni Venti, è stato quello di aver compreso che una guerra di movimento non era possibile nell'Europa occidentale: il terreno di lotta per una guerra di posizione verso l'egemonia è il senso comune, luogo dove la visione subalterna si lega all'ideologia stabilizzatrice del sistema volto a rafforzare lo status della classe dominante. Gramsci non opera un'ipostatizzazione della sovrastruttura, nonostante qualcuno lo abbia sospettato. Anche la destra nel Primo Dopoguerra ha riconosciuto

⁵² Sabine KEBIR, *Zum Begriff des Alltagverstandes («senso comune») bei Antonio Gramsci*, in *Populismus und Aufklärung*, a cura di Helmut Dubiel, Francoforte, Suhrkamp, 1986, pp. 74-83.

l'importanza di questo influsso sul senso comune, infatti parte integrante del fascismo sono stati alcuni elementi della cultura popolare (dimostrazioni di massa, sport per i lavoratori, società corali, etc.) che operavano in uno spirito reazionario. La destra si era appropriata di quello spirito rivoluzionario all'epoca molto popolare e l'ha ribaltato per il proprio interesse. Mussolini in questo senso è stato molto più populista di Hitler. Questi interventi della destra nel senso comune, Gramsci li definisce con un concetto peggiorativo: «populismo di princisbecco» o anche con gli aggettivi «popolaresco» o «populistico». Per Gramsci il populismo non è un fenomeno puramente fascista, anzi, assolutamente tardo-borghese, sostiene il Sardo riferendo di una tesi di Alberto Consigli sui romanzi francesi di contadini e operai, dove è descritto come l'avanzamento politico del proletariato e della sua ideologia abbia spinto parte dell'intelligentsia francese a maggiori attenzioni verso il popolo, portando ad un rinnovamento del pensiero borghese che non intendeva perdere la sua egemonia sulle classi sottoposte. Gramsci arriva addirittura a chiedersi se questo non sia un passaggio obbligato per l'educazione indiretta del popolo.

In contrapposizione a questi fenomeni Gramsci formula il concetto di nazionale-popolare, con cui contraddistingue le manifestazioni politico-culturali popolari che sono legate al progresso sociale. Un concetto che non ha nulla a che fare con la concezione romantica del XIX secolo, ma è un invito allo sviluppo da parte degli intellettuali di elementi culturali popolari progressisti, con l'obiettivo espresso di conciliare il senso comune con la cultura alta. Questa armonizzazione non può accadere improvvisamente, con la conquista dello Stato, ma ha bisogno di un'epoca storica per svilupparsi, che sia precedente e seguente alla costituzione dello stato.

Il senso comune, caotico aggregato di disparate concezioni, non significa, spiega Kebir citando Gramsci, che non abbia in sé delle verità, ma ha concetti non chiari, contraddittori, molteplici che vanno da elementi dell'uomo della caverna ai principi della scienza più moderna ed elaborata. La sinistra deve cercare di lavorare sui cambiamenti del senso comune, deve costruire una nuova filosofia, una nuova cultura. Ciò per Gramsci non significa fare scoperte originali, ma elaborare in modo critico quello che è già stato

scoperto. L'autrice riporta un esempio storico significativo per Gramsci: la Chiesa nella sua storia ha sempre dovuto lottare affinché non fosse colmata la distanza tra senso comune e le filosofie sistematiche dei ceti dominanti. Gramsci ci ha lasciato delle note per la ricerca empirica sul senso comune che possono aiutare come fondamento metodologico. A tal proposito, con un salto nella contemporaneità, Kebir fa notare come non sia sufficiente criticare il *Bild-Zeitung* o le serie televisive come la *Schwarzwaldklinik*, come fa oggi regolarmente la sinistra, ma sia necessario aprire un terreno di ricerca su questi fenomeni, espressione di bisogni di maggioranze silenziose.

Lo stesso anno, Kebir pubblica un saggio su «Weimarer Beiträge»⁵³. Non c'è solo un'assonanza di temi rispetto ai contributi precedenti, anche in relazione alla dissertazione presentata dieci anni prima, ma il testo gode di una sistematizzazione e una sintesi di suggestioni ed elementi particolari che finora abbiamo incontrato nella molteplicità dei suoi testi. I punti cardine intorno ai quali ruota lo scritto sono il senso comune, la cultura e l'egemonia in Gramsci e proprio il primo termine in questa prima metà del decennio ha ricevuto particolare attenzione da parte della studiosa di Lipsia.

Riprendendo alcuni contributi già apparsi precedentemente, soprattutto il saggio apparso in una monografia collettanea dedicata al populismo⁵⁴, Sabine Kebir svolge un'analisi maggiormente approfondita del fenomeno fascista nel suo aspetto populista⁵⁵, riprendendo le critiche gramsciane al regime nascoste in riflessioni su situazioni storiche differenti, ma in cui l'autrice vede forti assonanze: si tratta, per esempio, delle critiche di Gramsci

⁵³ EAD., *Alltagsverstand, Kultur und Hegemonie bei Antonio Gramsci*, in «Weimarer Beiträge», XXXII, n. 3, 1986, pp. 430-451; un estratto di questo testo appare in una pregevole pubblicazione come ID., *Antonio Gramsci: Avantgarde und Alltag, in Alchimie des Alltags. Das Werkbund-Archiv Museum der Alltagskultur des 20. Jahrhunderts*, Berlino, Anabas, pp. 159-165.

⁵⁴ Sabine KEBIR, *Zum Begriff des Alltagverstandes (»senso comune«)...*, cit.

⁵⁵ Sabine KEBIR, *Gramsci über Faschismus, Populismus und Futurismus*, in «1999. Zeitschrift für Sozialgeschichte des 20. und 21. Jahrhunderts», IV, n. 3, 1989, pp. 41-60.

alla politica coloniale di Crispi e il suo discorso politico declinato secondo il linguaggio della sinistra. Gramsci analizza la situazione postbellica e le condizioni che hanno dato origine al fascismo: l'afflato rivoluzionario fiorito durante il biennio rosso rimane caotico e arbitrario, senza una guida, mentre il partito socialista è incapace di organizzare questo disordine per avvantaggiarsi di una potenziale egemonia. A ciò si somma la situazione in cui si trovano gli uomini tornati dalla guerra che si trovano senza un'occupazione e soprattutto privi dell'autorità che avevano nella sfera militare. In questo quadro storico emerge anche la figura di Gabriele D'Annunzio, figura popolare nell'Italia dell'epoca, che riesce ad incarnare le illusioni dei reduci di guerra, moralmente e socialmente vagabondi, con episodi quali l'impresa di Fiume (è qui citata anche l'inutile anticamera che Gramsci farà per andare ad incontrare D'Annunzio a Gardone). Le motivazioni di D'Annunzio sono quelle che preparano il fascismo, a congiungersi con l'enorme apoliticismo del popolo italiano e la mancanza di una tradizione di partiti di massa a fungere da guida per le passioni popolari. Emergono ancora, dal panorama che ricostruisce Kebir attraverso le riflessioni gramsciane, le grandi responsabilità del governo Giolitti, che non lasciò solo che i Fasci si armassero, ma fornì anche strumenti dagli arsenali statali.

Gramsci, che definisce il fascismo come una forma di dominio borghese qualitativamente nuova, e sottolinea il pericolo della perdita delle libertà civili, rimane inascoltato nel PCI guidato da Bordiga.

Le analisi letterarie di Gramsci contemplano anche aspetti della cultura fascista: a partire dalla letteratura di guerra, fino ai romanzi d'appendice. Kebir riprende alcuni dei motivi fondamentali rilevati in altri scritti precedenti, come il movimento futurista, in concorrenza con il gruppo di «Novecento». Marinetti, accademico d'Italia fin dal 1929, fino alla morte è rimasto attivo nell'apparato propagandista del fascismo, ricorda Kebir, ed il suo movimento, malgrado tutti i suoi sforzi, non ha potuto diventare l'arte di Stato, in quanto Mussolini aveva compreso che l'estremismo futurista non avrebbe guadagnato al fascismo l'appoggio delle grandi masse.

Un piccolo appunto va probabilmente in controtendenza rispetto al contributo di Klaus Bochmann, che nel 1984, nella prefazione di *Notizen zur Sprache und Kultur*, afferma che gran parte delle analisi gramsciane sono state foriere della strategia del fronte unitario antifascista da parte del Komintern⁵⁶. Su questo punto Kebir ha una visione opposta: «Gramscis Faschichmusanalysen blieben damals ohne nennenswerte Wirkung. Sie wurden auch in der Komintern, deren Exekutivkomitee er zwischen 1922 und 1924 angehörte hatte, weder anerkannt noch ausgewertet, um z. B. eine bessere Handlungsgrundlage der deutschen Linken gegen den Nazismus aszugeben»⁵⁷.

Nel 1988 è uscita per la Reclam di Lipsia, con licenza di pubblicazione alla Röderberg di Colonia, l'antologia a cura di Guido Zamiš, *Gedanken zur Kultur*⁵⁸. L'opera può interessare a chi, nella Repubblica democratica, non è ancora riuscito ad avere una copia del volume *Marxismus und Kultur*⁵⁹, la traduzione di *Marxismo e letteratura* pubblicato nel 1975 da Giuliano Manacorda. Non si può non convenire con Sabine Kebir, quando nella sua recensione al volume curato da Zamiš⁶⁰ lamenta la mancanza di un riconoscimento del sistema organico del pensiero gramsciano, concepito infatti piuttosto come una raccolta di pensieri e non come concezione culturale.

Già nel 1980, chiarisce Kebir, era uscito *Zu Politik, Geschichte und Kultur*⁶¹ dove si presentava «einen chemisch gereinigten Gramsci»⁶², sempre

⁵⁶ Klaus BOCHMANN, *Sprache als Kultur und Weltanschauung...*, cit., p. 18-19, qui cap. 5.7.

⁵⁷ Sabine KEBIR, *Gramsci über Faschismus, Populismus und Futurismus...*, cit., p. 42; trad.: le analisi gramsciane del fascismo rimasero allora senza effetti rilevanti. Benché Gramsci facesse parte del Comitato esecutivo del Komintern dal 1922 al 1924, queste rimasero sconosciute e non elaborate, per esempio per valutare una miglior linea d'azione della sinistra tedesca contro il nazismo.

⁵⁸ Antonio Gramsci, *Gedanken zur Kultur...*, cit.

⁵⁹ Antonio Gramsci, *Marxismus und Kultur...*, cit., cfr. qui cap. 5.7.

⁶⁰ Sabine KEBIR, rec. a Antonio Gramsci, *Gedanken zur Kultur*, in «Das Argument», XXXI, n. 173, 1989, p. 129.

⁶¹ Antonio Gramsci, *Zu Politik, Geschichte und Kultur...*, cit., cfr. qui cap. 5.7.

concorde con il Komintern ed è concretamente difficile distinguere dove Gramsci possa staccarsi dall'ortodossia a partire dal florilegio qui proposto. Sabine Kebir ha evidenziato il tentativo di nascondere, da parte del curatore, la serrata critica gramsciana a Bucharin, infatti, mentre troviamo grande spazio per la critica all'idealismo crociano, non possiamo dire lo stesso per quanto riguarda la critica non tanto all'economismo, ma al materialismo volgare del *Manuale* di Bucharin. Inoltre, nota ancora Kebir, sebbene Gramsci sia stato il primo marxista ad occuparsi della cultura di massa, ciò non è stato per nulla sottolineato nell'opera.

Alcune scelte lessicali, come la traduzione di senso comune con «Gemeinempfinden» (che corrisponde all'aristotelico «sensus communis») è un errore grossolano per il concetto gramsciano che dovrebbe indicare, a cui si deve preferire la traduzione di «Alltagsverstand» (intelletto quotidiano, «common sense»), benché scelta da un «linksradikal»⁶³ quale Christian Riechers.

Un esempio dell'ortodossia a cui fa riferimento Kebir, nonostante non rientri tra le sue critiche, risulta abbastanza malcelata nell'antifemminismo espresso da Zamiš nella postfazione al testo. L'autore descrive il passo dove Gramsci si rifa a Gioberti per indicare la partecipazione delle donne alla vita politica del paese, ma, frena immediatamente Zamiš: «Gramsci sieht die Teilnahme der Frauen am politischen Kampf nicht vom Standpunkt des Feminismus, nicht als eine eigene Bewegung mit einem besonderen Programm, sondern als Teil der gesamten historischen Umwälzung, deren Zeugen und Teilnehmer wir sind»⁶⁴. Una posizione analogamente rigida si trova anche nella complicata regolamentazione della sessualità che secondo Zamiš auspicherebbe Gramsci.

⁶² Sabine KEBIR, rec. a Antonio Gramsci, *Gedanken...*, cit., p. 129; trad.: un Gramsci depurato chimicamente.

⁶³ Così Zamiš si preoccupò di squalificare Riechers, Sabine KEBIR, rec. a Antonio Gramsci, *Gedanken...*, cit., p. 130.

⁶⁴ Guido Zamiš, *Nachwort*, in Antonio Gramsci, *Gedanken...*, cit., p. 274-275; trad.: Gramsci vede la partecipazione delle donne alla lotta politica non dal punto di vista del femminismo, non come un movimento proprio con un programma particolare, bensì come parte di un rivolgimento storico complessivo, di cui siamo testimoni e partecipanti.

Nonostante lo sforzo di diffusione degli scritti gramsciani, la critica negativa di Sabine Kebir non ci pare polemica. Si deve però far presente che in questa recensione ci sono alcune allusioni ad un rapporto autoritario e prevaricatore da parte di Zamiš verso allievi anche più preparati di lui.

Gli studi di Sabine Kebir, partiti con il fronte popolare antifascista e la concezione di cultura di Gramsci, hanno preso la direzione degli studi della cultura di massa, della sua manipolazione da parte del populismo fascista, e si muovono verso l'attualità, nel tentativo di seguire quella traiettoria tracciata da Gramsci già all'inizio della sua carriera giornalistica e approfondita nei Quaderni.

6.7 Il percorso di Wolfgang Fritz Haug.

Gramsci, Brecht e il marxismo plurale

Sul tema della cultura della classe operaia, Haug scrive un contributo volto a comprendere appieno le differenze tra cultura ed ideologia. Facendo ciò incontra il *Me-ti* di Brecht, che il filosofo di Esslingen pone in relazione al pensiero di Marx. Emerge la lezione di Brecht, secondo la quale tutto ciò che è culturale deve essere in rigorosa distinzione con l'economico, per non incappare in un concetto generale di cultura in cui si sussumerebbero tutti i fenomeni umani. Haug riprende le concezioni di cultura fornite da alcuni intellettuali tedeschi da Max Weber, Kaspar Maase, a Dietrich Mühlberg. Quest'ultimo sostiene la divisione della produzione anche in ambito culturale con un conseguente circolo di lavoratori specializzati in ambito culturale, realizzando di fatto un'equivalenza tra cultura ed ideologia. Haug spiega che anche nel programma della SED non si trova una tale definizione, ma piuttosto si caldeggiavano e favoriscono le condizioni per aprire le possibilità agli uomini di poter dare una forma con un ricco contenuto alle proprie vite; perciò i provvedimenti statali o di partito si dovrebbero, secondo il programma della SED, concentrare sulle condizioni in cui viene creata la cultura e non sulla cultura stessa. A questo punto Haug propone un parallelo tra la formulazione del programma della SED e la visione gramsciana dell'egemonia culturale. Sono osservazioni che Gramsci rivolge agli intellettuali, con un linguaggio non immediatamente traducibile in tedesco, per cui Haug spiega la visione di Gramsci dell'intellettuale organico e di come l'intellettuale non debba produrre valori avulsi dalla comprensione delle masse o della classe operaia. Se i valori di quest'ultima fossero artificialmente prodotti dagli intellettuali, ciò sarebbe arrogante ed impedirebbe alle masse di emanciparsi prendendo parte al processo culturale.

Giorgio Baratta ha avuto occasione di descrivere il *Pluraler Marxismus*⁶⁵ di Haug: come un'opera che ha portato anche ad alcune forti e talvolta insanabili polemiche all'interno del comunismo tedesco federale, e che si pone in contrapposizione alle visioni coeve volte ad affrontare la crisi del marxismo «riconoscendo apertamente l'esistenza di vari "marxismi" e proclamando l'esigenza del "ritorno a Marx"»⁶⁶. Secondo Baratta, Haug propone una differente dialettica di universalità e specificità, un percorso che evita i poli negativi di unità dogmatica idealista e del pluralismo borghese, ma osserva il mutamento della produzione del capitale, che definisce «elettronico-automatico», caratterizzato anche da un decentramento geografico delle aree di conflitto tra forze produttive e rapporti di produzione. Dalle trasformazioni del modo di produzione del capitale attraverso l'unità di struttura e sovrastruttura, sostiene Baratta, Haug si rifa direttamente a Gramsci, mutuando la «"necessità di tradurre" la dinamica "delle classi e degli interessi di classe dalla sfera economica a quella politica in senso ampio" (società civile e stato)»⁶⁷. In tal modo, fa notare ancora Baratta, nella sua impostazione l'opera ricorda *Americanismo e fordismo* di Gramsci. Per le sue analisi Haug si è collegato agli studi di Joachim Hirsch, ma il suo gramscismo si inquadra in quella corrente di studi diffusa in BRD volta ad accentuare l'antieconomismo di Gramsci.

Avvicinandosi di più al testo notiamo che la formula *marxismo plurale*, come specifica Haug, si riferisce ad un marxismo «der seine Einheit in der Pluralität immer wieder neu herzustellen gelernt hat, wird handlungsfähiger

⁶⁵ Wolfgang Fritz HAUG, *Pluraler Marxismus. Beiträge zur politischen Kultur. Band 1*, Berlino, Argument, 1985, I vol., 268 pp.; è da ricordare che i due capitoli che maggiormente si occupano di Gramsci in questo volume sono stati resi pubblici precedentemente come: Id., *Brechts Beitrag zum Marxismus*, in *Marxismus und Arbeiterbewegung. Josef Schleichstein zum 65. Geburtstag*, a cura di Frank Deppe e Willi Gerns e Heins Jung, Francoforte, 1980, contributo riedito anche nel numero speciale di Argument *Aktualisierung Brechts*, Sonderband 50, Argument, 1980; mentre *Was ist Ökonomismus* è pubblicato per la prima volta, ma è frutto di un contributo tenuto in una lezione del 1980 presso la *Volksuni*.

⁶⁶ Giorgio Baratta, *Marxismo plurale. Una proposta dialettica di W. F. Haug*, in «Lineamenti», n.s., n. 10, 1985, pp. 23-45.

⁶⁷ *Ivi*, p. 28.

sein im Umgang mit den unterschiedlichen gesellschaftlichen Kräften und Fragen, und die Anerkennung des weltweiten Polyzentrismus wird ihm keine besondere Schwierigkeit bereiten»⁶⁸. Pertanto la formula usata nel titolo del saggio è da leggere dialetticamente: la contraddizione tra il plurale ed singolo del marxismo descrive un compito, sta per l'unità ed il molteplice. L'espressione sta anche per una formula correttiva, autocritica, del parlare di marxismi al plurale e, puntualizza Haug, va anche posto in questione il concetto di marxismo occidentale, in quanto fenomeno eurocentrico.

Nel testo sono già delineati alcuni dei temi gramsciani che lo studioso di Esslingen avrà occasione di sviluppare pienamente nel decennio successivo, vale a dire le analogie tra la filosofia di Brecht e quella di Gramsci; a partire dal rapporto tra la filosofia spontanea, popolare e quella degli specialisti fino all'importanza filosofica e politica del linguaggio, tutto ciò in vista dell'obiettivo comune ai due comunisti: il progresso intellettuale di massa.

Dalla metà degli anni Ottanta Sabine Kebir e Michael Grabek hanno iniziato ad occuparsi delle analogie tra i due intellettuali comunisti⁶⁹, ma il contributo di Haug non si risolve in una sintesi di ciò che è già stato sostenuto, per esempio, al Convegno *Brecht 85* nella Repubblica democratica. Anzi, qui il tema è ampliato e dal pensiero di Brecht e Gramsci pare emergere una visione del mondo, una filosofia affine a tal punto da cercarne piuttosto le divergenze.

L'occasione di questo confronto è un corposo capitolo del volume, interamente rivolto al contributo del poeta comunista al marxismo, inteso come un contributo filosofico ed analitico di altissimo livello. Partendo dalla concezione del ruolo degli intellettuali, Haug presenta l'intellettuale non organizzato brechtiano che può essere paragonato la guida dei lavoratori gramsciano, si trova in entrambi la rottura con l'economismo. Per Brecht le

⁶⁸ Wolfgang Fritz HAUG, *Pluraler Marxismus...*, cit., p. 11; trad.: un marxismo che ha imparato a stabilire la propria unità sempre di nuovo nella pluralità, sarà in grado di agire in relazione a differenti questioni e forze sociali e il riconoscimento del policentrismo mondiale non gli procurerà nessuna particolare difficoltà.

⁶⁹ Cfr. qui cap. 6.5.

istanze ideologiche non sono spiegabili come nude apparenze, ma vanno ricostruite nella loro relativa autonomia; Gramsci si interessa alla funzione svolta dai fatti ideologici nella costruzione e nello scioglimento dei blocchi ideologici.

Conquistare le teste della masse è importante per un movimento sociale ed il lavoro del pensiero è anche lavoro di linguaggio.

Haug descrive la forza del linguaggio brechtiano che con un lavoro «plebeo», immediatamente comprensibile e con semplici giochi di parole, riesce a scagliare duri attacchi contro la classe dominante. Il linguaggio semplice brechtiano, che è anche linguaggio dei semplici, porta Haug a ripensare alle riflessioni carcerarie di Gramsci: «fast wortlich übereinstimmend mit Brecht ist seine Auffassung der Philosophie»⁷⁰. Haug si riferisce alla filosofia popolare o filosofia spontanea dell'uomo qualunque: ognuno nel quotidiano è filosofo. Dopo alcune citazioni a dimostrazione di questa vicinanza, Haug riporta gli elementi quotidiani in cui la filosofia dell'uomo qualunque è contenuta, ciò che Brecht definisce filosofia della strada. A parere di Haug, con Gramsci, è inoltre possibile capire più profondamente il concetto brechtiano di semplificazione del linguaggio: il pensatore sardo ha studiato il «segreto» della Chiesa cattolica che, con un'incredibile forza di resistenza, è riuscita a far fronte agli sviluppi della società industriale, alle contraddizioni del capitalismo, allo sviluppo della scienza e alla lotta sociale. Il segreto di questa forza Gramsci l'ha scoperto nell'organizzazione della coesione tra gli intellettuali e i «semplici di spirito». La lingua semplice di Brecht, cioè il suo lavoro di elaborazione dall'interno della lingua dei semplici tocca il cuore dell'analogo compito del movimento operaio: ogni intellettuale marxista chiuso in un gergo da specialisti lavora involontariamente alla dissoluzione della prospettiva socialista del blocco politico e culturale, nonché al suo stesso indebolimento. Infine, e qui l'autore riprende le riflessioni di Gramsci, uno dei compiti più importanti per l'intellettuale organico del movimento operaio è quello di farsi comprendere

⁷⁰ *Ivi*, p. 79; trad.: la sua concezione di filosofia coincide quasi letteralmente con quella di Brecht.

di fronte alle masse: «es gibt in der neuesten deutschen Geschichte wenige, von denen man zur Lösung dieser Aufgabe so viel lernen kann wie von Brecht»⁷¹.

Brecht ha criticato parte di quella vecchia ideologia ridipinta di rosso che è rimasta addosso al socialismo, ha condannato quel discorso intellettuale della missione storica della classe operaia, così come ha ripulito il marxismo da altre formule tipiche del ferreo determinismo. Più nascosta che ostentata, troviamo nell'opera di Brecht una rielaborazione della concezione pratica della filosofia marxista derivata da Marx e Lenin. «Vielleicht wird man eines Tages verstehen, daß Brecht die Frage der Philosophie im Marxismus besser aufgenommen hat als alle Officialphilosophien mitsamt ihrem Gegensatz, den kritischen Theorien»⁷². Quella di Brecht è da considerarsi in questo senso un'antifilosofia, finché l'ideologia filosofica ne rimane l'oggetto. Mentre i marxisti ufficiali pensano di riempire di contenuti vecchie forme, Brecht le lascia. Per questo Brecht ha avuto bisogno della dialettica, il *große Methode*, salvato dal poeta tedesco dalla nuova metafisica che imperava nei manuali marxisti. Brecht, talento dialettico naturale secondo Hanns Eisler⁷³, nella sua critica ai Tui ha rifiutato il semplice passaggio dell'intellettuale dal servizio al mercato e alla classe dominante, al servizio del potere socialista. Secondo Brecht, infatti, anche nella nuova situazione rivoluzionaria torna il vecchio, che di solito non è la sua parte migliore. Il pericolo, scrive Brecht in *Me-ti*, di solito dura più della fuga, la questione della resistenza prima o poi diventa un problema di tenacia.

Con questi riferimenti agli spunti critici di Brecht in *Me-ti*, Haug termina un capitolo del suo lavoro in cui si può già intravedere l'entusiasmo e il materiale grezzo per un lavoro di assimilazione e maturazione del contributo

⁷¹ *Ivi*, p. 83; trad.: nella storia tedesca contemporanea sono pochi coloro da cui si può imparare così tanto come da Brecht come portare a termine questo compito.

⁷² *Ivi*, p. 84; trad.: forse un giorno si capirà che Brecht ha sollevato la questione della filosofia nel marxismo meglio delle filosofie ufficiali con il loro contrario, le teorie critiche.

⁷³ Ricordiamo che Eisler, oltre ad essere l'autore dell'inno nazionale della Repubblica democratica, è stato compositore di molte musiche per le opere di Brecht, con cui ha collaborato fino alla scomparsa del poeta.

di Brecht nel marxismo, a suo parere appena cominciato. Dieci anni più tardi, nel 1996 lo studioso di Esslingen darà alle stampe una monografia dedicata al *Philosophieren mit Brecht und Gramsci*⁷⁴.

Alla questione «was ist Ökonomismus» Haug risponde in maniera critica: ci si dovrebbe piuttosto domandare in che direzione vanno le nostre critiche, quando contestiamo l'economismo. L'antieconomismo è una parte fondamentale del pensiero di Lenin e Gramsci; in note risalenti alla fine del 1930, Gramsci si dedica alla critica dell'economismo a partire dall'egemonia teorizzata da Lenin. In questo contesto è concepito il primo frammento della sua critica a Bucharin, inoltre, nella politica della III Internazionale c'è un errore economicista, che non prende in considerazione la sovrastruttura. I fronti più importanti aperti da Lenin nella sua lotta all'economismo sono stati il sindacalismo, lo spontaneismo e il riformismo, gli stessi rintracciabili nell'opera del Sardo.

Gramsci ha notato che l'economismo trova le sue fonti sia nelle fonti borghesi che in quelle proletarie, per esempio la formula liberista secondo la quale lo Stato non dovrebbe entrare nelle questioni economico-sociali è in realtà una politica economica, non un fatto economico: anche nel libero mercato c'è un tipo di regolamentazione statale introdotta attraverso le leggi e imposta con la coercizione. Gramsci denomina questo paradosso dell'ideologia della spontaneità del mercato con l'esempio del libero mercato. Il sindacalismo ed il radicalismo di sinistra si possono accompagnare alle teorie economiciste, fissando così la subalternità delle masse lavoratrici.

Haug rileva come per Gramsci l'economismo inoltre ponga un insieme di problemi legati ad una concezione storica determinista e meccanicistica, in un tipo di fatalismo materialistico. Questa ideologia è definita dal Sardo come oppio del movimento operaio in precise fasi di debolezza. La critica all'economismo si può porre come obiettivo positivo una nuova relazione tra intellettuali e popolo,

⁷⁴ Wolfgang Fritz HAUG, *Philosophieren mit Brecht und Gramsci*, Amburgo, Argument, 2006, 228 pp.

Haug prende in considerazione la figura di Gramsci, con riferimento implicito al suo pensiero anche in altre parti della sua opera, ricordiamo qui, soprattutto per gli sviluppi successivi, l'accento di Haug alla figura di José Carlos Mariátegui, nominato a paragone con Mao e Gramsci, ma che ancora nel 2009 sarà preso in considerazione per la vicinanza alle teorie gramsciane⁷⁵.

Nell'ottobre del 1986 ad Amburgo si tiene il Convegno *Kultur und Politik bei José Carlos Mariátegui und Antonio Gramsci*, Wolfgang Fritz Haug spiega, in un resoconto dell'incontro⁷⁶, come sia emersa la mancanza di una traduzione sistematica del marxista peruviano. Organizzatore dell'incontro, Ulrich Schreiber, ha saputo coinvolgere studiosi di Mariátegui e di Gramsci da oltre dieci paesi, aprendo discussioni di questioni editoriali, interpretative e teoriche sugli aspetti politici dell'opera dei due marxisti posti a confronto. Gli interventi sono stati in parte introduttivi, ma si sono presentati anche degli approfondimenti per esempio sulla questione religiosa da parte dei due teorici e sulla questione indigena, il rapporto con il populismo da una parte e con la politica dell'Internazionale comunista dall'altra. Non per il ultimo il ruolo dell'aspetto nazionale e nella strategia rivoluzionaria e il significato della questione culturale. È emerso il carattere pluralista della politica culturale e teorica nell'attività del giornalismo del peruviano.

Lo studio di Mariátegui in Europa è appena iniziato, bisognerà arginare i tentativi interpretativi strumentali, come è accaduto con le letture riformiste dell'opera di Gramsci, ricorda Haug, trasformato in una sorte di Croce, come Giorgio Baratta ha indicato per l'appropriazione di Gramsci da parte di Peter Glotz, altrimenti si rischierebbe di incontrare un Mariátegui culturalista con tratti romantici amerindi.

⁷⁵ In tal senso va l'ultimo cameo di Mariátegui proposto da José Pacheco all'ultimo Convegno di Inkrit, in occasione del cinquantenario della rivista «Das Argument», mi rifaccio qui ad appunti personali.

⁷⁶ Wolfgang Fritz HAUG, *Kultur und Politik bei José Mariátegui und Antonio Gramsci*, in «Das Argument», XXVIII, n. 160, 1986, p. 872

Nel suo *Die Faschisierung des bürgerlichen Subjekts*⁷⁷, Haug pone in luce come nei Quaderni Gramsci abbia ricercato i cambiamenti e le riforme nell'insieme dei modi di produzione e di vita durante la razionalizzazione tayloristica⁷⁸. Già dal I quaderno del 1929-1930 il Sardo accenna all'interesse degli industriali americani sui rapporti sessuali dei loro dipendenti e senza giri di parole sostiene che la mentalità puritana vela una necessità evidente: regolare l'attività sessuale affinché la produzione sia intensiva. Nel quaderno 22 del 1934 torna questo pensiero e lo integra con le osservazioni sull'interesse degli industriali per le famiglie dei dipendenti e il proibizionismo per legge federale. Sebbene l'apparenza sia quella di puritanesimo, Gramsci avverte di non lasciarsi trarre in inganno: questa è in verità la produzione di un nuovo tipo di uomo, così come richiesto dalla razionalizzazione della produzione. Queste osservazioni, raccolte sotto il tema di *Americanismo e fordismo*, trattano delle questioni che emergono nel passaggio dall'individualismo della vecchia economia all'economia programmatica, sotto la pressione della tendenziale caduta del saggio di profitto. L'obiettivo è manipolare e razionalizzare le forze subalterne ma anche alcuni settori delle forze dominanti.

Haug osserva come in recenti studi di Joachim Hirsch⁷⁹ si trovi sotto il termine «fordismo» una fusione della produzione taylorizzata con il lavoro razionale, un modello di consumo, differente dalla concezione gramsciana, che Franco de Felice ha definito «uno strumento d'analisi per società meno razionalizzate e meno sviluppate», ma in una fase di lunga durata.

Ciò che interessa a Gramsci di questo fenomeno è soprattutto la statalizzazione di alcune funzioni morali ed è esemplificativa la sua analisi

⁷⁷ Wolfgang Fritz HAUG, *Die Faschisierung des bürgerlichen Subjekts. Die Ideologie der gesunden Normalität und die Ausrottungspolitiken im deutschen Faschismus. Materialanalysen*, Argument-Sonderband 80, Berlino-Amburgo, Argument, 1986, 218 pp.

⁷⁸ Sull'uomo taylorizzato si era espressa Sabine Kebir in *Die Kulturkonzeption Antonio Gramscis...*, cit., cfr. qui cap. 5.7.

⁷⁹ Joachim Hirsch nello stesso anno pubblica una monografia scritta a quattro mani con Roland Roth, *Das neue Gesicht des Kapitalismus. Vom Fordismus zum Post-Fordismus*, Amburgo, VSA, 1986, 259 pp.: un lavoro di ampio respiro che marginalmente ha preso in considerazione alcune osservazioni gramsciane.

del proibizionismo: alcol e sesso incombono come una morbosità dove il lavoro ripetitivo diventa ossessione. Un'ideologia tradizionalista diventa così veicolo di una modernizzazione capitalistica.

In uno scritto sulla politica culturale gramsciana, con una dedica a Carl-Henrik Hermansson⁸⁰, studioso dell'opera di Peter Weiss, Wolfgang Fritz Haug riporta un passo dal terzo volume di *Pluraler Marxismus*, in via di pubblicazione; si tratta della questione della politica culturale gramsciana, che lo studioso, come ha già abituato i suoi lettori, vuole sciogliere con acribia filologica. Per far ciò, nella traduzione di Gramsci è sempre necessario coadiuvare la traduzione all'incirca letterale dell'espressione con la spiegazione del concetto, talvolta anche dei concetti che determinano la differente visione d'insieme. Così accade anche per la complessa traduzione della categoria gramsciana di società civile⁸¹ che in tedesco assume un significato differente rispetto alle lingue romanze e slave. Per spiegarne le caratteristiche di elemento sovrastrutturale l'autore utilizza anche il contributo che Norberto Bobbio aveva presentato al Convegno cagliaritano del 1967⁸²; da ciò deriva una differenza sostanziale rispetto a Marx, che si chiarisce nell'uso dei termini inglesi *civil society* e *bourgeois society*; quest'ultima inclusa da Marx nella struttura, mentre per Gramsci appartiene alla sovrastruttura, un aspetto che Kallscheuer fa risalire alla gramsciana «Hunger nach Idealismus»⁸³.

⁸⁰ Wolfgang Fritz HAUG, *Gramsci und die Politik des Kulturellen*, in «Das Argument», XXX, n. 167, 1988, pp. 32-48.

⁸¹ Già Karin Priester aveva notato e suggerito differenti soluzioni lessicali per ovviare a questo tipo di problema che si presenta con alcuni termini gramsciani, per quanto riguarda quello di società civile, cfr. Karin PRIESTER, *Zur Staatstheorie bei Antonio Gramsci...*, cit., qui cap. 4.3.

⁸² Norberto Bobbio, *Gramsci and the Conception of Civil Society*, in *Gramsci and Marxist Theory*, a cura di Chantal Mouffe, Londra-Boston, Routledge & Kegan Paul, 1979, pp. 21-47; traduzione di Id., *Gramsci e la concezione della società civile*, in *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967. Vol. I*, a cura di Pietro Rossi, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1969, pp. 75-100.

⁸³ Wolfgang Fritz Haug, *Gramsci und die Politik des Kulturellen...*, cit., p. 34; si riferisce ad un articolo di Kallscheuer apparso sul «Die Tageszeitung» il 29.04.1987.

Haug fa notare quanto il concetto di società civile sia legato a quello di cultura e alla questione dell'egemonia; quest'ultimo, nel significato che oggi conosciamo dai *Quaderni* ha avuto una complessa gestazione e l'autore rimanda al contributo di Claudia Mancina apparso ad introduzione della monografia di Gruppi sull'egemonia gramsciana⁸⁴. Qui Haug cita Frank Deppe, che identifica la questione dell'egemonia con quella del potere⁸⁵.

Nella II Internazionale la questione dell'egemonia culturale ha una tradizione, per esempio, Rosa Luxemburg nel 1903 spiega la stagnazione teorica nel marxismo con l'impossibilità strutturale del movimento operaio socialista di premettere al proprio dominio politico, il dominio intellettuale, in modo da opporsi alla cultura borghese con una propria nuova scienza e arte; perentoria, Luxemburg spiega che dentro questa società e finché esistono le fondamenta economiche, non si può essere altra cultura che quella borghese⁸⁶. La Luxemburg attendeva un cambiamento finale attraverso il concorso dello sviluppo economico e della spontaneità delle masse. Con la sua critica all'economismo, Lenin si è scontrato con questa concezione, ma anche Gramsci ritiene fatale la confusione tra questione egemonica e quella del potere.

Per un politico come Peter Glotz, continua l'autore, la questione dell'egemonia si può anche ridurre al raggiungimento di un'influenza nell'ottica elettorale. Questo restringimento di peso in senso pragmatico della questione, Habermas lo pone accanto al modello della «terza arena»: in cima sta l'arena politica, sotto molteplici gruppi ed attori collettivi che si contrappongono o alleano in lotta per l'accesso ai mezzi di produzione e comunicazione, mentre nella terza arena non si litiga per il denaro o il potere, ma sulle definizioni. Si tratta precisamente di flussi di comunicazione, difficilmente disponibili, che determinano la forma della cultura politica e con

⁸⁴ Per l'introduzione di Claudia Mancina a Luciano GRUPPI, *Gramsci. Philosophie der Praxis...*, cit, cfr. qui cap. 4.4.

⁸⁵ Un intervento sulla questione del potere, *Machtfrage*, era stato tenuto da Frank Deppe nel 1985 presso la *Volksuniversität* di Berlino Ovest, cfr. Wolfgang Fritz Haug, *Pluraler Marxismus...*, cit., p. 186.

⁸⁶ Haug cita alcuni passi da Rosa Luxemburg, *Gesammelte Werke*, Berlino, Dietz, 1979-1981.

l'aiuto di definizioni della realtà per competere in ciò che Gramsci ha chiamato egemonia culturale⁸⁷. Ci si allontana dalla visione di Gramsci se da una parte si tralascia la rottura con l'ideologia dominante e il lavoro di creazione di una nuova cultura e dall'altra la svolta in contrapposizione all'economismo. In nota, Haug spiega come Habermas abbia placato queste contrapposizioni, ma non abbia colto la direzione in cui va l'egemonia culturale gramsciana.

La lotta per una nuova cultura si esprime anche in un nuovo modo di vivere, è la lotta per una nuova civiltà ed Haug osserva come spesso si presentino in Gramsci come sinonimi. La questione egemonica è anche liberazione, un'emancipazione di tutti attraverso il dominio di classe, intrinsecamente legata alla questione della civiltà per un nuovo modo di vivere che inizia con l'elevazione dei subalterni, non si tratta in nessun modo dell'appropriarsi della cultura dominante, ma di respingere quella egemonia culturale. Inoltre, continua Haug, per Gramsci non la creazione culturale non è da confondere con quella artistica.

Haug sceglie con molta cura i termini tedeschi con cui tradurre i concetti gramsciani, per questo per politica culturale preferisce «Politik des Kulturellen» a «Kulturpolitik», che indicherebbe una politica sovvenzionata dallo Stato.

Per dar vita al cambiamento auspicato da Gramsci, la massa si può emancipare solo con il sapere e con il comprendere, mentre gli intellettuali devono sentire l'elemento popolare.

Se per Brecht gli intellettuali sono pericolosi come un sigaro sbriciolato nella zuppa, per Gramsci il problema si pone quando essi non sentono come la popolazione. In mancanza di questo rapporto tra intellettuali e massa, il contatto sono ridotti a burocrazia e formalità e gli intellettuali diventano una casta o un clero. Senza la rispettiva conoscenza e sensibilità non è possibile inverare nessuna cultura di liberazione sociale, solo sull'asse intellettuali-

⁸⁷ Cfr. Jürgen Habermas, *Die neue Unübersichtlichkeit. Kleine politische Schriften*, Francoforte, Suhrkamp, 1985, p. 159

popolo si inverte la vita d'insieme: questo rappresenta la forza sociale con cui costruire il blocco storico.

Quando Gramsci parla di popolare, spiega Haug, non intende nulla che ha con il popolare o quello che si intende con trasfigurazione delle subculture.

Il pensiero di Haug arriva alla società coeva: senza la costruzione di una cultura alternativa non si può arrivare all'autodeterminazione, si rimane subalterni, o, nella società dei due terzi, consumatori.

Il percorso di Haug, a differenza di quello di Sabine Kebir, continuerà anche nei decenni successivi a dare risultati sempre più imponenti per lo studio e la diffusione di Gramsci prima nell'area tedesca e poi, con sempre maggiore autorevolezza, anche a livello internazionale.

6.8 Convegni gramsciani

Da un resoconto scritto per la rivista «Das Argument», si ha notizia di un convegno viennese che ha avuto come obiettivo delineare le figure di due intellettuali molto vicini⁸⁸: quella di Gramsci, per la ragione ed il progresso, Pasolini per la passione, che hanno dato contributi differenti al pensiero della sinistra. Tra i relatori W. F. Haug con un contributo sulla politica culturale di Gramsci, Detlev Albers sull'egemonia culturale per la sinistra coeva, mentre dall'Italia sono intervenuti studiosi come Franco Lo Piparo, che ha sottolineato le radici linguistiche del pensiero di Gramsci, o Gianni Scalia, che si è occupato del complesso e contraddittorio rapporto tra ammirazione e resistenza di Pasolini per Gramsci. Fritz Peter Kirsch, di Vienna, ha messo in relazione il giovane Pasolini, friulano, poeta di una minoranza linguistica, con la sua attività di autore e regista in relazione alla sottoproletariato romano ed il terzo mondo. Il contributo di Tullio Seppilli, da Perugia, ha posto l'accento sulle riflessioni gramsciane sul folklore e l'influenza di queste sull'opera antropologica di Ernesto de Martino.

Per il cinquantesimo anniversario dalla morte di Gramsci, a Lipsia tra il 7 e l'8 maggio 1987 si svolge il convegno *Antonio Gramsci – Sprache, Literatur, Kultur*, organizzato da Klaus Bochmann per il dipartimento di linguistica della Karl-Marx Universität, in collaborazione con il gruppo di sociolinguistica di Rouen diretto da Jean-Baptiste Marcellesi. I contributi del gruppo di studio di «Sociolinguistica delle lingue romanze» diretto da Bochmann presso l'Università di Lipsia sono apparsi nei Quaderni della Karl-Marx Universität sotto il titolo *Leipziger romanistische Beiträge*⁸⁹, mentre gli interventi degli

⁸⁸ Birgit Wagner, Relazione del Convegno *Gramsci-Pasolini: Volkskultur und kulturkritik*, Renner-Haus, Vienna, 8-9 maggio 1987, in «Das Argument», XXIX, n. 165, 1987, p. 724.

⁸⁹ *Leipziger romanistische Beiträge. Materialien romanistischer Kolloquia die 1987 an der Karl-Marx-Universität Leipzig veranstaltet wurden*, a cura di Klaus Bochmann, Matthias Perl e Gerd Wotjak, Lipsia, Karl-Marx-Universität, 1988, IV-188 pp.

studiosi non appartenenti alla Karl-Marx Universität sono stati pubblicati in «Beiträge zur romanischen Philologie»⁹⁰.

L'intervento di Bochmann⁹¹ evidenzia come Gramsci sia sempre rimasto fedele agli studi filologici, anche dopo il 1918, nonostante il grande impegno politico; secondo l'autore la componente linguistica e filologica ha una connotazione altamente positiva negli studi marxisti e nelle analisi politiche. Gli studi linguistici stanno qui a significare per Gramsci, sin dalla sua giovinezza, e secondo le autorevoli parole prima di Gobetti e poi di Togliatti, un iniziale superamento dell'eredità della terra d'origine in un percorso che va verso la modernità, pertanto si esprime anche come superamento delle barriere linguistiche. Dalla coscienza dell'importanza dell'origine sarda, gli studi di Gramsci assumono il carattere di studio e superamento delle barriere linguistiche.

Bochmann introduce al contesto filosofico-storico in cui opera la gnoseologia coeva, in Germania ed in Italia sono privilegiati gli studi di Dilthey e di Croce. Dopo un cenno alla neolinguistica di Bartoli, l'autore descrive come per Gramsci il superamento del marxismo nelle sue versioni meccanicistiche e dogmatiche è dovuto all'approfondimento teorico della dialettica tra fattori oggettivi e soggettivi, così come tra base e sovrastruttura, nella storia e nella realtà politica pratica; il suo maggior merito, afferma Bochmann, è stato di aver contribuito allo sviluppo del marxismo. Un lavoro che nasce dalla confluenza della sua coscienza metodologica, così come compresa nella linguistica di Bartoli, con l'apprezzamento e lo studio dell'opera di Lenin, accompagnati dall'imprescindibile esperienza politica svolta dal 1915 al 1926. Bochmann fa preciso riferimento allo studio pionieristico di Lo Piparo che approfondisce i temi della linguistica in Gramsci.

Secondo Bochmann Gramsci ha di gran lunga superato il maestro Bartoli, soprattutto andando all'origine di alcune categorie sviluppate nei Quaderni,

⁹⁰ I contributi appaiono in «Beiträge zur romanischen Philologie», XXVII, n. 2, 1988.

⁹¹ Klaus BOCHMANN, *Gramscis Sprachauffassung im Kontext seines Gesamtwerkes*, in *Leipziger Romanistische Beiträge*, a cura di K. Bochmann, M. Perl and G. Wotjak, Leipzig, Karl-Marx-Universität, 1988, pp. 58-71.

l'autore fa riferimento ai concetti tecnici di «centri d'irradiazione», «prestigio-egemonia»⁹²; inoltre Gramsci è da considerarsi un vero e proprio innovatore in due ambiti: il primo è da ricercare nella sua comprensione dialettica della determinazione sociale delle lingue nella storia e nel presente; il secondo arriva con la sua interpretazione dei rapporti di interazione tra teoria e scienza della lingua e la prassi linguistico-sociale, o meglio la politica linguistica⁹³.

Nella teoria della determinazione sociale della lingua, intesa come sistema linguistico e come «diasistema» sociolinguistico, Gramsci unisce le due tradizioni della linguistica italiana, e per certi versi europea: dalla tradizione idealista esponenti quali Hegel, Humboldt, Manzoni e Croce, con la tradizione deterministica sociale i cui rappresentanti italiani sono Cattaneo, Ascoli e Bartoli.

Nella recensione di Carlo Cattaneo all'Atlante linguistico d'Europa del Biondelli del 1841, troviamo già gli elementi essenziali della neolinguistica: il principio del miscuglio tra le lingue ed il concetto di supremazia o egemonia politica e culturale così come un'idea di linguistica che raccoglie anche la concezione di Lenin. Una teoria del substrato come spiegazione per le differenze dialettali italiane e la migrazione delle parole in relazione ad aree aperte e zone isolate. Da Cattaneo Ascoli Gramsci prende in prestito un argomento poi usato nella sua critica su Manzoni: la diffusione di una lingua si compie attraverso necessità sociali e non attraverso atti arbitrari di politica linguistica. Le osservazioni di Gramsci sono dovute al fatto che Manzoni si esprime per la classificazione arbitraria di segni ed indicazioni (una fattispecie che Gramsci classifica come *esperanto*). Gli intellettuali

⁹² Cfr. Lo Piparo e Giulio C. Lepschy, *La linguistica del Novecento*, in *Storia della linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1994, vol. III, p. 478.

⁹³ Il concetto di politica linguistica è chiaro in altre contesti linguistici, ma un po' meno in italiano. In tedesco si intende con Sprachpolitik ciò che indica tutte le regole con cui è fissato l'uso di alcune lingue, per esempio la pianificazione dello status di una lingua, oppure un uso preciso della lingua mediante una regolamentazione linguistica. La pianificazione dello status di lingue ha luogo a livello politico negli Stati e organizzazioni, mentre nella prassi interna agli Stati si dà regolamentazione linguistica. Tutte le attività inerenti allo status e alle funzioni sociali di molteplici lingue, soprattutto in stati o organizzazioni dove si parlano più lingue, sono definite attraverso il concetto di politica linguistica.

sarebbero i prescelti come creatori e diffusori della lingua nazionale, scelta arbitrariamente tra le possibilità esistenti secondo un principio estetico e storico-culturale. Manzoni trova nella lingua letteraria toscana, appartenente ad una piccola élite (7-8% degli italiani), un valido candidato per assurgere a lingua nazionale. Nonostante le contrarietà di Croce che interpreta la lingua come una creazione sempre in corso, condivide con Manzoni la visione del ruolo degli intellettuali come creatori della Storia.

Gramsci di primo acchito sembra vincolato alla linea che si potrebbe definire sull'asse Cattaneo-Ascoli-Bartoli, secondo Gramsci infatti solo un'effettiva necessità dell'uso della lingua italiana potrebbe portare alla sostituzione del dialetto con la lingua nazionale. A tal proposito Bochmann cita due passi dagli articoli giovanili gramsciani⁹⁴, in cui l'autore però nota come rimangano alcune contraddizioni tra il determinismo sociale e l'idea crociana di lingua come un'espressione soprattutto estetica. Nel Quaderno 29, nel frammento dedicato ai *Focolai di irradiazione di innovazioni linguistiche nella tradizione e di un conformismo nazionale linguistico nelle grandi masse nazionali*⁹⁵, dentro il concetto di linguistica è presente un altro significato, in quanto i centri di irradiazione contemplati sono le istituzioni della società civile (scuole, giornali, letteratura, teatro, cinema, radio) in cui si avvia la lotta per l'egemonia da parte degli intellettuali organici. Bochmann sostiene che con questa interpretazione dell'irradiazione linguistica Gramsci non sia già più un bartoliano. In un processo di allontanamento da Bartoli, Gramsci si avvicina molto alla visione di Marx dove la lingua è indicata come la vera coscienza, il componente organico della vita spirituale e non solo un riflesso. Gramsci sostiene così che la cultura, la concezione del mondo e la lingua sono

⁹⁴ I due passi gramsciani sono tratti rispettivamente da *Analfabetismo*, in «La città futura», 11 febbraio 1917, p.17 e da *La lingua unica e l'esperanto*, in «Il Grido del Popolo», 16 febbraio 1918, ora in *La città futura*, p. 670, in cui Gramsci sostiene: «Non è sentito il bisogno dell'apprendimento della lingua italiana, perché per la vita comunale e familiare basta il dialetto, perché la vita di relazione si esaurisce tutta quanta nella conversazione in dialetto» e «La lingua italiana si sta formando da sé, e si formerà solo in quanto la convivenza nazionale abbia suscitato contatti numerosi e stabili tra le varie parti della nazione. [...] Il diffondersi di una particolare lingua è dovuto all'attività produttrice di scritti, traffici, di commercio degli uomini che quella particolare lingua parlano».

⁹⁵ Q. 29, p. 2345.

combinati nell'egemonia con l'azione cosciente dell'attività degli intellettuali organici.

Così si chiude il cerchio della visione politica e filosofica gramsciana. Come già al determinismo meccanico nella sociologia e pratica politica aveva sostituito un rapporto dialettico tra le basi economico sociali e la forza egemonica del cosciente agire storico, lo stesso ha fatto nella linguistica e questo è uno dei più grandi contributi di Gramsci.

L'altro contributo che costituisce una parte della sua originalità, è il fatto che nella sua interpretazione del marxismo Gramsci comprenda la filosofia della prassi, integrata come un tipo di linguistica della prassi, con esperienze di politica culturale e linguistica. Una linguistica teorica, priva di senso pratico e senza l'uso di rapporti concreti e compiti sarebbe stata per lui pura metafisica. La concretezza contraddistingue il suo metodo analitico. Ciò che Gramsci ha scritto per il marxismo di Labriola, vale anche per la sua linguistica e filosofia del linguaggio: «in realtà, il Labriola, affermando che la filosofia del marxismo è contenuta nel marxismo stesso, è il solo che abbia cercato di dare una base scientifica al materialismo storico»⁹⁶.

Chi volesse dunque conoscere la concezione linguistica di Gramsci, dovrebbe indagare la sua opera completa, non solo gli scritti esplicitamente dedicati alla linguistica. La ricchezza di riflessioni dedicate alla politica linguistica vanno dall'educazione linguistica nella famiglia (valore della lingua madre e del dialetto) e nella scuola (valore del latino), la cultura del discorso e la cura del linguaggio, fino all'idea della lingua che deve essere usata dal partito nel giornalismo e propaganda, infine proprio qui parla Gramsci, pratico del tema, che ha avuto dieci anni di esperienza come giornalista e propagandista orale. Il socialismo può estendere la sua egemonia solo attraverso un linguaggio chiaro e trasparente, è necessaria in questo senso l'educazione linguistica delle masse e dei quadri di partito eliminando la retorica vuota e l'adulazione. Questo è l'ulteriore lascito gramsciano: l'interpretazione della linguistica fuori dai canoni accademici, nondimeno rafforzata teoricamente.

⁹⁶ MS, p. 56; Q 3, § 31 p. 309.

Tra i contemporanei di Gramsci che hanno compreso il significato politico e l'enorme potenziale della linguistica, Bochmann cita Bachtin, Vološinov e la Scuola di Vygotskij. Negli anni Venti sembrava fosse venuto il tempo di portar avanti le interpretazioni della linguistica attraverso metodi storico-dialettico-materialistici, ma la linguistica che si è occupata del marxismo ha poi preso vie falsate senza dare risultati soddisfacenti.

Il gruppo di studio diretto da Bochmann apre ad alcune osservazioni su molteplici aspetti legati alla linguistica e alla politica negli scritti gramsciani, per esempio Gerlinde Ebert riprende gli articoli giovanili del Gramsci giornalista sulla politica linguistica e coloniale italiana. Gli articoli fanno riferimento al linguaggio utilizzato da personaggi come Giuseppe Beviere, che più tardi diverrà funzionario fascista, negli scritti da «La Stampa» e altre pubblicazioni in cui è esaltata l'impresa libica. L'attenzione è rivolta anche alla produzione letteraria sul tema di Enrico Corradini, quella di Gabriele D'Annunzio e Giovanni Pascoli. Sono altresì riportati gli intenti del governo coloniale italiano di imporre una lingua italiana che di per sé è nella prassi ancora un miscuglio di dialetti, a ciò si accompagna il totale disinteresse degli italiani ad imparare l'arabo, a cui seguono due interventi prima nel 1914 con la creazione di due scuole d'arabo per gli italiani residenti e nel 1938, cioè a distanza di 27 anni dall'occupazione, alcune lezioni di arabo in Italia per favorire l'interesse coloniale degli italiani. È mostrato come i libici avessero interesse ad imparare l'italiano per comunicare con gli italiani al fine di imparare meccanismi tecnologici e nozioni mediche, dimostrando così nella citazione gramsciana (in italiano) che chiude l'intervento: «così appare che nel mondo moderno un imperialismo culturale e spirituale è utopistico: solo la forza politica, fondata sull'espansione economica, può essere la base per un'espansione culturale»⁹⁷.

⁹⁷ Q 8, § 104, p. 1003.

Altri contributi vengono da Jürgen Erfurt che si occupa delle questioni di politica linguistica nelle riflessioni del Sardo, che da una visione crociana di lingua come forma d'arte e bellezza, passa ad una visione storico-materialistica ben definita, dove la lingua è da analizzare non come arte in sé, ma come materiale utile per l'arte, prodotto sociale ed espressione culturale di un determinato popolo. Mentre il fascismo opprime le minoranze linguistiche ed i dialetti, in modo da comprendere i discorsi del duce e la propaganda di regime, Gramsci si esprime per la tutela dei dialetti: i bambini devono essere educati dai genitori a parlare in quella forma che i genitori dominano di più, mentre a scuola possono le capacità comunicative prima espresse in dialetto possono essere sviluppate nell'italiano corretto.

Antje Wetzel si occupa invece della visione gramsciana verso la retorica, dove l'autrice partendo dal presupposto che la lingua sia il mezzo più importante tra l'individuo e la coscienza sociale, evidenzia l'importanza del controllo dei processi comunicativi per farsi parte dei processi sociali creativi. Gramsci evidenzia il ruolo del partito come intellettuale collettivo organizzatore, che deve elevare il livello culturale dei suoi membri; Gramsci, definito tra i più grandi teorici del consenso, indica la maniera per arrivare ad un contributo pratico nella lotta sul fronte ideologico.

Gramsci e il contesto europeo degli intellettuali tradizionali negli anni Trenta è il tema del contributo di Stefan Wirth, tra le figure prese in considerazione, grande spazio è dato all'attività di Romain Rolland, inoltre le teorie gramsciane sugli intellettuali sono prese in considerazione in paragone ad altri pensatori come Ernst Bloch.

Tra i contributi tedeschi esterni all'Università di Lipsia è da notare quello di Sabine Kebir, che qui sembra tirare le somme di un decennio delle sue ricerche. Si fa sempre più chiara la connessione che la studiosa intende evidenziare tra l'interesse gramsciano per la cultura popolare e quel progetto politico di fronte antifascista che guarda all'alleanza verso le masse

contadine cattoliche. È da rilevare che finalmente c'è un paragone esplicito e senza mezza termini tra la produzione della Scuola di Francoforte e l'opera gramsciana. Kebir, rileva, come peraltro fa anche Wolfgang Fritz Haug⁹⁸, che i teorici classici del marxismo non hanno elaborato una teoria della cultura di massa moderna. Perciò, citando un articolo del 1915 riguardante il romanzo d'appendice, Kebir sostiene: «mit seinem Artikel von 1915 nahm Gramsci bereits 30 Jahre vor der *Dialektik der Aufklärung* von Horkheimer und Adorno die Erkenntnis des dialektischen Zusammenhangs zwischen Bedürfnisbefriedigung und kommerziellem Charakter der Massenkultur vorweg, ohne dies darin einen fatalen circulus vitiosus zu sehen»⁹⁹.

Deludenti alcuni interventi dall'Università di Rouen, sottolinea Utz Maas nel suo resoconto al Convegno di Lipsia, riconoscendo però l'alto livello del contributo di Bochmann e la resistenza dell'ortodossia di partito ad un'analisi accademica dell'opera di Gramsci. Maas, a guisa di premessa al suo breve bilancio, ci dà una sintesi dell'impressione sugli studi gramsciani tedeschi contemporanei. Egli osserva come «das kaleidoskopartig bunte Spectrum der Notizen»¹⁰⁰ tratte dall'attività giornalistica giovanile, dalle lettere o dagli scritti carcerari gramsciani, portano anche all'interesse di uno spettro interpretativo molto ampio: dalle nuove destre, alla socialdemocrazia, al PCI.

Similmente, nel resoconto del Convegno organizzato dalla Hamburger Stiftung für Sozialgeschichte tra il 29 ed il 30 aprile del 1989¹⁰¹, Peter Jehle esordisce osservando che Gramsci, come i suoi predecessori, è reclamato da molteplici tendenze marxiste, finanche nemiche. La questione sul «vero

⁹⁸ Wolfgang Fritz Haug, *Pluraler Marxismus...*, cit., cfr. qui cap 6.7.

⁹⁹ *Ivi*, p. 254; trad.: con il suo articolo del 1915 Gramsci anticipa di trent'anni la *Dialettica dell'Illuminismo* di Horkheimer ed Adorno nel riconoscere la relazione dialettica tra la soddisfazione dei bisogni ed il carattere commerciale della cultura di massa, senza per questo guardare come ad un fatale circolo vizioso.

¹⁰⁰ Utz MAAS, resoconto del Convegno *Antonio Gramsci – Sprache, Literatur, Kultur*, Lipsia, 7-9 maggio 1987, in «Das Argument», XXIX, n. 164, 1987, pp. 564-566

¹⁰¹ Peter JEHL, *Der wirkliche Antonio Gramsci*, in «Das Argument», XXXI, n. 176, 1989, pp. 616-618.

Gramsci» è stata posta al Convegno di Amburgo a cui hanno dato il tono gli esponenti della tradizione operaista, oppositori del PCI. Con la descrizione delle radici dell'operaismo, a partire da Panzieri, Tronti e «Quaderni rossi»¹⁰², Jehle spiega la concentrazione degli interventi sul tema consiliarista e delle analisi fordiste, ciò a partire da Cesare Bermani, che con la sua esperienza personale ha dedicato molto tempo alla divulgazione di Gramsci «nelle officine» ed al convegno ha definito la sua un'opera critica verso lo stalinismo storiografico di Togliatti nel raffigurare Gramsci.

Sergio Bologna e Giorgio Baratta si sono occupati della concezione fordista di Gramsci, la tesi di Bologna ha guardato all'introduzione dell'organizzazione del lavoro taylorista nella produzione della FIAT nella seconda metà degli anni Venti, come il primo episodio da cui nasce una generazione di lavoratori di massa. A presumere questo sviluppo secondo Baratta è stato Gramsci.

Andrea Catone è intervenuto sul taylorismo in Unione Sovietica, mentre Josef Buttigieg ha presentato la ricezione gramsciana nella nuova sinistra americana, che si sta occupando con particolare interesse di Gramsci, nonostante viva un completo isolamento politico.

¹⁰² Guido Liguori ricorda che nel 1987 Tronti riscopriva Gramsci ed il suo odio per gli indifferenti, pur non venendo meno le critiche espresse alla fine degli anni Cinquanta, il richiamo era al Gramsci «*volontarista* degli anni giovanili, o *l'uomo* di grande statura morale che emerge dalle *Lettere dal carcere*», additato come esempio per i giovani, era un Gramsci che induceva più a sentire che a pensare, continua Liguori, che non parlava alla ragione, non interessando più come teorico; cfr. Guido Liguori, *Gramsci conteso...*, cit., p. 223.

6.9 Un Punto d'arrivo, o meglio, di partenza

Nella prefazione, Thomas Weber presenta il volume, raccolta di interventi al Congresso tenuto ad Amburgo tra il 1 e l'8 settembre 1985, dal titolo *Antonio Gramsci – Rosa Luxemburg*, «die Verbindung verblüffte, die Namen schienen wie Feuer und Wasser»¹⁰³. Weber spiega quali possano essere le perplessità verso una «linea Luxemburg-Gramsci»: la Luxemburg da tempo è rimproverata di economismo e spontaneismo e Gramsci stesso fornisce spunti per queste critiche; le teorie dell'egemonia e della guerra di posizione nella società civile così come l'azione spontanea di massa della Luxemburg sembrano anacronistiche, per di più le teorie di rinnovamento del marxismo proposte da Gramsci all'epoca sono giudicate riformiste e idealiste.

Gramsci, che ha teorizzato una nuova forma del filosofare che parte dal basso e, seguendo il destino dei classici, è stato oggetto di accademismo e filologismo, come è accaduto all'ultimo convegno dedicatogli dall'Istituto di Filosofia della Freie Universität di Berlino (24-26 giugno 1988)¹⁰⁴. L'importanza teorica di Rosa Luxemburg all'interno del marxismo risulta addirittura meno attuale del suo esempio di femminilità (amore per la natura, figura sentimentale dove l'amore regna sopra tutto. In tutt'altra direzione invece va il lavoro di Frigga Haug che rinviene l'attualità politica della Luxemburg in una lettura marxista-femminista, non solo una politica delle donne, ma nella concezione di una Realpolitik rivoluzionaria.

La raccolta degli interventi al Congresso qui proposta pone questioni quali, per sommi capi, se le teorie di Luxemburg e Gramsci possano essere feconde per un marxismo in grado di assumere l'egemonia; come si possano organizzare i movimenti sociali senza bloccare le proprie dinamiche in forme di partito; se sia possibile un rapporto tra intellettuali e popolo; in che modo una politica culturale possa resistere agli effetti disastrosi dell'imperialismo

¹⁰³ Thomas WEBER, *Vorwort*, in *Die »Linie Luxemburg-Gramsci«*. *Zur Aktualität marxistischen Denkens*, Argument Sonderband 159, Berlino-Amburgo, Argument, 1989, p. 4.

¹⁰⁴ Sebastiano GHISU, *Gramsci-Tagung am Philosophischen Institut der FU Berlin. West-Berlin, 24.-26.6.1988*, in «Das Argument», XXX, n. 171, 1988, pp. 742-744.

culturale nel Terzo Mondo. Altre questioni che emergono tra i contributi sono se la costruzione di un'identità nazionale debba per forza guidare al nazionalismo o se il marxismo in epoca post-moderna disponga ancora di una forza egemonica sul terreno della teoria.

A queste problematiche, conclude Weber, i concetti di Gramsci e Luxemburg non possono essere adattati molto facilmente.

Il volume prende il titolo da una nota negli appunti di Peter Weiss: Wolfgang Fritz Haug spiega il significato di questa linea interpretativa¹⁰⁵, suggerita dallo scrittore e drammaturgo tedesco. Escludendo il periodo giovanile in cui Gramsci soffre dell'assassinio di Luxemburg e Liebknecht, nei *Quaderni* la rivoluzionaria socialista subisce una critica radicale a causa del suo «ferreo determinismo economicista»¹⁰⁶. Haug vuole domandarsi come il pensiero questi due teorici assieme possano formare una linea, perciò ritiene opportuno partire dal contesto in cui sorge la formula di Weiss: lo scrittore sta prendendo appunti per organizzare un suo romanzo ed esordisce con la necessità della costituzione di un partito marxista, anche piccolo. Si tratta degli appunti per la terza parte dell' *Ästhetik des Widerstands* ed Haug trova che la linea con cui Weiss li ha connessi sia dovuta a quella necessità fortemente sentita di un rinnovamento del marxismo, da rintracciare in Gramsci nella teorizzazione della guerra di posizione nelle società a capitalismo avanzato¹⁰⁷ e nell'afflato di Rosa Luxemburg simboleggiato con la sua celebre frase: «Freiheit ist immer nur die Freiheit des Andersdenkenden»¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Wolfgang Fritz Haug, *Notizen über Peter Weiss und die »Linie Luxemburg-Gramsci« in einer »Epoche der Ambivalenz«*, in *Die »Linie Luxemburg-Gramsci«...*, cit., pp. 6-13.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 6.

¹⁰⁷ Haug fa qui riferimento anche al gruppo de «Il Manifesto» e all'opera di Rossana Rossanda, ---1975.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 11, trad.: la libertà è sempre solo la libertà dei dissenzienti.

Frank Deppe, autore nel 1987 di *Niccolò Machiavelli. Zur Kritik der reinen Politik*¹⁰⁹, fornisce un suo contributo sull'attualità del pensiero di Gramsci e Luxemburg¹¹⁰. Il suo ragionamento parte dalla constatazione che prendendo in considerazione una «linea» politica si deve anche mostrarne anche le divergenze, pertanto è anche utile partire dai differenti contesti storici. Rosa Luxemburg nel suo rapporto con l'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca si esprime contro il riformismo ed il centrismo e l'indipendenza del KPD, Gramsci è in testa al gruppo dirigente del PCI e prese la guida del Partito con l'appoggio del Komintern.

Le differenze tra Luxemburg e Lenin sono risapute e constano di divergenze sulla questione organizzativa, come quella agraria, la dittatura del proletariato.

La maggiore preoccupazione di Deppe è di non confondere in una «linea» un miscuglio arbitrario politico e teorico, benché siano possibili e auspicabili convergenze in coalizioni, unioni, fronti comuni.

A parere di Deppe, Rosa Luxemburg e Antonio Gramsci sono entrambi influenzati da esperienze specifiche nazionali e rappresentano correnti del pensiero marxista in contrapposizione con la linea della II Internazionale, in vista di un rinnovamento e sviluppo del marxismo che fiorisce in concomitanza con la crisi del marxismo. Gramsci, teorico della guerra di posizione, è da contrapporre a Luxemburg, teorica per eccellenza della guerra di movimento; i periodi di ricezione differiscono, Luxemburg è stata riscoperta nel periodo che va dal 1968 ai primi anni Settanta dal movimento degli intellettuali e dei lavoratori, soprattutto tra gli intellettuali che sopravvalutavano la sua concezione della spontaneità; in Italia si inizia ad occuparsi di Gramsci molto presto, fin dal 1948, la grande influenza di

¹⁰⁹ Deppe dedica parte della sua opera al moderno principe gramsciano nel capitolo *Der Mythos vom «neuen Fürsten»*. *Die Neomachiavellisten des 20. Jahrhunderts*, in id., *Niccolò Machiavelli. Zur Kritik der reinen Politik*, Colonia, Pahl-Rugenstein, 1987, pp. 392-427; per problemi di logistica non sono riuscita a reperire il testo, di cui riconosco però l'importanza, soprattutto in ambito tedesco, avendo avuto l'opportunità di seguire alcune elaborazioni di carattere generale del pensiero di Deppe e della sua interpretazione della lettura gramsciana di Machiavelli.

¹¹⁰ Frank DEPPE, *Zur Aktualität der politischen Theorie von Luxemburg und Gramsci*, in *Die »Linie Luxemburg-Gramsci«...*, cit, pp. 14-32.

Gramsci all'estero incomincia a metà degli anni Settanta, cioè dopo quella fase movimentista ed è strettamente legata alla concezione eurocomunista. Deppe ricorda che Perry Anderson nella categoria di marxismo occidentale ha incluso nomi da Lukács a Korsch come i rappresentanti della Scuola di Francoforte, benché avessero perso qualsiasi contatto dinamico con la classe operaia.

Nella crisi del marxismo, il tentativo di rinnovamento operato da Rosa Luxemburg nel doppio movimento di ritorno a Marx e apertura verso nuove problematiche del movimento operaio, in un duro lavoro di ortodossia e anti-dogmatismo è il filo rosso che caratterizza il lavoro della teorica tedesca. La teoria vivente dell'azione, come Engels aveva caratterizzato una volta il marxismo, è rinnovata. Deppe riprende il saggio di Lukács dedicato a *Rosa Luxemburg als Marxist*, dove emergono le sue critiche all'empirismo volgare così come al metodo opportunistico; la critica alla netta divisione tra lotta economica e politica che si rendono autonomi nel feticismo organizzativo sindacale o in una «parlamentarizzazione» di stampo politico socialdemocratico.

La priorità della teoria di Luxemburg è, spiega Deppe appoggiandosi a Eduard März¹¹¹, nella cognizione che il processo di sviluppo del capitale anche coevo, dipende dall'esistenza e dalle condizioni di sviluppo di quelli che sono definiti paesi «sottosviluppati». Nelle sue analisi la Luxemburg tiene presente il significato dell'esportazione dei capitali e le spese militari (come sfera d'investimento del capitale) così come il ruolo della violenza politica, molto più di della maggior parte dei teorici moderni dello sviluppo economico. L'economismo della Luxemburg non si abbina mai con il fatalismo politico.

Nei Quaderni non ci sono molti riferimenti a Gramsci, ma anche nella penuria di richiami, Deppe trova in un passo gramsciano i motivi del loro accordo così come quelli di differenza: Gramsci storicizza il rapporto di teoria e prassi marxista, come Luxemburg, che Gramsci in seguito sviluppa con

¹¹¹ Rosa Luxemburg, *Die Akkumulation des Kapitals*, introduzione di Eduard März, Zürich, Limmat, 1966, VIII-446-120 pp.

una severa critica a Bucharin; nella questione del partito Gramsci è molto più vicino a Lenin che non alla rivoluzionaria tedesca, così come se ne allontana nella visione della guerra di posizione.

Oggi i due teorici marxisti, Deppe lamenta il tratto che va delineandosi oggi di Luxemburg come umanista, biologa, amante, oppositrice del socialismo. Mentre Gramsci è ridotto da Glotz alla domanda di egemonia culturale come stadio preliminare per il potere politico.

Il contributo di Vitantonio Gioia¹¹² al Convegno copre un lunghissimo silenzio solo parzialmente rotto da sporadici contributi e di carattere molto generale¹¹³ o non specificamente dedicati al pensiero economico di Gramsci. Pertanto ad un economista italiano spetta spezzare il ghiaccio su un tema a cui Gramsci ha dato un contributo importante.

Gioia parte dall'opera di Luxemburg, *Akkumulation des Kapitals* che sorprende per la sua ingenuità, ma soprattutto per la sua esattezza ed attualità. È da premettere, scrive Gioia, che i più importanti esponenti della II Internazionale, Kautsky, Hilferding, Luxemburg e Bernstein hanno in comune un'omogeneità metodologica nella loro analisi dello sviluppo del capitalismo monopolista, indipendentemente dalla propria interpretazione del pensiero di Marx ed i successivi sviluppi delle teorie politiche.

Tutta l'analisi di Gramsci può essere valutata come una reazione a Luxemburg, che compromette l'espansione culturale del marxismo. Il presupposto dei *Quaderni* è che senza l'elemento ideologico-culturale, costitutivo dell'egemonia, non può esistere alcuna trasformazione socialista. L'analisi gramsciana si concentra sul capitalismo monopolistico e si confronta con le correnti marxiste che hanno sviluppato la conoscenza di Marx e con espressioni anche esterne al marxismo, ma incomprensibili senza Marx. In realtà l'analisi del capitalismo monopolistico non è un'analisi dettagliata, ma non è difficile cogliere nell'insieme dell'opera del Sardo

¹¹² Vitantonio GIOIA, *Rosa Luxemburg und Antonio Gramsci. Zur ökonomischen Entwicklung im Monopolkapitalismus*, in *Die »Linie Luxemburg-Gramsci«...*, cit., pp. 33-50.

¹¹³ Joachim Hirsch, Roland Roth, *Das neue Gesicht des Kapitalismus...*, cit.

un'idea completa. Gioia afferma che le critiche che giudicano i temi economici marginali nell'opera di Gramsci e lo rimproverano di idealismo, sono da rifiutare.

Gioia ricorda i limiti oggettivi del capitalismo nella teoria di Engels e Luxemburg: la tesi fondamentale dell'*Anti-Dühring* è il passaggio necessario e automatico al socialismo, uno sviluppo inevitabile del capitalismo monopolistico che nasce dal fatto, secondo Engels, che questo organismo economico non è più in grado di sviluppare le forze produttive, tanto che le rivoluzioni tecnologiche o le novità politiche ed istituzionali che lo caratterizzano, hanno poco peso. In Luxemburg si «das Thema der "objektiven Schranken" des Kapitalismus der Angelpunkt ist, um den sich ihr ganzes Denken dreht», per cui il socialismo è «eine "Objektive Notwendigkeit" im Verlauf der materiellen Entwicklung der Gesellschaft»¹¹⁴.

Luxemburg interpreta i fenomeni dello sviluppo del capitalismo nella fase monopolistica attraverso alcune chiavi di lettura: la costruzione di un mercato mondiale sotto il dominio del capitale, la crescente pauperizzazione di parti sempre più numerose dell'umanità, l'inasprimento della lotta imperialista per la conquista di ambiti ancora disponibili.

Si evince dalla critica di Gramsci all'economismo che per lui non è concepibile il passaggio al socialismo in una società a capitalismo avanzato senza la costruzione di un'egemonia ideologica e culturale; tutta l'analisi di Gramsci può essere letta in contrapposizione alla teoria di Luxemburg, in quanto compromette l'espansione culturale del marxismo e le sue possibilità cognitive e pratiche.

L'economia capitalista a parere di Gramsci è caratterizzata da un equilibrio dinamico in si stabilizzano a velocità straordinaria elementi in movimento che formano squilibri e conflitti tra differenti settori di produzione. Il dinamismo di questo sistema è viepiù compulsivo quanto è sviluppato il sistema economico. La crisi economica è espressione di questo movimento

¹¹⁴ *Ivi*, p. 35; trad.: il tema dei limiti oggettivi del capitalismo sono il punto cardine su cui ruota tutto il suo pensiero, (per cui il socialismo è) una "necessità oggettiva" nel corso dello sviluppo materiale della società».

in cerca di un equilibrio, di un nuovo rapporto tra differenti interessi all'interno del mondo delle aziende e del lavoro. Non è un caso, secondo Gramsci, che crisi economiche, come quella del 1929, presentino i più chiari e profondi squilibri nelle prime fasi e i conflitti più duri avvengano dove i processi innovativi mettono chiaramente in contrasto l'industria progressiva, ad alto capitale, e quella stagnante, ad alta intensità di lavoro. Il momento di crisi, secondo Schumpeter che si rifà direttamente a Marx, ha anche un effetto di rivitalizzazione del capitalismo, perché si rigenera dove si sono stati distrutti i vecchi equilibri.

Per Gramsci il momento di crisi del capitalismo non fa che accelerare la lotta di classe, costruendo nuove gruppi di comando e nuove regole del vivere sociale. Questi elementi non permettono da sé di uscire dal capitalismo, in quanto sta al movimento operaio adoperarsi per un progetto politico che ponga diverse finalità rispetto alla società borghese.

Sabine Kebir propone un saggio sull'attualizzazione di Gramsci a partire dalla cultura popolare¹¹⁵; per sua natura il marxismo avrebbe dovuto porsi fin dall'inizio la questione della cultura di massa, ma l'han fatto in modo differente rispetto a Gramsci. Marx, Mehring, Lenin, fino a Lukács, hanno proseguito in una concezione che la cultura di massa dovesse svilupparsi percependo l'eredità di tutta l'eredità della cultura umana progressista da rileggere dal punto di vista socialista. Nessuno è riuscito a prevedere gli influssi della moderna cultura industriale ed i suoi effetti conservatori.

Marx ha lasciato una sua mordace critica di un romanzo popolare, si tratta della storia di Parigi di Eugène Sues, che però non è una teoria della letteratura popolare.

Gli scritti di Marx ed Engels o di Lenin sui problemi culturali e letterari sono una contrapposizioni ai capolavori o a prodotti particolarmente problematici della cultura internazionale. Lenin comprese che l'appropriazione da parte della classe operaia dell'eredità culturale progressista della cultura mondiale

¹¹⁵ Sabine KEBIR, *Die Internationalisierung der »Zivilgesellschaft«*. Ein Versuch zur Aktualisierung Gramscis, in *Die »Linie Luxemburg-Gramsci«*..., cit., pp. 51-68.

sarebbe stato un compito arduo, perciò penso ad una soluzione immediata: una letteratura popolare, ma non superficiale, per i lavoratori.

Questa prospettiva ha avuto effetti sulla politica culturale dei paesi socialisti, si è cercato un canone estetico normativo che determinasse il realismo socialista.

Gramsci, al contrario, auspica una visione critica di ciò che già esiste.

Già durante la Prima Guerra mondiale Gramsci vive con intensità l'esperienza del cinema e ne comprende immediatamente il futuro significato: dal mondo dell'industria Gramsci impara il carattere seriale dei prodotti artistici per le masse popolari. Kebir rielabora qui alcune osservazioni che ha già presentato in passato sull'analisi gramsciana dei romanzi d'appendice e dell'uomo taylorizzato. Per completare il quadro è qui presa anche in considerazione la differenza tra il carattere protestante e cattolico nell'etica del lavoro.

Kebir riporta anche alcune riflessioni sull'attualità e l'imperialismo culturale nella società civile del Terzo mondo partendo dall'analisi gramsciana della Russia pre-rivoluzionaria, in assenza di una società civile sviluppata, Kebir osserva come a differenza dell'epoca in cui vive Gramsci non ci sia più un luogo nel mondo che non sia raggiunto da radio e televisione. Questo fenomeno è particolarmente problematico nel Terzo mondo trattandosi della diffusione di un'immagine di una società occidentale assolutamente dedicata alla cultura tempo libero. Le analisi di Gramsci, anche in questo caso, osserva l'autrice, possono ancora essere utili per prendere in considerazione e studiare fenomeni quali i serial, soap e telefilm, una sorta di romanzi d'appendice contemporanei. L'autrice descrive la maniera in cui questi programmi arrivano a partire dalla produzione e la scenografia, ville arredate sullo stile statunitense, girati rigorosamente in interni per ridurre il budget e che portano al pubblico storie familiari semplificate e aproblematiche, a tal proposito cita a titolo esemplificativo due serial all'epoca famosi come Dallas e Flamingo Road. Queste trasmissioni sono spesso esportate in tutto il mondo e quando è politicamente utile, addirittura gratuitamente. La strategia in risposta al problema dell'influsso sui paesi socialisti e del Terzo Mondo Kebir la cerca in Gramsci, vi trova un invito alla difesa mediante il coraggio

politico di liberare la politica informativa e culturale del paese che risiede in un proprio potenziale intellettuale. Si mostra nel suo scritto l'influenza dell'americanismo nel mondo e l'esperienza della DDR.

Infine, Kebir si chiede se l'industrialismo sia assolutamente necessario per tutto il mondo e con quali i ritmi si debba dispiegare in maniera romantica ed eurocentrista.

Alex Demirović interviene con un saggio sulla strategia egemonica della verità, la storicità del marxismo di Gramsci¹¹⁶. Demirović è stato già autore di un saggio dedicato ai processi discorsivi nella formazione della volontà sociale e delle tendenze politiche¹¹⁷; là Gramsci era ripreso in seguito al contributo di Althusser ed in contrapposizione alle teorie della comunicazione di Habermas. Dopo una sintesi della teoria gramsciana centrata sui concetti di egemonia e blocco storico in relazione agli intellettuali, Demirović, appoggiandosi agli studi di Poulantzas, Laclau, Mouffe e Pêcheux, fa notare come Gramsci non abbia percepito la reale gravità ed ampiezza di quel fenomeno di compromesso tra la prosperità dello Stato ed il fordismo, una contingenza che porta il complesso degli ambiti della vita delle classi subalterne a diventare componente e punto d'appoggio della riproduzione del capitale.

Nel suo intervento per il Congresso di Amburgo, l'autore parte dalla constatazione che nella II Tesi su Feuerbach, Marx sostiene che se il pensiero può pervenire ad una verità oggettiva, non può risolversi in una risposta teorica, bensì pratica. Marx è continuatore di quella riflessione hegeliana che vuole la verità sovratemporale, ma lo sviluppo storico è immanente. In relazione alla prassi la verità non è però relativizzata storicamente, il suo significato pratico e oggettivo è irreversibile e con ciò storico, pertanto costituisce una materialità indispensabile e ineludibile della

¹¹⁶ Alex DEMIROVIĆ, *Die hegemoniale Strategie der Wahrheit. Zur Historizität des Marxismus bei Gramsci*, in *Die »Linie Luxemburg-Gramsci«...*, cit., pp. 69-89.

¹¹⁷ ID., *Redegenre und soziale Praxis. Zur politischen Intervention des Redens*, in «kultuRRevolution», n. 17-18, 1988, pp. 71-77.

prassi sociale più ampia. Marx era conscio del fatto che non potesse bastare una teoria della conoscenza, a cui lui stesso stava lavorando. L'autore cita anche Horkheimer che sostiene che la verità da sola è senza potere e infatti in questo senso Marx ha pensato all'idea che deve diventare potere materiale.

Non esiste un punto di riferimento totalizzante, ma esistono due posizioni nella teoria della conoscenza: la verità priva di potere, che può criticare il dominio e favorire l'emancipazione, oppure come forma di potere il cui semplice uso produce pressioni sulle classi subalterne.

Gramsci con le sue riflessioni può integrare queste due posizioni: la verità nella forma di argomentazione cognitiva è un mezzo di potere molto forte, per Gramsci la teoria della conoscenza del marxismo infatti è un problema di egemonia sociale.

A differenza del modello marxista ci sono molte concezioni che sostengono che la sovrastruttura non sia determinata dalla base o ne sia il suo riflesso, anche Gramsci ad un certo punto avrà a definirla un infantilismo primitivo, ma è bene guardare al nocciolo razionale.

La tesi di Gramsci consta nel fatto che gli uomini prendono coscienza di sé nel terreno sovrastrutturale, cioè delle ideologie; l'insieme sovrastrutturale è il riflesso del complesso dei rapporti di produzione e rispecchia razionalmente le contraddizioni presenti nella struttura. Con il concetto di blocco storico Gramsci cerca di determinare una costellazione storica di attori: una formazione sociale è oggettiva in quanto, in senso radicalmente storico, è il punto di riferimento ineludibile della attività di quegli attori.

La formula di verità come tattica, così come per la II Tesi su Feuerbach enunciata da Marx, può essere interpretata anche come definizione dello stato della verità stessa; componente costitutiva degli apparati della conoscenza politici e democratici, appartiene alla complessa rete della società civile con i suoi principi del pubblico, della libertà di espressione e della scienza. La verità e la scienza sono i risultati delle lotte tra la borghesia e i movimenti sociali dall'inizio del XIX secolo, che ha razionalizzato il dominio della borghesia e l'ha costretta al compromesso nella definizione di oggettività. Scienza e verità sono parte della sovrastruttura e organizzano la

fiducia delle classi subalterne nella capacità di guida della classe dominante, riproducendone un sempre più ampio dominio.

L'obiezione di Foucault secondo la quale il marxismo in forma indiretta mirerebbe al potere, cade nel vuoto: Gramsci non contesta che la filosofia della prassi combatta il potere sociale con il mezzo della verità. Non si tratta però del potere in assoluto, ma il potere all'interno di un terreno politico definito, quello della scienza come posizione chiave per l'egemonia borghese.

La strategia costante della filosofia della prassi si situa nella necessità storica di essere vero ed escludere e superare la verità come meccanismo sociale

Demirović prende in considerazione la tesi di Lyotard, secondo la quale la scienza e la verità sono in crisi ed hanno perso il loro significato egemonico. Sarebbe così anche in crisi il marxismo che ha sempre cercato l'emancipazione delle classi subalterne attraverso una politica della verità.

Lyotard vede uno sviluppo positivo nella pluralità dei giochi linguistici, tutti possono giocare il proprio gioco, nessuno può avere la pretesa di giocarli tutti. Questa pluralità porta da sé alla legittimazione dei rapporti sociali. Anche Gramsci respinge un concetto di totalità della società e riconosce una pluralità di tendenze storiche di sviluppo: visto che la filosofia della prassi è una visione del mondo è dunque anche plurale.

Demirović descrive come partendo da Gramsci si mettono in discussione le tesi di Lyotard e come di fronte al postmodernismo che descrive la continuità professionale dell'intellettuale in maniera passiva, il pensatore sardo, accettando la pluralità delle tendenze di sviluppo sociale, segue l'obiettivo di una società regolata in cui tutti gli individui decidono delle risorse e della direzione di sviluppo, non demandandolo a particolari gruppi lasciati al proprio autismo.

Due interventi di studiose straniere, Anne Showstack Sassoon e Orietta Caponi de Hernandez descrivono il pensiero di Gramsci rispettivamente riguardo alla massa ed al sapere specialistico ed il nuovo partito come intellettuale collettivo.

Showstack Sassoon¹¹⁸ descrive il ruolo centrale dell'intellettuale come esperto o organizzatore al centro della politica registrato da Gramsci, sia nella società capitalista, sia nel fascismo, quest'ultimo soprattutto ha stretto un rapporto particolarmente rappresentativo ed organico con il ceto intellettuale. Il progetto bolscevico si differenzia fundamentalmente dai precedenti esempi, in quanto è una nuova società con masse protagoniste politiche ed il rapporto tra masse ed intellettuali è di tipo democratico. L'interesse del bolscevismo per questo tipo di questioni è stato immediato, il problema si presentava concretamente nella necessità di proteggere da invasioni o controrivoluzioni la ricostruzione economica, il nuovo sistema politico e la nuova cultura così da costruire consenso ed alfabetizzazione. Gramsci è persuaso della intrinseca difficoltà in Unione Sovietica di arrivare ad un rapporto democratico tra le masse e il potere politico.

A rendere possibile tale rapporto ed il nuovo ruolo degli intellettuali possono essere i cambiamenti insiti nello sviluppo capitalista, nel lungo periodo infatti il significato delle masse va aumentando e queste si organizzano in politica evidenziando l'attualità del progetto socialista.

Gramsci fa riferimento anche ai lavoratori artigianali quando pensa al concetto di intellettuale. La differenza tra l'uomo di strada e lo specialista deve essere mediata da una rete di intellettuali che lega le figure in cima a quelle che stanno alla base.

L'individuo, nella massa moderna, conta solamente se è organizzato, non solo se è rappresentato da un delegato, ma da molteplici gruppi. La decadenza dello stato liberale si mostra nel rapporto tra i singoli e lo stato, rappresentato secondo una rete di rapporti mediati, non per ultimo da istituzioni statali.

Il fascismo ha riconosciuto questa crisi e ha cercato di immettere il sistema delle corporazioni nel tessuto socio-economico come tentativo di

¹¹⁸ Anne SHOWSTACK SASSOON, *Volk, Intellektuelle und spezialisiertes Wissen*, in *Die »Linie Luxemburg-Gramsci«...*, cit., pp. 90-106; traduzione di ead, *The People, Intellectuals and Specialized Knowledge*, in «Boundary», n. 2, 3, 1986, 137-168, numero speciale *The Legacy of Antonio Gramsci*.

riorganizzazione dei collegamenti politici, tentando di prendere in considerazione i cambiamenti della società capitalista, mantenendo però la struttura dei rapporti economici capitalisti.

La critica di Gramsci è verso le riforme gentiliane ed ai suoi effetti antidemocratici, esprimendo al tempo stesso indicazioni per lo stato sovietico. La specializzazione e la formazione di specialisti, la differenza tra lavoro intellettuale e lavoro tecnico e la divisione del lavoro non portano ad una cristallizzazione in gruppi, ma in Italia c'è invece un ritorno alla suddivisione che invece di essere sorpassata è addirittura fissata in termini giuridici.

Se gli intellettuali intendono mantenere un influsso devono diventare organizzatori di organismi e attività culturali, in maniera moderna. Il ruolo storico di grandi intellettuali quali Croce e Fortunato diventa anacronistico e nella società moderna vengono assimilati al progetto del capitalismo, diventando così intellettuali organici del capitalismo.

Il numero speciale della rivista «Das Argument», pubblicato nel 1989, è l'incontro di alcune delle tendenze interne al marxismo tedesco che saranno protagoniste degli studi gramsciani nei decenni a venire. A vent'anni da quel tentativo di sintesi, seguendo l'invito di Peter Weiss, non possiamo che notare i limiti insiti in quel primo tentativo di compartecipazione del marxismo tedesco, in una tendenza al *marxismo plurale*.

Conclusioni

Il lavoro portato avanti dal gruppo di studiosi che gravita attorno alla rivista «Das Argument», nei decenni a venire si dimostrerà come il cardine delle ricerche gramsciane in Germania rafforzato da frequenti stimoli di carattere internazionale. Questa Tesi si è occupata di quel periodo di gestazione che ha visto il nome di Gramsci comparire timidamente, dopo un lungo silenzio, nella letteratura filosofica, politica e storica tedesca. Si è mostrato anche il carattere qualitativamente differente di studi basati esclusivamente sulla raccolta di Riechers e quelli, decisamente più approfonditi e che aprono problematiche e discussioni, basati sull'edizione italiana dei *Quaderni*, sia inizialmente con quella tematica, sia in seguito con quella di Valentino Gerratana. Il momento di passaggio dalla gestazione alla nascita è la preparazione della pubblicazione dei *Gefängnishefte* gramsciani¹, vale a dire la volta del 1989, con l'apertura del muro e la stampa, nel 1991, del primo tomo². Una pubblicazione che coprirà, con il volume dell'apparato critico conclusivo, più di un decennio. Il retroterra teorico proposto attraverso quel cenno negli appunti di Peter Weiss «die Linie Luxemburg-Gramsci» e ricordato da Haug non si esaurisce con la fine degli anni Ottanta, anzi, è la premessa per il lavoro che i marxisti tedeschi hanno di fronte a sé; come

¹ L'edizione critica completa dei *Quaderni del carcere* in tedesco è stata concepita sulla base dell'edizione critica di Valentino Gerratana; pubblicata da Argument è stata così suddivisa: *Band 1 (1. Heft)*, 1991; *Band 2 (2. und 3. Heft)*, 1991; *Band 3 (4. und 5. Heft)*, 1992; *Band 4 (6. und 7. Heft)*, 1992; *Band 5 (8. und 9. Heft)*, 1993; *Band 6 (10. und 11. Heft)*, 1994; *Band 7 (12. bis 15. Heft)*, 1996; *Band 8 (16. bis 21. Heft)*, 1998; *Band 9 (22. bis 29. Heft)*, 1999; *Band 10 (Konkordanz/Registerband)*, 2002.

² Giovanni Mastroianni, nella sua recensione al primo volume dell'edizione completa, ha fortemente criticato la scelta editoriale di Argument nel seguire pedissequamente l'edizione Gerratana, nonostante gli aggiornamenti filologici proposti da Gianni Francioni, cfr. Giovanni Mastroianni, *Gramsci in Germania*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXX, n. 2, 1991, pp. 333-334; nel 1994 l'introduzione di Wolfgang Fritz Haug ai *Quaderni 10 e 11* avverte di un cambiamento di rotta nella direzione di una maggiore attenzione ad integrazioni rispetto all'edizione critica italiana del 1975, cfr. Wolfgang Fritz Haug, *Ist »Philosophie der Praxis« ein Tarnwort?*, in Antonio Gramsci, *Gefängnis Heft. Band 6*, a cura di Klaus Bochmann e Wolfgang Fritz Haug, *Quaderni 10-11*, Amburgo, Argument, pp. 1195-1493 e A551-634.

sosteneva Weiss in quel suo brevissimo appunto: un marxismo rinnovato. Con questo aggettivo, alla fine degli anni Ottanta, si descrive la necessità di Gramsci, rispondendo come di riflesso dell'esigenza politica immediata di chi in quegli anni si stava occupando del Sardo. La linea Luxemburg-Gramsci contempla due tipi di approcci che si fondono: da una parte una grande attenzione all'economia, che negli studi marxisti tedeschi ha avuto particolare importanza e rimanda alla necessità di rileggere il Capitale e dall'altra, l'aspetto gramsciano che riesce a coniugarsi in così tanti ambiti, da quello economico e sociale, all'analisi del linguaggio, al senso comune, alla filosofia del quotidiano, agli intellettuali, insomma, suggestivamente tradotto per i tedeschi: in tutte quelle indicazioni filosofiche e politiche mediate dalla poetica e dalla letteratura di Brecht.

Dopo la pubblicazione dell'opera gramsciana da parte di Argument non sono mancati i riconoscimenti internazionali, probabilmente un po' più contenuti in Italia ed è a questo corso degli eventi che, per quanto molto modestamente, questa Tesi vorrebbe essere uno spunto per rinnovarne l'attenzione.

L'interesse «gramscista» italiano, anche a seguito dei risultati di *Die Linke*. alle ultime elezioni politiche, dovrebbe guardare alle peculiarità del marxismo tedesco e dell'amalgama delle sue teorie cardine, uno spettro analitico che si sta mostrando maggiormente in grado di affrontare i cambiamenti sociali, economici e culturali che sono avvenuti negli ultimi vent'anni, in questo senso credo che la «gramscizzazione» di parte del marxismo tedesco, sia stata di grande aiuto per lo sviluppo degli strumenti metodologici e teorici che la sinistra tedesca possiede oggi.

Ciò a mio avviso non si può dire per il marxismo italiano, ancora ostaggio di una pesante tradizione quale quella del PCI e di un accademismo talvolta straziante.

La difficile situazione del marxismo nella Repubblica federale tedesca, che va sommata alla perdurante mancanza, almeno fino al 1991, di una traduzione degli scritti gramsciani, ha fatto emergere una situazione originale in Europa, rispetto ad altre realtà, per esempio la Francia o l'Inghilterra, di cui gli studiosi gramsciani tedeschi hanno comunque seguito gli sviluppi e interiorizzato criticamente i risultati.

Come si è visto le linee storiografiche seguite dalla letteratura gramsciana su Gramsci in tedesco iniziano a possedere una propria autonomia dalla trasposizione della linea interpretativa togliattiana (peraltro l'unica esistente dopo il periodo di ricostruzione politica, economica e sociale seguito all'immediato dopoguerra, in cui si è lungamente protratto un silenzio assordante su Gramsci) solamente a cavallo dei movimenti della contestazione del 1968, superando un iniziale, ma diffuso, antigramscismo importato con la linea operaista.

Il giovane Riechers, che a dispetto delle critiche (giustamente) ricevute, rimane a lungo «il» traduttore di Gramsci e offre la sua traduzione di un'antologia di scritti gramsciani corredata dalla pubblicazione della sua dissertazione sul pensiero di Gramsci: gli anni Settanta non si aprono sotto i migliori auspici. Oltre ad aprire la strada a studi autonomi su Gramsci, Riechers lascia una pesante ipoteca sull'interpretazione del pensiero del Sardo.

A poco varranno le obiezioni isolate, specialistiche ed individuali, frutto degli sforzi di alcuni altri giovani studiosi che, indipendentemente l'uno dall'altro, hanno scritto dissertazioni per smontare l'interpretazione idealistico-soggettivista che Riechers ha dato di Gramsci. Tra queste, qualche seguito avrà il lavoro di Gerhard Roth, a sua volta spesso biasimato per aver infine ridotto l'opera di Gramsci all'invito ad una rivoluzione intellettuale e morale riconducibile semplicemente ai dettami illuministi. Dopo la metà degli anni Settanta due nuovi tipi di avvicinamento e comprensione dell'opera di Gramsci si fanno strada: da una parte la politica eurocomunista lanciata da Berlinguer, seguita innanzitutto da Carrillo e in un secondo momento dal PCF, suscita nella Repubblica federale un particolare interesse che è intrecciato alla larga risonanza che il dibattito su PCI e pluralismo ha ricevuto in BRD. Nella diffusione di questi temi la casa editrice VSA gioca un ruolo determinante pubblicando ogni genere di raccolta, testimonianze e analisi sulla politica eurocomunista e il dibattito avviato in Italia tra le forze socialiste e comuniste, pertanto svolge una funzione decisamente attiva nella diffusione del pensiero del padre dell'eurocomunismo: Antonio Gramsci.

Il secondo tipo di approccio prende vita con studi specifici sulla politica e la cultura nel pensiero di Gramsci. In due contesti differenti, Karin Priester e Annegret Kramer in BRD, Sabine Kebir in DDR: tre donne sono le protagoniste di una nuova impostazione di analisi svolta in maniera individuale ed autonoma, nonostante le limitazioni che Kebir deve affrontare in DDR³, incentrata su temi gramsciani che vanno dallo studio dello Stato integrale, non senza qualche richiamo al saggio *Gramsci e lo Stato* dell'allieva di Althusser, Christine Buci-Glucksmann, all'approccio gramsciano alla critica letteraria. Karin Priester e Sabine Kebir sono due studiose che daranno impulsi di studio significativi alla letteratura successiva.

Negli anni Ottanta infatti Karin Priester approfondisce la sua specializzazione nella storia politica e in quella della cultura politica italiana con studi più organici e toccando anche la direzione teorica del PCI con un profilo filosofico-politico di alcuni dei più autorevoli intellettuali comunisti dell'epoca. Sabine Kebir continua ad occuparsi dell'interesse gramsciano per la cultura popolare, la critica gramsciana al populismo fascista e la politica di alleanze teorizzata da Gramsci con le altre forze antifasciste. Kebir traccia una linea che collega queste analisi con l'auspicio e previsione insieme da parte di Gramsci di quella lotta di Resistenza che si realizzerà nel paese molto dopo la sua morte.

Dagli anni Ottanta aumenta la presenza di Gramsci sulle pagine della rivista «Das Argument», una rivista che ospita interventi e letture molto eterogenee organizzati anche in fascicoli speciali preparati per soggetti e temi particolari (pensiamo al Projekt Ideologie Theorie), o in vista degli incontri alla *Volksuni*, un progetto che si diffonde in alcune città della BRD. Nel 1984 culmina con una pubblicazione polemica di Holz e Schleifstein⁴ la forte tensione che è andata creandosi tra la rivista di Haug e il DKP.

³ Cfr. KEBIR, Sabine, *Die Gramsci-Rezeption in Deutschland*, «Italienisch. Zeitschrift für Italienische Sprache und Literatur», XIII, 26, Novembre 1991, pp. 94-101

⁴ Hans Heinz Holz, Thomas Metscher, Josef Schleifstein, Robert Steigerwald, *Marxismus - Ideologie – Politik. Krise des Marxismus oder Krise des "Arguments"?* Francoforte, Marxistische Blätter, 1984, 318 pp.. cenni alla vicende possono essere rintracciati in Giorgio Baratta, *Marxismo plurale...*, cit. e nell'intervento di Frigga Haug, in occasione della festa per il cinquantenario della rivista, presso

Parallelamente al lavoro di «Das Argument», durante gli anni Ottanta si fanno strada altre letture di Gramsci, piccoli ambiti di studio che faranno poi capo a «Das Argument» grazie alla riunificazione del paese⁵. Si tratta di attività come quella portata avanti da Klaus Bochmann, che in seguito a studi felicemente influenzati dall'opera di Lo Piparo, elabora ricerche sulla linguistica gramsciana, dà alle stampe un'antologia gramsciana nel 1984 e, coadiuvato da un gruppo di studio, due anni prima dall'apertura del muro riesce ad organizzare un Convegno internazionale presso l'Università di Lipsia.

La già citata Sabine Kebir, all'incirca nello stesso periodo di Haug, apre un filone d'interesse sulle comunanze tra Gramsci e Brecht, al Convegno *Brecht 85* nella DDR.

Nel contempo si registra la prima appropriazione di Gramsci da parte di un politico: Peter Glotz fa esplicito riferimento alle teorie di Gramsci per la campagna elettorale della socialdemocrazia tedesca in profonda crisi, scatenando però alcune vigorose reazioni di disappunto dal mondo scientifico che finora si è interessato a Gramsci. Gramsci, fino ad allora patrimonio del marxismo nato e cresciuto nei movimenti e negli ambienti comunisti, difficilmente poteva essere utilizzato da un socialdemocratico, nonostante alcuni precedenti tentativi di avvicinamento teorico del Sardo ad Otto Bauer, ma anche a Korsch.

la Kulturbrauerei di Berlino il 30 aprile 2009, dove la studiosa ha ricordato il momento di rottura con il DKP e, tornando sulle parole del marito, Wolfgang Fritz Haug, evoca come alcuni intellettuali quali Josef Schleifstein, in seguito all'apertura del muro di Berlino, abbiano riconosciuto: «ihr habt Recht gehabt»; un video dell'intervento di Frigga è rintracciabile presso il sito di inkrit: <http://www.inkrit.de/tagungen/tagungen-index.htm> ; cfr, inoltre Wolfgang Fritz Haug, *Erinnerung an Josef Schleifstein*, in «Das Argument», XXXIV, 195 1992, p. 661, poi in *Reale Geschichte als Lehrmeister Josef Schleifstein 1915 – 1992*, a cura dell'Institut für Marxistische Studien und Forschungen, Ernst Engelberg e Joachim Bischoff, Francoforte, IMSF, 1993, pp. 6-7.

⁵ A tal proposito Haug ha ricordato nella sua prefazione al primo volume dei *Quaderni*, che la riunificazione ha reso possibile un progetto di tale importanza, grazie alla possibilità di partecipazione e collaborazione di studiosi indistintamente dalla provenienza, cfr. Wolfgang Fritz Haug, *Vorwort*, in Antonio Gramsci, *Gefängnishefte. Kritische Gesamtausgabe. Band 1 (1. Heft)*, a cura di Wolfgang Fritz Haug e Klaus Bochmann, Amburgo, Argument, 1991, p. 7.

Certamente la strumentalizzazione più eclatante è quella importata dalla Francia dalla nuova destra tedesca che, attraverso il vademecum della metapolitica, si vanta di aperture tali da poter inglobare anche Gramsci, mentre l'utilizzo dell'egemonia gramsciana è ridotto, in sostanza, ad un progetto di dominio nell'ambito culturale.

Tra le interpretazioni non riconducibili ai tradizionali ambienti marxisti tedeschi si presenta anche il profilo teorico del pensatore Sardo proposto da Otto Kallscheuer.

Negli anni Ottanta si va definendo una tendenza di studi gramsciani che confluirà, attraverso la partecipazione di studiosi con percorsi politici differenti nel Convegno «Die Linie Luxemburg-Gramsci», preparando un terreno teorico e anche pratico di collaborazioni per l'avvio della traduzione dell'opera gramsciana in tedesco.

Solo dal 1991, e ancora parzialmente fino al 2002, si può iniziare a sviluppare uno studio sistematico e filologico dell'opera di Gramsci, fonti alla mano, per chi non ha una buona conoscenza dell'italiano, una lettura finora inficiata dalla traduzione di Riechers e da piccole antologie, talvolta colpevoli di un taglio parziale.

L'attenzione degli studiosi tedeschi per Gramsci in gran parte è stata deviata a causa della mancanza di questa traduzione, per altro è da tenere in debita considerazione l'influsso della Scuola di Francoforte, che per certi versi ha calamitato o concentrato l'attenzione su di sé anche su temi forti dell'opera di Gramsci.

L'influenza althusseriana sulla lettura di Gramsci, da più parti evocata come un «filtro»⁶ è da considerarsi più un impulso alla critica della sua stessa interpretazione, visto che ha dato vita ad interessi ed approfondimenti sullo

⁶ Cfr., in italiano, Elmar Altvater, *Il fascino teorico della terza via. (In Germania)*, edizione speciale di «Rinascita - Il contemporaneo», n. 8, 28 febbraio 1987, pp. 26-27 e Otto Kallscheuer, *Tavola rotonda su «Diffusione del pensiero gramsciano all'estero»*, in *La questione meridionale. Atti del convegno di studi. Cagliari 23-24 ottobre 1987*, Cagliari, Pubblicazioni del Consiglio regionale della Sardegna, 1988, pp. 338-348; al contributo di Altvater in questo senso fanno riferimento anche cenni successivi alla storiografia gramsciana tedesca, per esempio Artur Hansen, *Antonio Gramsci und die deutsche Gramsci-Rezeption...*, cit.

storicismo o sullo Stato integrale gramsciano, una lettura critica che ha permeato gli studi tedeschi.

Se non immediatamente, nel lungo periodo, si manifesta il carattere propulsivo del 1968, anche se all'epoca non erano sorti gruppi di studio dedicati a Gramsci, molti degli studiosi che si sono formati durante quel periodo o poco dopo, sono esempi di un'espressione che da individuale andrà organizzandosi fornendo materiale di studio e alimentando un interesse sempre crescente per Gramsci.

Di grande rilevanza si sono dimostrati i saggi in rivista per lo sviluppo di un interesse e di approfondimenti che però raramente sono confluiti in monografie. L'esempio di riviste come i «Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus», «Sozialistische Politik» e più tardi «Das Argument», vanno in questo senso. Le Tesi di Dottorato scritte e pubblicate all'inizio degli anni Settanta non hanno avuto seguito, probabilmente anche per quel carattere molto specialistico degli studi gnoseologici o in alcuni casi per un tentativo fallito di arrivare al cuore dello storicismo gramsciano.

I volumi speciali della *Argument* come il *Pluraler Marxismus*, pubblicazione significativa di Haug, sono il risultato di un lavoro che si è protratto per molti anni, con più ampi progetti di studio, interventi in occasioni di pubblicazioni in riviste o lezioni alla *Volksuni*.

Questa caratteristica di frammentarietà degli studi gramsciani, che nell'arco cronologico sotto esame è stata superata solo dal corposo e voluminoso lavoro di Joachim Ranke pubblicato nel 1989, ha comportato conseguenze non favorevoli per un'elaborazione organica del pensiero del Sardo e ha preparato aspettative diffuse per la traduzione completa di Gramsci.

Il lavoro finora svolto necessita ancora di molteplici approfondimenti, sistemazioni e precisazioni e sicuramente di una prosecuzione, ma vorrebbe comunque fungere da invito per l'interesse alla letteratura tedesca su Gramsci.

Appendice I

Apparato critico, schede biografiche e storiche

Biografie

Abendroth, Wolfgang (Elberfeld, oggi Wuppertal, 02.05.1906 - Francoforte, 15.09.1985)

Laureato in giurisprudenza nel 1930 a Francoforte, pratica come uditore giudiziario per tre anni, quando già da oltre dieci anni è politicamente attivo nell'ambito prima del KPD e poi di KP-Opposition, Rote Hilfe e Neu Beginnen. Con l'avvento del nazismo deve abbandonare la carriera giuridica e con l'accusa di alto tradimento è ristretto in carcere dal 1937 al 1941, quando incontra Lisa Hörmeyer che lo mette in contatto con la Sozialistische Schülerbund (SBB) e la Freien Sozialistischen Jugend. Nel 1943 è chiamato alle armi e stanziato nell'isola greca di Lemno dove lavora con ELAS, la resistenza locale, fino alla diserzione. Nel 1944 è catturato come prigioniero di guerra inglese e portato in Egitto dove inizia la formazione politica di quadri per il futuro della Germania post-nazista.

Ritornato in Germania nel 1946, conclude gli esami per diventare dottore in legge nella zona di occupazione sovietica e l'anno seguente è consigliere superiore di giustizia e docente presso la facoltà di diritto della Martin-Luther-Universität di Halle-Wittenberg, poi Lipsia e Jena. Sempre meno concorde con la politica sovietica, si trasferisce a Brema, dichiarando comunque la sua convinzione socialista. Assunto alla Hochschule für Sozialwissenschaften di Wilhelmshaven come professore di diritto pubblico e politica, diventa membro della Corte costituzionale di Brema e poi dell'Hessen. Dal 1957 al 1972, anno del pensionamento, insegna Scienze politiche all'Università di Marburgo. Iscritto alla SPD nel dopoguerra, è espulso nel 1961 per il rifiuto della chiusura dei suoi contatti con i movimenti studenteschi. Durante gli anni Sessanta è conosciuto per il Forsthoff-Abendroth-Kontroverse, avversando l'opinione del collega, esperto in diritto pubblico, sull'incostituzionalità dello stato sociale secondo la *Grundgesetz*

del 1949. Ha svolto ricerche storiche e sociologiche sulla società tedesca nel periodo nazista e nel dopoguerra seguendone aspetti costituzionalisti, operaisti, sindacalisti accomunati da una forte connotazione politica. Tra i suoi allievi è qui importante ricordare Frank Deppe.

Antkowiak, Alfred (Colonia, 09.08.1925- Berlino est, 06.09.1976)

Compie studi sociali e romanistica presso la Friedrich-Schiller-Universität di Jena, diventa scrittore, tra le sue attività di traduttore è stato curatore delle opere di Erich Maria Remarque; politicamente membro della SED.

Bochmann, Klaus (1939)

È professore di lingue romanze presso l'Università di Lipsia, dove insegna francese, italiano, rumeno e linguistica comparata. Le sue ricerche sono concentrate sulla sociolinguistica e le politiche linguistiche sulle maggioranze e minoranze delle lingue romanze. Le sue pubblicazioni comprendono studi sulle lingue nazionali e regionali in Francia, Italia e Spagna (1989) e la politica linguistica rumena dalla rivoluzione francese al presente (1993). È anche stato curatore e cotraduttore dell'edizione tedesca dei Quaderni.

Bock, Gisela (Karlsruhe, 08.02.1942)

Dal 1970 docente alla Freie Universität di Berlino, si è dedicata alla storia di genere e negli anni Settanta è stata tra i leader del movimento femminista. Dopo lavori su Campanella e sul movimento operaio statunitense, è diventata popolare con uno studio sulla sterilizzazione durante il nazismo, arrivando ad osservare come sessismo e razzismo fossero inseparabili.

Bunke, Horst (1925-1988)

Si è occupato di studi sul sistema bibliotecario nazionale e sulle librerie tedesche.

Hans Conrad

Pseudonimo usato da Hans Hürlimann, svizzero, che tra gli anni Venti e Trenta ha diretto il periodico «Die Front».

Fetscher, Iring (Marbach am Neckar, 04.03.1922)

Cresciuto a Dresda, appena diciottenne parte volontario con la Wehrmacht per l'Olanda, il Belgio e infine Russia. Rilasciato dalle autorità inglesi inizia gli studi di medicina per poi passare a filosofia, germanistica, romanistica e storia. Assistente presso l'università di Tubinga e Stoccarda tra il 1949 ed il 1959, nel 1963 è chiamato all'Università di Francoforte per occupare la cattedra di Scienze politiche e filosofia. Negli anni seguenti è professore ospite in Israele, Australia, USA e Paesi Bassi e dal 1988 a riposo.

Allievo di Adorno, i punti forti della sua ricerca sono gli studi su Rousseau, Hegel e Marx, in particolare le direzioni del marxismo europeo. Fetscher acquista popolarità internazionale grazie ad una pubblicazione bizzarra: *Chi ha svegliato la bella addormentata? Lo scombinafiabe*, volta a interpretare il significato di alcune fiabe dei fratelli Grimm.

Frei, Bruno (pseud. di Benedikt Freistadt; Preßburg, Impero austro-ungarico, oggi Bratislava, Slovacchia , 11.06.1897- Klosterneuburg, Austria, 21.05.1988)

Discendente diretto di Heinrich Heine, già dal 1917 è giornalista per il quotidiano viennese di sinistra «Der Abend». Nel 1922 si laurea in Filosofia a Vienna e, dal 1925 iscritto alla SPÖ, si trasferisce a Berlino inizialmente come corrispondente di «Der Abend». Nella capitale tedesca dà vita al «Berlin am Morgen», a cui collaborano molti autori di sinistra. In seguito all'incendio del Reichstag, ripara a Praga, dove pubblica il «Gegen-Angriff», in reazione all'«Angriff» di Goebbels. Costretto all'esilio in Messico, fonda il foglio «Freies Deutschland», solo nel 1947 torna a Vienna, dove inizia un'intensa attività pubblicitica con Ernst Fischer pubblicando il «Österreichische Tageblatt». Alla fine degli anni Cinquanta è corrispondente

in Cina per il «Volkstimme». Maestro di giornalismo politico, tra i suoi allievi: Ernst Wimmer, capo ideologico del partito comunista austriaco.

Germanetto, Giovanni (Torino, 18.01.1885 - Mosca, 07.10.1959)

Di professione barbiere, nel 1903 si unisce al movimento sindacale e nel 1906 entra nel PSI. Contrario alla Prima Guerra mondiale, pubblica articoli pacifisti per periodici di provincia. Al Congresso di Livorno del 1921 è favorevole alla scissione e alla costituzione del PCI. Nell'ottobre del 1922 prende parte al IV Congresso del Comintern a Mosca. Funzionario del PCI, sarà arrestato con altri trenta membri nel 1923 e l'anno successivo torna a Mosca. Nel 1925, nuovamente in Italia, è redattore delle pagine sindacali dell'organo comunista «L'Unità». Nel 1926 ancora una volta arrestato e condannato a 5 anni in prigione, riuscendo nella fuga attraverso la Francia, ritorna in Unione Sovietica, dove è nominato nel Comitato esecutivo nonché nel Segretariato durante il IV e V Congresso del Profintern e con questi incarichi visita più volte la Germania, l'Austria e la Francia, in seguito sarà nominato membro effettivo del Comitato centrale del PCI. Fino alla fine della Seconda Guerra mondiale rimane in esilio in Unione Sovietica dove lavora per molti periodici sovietici. Nel 1946 torna a Cuneo, dove prende la guida locale del Partito, dal 1948 assume un ruolo di rilievo nella centrale del partito a Roma. Molto malato, è trasferito in Unione Sovietica dove si cerca di curarlo adeguatamente, inevitabile è però la morte nel 1959.

Haug, Frigga (nata Langenberger; Mülheim an der Ruhr, 28.11.1937)

Fondatrice del metodo di lavoro della memoria collettiva, fino al 2001 è stata professoressa di Sociologia all'Università di Amburgo per l'economia e la politica. È cocuratrice e redattrice della rivista «Dar Argument», redattrice dell'HKWM e del Forum di psicologia critica. Nel 1979 ha fondato con il marito W. F. Haug la Volks-Uni di Berlino.

Le sue ricerche si concentrano sui temi legati alla socializzazione e la politica delle donne, lavoro ed automazione, apprendimento e metodi sociologici. Negli anni Settanta ha usato il metodo del lavoro di memoria collettiva all'interno di gruppi di lavoro marxisti-femministi. Nel 1995 è uscito

un suo romanzo giallo *Jedem nach seiner Leistung*. Alla fondazione del partito Die Linke, Frigga ha spiegato le ragioni della sua partecipazione.

Haug, Wolfgang Fritz (Esslingen am Neckar, 23.03.1936)

Professore di filosofia alla Freie Universität Berlin dal 1979 al 2001, dove studiò anche lingue romanze e studi religiosi, qui conseguì il dottorato nel 1966 con una Tesi su Jean-Paul Sartre e la costruzione dell'assurdo. Punto fondamentale della sua ricerca è stato il marxismo e in questo ambito conia il termine «estetica delle merci»; la sua *Critica dell'estetica delle merci* è stata tradotta in numerose lingue. Nel 1959 è tra i fondatori della rivista «Das Argument», successore dello *Zeitschrift für Sozialforschung* (1933-1941), quest'ultimo ospitato all'Istituto di Ricerca sociale fondato da Max Horkheimer. In questo senso Haug mantiene una linea diretta con la Scuola di Francoforte. Professore ospite nelle università di Marburg, Zurigo, Parigi X, Roskilde e Puebla. Dal 1994 è curatore dell'*Historisch-kritische Wörterbuch des Marxismus* pubblicato dall'Istituto berlinese di teoria critica (InkriT). Con la moglie Frigga, sociologa, è stato tra i primi membri del partito Die Linke nel 2007.

Heeger, Robert (1938)

Ha insegnato all'Università di Uppsala per poi occupare la cattedra di estetica all'Università di Utrecht fino al pensionamento. Dal 1999 è nel consiglio dell'ELSA, programma di ricerca governativo svedese sull'etica e gli aspetti legali nonché sociali della ricerca sul genoma. Le sue pubblicazioni contano anche studi specifici sull'etica veterinaria.

Heintze, Horst (Naumburg an der Saale, 29.06.1923)

Filologo germanista, si attivo presso il Dipartimento di francesistica della Humboldt di Berlino, ha curato molte opere, da Rabelais ad Alighieri studiando a fondo anche il periodo storico, ricordiamo il simposio internazionale, i cui atti sono stati curati da Heintze, dedicato a Lorenzo de' Medici per i Cinquecento anni dalla morte.

Hinterhäuser, Hans (Alzenau, 1919)

Studia filologia tedesca e romanza a Monaco, Würzburg e Heidelberg, dove si laurea nel 1949. Lettore di lingua e letteratura tedesca a Venezia e Madrid, dal 1960 abilitato alla docenza a Bonn dove è professore, oltre che a Kiel e a Vienna, dal 1989 è a riposo. La sua carriera conta con molteplici pubblicazioni sulle letterature nazionali dell'area romanza (soprattutto ispanistica e italianistica) e traduzioni (poesie, prosa e saggi).

Holz, Hans Heinz (Francoforte, 26.02.1927)

Arrestato e imprigionato per alcuni mesi come membro della Resistenza antinazista adolescente, ha lavorato come giornalista presso alcuni giornali durante gli studi di Filosofia. Consegue il Dottorato seguito da Ernst Bloch e diventa redattore del «Deutsche Woche» e dal 1960 free-lance in Svizzera e direttore di studio per la radio della televisione dell'Assia.

Professore di Filosofia a Marburg dal 1971 al 1978 e poi a Groninga nei Paesi Bassi fino al pensionamento. Le sue pubblicazioni sono incentrate sulla storia e la sistematica della dialettica, la teoria dell'arte ed ai problemi sociologici e politici. È presidente della Società internazionale per la filosofia dialettica, membro della Società Leibniz e della World Academy of Letters. Nel 1997 ha conseguito la laurea honoris causa all'Università di Urbino, è editore della rivista «Topos. Internationale Beiträge zur dialektischen Theorie» e dal 1994 membro del Partito comunista tedesco contribuendo alla stesura del programma.

La sua ricerca si è concentrata soprattutto nel tentativo di reintrodurre l'ontologia nel discorso filosofico marxista.

Hösle, Johannes (Erolzheim, Biberach an der Riß, 1929)

cresciuto in un paesino cattolico della Germania del Sud, nel 1954 si laurea a Tübingen in Letteratura comparata, dal 1965 è lettore a Milano dove dirige anche la biblioteca del locale Goethe-Institut. Nel 1967 passa l'abilitazione per filologia romanza e diventa ordinario a Ratisbona nell'anno seguente. Dagli anni Sessanta, a partire da monografie su Cesare Pavese, si occupa

sempre più della letteratura italiana diventando specialista nel teatro italiano dal rinascimento alla Controriforma.

Kebir, Sabine (nata Kortum; Lipsia, 08.05.1949)

Figlia di un professore di Storia del pensiero francese e di un'insegnante di francese, studia dal 1967 al 1972 alla Humboldt di Berlino, dove vive dal 1955. Laureata in Italiano, francese e russo, diventa collaboratrice del Zentralinstitut für Literaturgeschichte der Akademie der Wissenschaften di Berlino. Sposata con il regista e narratore Saddek Kebir, vive ad Algeri fino al 1989 quando si trasferisce a Berlino Ovest. Specializzata in cultura algerina, con il marito ha scritto libri per bambini ispirati alle storie popolari cabile.

König, Helmut (1923)

Redattore presso la Deutsche Welle di Colonia, dove ha compiuto i suoi studi fino al dottorato.

Mandel, Ernest (Frankfurt am Main, 5.04.1923 – Bruxelles, 20.07. 1995)

Economista marxista, dirigente della IV Internazionale, dagli anni Settanta fino al pensionamento ha insegnato alla Vrijen Universiteit di Bruxelles. Esperto delle contraddizioni economiche e sociali del tardocapitalismo, ha vinto l'Alfred-Marshall Preis all'Università di Cambridge. Bandito dalla BRD per la sua attività politica, è stato costretto a rinunciare all'insegnamento presso l'Istituto di Economia alla Freie Universität di Berlino.

Opitz, Heinrich (Hindenburg, 26.06.1929)

Nel 1945 è tra le forze ausiliarie armate e prigioniero di guerra delle forze statunitensi. Dal 1948 al 1952 è funzionario della Freie Deutsche Jugend e insegnante. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta studia presso la Parteihochschule Karl Marx, accademia al più alto grado d'istruzione istituita dalla SED, dove diventa assistente e consegue il dottorato. Nel 1970 ottiene la cattedra di ordinario di Materialismo dialettico, rimanendo fino al 1990

direttore del Dipartimento di Filosofia e dal 1978 membro della redazione del «Deutsche Zeitschrift für Philosophie»

Otto, Karl A. (Bielefeld, 1934)

Giornalista, ha studiato pedagogia a Bielefeld. Dal 1962 al 1969 è stato membro della Vereinigung Unabhängiger Sozialisten (VUS), nonché caporedattore dell'organo dell'organizzazione, i «Sozialistische Hefte». Entra nella SPD nel 1973. Dal 1982 al 1999 è stato professore di Sociologia all'Università di Bielefeld e dal 1994 ha insegnato anche all'Università statale di San Pietroburgo. Trai i temi della sua ricerca: i movimenti sociali, la didattica della formazione politica.

Palla, Peter (Bressanone, 21.04.1940)

Diplomato al Liceo classico di Bressanone, è stato seminarista fino al 1960 quando è entrato nella Compagnia di Gesù. Conclusi gli studi filosofici presso la scuola gesuita a Monaco, nel 1965 esce dall'ordine e si iscrive a Sociologia, Psicologia e Filosofia presso l'Università di Colonia.

Priester, Karin (Gleiwitz, 1941)

Ha studiato romanistica, storia, filosofia e scienze politiche presso le Università di Colonia, Aix-en-Provence, Berlino e Firenze. Dal 1980 è docente di sociologia politica all'Università di Münster.

Riechers, Christian (Einbeck, 02.04.1936 – Hannover, 14.08.1993)

Si avvia agli studi presso l'Università di Marburg, poi Göttingen e alla Freie Universität di Berlino. Interessato inizialmente alla storia dell'arte, amplia il suo campo di specializzazione con Sociologia, Filosofia e Storia contemporanea. A Berlino segue i corsi di Otto Stammer approfondendo l'analisi sul fascismo italiano e le ideologie reazionarie. Prima vicino alla SPD, in seguito al Congresso di Bad Godesberg aderisce alle istanze della SDS e si impegna nell'Argument-Club. Come suoi maestri fuori dall'università ebbe Michael Mauke e Willy Huhn, teorico dei consigli e comunista di sinistra, da cui apprese la storia delle ali radicali del movimento operaio internazionale.

Alla fine degli studi, Riechers si stabilì a Bologna dove lavorò presso il locale Goethe-Institut e poi come lettore presso l'Università di Bologna e la Normale di Pisa. Il periodo italiano è particolarmente fertile: qui vede la luce la traduzione in tedesco dell'antologia gramsciana *Philosophie der Praxis*, mentre nel 1969 diventa dottore di ricerca presso la Freie Universität di Berlino con una monografia su Gramsci, seguito dal professor H. J. Lieber. In Italia viene in contatto con Amadeo Bordiga a cui rimane legato per tutta la vita senza diventare mai membro di un gruppo bordighista. Nel 1971 si trasferisce all'Università di Hannover e dal 1973 fino alla prematura morte si dedica completamente al «Projekt Arbeiterbewegung».

Rodriguez-Lores, Juan (Jerez, Spagna, 1943)

Ha studiato filosofia e teologia a Roma e sociologia, filosofia e romanistica a Bochum conseguendo un dottorato sulla *Filosofia della prassi* gramsciana. È stato collaboratore dell'*Historisches Wörterbuch der Philosophie*.

Roth, Gerhard (Marburg, 15.08.1942)

Borsista della Studienstiftung des deutschen Volkes presso Münster e Roma studia Musica, Germanistica e Filosofia, in questa materia consegue il dottorato nel 1969. Successivamente studia Biologia anche a Berkeley per poi laurearsi a Münster in Zoologia. Dal 1976 insegna fisiologia all'Università di Brema e dal 1989 è direttore del locale Istituto di Neuroscienze. Dal 2003 è presidente della Studienstiftung des deutschen Volkes. Le sue ricerche si rivolgono alla questione del libero arbitrio ed alla costruzione della realtà da parte del cervello, il suo lavoro è stato accusato di determinismo biologico.

Sandkühler, Hans Jörg (Freiburg, 1940)

Laureato nel 1967 a Münster con Joachim Ritter con una tesi di filosofia politica su Schelling, fino al 1970 lavora come assistente all'Università di Giessen per Odo Marquard, conseguendo il Dottorato in Filosofia con uno studio sulla teoria della conoscenza nell'ermeneutica. Professore del Zentrum für Philosophie und Grundlage der Wissenschaft, nel 1974 lascia Giessen per l'Università di Brema dove tiene la cattedra di Filosofia. Dal

2003 è alla direzione del dipartimento tedesco per la cattedra dell'Unesco di Filosofia per le culture e i diritti umani all'università di Brema, occupazione che ha mantenuto anche dopo il pensionamento nel 2005.

Schmidt, Alfred (Berlino, 19.05.1931)

Compie gli studi di Storia, Filologia classica ed inglese presso la Goethe-Universität di Francoforte. Allievo di Horkheimer ed Adorno, nel 1960 consegue il dottorato con la Tesi *Il concetto di Natura in Marx*. Dal 1972 è professore di Filosofia e Sociologia all'Università di Francoforte come successore di Habermas alla cattedra di Horkheimer. Dal 1999 è in pensione. La specializzazione della sua ricerca è la Teoria critica della Scuola di Francoforte, ma i suoi lavori spaziano tra storia del materialismo, filosofia della religione, massoneria, mentre tra i teorici a cui dedica maggiore interesse: Feuerbach e Schopenhauer.

Sofsky, Wolfgang (Kaiserslautern, 1952)

Studiante di sociologia, filosofia e scienza politica, nel 1981 è dottore di ricerca all'Università di Göttingen con la tesi *Studi teorici sui metodi e strutture dell'esperienza e interazione sociale*. Fino al 2000 insegna presso la stessa università, parallelamente svolge un'intensa attività pubblicistica dalle pagine di alcuni periodici quali il «Neue Zürcher Zeitung», il «Frankfurter Allgemeine», «Die Welt». Per il suo saggio di abilitazione alla docenza: *L'ordine del terrore. Il campo di concentramento*, riceve il Premio Fratelli Scholl. Il suo pensiero è fortemente influenzato da Elias Canetti.

Steiniger, Peter Alfons (Berlino, 04.12.1904 - ivi, 27.05.1980)

Di formazione giuridica, nel 1933 è licenziato dalla sua attività in pretura perché di origini ebraiche e la sua principale attività diventa quella di scrittore. Nel 1946 aderisce alla SED, riceve la cattedra di Diritto pubblico alla Humboldt Universität e collabora alla stesura della Costituzione della DDR. Tra il 1950 ed il 1970 è titolare della cattedra di Diritto internazionale sempre alla Humboldt. Dal 1954 è cofondatore e fino al 1980 presidente della Liga für die Vereinten Nationen della DDR.

Weiss, Peter Ulrich (Neubabelsberg, Berlino, 08.11.1916 - Stoccolma, 10.05.1982)

La famiglia originariamente ebraica si converte al cristianesimo; di fronte al nazismo, nel 1935, Weiss ripara in Inghilterra, dove prende contatto con Hermann Hesse. La famiglia si sposta in Svezia dove Weiss rimane fino alla morte. Prima pittore, poi grafico, drammaturgo e regista d'avanguardia che segue le orme di Brecht, con *Die Ästhetik des Widerstands* (1975-1981), trilogia in forma di romanzo-saggio, riflette sul rapporto tra arte e cultura.

Zamiš, Guido (Dalmazia, 20.11.1899 - Berlino, 17.04.1985)

Comunista triestino in esilio, appartenne alla Roten Garde. A Vienna il Partito comunista austriaco lo mette a disposizione di Gramsci, la sua attività di giornalista inizia dal 1929 come corrispondente da Vienna per l'«Inprekorr» e in seguito presso la «Roten Fahne». Nel 1934 si reca a Zurigo dove lavora per il «Basler Rundschau», poi è a Parigi presso l'agenzia dei telegrafi Agence France-Monde. Dalla fine del 1942 è soldato tra le organizzazioni della resistenza a Montpellier. Dal 1950 è in DDR.

Periodici, case editrici, istituzioni, movimenti

Arbeitskreis Westeuropäische Arbeiterbewegung (AWA)

Gruppo di studio fondato nel 1976 da soggetti dell'Università di Marburg e Berlino Ovest, che erano rimasti delusi dal DKP e dalla SEW. Personaggio di spicco del gruppo è stato Christoph Kievenheim, prima appartenente all'MBS Spartakus (l'organizzazione studentesca del DKP), e in seguito collaboratore all'IMSF. Il lavoro dell'organizzazione è iniziato con la spinta eurocomunista in vista di un cambiamento nell'orientamento e nelle strutture di partito. Il gruppo ha dedicato molti sforzi allo studio di Gramsci fino all'esaurimento della spinta eurocomunista.

Archiv für Sozialgeschichte

Fondato nel 1961 da Georg Eckert all'interno della Friedrich Ebert-Stiftung, è una pubblicazione annuale che rispecchia lo sviluppo della Storiografia nell'ambito tedesco ed internazionale, decretando una divergenza tra storia sociale e storia delle idee, quest'ultima lasciata all'ambito filosofico. Dagli anni Settanta, con una nuova redazione, si aprirà a tematiche più ampie passando alla storia dei movimenti emancipatori a partire dalla rivoluzione industriale. Dagli anni Ottanta l'interesse è dedicato anche all'*oral history* ed al cosiddetto *linguistic turn*.

Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung

Istituito con una delibera del Comitato centrale della SED, inizia le pubblicazioni nel 1959 a cura dell'Istituto per il Marxismo-leninismo. Obiettivo della rivista è di contribuire alla legittimazione dei rapporti di potere nella DDR: solo attraverso il partito di nuovo tipo la classe lavoratrice può raggiungere la sua meta rivoluzionaria. I temi principali vanno nella direzione

della diffusione del pensiero marxista-leninista: la pubblicazione di documenti e studi sul movimento operaio tedesco, la correzione di contributi storiografici distorti, la critica al militarismo dell'Occidente. Con la caduta del muro è diventato un organo pluralista di sinistra a cui hanno contribuito personalità di diversa provenienza per lo sviluppo della storia del movimento operaio.

Das Argument

Fondata nel 1959, è una rivista scientifica indipendente di orientamento marxista per la sinistra della Germania occidentale. Nata dal movimento di protesta contro la rimilitarizzazione della BRD, inizia le sue pubblicazioni come fascicolo in formato di volantino. Con gli anni amplia lo spettro dei temi trattati e cambia per due volte il sottotitolo, che all'inizio recita: *Quaderno berlinese di politica e cultura* e dal novembre 1963 *Quaderno berlinese per i problemi della società*. Dal 1969 ad oggi un nuovo orientamento si riflette nel sottotitolo *Rivista di filosofia e scienze sociali* ed il suo significato per il movimento studentesco degli anni Sessanta non deve essere sottovalutato. Sin dall'inizio è curata da W. F. Haug (oggi professore emerito all'Università di Berlino) e gode dell'appoggio della rivista storica della Scuola di Francoforte: «Zeitschrift für Sozialforschung». Nei primi dieci anni di pubblicazione numerosi esponenti della Scuola di Francoforte hanno contribuito alla sua popolarità. All'interno del movimento studentesco «Das Argument» era criticata per un atteggiamento di favore verso la DDR, ma la rivista flette la propria ortodossia, a cui sostituisce, a metà degli anni Ottanta, una concezione di marxismo plurale. Ha pubblicato l'opera di Antonio Gramsci in tedesco e sta preparando l'ottavo volume dell'*Historisch-Kritisches Wörterbuch des Marxismus*, un progetto pensato in 15 volumi, che conta su una collaborazione internazionale.

Deutsche Aussenpolitik

Periodico fondato nel 1956, termina le pubblicazioni nel 1983, a cura della Gesellschaft zur Verbreitung wissenschaftlicher Kenntnisse è edita dalla Rütten&Loening di Berlino (DDR),

Deutsche Kommunistische Partei (DKP)

Fondato nel 1968, in seguito alla messa al bando del KPD nel 1956, è tollerato dal governo tedesco per migliorare i rapporti con la DDR nel quadro della Ostpolitik (in contraddizione a questa politica, il Radikalenerlaß di fatto rende perseguibile come nemici della Costituzione gli aderenti). I rapporti del partito sono principalmente con la SED da cui riceve protezione anche finanziaria. Gode di popolarità nell'ambito sindacale, soprattutto nel settore metallurgico. Fino agli anni Ottanta ha un forte influsso sulla vita culturale del paese. La politica del partito rimane legata al centralismo democratico, nonostante le spinte delle correnti interne al partito, ormai pronte per una nuova struttura di partito, discussioni aperte ed una nuova concezione di marxismo. Nonostante l'avvicinamento di alcuni membri all'orientamento eurocomunista, il partito se ne è distanziato per il timore dell'avvicinamento alla socialdemocrazia. Negli anni Ottanta la corsa agli armamenti spinge il partito a impegnarsi nel movimento per la pace.

Deutsche Zeitschrift für Philosophie

Fondato da Wolfgang Harich e Ernst Bloch nel 1953, subisce gli effetti della Guerra fredda e, organo della SED, diventa megafono della filosofia di partito.

Der Bibliothekar

«Der Bibliothekar. Zeitschrift für das Bibliothekswesen» è pubblicato tra Lipsia e Berlino nel periodo che va 1950 al 1990; è la continuazione di «Der Volksbibliothekar. Zeitschrift für die Volksbücherei Praxis» ed assorbe il periodico «Die Buchbesprechung». Si occupa di molteplici generi di

letteratura, da quella artistica a quella tecnica-scientifica, fino all'organizzazione di eventi letterari per bambini; un forte interesse è focalizzato sulle pubblicazioni sovietiche o delle democrazie popolari. La cura del mensile è affidata al Zentralinstitut für Bibliothekswesen (ZIB) di Berlino, istituzione del Ministero della cultura della DDR competente per le questioni fondamentali e lo sviluppo della totalità di enti e servizi concernenti il sistema bibliotecario, fondato nel 1950 e smantellato nel 1991, la maggior parte del personale è confluito nel Deutsches Bibliotheksinstitut (DBI).

Dietz Verlag

Proveniente dalle case editrici di partito Neuer Weg e Vorwärts, è stata fondata nel 1946 da Alfred Oelßner und Richard Weimann per incarico della SED, al fine di ricollegarsi alla Dietz Verlag di J. H. W. Dietz, che tra il XIX e l'inizio del XX secolo aveva iniziato la pubblicazione di celebri autori tedeschi del movimento operaio quali R. Luxemburg, W. Liebknecht, F. Engels. Il politico K. Schumacher obiettò l'appropriazione del nome di Dietz da parte della casa editrice, affinché potesse tornare in uso all'ambiente socialdemocratico e gli strascichi dell'azione giuridica continuarono anche dopo la riunificazione.

Frankfurter Allgemeine Zeitung

Conosciuto anche con l'acronimo F.A.Z., il quotidiano è stato fondato nel 1949 con l'aiuto della Deutsche Bank ed in cui sono confluiti alcuni elementi della redazione dei Frankfurter Zeitung e dell'Allgemeine Zeitung di Mainz, censurato nel 1943. L'orientamento politico è conservatore. Contando su molteplici redazioni locali e un numero molto alto di inviati nelle più grandi metropoli occidentali, si è distinto per aver contribuito in maniera determinante a molte delle questioni culturali emerse in Germania, dall'Historikerstreit alla discussione sulla Rechtschreibreform.

InkriT

Nato nel 1996, InkriT (Istituto berlinese per la Teoria critica) è un istituto scientifico della Freie Universität Berlin, la direzione scientifica è affidata a W. F. Haug, mentre il primo presidente è Frigga Haug.

InkriT ha come obiettivo la promozione di una teoria critica, dispiegata nelle sue diverse forme e in interazione con i movimenti sociali fin dal XIX secolo. Nell'attuale condizione di globalizzazione sviluppata conduce ricerche e studi critico-teorici attraverso la cooperazione scientifica internazionale. Il compito fondamentale dell'Istituto è la pubblicazione dell'Historisch-Kritisches Wörterbuches des Marxismus (Dizionario critico-storico del marxismo).

Dall'autunno 2005 l'Istituto si occupa della pubblicazione del periodico «Das Argument».

Institut für Marxistische Studien und Forschungen (IMSF)

Fondato nel dicembre del 1968 a Francoforte sul Meno, l'istituto ha lavorato in stretto contatto con l' Akademie für Gesellschaftswissenschaften beim Zentralkomitee der SED e con l'Institut für internationale Politik und Wirtschaft der DDR, la Fondazione Marx-Engels del DKP e con altre istituzioni di ispirazione comunista. Il lavoro culturale portato avanti dall'istituto è mirato allo studio del capitalismo nella Repubblica federale e la ricerca di quelle forze che possono procurare un cambiamento in senso democratico e socialista. Dal 1989 la mancanza di finanziamenti dalla repubblica democratica ha costretto l'Istituto alla chiusura ed il personale impiegato è confluito nella Rosa-Luxemburg Stiftung.

Internationale Pressekorrespondenz e Rundschau

Organo dell'Internazionale comunista, con sede a Berlino dalla sua fondazione nel 1921 fino al 1933 (tranne una parentesi viennese dal dicembre 1923 all'aprile 1926), era pubblicato in ben otto lingue. A seguito delle mutate e ormai inadatte condizioni politiche la redazione

dell'«Inprekorr» viene decentralizzata e le edizioni in altre lingue si spostano nei rispettivi paesi europei, l'edizione in tedesco appare sotto il titolo di «Rundschau über Politik, Wirtschaft und Arbeiterbewegung» pubblicato prima a Basel (in seguito a Zurigo e Losanna), dove la redazione è in condizioni fortuite dovute all'illegalità di molti componenti entrati in Svizzera con passaporto turistico.

Die Italienischen Kommunisten. Bulletin der IKP für das Ausland

Le pubblicazioni iniziano in lingua inglese tra il 1959 ed il 1969 sotto il titolo di Foreign Bulletin of the Italian Communist Party a cura della Sezione esteri della Comitato centrale dell'I.C. con l'editrice Rinascita. Il periodico, trimestrale, continua a cura della Sezione esteri del Comitato centrale del PCI di Roma tradotto in quattro lingue: francese, spagnolo, inglese e tedesco, permettendo ad un pubblico internazionale la lettura di contributi importanti ad opera dei maggiori esponenti del partito. La pubblicazione in tedesco va dal 1977 al numero 4 del 1990.

kultuRRevolution - zeitschrift für angewandte diskurstheorie

Rivista specializzata di linguistica e sociologia per la teoria del discorso pubblicata semestralmente a partire dal 1981 da Jürgen Link in collaborazione con la «diskurswerkstatt bochum» di Dortmund. La pubblicazione si caratterizza, anche graficamente, per l'utilizzo di esperimenti di scrittura e fa riferimento alle teorie del discorso di Foucault e all'«Interdiscours» di Pêcheux,

Merkur

Mensile di orientamento liberale nato nel 1947 con una tiratura di circa 5000 esemplari conta su contributi di alto livello, spesso accademici, nei principali ambiti umanistici. Dal 1968 è edito dall'editrice Klett-Cotta di Stoccarda, che

nel 1978 fonda una fondazione per assicurarne l'indipendenza. Nel 1991 la redazione si sposta a Berlino

Neue deutsche Literatur

Una delle più importanti riviste letterarie della DDR con «Sinn und Form», è il mensile fondato nel 1952 dalla Deutsche Schriftstellerverband, con caporedattori gli scrittori Willi Bredel e Franz Carl Weiskopf. L'interesse dominante è la letteratura della Germania democratica, parallelamente ad una discussione sulla politica culturale della DDR. Nel 1989 la rivista raggiunge le 11.500 copie, mentre nel corso degli anni Novanta, con la privatizzazione dell'editrice, questa a malapena raggiunge un sesto della tiratura del periodo precedente. Con il cambiamento dell'editore nel 2004 (Verlag Schwartzkopff Buchwerke) inizia un nuovo periodo nella storia della rivista, che non si occupa solo più di letteratura, ma dedica sempre maggiore spazio al discorso politico.

Neue Kritik (periodico)

Dal 1960 al 1970 Il Consiglio della SDS (Sozialistischer Deutscher Studentenbund – Lega tedesca degli studenti socialisti) pubblica «Neue Kritik. Zeitschrift für sozialistische Theorie und Politik ». Nel 1968, tra gli editori, W. Abendroth. L'uscita bimestrale era dedicata soprattutto a temi di teoria socialista e gli articoli rispecchiavano le differenti frazioni e correnti della Lega studentesca.

Neue Kritik Verlag (editrice)

Fondata nel 1965 da Helmut Schauer, Hartmut Dabrowski e Helmut Richter, è inizialmente molto legata al movimento studentesco (in particolare la SDS) e inizia le pubblicazioni con testi di teorici come Korsch, Trotzki, Balabanoff e Bucharin, così come i testi di Marx e Luxemburg dimenticati in DDR. Con lo scioglimento della SDS, Dabrowski rimane solo alla guida dell'editrice fino all'arrivo di Dorothea Rein. L'editrice inizia così ad occuparsi anche di cultura

est-europea, approfondisce l'interesse per la questione femminile, ma soprattutto inizia una tradizione di studio sul passato ed il presente ebraico, dedicando molte pubblicazioni all'analisi del nazionalismo tedesco e dell'Olocausto

Neue Politische Literatur

Periodico quadrimestrale fondato nel 1956, è dedicato alle pubblicazioni scientifiche soprattutto sui temi di scienza politica e storia contemporanea, con particolare attenzione all'ambito tedesco ed europeo. I contributi degli studiosi sono volti a dare un quadro, ma anche un commento, dei risultati delle ricerche e alle tendenze storiografiche. Nella sua storia è stata pubblicata da più editori in diverse città della BRD, oggi è edita dal gruppo Peter Lang e la redazione ha sede presso la Technische Universität di Darmstadt.

Neues Deutschland

Quotidiano socialista tedesco di carattere interregionale con sede a Berlino, è stato fondato nel 1946 come organo della nascente SED, assorbendo così le testate comunista e socialdemocratica «Deutsche Volkszeitung» e «Das Volk». Più di altri periodici nella DDR la sua politica editoriale era pesantemente influenzata dalle ragioni di partito, che lo rese vero e proprio organo di propaganda. Prima della riunificazione la tiratura arriva al milione di copie presentandosi con il «Jungen Welt» tra i due maggiori quotidiani della DDR, in seguito il calo delle vendite abbassa la tiratura alle quarantamila copie. Oggi il periodico è vicino all'area politica del partito «Die Linke».

Osteuropa

Mensile fondato da Otto Hoetzsch nel 1925 a Berlino, nel 1939 ha dovuto sospendere le pubblicazioni che ripartono nel 1951, sotto la guida di Klaus

Mehnert, fino al 1975. Dal 2002 è diretto da Alexander Steiniger, con redazione a Berlino. Il periodico è dedicato ad un'analisi interdisciplinare tra politica, economia, sociologia, cultura e storia nell'Est dell'Europa con Europa centrale e del Sud. L'editore è la Deutsche Gesellschaft für Osteuropakunde.

Probleme des Friedens und des Sozialismus

Rivista mensile comunista fondata nel 1958 e conosciuta come *Проблемы мира и социализма* in russo, o come World Marxist Revue in Occidente, la versione tedesca è pubblicata a Berlino Est. La redazione centrale ha sede a Praga, a testimonianza della portata della rivista notiamo che le pubblicazioni raggiungono 145 paesi e 41 lingue. I direttori a partire dal primo russo Aleksandr Subbotin, sono sempre stati sovietici. La rivista si è distinta per essere fonte di influenza internazionale sui partiti comunisti.

Sozialistische Politik (SoPo)

Rivista socialista di scienze politiche e sociali, pubblicata a Berlino (BRD) tra il 1969 e il 1978, nasce dall'esperienza della riviste *Der Politologe* e *Berliner Zeitschrift für Politologie*. All'inizio affidata ad esperti di scienza politica dell'Otto-Suhr-Institut, ha seguito una linea politica prima socialista di sinistra, per cui collaboravano alla rivista autori della nuova sinistra come Elmar Altvater, ma dal 1971, avvicinandosi al DKP e alla SEW ha perso il significato originario come importante organo di discussione della sinistra socialista indipendente. Parallelamente parte della redazione si stacca dalla rivista e fonda un'altra rivista: *Probleme des Klassenkampfes - Zeitschrift für politische Ökonomie und sozialistische Politik*, conosciuta con l'acronimo PROKLA.

Sozialistischer Deutscher Studentenbund (SDS)

La Lega tedesca degli studenti socialisti è creata nel settembre del 1946 ad Amburgo, come un sindacato studentesco, indipendente sulla carta, ma molto vicino all'SPD. Il rapporto con il partito crebbe con la Guerra fredda e si tradusse nell'espulsione dei membri legati o aderenti al KPD. A metà degli anni Cinquanta si aprono serie frizioni tra SDS ed SPD, la prima è contraria alla politica del partito sulla questione del riarmo tedesco e sulle bombe atomiche, ma soprattutto è inaccettabile la svolta di Bad Godesberg (1959) che per l'SPD significa l'abbandono del marxismo. Di riflesso, la SDS è incolpata di non aver rotto le relazioni con le organizzazioni giovanili dei paesi socialisti e accusata di essere infiltrata da agenti della Stasi. Nel 1961 il rapporto tra le due organizzazioni politiche si rompe definitivamente con la dichiarazione di incompatibilità, da parte dell'SPD, tra l'adesione al partito e quella alla Lega.

Nel corso degli anni Sessanta, la Lega diventa il nucleo della nuova sinistra tedesca, intrattenendo relazioni con la «Neue Linke» ed inasprando la critica al capitalismo e la sua impronta marxista. Tra i militanti spicca la figura di Rudi Dutschke, sotto la cui guida, dal 1965, la Lega si trasforma in un'organizzazione marxista antiautoritaria e antidogmatica, fortemente critica verso il socialismo reale.

Diventata nucleo d'opposizione extraparlamentare (che con altri movimenti forma la cosiddetta Außerparlamentarische Opposition, APO) alla legislazione di emergenza (Notstandsgesetze) ed alla Guerra del Vietnam; l'egemonia teorica, così come il potenziale politico della SDS si mostra nel 1967 con le contestazioni durante la visita a Berlino Ovest dello scià di Persia, e quando lo studente Benno Ohnesorg è ucciso dalla polizia, la Lega risponde con scioperi, manifestazioni e proteste che bloccano l'intera Repubblica.

Durante il periodo della contestazione, gli obiettivi principali della critica della SDS sono il potere accademico e la monopolizzazione dell'informazione da parte dell'editore Springer.

A seguito dell'attentato a Dutschke (1968), la direzione della Lega passa nelle mani di Hans Jürgen Krahl, votando il movimento a problemi di

elaborazione teorica marxista. A dimostrazione della critica nei confronti del socialismo reale, sono indette manifestazioni contrarie all'intervento sovietico in Cecoslovacchia, determinando però al suo interno dissensi e scissioni.

Tra il 1969 ed il 1970 molti membri confluiscono in quella che diventerà la Marxistische Studentenbund Spartakus o nei K-Gruppe, tra i protagonisti delle Neuen Linken, decretando allo stesso tempo lo scioglimento dell'esperienza della SDS.

VSA-Verlag

La *Verlag für das Studium der Arbeiterbewegung* è un progetto nato dal gruppo Projekt Klassenanalyse (PKA), i cui esponenti sono stati attivi nel movimento di contestazione del 1968; nel 1972 è fondata Berlino Ovest e trasferita ad Amburgo nel 1979. La storia della casa editrice, così come del suo periodico, «Sozialismus», è intrecciata con le necessità di rinnovamento del socialismo e della teoria marxista nella Germania federale. L'attività è concentrata sulle discussioni riguardanti la democrazia e la politica della sinistra nel rinnovamento del socialismo europeo: dal movimento operaio al sindacalismo, dall'analisi del capitalismo allo Stato sociale. La casa editrice fa esplicito riferimento al pensiero politico di Antonio Gramsci. Tra i componenti ricordiamo Gerd Siebecke e Joachim Bischoff.

Die Weltbühne

Settimanale fondato a Berlino il 7 settembre 1905 con il nome di «Die Schaubühne» (con riferimento a *Il teatro considerato come istituzione morale* di Schiller) dal giovane e combattivo critico teatrale Siegfried Jacobsohn(1881-1926), il periodico andò via via dedicandosi alla politica, fino a cambiare il titolo della testata in «Die Weltbühne» (4 aprile 1918) distinguendosi come forum politico per la sinistra pacifista. Alla morte del fondatore la guida del settimanale fu affidata per un breve periodo a Kurt Tucholsky, e finalmente a Carl von Ossietzky nel maggio del 1927. In

seguito all'incendio del Reichstag il settimanale fu bandito e la sua ultima edizione apparse il 7 marzo 1933. Il periodico proseguì la sua attività in esilio sotto il titolo di «Die neue Weltbühne» fino al 1939. Alla fine della Seconda Guerra mondiale poté tornare ad essere pubblicato a Berlino Est con la testata originaria fino al 1993. Il fondatore Jacobsohn fu tra i primi critici teatrali a notare il potenziale di autori quali Brecht, il drammaturgo collaborò anche alla testata dal 1934 al 1939.

Zeitschrift für Geschichtswissenschaft

Abbreviato ZfG è un mensile specializzato in scienze storiche, organo centrale della storiografia marxista fondato nel 1953 in DDR. Dopo l'Unità nel 1990 termina l'orientamento marxista e dal 1994 è edito dalla Metropol di Berlino. La redazione risiede presso il centro per la ricerca sull'antisemitismo della Technische Universität di Berlino.

Appendice II

Tabella delle maggiori pubblicazioni di testi gramsciani: italiano, tedesco, francese, spagnolo e inglese nel periodo preso in considerazione dalla mia ricerca.

	Italiano	BRD	Tedesco	DDR
1947	<i>Lettere dal carcere</i> , Einaudi, Torino 1947, 260 pp.			
1948	<i>L'albero del riccio</i> , Presentazione e note di Giuseppe Ravegnani, illustrazioni di Felicita Frai, Milano-Sera editrice, Milano 1948, 226 pp. <i>Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce</i> , Einaudi, Torino 1948, XXII-299 pp. [Opere di Antonio Gramsci, 2]			
1949	<i>La questione meridionale</i> , a cura della Commissione culturale della Federazione torinese del Pci, Tipografia popolare, Torino 1949, 35 pp. <i>Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura</i> , Einaudi, Torino 1949, XV-208 pp. [Opere di Antonio Gramsci, 3] <i>Note sul Machiavelli sulla politica e sullo Stato moderno</i> , Einaudi, Torino 1949, XXI-371 pp. [Opere di Antonio Gramsci, 5] <i>Il Risorgimento</i> , Einaudi, Torino 1949, XIV-235 pp. [Opere di Antonio Gramsci, 4]			
1950	<i>Americanismo e fordismo</i> , a cura di Felice Platone, Feltrinelli, Milano 1950, 94 pp. [Universale economica. Storia e filosofia, 9]. <i>Letteratura e vita nazionale</i> , Einaudi, Torino 1950, XX-400 pp. [Opere di Antonio Gramsci, 6]			
1951	<i>Passato e presente</i> , Einaudi, Torino 1951, XVIII-274 pp. [Opere di Antonio Gramsci, 7] <i>La questione meridionale</i> , Rinascita, Roma 1951, 111 pp. [Piccola biblioteca marxista, 30].			
1954	<i>L'Ordine Nuovo. 1919-1920</i> , Einaudi, Torino 1954, XV-500 pp. [Opere di Antonio Gramsci, 9].			
1955				<i>Die Süditalienische Frage. Beiträge zur Geschichte der Einigungs Italiens</i> , traduzione di E. Salewski, Berlin, Dietz Verlag, 1955, 87 pp. (trad. da «Lo Stato operaio», 1930).
1956				<i>Briefe aus dem Kerker</i> , trad. di H. Theile, Berlin, Dietz Verlag, 1956, 310 pp. (Leipzig, Reclam, 1962, 414 pp.).
1958	<i>Scritti giovanili. 1914-1918</i> , Einaudi, Torino 1958, XIX, 392 pp. [Opere di Antonio Gramsci, 8]			
1960	<i>Sotto la Mole. 1916-1920</i> , Torino, Einaudi, 1960, XVII-509 pp. [Opere di Antonio Gramsci, 10].			
1965	<i>Lettere dal carcere</i> , a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Torino, Einaudi, 1965, XLVIII-949 pp.			
1966	<i>Socialismo e fascismo. L'Ordine nuovo 1921-1922</i> , Torino, Einaudi, 1966, XVIII-554 pp. [Opere di Antonio Gramsci, 11]			

- 1967** *Philosophie der Praxis. Eine Auswahl*, con prefazione di W. Abendroth, a cura e con introduzione di C. Riechers, Frankfurt a. M., Fischer, 1967, 453 pp.
- 1971** *La costruzione del partito comunista. 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971, XV-565 pp.
[Opere di Antonio Gramsci, 12]
- 1972** *Briefe aus dem Kerker*, prefazione di G. Roth, Frankfurt, S. Fischer Verlag, 1972, 101 pp.
- 1974** *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di Renzo Martinelli, Roma, Editori Riuniti, 1974, XXII-407 pp.
- 1975** *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, 4 tomi, 3369 pp.
- 1980** *Cronache torinesi. 1913-1917*, a cura e con prefazione di Sergio Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980, XXXVI-898 pp.
- 1982** *La città futura. 1917-1918*, a cura di Sergio Caprioglio, Torino, Einaudi, 1982, 1032 p
- 1983** *Marxismus und Kultur. Ideologie, Alltag, Literatur*, a cura, tradotto e con introduzione di S. Kebir e postfazione di G. Manacorda, Hamburg, VSA, 1983, 350 pp.
- 1984** *Il nostro Marx. 1918-1919*, a cura di Sergio Caprioglio, Torino, Einaudi, 1984, 734 pp.
- 1987** *L'Ordine nuovo. 1919-1920*, a cura di Valentino Gerratana e Antonio A. Santucci, Torino, Einaudi, 1987, X-894 pp.
- Zu Politik, Geschichte und Kultur. Ausgewählte Schriften*, premessa di G. Zamiš, Leipzig, Reclam, 1980, 399 pp.
- Notizen zur Sprache und Kultur*, a cura di K. Bochmann, Leipzig e Weimar, Kiepenheuer, 1984, 184 pp. (selezione da *Cronache torinesi*, *La città futura* e dai *Quaderni del carcere*)
- Gedanken zur Kultur*, a cura di G. Zamiš e S. Siemund, Leipzig, Reclam, 1987, 333 pp.

Francese

Spagnolo

Inglese

- 1950** *Cartas desde la cárcel*, introd. di Gregorio Bermann, trad. G. Moner, Buenos Aires, Editorial Lautaro, 1950, 339 pp.
- 1952** *Literatura y vida nacional*, trad. J. M. Aricó, introd. H. P. Agosti, Buenos Aires, Lautaro, 1952, 336 pp.
- 1953** *Lettres de Prison*, trad. J. Noaro, pref. P. Togliatti, Parigi, Editions Sociales, 1953, 310 pp.
- 1957** *The Modern Prince and other writings by Antonio Gramsci*, trad. e introd. L. Marks, Londra, Lawrence & Wishart, 1957, 192 pp.
The Open Marxism of Antonio Gramsci, a cura e con trad. di C. Marzani, New York, Cameron Associates, 1957, 64 pp.
- 1958** *El Materialismo Histórico y la Filosofía de Benedetto Croce*, trad. I. Flambaum, introd. H. P. Agosti. Buenos Aires, Lautaro, 1958, 260 pp.
- 1959** *Oeuvres Choiesies*, trad. Gilbert Moget and A. Monjo, introd. G. Cogniot, Parigi, Editions Sociales, 1959, 539 pp.
- 1960** *Los Intelectuales y la Organización de la Cultura*, pref. H. P. Agosti, trad. R. Sciarreta, Buenos Aires, Lautaro, 1960, 181 pp.
- 1961** *Literatura y vida nacional*, introd. H. P. Agosti, trad. J.M. Aricó, Buenos Aires, Lautaro, 1961, 336 pp.
- 1962** *Notas sobre Maquiavelo, sobre política y sobre el estado moderno*, Buenos Aires, Lautaro, 1962.
- 1966** *Gramsci*, a cura di J. Texier, Parigi, Editions Seghers, 1966, 191 pp.
- 1967** *La formación de los intelectuales*, trad. A. González Vega, introd. C. Salinari, M. Spinella, México D.F, Editorial Grijalbo, 1967, 159 pp.
Cultura y literatura, a cura e con introd. di J. Solé-Tura, Madrid, Ediciones Peninsula, 1967, 363 pp.
- 1970** *Antología*, a cura di M. Sacristán, México, Siglo XXI Editores, 1970.
Introducción a la filosofía de la praxis, a cura, present. e trad. di J. Solé-Tura, Barcelona, Ediciones Peninsula, 1970, 156 pp.
- 1971** *Lettres de prison*, trad. H. Albani, C. Depuyper e G. Saro, Parigi, Gallimard, 1971, 620 pp. (trad. dell'ed. critica delle *Lettere dal carcere*)
Selections from the Prison Notebooks of Antonio Gramsci, a cura e trad. di O. Hoare e G. Nowell-Smith, introd. Q. Hoare, Londra e New York, Lawrence & Wishart; International Publishers, 1971, XCVI-483 pp.
- 1972** *Cartas desde la carcel*, trad. E. Benitez, Madrid, Cuadernos para el diálogo, 1972, 295 pp.
- 1974** *Écrits Politiques I. 1914-1920*, a cura e con introd. Di R. Paris, trad. M. G. Martin, Parigi, Gallimard, 1974, 461 pp.
El Risorgimento, trad. e introd. M. Macri, Buenos Aires, Granica Editor, 1974, 151 pp.
Pasado y presente, introd. M. Maccri, Buenos Aires, Granica, 1974, 285 pp.

- 1975** *Écrits politiques II. 1921-1922*, a cura e con introd. Di R. Paris, trad. M. G. Martin, Parigi, Gallimard, 1975, 379 pp.
Escritos políticos. 1917-1933, introd. J. C. Portantiero, Mexico, Ediciones Pasado y Presente, 1977, 386 pp.
- Letters from Prison*, a cura, trad. e introd. di Lynne Lawner, New York, Harper & Row, 1973, 292 pp. (pubblicato anche a Londra, Cape, 1975)
Selections from Political Writings. 1910-1920, con testi di Bordiga e Tasca, a cura di Q. Hoare, trad. John Mathews, Londra e New York, Lawrence & Wishart, 1977, XXI-393 pp.
- 1977** *Actualidad del pensamiento político de Gramsci*, Barcelona, Grijalbo, 1977, 350 pp.
- 1978** *Cahiers de prison. Cahiers 10, 11, 12, 13*, a cura di R. Paris, trad. P. Fulchignoni, G. Granel e N. Negri, Parigi, Gallimard, 1978, 549 pp.
La cuestión meridional, trad. A. Bastida, introd. L. Díaz Sanches, Madrid, Dédalo Ediciones, 1978, 169 pp.
Selections from Political Writings. 1921-1926, con testi di altri leader comunisti italiani, a cura e trad. di Q. Hoare, Londra e New York: Lawrence & Wishart; International Publishers, 1978, XII-516 pp.
- 1980** *Écrits politiques III. 1923-1926*, a cura e con introd. Di R. Paris, trad. M. G. Martin, Parigi, Gallimard, 1980, 441 pp.
Cuadernos de la cárcel, a cura di Valentino Gerratana. México, D.F.: Ediciones Era, 1981 - 2000, 6 tomi.
- 1981** *Escritos políticos. 1917-1933*, seconda ed. ampliata, con uno scritto di L. Paggi. *La teoría general del marxismo en Gramsci*, Mexico, Ediciones Pasado y Presente, 1981.
- 1983** *Cahiers de prison. Cahiers 6, 7, 8, 9*, a cura di R. Paris, trad. M. Aymard e P. Fulchignoni, Parigi, Gallimard, 1983, 717 pp.
- 1985** *Selections from Cultural Writings*, a cura e con introd. di D. Forgacs e G. Nowell-Smith, trad. W. Boelhower, Londra e Cambridge, Lawrence & Wishart, Harvard University Press, 1985, XVI-448 pp.
- 1988** *An Antonio Gramsci Reader: Selected Writings. 1916-1935*, a cura e con introd. di D. Forgacs, prima ed. britannica Londra, Lawrence & Wishart, 1988; ed. americana New York, Schocken Books, 1989, 446 pp.
Gramsci's Prison Letters - Lettere dal Carcere, a cura e trad. di H. Henderson, London, Zwan Publications in association with the Edinburgh Review, 1988, VIII-290 pp.

Appendice III

Bibliografia sulla conoscenza

e lo studio di Antonio Gramsci in Germania

ALTVATER, Elmar, *Il fascino teorico della terza via. (In Germania)*, edizione speciale di «Rinascita - Il contemporaneo», n. 8, 28 febbraio 1987, pp. 26-27.

APTZISCH, Ursula, *Gramsci in Germania e l'edizione critica del carteggio dal carcere*, in *Gramsci e il Novecento. Volume secondo*, a cura di Giuseppe Vacca, in collaborazione con Marina Litri, Roma, Carocci, 1999, pp. 211-220.

BRISSA, Ettore, *Note sulla ricezione di Gramsci in Germania*, in *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967. Vol. II. Comunicazioni*, a cura di Pietro Rossi, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1970, pp. 389-395.

FETSCHER, Iring, *Strategie del consenso nella società multimediale. Germania - Gli intellettuali e la formazione della pubblica opinione*, edizione speciale di «Rinascita - Il contemporaneo», n. 8, 28 febbraio 1987, pp. 25-26.

GLOTZ, Peter, *Il «moderno principe» nella società dei due terzi. (In Germania)*, in *Gramsci nel mondo*, edizione speciale di «Rinascita - Il contemporaneo», n. 8, 28 febbraio 1987, pp. 24-25 [traduzione dal tedesco tratta da Id., *Kampagne in Deutschland*, Hamburg, Politisches Tagebuch Hoffmann und Campe, 1986].

HANSEN, Artur, *Antonio Gramsci und die deutsche Gramsci-Rezeption*, Magisterarbeit in Filosofia presso l'Istituto di Scienze politiche della Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule di Aachen, relatore professor Kurt Lenk, dicembre 1991, 134 pp.

KALLSCHEUER, Otto, *Tavola rotonda su «Diffusione del pensiero gramsciano all'estero»*, in *La questione meridionale. Atti del convegno di studi. Cagliari 23-24 ottobre 1987*, Cagliari, Pubblicazioni del Consiglio regionale della Sardegna, 1988, pp. 338-348.

KEBIR, Sabine, *Die Gramsci-Rezeption in Deutschland*, «Italienisch. Zeitschrift für Italienische Sprache und Literatur», XIII, 26, Novembre 1991, pp. 94-101

KEBIR, Sabine, *Il «senso comune» di Gramsci nei due stati tedeschi e in Algeria*, in *Tempi moderni. Gramsci e la critica dell'americanismo*, a cura di Giorgio Baratta e Andrea Catone, Milano, Edizioni Associate, 1989, pp. 404-407.

LA PORTA, Lelio, *Il Gramsci di Riechers*, in «Critica marxista», n.s., III, n.6, 1994, pp. 78-79.

LIGUORI, Guido, *La fortuna di Gramsci nel mondo*, in «Critica marxista», XXVII, n. 6, 1989, pp. 71-90.

LUSSANA, Fiamma, *L'edizione critica, le traduzioni e la diffusione di Gramsci nel mondo*, in «Studi Storici», XXXVIII, n. 4, 1997, pp. 1051-1086.

LUSSANA, Fiamma, *Le edizioni, le traduzioni e l'impegno per la diffusione di Gramsci*, in *Il "lavoro culturale". Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, a cura di Fiamma Lussana e Albertina Vittoria. Roma, Carocci, 2000, pp.239-298.

LUSSANA, Fiamma, *Gramsci in Italia e nel mondo*, in *La Fondazione Istituto Gramsci. Cinquant'anni di cultura, politica e storia. Un catalogo e una guida*, a cura di Fiamma Lussana, Firenze, Pineider, 2000, pp. 91-107.

MAREK, Franz, *Il marxismo nella Repubblica federale tedesca*, in «Critica marxista», V, n. 1, gennaio-febbraio 1967, pp. 189-96.

MARRAMAO, Giacomo, *Ideologia e rapporti sociali*, in *Gramsci. L'edizione critica dei «Quaderni del carcere»*, edizione speciale di «Rinascita - Il contemporaneo», n. 30, 25 luglio 1975, pp. 23-25.

MASTROIANNI, Giovanni, *Gramsci in Germania*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXX, n. 2, 1991, pp. 333-34

PALLA, Peter, *Gramsci in Germania*, in «Utopia», II, n. 7-8, luglio-agosto 1972, pp. 9-14.

PICCONI, Paul, *Italian marxism*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1983, 206 pp.

RACINARO, Roberto, Un dibattito su teoria e politica dell'eurocomunismo. Al Congresso di sociologia di Berlino Ovest, in «Rinascita», n. 18, 1979, pp. 26-27

RAGIONIERI, Ernesto, *Gramsci nella Germania occidentale*, in «Critica marxista», VI, n. 3, maggio-giugno 1968, pp. 187-90.

RAGIONIERI, Ernesto, *Gramsci e il dibattito teorico nel movimento operaio internazionale*, in Id., *Il marxismo e l'Internazionale. Studi di storia del marxismo*, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 257-304.

SANDKÜHLER, Hans J., *Intervento*, in *Politica e storia in Gramsci. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Firenze, 9-11 dicembre, 1977*.

Vol. II. *Relazioni, interventi, comunicazioni*, a cura di Franco Ferri, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1977, pp. 222-28.

[SANTUCCI, Antonio A.] *Gramsci in Europa e in America*, a cura di A. A. Santucci, introduzione di Eric J. Hobsbawm, Laterza, Roma-Bari 1995, XIII-159 p.

SCHREINER, Albert, *Siamo venuti soprattutto come ricercatori*, in «Vie nuove», XIII, n. 4, 25 gennaio 1958, p. 17.

SPINELLA, Mario, *Lezione VI. Il pensiero di Gramsci nella cultura italiana e internazionale*, in id., *Sei lezioni su Gramsci*, prefazione di Luigi Bertone, premessa di Gianni Francioni, a cura dell'Amministrazione provinciale di Pavia, Pavia, Fototipolitografia Bizzoni, 1988, pp. 61-71.

SPRIANO, Paolo, *Storia del Partito comunista italiano*, Roma, L'Unità, 1990, 8 vv.

ZAMIŠ, Guido, *Intervento*, in *Politica e storia in Gramsci. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Firenze, 9-11 dicembre, 1977. Vol. II. Relazioni, interventi, comunicazioni*, a cura di Franco Ferri, Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1977, pp. 159-63.

WOOLF, Stuart, *Antonio Gramsci nella storiografia italiana ed internazionale*, traduzione di Silvia Tognoli rivista dall'autore, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», I, n. 4, ottobre 1998, pp. 627-50.

Atti di Convegni

[RIGHI, Maria Luisa] *Gramsci nel mondo. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Formia 25-28 ottobre 1989*, a cura di Maria Luisa Righi, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1995, 221 pp.

Appendice IV

Bibliografia secondaria

contestualizzazione degli studi e apparato critico

BERGMANN, Uwe, DUTSCHKE, Rudi, LEFÈVRE, Wolfgang, RABEHL, Bernd, *La ribellione degli studenti ovvero la nuova opposizione*, Milano, Feltrinelli, 1968, 269 pp.

BOUVIER, Beatrix, *Ausgeschaltet. Sozialdemokraten in der sowjetischen Besatzungszone und in der DDR. 1945-1953*, Bonn, J. H. W. Dietz, 1996, 367 pp.

BRECHT, Bertolt, *Me-ti. Libro delle svolte*, traduzione di Cesare Cases, Torino, Einaudi, 1970, 206 pp.

BURGIO, Alberto, *Gramsci storico. Una lettura dei «Quaderni del carcere»*, Roma-Bari, Laterza, 2003, 337 pp.

COLLOTTI, Enzo, «Nuova sinistra» e movimento studentesco nella RFT, in «Belfagor», XXII, n. 6, 1967, pp. 714-727.

COLLOTTI, Enzo, *Storia delle due Germanie. 1945-1968*, Torino, Einaudi, 1968, 1223 pp.

COLLOTTI, Enzo, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Torino, Einaudi, 1992, 347 pp.

CORNI, Gustavo, *Storia della Germania*, Milano, Il Saggiatore, 1995, 489 pp.

DELLA PORTA, Donatella, RUCHT, Dieter, *Movimenti sociali e sistema politico. Un confronto fra Italia e Germania*, in «Rivista italiana di Scienza politica», XXII, n. 3, 1992, pp. 501-537.

DEPPE, Frank, *Zum Abendroth-Typus des engagierten Intellektuellen*, Intervento alla XIII Internationale InkriT-Konferenz, *Metamorphosen und Perspektiven der kritisch-engagierten Intellektuellen im Zeichen der Krise des Weltkapitalismus*, Berlin-Wannsee, 1-3 maggio 2009 (Appunti personali).

ECKERT, Roland, *Il movimento studentesco della Germania Occidentale*, in *La cultura e i luoghi del '68*, a cura di Aldo Agosti, Luisa Passerini, Nicola Tranfaglia, Atti del Convegno di Studi organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Milano, FrancoAngeli, 1991, pp. 144-158.

EUN-YOUNG, Kim, *Zur Ideologie- und Staatsanalyse. Ein Versuch über Marx, Gramsci und Althusser*, Marburg, Tectum, 1995, 92 pp.

FICHTER, Tilman, LÖNNENDONKER, Siegward, *Kleine Geschichte des SDS. Der Sozialistische Deutsche Studentenbund von 1946 bis zur Selbstaflösung*, Berlino, Rotbuch, 1977, 191 pp.

FRANCIONI, Gianni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei Quaderni del carcere*, Napoli, Bibliopolis, 1984, 228 pp.

FROSINI, Fabio, *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 2003, 198 pp.

FROSINI, Fabio, *Lenin e Althusser. Rileggendo "Contraddizione e surdeterminazione"*, in «Critica marxista», n. 6, 2006, pp. 62-70.

GERMINARIO, Francesco, *La destra degli dei. Alain de Benoist e la cultura politica della Nouvelle droite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, 158 pp.

GLOTZ, Peter, *Manifest für eine Neue Europäische Linke*, Berlino, im Siedler Verlag, 1985, 112 pp.

GROSSER, Alfred, *Storia della Germania dopo il 1945*, traduzione di Silvia Tomasi, Bologna, Cappelli, 1980, 2 tomi, 636 pp.

HAUG, Frigga, *Die "Linie Luxemburg-Gramsci"*, Intervento alla XI Internationale InkriT-Konferenz, *Die "Linie Luxemburg-Gramsci" und linke Theorie und Praxis heute*, Esslingen, 7-10 giugno 2007 (Appunti personali).

HAUG, Wolfgang Fritz, *Philosophieren mit Brecht und Gramsci*, Amburgo, Argument, 2006, 228 pp.

HAUG, Wolfgang Fritz, *Ursprünge des Argument-Marxismus*, in «Argument», LI, n. 1-2, 2009, pp. 145-161.

HERZBERG, Guntholf, *Überwindungen. Schubladentexte 1975-1980 mit zwei Beiträgen von Jens Reich und Rudolf Bahro*, Berlino, Union Verlag, 1990, 109 pp.

HOFF, Henning, *Grossbritannien und die DDR 1955-1973. Diplomatie auf Umwegen*, Monaco, Oldenbourg, 2003, VII-492 pp.

[HOLLOWAY, John, PICCIOTTO, Sol] *State and Capital. A Marxist Debate*, Londra, Edward Arnold, 1978, 220 pp.

KOMJÁT, Irén, *Die Geschichte der Inprekorr. Zeitung der Kommunistischen Internationale (1921 - 1939)*, Francoforte, Verlag Marxistische Blätter, 1982, 136 pp.

KRAUS, Dorothea, *Theater-proteste. Zur Politisierung von Strasse und Bühne in den 1960er Jahren*, Francoforte, Campus, 2007, 389 pp.

LEVY, Carl, *Gramsci and the anarchists*, Oxford - New York, Berg, 1999, XII-272 pp.

LIGUORI, Guido, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito, 1922-1996*, Roma, Editori Riuniti, 1996, XIII-305 pp.

[LIGUORI, Guido, FROSINI, Fabio] *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, a cura di Fabio Frosini e Guido Liguori, Roma, Carocci, 2004, 261 pp.

LIGUORI, Guido, *Sentieri gramsciani*, Roma, Carocci, 2006, 190 pp.

LO PIPARO, Franco, *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza, 1979, XVII-291 pp.

MADRASCH-GROSCHOPP, Ursula, *Die Weltbühne. Portrait einer Zeitschrift*, Augsburg, Bechtermünz, 1999, 439 pp.

MALYCHA, Andreas, *Partei von Stalins Gnaden? Die Entwicklung der SED zur Partei neuen Typs in den Jahren 1946 bis 1950*, Berlino, Dietz, 1996, 350 pp.

MANTELLI, Brunello, *Germania rossa. Il socialismo tedesco dal 1848 ad oggi*, Torino, Thélème, 2001, 112 pp.

MISSIROLI, Antonio, *La questione tedesca. Le due Germanie dalla divisione all'unita, 1945-1990*, prefazione di Franco Andreucci, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991, 198 pp.

[MÜLLER-ENBERGS, Helmut, WIELGOHS, Jan, HOFFMAN, Dieter] *Wer war wer in der DDR? Ein biographisches Lexikon*, unter Mitarbeit von Olaf W. Reimann und Bernd-Rainer Barth, Bonn, Ch. Links Verlag, Bundeszentrale für politische Bildung, 2000, 1037 pp.

PAGGI, Leonardo, *Gramsci e il moderno principe. I. Nella crisi del socialismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1970, LVI-444 pp.

[PAULESU QUERCIOLO, Mimma] *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di Mimma Paulesu Quercioli, Milano, Feltrinelli, 1977, 314 pp.

[RICHTER, Helmut, TRAUTMANN, Günter] *Eurokommunismus. Ein dritter Weg für Europa?*, Amburgo, Hoffmann und Campe, 1979, 351 pp.

SALVADORI, Massimo, *Eurocomunismo e socialismo sovietico. Problemi attuali del PCI e del movimento operaio*, Torino, Einaudi, 1978, XXVII, 161 pp.

SOMAI, Giovanni, *Gramsci a Vienna. Ricerche e documenti 1922-1924*, Urbino, Argalia, 1979, 213 pp.

THOMAS, Richard Hinton, BULLIVANT, Keith, *Literature in upheaval. West German writers and the challenge of the 1960s*, Manchester, Impresum, 1974, IX-193 pp.

THOMAS, Peter, *Konjunktur des integralen Staates? Poulantzas' Gramsci Lektüre*, in *Poulantzas lesen*, Amburgo, vSA, 2006, pp. 307-323.

THOMAS, Peter, *Althusser, Gramsci e la non contemporaneità del presente*, in «Critica marxista», n. 6, 2006, pp. 71-79.

[WEIDENFELD, Werner, KORTE Karl Rudolf] *Handbuch zur deutsche Einheit. 1949-1989-1999. Neuauflage 1999*, Bonn, Bundeszentrale für politische Bildung, 1999, 895 pp.

[WOLLER, Hans] *La nascita di due repubbliche. Italia e Germania dal 1943 al 1955*, a cura di Hans Woller, Milano, F. Angeli, 1993, 347 pp. [Atti del Convegno tenuto a Milano nel 1989].

Atti di Convegni

Studi gramsciani. Atti del Convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, a cura dell'Istituto Antonio Gramsci, Roma, Editori Riuniti, 1958, X-592 pp.

Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967, a cura di Pietro Rossi, Roma, Editori Riuniti – Istituto Gramsci, 1969, 2 voll., XXIII-558+ 544 pp.

Politica e storia in Gramsci. Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani, Firenze il 9-11 dicembre 1977, Roma, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, 1977, 2 voll., 497, 732 pp.

Tempi moderni. Gramsci e la critica dell'americanismo. Atti del convegno internazionale organizzato dal Centro di iniziativa politica e culturale di Roma, Roma, 20-22 novembre 1987, a cura di Giorgio Baratta e Andrea Catone, Roma, Edizioni Associate, 1989, 487 pp.

Gramsci e l'Internazionalismo. Nazione, Europa, America Latina, Atti del convegno tenutosi a Lecce il 20-21 ottobre 1997, a cura di Mario Proto, Manduria, Lacaíta, 1999, 230 pp.